

Raccolta

ARTICOLI

&

LETTERE

1992-2022

di

Giorgio Boratto

Italians Wema.it

l'Unità

Namir

Il Secolo XIX

mentelocale.it

La Repubblica

Il Fatto Quotidiano

Premessa

Ho voluto raccogliere in un libro tutti o quasi gli articoli e le lettere pubblicate dai vari quotidiani e webmagazine nei vari anni trascorsi. Mi sono accorto che sono tanti scritti che raccontano in un certo senso l'epoca che abbiamo vissuto e le idee che ho cercato di trasmettere. Molti scritti sono politici e fanno avvertire subito la mia idiosincrasia per Silvio Berlusconi che volenti o nolenti ha rappresentato per moltissimi anni il potere politico in Italia.

Poi ci sono la varietà delle mode e dei costumi che io ho commentato con -a detta di qualcuno- con sagacia.

Certo che un giornalista scrittore che ammiro è Michele Serra e a lui spesso mi sono ispirato. Non so con quali risultati, ma il giudizio non spetta a me ma ai lettori.

Questo mio libro è anche un esercizio di memoria e una maniera per avere a portata di mano il frutto di una mia passione nello scrivere.

Il libro riprende un volumetto fatto molti anni fa che terminava con gli scritti del 2003. Ora ho aggiunto gli scritti degli anni successivi; almeno quelli che ho trovato e recuperato. Mi sono accorto che sono tanti e non tutti li ho potuti pubblicare.

Gli articoli su Italians -una rubrica tenuta da Beppe Severgnini sul corsera online- detiene un grande numero di mie lettere di carattere di costume e politico. Non so se sono riuscito a recuperarle tutte.

Wema.it, abbreviazione di Web Magazine, non esiste più. E' stata una bella esperienza di giornale-rivista web. Io ne assunsi il coordinamento per un breve periodo. Da lì sono nati molti giornalisti che ora collaborano su vari quotidiani italiani.

Molti articoli scritti per mentelocale.it sono stati invece

archiviati e non sono più sul web. Io avevo ricevuto l'invito di non pubblicare altrove quegli articoli per cui il webmagazine proponeva l'esclusiva. Per questo motivo ho fatto fatica a recuperarli tutti e molti hanno forse una data sbagliata di pubblicazione; ma certo è che sono stati pubblicati.

Visto il numero di scritti pubblicati alla fine ho deciso di raccogliarli in tre volumi divisi per decenni: 1992-2002; 2003-2012; 2013-2022.

SIMBOLI

Morto un simbolo ne nasce un altro.

Dietro il criminale attentato a Falcone c'è il messaggio di potenza, di forza, di intoccabilità della mafia, ma c'è anche la paura che la stessa ha. La forza che fa vedere è una forza distruttiva, una forza senza speranza. E' un potere che non ha valori: dietro la mors tua vita mea, non c'è nient'altro che il terrore, lo stesso di chi lo semina. Il governo del terrore non ha mai vinto. Uomini infelici, uomini belve, uomini vigliacchi che non avranno mai le nostre coscienze e per questo non prevarranno. La mafia, questa sotto cultura di morte, falso senso d'onore e potenza, comportamento che prevarica e travalica il tempo, diviene sempre più spietata. Per loro tutto ha un prezzo e il terrore è la moneta più usata. La mafia inizia con il controllo di una strada, di un mercato, di un paese per arrivare alla città, alle banche, alle regioni. Facciamo sì che le nostre strade, villaggi e città non abbiano prepotenti, padroni e loro figli. Chiamiamo già ora tutto con un nome: onestà. E' di questo valore che la mafia ha paura, è dei sentimenti e dei valori di Rosaria Schifani, vedova di mafia. Nel volto scavato di Rosaria, nella sua disperazione, nelle sue parole nel suo dolore, che ha commosso tutti, vi è la dignità e un'intima forza morale che la mafia non ha.

Con Falcone è morto un simbolo, ne è scaturito un altro con Rosaria e le sue ultime parole: "io chiedo la vendetta della giustizia". Mi auguro che l'infelicità non sia il solo loro castigo.

Il Secolo XIX 25/5/1992

NAZISKIN

Quello che ci frega è la storia che non cambia. Ci sono delle costanti nei tipi umani, come il cretino, l'imbecille e l'idiota: uno è il naziskin. E' sempre esistito. Si è mascherato in diverse maniere, ma c'è sempre stato, come la violenza e l'aggressività, segni inequivocabili dell'appartenenza dell'uomo al mondo animale. La coscienza poi invece di far regredire la violenza lo ha reso crudele. Il naziskin ha la coscienza di appartenere ad una tribù, purtroppo prolifica e ben pasciuta, che ha risolto i suoi problemi scaricandoli tutti sugli altri. Che fare? L'unica cosa è non farlo prevalere, anche se segni che stia prevalendo ci siano tutti: la rinascita dei nazionalismi, la ricerca di segni di appartenenza tribali, la perdita di memoria, non sapere più chi si è. Ecco chi ci frega: sono il papà e la mamma del naziskin. Intanto cerchiamo di non essere loro, per il resto si vedrà.

Secolo XIX 11/9/1992

IL CUORE DI TENEBRA ANCHE NOSTRO

Trovo interessante e istruttivo l'articolo di Michele Marchesiello "Cuore di tenebra". Un approfondimento o un semplice contributo alla comprensione vorrei esprimere su queste "tenebre". La violenza sui minori e dei minori che riempie le pagine dei giornali di questi giorni ha ancora una volta protagonista lo "script", ovvero la programmazione parentale. Lo "script" ovvero la più grossa beffa all'evoluzione umana; molte volte è drammatico, questa volta tragico. Il caso Maso fa meditare. Egli è figlio di quei genitori ed è figlio del nostro intendere il vivere civile. Quale insegnamento può generare il delitto più atroce? Un'altra scala di valori ha certamente sostituito la prima. L'aver ha senz'altro soppiantato l'essere o almeno l'ha surrogato. Il ruolo genitoriale è responsabile comunque.

Marchesiello dice bene: è nei ruoli fondamentali dei genitori il protettivo e il normativo, il loro vissuto abnorme che rende il minore come "altro", "avulso" da chi lo ha generato. Se si aggiunge la contaminazione dei modelli negativi che la società propone si può gettare un po' di luce su un cuore di tenebra che è comunque anche nostro.

Il Secolo XIX 14/3/1992

PUNTI DI VISTA

Bella Genova da lassù.

Grazie al "Secolo XIX" per le Fotocarte di Genova. Che emozione! Grazie di aver dato a molti la possibilità di vedere, da un punto di vista diverso dal nostro solito, la città di Genova.

Con questa vista verticale si scopre una Genova ancor più varia. Le nostre piazze sono in verità slarghi e le nostre vie sembrano fessure, screpolature di una ipotetica arsura di pietra. Le vie sono come fili, corde tese, che raccordano la vita dei vari rioni. Da questo disegno irregolare si scopre l'andamento scosceso del terreno e i tetti grigi rivelano tanti punti colorati. Che vertigine! Non si sa dove planare in questo "Centro storico" senza centro.

Che bella Genova da lassù! Non si vede da lassù il marciapiede rotto, la spazzatura "fuori" come gli affanni "dentro". Cicatrici, a dire il vero, se ne vedono tante: sono sparse un pò ovunque, sono le occasioni mancate o il punto dove si può rinascere. Dipende da noi. Mi sono fermato molto tempo a guardare queste Fotocarte, c'era come un oscura ambizione a fissarle nella mente. Non ci è dato di avere, normalmente, una vista così d'insieme.

Vorrei ricordarla mentre posso guardare Genova in su e di lato: potrei scoprirla in una dimensione nuova. Anche i problemi possono essere diversi se visti con un'altra dimensione e il nostro orticello diventa piccolo piccolo in questa Genova grande. E' bella Genova vista da lassù!

Non si vedono, in verità i genovesi, sono diventati dei punti minuti in una Genova cresciuta nei secoli. Da lassù esce fuori l'architettura, che qui, più che altrove, traduce l'uomo: fissa la forma in un pensiero mobile. Da lassù dove l'uomo sparisce paradossalmente diventa più comprensibile la sua opera: il possibile disegno di una

voglia impossibile.
Grazie "Decimonono" per averci dato Genova da lassù.

Il Secolo XIX 25/11/1995

GLI ZINGARI, UN'OMBRA...

Con l'invito a ""volare alto" - rivoltoci dal sindaco - si dovrebbe, a mio parere, partire da un "pensare altro".

Non ci sono ali da applicare su . un corpo per farlo volare, ma la capacità di diventare aquila o gabbiano di un corpo nato ominide. L'uomo non lo può.

Gli zingari sono e rappresentano senz'altro un "corpo estraneo" in una società sempre più omologata nei comportamenti e nei pensieri. Il rifiuto diventa naturale.

Eppure con loro ci è dato di ""vedere" noi stessi in modo diverso. Con loro ci è data, con il rifiuto, la conoscenza. Ma quale conoscenza? Gli zingari sono quello che non vorremmo essere e che avremmo potuto divenire (chiunque può nascere zingaro).

Gli zingari sono l'ombra di una nostra possibilità. Ci ricordano, con comportamenti antichi, arcaici, di un tribale che esiste e resiste anche in noi, chi siamo. Chi siamo veramente.

L'ombra dello zingaro, non è un caso, ha fatto rivivere un quartiere; si sono riconosciuti come comunità di fronte al "pericolo zingari". Pericolo che è identificazione nel furto. Ecco, portandoci via "qualcosa", ci ridanno qualcosa d'altro: l'identità. Sarà il caso di pensarci.

Fermarci; riuscire ad accogliere una diversità che è "nostra", poiché la "vediamo", è prendere "ali". Volare non so.

Il Secolo XIX 20/9/1995

ANCORA SE QUESTO E' UN UOMO

Ancora a guardare, ora con gli occhi di televisioni e giornali, un altro dramma.

Ancora a guardare, con il ricordo delle parole di chi ha già visto: Primo Levi, se questo è un uomo.

Ripetilo ancora, ogni volta.

Ricorda come "La mala novella di quanto, ad Auschwitz, è bastato animo all'uomo di fare all'uomo."

E ancora qui, in Ruanda, a Sarajevo; in Somalia, Etiopia, a Srebrenica: se questo è un uomo.

Ogni volta la domanda dove un potere ci divide tra "sommersi e salvati". Ma ancora ci sarà un "Lorenzo" a farci vedere un uomo e a non farci dimenticare d'essere noi stessi uomini.

E da voi tedeschi, che vi credevate i più potenti, che parlate la musica di Goethe e cantate le parole di Mozart, abbiamo avuto la capacità di distruggere l'uomo e di domandarci: se questo è un uomo.

E da voi serbi che credete in una vostra etnia, che pregate il nostro Dio e avete il nostro paesaggio, continuiamo a vedere la capacità di uccidere e ci fate domandare: se questo è un uomo.

Ma ancora potremo, in questa "coazione a ripetere", trovare l'interrogazione per continuare a sperare?

Il Secolo XIX 22/7/1995

RIFIUTI

Ancora sui rifiuti. Prima che la grande quantità di rifiuti si trasformi in un incontenibile "blob", da sommergerci tutti, ci sarebbe da tentare la strada della riduzione dei rifiuti e del TAO.

Molta della spazzatura che produciamo è formata da imballaggi e tanti di questi recano stampigliata una sorta di simbolo del TAO: sono un piccolo disegno con due frecce contrapposte che segnalano il materiale riciclabile. Questi contenitori hanno un grande valore, oltre quello del contenimento, sono riciclabili e andrebbero smaltiti a parte; invece vengono buttati insieme agli avanzi del contenuto e ad altri scarti. Allo stato attuale non ci sono raccoglitori, per questi recipienti, che riportando lo stesso simbolo ci aiutino a recuperarli. Ma il vero problema dei rifiuti non è solo riciclarli ma anche farne meno. C'è un aumento esponenziale dei rifiuti che il riciclo non riesce a fermare: il milione e mezzo di tonnellate di materiale riciclato in più (dal Centro Nord dal '95 al '99) è stato rimpiazzato da altri rifiuti prodotti. La via allora è quella di farne meno; è quello del riuso dei contenitori: del "vuoto a rendere". Diamo valore al contenitore, facciamolo pagare e riportiamolo al venditore che lo restituisca al produttore. E' certo che questo sistema verrà combattuto da chi ha l'interesse a produrre e vendere imballaggi che diventino subito rifiuto, ma questa è la politica e la filosofia del contenimento per arrivare a diminuire i rifiuti; creare lavoro e migliorare la qualità della vita.

Questa è la filosofia del TAO che ci insegna che possediamo solo le cose che rifiutiamo, quindi niente diventa più nostro che quel contenitore vuoto: quel vuoto che non desideriamo più, diventa il vero valore poiché ha

la capacità di accogliere altre cose. Nuove cose.
Infine non premiamo solo chi raccoglie più spazzatura in
maniera differenziata,(come stabilisce il decreto Ronchi)
ma anche chi ne produce meno. Fermiamo il "blob" dei
rifiuti.

Il SecoloXIX 30/12/1995

ARISTOCRAZIA OPERAIA

Il nascere in certi luoghi e in certe condizioni segna il destino. Nascere a Sestri P. come a Sesto S. Giovanni voleva dire fare l'operaio. Voleva dire formarsi una coscienza di classe: essere uomini uguali che producendo e lottando volevano migliorare la loro condizione e insieme la società. In quei grandi capannoni industriali si costruivano treni, aerei, navi e pezzi di storia personale.

La fabbrica era una scuola di formazione non solo professionale; lì incontravi gli altri uguali a te e imparavi che chi comandava là dentro comandava anche fuori, nel mondo. Imparavi il sacrificio e la disciplina: stare al tuo posto ed essere responsabile. Così si integrava un'educazione che nel tempo prendeva forma di un soggetto e una morale nuova. Era quella aristocrazia operaia che insieme all'amore per il proprio lavoro aveva coscienza di un compito storico. La S. Giorgio e la Piaggio sembrano le ultime testimonianze, gli ultimi reperti di una storia che pare già segnata.

Speriamo di no. Ora però i capannoni si sono svuotati e avviene quello che alcuni storici chiamano "atomizzazione": ovvero ognuno è rimasto solo a conquistarsi libertà e ricchezza, a cercare ancora nel lavoro un diritto e una dignità svuotata dei contenuti di un tempo.

Così nascere in certi luoghi e in certe condizioni segna sempre il destino; questa volta verso l'incertezza e la disperazione. Perciò è necessario ripensare a una società che ci ritrovi uniti per obiettivi comuni di progresso.

Il Secolo XIX 20/2/1996

UNA CANZONE PER MEDICINA

Con la televisione scopro di avere problemi di udito: ascolto troppe sciocchezze. E anche problemi di vista: vedo persone sempre più piccole. Sarà che la televisione ci riflette senza pietà; sarà che il mondo messo tra base e altezza ne perde una parte... ma io sto male.

Con i giornali scopro di aver problemi di mente: non riesco più a seguire un discorso logico. I giornali a volte sono peggio della Tv e con gli occhi faccio uno "zapping" demenziale.

Sarà l'impaginazione sarà il melange di notizie ravvicinate con titoli da "Rebus della Sfinge"... ma io sto male.

Scendo in strada e vengo colto da panico; le automobili sono come animali a sé: ruggiscono veloci o pascolano indisturbate sui marciapiedi. Sarà la mancanza di spazi, sarà per lo scenario caotico... ma io sto male.

Siamo circondati, penso. Non c'è via di scampo. Poi apro un libro, vedo ridere mia figlia, parlo con un amico, sento per caso una canzone di Vecchioni o Venditti...e tutto passa.

Il Secolo XIX 11/1/1996

BENVENUTA INTERNET

Tra le molte cose accadute nel '95 c'è la scoperta per tante persone di Internet e del suo successo. Internet è una ragnatela per comunicare attraverso milioni di computer. E' vero, con queste strade cosiddette telematiche, si ha l'impressione del viaggio; così attraverso brevi gesti, con un "topo" sopra una lavagnetta e facendo "click", si entra in contatto con un mondo di parole ed immagini che vengono da lontano.

Tante parole che ci tolgono la fisicità, esaltano le idee e ci avvicinano. Le parole si ripresentano in modo nuovo, c'è la posta elettronica (e-mail) che ci fa dialogare si dice in "tempo reale" con il mondo; c'è l'indirizzo o sito ([http/ www.](http://www)) che ci fa lanciare messaggi come quelli dentro una bottiglia in mare. Qualcuno li raccoglierà e noi con un rinnovato incanto leggeremo le risposte. Benvenuta Internet. Con Internet non siamo più bianchi o neri, belli o brutti, di qua o di là: siamo uguali. Levandoci il corpo la parte più invadente e ingombrante, Internet ci restituisce un'anima più intera.

Ci sarà bisogno poi di scendere in strada, quella tra le case, e trovarci, toccarci, vederci di persona, così recupereremo quella parte che ci ha divisi. Questa volta spero in modo nuovo. Auguri Internet.

Il Secolo XIX 13/1/1996

ADDIO A UN ARTISTA

E' morto improvvisamente Gianni Pugno, un artista, un insegnante e un amico.

Ciao Gianni, era solo poco tempo che ti conoscevo; ci vedevamo tutti i giovedì, due ore piacevoli di discorsi sull'arte e sulla vita, sulle gioie e gli affanni: su di noi.

Era un piacere sentirsi e trovare una comunione di interessi e sentimenti, era nata una amicizia. Era bello coniugare il gesto semplice di una ditata nella creta o di una pennellata di colore con la grandezza di un pensiero capace di andare "oltre". Gianni ci mancherai come lo spazio di vita riempito con l'arte. Rileggo le cose che hai scritto per l'ultima mostra:

"...Un gruppo di amici dunque, che lavora insieme con gioia e non un corso d'arte. La "bottega" dove ognuno, spesso, scherzando racconta se stesso". Chi ci racconterà ora di te? Saranno anche le tue opere e quel sottile stupore che con esse comunicavi; ora ce lo lasci tutto con la tua improvvisa assenza. Ricordo l'ultima tua scultura esposta, "Il mistero svelato": ci sono figure attonite che davanti alla scoperta, paiono aver perso qualcosa. Qualcosa di grande, forse un "prima" o un "dopo" di un tempo astratto e che solo la morte fa nascere. Io ora sono così. Ciao Gianni, per quello che ora vale... Grazie!

Il Secolo XIX 30/6/1996

PAPA' NATALE DOLORANTE

Qualcosa cambia. A Natale non c'è più quell'odore di cioccolato, mandarini e arance, ci sono, sempre tante lucine ma pare, sparito l'incanto nel vociare di televisioni e rumori d'auto. Eppure Buon Natale si dice sempre e quello che significa ce lo auguriamo intimamente. E l'attesa di un evento miracoloso: "Toh!" qualcosa accade. Ma è solo una illusione collettiva e come per il dolore, la gioia condivisa si stempra; così per certuni è un obbligo o un seccante impegno. Se ci penso, per me, il Natale era già cambiato anni fa d'improvviso quella stessa notte. L'imprecazione, ad una ginocchiata presa al buio, di mio padre mentre depositava i regali di Natale sotto l'albero, mi aveva fatto conoscere la realtà: un papà Natale dolorante nelle vesti di un papà maldestro e conformista come si addice alla tradizione che con l'aggiunta di un "Porco...", riportava tutto all'umana condizione. Era così per me cessata l'infanzia. Nasceva l'adolescenza. Buon Natale comunque a tutti: per chi ha progetti e chi li avrà. Buon Natale specialmente ai bambini: sono loro che hanno da "natalare" il buono, da "natalare" gli adulti con il gusto di crescere. Buon Natale.

Il Secolo XIX 28/12/1996

LETTERA DI SEM

Lettera di Sem, senegalese triste.

Se sapesse scrivere in italiano, Sem Bakar senegalese, scriverebbe questa lettera:

"Cara mamma, sono arrivato in Italia una settimana fa dopo un lungo viaggio pieno di imprevisti che ti racconterò un'altra volta. Sono arrivato con altri 15 fratelli neri dentro un container nel porto di Genova. Alla dogana dopo aver fatto vedere i soldi che avevo con me - tutti I nostri risparmi più i debiti- mi hanno fatto un timbro che vale tre mesi di soggiorno.

Genova è piena di case che salgono fino sui monti, ma a trovarne una è difficile. Con l'aiuto dell'amico Gora Adjie, dopo aver incontrato tanti fratelli neri ho trovato un letto in uno stanzone dove ce n'erano altri dodici. Ho fatto subito amicizia con i 6 neri, che ho incontrato lì dentro, erano i primi sorrisi che vedevo dopo tanto tempo. Qui la gente ride poco anche se è piena di cose.

Ci sono negozi pieni di roba e Gora mi ha detto che si riesce a guadagnare qualcosa vendendo oggetti che gli italiani gli danno da vendere per non pagare l'iva. Diventerò un Vu' Cumprà, così qui chiamano tutti quelli come me. Per questo ci fanno sentire tutti uguali. Per molti i tre mesi sono passati senza che sia riuscito a trovare un lavoro, C'è qualche italiano che in cambio di soldi riesce a farti fare dei nuovi permessi.

Molti vorrebbero tornare a casa ma non se la sentono di ritornare più poveri di quando sono partiti. Qui c'è chi ti presta soldi e merce e a questi poi si deve tutto. Solo per dormire occorrono molti soldi. Ci sono poi dei ragazzi italiani che chiamano "volontari" che ci aiutano e qualche volta li vediamo più arrabbiati di noi. Hanno in programma una manifestazione e mi hanno invitato

dicendomi di portare il tamburo; anche a loro piace vederci suonare e ballare, La notte è il momento della tristezza e qui è più buia.

Spero sempre di sognarvi. ma non capita mai; sogno sempre la polizia, sogno sempre la strada che faccio ogni giorno, non ho mai avuto così tanta paura di perdermi. Stanotte ho pianto e ho sentito dai letti vicini altri singhiozzi. Genova è la prima città d'Europa che vedo. E' bella ma mi fa un po' paura. Chissà mamma quando ci rivedremo."

Il Secolo XIX 17/2/1996

NELLE COSCIENZE DEGLI UOMINI

Alle volte basta un sasso per affondare la speranza. Basta il peso di un sasso aggiunto alla nostra velocità, al nostro progredire ad acquistare lo spessore di un macigno fino ad arrivare ad uccidere. L'incoscienza non ci abbandona. Mai. Alle volte basta un incidente ferroviario per affondare la fiducia nell'uomo; un treno o un aereo si rompono come giocattoli e tutto grida. L'imponderabile ci governa. Sempre.

Alle volte accadono massacri e delitti tanto atroci da superare la nostra misura d'odio. Ci lasciano sgomenti come le motivazioni di chi le compie. La paura è l'ombra dei nostri passi. Ancora. Ma no, io penso che non si debba abbandonare la voglia di continuare a cercare nel profondo di noi le ragioni e il senso della vita. Io penso che la Giustizia, così bramata e invisibile alla fine, più che nelle aule dei tribunali si realizzi nelle coscienze degli uomini veri: di chi insieme alla conoscenza si è dotato dell'anima.

La Giustizia arriverà, non placherà la sete di vendetta, non tranquillizzerà, gli ossequianti, realizzerà semplicemente un ordine cosmico, dove dentro un tutto ci troverà un posto.

Il Secolo XIX 22/1/1997

MIA GENOVA CENTRO DEL MONDO

Mia Genova: Centro del mondo

Per Genova ho un pensiero.

Tra le tante cose dette o scritte su Genova può trovare spazio una dichiarazione che è poi, metaforicamente, l'espressione d'amore per un luogo dove noi viviamo, abbiamo casa e per questo identifichiamo con noi. Tutti noi.

"Ogni luogo è il centro del mondo" ha detto il Sioux Alce Nero; così anche Genova lo è, come lo è ognuno.

A Genova per strani giri passa sempre la Storia del mondo.

Sotto le sue case, tanti uomini hanno sostato il tempo breve di un sospiro, tanti altri il tempo al passaggio della vita.

Sotto le sue persiane tante lingue hanno raccontato di storie incredibili: del Milione; di storie indicibili: di pestilenze e guerre.

Sotto i suoi tetti speciali suoni e alte parole hanno disegnando l'anima: Paganini, Verdi, Sbarbaro, Montale ...E che dire poi dei colori e pensieri forti? Di Van Dyck, Nietzsche, Mazzini? Quanti natali, poi si son persi nel mondo? Date dimenticate in case, ora vuote o anonime, di chi nome ha fatto lode ...E quello stesso mare che la bagna è una strada che porta lontano.

E' proprio per questo mare che Genova, pur persa su una sponda, una riva troppo grande, ha centro.

Per quei monti a coprire, ad inscatolare, a preservare quella misteriosa natura che è il mare, Genova ha consapevolezza di se: s... che in questo c'è il Tutto come memoria. Non è un'idea alchemica o metafisica, è un'idea molecolare, omeopatica: è la sostanza del ricordo.

Provate ad immergere una qualunque cosa in mare,

questo non la scorderà più. Di più avrà la capacità di trasportare questo ricordo nei posti più lontani che lo stesso mare tocca.

Così Genova ha coscienza. Così Genova è centro del mondo: per quei suoi piedi a bagno, per quell'acqua sporca che defluisce a mare, per quel suo vivere in affanno e deliziarsi in un rosso tramonto. Genova è così, per il centro del mondo, in ogni luogo.

Il Secolo XIX 20/2/1997

QUEL PICCOLO FASCISTA

Il fascismo, con il nazismo, non è solo un fenomeno politico ma è anche il disperato tentativo di fermare la capacità dell'uomo di andare oltre il presente e prefigurare un mondo migliore. In tutti noi c'è un piccolo fascista ed è rappresentato dalla parte più arcaica: è la forza della conservazione, quello che ci tiene legati al sangue, alla tribù; a quella fame che doveva essere ingordigia, a quella violenza che è anche crudeltà. E' il piccolo fascista che ci impedisce di crescere e ci spinge a cercare un papà duce.

Allora ha senso legittimare un partito fascista? Certo che riunire tutti quelli il cui il piccolo fascista viene, inconsciamente o consciamente, assecondato, è pericoloso; ma in verità è un partito che trasversalmente c'è già: è nel perbenismo, in certa educazione e nell'assunzione di ruoli per la recita di un copione che non ci vuole né soli né adulti.

Capita poi, è già capitato e speriamo non capiti più, che questo piccolo fascista esploda come una psicologia di massa, allora il partito nasce. Non ci sarà bisogno di norme o leggi, nascere forte e riunire tutti in una fascia dal colore uniforme: nero o grigio, rosso o bruno, verde o blu poco importa; ci sarà un condottiero, una bandiera e una divisa che potrà essere anche un semplice vestito blu con cravatta regimental.

Poi con un po' di fame, un po' d'appetito e un nemico a scelta: l'immigrato, il diverso, lo zingaro, l'ebreo... Il gioco è fatto. Di che altro c'è bisogno?

Il Secolo XIX 15/5/1997

LA MIA GATTA ROSY

Voglio parlare della mia gatta, si chiama Rosy ed è tricolore. Rosy mi ha fatto credere quanto i gatti, e gli animali in genere, sappiano provare sentimenti e siano intelligenti.

Vedo spesso Rosy stare immobile per ore a fissare un punto della parete bianca di casa e niente sembra distoglierla; così assorta penso che stia facendo pensieri profondi e forse in quel silenzioso meditare, mi dico se sia anche saggia. Mentre tutto intorno a Rosy si muove, fa rumore, solo dopo un po' volge sonnecchiosa lo sguardo verso di me; in quell'occhiata c'è tutto: c'è l'intesa mista ad uno strano e misterioso sapere di uno scambio unico, irripetibile tra me e il gatto. Siamo due animali che si sopportano, dopo un incontro fortuito e una decisione unilaterale si scambiano un tempo indefinito... Grazie Rosy che mi permetti di accarezzarti, rammentandomi il dono divino di aver sotto la mia mano, in piccolo, la grazia e la ferocia della tigre e del leopardo.

Forse sto esagerando, la mia Rosy, è in verità timida, paurosa e un po' ciccia. Quando c'è qualche visita si nasconde e di fronte alle incursioni di altri gatti in giardino scappa, anzi corre da me per una sorta di aiuto e difesa. Il suo interesse maggiore pare riservarlo al cibo, in particolare al pollo allo spiedo ed al rognone; ma nei momenti che decide lei, Rosy, sa essere affettuosa e insieme al pelo e qualche unghia ti regala un ron-ron che è una canzone d'amore.

Il Secolo XIX 19/6/1997

TERRE DI MEZZO

Vi sarà capitato di vedervi allungare per la strada, generalmente da un immigrato, una copia di un giornale: si tratta di "Terre di Mezzo", il giornale di strada; appunto. Compratelo e leggetelo, è un giornale molto interessante.

Tramite questo giornale si fa conoscenza di realtà e di questioni che normalmente non sono trattate dalla cosiddetta stampa ufficiale. Esemplari sono le inchieste, le più diverse: dagli ultimi o nuovi eremiti, ai suicidi in carcere; dallo stato degli immigrati, ai senza dimora.

Il giornale poi affronta e porta alla luce la città nascosta: la città, come bene descriva la direttrice, che attraversiamo ogni giorno senza alzare lo sguardo e farci domande. Ci sono anche le "notizie invisibili", una rassegna degli appuntamenti che di solito passano inosservati. Così non dimentichiamo di fare gli auguri ai cinesi il 24 Gennaio; ai musulmani il 25 Marzo per la festa dell'Egira; per Genova il 15 - 17 Giugno, "Tuttunaltracosa", fiera del commercio equo e solidale. Scorgiamo poi, tra le numerose giornate dedicate dall'ONU alle più svariate cose - pace, gioventù, anziani, bambini, donne, acqua e disabili - anche una giornata senza tabacco (31 Maggio) e una settimana organizzata da Terre di Mezzo al "Turn Off Tv": una settimana, dal 22 al 28 Aprile, senza televisione per accorgersi di chi ci sta accanto.

Leggete "Terre di Mezzo", magari subito vi incazzate, ma alla lunga vi farà stare meglio con il semplice guardare chi sta indietro, chi non ce la fa o ha sbagliato. Chi ora ci ricorda come potremmo essere e non siamo e come è nella nostra possibilità cambiare.

Il SecoloXIX 27/8/1997

AZIZ IL POETA

No, non è di qui; lo si diceva subito vedendolo, aveva lo sguardo allucinato e perso forse è malato si aggiungeva poi, invece era sanissimo: era Aziz, il poeta.

Un quaderno sotto la camicia era la cosa a lui più cara: c'erano le sue poesie. Una me l'hai letta e diceva: "Ti hanno rubato le braccia e gli occhi; ti hanno rubato il tamburo e tagliato le tasche e nel buio per incanto hai cominciato a cantare".

Parlavi del tuo paese lontano e chi ti conosceva era felice di scambiare alcune parole. Le sue erano arabe, giusto non di qui!

Un caffè con lui era un rito, non era la "tazzulilla" di Napoli ne l'espresso da consumare e via, era un caffè lento condito da sorrisi e sguardi profondi.

Era Aziz, la nostalgia, il profugo fuggito ai fondamentalisti. Era Aziz, poeta di poesia dell'altro mondo, poeta di suoni ora che le parole sono straniere: suoni che ricercano la cadenza in una mischia di pensieri. I cavalieri arabi sono lontani come la sua casa. Roma, Genova, Torino sono luoghi di un cammino ininterrotto, storie nomadi dopo l'Islam. Lo stesso passaggio tra le tribù in luoghi deserti, storie nomadi prima dell'Islam.

Ciao Aziz se fuggirò anch'io sarò come te. Clandestino, nomade porterò un quaderno bianco su cui scriverò i nomi delle persone che incontrerò, dei tanti luoghi, delle tante tribù; Intanto ho scritto il tuo nome: da te sono arrivato con la tua fatica e la tua poesia. Grazie Aziz.

Il Secolo XIX 8/8/1997

AD ANNA

No, non rifarti il seno, non gonfiarti le labbra, lascia stare quelle rughe. Alla fine quello che amo di te sono quelle rughe in più. Alla fine quello che amo dite sono i tuoi difetti, quello che in fondo è più tuo. Il resto credimi c'è tutto.

Sì, sono quei sassi che insieme abbiamo portato e quella strada che insieme abbiamo percorso che mi fanno amare te. E se sul tuo volto traspare malinconia e sul mio un pò di tristezza è perché vorremmo ricominciare, rifare il cammino insieme ma, alle nostre membra ormai stanche, ci rimane solo lo spirito e che vale di più dell'anima? Più del presente quando tutto era rivolto in avanti?

Che vale di più di te, di me, di noi che non ci lasciamo?

Che vale di più del tuo sorriso e del tuo rischiararti nel viso di nostra figlia?

Lascia stare quelle ciocche di capelli bianchi, per me che li ho persi, li sento anche miei.

Lascia stare...E pensare che ancora io tengo i "musi" e ancora tu ti arrabbi. Lascia stare...

Il Secolo XIX 12/12/1997

BENVENUTE DONNE

Leggendo la storia in generale e quella dell'arte in particolare, si ha l'impressione di essere davanti ad una storia tutta al maschile cui l'elemento femminile, sempre presente, vigoroso, essenziale, è sul fondo: è nella rappresentazione del gesto e delle opere.

A mio avviso c'è in, questa calca maschile, la ricerca di una femminilità che sta nella capacità di trasformare il seme in frutto, di far nascere; una capacità di contenere e ricondurre in ultima analisi a se stessi.

Poi, non saprei immaginare un Macchiavelli donna: la ricerca razionale di organizzare la vita sociale pare strumento riservato all'uomo, alle sue doti ingegneristiche e calcolatrici; eppure amministrare, formare, governare, sono risorse che senza la componente femminile di far crescere, accudire ed intrecciare, rivelano solo la politica di un potere malvagio. Benvenute allora donne.

La grande rivoluzione di questo secolo che finisce è soprattutto il dispiegarsi delle donne nella società. Grazie alle donne, con la loro capacità di scuoterci e perturbarci, ci hanno aiutato a far avanzare la consapevolezza. Ma c'è sempre bisogno di ricordare così tanto? C'è bisogno d'afferrare un lembo di cielo per immaginare questo universo che ci sovrasta? Penso di sì, finché questa ragione maschile comanda e illumina ciò che già si vede e sa che è nella donna ciò che non sa e che più desidera.

Senza la componente femminile non andremmo "oltre".

Senza le donne ci rimane un sogno senza la capacità di sognare. Senza le donne non avremmo vissuto. Non vivremmo. Ancora benvenute donne.

Il Secolo XIX 4/3/1998

GUARDANDO ROSY LA GATTA

Guardando la mia gatta, Rosy, sento che ci riveliamo tante cose senza parole; percepisco che nel profondo dei suoi occhi mi vede come un altro gatto: un suo prossimo e lontano parente, un suo maldestro interlocutore.

Guardando la mia gatta per un istante ci specchiamo, ma l'anima naturale che ci è comune ci separa più di tutto; avverto le tante morti necessarie affinché una trasmutazione della stessa anima ha portato a me. La gatta Rosy continua a vedermi come un grosso gatto, altro gatto, impunemente sempre gatto e io, per un misterioso meccanismo, guardando la mia gatta la vedo per un po' umana. Io provo a parlargli, sul momento accenna a rispondermi con un "miaoo", un "maah"; poi impassibile torna in silenzio. Rosy sistema la postura: una accovacciata eretta, attorciglia la coda e zitta ora mi impone il silenzio.

Guardando la mia gatta, la sua innata attenzione per l'estetica e la misura, scambio un cenno di serenità e sento un accordo involontario con la grande anima della natura che ci comprende. Tutto torna quieto. Così alla mia gatta tutto perdono: il vaso rotto, la matassa di peli lasciata in giro, la puzetta in sala...

Guardando la mia gatta, Rosy, mi dice che sa proprio essere una gatta e quello che cerco al Gran Teatro del Mondo mi si rivela nella Natura che, in ultimo ad ogni domanda, risponde: "Questo sei tu".

Il Secolo XIX 6/2/1998

IL CRETINO CHE CI SALUTA

E ora colleghiamoci con l'inviato...ed eccolo apparire: il cretino che saluta. Ad ogni catastrofe, terremoto, strage, inondazione, frana è lì: il cretino che saluta. Si insinua tra i vigili del fuoco, carabinieri, poliziotti con i visi di circostanza: è il cretino che ride e saluta con la manina. La faccenda poi diventa irritante quando intrufolato con i familiari delle vittime che piangono, il cretino saluta: "Ciao mamma".

Ma il cretino non saluta i suoi familiari per avvisarli che è sfortunatamente scampato alla sciagura, saluta la televisione; saluta il mezzo che lo fa vivere e riconoscere, lo replica in un caleidoscopio infinito. Il cretino esiste e resiste. Guarda, sembra dire, oggi sono qui dove c'è il fango, domani sarò dove c'è il terremoto. Dove c'è la "diretta", dove non c'è possibilità di "tagliarlo", il cretino c'è: è contento, è lì con lo spirito del concerto rock.

Il cretino che saluta, è lo spettacolo partecipe del suo esistere fisico: l'ombra di una luce che vuole solo informare; il contorno della figura dell'inviato che si sforza di raccontare che lì è successo qualcosa...ma non importa, non è importante, il cretino dietro ride; ci assicura, ci rinfranca: forse non è poi così grave, in fondo è sempre così, sono sempre i migliori che se ne vanno.

Il Secolo XIX 20/5/1998

FILOSOFIA DEL BAGNASCIUGA

L'estate è iniziata. Arriva al mare con palletta, secchiello, formine, braccioni, squalo di gomma, Big Jim, pistola ad acqua, pallone e disgraziatamente con la mamma e il papà: è il bimbo da spiaggia che fa l'animazione. L'urlo di gioia del bambino è però soffocato dai genitori. "Attento Paolino, vieni qui!". "Non bagnarti!"; "Attento a non buttare la sabbia al signore"; "Non muoverti"; "Te lo dico per l'ultima volta. Guarda che andiamo via!". Magari, pensano tutti gli avventori appostati nelle vicinanze. "Guarda qui, guarda che bello, c'è il secchiello, ora ti prendo l'acqua"; "Guarda quel bimbo che bravo!". Questo è il papà un po' più conciliante, diplomatico. Intanto il bimbo è smarrito nei suoi pensieri, tra i corpi nudi e immobili e dalla sua principale attrazione: il bagnasciuga.

Il bagnasciuga è misteriosamente il posto più ambito; è il più affollato e la conquista sta nel mettere i piedi a bagno. Chissà, penso, forse proprio qui lo scimmione nostro antenato, scendendo dall'albero si fermò verso sera a guardare la luna e le stelle. Questo limite tra terra e mare deve essere il luogo della nascita. Eravamo anfibi, foche, leoni marini, poi le pinne per alcuni diventarono ali e per noi braccia con all'estremità la radice delle mani. Radice degli u-mani. Sicché l'anello mancante tra lo scimmione e l'uomo siamo noi, sono i bambini che vogliono tornare a mirare il mare-madre...ma non quella che continua a gridare: "Paolino, vieni via di là".

Il Secolo XIX 26/6/1998

ROSY, LA GATTA, MI FA PENSARE

La mia gatta Rosy mi fa pensare: sempre più pacifica, assomiglia a un asceta, un indù o un buddista. Che saggia a essere fiera e a escludere ogni coinvolgimento! Infatti, Rosy mi insegna a soffocare la partecipazione alle notizie date dalla televisione: ora s'inarca' si lecca i baffi, mi contempla un istante e poi si rigira. Non è come il cane che avverte gli stati d'animo dell'uomo, ne gioisce e ne dispiace: la mia gatta Rosy sa che tutto prima o poi passa e resta indifferente.

La sua vita interiore è fatta di tanti istanti discreti e non si preoccupa più di tanto. Non rimugina e la sua fattezze raggiunge l'equilibrio con l'inespressività: è un allenamento mistico.

Italia-Camerun 3 a 0? Italia-Austria 2 a 1? Italia-Norvegia 1 a 0? Italia-Francia 3 a 4? Niente! Penso che truffa volere l'evento, essere al centro di un'attenzione che ci allontana dai mondi, dal cielo e dalle stelle.

Alla fine chi più di un anima le ci conduce all'Uno? Ci fa comprendere l'universo a cui egli è più vicino? Questo fa scoprire una chiave per la felicità: la condizione bestiale. Posso dire più modestamente, come Byron del suo terranova, io della mia gatta: "dotata di tutte le virtù ma priva dei vizi umani".

Il Secolo XIX 9/7/1998

L'ERA DEL TELEFONINO

Ho visto di recente una pubblicità che diceva: "Questo autunno sarai rintracciabile in ogni punto della terra. Ti con-viene andare in vacanza adesso". Non si capisce se è un invito o una minaccia; di più, subito non si capisce cosa reclamizza. Ma poi, in piccolo, viene svelato l'arcano: "Vi presentiamo il primo telefono satellitare palmate a copertura globale". Dalle ultime quattro parole si ha l'impressione che si abbia raggiunto il top del progresso e della civiltà della comunicazione. E' finita, la tecnologia ci raggiungerà e sommergerà ovunque.

Questa è la globalizzazione, un'utilità per trasportare con la voce, la casa e le parole. Così noi occidentali industrializzati andiamo a raggiungere ogni luogo con il "palmare satellitare" mentre altri vengono qui allungandoci il "palmare nudo" della miseria.

Le contraddizioni aumentano; l'intelligenza e la tecnologia dovrebbero aiutarci a superarle e invece...tutto diventa caotico, ingovernabile e insieme ad una apparente libertà ci troviamo deboli e indifesi. Quando rispondiamo al telefono non è vero che ci sia un "Pronto". Sarebbe più giusto porgere l'interrogazione, un "chi è?" o "Chi siamo?". La vacanza potrebbe finire subito anche senza "copertura globale".

Il Secolo XIX 23/9/1998

LA NUOVA DROGA SI CHIAMA VIAGRA

Con il Viagra la medicina allopatrica, che caratterizza l'occidente, ha trovato il farmaco principe. La cura sintomatologica ha vinto. Così pare. Riuscire ad attivare un sintomo "normale" con una pastiglia per me è però una mezza malattia. Mi spiego: in un ambito sessuale dove corpo e mente si inserano nel mistero della vita, si inserisce un elemento forzato, innaturale (cresce un "altro"). Non sarà una nuova droga?

E poi, se già l'eroticismo sviluppa immagini che hanno per valenza frammenti dell'altro - la bocca, il seno, le gambe, il fondoschiena ecc. - dove finisce il partner con il Viagra? Sparisce in una masturbazione continua. Così mentre l'Oriente ci scappa con la proposizione di un "orgasmo tantrico", l'Occidente ci opprime con la "durezza ovunque".

Dove ci ripariamo noi mezzi normali? Forse lo so: nelle forme dolci, morbide e sensuali di un abbraccio d'amore. Dove sei, cara Valeria Marini?

Il SecoloXIX 9/6/1998

CON LUI ANCHE NOI CANTAVAMO

C'è una verità nei capolavori dell'arte che fa sì che una volta divulgati non siano più dell'autore ma diventino di tutti. Così avviene ed è avvenuto con le canzoni di successo, specialmente quelle di Lucio Battisti. Così è giusto che non si dimentichi ora che ci ha lasciato. Io di Battisti ricordo il retro di "Balla Linda", (una facciata B) "Prigioniero del mondo": "Avere nelle scarpe la voglia di andare, avere nel cuore la voglia d'amare e chiudersi dentro, prigionieri di un mondo che ci lascia soltanto la voglia di gridare...". Que-ste parole con musica mi risuonano dentro come "pensieri e parole".

Era l'età dei miei vent'anni; un momento magico della canzone italiana, un momento targato Battisti-Mogol: la colonna sonora della mia gioventù. Ricordo le cantavo con la mia voce stonata ma la magia era che le sue canzoni erano per tutte le voci, non serviva la voce tenorile o la voce impostata, bastava la mia, la nostra che era la sua, la voce di una provincia, di un Poggio Bustone qualunque che era di tutti.

Grazie Lucio. Sono felice che ora mia figlia intoni "Acqua Azzurra, acqua chiara", ora che lei ha vent'anni ed io invecchiando non dimentico i "fiori rosa, i fiori di pesco" di un anno di più.

Il Secolo XIX 16/9/1998

VITTIME DEI SUONI

Anche la suoneria della sveglia al mattino ha la parvenza d'allarme. Viviamo in un perenne allarme. Non facciamo passo senza avvertire segnali d'allerta. Le auto in strada a intervalli regolari innescano i loro antifurti: "gneeEEEE, gneeEEEE".

All'uscita della libreria e del supermercato, un "fiuuuuu, fiuuuuuu", richiama alla cassa: c'è qualcosa da smagnetizzare. Per entrare in banca una voce, tra due porte blindate, ti invita a svuotare le tasche dai metalli- all'interno trattano solo carta. Poi senti le sirene di ambulanze, pompieri, polizia; poi suonano telefonini, telefoni di posteggi vuoti di taxi, poi allarmi con lampeggianti sui poggiali, sopra i negozi; poi suona l'orologio del forno, il segnalatore di perdita gas. Ma perché così tanti suoni? Da che cosa ci proteggono? Dalla solitudine? Dai ladri? Dal prossimo?

Sono i suoni della città, della nostra assenza- presenza. Ci avvisano, ci tengono svegli, in ansia, in attenzione; ci svuotano di pensieri, ci riempiono di paura e alla fine ci rendono insensibili, ci annoiano.

Diventano un "Al lupo, al lupo" tra pecore sorde. Diventano la colonna sonora di un film senza fine. Ora un "beep beep" mi avverte che attraverso la strada: è un automobilista impaziente del mio passo indeciso. Ma lui sa dove va?

SecoloXIX 24/11/1998

RIFIUTI

Il rifiuto, in tutti i sensi, ci ritorna. Ci sarebbe il riciclo, ma per la legge di Lavoisier in fondo tutto si ricicla. Bisogna vedere come. Intanto il rifiuto ci sovrasta. A Genova lo portiamo, da molti anni, su una collina, dove lo si interra ma poi con la pioggia attraverso il "percolato" ci ritorna: sbocca in mare attraverso il Chiaravagna e così ce lo riprendiamo e rimangiamo, inconsciamente tutti, con il pesce e con l'acqua.

Come in un percorso psicoanalitico il rifiuto, causa del nostro malessere, può diventare strumento di interrogazione e quindi di consapevolezza. La psicoanalisi di Freud è intesa anche come una "spurenvissenschaft" ovvero scienza degli scarti: questi vengono messi al centro dell'indagine. Tutto quello a cui si presta poca attenzione come i lapsus, i sogni, le dimenticanze, le battute di spirito, ecc. diventano la via per la conoscenza e la coscienza. Si potrebbe fare così anche con il rifiuto fisico, con il nostro scarto merceologico: la nostra "rumenza" che cerchiamo di nascondere e ignorare. Portiamola giusto sotto la Lanterna e chissà se questo faro riacquisti una nuova valenza simbolica, illuminandoci nella notte del nostro consumismo, per ricordarci i nostri rifiuti, i nostri sprechi, dandoci una nuova consapevolezza. Mettiamo anche noi, qui, i rifiuti al centro. I rifiuti così possono diventare l'occasione per ripensare il nostro progredire.

Il Secolo XIX 15/12/1998

TUTTA COLPA TUA

Un augurio che è una proposta: non usare più la frase: “E' tutta colpa tua”.

“E' tutta colpa tua”, è uno dei meccanismi di relazione più diffusi. Scaricare la colpa sugli altri e commiserarsi è il modo per non prendersi responsabilità e quindi per non crescere. Così, non credendo alla nostra capacità e responsabilità di essere gli artefici di quello che ci succede, facciamo succedere, senza averne coscienza, sempre la stessa cosa: la famosa “coazione a ripetere” di Freud. Tutto quello che ci accade, di negativo (il più delle volte) e di positivo (raramente) è dovuto agli altri. Nel rapporto di coppia poi, l'altro: l'odiato- amato compagno, è responsabile di tutto.

“E' tutta colpa sua” si dice, però guai a perderlo questo nemico- amico. E' lui che ci rafforza la convinzione che è tutta colpa sua; se poi chiede continuamente “scusa”, è fatta: si può passare tranquillamente (si fa per dire) la vita con lui nell'infelicità senza aspirare ad altro. Quello che serve in fondo è non sentirsi soli, ma a che prezzo! Ma sarà poi vero?

Il giornale, se notate bene, è il posto dove vanno a finire molte storie di “tutta colpa tua”: sono quelle storie di coltello, botte, liti e vendette.

Alla fine tutto ci riporta al nostro essere piccoli. Piccoli e chiusi, fermi in un progetto angusto. Allora non ci rimane l'augurio (quello vero) di vastità. Ci vuole vastità per farsi più grandi del proprio dolore. Ci vuole vastità per sentire che siamo dilettanti dell'amore e che occorre “compassione” per potere “con” e non “contro” gli altri, costruire la nostra libertà e (in parte) felicità.

Il Secolo XIX 12/5/1999

ODIO GLI AVVERSARI

L'odio per gli avversari politici io l'ho provato; non so se l'ho superato.

Gli odiati erano i “fasci”, i “demo(ni)cristiani”; erano soprattutto quelli che avevano detenuto il potere: quelli con i soldi in Svizzera e che ora gridano “Forza Italia”. Erano per me quelli di “destra”; quelli che negavano la libertà; quelli che licenziavano chi faceva sindacato; quelli che ti dicevano che intanto nel rubare sono tutti uguali in fondo quella era la vera “uguaglianza” da loro ammessa. Erano i “Lor Signori” e i loro chierici che così bene descriveva Fortebraccio.

Nel frattempo molte cose sono cambiate: prima c'è stato il terrorismo, schifoso e vigliacco che decretava la pena di morte agli avversari. Era forse il mio odio portato alle estreme conseguenze? Ma la mia morale voleva essere migliore, per questo voleva vincere. La morale di vendetta e di morte della mafia brigatista rossa, come poteva vincere? La prima sconfitta gliela inflisse il perdono dei figli di Vittorio Bachelet: la vittoria di una vera morale cristiana. Poi sono arrivati gli scandali, o meglio si è scoperto l'intrigo tra politica, affari e finanza. Ancora l'odio cresceva e certi politici a spiegarci che la morale non ci doveva entrare, così come il codice penale. C'è chi faceva l'equazione: tutti ladri, tutti assolti. A me non piaceva e l'odio continuava. Poi è arrivato Berlusconi a spiegare che la colpa di tutto era dei “comunisti”, della “sinistra”; (ma il suo amico-padrino Craxi era di sinistra?) l'odio può tranquillamente continuare. Nel frattempo i post-comunisti sono al potere e in fondo nulla cambia. Quanto odio sprecato...Ma forse la parola odio è troppo grossa. Eppure...

In uno scritto inedito, Freud scrive che siamo un branco

di ossessivi e di assassini: “Nei nostri segreti pensieri eliminiamo ogni giorno, ad ogni ora, tutti coloro che ci sbarrano la via, che ci hanno offeso e danneggiato. Sì, il nostro inconscio uccide anche per piccolezze. Se questi malvagi desideri fossero esauditi, il genere umano sarebbe già estinto da lungo tempo. Non esisterebbero più neppure gli uomini più buoni e le donne più belle e dolci.”. Allora? Per non essere “qualunquisti” abbiamo una sola possibilità: interrogarci ad ogni piè sospinto di quanti uomini possiamo salvare; indipendentemente dall'essere di “destra” o di “sinistra”. E' buonismo? Intanto resto un odiante, odioso di sinistra ,che però vuol salvare tutti e rimane contro la pena di morte. Sempre.

Il Secolo XIX 12/2/1999

LO SPOT INESORABILE

No, a che serve vincere con gli spot? Senza idee, senza progetti, solo un grande immenso spot con sorriso incorporato. Ora che entra in crisi la Coca Cola, il pollo in batteria; ora che è crollata un'illusione chiamata comunismo e quello che è rimasto è un concime che fa crescere una malapianta: è dura. E' questo il nuovo: abbiamo appena finito una guerra, tanto per non perdere il vizio di morire di vecchiaia oltre che di cancro, di AIDS, di strade in vacanza, di TIR e viadotti.

Davvero si pensa di fare politica vendendo il Mulino Bianco? Ma sì lasciamo fare gli spot a chi vuole e lasciamo chi vuole vivere di spot. E' una nuova malattia che colpisce nel cervello modificando le "sinapsi". Si, indirizza i contatti dei neuroni del cervello, così fa nascere i nuovi desideri: quelli da spot. Si inizia a desiderare di tutto dalla carne in scatola al bianco più bianco fino ad arrivare a credersi nipotini di zio Sam - pardon- di zio Silvio il grande dispensatore di spot vincenti. Si inizia a seguirlo in tutte le manifestazioni, a gridare: "Forza Italia" per poi vederlo volare sopra di noi...Per immunizzarsi non occorre prendere nulla, nè per bocca nè per via anale; occorre spegnere la televisione prima dei pasti e dopo le ore 6 di mattina.

Il Secolo XIX 19/3/1999

FIGLIO DEI FIORI

Mi è rimasto dentro un "figlio dei fiori". Mi è rimasto con le canzoni e la voglia di pace.

Sì, ho cantato tante volte: "Give Peace a Chance" .Sì, dai una chance alla pace. Sono passati anni e quel figlio ritorna attuale. Ricorda bene su "Musica", Ernesto Assante: "Quante volte abbiamo cantato "C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones", quante volte abbiamo ascoltato "Imagine" e quanto lontana ci sembrava la possibilità di una simile storia si dovesse ripetere e che i sogni di Lennon si rivelassero vani...Eppure sappiamo che la musica, quella che noi amiamo, non ha mai conosciuto la parola "nemico".

Ed ora quel "figlio dei fiori" ritorna. E se vediamo di nuovo "nemici, vediamo "diversi", vediamo odio e vendette e una lunga storia ritorna, riprendiamoci quella voglia di colori. Educati alla libertà continuiamo ad imparare a stare insieme: il diritto è con l'essere nati e vivere in un luogo non dà privilegi. Educati alla libertà vediamo i multicolori vestiti d'Africa con i neri pastrani europei. Educati alla libertà ascoltiamo la musica sincopata e lenta, andante e vivace...le sette note non si perdono di vista.

Il Secolo XIX 14/4/1999

BILANCIA E LA MALATTIA

Sentiremo spesso parlare di Bilancia. Spesso ci in terrogheremo come un uomo possa arrivare a tanto. Dichiararlo "mostro" forse ci rassicura: non è come noi. Meglio pensarlo diverso; meglio malato. Così, "Bilancia è malato": dichiara l'avvocato Monteverde, difensore. Senz'altro i sani sono diversi. Se poi si considera la malattia semplicemente mancanza di salute i conti tornano. S. Agostino scriveva che la malvagità discende dal "nulla". Il male era una pura assenza, una privazione. Così come le tenebre sono una mancanza di luce e il silenzio di suoni, il male è una mancanza d'essere. Allora Bilancia ci riporta ad una normalità spaventosa, alla normalità del male, alla normalità di una mancanza d'essere: la mancanza di un pensiero su di sé. Ecco chi è Bilancia un "falso sé"; un uomo capace di relazioni con gli altri ma non di intrattenere rapporti con sé: il suo mondo non è quello dell'inconscio ma quello dell'irriflessività. E' questo che ci fa normalmente poveruomini; che ci fa normalmente "mostri".

La vera condanna di Bilancia nascerebbe, allora, dal prendersi cura di sé, dal riflettere sul suo male e su quello provocato. Un dolore grandissimo lo investirebbe e la sua sopportazione misurerebbe solo l'incoscienza, non so fino dove la sua "presenza". Quello che "salva" Bilancia è una malattia che fa normalmente uccidere, fa continuare le guerre, fa nascere il terrorismo, fa odiare il mondo come se stessi. Quello che "salva" noi è il continuare a sentire lo sgomento, l'impotenza e l'incapacità di parlare di un "chi" come se fosse un "che cosa"; scoprire infine insieme al "divino", l'identificazione di un "diabolico" che è mancanza d'amore. L'amore invece c'è e circola nell'aula del tribunale tra i parenti delle vittime innocenti: chi

ripagherà queste lacerazioni? E' questo che spaventa Bilancia, più della condanna.

Il SecoloXIX 25/5/1999

CONTEMPORANEI

Contemporanei. Siamo contemporanei noi che viviamo in questo lasso di tempo. Non ci conosciamo e sappiamo qualcosa dell'altro (contemporaneo) come si potrebbe sapere qualcosa di chi non lo è più. Ma la contemporaneità la si avverte nella vita pubblica, nel sentire le medesime cose e nel volerne altre; nel raccontarci, mischiarci, leggendo il giornale o guardando la tv. Ma io sono contemporaneo a chi? Quanti morti vivono in noi e quanti vivi vogliamo morti? Pensieri intimi, nascosti e ribelli, sono solo nostri? No, sono contemporanei...che massa di pensieri, che valanga spirituale ci sommerge e non la avvertiamo; noi che siamo contemporanei solo perché ci specchiamo, ci guardiamo, ci spiamo rimanendo l'un l'altro contemporanei nel gioco. Sì, è un gioco che si fraziona in partita e solo chi parte ne è parte e lascia a noi il contempo di far succedere il caso; il caso che vuole una ragione, che ha una causa e ci conferma il principio di fondamento. Così il battito d'ala di una farfalla in India genera un ciclone in Florida mentre il terremoto a Taiwan genera uno stupido pensiero a contemporanei qui, sentiti tali o sottovista. Quale migliore fotografia nel quotidiano *Il SECOLOXIX*? Titolo ostinato ma anche per questo contemporaneo. Auguri

Il Secolo XIX 22/9/1999

LA CITTA' COME CONDOMINIO

La città come un condominio. Il quartiere, la strada sentiamole proprietà, bene comune. Spostiamo lo zerbino dall'uscita di casa nostra all'ingresso della città. Un'idea semplice che passa attraverso il coinvolgimento di ognuno per arrivare alla città-casa.

Sicurezza, pulizia, servizi, tutto quello che serve per rendere accogliente e vivibile la città può essere raggiunto coinvolgendoci tutti; non delegando o aspettando che qualcun altro soddisfi una nostra aspirazione: quel pezzo di carta, quel sacchetto di rifiuti fuori dal contenitore, cosa aspettiamo a raccoglierlo? Quell'automobilista maleducato perchè non richiamarlo? Se ognuno nel proprio quartiere segnalasse e facesse sentire la propria presenza, costruttiva, educativa e interessata, forse molte cose andrebbero meglio. Se gli abitanti di ogni strada tenessero la stessa cura come il proprio ballatoio, se ogni piazzetta, fosse intesa come il proprio salotto; ecco che d'incanto i maleducati e gli incivili si sentirebbero ospiti sgraditi e infine tutto apparirebbe più bello.

Ma tutto questo è una cultura da far crescere, da far circolare e ha come presupposto una parola d'ordine semplice, che ricorda quella della scuola di Barbiana: "I care" - Mi interessa.

Il Secolo XIX 26/9/1999

CANI E CANI

E' l'ora che volge al desio... E' l'ora che smontano i vigili ed e' anche l'ora della "popò", "pupù", "pipì", insomma "l'ora del portare fuori il cane" e qui incontro il padrone di (chiamiamolo così) "Caty", un cane piccolo- piccolo che ha appena fatto una (eufemistica) "deiezione" grossa-grossa sul marciapiede. Mi rivolgo al padrone facendogli notare la cagata (è meglio), un suo sorriso, come un ghigno, mi mostra altri "canini" e incurante si gira dall'altra parte, anzi accorciando un guinzaglio estensibile tenuto a mò di arma si allontana insieme a Caty . Cerco qualche parola mal' augurante, ma l'inciviltà rende impotenti. Evito allungando il passo la merda (è giusta) e alzando lo sguardo rivedo uno "stronzo" alto- alto tenuto al guinzaglio da un cane piccolo- piccolo. Ecco chi era il vero "cane". La storia è finita così con la "popò" in mezzo al marciapiede a segnare il tempo e qualche volta le orme che mancano all'arrivo di una naturale pioggia pulente.

Il Secolo XIX 10/6/1999

GESU' RITORNA

Sono passati 2000 anni e se Gesù ritornasse, avrebbe di nuovo da rivelarci quello che già ci ha detto: i confini delle nazioni sono di Cesare, ma gli uomini e la Terra sono di Dio.

Gesù nascerebbe nuovamente in Palestina e discendente di Davide, scandalosamente vestirebbe la kefiah; oppure sarebbe tra i profughi kosovari o clandestino senza documenti si proclamerebbe fratello di tutti. Entrando in una chiesa cattolica romana dopo 2000 anni, sarebbe confuso dalla quantità di altari: egli ci lasciò una sola "agape"; Gesù rimarrebbe poi colpito dall'ostentazione di tutti quei crocifissi: "Non sono io il Dio della morte, ma della vita. Non sono io l'eterno sacrificio, ma l'eterna salvezza. Non ci sono già abbastanza lacrime nella vita di ognuno per ricordarle in chiesa?". Gesù ci metterebbe davanti alla nostra pochezza e come ci ostiniamo a farci del male e a trovare a partire dagli oroscopi una ragione per tutto, basta che non sia nostra.

Ma già, quale Dio può essere nostro se non ci assomiglia? La verità è che Cristo non ritorna perché non ci ha mai lasciato e morendo di fronte alla madre, lancia un messaggio di liberazione: ogni uomo è riflesso del divino e via di libertà. Così Cristo è attuale e vive in un perenne dolore: perciò egli nasce ogni giorno sempre tra gli oppressi e gli ultimi della terra. Siamo forse noi i primi?

Il Secolo XIX 30/6/1999

CONDOM

Dopo il boom dei primi anni '90 è sparita la pubblicità dei preservativi; dopo averlo visto a scuola: "Di chi è questo?" e con diversi colori, profumi e sapori, oggi è sparito. Osteggiato dalla chiesa cattolica ma reclamizzato per ridurre il rischio di contagio all'AIDS, più che per controllare le nascite, il condom pare sparito.

Noi genovesi usiamo dare del "gondone" (*condom* genovesizzato) ai poco di buono: andrebbe rivalutato come complimento, come salvavita- senza di lui quante famiglie sarebbero rovinate? "Gondone" dovrebbe essere rivolto ai bravi "guaglioni" e ai santi: sarebbe un sacro e profano ben assortito. Così si potrebbe continuare a pubblicizzarlo positivamente. L'emergenza AIDS non è finita.

Il SecoloXIX 25/6/1999

RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

Mentre la rivoluzione tecnologica informatica e telematica, che rende accessibile a tutti la comunicazione, riduce sempre più le aberrazioni e il potere di un tiranno, aumenta il rischio di finire in mano al Venditore Globale; è per intenderci un personaggio tipo Berlusconi, Murdoch o Bill Gates. L'evoluzione della società capitalistica vuole sempre più consumatori e conseguentemente deve aumentare il consumo e il potere d'acquisto; questo rende incompatibile la dittatura: si devono vendere cose rosse, cose blu e cose nere. Un cancro sottile, però, si insinua nella società, dove la libertà diventa quella di vendere, diventa un modo di vivere e non una qualità, un modo di essere.

Così la scienza e la politica appaiono impotenti ad affrontare le nuove problematiche e diventano materia sociologica: emergono di volta in volta che un gruppo sociale emerge. Sono d'accordo con G. Bocca e pur avendo il collegamento ad Internet ci troviamo impotenti ad affrontare i problemi attuali che per certi versi sono antichi: sono gli stessi da sempre.

La scienza e la tecnica hanno strutturato una società molto rigida che uniforma e condiziona gli uomini e chi non si riconosce in questa "civiltà" viene escluso. La scienza e la tecnica dovrebbero dirci solo come è e come si fa una cosa, invece diventano uno strumento per dirci cosa dovremo e faremo per essere.

Questo progresso accresce falsamente il potere dell'uomo mentre in realtà preclude la possibilità di trascendenza: la capacità di superare con la libertà le proprie condizioni, andare al di là di se stesso.

Quindi la filosofia (se di filosofia si può parlare) dei personaggi sopra elencati, di cui sono la rappresentazione

di un accettato condizionamento, promuove modelli di nuovi supini ricchi, inappagati e contagiosi per milioni di esseri senza speranza di essere sé ma con la speranza di essere loro: i nuovi padroni e paladini della libertà del Nulla.

Il SecoloXIX 17/8/1999

L'AMORE

L'amore romantico ci frega: è l'amore esclusivo che genera gelosia, che brucia in un rapporto a due e non ingenera nuovo amore. Se si ama veramente, in un crescendo l'amore non è più per quella persona, quell'individuo o quella cosa; non è più solo nostro, diventa una condizione per ritrovare l'unità con il mondo, poiché l'Eros unisce e non esclude l'esterno, l'ambiente, le cose. L'amore come la gioia e la felicità ha bisogno di circolare; se cerchiamo di trattenerlo muore insieme a noi.

La nostra vita è una continua ricerca d'amore e per trovarlo seguiamo a volte strade tortuose, grovigli dell'anima, ci mascheriamo, recitiamo, ci riempiamo di parole, sostantivi e sostitutivi; costruiamo storie con pseudonimi e sinonimi, tutto per giungere a soddisfare quell'unico desiderio che non ha bisogno di barare: proprio quando siamo spontanei e indifesi riusciamo ad amare e farci amare.

L'amore libera amore. L'amore libera e offre all'altro l'opportunità di divenire sè; offre all'altro la fiducia. L'amore libera e si espande. Non soffoca, non esclude, non possiede. Con l'amore, ognuno può lasciare all'altro: il suo sole, la sua luna, le sue stelle. Con l'amore ce li scambiamo e pure con sacrifici e lacrime, sorrisi e incanti ci costruiamo l'idea di raggiungerli insieme.

Il Secolo XIX 29/8/1999

ACCIAIERIE

Cornigliano tra Sampierdarena e Sestri era un luogo di belle case e belle ville dove i ricchi erano i ricchi e i poveri, i poveri. L'insediamento dello SCI cambiò tutto e come per Torino la FIAT, per Genova lo SCI richiamò sempre più immigrati. In breve tempo Cornigliano, Sestri e Sampierdarena modificarono la loro "urbanità": vennero costruite la "Corea", le "via dell'acciaio" e le "via dei sessanta". Già, erano gli anni '60; con l'acciaio abbiamo contribuito a costruire lavatrici, automobili, che poi abbiamo ricomprato insieme alla televisione e alla "cucina economica", erano gli anni del boom economico. Finalmente, ora gli operai potevano avere il figlio "dottore": la grande rivoluzione per la cultura, per la scuola e per la società.

Cornigliano può assurgere a differenza di Sestri Ponente, dove la realtà industriale con i cantieri Ansaldo era più radicata e antica, a emblema della trasformazione industriale post-bellica: il benessere pagato con il degrado ambientale.

Quando tanti poveri diventano ricchi (si fa per dire) lasciano sul terreno il segno. Tanta ricchezza brucia la terra e l'aria. C'è lo smog di auto e forni, ci sono polveri rosse e nere, diossine e animali alienati. Era l'industrializzazione e ora quella post- ci sommerge di supermercati, di cineplex, di super-strade; per andare dove? A comprare, naturalmente. Comprare prodotti che chissà dove producono. Comprare è l'imperativo del post-tutto.

C'è un tempo che si fa sempre più breve: chi ha visto nascere le acciaierie ora può vederle finire e se questo breve tempo si trasformasse in consapevolezza, una saggezza lunga raggiungerebbe i post-eri.

Il resto? Eccolo, con i pro e contro: la destra che chiede firme là dove non era pensabile, fino a poco tempo fa, contro Riva (un padrone privato). Una palingenesi? Una real-politik? O solo che stiamo barando con noi stessi? Antichi poveri?

Il Secolo XIX 27/7/1999

PILLOLE

Pillole per tutto: ecco la vera droga. L'uso abitudinario della pillola, feticcio di ogni male, è uno dei risultati della cultura mercantile che ci sovrasta. Pillole per la crescita dei capelli, pillole diuretiche, antispasmodiche, vitaminiche, integrative; pillole per dormire, per il sesso, per calmarsi, per ricostituirsi. Pillole contro il mal d'auto, il mal di testa, per la cellulite, per i muscoli, per ogni cosa... Capita spesso così di vedere, anche in prima pagina sul SecoloXIX, la pubblicità di una pillola per dimagrire. Tempo fa Wanna Marchi reclamizzava, impunemente in tv, la pillola "scioglipancia": la pillola mangiagrassi. Non interessa far sapere agli obesi che bisogna modificare le abitudini alimentari e cambiare "stile di vita", è più redditizia la pillola.

Non c'è da meravigliarsi se una pillola promette la felicità. Così ecco molti giovani pronti, con la cultura del "manda giù che tira sù", arrivare all'Ecstasy. Chiamatela Paradise, Prozac, Viagra, la vera dipendenza è l'abitudine e l'indifferenza al consumo: sintomo questo di un'inquietudine profonda che segnala una mancanza; (lo stesso gesto del ingoiare una pillola vuole dire riempire) la mancanza d'essere.

Il SecoloXIX 16/11/1999

EMIGRAZIONI

L'emigrazione fa sempre paura, viene legata alla criminalità, all'emarginazione e alla disoccupazione. Ne viene data responsabilità ai governi, alle leggi ma si dimentica che la storia del mondo può essere letta come una emigrazione continua.

Ora pretendere di fermarla con eserciti, leggi, è pura illusione; da sempre i poveri sono attratti da quelli che considerano i paesi ricchi: l'Italia è considerata uno di questi. Si potrebbe dimostrarci che non è oro tutto quel che riluce; si potrebbe insegnarci che viviamo in un mondo di apparenze, di finte luci e quel che si vede in TV è alla fine "business", ma sicuramente non si fermeranno. La fame, la miseria, che gli italiani ha ben conosciuto e ora dimenticato, ha milioni di gambe, di occhi e di bocche.

Anche l'Europa, come gli U.S.A. ha i suoi messicani: sono gli africani e gli albanesi.

Non ci resta che accoglierli con dignità e come risorsa. Intanto non riusciremo a fermare quello che per certi versi è una strisciante deportazione, ovvero lo sradicamento dalle famiglie di milioni di persone che pagano vivendo poi situazioni degradanti ed una povertà ancora più offensiva di quella patita nei loro paesi. Infine sono gli immigrati che mettono alla prova la nostra cristianità e conseguente solidarietà.

Il Secolo XIX 26/10/1999

LA BUONA MORTE

Il laico Montanelli ha chiesto un medico che lo aiuti a morire: la "buona morte" è sempre di attualità. Hans Kung, uno dei maggiori teologi cristiani, ha affrontato tempo fa il tema della "buona morte" dicendo che come ci è stata data la responsabilità di dare inizio alla vita umana, così è dell'uomo anche la responsabilità della fine della vita umana. Con la libertà di coscienza, Dio ha dato all'uomo l'autodeterminazione che comporta sempre la responsabilità personale, che non può prescindere dalla società e dal rispetto degli altri. Con queste premesse, giustamente Kung si domanda: come si può negare ad una persona la volontà di una morte dignitosa? Perciò la richiesta di morte da parte del malato stesso non può essere data nè da parenti, nè da amici che hanno solo l'obbligo di valutare la gravità. Tale pratica spetterà ad un medico che, d'accordo è in grado di dare al paziente una morte serena.

Ma il mito di una fine tranquilla e in piena coscienza non è nella realtà. Pochi muoiono in fortunate circostanze. I più tanti muoiono dilaniati in automobili, in scoppi, incidenti, in stato di incoscienza o dopo lunghe devastanti agonie.

Allora non ci resta che augurarci che la morte ci incontri all'improvviso; da un momento all'altro arrivi dolce e agile, ci colga vivi e in pace. Interrompa magari un progetto o mentre si rida e si ami.

Così penso la si desideri e questo si spera venga esaudito; così solo si può vivere pienamente: festeggiando, amando e cantando come se ogni momento fosse l'ultimo.

Il SecoloXIX 4/12/1999

NUDITA'

Questa estate mi sono imbattuto, lungo la spiaggia di Son Bou a Minorca, in una colonia di nudisti. Il primo impatto è stato di imbarazzo ma poi ho avvertito un senso di libertà e accettazione che mi ha fatto pensare al percorso psicoanalitico, cioè al mettersi a nudo.

Sì, perché quei corpi di tutte le età, erano corpi imperfetti, non erano i corpi nudi che ora ammiriamo nei calendari e viziati da un ricercato estetismo.

Erano corpi che si muovevano in una dimensione naturale, si mostravano così come erano: con flacidità, pieghe, striature o abbondanze, linearità ed elasticità.

Erano così, come erano, ed io vedevo in ciò del coraggio.

Mettere a nudo il corpo è forse una cosa non divisibile dal mettere a nudo anche lo spirito. In fondo per essere felici bisogna sapersi spogliare e l'amore è come un vestito: bisogna essere nudi per indossarlo.

Tutto alla faccia dei calendari o perchè no? Grazie anche ai calendari.

Il Secolo XIX 11/12/1999

RIVOLUZIONE INFORMATICA

Il 2000 acquisterà valore di data o almeno di periodo, per la rivoluzione informatica che si sta vivendo. Io penso che nel giro di pochi anni, con Internet che rappresenta il naturale approdo alla rivoluzione tecnologica odierna, si arriverà a quello che, penso, caratterizzerà il nuovo millennio: "la rivoluzione informatica"; ovvero la nebulosa informale di una società sempre più "fai da te", con la capacità di informazioni non più gestibile dal potere tradizionale, politico e economico. Nascerà una democrazia nuova: ognuno sarà il filosofo di sé stesso e vivrà da straniero: si avvererà quello che Aristotele aveva visto nella Politica. Proprio la politica subirà il suo più grande sconvolgimento: i partiti non saranno più istituzioni, ma movimenti che misureranno i loro consensi nell'agora telematica. La democrazia compiuta sarà garantita dall'uguaglianza che procura il mezzo telematico: uno varrà uno. Un pò di anarchia, che è insita nell'uso del mezzo stesso, ci disorienterà ma sarà salutare per liberarci dagli attuali vincoli di comunicazione e dibattito. Forse uccideremo (metaforicamente) Re e Presidenti, non delegheremo più qualcuno a pensare o a decidere per noi.

Una Utopia? Non so, ma la Sinistra fa bene a essere attenta a questa rivoluzione informatica. Il linguaggio diventerà parte del nostro organismo. Non ci saranno più scuse per quello che ci succede poichè la responsabilità sarà solo nostra e non ci assolverà del suo cattivo uso.

Questo penso sarà il 2000. Questo penso su la base di quello che sta succedendo oggi: un breve giorno di fine 1999, cui con una telefonata, un collegamento Internet, una chat-line e qualche e-mail ho dialogato con un pò di mondo. Ho dialogato anche con voi: è bello trovare ed

unire persone che nella Sinistra, con il progetto 2000,
collaborino con gli stessi intenti ideali...
Auguri

Il SecoloXIX 15/12/1999

SPOT DIVERSITA'

Nella nostra civiltà, che ha avuto tante "Roma", storie di crociate, cacciate, ghetti e annessioni fino ad arrivare agli stermini nazisti, la diversità è sempre stata vista come un pericolo. La conquista della democrazia ha introdotto una nuova uguaglianza: riconoscimento e parità di culture. La globalizzazione ci porta nuovi modelli e scambi in positivo: vediamo cantare l'hip-hop e il reggae dai cosiddetti bianchi. Ma niente è acquisito come modello di concordia, anzi non si ha ancora l'accettazione e un razzismo antico, stri-sciante affiora. Ancora affiora il modello di dominio: forse è per questo che è nato lo "spot in frac" cui si riferisce nella lettera del giorno di oggi 27 luglio. E' stato fatto un passo avanti (semantico) passando dal "Vu Cumprà" all' "extracomunitario", ma questo segnala ancora di più una esclusione: fuori dalla comunità (europea si dovrebbe intendere) invece si rimarca una diversità. Extracomunitario è il marocchino, il sudamericano come l'americano del nord o il giapponese, ma alla fine è solo il disgraziato, il diverso. Ma chi è oggi l'extracomunitario? Domandatevelo. Sono quelle persone che nello spot su indicato ci invitano a visitare i loro paesi? Gli spot servono, hanno colpito nel segno.

Il Secolo XIX 1/8/2000

PARADISI

Ognuno disegna e pensa un suo Paradiso, io per un pò l'ho pensato fisico, un luogo per epicurei. I nostri sistemi di misura e di fantasia di un "al di là", sono sempre viziati da un "al di qua" e da tutto quello che lo riempie. Al di là vivono idee e insieme proprio a queste noi continuiamo a vivere. Poi con gli anni, il Paradiso, l'ho immaginato diversamente e ora il Papa ne fa il luogo dei giusti: dell'incontro di tutti i giusti.

Anch'io penso che il Paradiso sia il luogo dell'incontro; perché no, non può finire con la vita terrena l'amore per le persone più care. No, non possiamo credere che non le rivedremo più. Lo so, ritorneremo. Lo so, non ci perderemo.

Chiamiamo Paradiso la ricompensa per i sacrifici, la dispensa della giustizia con i conti sempre in sospeso. Ma se c'è una pena per il delitto, una restituzione per il furto, c'è e ci deve essere un seguito all'amore. E' questione di tempo: il tempo di far svanire la carne e le ossa, il tempo di un'epoca, di una moda o di un destino ma in Paradiso noi ci rincontreremo. Non saremo noi con gli stessi occhi, con le stesse mani; non saranno i nostri corpi avuti, le nostre parole e voci a farci riconoscere, saremo noi in tutti a continuare l'amore.

Qualcosa vive in noi che non è nostro, è quello che dà senso alla vita e alla morte. E' quello che dà senso all'amore e noi sperimentandolo chiamiamo già il Paradiso. Quale Paradiso diverso ci sarà? Quale esclusiva si può vantare?

Il Secolo XIX 10/12/2000

La RACCOMANDAZIONE

La raccomandazione è saltata alla ribalta nelle settimane scorse, ma è sempre attuale; è all'ordine del giorno.

La raccomandazione non sò se è un fatto solo italiano ma è quello che più caratterizza una mentalità, un costume. La raccomandazione ce l'hanno tutti, nessuno ne è sprovvisto. Nessuno è immune alla raccomandazione e non occorre essere importanti per farla e riceverla. Per tutto pare che servono amici, conoscenti, favori e da un Picone qualunque si può arrivare al Papa: lo stesso Papa che ieri ci ha raccomandato alla Madonna, anch'essa utile per raccomandarci a Dio...

Ecco, la raccomandazione è anche la più varia: se ti serve un posto in ospedale, a volte, basta un barelliere o un infermiere; se ti serve lo sconto dal gommista o dall'elettrauto a volte basta un conoscente del bar; se ti serve un lavoro allora... Qui occorre giocare grosso, la merce è rara: non è bastato un Landolfi- un presidente di commissione- e chissà....

Nel sottile gioco del dare-avere la raccomandazione è la premessa, a volte, per fare accadere le cose più turpi: non necessariamente la ragnatela del favore diventa intrigo ma di sicuro poggia su condizioni morali per quello che può succedere. Senza raccomandazione non sei nessuno: non esisti. Così occorre che qualcun' altro certifichi la nostra esistenza; dica di noi forse di più di quanto lo sappiamo noi stessi. A chi è capitato di non chiederla? O anche di riceverla? "Puoi fare qualcosa?".

La raccomandazione diventa la premessa di una società in cui non ci sono più diritti ma favori discriminanti. Non voglio fare la morale, ma i nostri comportamenti diffusi sono frutto di una cultura da sudditi, di subalterni che delega, con il potere, lo soddisfacimento dei nostri

bisogni.

Sulla raccomandazione prosperano professioni, categorie e carriere che sono date ormai per scontate, accettate come normali. Cambiare? Forse: basterebbe presentarsi sempre solo con il nostro nome e cognome, con la propria faccia, con le proprie capacità e mancanze con la speranza di trovare "di là" un altro simile, anche lui con il solo nome e cognome, la propria faccia e anche i nostri bisogni. Intanto - cosa volete?- ieri mi sono raccomandato al fruttivendolo per le mele: le volevo belle e buone.

Il Secolo XIX 21/10/2000

PER UN MONDO CHE SARA'

Per un mondo che (forse) ci sarà.

I G8 ovvero gli 8 Grandi della Terra, continuano a riunirsi con l'intento di coordinare e difendere la propria competitività, crescita e ricchezza. Tutti i G8 hanno ormai adottato il sistema ritenuto "migliore" del "libero mercato"; ma non si chiedono: liberi di fare che cosa e come? Se tutti gli altri paesi della cosiddetta globalizzazione (i più tanti e i più poveri) imitassero i G8 il mondo scoppierebbe.

Ecco perchè è uscita la formula "sviluppo sostenibile": questo è lo sviluppo che possiamo sopportare in termini di salvaguardia ambientale e che possiamo anche proporre agli altri. Per ottenere ciò ci vorrebbe consapevolezza e responsabilità.

Possiamo continuare a fare automobili? Possiamo continuare a fare tanti rifiuti? Possiamo continuare a mangiare così tanta carne? Possiamo? Non per noi, ma per tutti; per quelli che non hanno i nostri supermercati, le nostre automobili, le nostre autostrade? Se le avessero tutti, nel mondo, il mondo scoppierebbe.

Non avrebbe più animali (altroché fettine senza grasso), non avrebbe il petrolio sufficiente (altroché 30 dollari al barile), non avrebbe più aria (altroché marmitte catalitiche). Per questo è meglio tenerci i poveri nel mondo e far finta di essere di destra o di sinistra...Ma per un mondo che (forse) ci sarà, l'unica strada è quella del cuore. Chi salverà l'uomo alla fine non sarà l'economia ma la filosofia.

Il Secolo XIX 8/9/2000

POETI PERSI

Certo che è difficile essere poeti guardando la terra malata; guardando l'uomo come un cattivo germe.

Certo che viene lo sconforto guardando questa società difficile da governare dove vince il denaro e chi grida più forte; chi ha modelli estetici e spot più che sostanza.

In effetti noi siamo persi o meglio scissi, divisi: viviamo la contraddizione di comportamenti non sorretti dall'etica sociale. Quale eguaglianza, quale diritto, quale giustizia si vive in un mondo dove la volgarità di nuove ricchezze, sprechi, nuovi padroni e nuovi schiavi, sono gli interpreti principali?

Allorchè poeti e cittadini, possiamo decretare già la nostra sconfitta?

Per un momento ci solleva il cuore vedere i giovani del Giubileo, certamente non solo italiani, giovani del mondo intero, rifiutare il consumismo, la carriera, le guerre e le separazioni, ma poi tornati a casa e fuori dall'evento, sembrano continuare la quotidianità dell'imbecille. Ma insomma, chi riempie le strade a ferragosto e muore?

Chi decreta il successo di "Striscia la Notizia"? Del Mulino Bianco? Della mutanda firmata "Dolce e Gabbana"?

Siamo noi scissi tra pensiero e azione, tra risparmio e mercato; noi divisi tra sana intimità e "Grande Fratello".

Certo che contro il pessimismo della ragione dovrebbe venirci in soccorso l'ottimismo della volontà: ma quale mondo vogliamo?

Il sogno persiste e a guardare bene quel marcio humus di vita è anche vita nuova. Vita nuova rinasce sempre, così la speranza continua.

Certo è più difficile, ora che nello stesso istante ci scorre davanti l'opulenza e la miseria, trovare il giusto equilibrio. Viene da chiudere porte e finestre per

riordinare la casa, ma che vale il nostro pulire?
Ancora ci sostiene un piccolo pensiero: ancora fiducia
all'uomo. Io, anche solo, sono un mondo intero e noi,
anche scissi, siamo amore.

Il Secolo XIX 9/12/2000

CLANDESTINO

Se passa la legge Bossi- Fini sull'emigrazione, consideratemi un clandestino, che non vuol dire criminale, vuol dire non in regola: per questo ritiratemi pure la carta d'identità, il codice fiscale, non sarò più italiano, spero neanche padano. Non sarò in regola come forse non lo è chi non paga le tasse; chi corrompe la finanza; chi non rilascia le ricevute fiscali; chi fa falsi in bilancio...no, quello va bene.

Assaporerò la fatica di un clandestino, di non avere identità, di essere in un paese straniero, in casa d'altri quando la mia è lontana ed è la cosa che più amo. Sentirò la paura di essere scoperto e poi di essere trattato come un assassino, non capirò quale reato ho commesso nel voler venire alla vostra mensa, lo sò non mi avete invitato, sono ospite sgradito: ricordo troppo la miseria da voi dimenticata. Ma sono un uomo che picchiato sanguina con lo stesso dolore, che ha gli stessi sogni, ama e piange al vostro stesso modo e se sono senza "carta" non disprezzatemi, la mia anima sà contenere il mondo.

Voi, poi potrò dire, siete già venuti a casa mia un dì lontano, anche voi senza "carta" ma con la pistola in mano: ci dovevate insegnare la vostra civiltà. Ora sono qui a prendere "ripetizioni", non ho carte nè permessi e non voglio voti. So che per i vostri indagati ci sono rogatorie particolari, non chiedo i vostri "bolli", i vostri giudizi; voglio umanità. Se passa la legge di Bossi, Fini e Berlusconi, da quel dì io sono clandestino; intanto, un pò, già ora lo sono per la loro cultura.

Il SecoloXIX 31/3/2000

RELIGIONE OGGI

Bellissimo e commovente il Giubileo dei giovani: sono cose che rinnovano la speranza di un futuro di pace e progresso umano; ma... Ma di alcune cose la chiesa cattolica dovrebbe rendere conto per la grande contraddizione che sta alla base dei comportamenti dei cattolici con la propria religione. L'uso dei contraccettivi: la negazione della pratica sessuale come piacere e diritto naturale. L'indissolubilità del matrimonio religioso: che la Sacra Rota poi pratica.

La discriminazione delle donne nella gerarchia ecclesiale, compensata dalla mitizzazione della Madonna cui attribuisce il concepimento verginale: allo stato attuale a chi interessa? Il perseguimento del potere e la sua compromissione con quello secolare: diventandone di quest'ultimo l'antagonista...

Ma come si fa a negare cose che tutti fanno? Come rendere efficace un divieto che si infrange continuamente? Semplice, per i cattolici c'è la confessione per cui ci si libera dal peso per essere pronti a riprenderlo. Ma è giusta l'ostinazione di non rivedere certi limiti?

Oggi ci possiamo domandare, alla data che porta il 2000 dopo Cristo, se la religione cattolica sarà soppiantata dalla straordinaria tecnologia dei mondi virtuali. Io credo, anche osservando questi giovani che affollano Roma, che la religione cattolica e le religioni semplici rimarranno poichè hanno nel cuore la natura dell'uomo dandone una spiegazione e preservandone il mistero dell'origine. Per superare le contraddizioni si spera che la religione non abbia più l'ardire di spiegare il funzionamento e il comportamento dell'uomo sociale e dei dieci comandamenti se ne faccia sintesi: per la morale

ne basterebbero 3 o 4 a reggere il mondo: non ammazzare, non rubare, non testimoniare il falso con il fondamento su tutto di amare il prossimo come se stessi. Un nuovo Deuteronomio: questo, in fondo, questi giovani cercano.

Il Secolo XIX 20/8/2000

DEMOCRAZIA FORSE

Lo so è difficile e anche se i "ragli d'asino non arrivano in cielo" bisogna prendere atto che quello che sostiene Berlusconi è conseguente alla sua cultura dominante. Chi ha "conquistato" televisioni, (perchè lui se le è conquistate) giornali ecc.; chi intende la politica come un grosso mercato di consensi da "conquistare" attraverso gli spot, trova ingiusti e non democratici i vincoli delle regole per tutti.

La democrazia è un esercizio difficile e insegna oltre all'umiltà, la piattezza e a guardare lo scenario politico, poca ce n'è. Berlusconi si proclama moderato ed è un eccesso in tutto: in possesso, in parole, in giudizi...

Così la democrazia perde i fondamenti filosofici che ci aiutano a stabilire che cosa sia la ragione e diventa un pragmatismo che individua una "verità assoluta" che è utile credere.

Berlusconi si muove dentro questa cultura, la nostra, e la nostra democrazia è nel dilemma tra godersi la ricchezza della Terra rispetto al Sud del Pianeta e per questo ci si trova nella condizione di essere uomini in una gabbia, con delle bestie feroci da uccidere o addormentare, (anche con gli spot) o nella ricerca di una sintesi che superi le proprie "verità" assolute che fanno chiamare barbari chi non le condivide. Purtroppo ho paura che abbracciando la prima idea di democrazia avverrà quello che la storia ripete: si dovrà bere sino in fondo l'amaro calice. Poi forse guariremo... Per un pò.

Il Secolo XIX 9/2/2000

GENOMA E RAZZISMO

La mappatura del genoma ha stabilito con chiarezza che le razze non esistono. Il concetto di razza che divide gli esseri umani è falso. Già prima di questo era possibile affermare che le razze non esistono attraverso l'unità dei simboli che accompagnano l'evoluzione degli uomini.

Eppure, proprio partendo tutti da un Dio Sole e da una Genesi divina, passaggio obbligato tra l'inorganico e l'organico, si ci continua a dividere tra ariani e semiti; cattolici e musulmani; buddhisti e indù: ci si divide solo per i diversi percorsi culturali.

Per questo il razzismo esiste anche senza le razze. Evola, Gobineau o Spengler definendo la nostra cultura, quella ariana - greco cristiana, superiore, hanno fatto proseguire il razzismo. Il razzismo così diventa al di là delle paure e dei rifiuti, l'ideologia che si fonda sulla propria presunta superiorità culturale rispetto agli altri.

Leggendo le dichiarazioni di Biffi, un uomo della chiesa cattolica cristiana: "no all'immigrazione musulmana"; si può dire che il razzismo prosegue.

A pensare che chi meglio di un cristiano, quando incontra uno straniero, può dire che incontra un Dio camuffato? Può dire di più, dicendo anche che dove c'è un uomo solo, c'è Dio?

Biffi dice cose semplicemente razziste.

Il Secolo XIX 19/9/2000

GENOVA 12 MARZO 2000

12 Marzo 2000

Stasera a Genova la guglia, del Teatro dell'Opera, è come un enorme dito che segna il cielo; segna le stelle che non si vedono per il riverbero delle luci di città, ma si sentono attraverso le dolci note di una festa.

Stasera a Genova il piatto, della fontana senz'acqua di De Ferrari, è come una grande antenna parabolica rivolta al cielo: trasmette la musica di un suo figlio, De André.

Stasera Genova è il centro della musica, è il centro di un mondo che ha parole vere, sentite, pesanti e leggere.

Ha parole di musica e musica di parole. Ha parole tristi, parole di pietà, ma stasera diventano festa.

Festa dentro e fuori. Festa grande nei cuori.

Grazie Genova, grazie De André

Il Secolo XIX 14/3/2000

FACCISMO ELETTORALE

Tutto quel "faccismo" elettorale mi fa sorgere delle interrogazioni: è vera democrazia? Per fare politica occorre essere concessionari d'auto, medici, avvocati, commercianti? Essere belli -a guardarli- forse no; avere un cospicuo conto in banca, pare di sì. Chi paga tutta questa ilare invasione cartacea? Non sarà per questo che è difficile trovare candidati giovani? E' democrazia quando non si trovano nelle liste degli immigrati, ovvero una parte ormai determinante l'economia italiana? Dove sono le categorie degli operai, dei piccoli artigiani?

Con la faccia di sicuro ci metteranno anche del denaro: così più facce, più soldi. A Genova un detto dice che chi mostra i soldi mostra il c...Allora, sono sicuri di mostrare solo la faccia? Si rimane inevitabilmente nella serie: il mio c...per un voto. C'è da sperare che una crisi di rigetto colpisca quel "faccismo", augurandoci però che non colpisca la democrazia allontanando gli elettori.

Il Secolo XIX 1/4/2000

DONAZIONI

Ho letto mercoledì 17 Maggio, nella rubrica delle "Lettere", la richiesta della signora Bonomo di motivazioni su la "scelta consapevole" alla donazione degli organi. Io ho questi pensieri...

Gentile Signora Gianna Bonomo, io ho già fatto la croce sul SI', sulla tessera per la donazione di organi e tessuti; l'ho fatto forse istintivamente come lo avrebbe fatto lei. Non mi sono posto domande. Da quando la tecnica umana ha avuto questa possibilità per sconfiggere il male, si è aggiunta alla nostra morte una ulteriore valenza: non si muore mai per nulla.

Quando ho firmato, ho pensato solo un momento se i miei organi e tessuti fossero ancora buoni e se non li avessi già strapazzati abbastanza io, ma ho saputo che non c'è limite di età alla donazione e i nostri organi e tessuti possono sempre servire. Che bello!

Ho conosciuto, tempo fa, un signore a cui era stato trapiantato il cuore in Francia; lui non ha conosciuto chi glielo aveva donato e ridendo mi diceva che pensava fosse d'un moro - un giovane africano. Infatti diceva che sognava l'Africa e si sentiva attratto da cose che prima non provava: ora gli piaceva il suono dei tamburi. Ora non so se potrà essere utile il mio cuore o il mio fegato, una mia cornea o un rene ma sono contento che qualcuno li possa usare; chissà se poi amerà la scultura o la poesia...mi assale un pensiero: in verità non si muore mai. Rinasciamo sempre.

Gentile signora Gianna, io non sono in grado di fugare i suoi dubbi, spero solo di renderli meno "atroci".

Allontanandoci dal pianeta Terra, mirandolo come una sfera azzurra, comprendiamo come tutto alla fine sia un solo organo, un solo tessuto che ci fa vivere sempre.

Il Secolo XIX 23/5/2000

INTERNET

Tra le innumerevoli cose che continuamente si scrivono su Internet, una mi ha colpito e a mio parere ne illustra bene la sua funzione. E' successo un pò di tempo fa, quando lessi che grazie ad Internet è stato possibile sperimentare una terapia genica su un bambino e così salvarlo da una grave malattia: si è riusciti a trovare un donatore compatibile tra milioni e milioni di persone. Terapia genica e Internet si erano incontrate come le parti di uno stesso universo: la comunicazione. Una, quella genica, infinitamente piccola, nascosta, misteriosa, intima; l'altra, quella di Internet, manifesta, globale, in continua espansione e incontrollabile.

E' un esempio di come l'informazione è servizio e la conoscenza possibilità di nuove frontiere. Perciò al di là di tutto - compreso di fare di Internet anche il mezzo per esorcizzare la nostra miseria o per soddisfare turpi desideri- si può dire che Internet è lo strumento di una nuova conoscenza che se tramutata in consapevolezza non assolverà più nessuno, questo sì, della miseria del mondo e ci spingerà verso una nuova responsabilità.

Il Secolo XIX 9/7/2000

BELLEZZE INFANTILI

Quando si passa da "sesso-normali" a pedofili? Al muretto di Alassio, leggo che sfila una dodicenne e il restante 70% ha una età media di 14 anni. Tutto sarà mantenuto a livello di "guardoni", ma certo che questo abbassamento dell'età di partecipazione, a queste manifestazioni estive di miss, preoccupa. C'è un limite? O presto vedremo sfilare anche le decenni? L'ambizione, in questi casi dei genitori, è fortissima. Il parere sulla bellezza delle concorrenti verrà de-mandato ad esperti attori, sportivi, registi e scrittori, tutte categorie dell'entertainment, tutte categorie conquistate sul campo... un genitore penso ci sia già; io aggiungerei un poliziotto, un magistrato e uno psicologo: non si sà mai. Che ne dite?

**La Repubblica 29/8/2000 e
Il Secolo XIX 30/8/2000**

BEPIN IL VECCHIO COMUNISTA

E' morto poco tempo fa Bepin, è morto comunista: comunista italiano.

Ci teneva a rimarcarlo, sebbene nei suoi 75 anni, l'URSS era stata vissuta in diversi modi e all'inizio era stata la sua vera patria: con Berlinguer se ne era poi decretata la fine propulsiva per il mondo socialista. Con la caduta dell'URSS, alcuni anni dopo, rimanevano la Cina, Cuba e chissà quale altro paese; per questo si sentiva sempre più italiano: comunista italiano, il più grande partito dell'occidente.

Se in Italia era arrivata o ritornata la democrazia e la libertà lo si doveva non agli americani ma al sangue, il sacrificio e la volontà di tantissimi uomini comunisti. Per Bepin la democrazia non era poi veramente arrivata, come la libertà in effetti non era ritornata, perché semplicemente non c'era mai stata. Questa democrazia che viviamo pur piena di difetti, di mancanze, era frutto anche dell'azione politica dei comunisti italiani. La Costituzione ha in calce la firma di Umberto Terracini, un comunista a cui cavalieri e fantini; preti e cardinali; leader e premier, "non sarebbero degni di allacciarli i calzari". Questo pensava Bepin e lo penso anch'io.

La qualità degli uomini è rapportata senz'altro alla loro storia personale e collettiva. Bepin molte volte pensava, marxisticamente, che il "nuovo" è in linea di massima sempre migliore del "vecchio". Doveva essere un "nuovo" costruito dalle masse, dalla "lotta di classe"; si doveva costruire una "nuova umanità", una nuova società, un nuovo sviluppo.

Bepin è morto non vedendo il "nuovo" anzi cominciava a pensare che forse era meglio il "vecchio"; il vecchio come lo era diventato lui; Il vecchio come lo erano invecchiati

gli amici; il vecchio che, mai come ora, aveva ripreso il sapore del "nuovo". Bello sarebbe ritrovare i giusti nemici, avversari: erano i padroni, gli antidemocratici, chi negava la libertà. Erano i ricchi, non in quanto tali, ma i ricchi malgrado loro: l'altra classe. Bepin era in questo un uomo di grande qualità: mai avrebbe sopportato di possedere un'auto di lusso, ville, amanti o altri beni ritenuti superflui. Egli aveva sposato l'etica e l'austerità e non servivano molti discorsi a mettere a tacere i sempre "nuovi" anticomunisti (italiani), gli bastava dire: io sono quà.

La Repubblica 6/9/2000

IL QUARTO STATO

Il "Quarto Stato", famoso quadro di Pelizza da Volpedo, è stato trasformato dalla pubblicità in una "pausa caffè", infatti non più proletari, contadini e operai, ma al loro posto sorridenti trentenni, impiegati in carriera, in pausa lavoro: giusto la pausa caffè; giusto rituale italiano.

Il "Quarto Stato" è stato terminato nel 1901 ed è una testimonianza di quel tempo, di un popolo che camminava verso la luce radiosa lasciando alle spalle un tramonto. Infatti in quell'anno si entrava nel XX secolo. Oggi ultimo anno del XX secolo abbiamo il "Finto Stato": uno spot. Segno dei tempi.

Dal quadro sono spariti i due bambini e in braccio alla donna madre ora c'è una macchinetta distributrice di caffè liofilizzato: è sparito un segnale di progetto, di avvenire, per un prodotto della tecnica.

Così una icona della sinistra come il quadro di Pelizza (sempre di Volpedo) ci è rimandata con uno scarto di tempo (oggi 2000) e uno scarto di cultura che fa pensare: ma la miseria non c'è più? Quella materiale è solo nascosta; quella del cervello è così esibita che non si vede più.

Oggi c'è il "Siesta Stato", siamo tutti in "pausa caffè".

Il Secolo XIX 19/5/2000

IO SPERO CHE LA MORTE...

"Proprio perché sono convinto che mi attende un'altra vita, una vita nuova, mi vedo affidata da Dio come cristiano la libertà di contribuire a determinare tempo e modo della mia morte, per quanto mi è dato. Certamente la questione di una morte degna dell'uomo non può in nessun modo ridursi a quella dell'eutanasia attiva; ma non può neppure restarne separata. A una morte dignitosa appartiene anche una responsabilità degna dell'uomo di fronte al morire, non per miscredenza o ribellione nei confronti di Dio che non è sadico, ma è il Misericordioso, la cui grazia dura in eterno". Queste parole del teologo Hans Kung spiegano a fondo la scelta consapevole, di libertà, di autodeterminazione (anche per un cristiano) che comporta sempre la responsabilità personale e che non può prescindere dal rispetto per gli altri: come negare ad una persona la volontà di una morte dignitosa?

Perciò io spero che la morte mi colga vivo; spero mi trovi in pace con il mondo, magari interrompa un mio progetto, un pensiero su Dio; mentre pianto un chiodo o giri una vite. Io spero che la morte mi colga vivo e non arrivi dopo una lunga malattia invalidante che mi rubi pezzo per pezzo quello di cui in salute ho goduto.

Una agonia lenta non spegnerebbe una vita ma il suo ricordo; la morte mi troverebbe in guerra: sarei armato di farmaci e stampelle, di protesi e rotelle. Sarei in rotta con la vita. Io spero che la morte mi colga vivo, mi colga in viaggio, lungo una strada, mi trovi innamorato e felice. Altrimenti, trovo giusto chiedere, ad una mano pietosa, una morte dignitosa: che mi ricongiunga con Dio.

Il Secolo XIX 3/6/2000

INTERNET CONTRO LA POVERTA'

E' capitato di leggere su La Repubblica: "Internet contro la povertà": c'è il rischio reale che la parola Internet diventi il mezzo per esorcizzare la miseria.

Internet è grande, va bene per tutto e chissà cosa diventerà, ma non dimentichiamo che allo stato attuale è solo un mezzo di comunicazione multimediale globale; non so se ci aiuterà a sconfiggere la povertà o invece la accentui o ne crei altra.

Con Internet ognuno diventa editore di se stesso; può portare dentro casa, più che "andare", immagini, suoni parole e scritti da ogni dove. Internet rappresenta il naturale approdo alla rivoluzione tecnologica odierna e ci porterà a quello che caratterizzerà il nuovo millennio: "la rivoluzione informaticale"; ovvero la nebulosa informale di una società sempre più "fai da te", con la capacità di informazioni non più gestibile dal potere tradizionale, politico ed economico.

Proprio la politica subirà il suo più grande sconvolgimento: i partiti non saranno più istituzioni, ma movimenti che misureranno i loro consensi nell'agora telematica. Un pò di anarchia, che è insita nell'uso del mezzo stesso, ci disorienterà ma sarà salutare per liberarci dagli attuali vincoli di comunicazione e dibattito. Forse uccideremo (metaforicamente) Re e Presidenti, non delegheremo più qualcuno a pensare o a decidere per noi. Una Utopia? Non so, ma si dovrà fare attenzione a questa rivoluzione informatica: il linguaggio diventerà parte del nostro organismo. Se riusciremo a trasformare in consapevolezza la grande massa di informazioni allora non ci saranno più scuse per quello che ci succede poiché la responsabilità sarà solo nostra e non ci assolverà del suo cattivo uso. In questo senso forse si potrebbe parlare

di lotta alla miseria: per la consapevolezza acquistata dall'influenza dei nostri comportamenti; dalla povertà da noi procurata e da quel battito d'ali di farfalla qui che procura un uragano in Cina...

Questo progresso, però a mio parere, accresce falsamente il potere dell'uomo mentre in realtà preclude la capacità di superare con la libertà le proprie condizioni, andare al di là di se stesso.

Ancora piangeremo e gioiremo con le stesse modalità e pur conoscendo di più rimane il rischio di capire meno.

Il Secolo XIX 13/6/2000

GONDONI

A Genova si usa l'epiteto "gondone" al pari di canaglia o mascalzone.

Il "gondone" ha origine dal "condom" il comune preservativo: il tubetto di gomma da calzare prima di un rapporto sessuale. Eppure il gondone ha salvato delle famiglie ed ora preserva soprattutto dal contagio dell'AIDS.

Eppure, il gondone, è anch'esso condannato dalla chiesa cattolica; però meno male che non è stato oggetto di obiezione di coscienza da parte dei farmacisti come la "pillola del giorno dopo".

Forse perchè è usato solo dai maschi? Non è al pari della pillola che regola il ciclo mestruale e anch'essa negata dalla chiesa?

Con un pò di informazione si saprebbe che la "pillola del giorno dopo" è la stessa "pillola del giorno prima". Allora? Scopriamo negli obiettori soltanto dei peccatori che ci vogliono salvaguardare dai nostri peccati. Vogliono impedire, a dir loro, di assassinare, di uccidere la vita umana.

Dicono, ma quanta vita si uccide e si è ucciso con la miseria? Con l'ignoranza? Con il ritenersi dalla parte di Dio? Gott mitt uns? Non uccide anche l'intolleranza? Per i cattolici alla fine con un "PaterAveGloria", tutto si perdona, tutto ricomincia e tutto si ricompatta.

Namir e Il Secolo XIX 7/11/2000

L'ABBONATO RAI

L'anno scorso l'abbonato Rai, ovvero quasi tutti noi, era raffigurato con una dissociazione della personalità: parlava da solo davanti ad ogni cosa, un quadro o una statua; era un tipo complesso. Rai, di tutto di più.

Quest'anno invece l'abbonato Rai, sempre quasi tutti gli italiani, viene presentato come un cretino che non vede l'ora di tornare a casa. Nello spot della Rai, il supposto abbonato lascia l'amata fuori della porta o corre per la città solo per dirigersi a casa. Per vedere cosa? Vespa? Quiz e show?

Io mi rifiuto in quanto abbonato ad essere così raffigurato: infatti non corro a casa per vedere la Rai o la tv come un altro spot ormai della preistoria recitava: Corri a casa, corri in fretta che c'è un Biscione che t'aspetta...In questo momento Rai, Biscioni, Reti numerate o griffate possono attendere; l'abbonato, per me mai come oggi, aspetta che la televisione cambi: esca da questa brutta omologazione che fa dell'audience, ossia del mercato, il vero padrone. O che forse sia vero il disegno che fa dell'abbonato un cittadino sempre di corsa impegnato a passare dalla tv al supermercato e viceversa, alla conquista di un "tutto e di più" targato Rai?

Il Secolo XIX 27/12/2000

LE CONTRADDIZIONI DELLA CHIESA

Italiani e contraddizioni, tra cattolicesimo e laicità. Procediamo così tra chi è forse sorretto da una fede, per cui le risposte le ha chiare e nette e chi, un pò cinico e dubbioso, non sà dove guardare.

Divorziati, peccatori del "coito interrotto" come del condom, cultori del "si fa ma non si dice", del "vorrei ma non posso", combattuti tra fermezza e lassismo e soprattutto italiani. Su tutto si estende la cappa politica della democristianità: un procedere con "una mano lava l'altra", un trovarsi con compromessi continui nel consociativismo per finire a "taralucci e vino". Hai voglia a dividersi...In fondo poi si ci ritrova a gridare "Forza Italia". Siamo tutti italiani; tutti Democratici, chi di sinistra e chi no. E quelli non cattolici? Quelli gay? Nella prostituzione si ci ritrova tutti; come a guardare la tv : c'è differenza tra Mediaset e RAI?

Sono sicuro che alla fine con "Forza Italia" si ci ritrova a perdonare mafiosi, corrotti e corruttori, assassini e peccatori anche di pensiero. Siamo noi, più di ogni altro, che sappiamo coniugare la sofferenza di "anche i ricchi piangono" con i premi dell'al di là. In questa "valle di lacrime"; siamo quelli a cui scappano le risate più sonore. C'è il Papa che si sente offeso da una marcia, io più modestamente sono offeso da altro: esempio la miseria o dal vedere i riti pagani di una chiesa che si divide per identità sessuale. Poi reca più danno alla chiesa la scoperta di un prete pedofilo che tante marce gay a Roma. Ma tutto alla fine si aggiusterà...

Il Secolo XIX 20/8/2000

MONDO CHE CI SARA'

I G8 ovvero gli 8 Grandi della Terra, continuano a riunirsi con l'intento di coordinare e difendere la propria competitività, crescita e ricchezza.

Tutti i G8 hanno ormai adottato il sistema ritenuto "migliore" del "libero mercato"; ma non si chiedono: liberi di fare che cosa e come? Se tutti gli altri paesi della cosiddetta globalizzazione (i più tanti e i più poveri) imitassero i G8 il mondo scoppierebbe. Ecco perchè è uscita la formula "sviluppo sostenibile": questo è lo sviluppo che possiamo sopportare in termini di salvaguardia ambientale e che possiamo anche proporre agli altri.

Per ottenere ciò ci vorrebbe consapevolezza e responsabilità. Possiamo continuare a fare automobili? Possiamo continuare a fare tanti rifiuti? Possiamo continuare a mangiare così tanta carne? Possiamo? Non per noi, ma per tutti; per quelli che non hanno i nostri supermercati, le nostre automobili, le nostre autostrade? Se le avessero tutti, nel mondo, il mondo scoppierebbe. Non avrebbe più animali (altroché fettine senza grasso), non avrebbe il petrolio sufficiente (altroché 30 dollari al barile), non avrebbe più aria (altroché marmitte catalitiche). Per questo è meglio tenerci i poveri nel mondo e far finta di essere di destra o di sinistra...Ma per un mondo che (forse) ci sarà, l'unica strada è quella del cuore. Chi salverà l'uomo alla fine non sarà l'economia ma la filosofia.

Il SecoloXIX 31/8/2000

UNA CITTA' CHE SI RINNOVA

E' un pensiero, ma da sempre lavoriamo per l'eternità: accumuliamo ricchezze che non si riescono a spendere in una vita; costruiamo con pietre un tempo riservate solo alle cattedrali. Abbiamo una concezione del tempo distorta, come se fossimo immortali.

Così ci riconosciamo contemporanei soprattutto leggendoci nel volto lo sgomento di essere qui ora tra sensi vietati e ruspe, qui insieme in una città che chiamammo Genova.

E' un pensiero, ma oggi viviamo il cambiamento in modo tanto veloce da non accorgerci che viviamo con le stesse voglie di ieri. Ma cosa vogliamo? Vogliamo tutto in ordine. Tutto bello e pulito.

Così ogni volta rifacciamo la città, riprendiamo quello che abbiamo abbandonato. In un enorme cantiere ci perdiamo sperando presto di uscire, di fermarci, di sederci...non dimenticate le panchine, Genova, in centro, non ne ha.

E' un pensiero, ed è l'ultimo che fa sintesi, che finisce un lungo cammino: è solo nostro, intimo, ma di sicuro lo lasciamo scolpito in una pietra messa in piazza.

Scrivetelo oggi, in questo anno, là dove si lavora, se c'è anche una fontana o anche solo quella, va bene: è il nostro orgoglio a Genova che si rifà.

Il Secolo XIX 11/1/2001

CERTI PICCOLI PROBLEMI

Ho ricevuto da "I Buonavoglia", l'invito per l'incontro di giovedì 22 Febbraio per "Certi piccoli problemi: la sindrome di Sansone".

Anch'io sono un colpito dalla "sindrome di Sansone" non ho più le chiome. E' già da diversi anni che una invisibile Dalila con una sottile strategia mi ha privato poco a poco dei "bei capelli" fino a diventare "senza capelli".

Ogni tanto ci provo guardandomi allo specchio a immaginarmi con la chioma. Dieci anni di meno, mi dico, dimostrerei. I capelli li farei scendere sugli occhi, ci coprirei le orecchie, così tornerei negli anni '70 o giù di lì. Ma poi ora son di moda le teste rasate e io ce l'ho già.

E' bello il cranio scoperto, una comodità, senza perdite di tempo in shampoo, pettine e phon; c'è da mettere solo il berretto quando fa freddo o il sole picchia un pò.

Ho provato, qualche tempo fa, a farmi crescere la barba quasi per un'inconscia voglia di recuperare la massa erbosa a bilanciare una sparizione con altra peluria. Ma era bianca, grigia e non mi andava, non era per l'aria da saggio che assumevo, era perché non c'era corrispondenza nel guardarmi, nel sentirmi. In fondo è solo per questo che i capelli io forse ce li ho già...già avuti, come l'età.

Ora sono contento dell'unica certezza che mi è rimasta, la mia Dalila, i capelli non li perderà.

Il Secolo XIX 24/2/2001

CAREZZE

C'è una teoria delle "carezze" che ci rivela come sia vitale per ognuno di noi il bisogno di stimoli e riconoscimento che si può sintetizzare in un bisogno di conferma d'esistenza.

Questo bisogno psicologico è vitale quanto quelli fisiologici poiché l'uomo più che ogni essere vivente, ha bisogno che qualcuno gli dimostri che vive e glielo confermi. Vivere significa avere un continuo scambio di relazioni; ci ascoltiamo, ci amiamo, ci detestiamo, ci aiutiamo o malediciamo, tutto in un sottile gioco per confermarci che ci siamo e viviamo. Viviamo con il bisogno degli altri e dagli altri traiamo risposte e conferme alla nostra vita. Insomma senza carezze non si vive.

Questo bisogno è sentito da ognuno in maniera diversa: c'è chi si accontenta di un saluto, di una carezza, di un complimento come pure di uno schiaffo, un insulto o una maledizione (sì, perché anche queste, in negativo, sono carezze, accorgimenti della nostra vita); chi insaziabile cerca mille amori, grida al mondo le sue voglie o pazzie e chi non basta scatenare guerre e diventare famosi in un qualsiasi campo dell'arte e no...In questa ultima categoria ci sono gli attori, i presentatori televisivi, le star e soprattutto i politici o quelli che possiamo definire i rompiscatole quotidiani.

Di questi ultimi, a mio avviso dovremmo riservare una particolare attenzione. La politica è da sempre l'arte per ottenere quanto più si vuole dagli altri; anzi la politica con la democrazia, non a caso, ha un'origine classica nel teatro greco. La nascita della politica era rappresentata dalla tragedia: il racconto era quasi sempre drammatico e il protagonista era l'eroe: l'eroe tragico, appunto. Ora

mentre per l'attore è scontata la recita e la finzione per il politico è più difficile l'individuazione: fanno sul serio anche se i copioni sono buffi. Ora hanno capito che la televisione rappresenta uno straordinario strumento per ottenere le "carezze": garantisce da subito la conoscenza e dà la possibilità di stimolare le reazioni più diverse sparando cazzate e ragionamenti vari.

Così ci vengono propinati quotidianamente, per me, più che per le cose che hanno da dire per il loro grande bisogno di conferma d'esistenza: non gli bastano figli, mogli e amanti; non sono sufficienti lautissimi stipendi, immunità varie, leccapiedi, portaborse e guardaspalle, vogliono noi.

Certamente non sono tutti uguali e della politica come dei politici ne abbiamo bisogno, ma che abbiano coscienza del bisogno di conferma d'esistenza lo considero fondamentale.

Propongo per valutare la fame di conferme d'esistenza di ognuno facendo attenzione: a quanto promettono; ai proclami di salvezza; da quanto sono ossessionati dall'aspetto fisico; da come si intendono leader come "capo branco" e da chi ci vuole condurre, poichè vuole riconoscenza pensando di essere e volerci migliori. La storia dei leader molte volte si ripete: dopo una tumultuosa salita ecco il patatrac. Chi non riesce a legittimare questo bisogno, si chiude in sé oppure entra in competizione con gli altri e con sé stesso fino all'eccesso. Altre volte del bisogno di conferma d'esistenza ne siamo dipendenti e si fa tutto in funzione di un'approvazione, di un riconoscimento perdendo una parte di noi stessi per diventare come gli altri ci desiderano. Nasce da qui il conflitto e tutto l'amore che desideriamo, lo surrogiamo in ricerca di fama, successo, ricchezza.

Tutto questo per un attore, come sosteneva Szasz, può

essere vivere una malattia mentale senza fare danni; per il politico invece è disastroso e le conseguenze le paghiamo tutti. Fermiamo questi politici prima.

La Repubblica-Il Lavoro 11/3/2001

VIA DI PRÈ

La prima volta che vidi via Prè, negli anni '60, era un vicolo malfamato, sporco, pieno di odori di fritto, di profumi volgari; c'erano le prostitute quasi ad ogni portone e i venditori di sigarette di contrabbando, di accendini, preservativi americani, vibratorii e giocatori delle tre tavolette. Tutto risuonava di rumori, di stridii, di musica e i dialetti meridionali si confondevano con parole straniere oltre che genovesi.

Mi ero inoltrato in Via di Prè spinto dalla cattiva fama che godeva, di posto peccaminoso, pieno di malavita e malaffare. Era la mia trasgressione di quindicenne; la voglia di vedere quel luogo al pari di un film vietato - all'epoca ai minori di 16 anni. Là comprai il mio primo pacchetto di sigarette di contrabbando: le lunghe Pall Mall, le "Palle Molle", così le chiamava il venditore che le reclamizzava. Mi fermai al capannello dei giocatori delle "tre carte" e grandi biglietti da 10000 lire, passavano di mano velocissimi; poi un fischio lungo e: "la pula"- tutti a scappare. Fermo rimaneva il "bidonato" di turno, lo sprovveduto che venuto da "fuori", era lì come me a gustare il mito di via Prè.

Era la via di Prè degli anni '60, un angiporto di traffici marittimi e no tra i più vari. C'erano regolarmente le reclute della Marina Militare americana e vedere gli MP neri, massicci, con il manganello, era come essere sul set di un immaginario film. Romanticismo? Non sò. Certo che non c'è da rimpiangere nulla: sporcizia, criminalità, degrado, c'erano come ora. A quei tempi erano frequenti le risse e dopo una certa ora di sera, vomito e ubriachi dappertutto. Il vino con l'alcool facevano il loro effetto.

Ora è in corso una trasformazione radicale: via di Prè è morta ed è pronta a rinascere, ma come sarà?

Semplicemente non sarà più. Via Prè era così, per quello che era e serviva: era di case malsane e di poca luce; era stretta per le ragioni del tempo che fu.

Ora è tutta stravolta. Ora via di Prè non ha più ragione, ora continua nell'abbandono da decenni. I lavori iniziati per il risanamento procedono con tempi biblici; ma non ritornerà nulla come prima, nè meglio di prima: la si vuole, forse, riproporre come una casbah o come quartiere africano?

Con un pò di coraggio amministrativo si poteva creare piazze, ridisegnarla per renderla salubre, insomma la si poteva magari ricreare e riinventarla come una novella Disneyland: come strada spettacolo del tempo che fu, del come eravamo e non vorremo più essere. Invece Via di Prè cosa diventerà? Non farà la fine della Commenda? Un contenitore vuoto, dopo miliardi spesi.

Il Secolo XIX 4/4/2001

CITTA' CHIUSA

19 Luglio 2001 - Genova, strade deserte come a ferragosto eppure le sirene delle "volanti" suonano ininterrottamente: sono le forze di "teatro" della scena dei cosiddetti grandi. Il latte a lunga c'è il pane anche, caffè e biscotti pure...aspettiamo chiusi in casa che finisca la buriana. Con tanto can- can se non succede nulla ce da rimanerci male. Stanno arrivando tutti: le tute bianche, i doppiopetti blu, i portaborse e gli ordinatori, gli imbianchini, i cantanti, i musicisti, i parlatori e il nonno di Giovanni ride e dice che potrà dire: "io c'ero". Giovanni no, lui è partito per la campagna, quella a ridosso la città: sono due fasce con due ulivi, si fa l'orto e si sentono gli uccelli. Alla faccia della New Age, della Globalizzazione, degli Oroscopi, di Nostradamus e dei G8; Giovanni ha lì il suo mondo. Ma non dicevamo di non pensare al nostro orticello? Vola alto Giovanni con i suoi pensieri: per lui, quella grossa pietra che spunta dalla terra è la crosta del mondo; c'era, c'è e ci sarà ancora per chissà quanto. Un maledetto pensiero buddista lo ha preso... Se la terra gira tutto deve passare di qua.

Il Secolo XIX 23/7/2001

VIAGGIO in ITALIA

Ho visitato la mostra al Ducale: "Viaggio in Italia". Il "viaggio", per attraversare 4 secoli, dura solo qualche ora e con la giusta predisposizione spirituale, si ci immerge in un itinerario di grande bellezza. Io di più, per questo viaggio ho inforcato gli occhiali o meglio ho proseguito con un ininterrotto "metti e leva" per dare modo, ad una presbiopia incalzante una miopia, di mettere a fuoco la lunga teoria di quadri, didascalie, sculture e manoscritti; insieme svolgevo anche il balletto di due passi avanti e tre indietro per trovare la giusta luce sulle opere. Ma perché per il paese del sole un percorso nel nero? Forse il nero dà più rilievo all'uscita dei colori, alla concentrazione, all'introspezione...Ma poi? Poi forse è entrare in un sogno notturno dove compaiono nostri antenati dal '500 in su. Qualcuno, tra questi volti, può riconoscere la bisnonna, lo zio o un cugino lontano; ma no, i nostri antenati non erano così ricchi: lo si intuiva dagli abiti, poi erano emaciati, scarni, quelli raffigurati sono pingui e in carne. Però: come sono moderni. Chi ci prende per mano, per questo viaggio, sono grandi scrittori, uomini d'ingegno e allora anche senza televisione quante cose si riusciva a vedere; quante cose si imparava a guardare; per quante cose c'era inaspettatamente tempo. Ed io, nel "Viaggio in Italia" ho guadagnato due ore.

Il Secolo XIX 19/7/2001

LAVORO e VALORI

Cara Unità, una riflessione sul lavoro e valori.

Lavoro e valori, tre fonemi quasi intercambiabili per un mondo che si trasforma. Il lavoro ha assunto valori riconosciuti al di là della sua reale accettazione: il lavoro può diventare tutto. Perché uno studia da avvocato, medico, ingegnere? Per guadagnare più soldi. Ovvio. Per gli attori o giornalisti, vale forse solo il detto: "Sempre meglio di lavorare". Naturalmente scherzo. Si studia e si scelgono certi lavori nient'altro che per il bisogno di fare soldi. Con questa logica che abbiamo assimilato tutti, cosa può spingere a fare certi lavori, definiti degradanti, se non l'accettazione di una propria condizione di bisogno? Di miseria e inferiorità? Andare a lavorare in una miniera, in una fonderia, non può essere perché animati da nobili intenzioni come qualcuno lo vanta per i medici, ma per una questione di sopravvivenza. Questo lavoro così concepito per paradosso ci ha tolto il lavoro: è il lavoro della logica di mercato e non della ricchezza per tutti. Il lavoro come forma di auto stima e dignità è diventato strumento di sopravvivenza o di privilegio. Mettiamo il dott. o avv. davanti al nome indicando una professione quale riconoscimento sociale: ci siamo inventati una identità in un rapporto di lavoro. Oggi si è arrivati, per paradosso, anche a chi si presenta come Presidente Operaio. Ma chi è oggi l'operaio? O meglio, esiste ancora l'operaio? Sì, esiste: non è più classe ideologica; ma esiste in quanto condizione, in quanto lavoratore tipico - ora che si parla sempre più di lavoratori atipici. Gli operai sono i dipendenti salariati; oggi sono i giovani diplomati, gli indistinti tecnici, gli specializzati vari, i sottoposti a capi e capetti in una organizzazione del lavoro che dietro a neologismi inglesi

riporta a nuovo, il vecchio sfruttamento del lavoro. Ora il Presidente Operaio sposa il decalogo della Confindustria. Il costo del lavoro e la flessibilità sono da sempre i chiodi fissi degli industriali; ma mai come oggi abbiamo una flessibilità selvaggia attuata con lavori interinali, contratti di formazione insieme a salari sempre più bassi. Eppure tutto continua ad appiattirsi; tutto è una marmellata, dove i valori vengono triturati e, oggi forse, sarebbe facile avere un Operaio Presidente con le stesse idee di un Presidente Operaio: è la cultura omogeneizzata. Infatti, anche gli operai votano Berlusconi. Ho visto un'immagine del Presidente Operaio Berlusconi, con l'orologio sopra il polsino - un vezzo da nuovi ricchi - copiato dall'Avvocato Presidente Agnelli; l'ho visto fare anche ai nuovi operai...c'è da perdere la speranza; io mi auguro sia solo per un momento. Ma ci sono ancora gli operai, portatori di solidarietà e nuovi valori? Io penso di sì, può esistere allora una società ed un lavoro dove ognuno fa quello che immagina invece di produrre cose che si hanno già? Produrre cose che ci arricchiscano tutti veramente? Se ci interrogassimo su quali cose ci servono davvero si potrebbe decidere di farle un pò per uno insieme. Il resto si potrebbe immaginare e fare, senza avere il bisogno di nessun Berlusconi. Di nessun padrone. Il resto sarebbe vita. .

L'Unità 3/6/2001

LIMITI

Non accade mai nulla per caso e tutto ha una dimensione salutare; perfino la malattia ha i suoi lati belli: per Montanelli ci libereremo di Berlusconi, vaccinandoci, provandolo al governo. Così serio e serio, impegnato e convinto nelle mie idee di sinistra, perdendo le elezioni, scoprirò il limite: perché fantasticare una visione del mondo dove far vivere tutti in armonia e felicità quando non riesco, in pratica, a farmi ubbidire dalla mia gatta? Le sconfitte possono essere educative. Governare un mondo che ci è sempre più straniero è una sfida ardua. In altri tempi Prezzolini diceva che governare gli italiani, non è difficile, è inutile; ora invece viviamo una fase in cui si è perdenti non come fazione, ma come cultura. L'uomo di Kafka è qui: siamo diventati tutti stranieri a noi stessi; così oltre che perdenti si ci sente persi...Eccetto Berlusconi lui dice che vince e vincerà. Per questo toccherà a lui l'arduo compito di governare, anzi comandare perché per lui è questione di comando: lo farà con gli spot (ricordate lo stampino: "FATTO"?).

Berlusconi potrà fare la squadra di pallone della Nazionale; rifare la Costituzione; abbassare le tasse, fornendo ad ogni cittadino una società off-shore; fornire i libri di storia gratis alle scuole: "Una storia italiana"; salvare la patria, ridarci la democrazia; metterà i suoi avvocati a disposizione di tutti i poveri perseguitati dai magistrati come lui...Tante cose avrà da fare, ma lui ci riuscirà: non conosce limiti...Poi infine ci libereremo di lui o forse anche lui si libererà di noi...D'altronde sono sempre i migliori i primi ad andarsene: questo è forse il suo solo limite.

Italians 23/6/2001

VIRGOLE e MISTERI

Con l'Euro ritornano i centesimi, ritorna un antico valore. Nella nostra economia erano già da tempo spariti i centesimi e per "arrotondamento", in verità erano sparite anche i decimi, le decine. Con l'Euro inizia così un nuovo tempo e un nuovo ciclo: conteremo i centesimi di denaro, di valore e per simbologia - perché no?- di ricchezza, di energia. Con i centesimi rispunta nei conti la virgola, un intermezzo, una sospensione, che mi pare oggi, più che mai necessaria. Dietro quella virgola ci starà la differenza, la più varia. Dopo quella virgola potremo contare il risparmio o il guadagno meglio di prima e, sempre per simbolo, rimarcare la diversità di un senso uniformante. Paradossalmente, con l'Euro e l'introduzione dei centesimi, spariscono altre differenze: le tante monete europee. Franchi, Marchi, Lire, Pesetas e Dracme: nomi, segni e suoni vari verranno riassunti da un unico segno e suono dell'Euro. Ma, noi della Lira, avremo la virgola mancante.

A proposito ho provato a dividere le 50.000 Lire per l'Euro ed è uscito 25virgola822...sono ritornato indietro e mi è risultato 49.999virgola998. Dove è finito lo 0virgola02? Dietro la virgola anche il mistero...

Il Secolo XIX e Italians (rubrica del Corriere della Sera online) 26/11/2001

VACCINI

Allora siamo pronti per il vaccino? Montanelli ha detto che per guarire dalla malattia di Berlusconi bisognerà vaccinarsi: "dovremo provarlo al governo e poi ce ne sbarazzeremo definitivamente". Concordo. Ma io, che ho già sviluppato gli anticorpi di Berlusconi - sono gli stessi che combattono contro il fascismo, contro i superuomini, i leader, i boss salvatori di patrie virtuali e interessi personali - cosa devo fare?

Parafrasando Ferlinghetti (poeta americano della beat generation), mi verrebbe da dire a tutti:

venite, andiamo; per un po' non ci vediamo.

Mancheremo a tutti gli appuntamenti e non ci preoccuperemo più dei pagamenti, che vengano pure a prendersi tutto, non piangeremo per il lutto.

Venite, andiamo, lasciamo qui pure le scartoffie e la bigiotteria; per un po' di tempo staremo via.

Ma non disperate, ritorneremo con la barba incolta e fili d'erba sulla schiena; ritorneremo fra qualche anno: perché, loro, i cosiddetti vincitori non ci avranno.

Ritorneremo sull'onda di uno scontento e sarete sempre voi che ora applaudite allo sconcerto, voi che sentite da che parte gira il vento; voi che senza di noi avete perso, a reclamarci.

Ma perché aspettare? Ma perché poi, loro avrebbero vinto? E se usassimo l'omeopatia? Piccole infinitesimali sostanze ci possono guarire ugualmente sviluppando la memoria: la memoria dei "CAF" trascorsi. Poi un po' di raccoglimento e una piccola croce al posto giusto et voilà: si guarisce già.

Il Secolo XIX e Italians 27/4/2001

CONFORMISMI

C'è un conformismo che è dato dall'uniformità dei comportamenti propri di una società consumistica e regolata dalle leggi di mercato. Questa uniformità, pare a me, anch'essa regolata dall'entropia o seconda legge della termodinamica che afferma come tutti i processi fisici che sviluppano calore vanno in una unica direzione: dall'ordine al disordine. Così il calore delle passioni, delle lotte, dei sentimenti viene stemprato in un crogiolo dove tutto fonde e sfuma. Così abbiamo una società sempre più disordinata ma omologa. E' un pò come mescolare delle palline bianche e nere facendole diventare tutte grigie. Questo è il grigiore della cultura d'oggi. All'apice si candida per "salvarci" da questa società, un campione del conformismo dilagante ed è probabile che vinca. Vincerà, forse, un campione della televisione, un campione degli spot; lo stesso che detta le regole di convivenza e ci fornisce anche il prodotto - produttore per applicarle. Infatti oggi si fa paradossalmente il processo alla volgarità televisiva per nascondere la volgarità del pensiero unico che predica la libertà e pratica la censura; vuole la legalità perseguendo i disgraziati senza permesso di soggiorno e non chi ruba in giacca e cravatta a tutti noi con i falsi in bilancio. Non so chi veramente alla fine ci salverà. Forse sarà un marziano: sarà un uomo che non riesce a leggere la pubblicità; sarà un uomo che viene da lontano, che ha attraversato il deserto e non conosce più il linguaggio di questa società. Ma a pensarci non di salvatori abbiamo bisogno, ma di interrogazioni, di silenzio e di verità. Abbiamo bisogno di inventarci una nuova società, senza questi protagonisti; pensarla senza di loro è già un fatto che ci fa uscire dall'uniformità: diventiamo nuove palline colorate che sfuggono al fuoco e

vanno controcorrente.

Il Secolo XIX 11/4/2001

POLITICA e MORALE

L'articolo di G. Bocca: "Tutti i complici dello stragismo" è forte, è giusto. Oggi c'è la continua ricerca per fare dimenticare e cancellare una pagina di storia sempre attuale.

Ancora continuano i comportamenti dei corruttori. Ancora continua Tangentopoli. Ancora la politica è sganciata dall'etica: oggi, come sempre, è decisa dai soldi e dagli affari. Ancora i cittadini chiamano i politici ladri, seppure poi votano chi questi ladri difende. Ancora le verità giudiziarie non bastano a fare luce e pulizia sugli scandali nazionali. Guardateli in faccia i pseudo nuovi potenti: erano le seconde file del potere di ieri.

Oggi ci si indigna per i disgraziati, per i clandestini, per gli scippi mentre in giacca e cravatta, sorridenti e intervistati su tutto, giornalmente in televisione, altri ladri continuano imperterriti a fregarci non solo i soldi ma più pericolosamente anche la democrazia. E' giusta l'esortazione di Amato a tornare ad una politica che non perda il legame con la morale e, aggiungo io, con la vera giustizia sociale.

Il Secolo XIX 2001

BERLUSCONI IMBIANCHINO

Dopo il Berlusconi operaio, il Berlusconi contadino, il Berlusconi artigiano a Genova abbiamo visto il Berlusconi imbianchino: appena ha visto un palazzo dalla facciata un pò malconcia ha proposto di dargli una mano di pittura con la scala dei pompieri. Berlusconi ha poi suggerito di levare alcuni cartelloni della pubblicità: proprio lui, che ha invaso con la sua faccia, da quasi un anno, tutti i cartelloni pubblicitari, ora propone di levarli. Le elezioni ormai le ha vinte e ora con 6 televisioni più la 7 possono bastare. Via i cartelloni, via le antenne, due fiori e un pò di pittura e il gioco è fatto; d'altronde la facciata è di sua competenza. Poi possono arrivare gli altri 7 grandi. Ed io che pensavo di accoglierli con un grande striscione con scritto, "Genova, città deberlusconizzata" , mi devo ricredere: metterà il marchio anche qui, sebbene lui Genova non l'avrebbe mai scelta.

Italians 4/7/2001

GOVERNO MASCHIO

Ridotta a due presenze la componente femminile nel governo Berlusconi.

La destra così dimostra, insieme al dispregio per l'ambiente, anche l'insensibilità per la capacità femminile.

C'è un frammento di folklore, riferito dall'antropologo Graham, che segnala come si usasse, una volta, al momento dell'eiaculazione, fare afferrare dalla moglie il testicolo sinistro del marito e strizzarlo al fine di impedire una discendenza femminile. La femminilità era qualcosa di sbagliato ed è stata associata alla parte sinistra. Così il maschile è superiore e il femminile l'inferiore.

E' conseguente, non a caso, che la politica di destra rappresenti il maschile come forza, monocultura, machismo; mentre invece la sinistra sia arrendevolezza, varietà, colori e più vicina al femminile.

C'è qualcosa, a mio parere, di profondo che divide la destra dalla sinistra; non è qualcosa di visibile all'istante, quello che divide non è un modello, che potrebbe risultare un contro-modello speculare alla destra, ma è anche la capacità, insegnata dall'universo femminile, di scuoterci e perturbarci per far avanzare la consapevolezza. Quelle femminili sono doti essenziali; questo divide, a mio avviso, la destra dalla sinistra. Io non so se a Berlusconi hanno strizzato qualcosa, durante "l'amplesso" da presidente incaricato, certo è che rivela di essere prigioniero del conformismo più bieco e dei bilancini politici maschili.

Berlusconi con questo governo ha aumentato i ministeri diminuendo il peso del femminile; con ciò rimarca la mancanza della ricchezza più vera e dello spirito universale che sempre dovrebbe guidare le scelte.

Italians 5/5/2001

IL VIAGGIO

La nostra vita, come un viaggio, progredisce sempre tra la disperazione e la felicità, tra la gioia e lo scontento; sarà per questo che in inglese travel (viaggio) e travail (travaglio) hanno la stessa radice.

Tutto si rapporta con il movimento, con l'avanzare. Perciò possiamo comprendere, senza nessuna meraviglia, perché Pascal individuasse la causa dell'infelicità umana nell'incapacità di restarsene tranquillamente seduti nella propria stanza.

Così siamo presi da quell'inquietudine, bene descritta da Chatwin, che ci fa viaggiare, ma certo con il tempo dell'estate come tempo di viaggi, non ci fa viaggiatori: partiamo sempre con il biglietto di ritorno ed entriamo per questo nella categoria "turisti". Il vero viaggiatore, si dice, non sa mai quando ritorna e se ritorna. Io sto sperimentando il viaggio e fare il viaggiatore attraverso un libro. Le parole camminano: sono come i pensieri che corrono lungo le righe di un libro stampato. Il libro è "Strade Blu" di Heat Least Moon: il libro che sto leggendo.

Allora salgo anch'io idealmente sul "Ghost Dancing", l'auto con cui l'autore ha "circumnavigato" l'America e vivo anch'io l'avventura, la scoperta del paesaggio, degli uomini, dell'anima dell'America... a metà libro e a metà percorso, dopo 700 miglia, l'autore leggendo "La Sacra Pipa" di Alce Nero scopre che tutto quello che aveva visto era se stesso: "il viaggio sulle strade impervie sono per chi vive per sé e non per gli altri". Prima di partire veramente devo sapere se sono pronto al viaggio.

E' bene sapere chi è che viaggia, chi vuole andare: un ego, un Ulisse, un infelice o semplicemente me stesso.

Voi lo sapete? O forse il fine del viaggio è il viaggio

stesso?

Italians 4/8/2001

POLIZIE

Dopo il G8, ha ragione Maggiani a domandarsi se ci sono due polizie. Sì, ci sono due polizie e tanti poliziotti.

Un dì, ormai lontano, c'era la scelta per tanti figli del Sud tra essere "Guardie o Ladri" e così si formavano i poliziotti: diventavano poi i "celerini" di Scelba; ma quella era un'altra storia. Trasformandosi la società è cambiata la polizia e forse tranne i Carabinieri -"nei Secoli Fedeli" alla Monarchia, al Fascismo e alla Repubblica- è cambiato tutto.

Nel frattempo non si dimenticano i poliziotti morti a Palermo come Boris Juliano, la scorta di Falcone e di Borsellino, i tanti altri poliziotti tutti esempio di sacrifici e abnegazione per garantire la nostra sicurezza e convivenza civile. Quei poliziotti hanno avvicinato molti giovani alle istituzioni e a combattere per gli ideali di giustizia. Non si dimenticano neppure i poliziotti criminali della Uno Bianca o i militari torturatori in Somalia - a proposito, che fine hanno fatto? Questo per ribadire che il "male" è dappertutto.

Ma oggi chi sono questi carabinieri e poliziotti che inneggiano a Pinochet, gridano "comunisti di merda" e usano con disinvoltura calci e manganello? Di certo sono ragazzi con una sufficiente scolarizzazione, ma quale cultura? Di certo la struttura militare non aiuta a maturare con ordini tipo: "non parlate, non domandate, non pensate". Di certo è tutto molto frustrante; ma alla fine è vero che su migliaia di poliziotti, solo un centinaio ha sbracato o ha ecceduto - per usare il loro linguaggio. A proposito perché i poliziotti graduati parlano come se riempissero dei verbali?

Per questo serve un'indagine accurata e la punizione di chi ha sbagliato; perché chi indossa una divisa sia

riconoscibile sempre come "giusto" e non tolga la speranza che il Diritto e la Giustizia alla fine trionfi. Almeno così succede anche nei film americani, con i poliziotti più cattivi, corrotti e rozzi del mondo, dove un Serpico fa ricredere tutti e le due polizie ritornano una.

Il Secolo XIX 12/8/2001

BERLUSCONI NON DURERA'...

Berlusconi non durerà e non cambierà l'Italia.

Quello che dovrebbe essere l'occasione di cambiamento, di ammodernamento della società, è in realtà una antica ricetta, un vecchio percorso: la ricetta liberista del mercato senza regole.

Creare ricchezza senza controllo non farà crescere i ricchi ma aumentare i poveri. Come succede sempre. La spirale capitalista costringe a crescere, ad arricchirsi senza sosta; è inflessibile o ti espandi o muori. Avanti così cosa succederà? Chi crede al nuovo miracolo italiano? Basterà licenziare? Basterà convivere con la mafia? Basterà la legge del più forte e furbo? La ricchezza che creiamo, non è destinata alle generazioni future perchè l'inquinamento, il disastro ambientale, peserà sullo sviluppo del prossimo futuro. Questo è il debito incancellabile che lasciamo ai nostri figli. Berlusconi, mostrerà infine, ed ha già iniziato, quali sono i suoi veri interessi: via il falso in bilancio, libere donazioni ai supermiliardari - infatti ha subito regalato lo yacht al figlio Pier Silvio- mano libera sulle televisioni, via alle grandi opere pubbliche senza controlli - via nuovamente alle tangenti- Intanto i pensionati possono aspettare il milione di minima, i malati la sanità superefficiente, ma si continuerà a diventare ricchi con l'enalotto e i superquiz televisivi.

Chi ha votato Berlusconi si avvederà?

L'Unità 29/8/2001 e Il Secolo XIX il 4/9/ 2001

I VERI BIPOLARI

Con l'avvento del bipolarismo ad ogni fine di legislatura, ogni 5 anni, cambiando la maggioranza di governo si cambierà tutto? Si avrà una nuova riforma scolastica? Una nuova legge federalista? Una nuova Sanità? Una nuova legge che regolamenti il conflitto di interessi?...Insomma con il bipolarismo dobbiamo imparare a vivere nel provvisorio e ne l'improvvisato, nel relativo e nell'aleatorio.

In democrazia niente è conquistato per sempre. Ricordo quando alla fine degli anni '70 si cercava di estendere l'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, quello che impone la "giusta causa" per i licenziamenti, anche alle azienda sotto i 15 dipendenti. Si cercava di dare un diritto a tutti i lavoratori dipendenti: ora con la vittoria della destra si cerca di smantellare questo diritto.

Ricordo anche che E. Berlinguer aveva definito elementi di socialismo, che potevano convivere con il capitalismo, le riforme e le conquiste delle parti più deboli della società. Ci sono voluti decenni di sacrifici e battaglie per garantire diritti alle fasce meno tutelate della popolazione ma ora si tenta di scardinare tutto l'impianto riformatore. Chi si ricorda di DeLorenzo e Poggiolini? Era l'inizio di una riforma sanitaria piena di storture e tentativi di affossarla: c'è voluto l'impegno di diverse legislature e la volontà del ministro Rosi Bindi per portarla a compimento vincendo le baronie, i privilegi e le mangiatoie: ora si vuole andare daccapo. Speriamo di non dovere, con il senno di poi, proclamare santa Rosi Bindi. La scuola pubblica dopo 50 anni aveva avviato i nuovi cicli scolastici, ora si è bloccata la riforma: si dovrà aspettare altri 50 anni?

Si è fatta, a fine legislatura passata, una riforma

federalista, ma una "devoluzione" incombe, contrabbandata dai politici, come una rivoluzione. Siamo tutti d'accordo per l'autogoverno, ma cosa ci sarà di rivoluzionario? Non sarà solo ripartire la spesa? Un problema di amministrazione?

Alla fine le grandi libertà proclamate si rivelano delle questioni di borsa: tasse da evadere e scambi da contrabbandare. I poveri, la grande massa degli elettori, continueranno ad ogni tornata elettorale, a bersi le sparate di una classe politica sempre più lontana, sempre più ricca, molto ricca, alla faccia dei poveri che non cambiano mai: i veri bipolari.

Italians 15/9/2001

NEW YORK

Ogni epoca ha avuto, per l'occidente, una città che la rappresentava: ha avuto la sua capitale. Così abbiamo avuto Atene, Roma, Firenze, Vienna, Parigi, Londra, Berlino e oggi abbiamo New York.

New York è il nostro mondo nel bene e nel male: c'è l'intelligenza, la ricchezza, la violenza, la povertà, la contraddizione; insomma ci siamo noi che seppure lontani nella geografia, chi lo è nei pensieri? Da ogni parte noi guardiamo là: guardiamo New York e seppure con sei ore di ritardo da noi, la inseguiamo.

Per quelli della mia generazione che hanno giocato ai cow boy prima e amato il cinema poi, New York è l'America. New York è una canzone, un film di Scorsese e tanti altri film, è King Kong; è "colazione da Tiffany", "A piedi nudi nel parco", fino alla Manhattan di Allen passando per Broadway (Mel Rose), senza scordare di dare uno sguardo dal ponte di Brooklyn, al Bronx, ad Harlem ed il Greenwich Village.

Io che non sono mai stato a New York, non so come ma, la conosco. Scenario di innumerevoli film e telefilm, raccontata da tanti romanzi letti, io New York, penso d'averla già "girata". Poi ancora ci sono altri film che raccontano l'America in crisi: Americani oggi, American Beauty; fino alle metafore dell'occidente e del potere e sulla rinascita, da Traffic a A Civil Action. Anche questa è l'America che risuona, tra violenze, umanità, drammi e speranze, nelle nostre coscienze. L'America dei film, i nostri film, oggi ci ha dato paradossalmente un altro film che è invece la crudele realtà: la verità di morte e terrore.

Oggi sappiamo meglio la grandezza dell'orrore: oltre 5000 morti che si chiamano ancora dispersi. Ma dispersi, oggi siamo un pò tutti. Ora sconvolto mi fermo a quell' 11

Settembre 2001 alle ore 14,45: quel tremendo colpo mortale ha ucciso un pò anche me.

Oggi, così con un flash back, rivedo cantare l'inno americano con la voce rotta dei superstiti del film "il Cacciatore"....Dov'è oggi la nostra capitale? Dov'è oggi l'occidente? Abbiamo solo bisogno della pace per ritrovarci. Abbiamo bisogno di un'altra forza, non quella delle armi, per rinascere.

La Repubblica -Italians e Il Secolo XIX 22/9/2001

SUQ

Quest'anno come per magia è bastata una poesia di Giuseppe Conte e il Suq è iniziato. Suoni, luci, colori e odori si impadroniscono subito dell'aria e ci trasportano lontano. Dove sono? In Marocco, Somalia o Senegal? Sono in Sud America o in Eritrea? Sono semplicemente a Genova, alla Loggia della Mercanzia, al Suq.

Grazie alle cure di Valentina e Carla, Genova per il terzo anno si può immergere nell'atmosfera del mercato arabo, o meglio come suggerisce il sottotitolo, in un festival multietnico.

Al Suq ho comprato un dolce, ho comprato una bibita e ho ascoltato lingue a me sconosciute, ma non per questo meno belle; ho incontrato due amici e visto danzare una bella donna in tunica nera.

Tutto al Suq. Al Suq c'è aria di festa e meno male che la guerra qui non risuona, è un bene per i bambini che sono tanti e allegri; è un bene che gli spari sono solo percussioni di tamburi.

Tutto al Suq. Dentro al Suq c'è la pace e tra i due minareti della scenografia si svolge lo spettacolo di noi; guardiamo, annusiamo e ci scopriamo che ci conosciamo già. Grazie al Suq.

Il Secolo XIX 5/10/2001

PACE

Domenica 14 Ottobre sarò a marciare ad Assisi per la pace. Ancora e sempre a parlare di pace; come se la guerra fosse una condizione naturale, come se il terrore e la guerra una normalità.

Ma allora è vero quello che sosteneva M. Klein: "L'uomo nasce cattivo e passa la vita cercando di diventare buono. Non sempre ci riesce.". Se non è così, può essere anche perché l'educazione all'amore e alla libertà non l'abbiamo mai raggiunta. Ci sovviene a condizionarci, o forse meglio a rispondere al desiderio di spiritualità e di trascendenza della nostra vita quotidiana, afflitta da altre volgari aspirazioni, la religione. La religiosità, quella dei padri e del luogo; quella dei costumi ci plasma e diventa supporto alla cultura del come stare insieme. Ma perché quello che ci dovrebbe salvare ci fa perdere? Perché un Dio che ci ha fatto a sua immagine e somiglianza alla fine ci somiglia così tanto da essere raffigurato come un vecchio per niente saggio? Forse quel Dio è meglio perderlo che trovarlo: è quello che ci regala una vita eterna disprezzando quella reale: caduca, peccatrice e dispensatrice di gioie possibili. Noi dobbiamo imparare ad amare la vita, amare il qui ed ora; amare la nostra presenza e quella degli altri, che per un misterioso ordito ci sono contemporanei.

Oggi ci dicono che la guerra è diversa, non so quanto e come, sò solo che non è pace. La guerra è cultura di morte, è spregio della vita: a farla succedere ci sono sempre sentimenti nobili, ci sono ragioni superiori di difesa, di libertà e di giustizia; ma la guerra non ci salva mai. La guerra lascia i morti, i pensieri e i ricordi più brutti: a farla succedere ci sono interessi economici e di potere, c'è il terrorismo e la paura; ci sono molte cose che

non sono mai quelle a cui aspira un singolo cuore. La speranza è che si può uscire da questa perversa spirale: è nella nostra possibilità riuscirci. Questo sta nel sentirsi liberi dai padri e dalle madri; di sapersi soli e per tanto unici e divini nel solo sentirci uomini. Solo uomini in pace.

Che paradosso il nome dato a questa guerra, "Libertà duratura"; succede alla "gaffe" di "Giustizia infinita": nessuna libertà si è scoperto è duratura come la giustizia non è mai infinita, varia nel tempo e con i governi. Libertà e giustizia sono valori della pace e non conquiste di guerra. Libertà e giustizia sono conquiste fatte attraversando il nostro intimo sentire per ritrovarci tutti simili e uniti, soprattutto nella pace, in vita. Il terrore che chiama alla guerra può essere vinto opponendo quello che A. Einstein rivolse all'umanità nel suo ultimo appello: "Ricordatevi che siete uomini e dimenticatevi tutto il resto"; una coscienza universale.

Il Secolo XIX 11/10/2001

DIO SOLO

Non è forse per tutti, cattolici, ebrei e musulmani, lo stesso Dio? Jahvet, Allah, Dio d'Abramo e di tutti Padre? Di quel Dio, noi occidentali ne abbiamo filosoficamente decretato la morte: non poteva reggere la nostra frammentazione in parole, desideri e lussi. Troppo unico e solo. Ad oriente, per l'Islam, invece Allah resiste con uno schematismo che fa perdere e si sta perdendo. Il paesaggio e l'unificazione della parola (l'arabo del Corano) sta mutando, l'appartenenza non fa eletti e il regno dell'al di là vacilla: non ci saranno vergini a soddisfare i martiri della Jihad.

Alla fine se noi occidentali siamo il paese della sera, dove il sole di una grande civiltà tramonta, gli altri non sono l'alba di una nuova. Siamo come tanti vecchi pronti al suicidio; vecchi come il Dio con la barba, immaginato saggio e invece tanto simile a noi nella stoltezza.

Allora non ci resta attendere che mille dei riappaiano dal lungo sonno; essi daranno vita a mille simboli, mille miti e valori. Mille dei ritorneranno a dispensare grazie e rinsaldare la spiritualità persa. L'uomo nuovo del terzo millennio ha dovuto constatare quanto poco basti per far riscoprire l'uomo cannibale, l'uomo egoista, l'uomo legato al sangue, alla tribù, alla famiglia...L'uomo monoteista, ateo e materialista. Questo Dio unico e solo contiene oltre tutto il bene del mondo anche tutto il male. Quale bene supremo potremmo reggere se non conosciamo il male? Quali vette scaleremmo se non guardiamo gli abissi? Cerchiamo di rassicurarci e consolarci con le nostre verità. Ma sono domande che difficilmente trovano risposta: Allora non un Dio ma tanti dei ci possono aiutare- salvo poi ritornare a Lui, al Solo. Ritornare a Dio in maniera nuova.

La Repubblica il 25/10/2001

AUTHORITY

Si ritiene veramente che una authority serva a indagare sugli atti del governo per scoprire il conflitto di interessi? Si credono i cittadini fessi? Siamo tutti in grado di vedere quali enormi conflitti di interesse colpiscono il primo ministro che fa legiferare il Parlamento su falso in bilancio, annullamento delle rogatorie- anche con lievi vizi formali, eliminazione delle tasse su successioni e donazioni miliardarie- legge Tremonti su gli utili reinvestiti che dà beneficio alle aziende Fininvest, L'escamotage di nominare un'altra persona, e non il proprietario, quale beneficiario delle concessioni televisive. Come scaricare su moglie, figli, fratello le eventuali proprietà non consentite dalla legge sull'editoria televisiva: altra mossa da furbi e non da corretto comportamento.

D'altronde fatta la legge trovato l'inganno. Sempre da bravi italiaoti.

Propongo che l'authority sia fatta per spiegare, invece ai cittadini italiani, perché non c'è conflitto di interessi nelle leggi promulgate dal governo: quello che c'è lo vedono tutti. Ovvero, perché non c'è conflitto di interessi nel possedere giornali, finanziarie, televisioni, radio, case editrici e guidare il governo? Perché non c'è conflitto di interessi e promuovere leggi su procedimenti giudiziari che lo vedono imputato? Insomma non è che siamo entrando in una sorta di regime ad uso e consumo dell'arcimiliardario di turno? E' democrazia? E tutto questo perché si è dato l'avallo con delle elezioni democratiche? Definite così ora, ma pronte ad essere impugnate come manovrate dai comunisti qualora il miliardario avesse perso.

Spero di continuare a vivere in un paese democratico e

che la mia libertà non mi sia tolta da una banda di ricchi miliardari e loro avvocati, con la morale che per tutto è solo questione di prezzo.

Italians 8/10/2001

IL TALIBAN

Il povero taliban Mohammad Abdul ha appena ascoltato alla radio: "Arrenditi. Consegnati ai soldati americani. Diversamente morirai...". E' il programma radiofonico dell'operazione Solo: un programma della guerra psicologia per invitare ad arrendersi il nemico. A Mohammad non gli restava che arrendersi. C'era solo da cercare i soldati americani. Ma dove erano? Si sentivano dappertutto ma non si vedevano; si sentivano scoppi, aerei, elicotteri, missili, bombe ma di soldati americani niente. "Le tue armi sono superate...", anche questo diceva il proclama. Che fregatura. Gli americani ti fregavano anche su quello: le armi diventano vecchie già il giorno dopo. Il suo fucile sparava 20 colpi al minuto, quello nuovo li spara al secondo. Gli americani infatti stavano buttando via i missili e le bombe intelligenti che con gli anni erano diventate un pò rimbambite. Le buttavano tutte sulla sua testa. Mohammad aveva deciso di arrendersi e aspettava il soldato americano a cui presentarsi: "con le mani alzate e il fucile per terra"; come diceva il programma Solo. L'agfano Mohammad Abdul ha due mogli e sei figli piccoli che doveva salvare. In quel buco buio, sempre più insicuro, non ci voleva più stare. Ora dalla radio doveva togliere le pile per trasferirle sulla torcia...Sperava di arrendersi prima che le pile si esaurissero; sperava di incontrare il soldato Ryan presto. Mohammad su New York non aveva nulla da dire: per lui era una città lontana; Allah lo sentiva più vicino...Che non si sia mascherato da americano? Allah è grande deve per forza essere il più forte: lo "shirk" - il peccato di politeismo- era in agguato. Il taliban non cede: Allah è Grande, Unico e Solo, ma non è certo Ryan, l'americano. Questo è il verosimile reportage di una guerra da vincere

che non convince.

Namir 12/6/2001

LA GUERRA UNA NORMALITA'

Ma allora è vero quello che sosteneva M. Klein: "L'uomo nasce cattivo e passa la vita cercando di diventare buono. Non sempre ci riesce.". Se non è così, può essere anche perché l'educazione all'amore e alla libertà non l'abbiamo mai raggiunta. Ci sovviene a condizionarci, o forse meglio a rispondere al desiderio di spiritualità e di trascendenza della nostra vita quotidiana, afflitta da altre volgari aspirazioni, la religione. La religiosità, quella dei padri e del luogo; quella dei costumi ci plasma e diventa supporto alla cultura del come stare insieme. Ma perché quello che ci dovrebbe salvare ci fa perdere? Perché un Dio che ci ha fatto a sua immagine e somiglianza alla fine ci somiglia così tanto da essere raffigurato come un vecchio per niente saggio? Forse quel Dio è meglio perderlo che trovarlo: è quello che ci regala una vita eterna disprezzando quella reale: caduca, peccatrice e dispensatrice di gioie possibili. Noi dobbiamo imparare ad amare la vita, amare il qui ed ora; amare la nostra presenza e quella degli altri, che per un misterioso ordito ci sono contemporanei.

Oggi ci dicono che la guerra è diversa, non so quanto e come, sò solo che non è pace. La guerra è cultura di morte, è spregio della vita: a farla succedere ci sono sempre sentimenti nobili, ci sono ragioni superiori di difesa, di libertà e di giustizia; ma la guerra non ci salva mai. La guerra lascia i morti, i pensieri e i ricordi più brutti: a farla succedere ci sono interessi economici e di potere, c'è il terrorismo e la paura; ci sono molte cose che non sono mai quelle a cui aspira un singolo cuore. La speranza è che si può uscire da questa perversa spirale: è nella nostra possibilità riuscirci. Questo sta nel sentirsi liberi dai padri e dalle madri; di sapersi soli e per tanto

unici e divini nel solo sentirci uomini. Solo uomini in pace.

Che paradosso il nome dato a questa guerra, "Libertà duratura"; succede alla "gaffe" di "Giustizia infinita": nessuna libertà si è scoperto è duratura come la giustizia non è mai infinita, varia nel tempo e con i governi. Libertà e giustizia sono valori della pace e non conquiste di guerra. Libertà e giustizia sono conquiste fatte attraversando il nostro intimo sentire per ritrovarci tutti simili e uniti, soprattutto nella pace, in vita. Il terrore che chiama alla guerra può essere vinto opponendo quello che A. Einstein rivolse all'umanità nel suo ultimo appello: "Ricordatevi che siete uomini e dimenticatevi tutto il resto"; una coscienza universale.

ateo e materialista. Questo Dio unico e solo contiene oltre tutto il bene del mondo anche tutto il male. Quale bene supremo potremmo reggere se non conosciamo il male? Quali vette scaleremmo se non guardiamo gli abissi? Cerchiamo di rassicurarci e consolarci con le nostre verità. Ma sono domande che difficilmente trovano risposta: Allora non un Dio ma tanti dei ci possono aiutare- salvo poi ritornare a Lui, al Solo. Ritornare a Dio in maniera nuova.

La Repubblica 25/10/2001

E MO...MOPLEN

"E mo...E mo...Moplen", ricordo la pubblicità di Gino Bramieri che presentava i primi casalinghi plastici prodotti dalla Montedison: erano in PVC che si produceva a Marghera.

Allora non si sapeva nulla del pericolo cancerogeno, così si moriva. Si lavorava male, per morire peggio. Con il tempo si intuiva la pericolosità, ma si continuava a produrre in quel modo. Ancora una volta il mercato, il profitto era più importante dell'uomo; di quegli uomini, perché bisogna specificare che quegli uomini erano operai. Operai come Ido Bettin, morto di carcinoma polmonare; per la difesa - al processo sul "Petrolchimico"- "con molta probabilità, ha giocato il ruolo essenziale il tabagismo...". Già Bettin fumava e beveva pure, il poveretto; come dire che in fondo la colpa è sua. Forse dovremo andare tutti in comunità a S. Patignano per farci disintossicare, sì, ma da questo sporco sistema liberista di falsa ricchezza e progresso.

La nostra società è sempre più "Petrolchimica": tra pillole, droghe, smog e auto siamo sempre più ricchi di materie ma poveri di qualità. Sono passati tanti anni da quel giulivo: "E mo...E mo...Moplen", abbiamo acquisito, nel frattempo, una coscienza ambientale; ma, per me, per spostare il problema un po più in là: magari facendo fare le prossime produzioni inquinanti in Afghanistan: prossimo territorio liberato. Quasi, quasi mi viene da pensare che è meglio che in Afghanistan continuino a coltivare papaveri...

Il Secolo XIX 6/11/2001

VECCHI

Bello come Pietro Citati racconta la vecchiaia con poetica visione: "un arrenderci al tempo possedendolo, conoscendo la strada più breve per giungere da un punto all'altro; la vecchiaia come luogo della saggezza, non come frutto dell'esperienza ma, dovuta all'agilità della nostra mente nel percepire soprattutto il presente."

Sarebbe bello se la vecchiaia fosse questo, se si invecchiasse così diventando curiosi spettatori del grande spettacolo del mondo. Ma a me sembra, non è così. Abbiamo sì grandi vecchi, grandi saggi che ci rivelano la maturità; abbiamo, oltre a Citati, Ciampi, Bobbio, Bo...e tanti altri. Ma poi, di altri ancora, abbiamo solo l'età. Ma chi sono e chi saranno i nuovi vecchi? A me pare di coglierli oggi rancorosi, fissi in schemi mentali imparati da giovani: muri che si sono ancor più rinforzati. Mi pare di vedere contare con gli anni, gli spiccioli in più da mettere "via"; lanciare giudizi negativi che rivelano come l'io sia diventato un super-io e sia solo quello ancorarli alla vita. E sì che la morte dovrebbe farsi sentire, ma oggi, come non mai, è forte il senso dell'immortalità. Non si muore più di vecchiaia, si muore d'altro, per mano assassine, per malattie atroci. Si muore a 90 o 100 anni per consunzione che noi chiamiamo con altri nomi.

Oggi siamo vecchi da come cerchiamo le comodità ora che tutto diventa scomodo. Siamo vecchi ora che non sopportiamo più niente o sopportiamo tutto.

Siamo vecchi con la nostra insofferenza, con il grigiore di una normalità che si spaccia per saggia.

Siamo vecchi con il nostro intristirci, con il pudore crescente di sentimenti e colori.

Il rumore ci dà fastidio come la confusione, ma come è triste il silenzio.

Ma dopotutto io credo come ora che le membra stanche e le rughe coprono tutto il viso, possiamo dire con le parole di Yeats - tradotte da Montale: " La decrepitudine del corpo è saggia: giovani ci siamo amati senza saperne nulla". Credo che si possa aggiungere, a ciò che racconta Citati, come la vecchiaia cambia l'amore: ora è un sentire profondo e noi che siamo vecchi quanta voglia ancora di provare; ora se soltanto un'occasione ci viene data, a rifare tutta la vita che viene lasciata.

Ora scoperta l'apparenza del "sempre", il tempo che intuiamo e bramiamo - che con la ripetizione e le abitudini pensiamo di possedere- ora ci scopriamo dentro e possiamo vedere. Ecco con la vecchiaia dovremo scoprire che il peccato più grande è quello di diventarlo senza sapere di sè.

Il Secolo XIX 23/4/2001

MODA ITALICA

Gli italiani non sono mai stati presi da quello che si intende per economia capitalista, ossia da ciò che è legato al liberismo; eppure hanno dato fiducia a Berlusconi che della cultura liberista è un campione. La contraddizione è forte e molto presente poiché, nello scopo di assicurarsi condizioni di vita agiata e bella, si incrementa la ricchezza ma ci si libera della morale e della religione di cui gli italiani ne sono altrettanto campioni.

Allora posso pensare che Berlusconi è di moda; è soprattutto una moda, e in questo gli italiani sono maestri. Indosseremo Berlusconi come un Armani o un Valentino? A me pare si accosti, per assonanza, di più ad un Dolce e Gabbana, dove quest'ultimo rivela il fine: Dolce nelle promesse, Gabbana nei risultati.

Come aspetto sociale la moda, oltre che far riconoscere e rendere simili, fa ridurre le distanze tra chi sta in basso e chi in alto. Già, perché si tende sempre ad imitare le classi che stanno in alto. Che gli italiani pensino di diventare dei berluschini? Mai come oggi l'apparire ha assunto tanto potere. Ma poi la moda è in sintonia con l'uomo moderno che vuole continuamente cambiare esprime anche la parte più diretta del capitalismo: vale solo ciò che è nuovo. Ma Berlusconi è nuovo? Incravattato e tappato nel completo blu, Berlusconi a me pare un perfetto yuppy anni '80. "Mi consenta...". "Se lo pigli pure...". Intanto, Forza Italia è diventato il primo partito, come la D.C. anni' 50. Così diventa moda non solo l'abbigliamento, l'arredamento, il cosa mangiare, il come divertirsi, ma diventa moda il giudizio su ciò che è bello e brutto; su ciò che è bene e male. La verità stessa diventa moda. Ma la contraddizione aumenta con l'andamento ciclico dei ritorni: ora ritornano gli anni '70 della

contestazione con i vestiti degli hippy e invece si respira la restaurazione e la retorica degli anni'30 con Dio Patria e Famiglia.

"Yesterday all my troubles seemed so far away now...". Ieri, tutti i miei problemi sembravano così lontani, ora li vedo ancora qui..."Oh, i believe in yesterday". Oh, io credo in ieri... Cosa ci resta da cantare? Speriamo che come tutte le mode, Berlusconi, passi presto. Ad ogni buon conto, nel frattempo ricordo la poesia di Quasimodo: Non ho perduto nulla. Sono ancora qui, il sole gira alle spalle come un falco e la terra ripete la mia voce nella tua...

Il Secolo XIX 28/11/2001

TELEVISIONE OGGI

Lo scorso anno l'abbonato Rai non vedeva l'ora di tornare a casa per vedere la televisione o meglio per guardare il televisore, come fa ora, nello spot di quest'anno della RAI che recita così: "Non basta un televisore per fare la televisione. L'abbonato RAI lo sa". E' vero, basta un solo televisore per fare l'abbonato; invece ci vogliono tre televisioni per fare un Presidente del Consiglio.

Ora il Presidente del Consiglio di televisioni ne ha 7. Alla faccia di Ciampi? No, forse di sua moglie Franca che ha affermato come la televisione di oggi è brutta. Infatti per fare la televisione oggi bastano degli spot colorati da condire con paitette, veline e vallette; letterine, quiz e "boiate pazzesche".

Ma a chi si paga il canone? C'è forse qualcuno che è disposto a pagarlo per Emilio Fede? Lo paghiamo per Bruno Vespa? Si sa la televisione è sempre più in ribasso: viene da rimpiangere la televisione degli anni '60; un bianco e nero dignitoso, poco urlato: si poteva incontrare Cecov, Tolstoj, Wilde, Bacchelli...

Ma cambiare si può, basterebbe tenerla chiusa per un pò e mandare all'aria Auditel; ma siamo sicuri che i dati che forniscono siano giusti? Molti conoscenti mi dicono che non guardano il Grande Fratello; ma sarà che si vergognano come quelli che comprano Novella 2000, che alla fine risulta il giornale più venduto.

L'altro giorno mi è capitato di leggere: "...uno dei miei tanti cattivi maestri giace da dieci anni in una discarica. era un philip di pochi pollici...". Fantascienza.

Il Secolo XIX e Italians 4/12/2001

TERRORE

Ho sempre più dubbi che la guerra e l'enfasi patriottica possa sconfiggere il terrorismo.

In Italia abbiamo conosciuto il terrorismo mafioso, rosso e nero con bombe, rapimenti, barbare esecuzioni. Abbiamo guardato negli occhi questi terroristi, si chiamano Riina, Mambro, Moretti, Fioravanti, Curcio, Rossi...Hanno nomi e cognomi come i nostri e io li ho odiati. Non riesco a tollerare che in nome di una loro giustizia o verità, si decretassero pene di morte, si commettessero vili assassinii. Quale società si vuole nel nome del terrore? Chi ha paura di un pensiero libero?

Poi rifletto e pur non trovando nessuna giustificazione per seminare il terrore, vedo morti per fame, morte di persone, che non dispongono di un dollaro al giorno, che vengono bombardati da bombe intelligenti che ne costano migliaia, morti sul lavoro; vedo ingiustizie determinate dai potentati economici che sovvertono la politica. Se io fossi un afgano qualunque e perdessi genitori e figli sotto le bombe, cosa farei? Potrebbe essere che diventi un terrorista per placare il mio odio: seminerei dolore pensando di sollevare il mio. Sì, in ogni cuore può albergare il terrorismo e proprio quelli che invocano giustizia e libertà duratura, quelli che additano i pacifisti come terroristi, lo possono diventare ed essere loro stessi: ne hanno tutte le premesse; la cultura, i pensieri e le ragioni come me. Non ci sono civiltà esenti dal terrorismo. Cosa vuol dire allora fare guerra ai terroristi? A chi uccide insensatamente? Perché c'è forse un senso nell'uccidere? Continuiamo a tirare in ballo Dio, tirarlo dalla nostra parte ogni volta che vediamo l'ingiustizia, ma non siamo capaci a costruire la giustizia.

Vince nella società d'oggi chi è più forte e chi più ha; può

difenderla chi non ha ne forza ne altro? Ci sbattono in faccia la democrazia come se fosse una dittatura della maggioranza, un'investitura a comandare dettata dai numeri, ma non si avverte la cultura dell'imposizione mediatica da chi ne detiene la proprietà dei mezzi? Certo che aumenta, per una sorta di evoluzione di pensiero e di consapevolezza, l'individuazione di sempre maggiori storture e ingiustizie. Se ci analizziamo e pensiamo bene, la guerra allora dovremmo dichiararla a noi stessi.

Per questo penso che la guerra dichiarata contro il terrorismo vuol dire semplicemente che la guerra è una condizione permanente: cambiano le armi, cambiano i mezzi, cambiano le tecnologie ma senza conoscere l'egoismo, senza interrogarsi sulla sua vera natura, l'uomo non saprà trovare la strada verso l'amore e la felicità.

Il Secolo XIX 27/11/2001

CENSIMENTO

Ma l'Italia oggi cos'è, o meglio chi sono gli italiani? Ci hanno dato da compilare il Foglio di Famiglia per il 14° censimento - a proposito giace lì, in un cassetto da due settimane, in attesa di essere ritirato- e dovrebbe da ciò emergere, in visione statistica, l'Italia "che sei" e "l'Italia che sarai"... Sarà.

Io una mezza idea me la sono già fatta: con la vittoria di Berlusconi alle ultime elezioni gli italiani sono divisi a metà; metà di destra, metà di sinistra, tutti di centro e nessuno per l'aldilà. Agli italiani piace il populismo e piacciono i gaglioffi: sono passati quasi sessant'anni da quando Mussolini fece l'autobiografia degli italiani ed ora ci ritroviamo un nuovo - vecchio biografo. Ma il censimento è per le cose materiali: per quello che pensano gli italiani, pare ci siano le elezioni e la televisione. Allora ci domandano dove eravamo quel particolare giorno; quante case abbiamo e quante stanze abitiamo; se abbiamo il cesso, la doccia o l'amante (convivenza)...Sarà.

Ma chi sono gli italiani? Quelli che gridano Forza Italia e Forza U.S.A.? Forza Padania o Forza Sanremo? Già, canzoni e mandolini potrebbero resistere: "Voglio il tuo amoreeee, mi spezzi il cuoreeee...". Dirige Beppe Vessicchio. Sono i nostri giovani? Ma i nostri figli che si chiamano Erica e Omar: cosa cantano? Cosa pensano? Poi ci sono gli italiani come Gino Strada, come Rita Levi Montalcini, italiani tra i più diversi: anche loro italiani. Ma chi siamo veramente aldilà dell'enfasi patriottarda? Aldilà della bandiera? Crediamo ai Miracoli di Berlusconi come a quelli delle Madonne che piangono; crediamo al "tanto è lo stesso, sono tutti uguali" salvo poi maledire chi ci frega; e ci fregano come sudditi sempre alla ricerca di

una corte...sarà.

Intanto tempo fa ho letto un'indagine statistica che, in base alla bassa natalità, diceva come fra duecento anni non ci saranno più gli italiani: come tedeschi e francesi; almeno come li intendiamo oggi. Ma oggi siamo diventati europei, chissà se i nostri difetti come le virtù saranno stemperati...

Il Secolo XIX 24/11/2001

ITALIANI

Gli italiani li aveva ben conosciuti e descritti Montanelli; ora non ci rimane che Giorgio Bocca a richiamarci alla realtà. Dietro il ritorno della retorica della bandiera e il triste abbraccio alla guerra con il contorno di cortei, non so se ci resta da ridere con Alberto Sordi o piangere con Benigni e la memoria di Troisi.

Scrivendo Montanelli il 15 Dicembre 1999: "...di noi italiani con le poche virtù e i molti difetti, fra i quali la scarsa consistenza morale, la mancanza di una coscienza civile, o per meglio dire civica, la disposizione ad andare sempre col vento che soffia e a cambiare col medesimo, la vocazione gregaria, la violenza e nello stesso tempo la superficialità delle passioni, il culto del nostro proprio "particolare", la credulità con cui ci abbandoniamo al primo ciarlatano che ci promette le soluzioni più facili e quindi più ingannevoli che si traduce nell'eterna attesa dell'"uomo della Provvidenza", la tendenza a lasciarci travolgere dall'enfasi e dalla retorica. E via di questo passo. Per concludere che di questi difetti, per fortuna corretti, anche nell'infuriare di tali sbornie, da un vigile senso di umanità e di misura, Mussolini fu la più compiuta incarnazione."

Perfetto, ora Bocca aggiunge: "...che razza di patria è quella dei paradisi fiscali, dei governi che si scagliano contro la giustizia che li disturba, dei parlamentari che passano le leggi salvaladri e che rifiutano il dibattito sul merito di queste leggi richiamandosi ossessivamente al numero dei voti e dei seggi?". Io aggiungo: ma qual'è la nostra patria? C'è qualcuno che si sente solo padano, qualcun altro solo juventino o romanista; c'è chi ha conosciuto lo Stato solo come Polizia, Carabinieri, carceri e corruzione...

Oggi, illudendomi, e in attesa di un nuovo miracolo italiano - promesso da Fazio, Tremonti con l'avvallo di Berlusconi- mi dovrei sentire più europeo che italiano...domani chissà.

Il Secolo XIX 10/11/2001

OCcidente

Si intende l'occidente come frutto e contenitore della filosofia giudaico cristiana, ma l'Islam è anch'esso elemento della stessa cultura occidentale. Lo stesso Dio giudaico, la stessa storia biblica, che nella rivelazione per l'islam diventa il Corano, portano a forgiare gli stessi uomini: l'uomo della ricchezza occidentale. Trovo, in questo senso, sbagliato vedere l'Islam contrapposto all'occidente. Il conflitto che contrappone le religioni cattolica, ebraica e musulmana alla modernità, ora sembra esclusiva dell'Islam.

Per questo ora appare in occidente, il principale portatore di innovazione tecnologica e detentore di ricchezza materiale, il contrasto con l'Islam. Non è così: stiamo vivendo la fase declinante del Cristianesimo; la sua civiltà è destinata a perire, ma non sarà sostituita dalla quella musulmana. Il diabolico, il peccato, l'impuro non sono poi così diversi in tutte le visioni religiose: il "male" che ci tenta è sempre dell'altro e quell'altro siamo, in definitiva, sempre noi.

Se poi analizziamo la volontà di potenza, di conquista, di egemonia, allora si annullano anche le eventuali differenze. Ma davvero siamo il prodotto di una civiltà solo occidentale e autoriferita? No, noi non siamo distillati puri ma piuttosto le imperfezioni e i limiti di incontri tra esseri diversi: così ereditiamo la fisicità, la cultura rimanendo nomadi nel pensiero. Allora di chi è il terrorismo? C'è forse qualcuno che ne detiene il copyright? Quanta specularità c'è in Bush e Osama Bin Laden; quanti talibani troviamo anche in Italia...Insomma la globalizzazione delle tenebre, della violenza, cresce al pari di quella della Coca Cola e delle Nike.

Forse la vera contrapposizione dell'oriente all'occidente, sta nelle parole di Lao-tzu: "Il Mondo, vaso spirituale, non può essere modellato. Chi lo modella lo distrugge".

Il Secolo XIX 2/11/2001

ANGELO CUSTODE

A volte sogno e penso: ma che farei con tutti quei soldi che si vincono all'Enalotto? Che farei se avessi tutti i soldi che ha Berlusconi? Ecco mi dico: farei l'angelo, l'angelo custode. Ogni giorno una passeggiata e poi incontrata una persona in difficoltà, eccomi: quanti soldi servono? 30 milioni? Eccoli (con questa somma potrei accontentare molte persone). Che meraviglia. Poi a qualcuno potrebbe bastare anche meno: pagare una bolletta in scadenza quando tutto è difficile; pagare un consulto per guarire una malattia... Quante occasioni si troverebbero fuori in qualunque strada, città, paese.

Ma poi a pensarci visto che i miliardi non li ho, forse quell'angelo custode lo si può immaginare senza soldi. Il vero angelo custode non ne ha e non ne porta; ha solo il potere di indicare la strada per trattenerti dal cadere: come il Clarence del film "La vita è meravigliosa". I soldi non servono a superare certe difficoltà, serve riguadagnare la fiducia, guardare il prossimo a viso aperto e scoprire la ricchezza in quello che c'è più vero nella nostra vita.

Ma poi a pensarci bene un pò di soldi, da avere e per dare, servono sempre. L'importante è di non fare dei soldi un fine, ma solo un mezzo: non per diventare un angelo, non per sentirsi per questo felici, essere potenti e riveriti; non per soddisfare appetiti, conquistare poltrone e diventare così impuniti. I soldi servono per dilatare il tempo dei buoni pensieri e delle opere di bene...

Ma poi a ripensarci ancora basta solo quello che ho, ed è già tanto e l'angelo custode che non sono e né divento ce l'ho nascosto, come ognuno, dentro.

Il Secolo XIX 17/10/2001

FARE POLITICA

Io ammiro chi fa politica, chi è capace a farla. Io ho scoperto in me l'incapacità di farla; me ne dispiace, ma la lascio fare a chi ne ha, quello che considero, la dote. A questi politici non mi dispiace dargli un buon stipendio. Ammiro chi la fa e ha le giuste ambizioni di sentirsi utile, con la politica, al prossimo.

Io fare politica, l'ho provato anni fa: durante il ciclo amministrativo del sindaco Adriano Sansa. Ero un consigliere di circoscrizione di Portoria - S. Vincenzo a Genova. Ricordo i dibattiti sui problemi non ideologici ma reali della vita quotidiana dei cittadini: il fare rispettare un'ordinanza comunale, la pulizia delle strade e aiuole, il traffico, l'ordine, la sicurezza, l'ambiente... Insomma quelle cose che si ritrovano anche nei condomini. Ebbene in quelle sedute di consiglio, chi era più politicizzato sapeva sindacare su tutto. Tutto veniva riportato ai Massimi Sistemi. Non sempre, ma spesso anche il più semplice parere (a quei tempi si esprimevano solo pareri) veniva rigirato in una logica di parte. E' il gioco della democrazia, si dice. E ogni volta, giustamente si finiva nella conta; così si stabiliva una maggioranza (vincente) e una opposizione (perdente). E io, e questo è il mio limite, la notte risognavo la seduta, dove riprendevo la parola e ridiscutevo tutto. Dove avevo sbagliato? Chi aveva ragione? Non era più facile fare le cose ed essere tutti d'accordo? Altre volte dei cittadini mi investivano dei loro problemi ed io telefonavo a destra e manca, camminavo nei vari uffici e scrivevo lettere con lo scopo di risolverli: non riuscivo più a staccare...

Ma io che non ho mai creduto alle razze, possibile che gli avversari politici mi diventavano di un'altra razza? Ma non eravamo tutti educati dalle stesse famiglie e con gli

stessi problemi? Forse no. Era questione di cultura? Di egoismo? Chissà quale meccanismo influenzava le scelte. Beh, un pò di antipatia affiorava. Io il più delle volte diventavo o mi sembrava di essere, un'idiota che seguiva principi e ideologie anche quando speravo solo nel buon senso e nella bontà a priori del prossimo. Ero un "cattocomunista": così ero stato definito una volta; ora i leghisti mi chiamerebbero un "nazista rosso" e Berlusconi un "cretino di sinistra".

Certo che non avendo mai fatto il tifo per nessuna squadra di calcio - parteggiato sì- mi mancava lo spirito d'agone e trovavo difficile sostenere inutili tenzoni.

Io pensavo solo di fare delle cose scegliendo l'interesse dei cittadini mediando le ragioni che ognuno riteneva proprie. No, ogni volta uscivano degli interessi e scopi superiori. Superiori a chi? Era una sorta di potere non dichiarato: i soldi, le posizioni sociali, lo status quo, la pigrizia mentale...Insomma quelli che si ritenevano o si ritengono "nuovi" erano i vecchi più vecchi. Erano i nuovi Gattopardi: cambiamo tutto affinché nulla si modifichi.

Da quella esperienza ho capito che la politica non fa per me. Voto, partecipo alle discussioni, ma non mi presenterò mai più per entrare in una istituzione elettiva pubblica. Ora continuo ad arrabbiarmi e ad indignarmi per quello che fa l'attuale governo in materia di giustizia; dell'immoralità che accompagna le scelte dei ricchi: la lotta di "classe" ora la fanno i padroni.

Ho scoperto di essere intollerante, razzista e anche il mio pacifismo vacilla: prenderei per il collo molti politici. Non sono proprio tagliato per la politica: non riuscirei a prendere il caffè con Bossi e Berlusconi...A proposito di "cattocomunismo", è vero, per i mercanti nel tempo anch'io vado fuori di testa...

Lo so, senz'altro il mio è egoismo: non mi do agli altri; ma

solo per la paura che gli altri non si diano troppo a me. Ne sarei gratificato, ma soffocato. La politica è una cosa nobile è senz'altro abnegazione, altruismo (eccetto qualche volta) e ne abbiamo tutti bisogno: dalla politica dipende anche la nostra libertà, come collettività e individui. La politica con la democrazia è un esercizio difficile e insegna oltre all'umiltà, la piattezza che a guardare lo scenario politico oggi, poca ce n'è.

Così io, la mia libertà, la vivo con il pensiero di essere pronto in qualunque momento di partire dalla mia città, dalla mia casa, per un posto lontano senza ritornare; ma soprattutto senza renderne conto a nessuno. La mia libertà, vissuta se non altro con il pensiero di non dipendere da nessuno - senza aspettarmi e volere che nessuno mi "liberi" o mi "salvi", rimandandogli i suoi giudizi con un sorriso - è semplicemente questa. Comunque viva la politica e i suoi candidati.

Il Secolo XIX 30/10/2001

CONFORMISMO

C'è un conformismo che è dato dall'uniformità dei comportamenti propri di una società consumistica e regolata dalle leggi di mercato. Questa uniformità, pare a me, anch'essa regolata dall'entropia o seconda legge della termodinamica che afferma come tutti i processi fisici che sviluppano calore vanno in una unica direzione: dall'ordine al disordine.

Così il calore delle passioni, delle lotte, dei sentimenti viene stemprato in un crogiolo dove tutto fonde e sfuma. Così abbiamo una società sempre più disordinata ma omologa. E' un pò come mescolare delle palline bianche e nere facendole diventare tutte grigie.

Questo è il grigiore della cultura d'oggi. All'apice si candida per "salvarci" da questa società, un campione del conformismo dilagante ed è probabile che vinca. Vincerà, forse, un campione della televisione, un campione degli spot; un campione di questa società. Infatti oggi si fa paradossalmente il processo alla volgarità televisiva per nascondere la volgarità del pensiero unico che predica la libertà e pratica la censura; vuole la legalità perseguendo i disgraziati senza permesso di soggiorno e non chi ruba in giacca e cravatta a tutti noi con i falsi in bilancio. Si nascondono gli affari sporchi e si perseguono interessi personali spacciandoli per nazionali.

Non so alla fine cosa e chi ci salverà. Forse sarà un marziano o chissà: sarà un uomo che non riesce a leggere la pubblicità; sarà un uomo che viene da lontano, che ha attraversato il deserto e non conosce più il linguaggio di questa società...

Ma a pensarci non di salvatori abbiamo bisogno, ma di interrogazioni e di silenzio. Abbiamo bisogno di inventarci una nuova società, senza questi protagonisti;

pensarla senza di loro è già un fatto che ci farà uscire dall'uniformità: diventiamo nuove palline colorate che sfuggono al fuoco e vanno controcorrente.

Italians 11/4/2001

CROCI

Tra le cose di cattivo gusto (kitch) che mi è capitato di vedere, una è l'antenna a forma di croce di Radio Vaticana. Questa croce - antenna, è un traliccio porta parabole che svetta tra altri tralicci dell'alta tensione. Il simbolo dei cristiani lo si è visto in tutte le salse e in tutti i luoghi ma a vederlo come diffusore di elettrosmog, fa impressione. Con questa croce l'etereo, l'invisibile come l'anima, diventa inquinamento elettromagnetico. "Il mio regno non è di questo mondo"; per questo non ci rimane che la croce trasmittente. Io avrei preferito che ci fossimo fermati al crocifisso, proprio ieri restaurato, di Cimabue. Prima la croce, oltre sopra ad un altare, era sopra ad un campanile e trasmetteva un dolce inquinamento acustico, ora si è sviluppata: canta, parla e suona attraverso le radiofrequenze. Ma per chi abita vicino, troppo vicino, il cervello frigge e la corrispondenza con il Padreterno, diventa, tramite Radio Vaticana, troppo angosciante, come il senso di morte che accompagna sempre la croce. Speriamo che, ridimensionando le emissioni elettromagnetiche, si cambi anche forma all'antenna vaticana.

Il Secolo XIX 20/4/2001

GRANDE FRATELLO

Il Grande Fratello insegna: l'evento mediatico si costruisce sul nulla. Una televisione che riprende una televisione, che riprende una televisione, (fare seguire per il numero che si vuole) crea la notizia. Si crea così Sanremo; si crea il rimbellicimento generale e la realtà.

Il Grande Fratello sono tanti piccoli occhi che guardano insieme la stessa cosa. Ecco la fregatura familiare: il fratello non è maggiore o minore è solo grande perché vede dappertutto. Ma cosa? Il niente: vede noi che ci guardiamo.

La potenza del mezzo televisivo può risultare da un parente scemo che diventa famoso o da uno stupido che diventa potente; anche questa è la realtà. All'interno di questo circo mediatico poi viene inserito di tutto; tra uno spot e l'altro: si organizzano incontri di parenti lontani, si inviano postini fasulli per richieste d'amore e banalizzare i sentimenti e l'intimità. Alla fine diventa tutto "merce", tutto oggetto da inserire nel palinsesto, dove avviene il rito del Grande Mercato; dove oltre alle compra e vendite delle merci si svende il cervello.

Ora c'è la televisione che ci fa televivere; ci dà le telenotizie senza informarci; ci teleracconta le telestorie per intrattenerci. Tutto in attesa di una guerra o di un crimine che prima o poi succederà e sarà anch'esso un evento televisivo. Avremo il bravo inviato, davanti ad un portone, un cancello o diversamente il giusto banale fondale, che ci racconterà sul posto che cosa potrebbe succedere, ora che già tutto è successo, "in diretta" sempre sulla stessa rete: quella che guardate in quel momento...

Allora, io dico viva il giornale; io dico tornate a leggere: basta che per farlo i giornalisti non si mettano anch'essi

davanti alla TV. Diversamente se tutto è specchio della società, aspettiamoci una palingenesi, dopo che tutto il "blob" ci sommergerà.

Il Secolo XIX 2001

CERVI

Colui che vuol rifondare l'Italia sappia che, questa Italia, ha una storia degna. Per questa terra scrisse parole d'amore Salvatore Quasimodo scrivendo ai sette fratelli Cervi. Ma forse chi non conosce i fratelli Cervi non conosce neppure Quasimodo e le sue parole sempre attuali: "Ogni terra vorrebbe i nostri nomi di forza, di pudore, non per memoria, ma per giorni che strisciano storia, rapidi di macchine di sangue".

Ancora ci ricorda Quasimodo di come non sapevano soldati, filosofi e poeti di questo umanesimo di razza contadina. Allora possiamo perdonare? E sì! Per la nostra libertà sono morti contadini ed operai: operai veri che hanno conosciuto la dittatura fascista e l'invasore tedesco. Forse oggi molti lo ignorano o peggio l'hanno dimenticato. Questa libertà e le nostre, vostre, parole possono essere stupide e banali; possono essere d'amore o di odio, ma sempre peseranno alla nostra responsabilità di esseri ora liberi. Oggi possiamo dire e perderci da soli, questo è bene che si sappia: ai nuovi "salvatori" renderà più difficile la strada.

Il Secolo XIX 2/3/2001

NON LUOGHI

Ci sono posti che si possono definire "non luoghi". I "non luoghi" fisici sono gli spazi indefiniti, i luoghi post-moderni della società attuale: sono gli autogrill, i parcheggi sotterranei, i mega centri commerciali, i condomini dormitorio, le fabbriche dismesse e in ultimo alcuni insediamenti urbanistici: nel cuore di Genova abbiamo ad esempio il Centro dei Liguri.

Questi non luoghi caratterizzano la società d'oggi e sono l'espressione di alienazione: in nome di una funzionalità per soddisfare dei bisogni umani, si è costruito, paradossalmente, escludendo l'uomo stesso.

Con i non luoghi fisici si hanno anche i non luoghi della politica. Il non luogo della politica che genera i non politici è un luogo non di destra e non di sinistra, è il centro denominato Forza Italia.

Questo partito è l'espressione di un capo che clona i desideri, come i comportamenti privati, annullando quello a cui la politica invece è destinata: aumentare gli spazi di libertà nella convivenza pacifica. Si può immaginare di vivere in pace con Berlusconi al governo?

Riuscireste a immaginare Forza Italia senza Berlusconi e i suoi soldi? Riuscireste a pensarlo senza conflitti d'interessi? Impossibile, la vera politica lo escluderebbe: gli interessi sono sempre collettivi.

Purtroppo dopo tangentopoli c'è stato un rigetto per una classe politica corrotta che ha generato questo non luogo politico. Senza Di Pietro e la Lega forse avremmo ancora Bettino Craxi, Cirino Pomicino e Forlani; non avremmo Berlusconi e Gasparri ministro...Ma forse il vero non luogo è il non "luogo a procedere": procedere verso la vera giustizia e la vera libertà.

Il Secolo XIX 14/8/2001

RICCO DI ME

Io mi considero più ricco di Berlusconi semplicemente per una sola questione: io possiedo il mio tempo, lui no.

Io mi considero più libero di Berlusconi, per questo lui forse vive con l'ossessione della libertà. Poi lui si è preso tanti di quegli impegni, come fare la squadra del Milan, fare il governo e disfare il conflitto di interessi, rilasciare interviste, scrivere libri, telefonare alla moglie e in televisione, salutare i figli, portare in crociera la mamma...che chissà a quali nevrosi è sottoposto: Insaziabilità? Missione mistica? Altruismo ossessivo? Forse tutto questo e di più; d'altronde è la sindrome del "migliore". Lui vuole raggiungere la santità.

Perciò chi gli vuole bene non lo voti, gli salvi la salute, la prostata e quant'altro; gli faccia capire che non si interessi più di tanto di noi. Si preoccupi di lui del suo tempo e dei suoi amori che capirà non siamo noi. La sua ricchezza forse emergerà senza conflitti, senza stallieri e guardie del corpo. Gli si risparmi soprattutto la classica parabola dei leader di tal fatta: una irresistibile ascesa con un inevitabile colossale caduta in disgrazia. Risparmiatela a lui e all'Italia.

Dato poi l'età, si dovrà averlo inopportunamente davanti per una decina d'anni al massimo, poi per legge naturale si passa (così si dice) ad una vita migliore. Entrambi. Lui, allora sì, con in più la santità.

Il Secolo XIX 5/4/2001

VOGLIO DIRE

"Voglio dire", dopo "l'attimino", dopo "a livello di", dopo "mi consenta" si sente sempre più spesso usare nei discorsi il "voglio dire". Fateci caso, come le mode e le stagioni, l'intercalare cambia. Oggi si sente spesso il "voglio dire" e dopo ci si aspetta un dire corposo, si attende un seguito meditato e invece? Il "voglio dire" non dice niente ed è sovente la premessa di banalità. Così il "voglio dire" che è ribadire la prima persona, l'io che parla, non dice nulla, ribadisce solo che c'è la voce, la presenza; poi si innesta l'automatismo e allora rimpiango il vecchio "belin" che se si accompagnava alle "musse" raccontate chiudeva un discorso in modo pertinente, sano. Un genuino sentire che "belin" c'era da dire! Senza dire prima voglio.

Il Secolo XIX 20/11/2001

SCUOLE

La mia scuola è stata fatta di libri ma soprattutto di insegnanti: erano loro con le loro capacità e i loro limiti a trasmettermi la curiosità, il piacere o inversamente il rifiuto e le difficoltà delle materie da studiare.

Ero innamorato della prof. Di francese perché era bella e con l'aggiunta dello charme dovuto alla dizione francese, sognavo la Francia. Mi piaceva anche il prof. di educazione tecnica che ci parlava di tutto fuorchè di tecnica: ci raccontava dei film che aveva visto, delle tragedie di quei momenti, era un liberale radicale e ascoltandolo ero diventato anch'io un liberale radicale. Via le patrie, via le chiese, via le proprietà fondiarie e parassite, la terra, il cielo e il mare non dovevano avere padroni. Viva la libertà, bastava quella a far incontrare gli uomini e a decidere come vivere insieme. Fantasticavo, era la libertà che sognavo. Sono passati molti anni dalla mia scuola e poi è intervenuta l'università che per me si chiamava "fabbrica": l'università del lavoro, delle relazioni interpersonali improntate dalla "produzione", dalla gerarchia industriale: il mondo nel mondo che si riproduceva nella società. Chi comandava in fabbrica, comandava anche fuori- si diceva... Tutti gli insegnamenti ricevuti a scuola si scontravano con una quotidianità che lasciava poco spazio alla fantasia. Era la quotidianità del bisogno che vincolava il desiderio di libertà. Come coniugare allora verità e libertà? Compresi che alla base c'è sempre un'ingiustizia. Ecco cosa, per me, allora dovrebbe fare la scuola, andare a cercare dove si annida l'ingiustizia: è giusto che un uomo abbia il superfluo e un altro nulla? E' giusto in nome di qualcosa di astratto, come la patria, uccidere un altro uomo? E' giusto...?

Un maledetto "script" ci condiziona tutti, c'è come un

pensiero unico che non ci abbandona ed è unico nel disegnare la storia sulle proprie idee con la paura del nuovo, vecchia come il vecchio che ritorna sempre nuovo. Vorrei, allora, la scuola di Platone; vorrei che si educasse alla libertà, insegnando lo spirito critico. Vorrei la scuola della filosofia, che ha come fondamento l'interrogazione e la critica del reale non per conoscerlo ma per superarlo. Le domande su che cosa vogliamo fare, può nascere dalla risposta al che cosa vogliamo essere? Oggi, ora, nella condizione attuale a me pare, per la maggioranza: niente.

La Repubblica 18/11/2001

BERLUSCONI Pt.

Chissà se dopo le prossime elezioni vedremo Berlusconi Presidente del Consiglio che da una delle televisioni del Presidente del Consiglio dove viene trasmessa la pubblicità raccolta dal Presidente del Consiglio mostrerà la squadra di calcio del Presidente del Consiglio che giocherà con la strategia suggerita dal Presidente del Consiglio il quale commenterà poi su un giornale del Presidente del Consiglio la partita e dove si ricorderà anche di un libro della casa editrice del Presidente del Consiglio dove riaffermerà come il Grande Fratello comunista vuole prendersi tutto del Presidente del Consiglio

Chissà a quel punto dove avrò scampo? Scapperò aggrappato alle mutande nel cesso e dopo aver controllato che non ci siano telecamere nascoste del Presidente del Consiglio con un sommario controllo accerterò di non avere la prostata guarita del Presidente del Consiglio e appurato dopo avere sollevato la tavoletta del WC di non avere nascosta una web cam del portale Internet del Presidente del Consiglio mi lancerò in un fantozziano liberatorio urlo vaffan...nuovo Presidente del Consiglio. Post Scriptum la punteggiatura non c'è per il copyright del nuovo Presidente del Consiglio

Punto = Presidente del Consiglio

Virgola = Presidente del Consiglio

Punto e virgola = Presidente del Consiglio

Due Punti = Presidente del Consiglio

Punto Interrogativo = no quello rimane nostro

Chissà se la leggerà?

Italians

NUOVO MIRACOLO ITALIANO

E' arrivato l'inverno, è arrivata l'entrata in guerra, nel frattempo sono passati i fatidici cento giorni di preparazione e di rincorsa per il grande salto nel paese dei balocchi; restiamo sempre in attesa del nuovo miracolo italiano promesso da Berlusconi, Tremonti e Fazio.

Restiamo in attesa della Devolution, del milione e mezzo di posti di lavoro e delle pensioni minime ad un milione netto al mese. Intanto si è dato il via allo smantellamento delle riforme sanitaria e scolastica. Intanto si sono messi al riparo i miliardari da tasse di successione e donazioni e da tutti quei reati che li possono interessare: falsi in bilancio, rogatorie, traffici di valuta ecc...Può essere che allora arrivi il nuovo miracolo italiano con il rilancio della tangenti, con il rilancio dell'abusivismo, della cancellazione delle regole; poi ci vorrà di nuovo quella che è stata chiamata "guerra civile" che in sostanza erano le persecuzioni ai ladri e le finanziarie - quelle si di guerra - per pagare i conflitti di interessi generalizzati. Poi si ritornerà a riparlare di nuovo miracolo italiano.

Ci vorrà però un nuovo Cavaliere, con nuovi conflitti d'interessi che ci insegnino che in fondo l'interesse non è suo, ma nostro se vogliamo veramente il nuovo miracolo italiano.

E noi che ci crediamo...ci crediamo nuovamente: un vero miracolo italiano di povera gente.

Wema.it 21/12/2001

OSAMA BELIN LAADEN

Una mia amica ha trovato Osama all'Upim: reparto cartoleria. Osama scrive in diversi colori, è con il cappuccio oppure in formato clip. Osama è una marca di penne a sfera. Naturalmente non è l'Osama bin Laden che qui a Genova diventa un belin Làaden. La mia amica, tornando a casa, si è fatta una grossa risata: ma guarda un pò che buffo, mentre tutti lo cercano tra le montagne afgane, l'Osama se ne sta negli scaffali del supermercato. Più tardi poi io, Osama bin Laden, l'ho visto in televisione nell'imitazione di Luca Bizzarri e ancora risate. In seguito su Al Jazeera, la televisione del Qatar, Osama faceva paura: turbante, barbalunga, kalashnikov, tuta mimetica, microfono, dito alzato, lanciava proclami di morte. Meno male che qui ridiamo e l'Afganistan è lontano, ma una guerra è in corso e il terrorismo annulla tutto; ma non ci perdiamo nei nomi. Oggi Maria Grazia Cutuli è stata uccisa là, dove Osama bin Laden è o era di casa.

Namir.it 2001

LIBERISMO

A vedere come va il mondo sembra che il liberalismo abbia vinto. A distanza di 225 anni dalla pubblicazione di " Le ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni" di Adam Smith e il fallimento delle teorie comuniste, pare che il mondo sia governato da quelle idee. L'ideologia liberale attribuisce il merito del successo, come il demerito dell'insuccesso, alle virtù e ai vizi individuali che poi si ripropongono nella società con le diseguaglianze sociali. Nello stato liberale lo svantaggio sociale viene così attribuito alla carenza di mobilitazione morale e degenerazione della volontà. E' sempre e davvero così? C'è in questo una parte di verità poiché le doti umane si affinano o degenerano anche a seconda delle tradizioni famigliari e dell'ambiente sociale, fortemente condizionanti; ma io ho i miei dubbi: le doti morali che accompagnano i potenti e il successo non esistono, esistono soldi che chiamano soldi. Le " difference of talents", che richiama sempre A. Smith, sono sì la definizione di una identità ma nel rapporto con il mercato non rappresentano solo un valore, sempre tradotto in soldoni, ma la filosofia del più furbo che non vuol dire intelligente.

Tutto questo è causa di guerre, odio, poiché le doti morali vantate, sono l'imbelleamento del "lupo famelico" che per "grazia" o "elezione" diventa dispensatore di ricchezze e beni materiali. Questa ideologia persiste e avanza come "legge naturale"...Ma lo è?

Chi crede nell'uomo e nella libertà continua a combattere contro questo liberismo.

Il Secolo XIX 7/8/2001

COME NEL1994

Tutto il caldo minuto per minuto": sentito in TV dove con collegamenti dalle città venivano riportate le condizioni meteo e la cronaca di una estate che fa l'estate. Firenze, venduti 10.000 ventilatori; Milano, aperti 5.000 ventagli; Bari, consumate 20.000 granite.

Tutti in attesa dei temporali che provocheranno innumerevoli allagamenti e frane. Intanto l'altra "notizia" che rimarca l'estate è l'esodo di massa, con traffico autostradale, migliaia di chilometri di coda con rispettivi migliaia di feriti e morti. Si potrebbe vivere un'estate diversa? No, anche se c'è Berlusconi II, dopo Amato II, l'unica cosa è che pare di essere tornati in un attimo al 1994: Berlusconi reduce malconcio del G7+1; il "colpo di spugna" per i reati di tangentopoli, viene fatto eliminando la causa: depenalizzando il falso in bilancio; rimane il conflitto di interessi del "capo" sempre in attesa dei tre saggi.

Nel frattempo Bossi dal bagnasciuga, in canottiera, è passato al ministero con la camicia verde e gli italiani passano - come allora- dal culo nelle mutande alle mutande nel culo.

Il Secolo XIX

TRAFFIC

Da quando Berlusconi "è sceso in campo", la politica è diventata come una gara di foot-ball . A vedere come si distribuiscono le magliette e gli slogan pare proprio di essere allo stadio. La partita di pallone metafora anche della politica; ma già da un pò il pallone, come tutti gli altri sport, è drogato dai soldi e dal doping. Si potrebbe dire che è tutto un traffico.

Tempo fa ho visto "Traffic", un bel film di Soderbergh, che è una forte denuncia contro la società attuale. Traffic; il traffico è quello della droga, ma alla lunga è traffico tutto: scambio di interessi, di potere, di agiatezza borghese. La società stessa è divenuta traffico.

Traffic, è un film crudo con il messaggio finale che per combattere il cancro della droga, non servono le guerre, la repressione, i proclami dei vertici; ma la comprensione e l'interrogarci su come viviamo, portando luce negli angoli bui, tornando a noi. Il film di Soderbergh, finisce con l'accendersi di luci su un campo dove giocano dei bambini. Le luci delle televisioni piene di paiette, culi e tette, di chiaro ne fanno ben poco, come tutto il vociare isterico...ancora traffico, solo traffico per il traffico. Torniamo a noi.

Il Secolo XIX 27/3/2001

CAPELLI

Ho ricevuto da "I Buonavoglia", l'invito per l'incontro di giovedì 22 Febbraio per "Certi piccoli problemi: la sindrome di Sansone". Anch'io sono un colpito dalla "sindrome di Sansone" non ho più le chiome. E' già da diversi anni che una invisibile Dalila con una sottile strategia mi ha privato poco a poco dei "bei capelli" fino a diventare "senza capelli".

Ogni tanto ci provo guardandomi allo specchio a immaginarmi con la chioma. Dieci anni di meno, mi dico, dimostrerei. I capelli li farei scendere sugli occhi, ci coprirei le orecchie, così tornerei negli anni '70 o giù di lì. Ma poi ora son di moda le teste rasate e io ce l'ho già.

E' bello il cranio scoperto, una comodità, senza perdite di tempo in shampoo, pettine e phon; c'è da mettere solo il berretto quando fa freddo o il sole picchia un pò.

Ho provato, qualche tempo fa, a farmi crescere la barba quasi per un'inconscia voglia di recuperare la massa erbosa a bilanciare una sparizione con altra peluria. Ma era bianca, grigia e non mi andava, non era per l'aria da saggio che assumevo, era perché non c'era corrispondenza nel guardarmi, nel sentirmi.

In fondo è solo per questo che i capelli io forse ce li ho già...già avuti, come l'età.

Ora sono contento dell'unica certezza che mi è rimasta, la mia Dalila, i capelli non li perderà.

Il Secolo XIX 24/2/2001

DISSENSO

Con la guerra i fantasmi sono destinati ad aumentare, dopo Osama Bin Laden ora circolerà anche quello di Saddam Hussein. Le ragioni di una guerra che sta dietro alla eliminazione di una persona ha il ruolo di uccidere il primato della politica e insieme quello della ragione. Meraviglia che si continui a pensare in termini simbolici; ovvero identificando nel diavolo

una singola persona. Ieri era Hitler, Mussolini come Stalin, Pol Pot o Bokassa, oggi sono Milosevic, Saddam, Bin Laden come Castro o Gheddafi. E' cambiato forse qualcosa? Ma è veramente così? Provate ad invertire le ideologie in campo: Bush il paladino della democrazia diventa il leader di un unico sistema (un nuovo totalitarismo); Saddam, il dittatore sanguinario, diventa invece il libertario, il depositario di una nuova democrazia basata sul consenso partecipato del popolo. Bush per questo sente di eliminare le sacche di resistenza e pericolose alla sua visione mondiale e attacca Saddam.

Chi sono i giusti e i vincitori? Si parla delle armi di distruzione di massa con uno stupido script mentale: come se uccidere in fondo sia solo un problema numerico: due o tre come forse cento va bene, mille forse no e duemila senz'altro inaccettabile.

Bontà loro: ai bravi mercanti e costruttori di armi intelligenti e chirurgiche nonché portatrici di libertà e democrazia; in verità contano i conti economici come quelli di costi e ricavi. Il terrorismo in questa economia contabile diventa una variabile indipendente, un fattore destabilizzante o giusto contraltare allo sterminio fatto con le divise, con i codici cavallereschi, con la retorica degli eroi e delle patrie. Si combatte il terrorismo si dice, si uccidono con la guerra le cause? No, si uccidono

uomini che magari saranno il diavolo per certuni il quale
il Male è
sempre dell'altro.
Io sento il dovere di manifestare un dissenso.

Namir 2001

E' UN PENSIERO...

E' un pensiero, ma da sempre lavoriamo per l'eternità: accumuliamo ricchezze che non si riescono a spendere in una vita; costruiamo con pietre un tempo riservate solo alle cattedrali. Abbiamo una concezione del tempo distorta, come se fossimo immortali.

Così ci riconosciamo contemporanei soprattutto leggendoci nel volto lo sgomento di essere qui ora tra sensi vietati e ruspe, qui insieme in una città che chiamammo Genova.

E' un pensiero, ma oggi viviamo il cambiamento in modo tanto veloce da non accorgerci che viviamo con le stesse voglie di ieri. Ma cosa vogliamo? Vogliamo tutto in ordine. Tutto bello e pulito.

Così ogni volta rifacciamo la città, riprendiamo quello che abbiamo abbandonato. In un enorme cantiere ci perdiamo sperando presto di uscire, di fermarci, di sederci...non dimenticate le panchine, Genova, in centro, non ne ha.

E' un pensiero, ed è l'ultimo che fa sintesi, che finisce un lungo cammino: è solo nostro, intimo, ma di sicuro lo lasciamo scolpito in una pietra messa in piazza. Scrivetelo oggi, in questo anno, là dove si lavora, se c'è anche una fontana o anche solo quella, va bene: è il nostro orgoglio a Genova che si rifà.

Il SecoloXIX

CI INCONTREREMO

Lo so, è una bellissima idea, ma è certo che io ti rincontrerò. No, non può finire con la vita l'amore per le persone più care. No, non ci credo che non ti vedrò più.

Lo so ritorneremo. Chiamalo karma, chiamalo paradiso, inferno o quant'altro; ma è certo che non ci perderemo.

Chiamalo karma, lì puoi saldare i conti sempre in sospeso; chiamalo paradiso, lì puoi riscuotere per i sacrifici e per la devozione verso l'ignota giustizia; chiamalo inferno, lì puoi avere il castigo crudele per un male che è soprattutto ignoranza. Non sapere di te.

Lo so. C'è una paga per il delitto, c'è una restituzione per il furto, c'è e ci deve essere un seguito all'amore. E' questione di tempo; il tempo di far svanire la carne e le ossa, il tempo di un calendario, di un'epoca, di una moda, ma ci rincontreremo. Non saranno gli stessi occhi, le stesse mani; non saranno i nostri corpi avuti, le nostre frasi in codice dette che ci faranno riconoscere.

Saremo noi amati amanti a crescere. Saremo noi, in tutti, a continuare l'amore.

Qualcosa vive in noi che non è nostro; è quello che dà senso. Qualcosa vive in noi che non è nostro: è quello che dà senso alla vita e alla morte; è quello che dà il senso all'amore.

Il Secolo XIX 20/10/2001

PSICOANALISI

Vorrei sfatare un luogo comune che vuole la psicoanalisi adatta a persone con problemi psichici: la psicoanalisi è per tutti; per tutti quelli che hanno voglia e sentono di affrontare le fondamentali domande: “Chi sono?”- “Dove sto andando?”. Ecco la psicoanalisi può dare risposte.

Anch'io faccio analisi, si psicoanalisi: racconto di me, dei miei sogni, delle mie fantasie ad una analista; ma non sono matto, non ho problemi psichici: sono una persona di quelle definite normali anche se poi si inizia a comprendere, insieme a se stessi, come è poco normale la normalità comunemente intesa.

La psicoanalisi è un viaggio per la comprensione di sé attraverso lo smantellamento di tutte le sovrastrutture, che ci siamo costruiti a difesa del nostro essere nascondendoci e negandoci la libertà di essere così come siamo: i soggetti della nostra vita. Questo, lo so, genera la paura di guardarci a fondo con umiltà e di accettarci con i nostri limiti e ombre. Si ha paura di trovare qualcosa di sé cattivo, impresentabile, da aborrire, invece... scopriamo in tutto la grandezza di un atto d'amore. Nelle nostre private idiosincrasie, nei nostri gesti più strani, nel modo di essere nel bene e nel male, c'è la nostra complessa individualità, irripetibilità; c'è il segno di un nocciolo divino che chiede e dà amore: c'è la luce che disegna le ombre.

Per questo consiglio la psicoanalisi a tutti invitando a guardare la propria vera identità. Molti surrogano le domande fondamentali chiedendo consigli, assicurazioni, consolazioni e soprattutto illusioni; per questo lavorano molto astrologhi, cartomanti, guaritori e venditori di nuove religioni. La psicoanalisi, invece proprio a noi cosiddetti normali, ci può aiutare veramente.

Il Secolo XIX 26/4/2002 e Italians 13/3/2002

VECCHIAIA

Tragedia della malattia e della vecchiaia, titola oggi il giornale: uomo di 88 anni soffoca la moglie di 90 - la vecchiaia ogni tanto va in cronaca. Sembriamo saper tutto della vecchiaia: decrepita, brutta, triste...Ma riusciremo a morire giovani? Ma cos'è la vecchiaia oggi?

La vecchiaia, oggi non è più un valore, è diventata peso, sopportazione, in molti casi disprezzo; così si ci avvia inconsciamente, e qualche volta pensato veramente, al gerontocidio: liberiamo dalle pene i vecchi. Le case di riposo, gli ospedali come in famiglia, praticano, più di quanto si creda l'eutanasia o il suicidio assistito. Tutti detestiamo invecchiare, così rifiutiamo i vecchi che ne sono l'incarnazione; ma per tutti è una condizione inevitabile e senza coscienza l'auspichiamo. Amiamo tutti la bellezza dell'asino, ossia la bellezza di un corpo solo giovane e non sappiamo vedere la bellezza dell'anima, quella di dentro, che normalmente i vecchi hanno.

Oggi tutto è rapportato ad una maledetta idea di funzione, con l'abbraccio di una società di consumi e produzione; il vecchio forse può consumare, si consuma, ma diventa improduttivo e disfunzionale: anzi questo rappresenta una invalidità, una incapacità paralizzante.

Eppure ingegnosità, canzoni, modi di dire, folklore, costumi, quante cose potrebbero insegnare i vecchi, insieme alla lentezza; già proprio questa, la pura e semplice lentezza sarebbe da imparare, ora che va tutto in fretta.

Eppure riuscireste a pensare una commedia sulla vita senza un vecchio? Non ci sarebbe trama e profondità. E se trovassero ascoltatori, i vecchi, ci affabulerebbero nel ripasso della propria vita; farebbero ammenda e speculazioni cosmologiche con storie ricche, di vera

ricchezza- di un confesso che ho vissuto.

Eppure moriamo giorno per giorno per costruirci, per diventare con la vecchiaia l'opera d'arte che siamo: non sempre riuscita e che non sempre ci aggrada. Ma è così, a volte basterebbe guardarci, basterebbe vederci.

Il Secolo XIX 5/12/2001

LINGUAGGIO

La nostra lingua, si sta piano, piano, stravolgendo. Si sa una lingua viva si modifica continuamente: muore e rinasce sempre; ma la scrittura e la parola a cui andiamo incontro, sta uccidendo forse la poesia. Non so se esisterà ancora, fra un pò di tempo, una lingua italiana fluente nelle sue più varie declinazioni. Uniformando i costumi anche il linguaggio si appiattisce. Sta nascendo una sorta di slang: la scrittura e il linguaggio sono divenuti un dialetto tipo codice fiscale. Parole dimezzate, accorciate, prive delle vocali; le troviamo specialmente nei testi della posta elettronica e nei brevi messaggi tra telefonini. Scrivere Xkè invece di "perché": lo si fa per fare più in fretta? Rispetto a quale scadenza? Il linguaggio si accorcia forse perché si va fonetizzando, quasi come un geroglifico sonoro: scrivo come pronuncio.

L'altro giorno ho letto involontariamente un messaggio sul telefonino di mia figlia: "ciao raga, ci vediamo stasse. Ke fate? Verrò + tardi". Perfetto.

Così abbiamo aggiornato il nostro dizionario, specialmente nei lemmi dell'internet: cliccare, ciattare (sarebbe: chattare; ma è molto più brutto), baipassare, zippare, formattare, resettare, scannerizzare, dounloadare, uploadare, eccetera.

Poi avete fatto caso alle mode? Come si usino le stesse parole nell'intercalare? Siamo passati da "a livello di...", dal sessantottesco, "dal momento in cui..." all' "attimino", al "mi consenta", al "voglio dire...". Una sorta di psittacismo. Noi genovesi intercaliamo spesso con il "belin"; ma pare che perderemo anche questo. Così da una bella trofietta al pesto, passeremo ad un big mec al keciap; oppure dalla buridda al senduic al tonno. Desolante. Sembra anche questo effetto della

globalizzazione - anche questo, che brutto termine. Chi ci salverà? Oppure c'è qualcuno che sa scrivere una poesia con questo nuovo linguaggio? Una sfida.
Da provare.

Il Secolo XIX 28/6/2001

AI GIOVANI

Tra le tante cose brutte successe a Genova, mi ha sollevato il cuore aver visto tanti giovani manifestare pacificamente contro i G8. Fa riaccendere la speranza osservare i giovani avvicinarsi alla politica affiancandosi nobilmente ai poveri del mondo. Questi giovani renderanno lo "scudo spaziale" di Bush una stupida corazza verso il cielo che non fermerà l'indignazione e il senso di giustizia della terra più profonda di chi vive nelle bidonville del mondo.

Quindi bentornati giovani nelle piazze, ben tornati contestatori pacifici. Ben tornato spirito critico che, ora più che mai, nel clima del regime berlusconiano è necessario.

Quindi io che posso esservi padre a questo punto vi dico: buttate via pure i miei stracci, la mia cultura vecchia; buttate via le mie paure di perdere il conquistato benessere materiale, prendete le sempre nuove bandiere della giustizia e libertà e lottate. Il futuro deve essere vostro.

Il SecoloXIX

OGGI HO PERSO

Non accade mai nulla per caso e tutto ha una dimensione salutare; perfino la malattia ha i suoi lati belli: per Montanelli ci libereremo di Berlusconi, vaccinandoci, provandolo al governo. Così serio e serio, impegnato e convinto nelle mie idee di sinistra, perdendo le elezioni, scopro il limite: perché fantasticare una visione del mondo dove far vivere tutti in armonia e felicità quando non riesco, in pratica, a farmi ubbidire dalla mia gatta? Le sconfitte possono essere educative. Governare un mondo che ci è sempre più straniero è una sfida ardua. In altri tempi Prezzolini diceva che governare gli italiani, non è difficile, è inutile. Ora, invece, viviamo una fase in cui si è perdenti non come fazione, ma come cultura. L'uomo di Kafka è qui: siamo diventati tutti stranieri a noi stessi; così oltre che perdenti si ci sente persi...Eccetto Berlusconi lui vince. Gli italiani lo vogliono: è l'Italia delle merendine, del Grande Fratello, delle Telenovelas, dei Quiz miliardari, delle code in autostrada per il week end al mare e del calcio parlato, insomma di tutto quanto ci aliena. Ma poi? Ci sono anche gli altri e io sono uno di quelli: uno che ha ucciso il papà (metaforicamente) e che forse cerca di entrare in una mamma (sempre metaforicamente). Sono un "altro", mi dicono artista e io godo, eppure mi considero un fortunato mediocre che non ho bisogno del papà; non ho bisogno delle promesse degli altri, mi bastano quelle che mi faccio da solo. Sono nella condizione di aspirare al di più, contento di avere quello che ho e non avere di meno: sono l'esempio di un limite. Un limite è anche la democrazia...la democrazia è un esercizio difficile e insegna oltre all'umiltà, la piattezza e a guardare Berlusconi poca ce n'è; lui si proclama moderato ed è un eccesso in tutto: in possesso, in parole,

in giudizi...Per questo toccherà a lui l'arduo compito di governare, anzi comandare perché per lui è questione di comando. Come lo farà? Come l'altra volta? Con gli spot? (ricordate lo stampino: "FATTO"?).

Berlusconi potrà fare la squadra di pallone della Nazionale; rifare la Costituzione; abbassare le tasse, fornendo ad ogni cittadino una società off-shore; fornire i libri di storia gratis alle scuole: "Una storia italiana"; salvare la patria, ridarci la democrazia; metterà i suoi avvocati a disposizione di tutti i poveri perseguitati dai magistrati come lui...tante cose avrà da fare, ma lui ci riuscirà: non conosce limiti...poi infine ci libereremo di lui o forse anche lui si libererà di noi...d'altronde sono sempre i migliori i primi ad andarsene: questo è forse il suo solo limite.

Il Secolo XIX 18/5/2001

GIROTONDI

"Dura minga, dura no". Non può durare. Diceva così l'Ernesto Calindri di un carosello di tanti anni fa. E mi domando: ma davvero la televisione può trasformare in potente un simpatico venditore? Ma cos'è che ha fatto diventare primo ministro, un miliardario arricchitosi con referenti politici corrotti? Può durare una situazione di conflittualità così grande?

Certo che lo scadimento degli eletti, rispecchia quello degli elettori. Ognuno ha forse una grande opinione di sé; ma quelle persone che si tengono per mano, che scandiscono parole di libertà, non ci stanno a pensare un'Italia che scade. Dicono di no.

"Sempre bene non può andare, sempre male non può durare". Così diceva la nonna di Enzo Biagi e allora ben vengano i girotondi. Allora: girogirotondo...Ma non casca il mondo, non casca la terra se Berlusconi va giù per terra. Ma quale terra può tollerare che un 'uomo, tra i più ricchi d'Europa, detenga il potere anche dell'informazione? No, non si potrà governare se non si cade nel regime, contro questa gente. No, non si potrà evadere dalle domande che queste persone chiedono. Bisognerà che chi governa ne tenga conto. Queste persone dei girotondi sono dei moderati; sono professori, casalinghe, impiegati, pensionati, studenti, professionisti, operai, categorie tra le più varie unite non per fare la rivoluzione, ma per rivendicare semplicemente rispetto della legalità, dei diritti, della giustizia e della libertà. Girogirotondo: è sempre l'ora di cambiare.

Italians 5/5/2001

SALAM A LEYKUM - BUON NATALE

"As-salam a leykum" (la pace sia con voi), così saluto quasi ogni giorno il marocchino, all'angolo della via, che mi risponde "wasalaykumu salam..." (con voi la pace- un altrettanto) portandosi la mano sul petto. Ormai è un'abitudine. Il saluto islamico è un augurio di pace e il Corano ne stabilisce le regole; ma mai come in questo periodo ha assunto così tanto valore.

Quando spingo i miei passi un pò più avanti, incontro anche una zingara ed un barbone a loro allungo le mille lire: faccio conto di pagargli un caffè che aggiungo al mio. Ormai loro fanno parte della mia giornata. Queste persone sono sconosciute alle assistenti sociali, ai servizi, ma formano ormai una realtà sempre più presente nella città; sono le facce dell'immigrazione, dell'esclusione e della povertà; sono volti che si dimenticano presto, vengono rimossi. Altre facce ci sorridono e le sentiamo amiche: sono il giornalista, il barista, il fornaio; con loro scambiamo impressioni diverse: parliamo di sport, del tempo e del "governo ladro"...

Intanto, in città, il Natale si avvicina e riesce a creare diverse atmosfere, saranno le musiche e le luci dei negozi: pare che dobbiamo essere, in questi momenti, contenti quasi a forza. Ma oggi c'è una guerra che ci coinvolge. Oggi ci scopriamo cattolici e musulmani, mai come ora siamo costretti a convivere con le situazioni più diverse. Il Natale da sempre è momento di pace, di concordia e l'occidente con la sua forza è riuscito a farne una festa mondiale. Così alberi addobbati, babbi natale, presepi, festoni, tacchini, lasagne, panettoni e regali riempiono ogni dove. "Buon Natale", così ci scambiamo tra noi, l'augurio e il saluto. Buon Natale è nato Cristo, ripetiamo la notizia del nostro divenire cristiani. Cristo ci ha fatto

fare il più grande salto all'umanizzazione e la sua nascita dovrebbe ricordarcelo e nell'augurarci Buon Natale c'è l'auspicio alla nostra capacità di poter nascere uomini nuovi. Ogni volta almeno, lo diciamo.

Domani sono sicuro che al mio "Buon Natale" risponderanno ugualmente il marocchino, la zingara e il barbone. Buon Natale va da sé la pace. Ogni volta almeno, lo speriamo.

La Repubblica 18/12/2001

PASSATO

C'è qualcosa di sottile che ci divide: è il rapporto con il passato. La malattia di oggi, di questa Italia che ha votato a destra ma pensa a sinistra, è la perdita della memoria collettiva e un benessere materiale acquisito troppo in fretta. In sostanza, in pochi anni si sono conquistati solo beni materiali: dalla scodella d'acqua fresca al frigo doppia porta e doppia altezza; dalla '500 al 2000 con turbo iniettore, multicavalli. Si potrebbe obiettare: è il progresso, è la tecnologia che avanza, è la conseguente evoluzione dei paesi industrializzati; ma c'è una conseguente crescita di coscienza? C'è una ulteriore consapevolezza di essere privilegiati? Da una parte sì, insieme c'è più coscienza dei diritti, della tutela ambientale; ma dall'altra non si è riusciti, esercitando una rimozione collettiva, a trasmettere il valore delle giuste proporzioni dei beni avuti.

Se solo tornassimo indietro di tre o quattro generazioni, scopriremmo un'Italia povera e contadina raccontata dal bellissimo film di E. Olmi: "L'albero degli zoccoli". Quel mondo, pervaso da un fatalismo cattolico e da un'aspirazione laica di riscatto sociale, ci ha portato, attraverso le guerre, il fascismo e la democrazia, ad essere quello che siamo oggi.

Ma è possibile allora dimenticare il nonno e poi non sapere del padre, per superarci dall'essere figli, oggi senza domani? Pare così. Oggi abbiamo una diversa memoria del passato: o è negato, o è santificato; o è tutto cattivo o è tradizione immutabile. Ma chi siamo allora? Con quello che ci rivela l'Istat, con i dati del censimento, si fa fatica a riconoscere l'Italia e gli italiani. Siamo fuori dagli schemi. Ma l'Istat parla di cose, di situazioni oggettive; soggettivamente siamo al buio: siamo genitori in crisi di

figli che non sappiamo educare, non sappiamo cosa testimoniare proprio con le regole del passato. Eppure basterebbe dare ascolto a ciò che sappiamo da sempre, ascoltare noi stessi, non agire spinti da stereotipi, da automatismi o condizionamenti sociali. Agire con un sapere che c'era anche nel passato, dove ogni figlio manifesta una nuova coscienza, una dimensione critica. Nel rapporto con i nostri figli non possiamo avere scuse, ci mettono a nudo, ci conoscono intimamente: non sono infatti usciti dalle nostre viscere? Non possiamo barare. Eppure a vedere come va il mondo, qualcuno bara.

Il Secolo XIX

IL MIO ODIO

Per chi ha solo la ricchezza del proprio lavoro, l'articolo 18 è una tutela inalienabile. Perché accettare dei soldi per lasciare il posto di lavoro? Per poi non trovarne più? Perché certi datori di lavoro vogliono a tutti i costi sfondare questa porta? Per aumentare i posti di lavoro come si dice? No, semplicemente per togliersi i sindacati dalla fabbrica. Si licenzierà così chiunque fa sindacato (questa è appunto una causa ingiusta); eliminando l'art. 18 tutto diviene semplice: anche se si ricorre alla magistratura del lavoro, la controversia non prevederà più il reintegro ma semplicemente una cifra di soldi una tantum. Questa abrogazione è una pietra angolare, dove poggia il neoliberalismo di marca berlusconiana; di questo, in campagna elettorale non si era parlato, era stato semplicemente detto che si condivideva il programma confindustriale. Appunto...

Per arrivare a questa legge altro che odio: morti, sopraffazioni, violenze, sacrifici....Ora ci parlano, con i toni di chi sembra avere sempre ragione, di pacatezza, di non avere odio; ma perché? Non c'è odio nella società? In questa società? Dovreste ascoltarli certi piccoli industriali che utilizzando la flessibilità dei contratti a termine: si vantano di tenere lontani i sindacati...Gli altri li trovano una zeppa per lo sviluppo delle proprie aziende; allora? Non è giusto per la libera concorrenza: via i sindacati da tutte le parti. Non è odio? Io ad esempio esercito l'odio da sempre...Contro i terroristi, contro la guerra, contro i criminali, contro i potenti e gli arroganti. Forse l'odio un po' l'ho imparato frequentando la chiesa, un po' guardando certi politici, padroni e politicanti. Ma il mio odio non porta certo ad uccidere; è un sano sentimento di disgusto, di indignazione, di energetica linfa per cambiare

la società. Quindi chi richiama all'odio, solo per fare i propri interessi, tenga presente quanto ne può avere lui stesso.

Il Secolo XIX 26/3/2002

CON SU DELLA GENTE...

"Quelle navi con su della gente...che vengono qui a sbatterci fuori a noi..." Queste parole pronunciate dal capo del governo, hanno giustamente indignato linguisti, intellettuali, scrittori e cristiani. Per i primi è anche questione di cultura, e si sa non è vero che i soldi, potere lauree siano sinonimo di cultura, per altri è anche una questione di umanità. Si sa, certe politiche sono più rivolte all'egoismo che alla generosità; o meglio la generosità la si elargisce ai propri simili, soprattutto ai supporter ideologici: a Bossi, a Fini, a Gasparri...

Ma quel "...con su della gente" è un milanesismo come: "...tè prendi su la roba...Ma cos'hai su in testa?". Niente; niente memoria. Questa Pasqua è passata e non si ricorda di un'altra Pasqua dove all'arrivo di un'altra nave con "su della gente", e affondata per una collisione con una nostra nave, il "cummenda" accorse in Puglia e piangendo disse: "questa povera gente viene qui a cercare benessere e guardate come la accogliamo...". Ora sempre il "cummenda" ci dice che questa "gente su delle navi" viene qui a sbatterci fuori. Esempio. Il lumbard o si è convertito, o si è scordato: voce del verbo scordare e anche aggettivo.

GranBaol 2/4/2002

POLITICA DI DESTRA

Io continuo a pensare che la cultura di destra, non appartenga all'Italia. A differenza dell'Inghilterra, della Germania e della Francia, la destra italiana non ha radici e si muove goffamente con provvedimenti estemporanei. Berlusconi vuole fare la Thatcher, ma non ne ha nè la stoffa, nè l'intelligenza. Questo non deve consolare. La parola d'ordine di meno Stato, più Privato, trova una classe imprenditoriale che per prima ha vissuto alle spalle dello Stato. Lo stesso premier deve ringraziare lo Stato e i suoi referenti politici per essere riuscito a costruire l'impero che ha. Ora cercando di cassare o modificare l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, cercano di infliggere un duro colpo ai diritti e alla dignità del lavoratore ritenendolo solo "merce"; merce di scambio. Questo sarà di lezione agli operai che hanno votato Berlusconi credendo chissàché. Un'altra lezione che ci insegna come niente è conquistato per sempre, specialmente quando si parla di diritti. Ora provando al governo la politica di destra, sarà utile almeno per formarsi degli anticorpi, e così tenerla lontana per un pò, se la sinistra vincerà nuovamente. Il problema è quanto durerà e quanti danni farà. Io spero pochi. Intanto le promesse meno tasse si rivelano un bluff: i ticket e le gabelle si sono trasferite con la Devolution alle Regioni. Aumenta il divario tra ricchi e poveri e questi ultimi crescono di numero. Si fanno tagli alla scuola pubblica per dare "buoni" utili alle scuole private. Si ravvederanno tutte quelle casalinghe e pensionati che hanno creduto a Iva Zanicchi e a Emilio Fede? Loro, in fondo, sono di destra una-tantum; ovvero dei miracolati dal padrone. A tale proposito siamo tutti in attesa di vedere all'opera l'intelligenza e la satira di destra nella prossima Rai TV:

tornerà la Gabriella Carlucci? I Fichi d'India? Vigorelli e Lando Buzzanca?

Il Secolo XIX e Italians 20/2/2002

POESIA UN ACCIDENTE

La poesia come un accidente. Nessuno si sa poeta; eppure quel che si dice talento, è in forza ad ognuno. Così la penso per cultura umanistica, ma poi a scrutare le facce, i movimenti e certe idee, trasalisco e vince lo sconforto: è giusto allora che la pena di morte continui; continui a portarci via, a ripulire la piazza; non certo la pena di morte inferta dai tribunali, ma quella di una provvida natura.

E' giusto che si rinnovino sentimenti, si perpetuino rabbia e dolore, si riascoltino risate e gioia. Ma perché tanta ricchezza viene sperperata? Perché un'unità di scambio, fa scegliere un lingotto d'oro ad un bacio?

Eccolo allora il poeta mancato; eccolo un Berlusconi in elicottero a mirarci dall'alto, lui il poveretto a inseguire "case chiuse" e farfalle variopinte...Che mi racconti un sogno, il Berlusconi, che non racconti di giudici e denari; di ministeri e poteri: vorrei da lui, un sogno fatto nella notte; un sogno fatto mentre dorme ed è inerme, io allora lo riconoscerò. Forse.

Ah la poesia, ultima risorsa per non sentirci avviliti; ultimo sguardo per vederci tutti uomini.

Ma perché oggi rido poco? Forza ridiamo che Berlusconi passerà: si è fermato a fare lo chansonnier per poco. Noi tireremo in avanti.

Il Secolo XIX 2002

OCCIDENTE IN CRISI MA SENZA ALTERNATIVA

Duemilauno anno memorabilis; non certo per l'avvento del secondo governo Berlusconi, ma per il G8 a Genova, l'attacco a New York alle Twin Towers, al Pentagono e la guerra in Afghanistan. Il 2001 non solo coincide con l'inizio del nuovo secolo e del millennio ma con una svolta epocale: rimarrà nella storia come il 1492 con la scoperta del Nuovo Mondo.

Là un genovese, ora Genova segnano ancora la presenza di una data storica: è pretenzioso? Non lo so; certo che ancora Genova è un crocevia di Storia: ancora si ha l'impressione che la Storia passi sotto le nostre finestre fatti con il G8 a Genova (forse sarà l'ultimo), con le grandi manifestazioni per rimarcare che un altro mondo è possibile, si afferma pur nelle contraddizioni la volontà di intervenire nel governo del mondo da parte dei cosiddetti 8 grandi; solo neanche due mesi con l'attacco a New York e al Pentagono, l'egemonia occidentale sembra venga messa in pericolo. Eppure la globalizzazione si può intendere come l'affermazione dell'Occidente: all'uniformazione alla sua cultura, ai suoi costumi e morale. Ancora una volta il paradosso fa emergere la verità: nel momento di massima espansione della cultura occidentale, inizia la sua parabola discendente. Su questo Bin Laden ha ragione: l'Occidente è destinato a finire...ma non esiste cultura alternativa: l'Islam non lo è.

Il Secolo XIX 2002

PERCHE' DI SINISTRA

Scusate questo mio sfogo e voglia di dire...

Perché oggi sono di Sinistra? Perché voglio cose diverse da quelli di Destra? Certo che raccontarlo ad un giovane di oggi, può apparire difficile, ma è opportuno. Perché sono di Sinistra? Perché ho memoria di una antica miseria? Perché aspiro ad un mondo migliore? Potrei dire le stesse cose che dice un'altro di Destra; ma poi, forse, tutto passa per la storia personale, per la propria cultura, intelligenza ed esperienza. A dirlo oggi ad un giovane è dura, ma è importante: perché sono di Sinistra? Potrei dirgli molte cose, raccontargli la storia dell'ultima metà secolo: la mia. Sono nato poco tempo dopo il più spaventoso scoppio della seconda guerra mondiale: la Bomba Atomica; un enorme fungo di fumo che ha scosso per decenni il mondo. Poi la Guerra Fredda. Le battaglie per la democrazia, i licenziati perché di Sinistra o assunti con il placet della parrocchia. Le battaglie per applicare la Costituzione che ha garantito, pur con tanti difetti la libertà in Italia e che reca in calce - è bene ricordarlo sempre- la firma di un grande comunista italiano: Umberto Terracini. Poi gli ideali di un partito socialista operaio e contro i padroni che poi prese i soldi da tutti. Ancora a Sinistra a vedere la politica che scompiglia gli uomini, li divide per interessi di bottega o magari anche per le idee. Ma poi... Perché di Sinistra? Per l'uguaglianza, la giustizia, la libertà e la solidarietà. Perché di Sinistra? Per essere diversi? Poteva esserlo un dì, ora non più: il conformismo attraversa tutti; vestiti uguali, con gli stessi desideri di un benessere borghese a volte ottuso: un conto in banca, una strada pulita, un lavoro sicuro e poi? Poi sono di Sinistra e continuo ad esserlo nonostante sia risalito dalla palude ideologica; nonostante che la Destra,

per un gioco speculare, rivoglia quella Sinistra.

Io sono di Sinistra oggi proprio per una interrogazione profonda sull'essere; per la riscoperta di criticare con il presente, il passato senza rinnegarlo. Io sono di Sinistra perchè sono riuscito a uccidere il padre (metaforicamente) e anche se si è spinti a cercarne un altro mi sono accorto che nessuno può dare lo stesso affidamento; questo costringe ad affrontare la realtà senza benedizioni e chi si presenta come tale e vuole abbracciarmi è meglio rinnegarlo.

Per questo sò di essere cambiato profondamente e se la mia fede rousseauiana nell'Uomo, invecchiando diventa pessimistica, rimpiangendo una gioventù seppur settaria, ottimistica, sento però subito le sicurezze di allora, come un grosso limite per proseguire. Ma mi fanno paura le certezze degli altri, degli avversari, di certi politici, financo quelle del Papa.

Ecco perché sono di Sinistra oggi, perché non ho verità rivelate né certezze da trasmettere, ho solo amore per una umanità sporca, assassina e a volte corrotta ma che per questo sento fatta di uguali: nessuno può arrogarsi diritti di casta, di razza, di cultura né- per la terra, l'aria e il mare- di proprietà.

Ecco perchè sono di Sinistra; perché, come dovrebbe al cristiano, mi indigna al pari della grande miseria, il lusso sfrenato. Ancora tante cose avrei da dire, perchè molte sono sempre le cose da fare, per questo i miei sogni continuano come la speranza di vivere l'Utopia.

Il SecoloXIX 15/1/2002

LEGGE INUMANA

Insieme alla legge truffa sul conflitto di interessi il Parlamento si appresta a varare la nuova legge sull'immigrazione, una legge inumana.

La cosiddetta legge Fini-Bossi non farà altro che aumentare i clandestini e gli irregolari. Ma perché non si uniformano le leggi europee in materia? Si diceva che con l'abolizione delle frontiere tra gli stati europei, oggi non si sbarca più in Italia, in Francia o Germania ma in Europa. Allora perché una diversa legislazione? La nuova legge sull'immigrazione non permette più ricongiungimenti familiari; obbliga i datori di lavoro a trovare casa e a pagare il viaggio di ritorno agli immigrati, terminato il contratto di occupazione; la permanenza e la regolarità sarà vagliata dalle questure, come se gli immigrati fossero un problema di ordine pubblico. Dopo le leggi a personam su rogatorie, falso in bilancio, rientro dall'estero dei capitali illegali, conflitto di interessi, si passa alle leggi liberticide. Io sono un volontario della comunità di S. Egidio e so con quanta apprensione la chiesa cattolica e le sue associazioni guardano a questa legge: come si potrà ovviare a questa nuova illegalità? Non l'illegalità del rubare; ma quella della possibilità di migliorare la propria condizione umana. Come si può rispondere a questo nuovo egoismo? Non quello nel nome del diritto; ma del mero possesso e sfruttamento dei beni.

Italians

PER DIRLE BASTA

Qualche volta ho pensato che bastavano ancora due o tre cose e poi che sì, la morte poteva pure portarmi via. Segnale di vecchiaia? No; pensavo questo con la consapevolezza di un limite, di preparazione all'evento che più di ogni altro condiziona l'esistenza e per questo cerchiamo di rimuovere. C'era anche una sorta di appagamento per quello che avevo fatto e soprattutto per quello che sentivo ed ero diventato. Intanto la morte prima o poi arriva a fermare le tue cose e a concludere il cammino. Allora tanto vale prepararsi. E' bello e importante per me pensare che ci sia un momento nel quale possa dire: "sono pronto". Ma poi come si fa a dirlo? Ad invocare la morte?

Ora mi viene da chiedere subito un'altra vita per fare altre cose che non ho fatto; per conoscere tante cose che non so; ma soprattutto per continuare l'avventura dell'amore e dell'incontro. La vita è troppo bella e di sicuro non c'è mai il momento per dirle basta.

Il Secolo XIX 15/1/2002

GENOVA PER NOI

Appena usciti dall'autostrada Genova - Ovest, la città di Genova mi viene incontro attraverso la Sopraelevata. Il mare intuito, da diversi chilometri, per chi viene dall'entroterra, si mostra all'improvviso alla destra nel porto: fermo, balucinante di umori più che di colori.

A sinistra le case si inerpicano su, come un baluardo fatto da innumerevoli occhi. Verrebbe voglia di fermarsi, ma si resta imprigionati in una colonna di auto che impongono la velocità. Alla nostra destra scorre l'attrazione: navi, barche, vele e poi L'Acquario, il Bigo, il tendone delle feste...Esco? La decisione è da prendere subito. Basta un indugio e via ho superato la prima uscita. Dietro le macchine pare spingono oltre. Ecco un'altra uscita: questa volta non la manco, ma dove va? Si entra in un oscuro budello attorcigliato, curvo e ricurvo; un sotterraneo che fa presagire un sopra caotico. L'uscita è nel cuore della città: Piccapietra; ma dove mi fermo? I posteggi sono tutti esauriti. Dov'è la strada per il Porto Antico? Giri a destra...ma anche a sinistra e poi di nuovo a destra. "Ahi genovesi, popol diverso...", perché io solo mi sento perso?

Questo è il racconto di chi viene a Genova dalla campagna, da fuori: è il breve incontro con la nostra città, tutta da scoprire. Certo è che i percorsi sono obbligati, vincolati da una viabilità ridotta: Sopraelevata o Via Gramsci, Via XX Settembre o Corso Saffi allora conviene far abbandonare subito l'auto, ma dove? Genova è giusta da girare a piedi, ma dove parcheggiare? Meglio sarebbe allora arrivare dal mare...date una barca, un motoscafo anche a chi viene dalla campagna e chissà...Genova sarà una favola.

Libro Genov@giovane di mentelocale.it

AMORE E SANTI

Io non credo a San Valentino e il 14 Febbraio non regalerò cioccolatini, né festeggerò per far contento il mercato. L'amore per me non ha né santi né protettori e quel Valentino ricorda più un divo del cinema sciupafemmine che un santo. Ed è giusto così. L'amore sciupa tutto, ci strufuglia, ci perturba e men che meno richiama alla santità. L'amore a volte ci fa dannare, ci lascia indifesi e alla fine fa piacere dell'altro più i difetti che i pregi; quest'ultimi sono noiosi e simili in tutti, ci rendono amabili. I difetti invece ci rendono unici, ci fanno amanti, originali e anche potenti; già perché sono i difetti, che in natura sono tentativi per migliorare e perpetuare la specie, a garantirci l'immortalità.

Per questo, l'amore non è del ricco, come del povero, dell'analfabeta o dell'intellettuale, del bello o del brutto; l'amore è la follia disponibile per tutti.

Ma forse, ancora proprio per questi difetti, entra in gioco la santità, intesa come grande sopportazione di vivere tanto vicini; di vivere chiamando le rinunce a mille cose, libertà. Sì l'amore, si scopre, è libertà. Libertà di essere ciascuno così, come é; non certo santo.

Italians 13/2/2002

COMUNICAZIONE

Paradossi della comunicazione: il "problema di comunicazione" denunciato dal governo di destra, ricordo era sostenuto dal governo precedente, di sinistra. Chi è al governo forse avrebbe bisogno dello stampino: "Fatto!", ve lo ricordate? Ma gli italiani vedono bene oppure bevono meglio? Non saprei, ma non occorre scomodare gli studiosi della materia, oltretutto a capo dell'attuale governo c'è quello che è considerato un campione di comunicazione; la trovata del "contratto con gli italiani" è stata straordinaria. Il fatto è che il passaggio successivo a quel tipo di comunicazione, se non viene rispettata la premessa, la comunicazione si interrompe. Capita sempre così. Si attende sempre che dalle dichiarazioni si passi ai fatti e questi lasciano perplessi. Quello che si vede, in attesa del nuovo miracolo italiano, sono la introduzione dei ticket sanitari, l'aumento della criminalità, compreso i bonus dati a chi ha truffato il fisco, esportato i capitali e falsifica i bilanci, mentre si levano i diritti a chi lavora. Problema di comunicazione? Eppure il capo del governo poco dopo dice che i sondaggi di soddisfazione del governo sono in salita: 57%. Dice anche che farà il giro delle sue televisioni a spiegarci bene cosa ha fatto e farà. Siamo noi che capiamo male, siamo un pò tonti: lui, ce lo spiegherà... Insomma, la riforma della Scuola, della Giustizia, della Sanità, arriverà e ci garantirà il miglior mondo possibile a colpi di maggioranza. Magari fra 4 anni ci sarà qualcun 'altro a illustrarci un'altra riforma della Sanità, della Scuola e della Giustizia; ma noi non capiremo ancora niente...Ma ci sarà qualcosa di condiviso? Fermo restando la libertà dei ricchi, l'impunità dei politici corrotti, dei furbi e bancarottieri, la mancanza di conflitti di interessi della maggioranza degli italiani,

chi ci spiegherà o meglio comunicherà quello che non sappiamo già? Continua la presa in giro.

Il Secolo XIX 10/4/2002

PALESTINA

In Palestina, in quei paesi dove risuonava la buona novella, ora si ascolta la triste storia di sempre: la guerra. Nella terra dove sono state espresse le più alte parole d'amore, di pace, di fratellanza, ora si odono scoppi e grida di paura. Eppure il giudeo Gesù ci ha parlato di un Dio che ama tutti, non uccide, non si vendica, non ha scelto un popolo ma tutti gli uomini: è il Dio dell'umanità. Se fossimo veramente gli eredi di Gesù, non conosceremmo la violenza, useremmo il discorso, saremmo i veri uomini. Così, con la guerra, noi non siamo gli eredi dei veri uomini ma siamo dei sopravvissuti, siamo gli eredi degli schiavi che non avevano discorsi ma solo un linguaggio. Degli antichi schiavi conserviamo il senso e l'importanza della lotta; abbiamo conquistato una eguaglianza non mediante l'evoluzione ma attraverso il declassamento.

Così la vera libertà non è conosciuta; possiamo concepirla come determinante la realtà e la sua negazione. Così ci sentiamo liberi di fare quello che abbiamo intenzione ma non sempre si può; siamo liberi di morire, ma non sempre liberi di vivere; siamo liberi di scegliere in una situazione, ma non siamo liberi di scegliere la situazione. Così moriamo sempre ad ogni guerra un pò; moriamo nel terrore e nella vendetta, moriamo incattiviti dalla paura e con l'illusione di una forza che ci doni il cielo. Così continuiamo la schiavitù: ad essere giudei, musulmani e cristiani tutti senza sapere del Dio amore.

Il Secolo XIX 12/4/2002

BERLUSFIGA

Non ho mai creduto alla cabala, non sono superstizioso, non credo agli amuleti e fatture, però da quando è diventato primo ministro Berlusconi, ho il presentimento che porti male.

Lui il Re Mida della TV, il ricco e vincente, per me porta sfiga; non a me personalmente che non devo fare bilanci e rogatorie e non conosco nè Borelli nè Squillante, ma per tutto quello che è successo con lui da quando è a capo del governo: G8 con pestaggi, saccheggi, centinaia di feriti e un morto; attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono; Guerra all'Afghanistan; aumento degli sbarchi di clandestini; borseggi, rapine, furti negli appartamenti, incendi dolosi...

Ma lui ride. Lui si crede, stando con Bossi, invincibile; per me è solo un Berlusfiga. La fortuna l'ha fatta fare a Gasparri, Giovanardi, Castelli, Bossi e altri individui che mai e poi mai avrebbero potuto diventare ministri di qualche cosa. Si erano creduti fortunati i poveri pensionati, ultrasessantenni con il reddito minimo che hanno ricevuto, il primo Gennaio 2002, il milione di lire, che ammontava invece a € 516,46, e che ora dovranno pagarsi tutto di più. Anche se con la faccia tosta racconta barzellette, fa le corna, si leva le scarpe in pubblico, parla della mamma Rosa, dice che ci ha liberato dai comunisti, per me porta scalogna: non siamo stati mai così male.

Viviamo con l'ansia che qualcosa di "grosso" sta per succedere; non sarà che i nostri figli trovano lavoro; non sarà che pagheremo meno tasse...Sarà qualcosa d'infernale. Passate parola: Berlusconi porta male.

Italians 3/1/2002

CAZZO

Scusate, cazzo, lo avevo scordato: mi ero proposto di non dire più parolacce, ma sgorgano fiere a rimarcare la rabbia. Escono, merda, a dire le cose. Cazzo, merda, porca eva, figlio di puttana, vaffanculo: letteratura fragile per riempire vuoti; mancanza di pseudonimi? Un altro fraseggio? Scusate, cazzo, guardavo la TV ed è apparso l'uomo ridens con la sua scorta. Quale altra cosa avevo in mente? Quale altre poesie potevo pronunciare? Pasolini aiutami tu, avrei dovuto fare un salto nel mio dialetto - purtroppo lo parlo poco- lì di sicuro avrei rimarcato il passaggio e insieme avrei cambiato paesaggio e la TV, roba sua, non mi avrebbe scalfito più di tanto.

A me non serve un "Passaparola"... Inizia con la lettera "L": non sono un concorrente interrogato da Jerry Scotti, il pentolone simil culturale della TV è un maledetto sottofondo sonoro. Cazzo, poveri cervelli spugna, io il mio lo strizzo per liberarlo un pò. Addio sinapsi, ricordi e appuntamenti, rimango solo io e mi lascio andare. Merda, così fornisco un pò di materiale a chi ne ha voglia e memoria di raccogliarlo: diventerà un amico, forse un compagno di viaggio, adesso per un breve tratto di via.

Namir 6/2/2002

EMBRIONI

Nei giorni scorsi Papa Wojtyla ha chiesto il riconoscimento giuridico per l'embrione umano.

Ma l'embrione è un essere umano? Alcuni scienziati lo riconoscono, altri no.

Ma l'embrione è un individuo? Questo è uno dei paradossi cattolici: guardate quante discussioni per dare l'opportunità a fare un trapianto ad un clandestino; ma non è un uomo?

Ho letto, molto tempo fa, un libro di Renato e Rosellina Balbi, "Lungo viaggio al centro del cervello". Questo libro analizzava l'evoluzione in rapporto alla legge di Haeckel, ovvero alla teoria secondo la quale nella vita intrauterina (prima della nascita) e per un periodo dopo la nascita, ciascuno di noi passa attraverso gli stadi percorsi dall'antenato dell'uomo; si ricapitola la vita che ha portato all'uomo: siamo passati attraverso invertebrati, cordati, pesci, anfibi, rettili, mammiferi, marsupiali, insettivori, roditori, carnivori, primati. La teoria evoluzionista è ormai accertata ed è acquisito che l'uomo rappresenta la sintesi della vita animale. Se analizziamo tutto ciò alla luce di questa evoluzione, l'embrione corrisponde all'uovo fecondato: è il livello zero mentre al livello uno siamo allo stato di un celenterato. Allora, secondo quanto sostiene il Papa, mi posso chiedere se quando mangio delle uova in realtà mangio dei pulcini?

Intanto se applicassimo la carità e la libertà cristiana agli uomini già nati, non avremmo né clandestini (semmai li potremmo dotare delle nuove rogatorie), né altri problemi di riconoscimento giuridico.

Il Secolo XIX 20/2/2002

VIOLENZE

L'ira, l'odio sfociano sovente in violenza; all'origine c'è il senso di impotenza di fronte ad una cosa che si ritiene ingiusta: la sopraffazione, il potere corrotto, la ricchezza esagerata di alcuni...Cose che sotto una certa ottica sono anch'esse violente, prevaricatrici e uccidono la coscienza di chi più degli altri ha fede nell'uomo e nei suoi ideali di giustizia e libertà. Ma come reagire è la discriminante vera tra la politica e la sua assenza. Gli impolitici, i tecnici, i "ghe pensi mi" alla fine dimostrano, anch'essi, il volto violento del potere. Lo Stato a volte viene confuso e non è più formato dalla totalità degli abitanti viventi ma dai pochi garantiti e sfruttanti.

In Italia abbiamo sperimentato, con le BR e il terrorismo, la violenza ideologica; la reazione è stata forte e civile. Ricordo che quando le Brigate Rosse spararono e uccisero Vittorio Bachelet, i famigliari per primi perdonarono gli assassini: con quell'atto le BR, iniziarono a perdere anche moralmente la loro guerra. Contro il terrore, la morte, la violenza si opponeva la forza di un'etica superiore, la forza dei propri ideali, delle convinzioni democratiche e di convivenza civile. Cosa potevano opporre le BR moralmente? Quale modello di giustizia? Cancellare, quello che ritenevano il "male" con la pena di morte inflitta dai loro tribunali rivoluzionari? Ora specularmente, certi potenti si comportano ugualmente. Si riuscirà ad uscire da questa triste spirale?

Il Secolo XIX 1/3/2002

EROI

Rivedendo le gesta di Giorgio Perlasca in TV, raccontate nel libro di E. Deaglio con il titolo "la banalità del bene", mi riporta a quanto ho ascoltato da Gino Strada quando è venuto a Genova.

Strada ha detto che quando la normalità del curare, dell'aiutare, dell'operare diventa una emergenza allora c'è qualcosa che non va; egli non si sente un eroe come non lo si sentiva Perlasca. Infatti la cosa che accomuna, sotto un certo aspetto Strada a Perlasca, è la domanda: "Voi cosa avreste fatto al mio posto?". Già, cosa avremmo fatto noi? Avremmo fatto quello che è normale per la nostra umanità? Quando cadono le bombe e dei ragazzi rimangono feriti, sia a Kabul che in qualunque altra parte, che differenza c'è? Non li avremmo aiutati? Quando una mano si abbatte per ferire o discriminare chiunque, non è normale girarsi per non vedere.

L'eroe a me pare un verbo del passato o una dimenticata desinenza: dopo "are", "ere" e "ire" c'è sto' "eroe", che torna sempre a rammentarci quello che succede e non dovrebbe succedere.

"La banalità del bene" si contrappone alla "banalità del male" che Hannah Arendt aveva descritto parlando di Adolf Eichmann: un perfetto burocrate, un impiegato modello come tanti che si dichiarano leali, fedeli e senza un proprio pensiero. Di questa "normalità", di questo conformismo che piace ai potenti, che lo sono di armi e di denari, ma non di autorità morale, dovremo stare sempre attenti. Allora per dirla con Bertold Brecht: "Felice il paese, che non ha bisogno di eroi!".

Italians 31/1/2002

GENOVA – FLANEUR

Genova si sta scoprendo una città ideale per flaneur, ovvero un luogo dove è bello passeggiare, bighellonare, "perdere tempo", che non significa sprecarlo od oziare ma, gustarlo.

Flaneur è un termine che è in simbiosi con Parigi, con i suoi boulevards, i suoi passages, (le gallerie) dove si indugia e ci si concede di vagare senza meta. Poi, è grazie a questi flaneur, che lo spirito del XIX secolo si riversò nella letteratura francese: mentre dappertutto c'era l'assillo della fretta, qui si ci perdeva nella recherche. E' ancora a Parigi dove esiste il gusto di vivere la città con i suoi caffè e le sue strade adibite al passeggio; quindi all'incontro e alle chiacchiere: due piaceri della vita di città.

Genova con gli ultimi lavori e pedonalizzazioni, sta diventando una città piacevole; anche qui ora si può passeggiare e incontrarsi senza l'incombenza del traffico automobilistico. Oggi si può partire dalla stazione Brignole e arrivare in cima al molo dei Magazzini del Cotone, poi alla Porta dei Vacca (alla Marina) camminando tranquillamente in zone pedonalizzate. Tutto una bellezza.

In una città così, facendo un pò di filosofia, si potrebbe arrivare a pensare alle persone, non più alla loro collocazione sociale, divise per "che cosa fanno", ma semplicemente solo "per chi sono". Ora con quell'aria di sfaccendati, quel che fanno diventando oscuro e neanche più importante: che professione esercitano? Ora tutti bighelloni si può pensare: "Chi sono?". Una nuova scoperta di una città; forse con tantissimi pensionati ma diventati tutti flaneur: tutti pronti a gustarsi la città.

La Repubblica- Il Lavoro 11 /4/2002

CASE CHIUSE

Berlusconi il senso del limite, proprio non lo ha; lui può fare benissimo tutto: il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri e per quanto riguarda la prostituzione, anche il Ministro degli interni...Insomma se gli rimanesse un pò di tempo e se avesse le tette - con una battuta famosa- potrebbe fare anche a fare la valletta in TV; oltretutto lui si diverte. Intanto da imprenditore ha già pronto il progetto per trasformare i ministeri in funzionali aziende pieni di "yesman" a fare il fatturato; per questo si vedrebbe bene anche al Ministero del Tesoro, delle Comunicazioni lo è già. Alla fine inconsciamente, con l'uscita sulle "case chiuse", penso che la sua vera aspirazione è la gestione di una di queste: lì tutti godono e lui guadagna; il massimo. Non sarà che l'Italia, con Berlusconi, si avvii a diventare proprio una "casa chiusa"? Il sogno vero di Berlusconi.

Italians 14/1/2002

LE PERSONE SEMPLICI

Chi sono quei "giacobini", portatori di odio che in oltre 500 mila hanno manifestato a S. Giovanni?

Una è Velia, 73 anni, volontaria nel sociale: aiuta gli anziani. Ma come, non sei anche tu anziana? Sì, risponde, ma io sto in salute e aiuto chi ha bisogno. A dire il vero, Velia, ha avuto un incidente cadendo dalle scale lasciando il passo ad un'altra persona: "Io sono educata e faccio passare sempre davanti gli altri. Questo lo ho insegnato anche ai miei figli. Io sono così"; ora si è ristabilita. Velia parla in napoletano, " Sono luciana - di Santa Lucia - e sebbene da 40 anni abito a Genova io il dialetto non lo dimentico. E' il mio amore per la terra dove sono nata".

Velia dice che è nata benestante, poi ha conosciuto la miseria...Un miseria grande eppure con grandi sacrifici ha laureato i figli e ora è qui, sul pullman per Roma. Non dimentica.

Un'altra è Chiara, 23 anni, diplomata maestra; dopo aver lavorato in un asilo, ora lavora in un bar: barista, come qualunque altra cosa che le dia lavoro e dignità. Il cellulare squilla sempre è il suo ragazzo che vuole sapere: "Dove sei? Come va?". "Stai tranquillo, ci vediamo al ritorno...". Ma quando? Impossibile saperlo: le 3, le 4, chissà. "Tu vai a dormire".

Altri sono Helen e Andrea, giovani di 28 anni. Lei svedese di nascita ma italianissima di fatto; lui gran lavoratore, sempre pronto a raccogliere ogni opportunità. Vivono insieme da molti anni, un'avventura d'amore iniziata con due sedie, un tavolo e una rete. Non è finita, ora mano nella mano sfilano in corteo. Questi sono alcuni.

Ma cosa ha spinto, così tante persone innamorate della vita e della giustizia, ad affrontare ore e ore di bus, di resse agli autogrill, di fatica fisica se non l'amore e la

speranza di vedere qualcosa di buono? Questi sarebbero i giacobini? Queste persone fanno paura a Berlusconi. Oggi, 3 Marzo, dopo la diretta di ieri, su tutto è calato il silenzio. Queste persone, si è deciso di cancellarle. Oggi si parlerà solo della Lega, di Bossi, di Berlusconi, ma quello che è successo ieri influirà di più di tutto. Alla fine vinceranno le persone semplici.

Namir 14/3/2002

COMUNISMO e FASCISMO

Di una sola cosa bisognerebbe dire grazie a Cossutta e Bertinotti: di avere salvato la parola "comunista e comunismo" nel panorama politico italiano.

In un momento di rigurgiti reazionari e revisionisti, Bertinotti e Cossutta fanno un doveroso atto politico e culturale nel sovvertire l'assunto: fascismo = comunismo. Tutto il male e le stragi commesse in nome di queste ideologie, come d'altronde del cristianesimo, non ne sollevano nessuna; ma non ha senso considerare le storture ideologiche, fuori dai loro valori ideali.

Così come non ha senso commemorare tutti i morti ugualmente.

Prendiamo i testi dei propugnatori del fascismo e del nazismo: Hitler e Evola, del cristianesimo: "Il discorso della Montagna" e del comunismo: il manifesto di C. Marx; qui si rimarkano le differenze e i valori ideali. Mentre "il discorso della montagna" è un manifesto della vera giustizia e libertà; il "manifesto del partito comunista" di Marx una via al riscatto e l'emancipazione verso la libertà delle classi sfruttate, la dottrina del "Mein Kampf" è l'asservimento alla razza e al potere di uomini considerati superiori: la vera negazione della giustizia e della libertà. Quindi si può combattere contro il comunismo, ma non si può equipararlo al fascismo. Equiparereste il fascismo al cristianesimo? I valori ideali sono diversi: c'è una grande differenza tra chi vede nell'altro uomo un fratello oppure uno sfruttatore o uno sfruttato e chi invece un "diverso", un inferiore, da annientare.

Italians 11/5/2002

UNO DEL PALAVOBIS

Io sono uno dei 40 mila del PalaVobis; mi chiamino pure reazionario se chiedo giustizia.

Mi diano pure del massimalista se non accetto fascisti e ladroni al governo.

Mi indichino pure per antidemocratico se contro l'arroganza sono per l'ostruzionismo.

Non sono terrorista e ho rispetto per i giudici. La guerra civile la vuole chi infanga la giustizia denigrando i propri giudici e ritenendosi intoccabile. Per me di giudici ce ne sono di destra, di centro e di sinistra, ugualmente a cittadini come me; alcuni di loro hanno pagato con la vita per difendere queste istituzioni. Queste e non quelle che qualcuno ci vuole preparare...

Poi anche se non ho niente da rifondare, chiamatemi pure comunista. Sì, di quest'ultimo titolo sono orgoglioso come di cristiano: null'altro mi serve a riempire il senso dei valori con cui seguire la via e la vita.

Continuerò, con tutti gli altri, una lunga battaglia di democrazia, di giustizia e di legalità.

Senza televisioni e giornali, ma con le mie ragioni, useremo la piazza e la strada con cartelli, girotondi e parole nuove. Quindi appuntamento alla prossima manifestazione per la legalità, il 16 Marzo a Genova.

Namir- La Repubblica 1/3/2002

PRIVATO

Privatizzare è la parola d'ordine. Il privato è bello, al privato si ci affeziona: ha un nome e cognome, lo puoi vedere, salutare, amare o odiare. Con il privato c'entri in rapporto. Dunque chi è contro il privato? Anch'io voglio il privato, voglio la privatizzazione della cosa pubblica...Ma poi si ci accorge che quel privato finisce dietro strane sigle S.r.l. S.p.A. S.n.c. e allora trovi non più persone ma bilanci (ora anche facilmente falsi), cartelli, impiegati e il privato?...C'è ma non è lui...Non c'è e se c'era dormiva...E' stato lui, no è stato quell'altro e il magistrato ha sbagliato...Ora ci sono le Fondazioni; le hanno costruite ad hoc, ma non preoccupatevi alla fine tutto viene riportato al suo elemento più semplice: fare i soldi. L'argent fa la guerre e la guerra è sempre pubblica.

Ma l'argent è privato, molto privato. Allora basta privato? No, l'idea del privato deve rimanere. Deve rimanere il privato come noi, fatto da persone con i nostri bisogni e i nostri diritti. Deve rimanere l'idea di un privato che funziona, segno di umanità libera e responsabile.

Un privato che non sia participio passato del verbo privare; ma un privato come noi.

Ora questa smania del privato in una Italia, dove si sono sempre pubblicizzate le perdite e privatizzato i profitti, mette un pò in ansia. Oltretutto chi deve fare la privatizzazione è un gran arruffone: e' proprietario di case editrici, giornali, assicurazioni, televisioni, radio, agenzie di pubblicità...allora non sarà che farà andare bene soprattutto il suo privato? Chi crede che, visto che il suo privato va bene, farà andare bene quello degli altri? Io no. Infatti sta facendo diventare tutto un suo affare privato, molto privato- così forse pensano in molti andrà tutto bene. A me questo privato ricorda Bokassa.

Il Secolo XIX 26/2/2002

I SOGNI NON MENTONO

L'impresa di conoscere se stessi è conoscere la verità che normalmente ci neghiamo, complichiamo, continuando a dire bugie prima di tutto a noi.

Ma i sogni no; i sogni ci riportano alla realtà più vera: i sogni non mentono.

C'è un sogno ricorrente che penso in molti abbiamo fatto: è quello di essere coinvolti in una strage, in una carneficina e seppure armati, la pistola non spara e anche se muoiono tutti noi sopravviviamo. Un incubo; una angoscia tremenda ci attanaglia. Cosa vorrà dire questo sogno? Molti penseranno ad una cattiva digestione, a qualcosa rimasto sullo stomaco, a qualcosa di fisico; invece lo si può interpretare, con la cultura psicoanalitica, diversamente: chi fa questo sogno non vuole abbandonare il proprio io. Il sogno ci rivela che non riusciamo a farci uccidere. Intorno a noi tutti erano morti, non erano più le persone che avevamo conosciuto. Solo noi resistiamo: non uccidiamo e non vogliamo farci uccidere. Quella morte avrebbe significato il nuovo: una nuova vita e invece resistiamo; non vogliamo lasciare la nostra posizione esistenziale. Il sogno quindi ci costringe a patire, ci richiama ad una morte che temiamo e che invece sarebbe necessaria per rinascere, per cambiare.

Allora la potenza del sogno e della nostra vera essenza, ci richiama a cambiare facendo morire quello che pensiamo sia nostro. Il sogno che ho raccontato è di tanti, perché siamo in tanti prigionieri, lo siamo di molti attaccamenti; lo siamo delle cose più stupide e perfino delle cose che più ci fanno soffrire. Ma la nostra parte più vera, la coscienza, ci parla e ci vuole vivi: per questo c'è bisogno che moriamo; c'è bisogno che rinunciamo a tutti gli aspetti che non sono necessari alla nostra crescita, alla

nostra vita.

Il sogno è poi traumatico perché ci deve svegliare dall'ipnosi delle nostre identificazioni, dal nostro falso io. Se riusciremo a morire nel sogno e in questa falsa vita, allora ci conosceremo e sarà una grande scoperta.

Italians 1/8/2002

LA FINANZIARIA PER IL PARADISO

La Finanziaria del governo di centro destra per il 2003, costruita per aggiustare i conti in rosso di una crisi economica dalle caratteristiche mondiali, si rivela l'occasione di una bruttissima figura dai risvolti grotteschi per il governo. La finanziaria, raccolta in 84 pagine, visibile e scaricabile in formato PDF dal sito del [sito del Sole 24 Ore](#), è stata

esemplificata nella formula 8-4-8, ovvero 20 miliardi di Euro così ripartiti: 8 miliardi dal condono- per il governo è un semplice concordato fiscale; 4 miliardi dalla svendita del patrimonio pubblico; 8 miliardi da "tagli" agli incrementi di spesa- per il governo non sono tagli ma mancate spese future.

Dopo il travagliato parto notturno del 30 Settembre e presentata agli italiani come la più innovativa finanziaria mai prodotta; la finanziaria di svolta che non "mette le mani nella tasche degli italiani"; la finanziaria che diminuisce le tasse, non fa tagli e dà più soldi a tutti -un vero miracolo si potrebbe dire- ecco che alla prima verifica cominciano i guai.

Il primo è il Presidente Ciampi che raccomanda di non tagliare gli investimenti al Sud. Poi è la volta di D'Amato e della Confindustria che la ritiene la peggiore finanziaria mai fatta. Fazio interviene per ricordare di non smantellare lo stato sociale "frutto di grandi conquiste del secolo scorso...". Testuale. Fazio dice proprio così; poi ancora: "no alle lobbie". Non sarebbe da credere dal governatore della Banca d'Italia che solo poco tempo fa proclamava l'avvento a breve del "nuovo miracolo italiano"... Intanto i governatori regionali e i sindaci di tutte le città italiane domandano: "e i nostri soldi?".

Dietro ci sono anche vari retroscena e battute come gli

incontri bilaterali con i vari ministri per acquietarli singolarmente e la battuta a chi chiedeva dove erano i soldi per finanziare la legge Bossi - Fini , dai medesimi veniva risposto: "Non ti allargare". Già, infatti la legge sull'immigrazione prevede che tra il 2002 ed il 2003 bisognerà trovare 240 miliardi di vecchie lire, che arriveranno ad essere circa 1000 alla fine del 2005. Cosa servono?

Espulsioni, ampliamento e costruzione dei CPT, potenziamento degli uffici consolari, ecc. Questo è solo un esempio di una legge, cui la maggioranza contava molto, che non potrà funzionare senza i soldi. Senza dimenticare il potenziamento delle forze di polizia, della finanza, della Marina... Ma tutto questo è tralasciato, anzi con gli interventi di Tremonti e Berlusconi, tutto va bene: è stato rispettato il contratto con gli italiani; ci sono meno tasse, più risorse e si è dato l'avvio alla svolta epocale dell'Italia. Basta poco per ascoltare subito dopo nuovamente Tremonti dire (La Repubblica del 6 Ottobre) ma questa è una finanziaria normale... E poi Berlusconi: in Parlamento ci saranno le opportune modifiche...Ma i soldi per il Mezzogiorno ci sono...

Il prosieguo di questa finanziaria creerà parecchi grattacapi al governo e a Tremonti. La finanziaria che doveva concretizzare la svolta e il suggello alle promesse elettorali, si rivela un grave colpo alla credibilità degli uomini che compongono il governo. Si rivela tutta l'insipienza nel tradurre in cultura di governo la baldanza, la prosopopea illusoria, della promessa di tutto per tutti.

Wema.it 10/8/2002

FASCISMO OGGI

Come si potrebbe vendere insieme un Big Mac con Coca Cola e trofiette al pesto con un Pigato, se non ci fosse la libertà? Il mercato o meglio la libera concorrenza di vendita delle merci è una libertà da cui poi dovrebbe discendere l'etica. Il fascismo e il regime si rappresenta bene con l'autarchia, con il far da sé, con l'auto potere e quindi con il diritto semmai di prendersi le cose che si ha bisogno con la forza. Ma il fascismo che conosciamo aveva nella componente anti borghese, la sua propaganda: "Volete la vita comoda?"- domandava il Duce- "Nooo!", rispondeva la folla. Vallo a dire oggi dove tutto volge al comodo, al confortevole, tutto è soft. Eppure c'è qualcosa che non è spezzato, che continua, è l'impostazione mentale di fondo: possiamo variare le merci, consumare le più svariate minestre, parlare più lingue ma il fascismo è sempre lì ad insidiare l'intelligenza e la tranquillità borghese. Anzi proprio da certi borghesi che non ti aspetteresti discende il filo logico della perturbazione sociale; parte da loro la richiesta di guerra, di sicurezza e di ordine: tutto per riportare a qualcosa che non solo non ci è mai stato ma, è nelle menti sempre e solo un ritorno al passato.

Paradossalmente è il fascismo che ritorna e si ripresenta con vesti nuove: non ha più il libro e moschetto (forse ancora solo il libro), la divisa d'orbace, ha magari la cravatta regimental e il doppio petto blu; ma ha sempre un leader tipo "ghe pensi mi", fa le assicurazioni di ordine e disciplina, per questo riapre i casini, pianifica il divertimento magari con telecamere a scrutare i comportamenti. Il nuovo leader magari è anche padrone della pubblicità che fa comprare i più svariati prodotti; se è il caso ti farà anche andare al cinema a vedere le

bandiere rosse; ma lui sorridente ci dirà della libertà, del progresso e della civiltà: tutto quanto si garantirà e, inevitabilmente questo borghese, ci preparerà le più grandi scomodità.

Il fascismo ritorna sempre per soddisfare i bassi appetiti e immancabilmente, come per una regressione infantile collettiva, si uscirà solo attraverso un doloroso choc: ieri è stata la 2° guerra mondiale...oggi non sò.

Il Secolo XIX 17/8/2002

RICORDO DI ROSA LEONARDI

A distanza di circa tre mesi dalla morte, verrà ricordata il giorno 9 Settembre alle ore 22, presso lo stand La Grigliata della Festa dell'Unità, Rosa Leonardi, creatrice e promotrice della galleria d'arte moderna, di Piazza Campetto 8 A: Leonardi V- Idea. Rosa Leonardi era stata una delle fondatrici nel 1963 della galleria d'arte la Polena e finita quell'esperienza aveva proseguito creando l'attuale galleria Leonardi V-Idea. E' una bella notizia sapere che la galleria si trasformerà in associazione culturale, proseguendo così la sua attività nello spirito, cui Rosa l'aveva indirizzata.

Elencare tutto il lavoro che ha svolto la galleria è impossibile; molti artisti poi, oggi di fama internazionale, sono passati dalla sua galleria ancora sconosciuti. Qualche nome per tutti: Pipilotti, Rist e Maurizio Cattelan.

Rosa aveva un chiodo fisso, continuava a ripetere: "aiutiamo i giovani, i giovani sono il nostro futuro"; infatti Rosa la trovavi sempre accerchiata da giovani e intenta a discutere d'arte, di filosofia, di comunicazione...nel mese di giugno scorso, una malattia crudele e improvvisa ce l'ha tolta. Rosa Leonardi aveva 73 anni, ma parlando con lei di arte e comunicazione, ci faceva sentire nei suoi riguardi dei vecchioni. Rosa era nello spirito la più giovane di tutti noi suoi amici; amici che ora con la sua perdita, non solo sono più poveri ma, ora anche più vecchi e soli. Dobbiamo dire tutti grazie a Rosa Leonardi. Intanto lo dico io che l'ascoltavo spesso. Da Rosa accettavo le critiche alle mie piccole sculture di terracotta che le proponevo: "Cerca di evolvere, lascia quelle forme "greche", devi comunicare con il tuo tempo...sei più bravo a scrivere...".

Già Rosa, ora scrivo per te queste modeste righe che dovrebbero ricordare la tua grande passione per l'arte; per quella spendevi tutte le tue energie e risorse economiche. Ti bastava quello, mi dicevi, a dare senso alla vita. Infatti con quelle opere più diverse, che raccoglievi nella tua galleria, ti circondavi di quell'arte che destabilizza, che non rassicura e anzi dichiaravi: "non ci immunizza in alcun modo da questa angosciante perdita di orizzonti". Proprio quello che stiamo vivendo attualmente. Cara Rosa un colpo al cuore l'ho ricevuto poi vedendoti all'improvviso nei fotogrammi del film sul G8 "Genova G- Hate" proiettato durante il "Genova Filmfestival" nel Luglio scorso: mentre un imponente corteo, con soprattutto giovani, sfilava nel primo corteo dei migranti durante il G8, sei apparsa sorridente e in poche parole ci hai trasmesso la tua felicità per quella partecipazione. Cara Rosa cosa altro dire? Cosa altro scrivere e pensare? Genova ti deve ricordare.

La Repubblica (Il Lavoro) 6/9/2002

FESTA FINITA

Sanvalentino è passato e tu sei rimasto con quel pigiama con gli orsetti disegnati che ti ha regalato lei. Puoi pure continuare ad ascoltare paolaechiara, mangiare i cioccolatini chiamati baci, ma lei non tornerà. Hai dormito con lei solo per due notti e il letto era diventato piccolo, tu russavi e lei ti sopportava. Tu imperterrito con il pigiama, come una divisa, felice preparavi il caffè ogni mattina.

Ma lei se ne è andata e chissà se la rivedrai.

Succede così, non credere più in sanvalentino, dovedi saperlo che la festa dura poco. Ora lo sai.

E non rifare lo sbaglio di ridipingere una tela dai soliti colori. Guardati ora famelico e imbronciato quanto più vero sei, mentre imprechi alla tua sbadataggine. Spegni la radio e fai una bella croce sul calendario: ora che sanvalentino è passato, passa anche la tua mano. Soli e indifesi quanto di più ci amiamo, quanto di più ci scoviamo. Quanto più sappiamo chi siamo. Forse allora un altro amore più forte arriverà.

Il Secolo XIX 13/9/2003

INFRANGIBILI

Berlusconi con Bossi era invincibile, con Fini è infrangibile; infatti rimbalza come quelle palle di Natale che cadendo dall'albero non si rompono.

Peccato che intanto gli invincibili della storia siano morti tutti e gli infrangibili di oggi- una categoria nuova come la plastica- oltre che inquinanti sono di poco pregio: costano meno; durano di più? E' da vedere. Molti che hanno le palle (sempre di Natale) infrangibili poi si stufano e le buttano: le buttano proprio via, tanto che non si trovano neppure nei mercati delle pulci e nei bric a brac. Qualcuno a cui piace il modernariato forse ne conserva qualcuna in un cassetto; ma ricordano Natali tristi anni'50: chissà se l'allora sedicenne Silvio, papà di Piersilvio, le aveva attaccate all'albero...Rimembri Silvio gli anni '50?

Già in quegli anni nascevano le prime immagini TV e l'esteriorità faceva con la plastica il suo debutto. Così i "riformatori di oggi in verità ci riportano ad una antica ricetta chiamata liberismo, che dà l'illusione di essere ricchi con le palle di plastica infrangibile. Infrangibile a me ricorda il refrattario, l'insensibile, il dozzinale...Non sarà per caso un esempio sbagliato? Un cattivo aggettivo?

Italians

ADDIO LIRA

Addio lira. Addio per sempre vecchia moneta, gioia e disperazione degli italici: gioia per chi l'ha vista crescere, disperazione per chi l'ha persa o mai avuta.

Ora al governo abbiamo uno che ne ha fatte tante (lire e altro); questi ha detto che ci regalerà un convertitore lire-euro, lui specialista in moltiplicatori denari- soldi: io il piccolo omaggio, non lo voglio, con il suo conflitto di interessi ha il sapore di una concussione.

Certo che i ricchi avevano dimestichezza con tutte le altre monete, soprattutto dollari, franchi svizzeri, marchi e sterline: per loro era routine; ma per noi tapini, con i salvadanai in terracotta, il risparmio postale, regalato alla prima comunione, la nuova moneta ci dà sconcerto. Ora avremo a che fare, nuovamente come i nostri nonni, con i centesimi: i cari e vecchi cents di Paperone: il cents partenza per la costruzione di una ricchezza esagerata...Ma stiamo tranquilli, noi viaggeremo sulle mille euro giacché il milione è tornato un sogno. Ma con i centesimi tornano le differenze: anche solo un centesimo fa la concorrenza; sperando che non arrotondino di nuovo tutto, lasciandoci solo le spigolosità di una vita sempre in salita.

Il Secolo XIX 3/1/2002

CARO NANNI

No caro Nanni, sono fiducioso, non serviranno 3 o 4 generazioni per vedere finito il berlusconismo; basteranno, visto l'età del protagonista, una decina d'anni a meno di un "coccolone" che ne anticipi la dipartita. D'altronde anche se non ha i capelli bianchi, legge senza occhiali, ha sconfitto la prostata, gli anni avanzano e quando avrà 75 anni, il novello Dorian Gray si ritirerà: non reggerà l'immagine di sè.

Sono fiducioso malgrado tutto che l'Italia colpita dalla berlusconite guarirà. D'altronde, di malattie, ne abbiamo passate peggiori e nessun vaccino vale se non assorbito.

Caro Nanni, tu continua a fare film; io continuo ad andare al cinema, leggere poesie e ridere; continuo a parlare di libertà e di giustizia come se fosse sempre a portata di mano: vedrai che basta solo quello a sconfiggere questo mercato. Se poi giustamente aggiungiamo un girotondo, un incontro in piazza tutti i lunedì primi del mese- come ha proposto qui a Genova, Adriano Sansa- ed un corteo: il tempo volerà, volerà a nostro favore...

Italians 19/2/2002

LEGGE INUMANA

Insieme alla legge truffa sul conflitto di interessi il Parlamento si appresta a varare la nuova legge sull'immigrazione, una legge inumana.

La cosiddetta legge Fini-Bossi non farà altro che aumentare i clandestini e gli irregolari. Ma perché non si uniformano le leggi europee in materia? Si diceva che con l'abolizione delle frontiere tra gli stati europei, oggi non si sbarca più in Italia, in Francia o Germania ma in Europa. Allora perché una diversa legislazione? La nuova legge sull'immigrazione non permette più ricongiungimenti familiari; obbliga i datori di lavoro a trovare casa e a pagare il viaggio di ritorno agli immigrati, terminato il contratto di occupazione; la permanenza e la regolarità sarà vagliata dalle questure, come se gli immigrati fossero un problema di ordine pubblico. Dopo le leggi a personam su rogatorie, falso in bilancio, rientro dall'estero dei capitali illegali, conflitto di interessi, si passa alle leggi liberticide. Io sono un volontario della comunità di S. Egidio e so con quanta apprensione la chiesa cattolica e le sue associazioni guardano a questa legge: come si potrà ovviare a questa nuova illegalità? Non l'illegalità del rubare; ma quella della possibilità di migliorare la propria condizione umana. Come si può rispondere a questo nuovo egoismo? Non quello nel nome del diritto; ma del mero possesso e sfruttamento dei beni.

Il Secolo XIX e Italians 28/2/2002

ROMANZO CIVILE

In questa estate di vacanza, dove una meteorologia pazza ci tiene lontano da spiagge e piscine, si può trovare il tempo per leggere libri diversi.

Per questo vorrei consigliare ai lettori di WEMA, la lettura di un piccolo libro: "Romanzo civile" di Giuliana Saladino edito da Sellerio. "Romanzo civile" è il racconto di una profonda amicizia tra l'autrice e Calogero Roxas, chiamato Rocchi- morto per tumore nel 1980 all'età di 53 anni- e della Sicilia del dopoguerra alla prova del riscatto di contadini e sottoproletari.

Con la morte di un amico, Giuliana Saladino, ci racconta insieme, in modo toccante, anche l'agonia dell'impegno morale e civile, lo spegnersi dell'intelligenza, tra l'ironia e l'amarezza, per non riuscire ad incidere in quella sicilianità piena di fatalismo: lei, con il marito e gli amici, ci aveva provato con tutte le forze; aveva militato nella sinistra con mille battaglie, come giornalista, capace cronista dell'"Ora" di Palermo.

Malgrado ciò, bisogna ricordare che l'autrice, morta nel 1999, è stata anche una delle protagoniste della primavera palermitana ed ideatrice delle "lenzuola bianche" stese ai balconi contro la mafia. Ma quella Sicilia degli anni '70 - '80, quella sicilianità, non è anche l'Italia? Scrive la Saladino: "Capisco che non esista cittadina o villaggio d'Europa che possa vantare - senza golpe, senza eserciti in armi, né assedio e irruzione entro le mura - tanta distruzione e carneficina: l'intero establishment politico burocratico militarpoliziesco massacrato: capo della procura, vice questore, capo dell'opposizione, capo della regione, medico legale, generale, prefetto [...]"

Perché ciò accada impunemente, senza che scoppi una guerra civile, senza che si ritenga tutto concluso con

solenni funerali, occorre consenso di massa interiore profondo: può darsi che senza saperlo e senza volerlo noi siciliani, pur esecrando e manifestando, consentiamo in fondo con la mafia, modello vincente, borghesia nascente?" (pp. 142-143). La Saladino risponde amara, lucida e spietata: siamo siciliani mafiosi e senza rimedio... Qui io vi trovo l'attualità e la pregnanza: non è forse, quella Sicilia di ieri, anche l'Italia di oggi? Questa è la lettura civile di un romanzo che è poi intriso di sentimenti d'amicizia e di morte...

Come poteva mancare la morte come fatto privato? "L'assenza" una poesia di Borges, che conclude il libro nella Postilla delle figlie Giuditta e Marta, ne suggella il senso per chi rimane: "...La tua assenza mi circonda come la corda la gola, il mare chi sprofonda".

Wema.it 9/2/2002

MA CHE MUSICA...

Ma che simpatico Ciampi, dopo le varie banalità e nozioni didattiche oggi ci ha riservato un "governare richiede armonia come in un'orchestra". Infatti Berlusconi suona il corno, Bossi il flauto, Fini la trombetta, Castelli il tamburo e Buttiglione l'arpa. Io non andrò certo dietro a questi musicanti e se ne avrò voglia, suonerò pernacchie. L'altro giorno Ciampi diceva della litigiosità; ma perché dovremo ridere delle misure di questo governo? Ma che bravo questo Ciampi, ogni volta che parla pare lo faccia per qualcuno che non c'è; diversamente è sempre interpretabile soprattutto da Berlusconi e i suoi ministri. Ma che bella orchestrina, ma che bella musica: valzer? Tango? Rock? No, è una marcetta in Fa maggiore che fa danni a posteriori e si suona con diversi spartiti. Spartiti? No, chi suona il corno ha anche la bacchetta da direttore ed è il padrone del teatro...
Tu chiamali se vuoi...conflitti.

Il Secolo XIX 26/2/2002

VITA E MORTE

Mi sono imbattuto in un libro nell'affermazione del direttore della ricerca tecnologica della Netscape: "Non c'è ragione perché la morte debba avvenire". Ma siamo sicuri? Sarà vero? Vincere la morte è solo questione di scienza tecnologica? Io penso che tutto, anche la nostra felicità, si rapporta ai limiti che abbiamo. La morte ci fornisce la dimensione principale di questo limite. Certo nessuno vorrebbe essere un Titone: la condanna a vivere sempre annienterebbe con il tempo, la gioia e la bellezza. Già lo vediamo nel come ci affanniamo nell'inseguire il tempo breve di un orgasmo. Se non ci fosse il limite per quale ragione ci muoveremmo? Se avessimo tutti solo un inizio perché dovremmo amarci? Non ci sarebbe la Storia e la nostra vita sarebbe molto triste perché si scoprirebbe un saggio che non sa ridere; un saggio che non invecchia per morire o per sapere, ma solo per durare. Ma già ora abbiamo una possibilità per estendere la vita: far vivere i sogni, conoscere di più, amare di più. La nostra vita poi, si è allungata sconfiggendo molte malattie. Poi senza accorgersene la vita si è estesa: pensate a quante generazioni possiamo andare a ritroso; oggi abbiamo sempre più strumenti che supportano la memoria; abbiamo scritti, foto, video. La nostra vita si allunga, regalando, se ne siamo capaci, memoria ai figli.

Ma vi è già qualcosa di immortale nell'uomo, è nel come trasmette i suoi caratteri, le sue forme, la capacità di riprodursi e proiettarsi nel tempo: l'idea stessa dell'uomo. Questo germoplasma che dà continuità alla specie è qualcosa d'immortale. Queste pulsioni vitali che accompagnano l'uomo

sono la forza per superare il tempo. E' nello scontro tra la vita e la morte che procede l'immortalità. C'è, a mio

parere, anche in tutto questo la ragione perché la morte debba avvenire e non sarà certo la tecnologia a sconfiggerla; la tecnologia fa aumentare oltre che le capacità umane anche le sue illusioni.

Italians 2002

RUPOFOBIA

Tanto più aspiriamo come società ad un mondo pulito, tanto più paradossalmente cresce la "rupofobia". Dal greco "rupo", ovvero sudiciume, rupofobia significa paura dello sporco. Un termine non conosciuto e poco usato a dispetto di sintomo che sempre più colpisce le persone. Quanti sono quelli che tutti i giorni sono a combattere i loro nemici: polveri, acari, capelli, peli, microbi, batteri? Tanti; tanti e sempre di più, anche spinti dalla pubblicità pronta a venderci le più svariate armi da combattimento: stracci mangiapolveri, spray autopulenti, detersivi con Mastro lindo o Mr Bianco.

Certo che il vero rupofobo, spesso è anche un compulsivo ossessivo: si lava continuamente le mani, vede microbi malefici dappertutto e guai agli odori, sente il lezzo ovunque. Questo mentre cresce l'inquinamento, le allergie, le malattie della pelle...Se leggiamo tutto questo, sotto l'aspetto psicoanalitico, ci rivela come non riusciamo più a reggere le mancanze, le nostre "ombre", ovvero le parti nascoste di noi, non accettate, che nel rito della pulizia cerchiamo di sbarazzarci. Forse per questo c'è in giro a volte, molta negatività e cattiveria.

Eppure noi siamo anche la "cacca", la "pipì"; siamo un corpo che suda e puzza. Se non facciamo i conti con questo corpo, questa materia, non riusciremo a uscirne. Anche se nel linguaggio siamo sempre più liberi di chiamare le cose come stanno, sentendo perfino in TV nominare la "diarrea", rifiutiamo la convivenza con lo "sporco", le "ombre" che guarda caso sono sempre degli altri.

Eppure imparare a convivere con questo "sporco", ci aiuterebbe ad amare in modo diverso e più autentico: un amore che vuol dire anche affondare nella carne e nelle

budella dell'altro.

Questo vuol dire contaminarsi e affrontare la vita per quello che è. In definitiva essere pronti ad amare sapendo che proprio per questo si può essere traditi.

Italians 2002

ECONOMIA GLOBALE

Siamo ad un punto cruciale. Con la cosiddetta globalizzazione, che altro non è che l'affermazione del mercato unico, il mondo ha davanti a se sempre più squilibri economici. Sembra che tutti i problemi siano di carattere economico, ma l'uomo per raggiungere la giustizia e la pace, ha bisogno di eguaglianza e non del profitto esasperato. Si sono accumulate ricchezze che possono comprare stati, governi, magistrati, eserciti; così tutta la vita viene sempre più intesa con una logica mercantile. E pensare che già Aristotele con il termine "crematistica" aveva condannato il profitto come fine.

I soldi poi mal sopportano la morale; perciò la politica che è sempre più invasa dal denaro, cerca sempre di svincolarsi dall'etica. Poi da sempre la criminalità e la finanza sono andate a braccetto.

La maggior parte di crimini si commettono sempre per avere più soldi. Intanto siamo giunti in Italia a dare il potere ad un ricco esagerato con la credenza e l'illusione che ci faccia ricchi tutti. Certo che alcuni lo diventeranno e lo sono già diventati, ma giocoforza diverranno più poveri in molti. "Mors tua vita mea" è sempre l'adagio che regola l'economia di mercato. La stessa democrazia, diventa a volte, un'arma per perpetuare certi crimini economici, cui basta una maggioranza per fornirsi un'etica del "giusto prezzo", che è ingiusto invece per chi lo subisce. Quale può essere allora la strada per un mondo diverso? Certo un'altra economia. Una economia che sia attenta al luogo e a quelli che lo abitano; una economia così, paradossalmente in un mondo che si apre, salverebbe l'uomo. A questo proposito vorrei meditare sulle parole di un economista, William Baumol:

"Abbiamo solo bisogno di guardarci attorno per osservare

l'angosciante evidenza del grave danno prodotto al nostro mondo dalla proliferazione dell'industria e siamo tutti coscienti della spiegazione ovvia: la ben fondata analisi dei fallimenti del mercato. Le imprese private tenderanno a produrre in eccesso qualsiasi attività i cui costi privati sono inferiori rispetto al costo in termini di danno prodotto nei confronti della società. Tuttavia esiste anche una forza superiore trascurata dalla storia, ed essa riguarda il ruolo della competizione. Perché è la competizione che lascia poche alternative agli imprenditori e agli uomini d'affari oltre a quella di inquinare e danneggiare l'ambiente nella misura massima consentita... Così la competizione tende a proibire il supporto alle arti, il supporto all'ambiente e la prevenzione di altre forme di spreco che rendono la vita degna di essere vissuta. La competizione dunque non offre alle imprese alcuna libertà di agire in modo tale da preservare l'ambiente. La competizione punisce ogni gesto prosociale come spreco, e lo fa senza pietà e senza quartiere”. Non sono parole di Marx o di un comunista, ma di un economista liberale.

Wema.it 2002

NUOVA MANIFESTAZIONE

Ho partecipato con mia moglie Anna, alla manifestazione conclusiva del Social Forum di Firenze. Siamo partiti con il treno speciale per Firenze la mattina presto. In un attimo il treno si è riempito di persone tra le più diverse che mi sia capitato di vedere: giovani, anziani, studenti, casalinghe, lavoratori, pensionati, professionisti... Insomma tutti appartenenti alle innumerevoli categorie e componenti le associazioni più varie con le bandiere dai mille colori. "No global" è un termine che, per quanto vago e onnicomprensivo, non riesce a contenere tutte questa facce. Da Genova è partita quindi una variegata rappresentazione delle anime del movimento che sarà solo una piccola sfaccettatura di quello che compone il Social Forum mondiale.

Così c'ero anch'io in mezzo a quella che era stata definita qualche giorno prima un'orda di delinquenti, di snob pacifisti, di "figli di papà che osano cianciare di povertà", di fiancheggiatori di terroristi. Ho marciato felice di manifestare con una parte di mondo per l'altra parte di mondo che non vuole il pensiero unico e il mercato che si dice libero ma che anch'esso è a senso unico. C'è una parte di mondo che non vuole che vengano uniformati i valori dello spreco, dell'abuso e della distruzione dell'ambiente; non vuole il super potere delle multinazionali americane, il super potere politico nel decidere tutto: questo è l'antimericanismo che circola, non quello dell'idea di libertà e dei diritti cui anche l'America è portatrice. E' stato un bellissimo corteo pacifico per la pace.

Un cartello davanti a me sintetizzava, a mio parere, l'intera filosofia: "Felici con poco - Felici tutti". Lo portava un uomo con un figlio piccolo per mano. Una

speranza. Chissà se la realtà di un'utopia riuscirà a concretizzarsi. Basterebbe, a pensarci, poco. Basterebbe il piccolo cambiamento di ognuno per cambiare il Tutto; per cambiare il molto, per avere un altro mondo possibile.

Lungo il percorso sono avvicinato da un ragazzo che mi ha porto un sacco per l'immondizia con un piccolo biglietto: "questo è il Sacco di Firenze, ogni manifestante è invitato a raccogliere i rifiuti che trova lungo il percorso, non siamo qui a sporcare, imbrattare, distruggere". Benissimo, un altro aspetto della civiltà che ha attraversato la manifestazione. Un bel segnale. Un aspetto che ha caratterizzato questa manifestazione, a mio giudizio, è stata la partecipazione dei giovani e delle ragazze, soprattutto ragazze; sì, giovani donne che ricordavano le ragazze cantate da R. Vecchioni: Le mie ragazze...hanno 20 anni e un basco con la stella, un lampo di inguaribile sorriso e tenerezze dietro un muro d'ansia, ma sanno sempre dire un no deciso... Per me questa presenza femminile aveva un aspetto anche catartico e afferma una teoria freudiana per la quale la nostra guarigione, cura del malessere, si ottiene quando si riesce a far cessare "il rifiuto della femminilità"; ovvero la lotta contro la passività. Questo fa vincere; questo quando una persona è capace di sottomettersi senza sentirsi sconfitto. Questo movimento non è certo in analisi, non è certo sul punto di sottomettersi, ma certo non si sente sconfitto, soprattutto non ha quella "coscienza egoica fallica" che condiziona il mondo attuale. E' un movimento che è in antinomia a quello che sostiene la Fallaci: da notare come anagrammando Fallaci si ottenga fallica. La novità di questo movimento è che non soggiace all'invidia del pene, non esercita una protesta virile; è la prima volta che una manifestazione contiene i

germi di una lotta passiva e sorridente, che sa contenere tutti i colori come la bandiera della pace. Con questo nuovo movimento che sempre più cresce e prende campo tutti dovranno confrontarsi.

Wema.it 11/12/2002

LA GIUSTA CAUSA

E' all'opera l'esercito israeliano, all'opera per distruggere case, seminare paura e morte; imporre la sua legge. Ancora è il dente per dente, il dente che azzanna e brama sangue. Sangue per vendicare i morti di un terrorismo che, proprio per questa guerra, ritornerà più forte. D'altronde quante volte è stato detto che la guerra non ha mai risolto nulla dei problemi umani? Ha semmai cambiato gli scenari, cambiato gli uomini al potere, ma mai il potere; il potere di una uniforme che si pensa ci rafforzi come una specie di corazza contro il dolore: vedere un morto in divisa lo si fa con più freddezza di un civile. Morire diventa più semplice.

Ora mi domando quanti palestinesi di Jenin all'ombra delle proprie case distrutte stanno pensando di uccidere Sharon? Così siamo preparati a piangere Arafat e Sharon morti per la giusta causa. Morti in fondo, paradossalmente, già ora per la stessa causa.

Il Secolo XIX 10/4/2002

MEGASTORE

I Megastore, i grandi centri commerciali, sono il paradiso del rito dell'acquisto dove si può dare sfogo all'irrefrenabile piacere di comprare le cose più strabilianti e inutili.

Se si guardasse la fauna dei megastore con gli occhi di un entomologo, si noterebbero delle alterazioni della specie. Capirebbe anche di assistere a questi dialoghi:

- Scusi avete autoradio per auto?
- Sono nello scaffale in fondo a destra...Dove ci sono i televisori a 18 cavalli con tubi cattolici.
- Volevo dire con la placenta...
- Quelle non sono ancora arrivate. Ce ne sono d'altri tipi: stereo o con l'aids elle.
- Avete Stereo? Non Sony?
- Scusi avete anche i telefonini vegetali a GPL con fibrillazione?
- Lei parla di quelli cromati?
- Il mio è guasto: è saltato il fusillo a 5 volts...
- Scusi c'è scritto SCART, è uno scarto?
- No, vuol dire che ha una presa apposita.
- Ah, per vedere la candid- camera?
- No, serve per il videoregistratore.
- Ho capito, quello per impressionare le cassette.
- Posso pagare con il Bancomarket o con le dilatazioni?

Dialoghi da marziani? La constatazione è che aumentano i prodotti, aumenta la tecnologia, regredisce il lessico, la comunicazione. Nei megastore, nei nonluoghi, negli spazi fisici indefiniti, ci alieniamo in nome di una funzionalità: diventiamo inconsapevoli consumatori. Forse dei nuovi analfabeti.

Il SecoloXIX 17/4/2002

MIGRAZIONI e CIVILTÀ'

Roma e Colombo sono arrivati ovunque, dove l'ovunque era all'epoca anche lo sconosciuto. Ora che lo sconosciuto ci ritorna, non come potevano esserlo le patate o i pomodori, le dalie o i totem, ma come persone che hanno creduto in noi; noi le rifiutiamo. Desideriamo smeraldi, cerchiamo oro, argenti e varietà ma poi vorremmo lasciare fuori gli uomini. Con ciò è come se lasciassimo fuori noi stessi.

Quante parabole di civiltà sono state segnate dall'emigrazione? Noi stessi abbiamo determinato la fine degli Incas, dei Maya e dei Pellirossa; e poi noi non siamo forse figli dei Visigoti e Normanni?

La nostra civiltà si sta modificando lentamente; ormai è assodato che fra circa 200 anni non ci saranno più francesi, tedeschi e italiani come li conosciamo e vediamo adesso. Ci saranno degli italiani un pò più scuri di pelle, che conosceranno altre lingue, che avranno degli strani cognomi; magari canteranno l'inno di Mameli commuovendosi. Ecco diverranno come sono ora gli americani; saranno europei. Tutto questo in barba a chi ora ha paura e non vuole gli immigrati.

Italians 4/5/2002

IL GIORNALE COGNATO

Il "il Foglio" (quotidiano), ci tiene a ribadirlo, foglio lo è proprio anche nel senso letterale come nel formato 4 pagine leggibili anche sul web all'url: <http://www.ilfoglio.it> . Lì poi si trova tutto Forum, newsletter, contatti ecc. Sul Foglio c'è in piccolo tutto, almeno sembra: c'è il meteo, le vignette, ci sono tutti i più importanti lanci di agenzie giornalistiche; foto poche e quelle, sarà per un bianco e nero snob, sembrano dei ritratti da necrologio. Questo quotidiano si capisce è letto da lettori speciali, lettori di politica, parrebbe: le firme sono oltre che del direttore Giuliano Ferrara, che si firma con il logo di un elefantino (rosso), di Socci, Sofri (padre e figlio), Feltri (il figlio), Mauro della Porta Raffo, Guia Soncini, Buttafuoco, Socci...Ma alla fine si scopre che c'è più gossip e controgossip che altro; poi quando si legge nel rettangolo della firma del giornale: Organo della Convenzione per la Giustizia allora o si rimane un pò frastornati o si comincia a ridere veramente. Cosa c'entra, questo "Foglio" con la Giustizia? Qualcuno lo chiama il "giornale cognato", il riferimento è chiaro: Il Giornale del fratello Paolo, quello che ha pagato 45 milioni di Euro per non andare in galera. Con "il Foglio" si capisce quando la destra gioca a fare l'intelligente, quando si veste di moderno, di superiori capacità, ma soprattutto di sostanze familiari: infatti la proprietà è della famiglia Berlusconi attraverso Miriam Bartolini, ovvero Veronica Lario l'ex attrice bolognese divenuta first lady. Oggi malgrado, le battute di Vincino, le allegre annotazioni della Soncini, il corsivo di Buttafuoco, un lettore scrive: Eppure la vostra lettura in fondo è quella che più mi intriga ed è quella che considero, in positivo, la meno istituzionale, ma che fatica a volte! Sovente mi trovo a

leggere e rileggere le sue risposte ai lettori, l'Andrea's version o altro per deciptare ciò che vi è scritto in stile molto colto ma anche molto oscuro. Insomma, a volte proprio non capisco cosa avete voluto dire oppure mi sembra di cogliere solamente una vaga allegoria che mi lascia pieno di dubbi. Siamo pochi a provare questa impressione? Non le nascondo, signor direttore, che mi sento addosso una specie di complesso di destra beccera! Risposta dell'elefantino: "Fossimo veramente colti, scriveremmo più chiaro. Non è per blandirla, gentile lettore, ma guardi che la semplicità, come dice il poeta, è difficile a farsi. Ci sforzeremo, ci sforziamo. Ma non sempre riusciamo. Lo dico con rammarico". Questa volta ha detto, con intelligenza e semplicità, tutto lui, il direttore.

Wema.it 29/7/2002

NUOVE VENDITE

Nuove tecniche di vendita per nuovi acquisti. Tempo fa dopo un 2° e ultimo avviso mi si informava che avevo diritto ad una vacanza soggiorno gratuita per 7 notti (sic) dandomi un appuntamento in un hotel. Recatomi all'hotel scoprivo che cosa volevano vendermi: al prezzo speciale di una quindicina di milioni, la vacanza assicurata di una settimana all'anno "vita natural durante".

In un clima creato ad arte con musica, sorrisi e drink si firmavano i contratti per comperare la vacanza, l'evasione, il sogno. Si comprava una fetta di vita futura al prezzo di tot lire attuali. Gli applausi mi hanno fatto capire che la cosa funzionava, segno anch'esso che siamo diventati un paese ricco. Ipotechiamo una vacanza in un futuro ormai creduto sicuro. D'altronde lavoriamo tutti seriamente per l'immortalità e una settimana di sicura vacanza si può spendere Altro segnale che il problema è pur sempre quello del "tempo libero". E' vero c'è chi ne ha troppo anche se non lo vorrebbe: i nostri disoccupati; ma chissà comprando e vendendo un pò di futuro si può forse occupare la gente: un part-time per la vita.

Io non ho firmato. Sono stato congedato bruscamente. Non so ma avere una vacanza nel contratto come una sorsata di rosolio in un mare di petrolio, non mi andava. E' un'idea di futuro in un presente che non si vive. Cosa ne pensate?

Il Secolo XIX 21/5/2002

FASCISMO OGGI

Come si potrebbe vendere insieme un Big Mac con Coca Cola e trofiette al pesto con un Pigato, se non ci fosse la libertà? Il mercato o meglio la libera concorrenza di vendita delle merci è una libertà da cui poi dovrebbe discendere l'etica. Il fascismo e il regime si rappresenta bene con l'autarchia, con il far da sé, con l'auto potere e quindi con il diritto semmai di prendersi le cose che si ha bisogno con la forza. Ma il fascismo che conosciamo aveva nella componente anti borghese, la sua propaganda: "Volete la vita comoda?"- domandava il Duce- "Nooo!", rispondeva la folla. Vallo a dire oggi dove tutto volge al comodo, al confortevole, tutto è soft. Eppure c'è qualcosa che non è spezzato, che continua, è l'impostazione mentale di fondo: possiamo variare le merci, consumare le più svariate minestre, parlare più lingue ma il fascismo è sempre lì ad insidiare l'intelligenza e la tranquillità borghese. Anzi proprio da certi borghesi che non ti aspetteresti discende il filo logico della perturbazione sociale; parte da loro la richiesta di guerra, di sicurezza e di ordine: tutto per riportare a qualcosa che non solo non ci è mai stato ma, è nelle menti sempre e solo un ritorno al passato.

Paradossalmente è il fascismo che ritorna e si ripresenta con vesti nuove: non ha più il libro e moschetto (forse ancora solo il libro), la divisa d'orbace, ha magari la cravatta regimental e il doppio petto blu; ma ha sempre un leader tipo "ghe pensi mi", fa le assicurazioni di ordine e disciplina, per questo riapre i casini, pianifica il divertimento magari con telecamere a scrutare i comportamenti. Il nuovo leader magari è anche padrone della pubblicità che fa comprare i più svariati prodotti; se è il caso ti farà anche andare al cinema a vedere le

bandiere rosse; ma lui sorridente ci dirà della libertà, del progresso e della civiltà: tutto quanto si garantirà e, inevitabilmente questo borghese, ci preparerà le più grandi scomodità.

Il fascismo ritorna sempre per soddisfare i bassi appetiti e immancabilmente, come per una regressione infantile collettiva, si uscirà solo attraverso un doloroso choc: ieri è stata la 2° guerra mondiale...oggi non so.

Il Secolo XIX 15/8/2002

CONSIGLI AI CANDIDATI

I consigli per i candidati li ho sentiti e, a dire il vero, sono coerenti con chi li ha pronunciati. Un'altra volta ho sentito lo stesso consigliere definirsi seguace d'Erasmus da Rotterdam, e proprio l'Erasmus che può consigliare bene chiunque, con "l'Elogio della Pazzia", consiglia i candidati: "Dicono essi: non v'è pazzo più grande del candidato alle elezioni, il quale umilmente si presta ad adulare il popolo, ne compra il favore con donativi, va in caccia degli applausi d'una massa di pazzi, è tutto contento quando lo acclamano, si lascia portare intorno in trionfo perché il popolo lo ammiri, come si fa per le immagini dei santi, e infine ammette di star ritto nella pubblica piazza effigiato nel bronzo. Con tali buaggini fanno il paio le adozioni di nomi e soprannomi, gli onori divini offerti ad uomini da nulla, e le pubbliche cerimonie con cui tiranni scelleratissimi vengono elevati al rango di divinità. Queste sono davvero pazzie belle e buone e non basterebbe un sol Democrito a farsene le dovute beffe... in definitiva la vita degli uomini nient'altro è che un gioco della pazzia." (anno 1511).

Ma Erasmo è soprattutto sinonimo di tolleranza, libertà di pensiero, ricchezza morale, critica dell'esteriorità...allora io consiglio ai candidati di leggere tutti l'Elogio della Pazzia che è anche un trattato di psicologia che continuando spiega come la saggezza valga poco nei pubblici affari: per governare non serve la filosofia, è lontana dagli uomini e dalla vita quotidiana. Oggi poi anche l'onestà è diventata un optional, con la scoperta della fotografia, pare valga solo una bella faccia, una bella "linea" o l'età; ma per me pochi l'hanno, così di conseguenza felici continuiamo la pazzia; anche senza l'Erasmus, che di Arcore non era e non è.

Il Secolo XIX 11/5/2002

CONDANNATI

Condannati a parlare del Cavaliere; condannati a schernirlo, a sentirlo, a vederlo, a contestarlo. Io vorrei prendermi da tempo, una vacanza, vorrei partire per un viaggio senza biglietto di ritorno, ma non ci riesco. Già da un pò il cavaliere mi dà da fare: tutti i sabati un girotondo, tutte le settimane un dibattito sulle sue pseudoriforme, tutti i mercoledì un sit-in in piazza per la pace, ogni quindici giorni una manifestazione per difendere un diritto offeso; poi scioperi, lettere, volantini, presidi... Insomma ho tanto da fare. Come me noto in tanti la voglia di partecipare; siamo tutti presi dall'impegno e pare cresciamo, ci troviamo ad ogni tornata sempre di più: ma guarda un pò c'è anche la vicina del terzo piano quella che fino a ieri credevi di Forza Italia e invece... Guarda c'è anche Ginetto, era dal '68 che smesso il "cagnaro" non si era più visto. Ora arrivano anche le elezioni comunali e provinciali; lavoro si aggiunge a lavoro: sarà forse questo il lavoro promesso? L'obiettivo è recuperare i voti persi; è convincere la gente che lo ha votato di avere sbagliato: così la condanna a parlare del cavaliere continua. Ma siamo fieri, siamo risoluti; siamo diventati tutti ragazzi e quel cavaliere dai capelli tinti, dalla parlata da "bauscia", dalle arroganti "sparate", si rivela improvvisamente un vecchione di ben più dei suoi 65 anni che ci riporta agli anni '20 del secolo scorso.

Italians

SI CAMBIA

Ma poi si cambia, eccome si cambia. Proprio per diventare quello che si è, ossia si potrebbe e si dovrebbe essere, si cambia. Si cambia con le batoste della vita, con le "facciate", le sconfitte, le delusioni. Si cambia per amore, per dolore; si cambia perché si deve.

Poi noi non siamo, quasi sempre, quello che pensiamo di essere o meglio quello che cerchiamo di presentare agli altri. Noi siamo un caos e insieme - con un curioso anagramma- un caso. Sì, ci capita di accadere come la pioggia, il vento, la neve o la tempesta; ci capita di accadere come il risultato di altre cose, spesso di cose esterne. Ma tutto dipende da tutto: tutte le cose sono collegate e girano, si muovono e noi ci "comportiamo" come era "già stato fatto"; ma basta poi anche un solo piccolo cambiamento, un solo nuovo piccolo fatto e tutto cambia...Dipende anche da noi.

Ma non c'è niente di magico, niente di impossibile. C'è una persona con cui non ridete mai? Ebbene iniziate a ridere con lei. C'è un gesto che non avete mai fatto? Comprarsi ad esempio un bel mazzo di rose? Regalarsi un concerto o un posto a teatro? Fatelo. Non è tutto automatico, ma certi atti innestano un pensiero diverso, a volte si scatena una reazione a catena che ci dà una scossa; ci dice che si può, si può cambiare. Poi, con la persona che amiamo e, molto spesso riservandogli la parte peggiore di noi, pensiamo di non mentirle, diciamole quello che proviamo davvero, diciamole: ti amo. Cambiamo davvero; noi e insieme gli altri. Già perché quando cambiamo noi, cambiamo il mondo.

Italians 16/7/2002

RESISTENZA

Oggi 25 Aprile si commemora la Resistenza e quelli della cosiddetta "casa delle libertà", pare che oggi siano, nelle loro seconde case di residenza.

"Dobbiamo riconciliarci, i morti sono tutti uguali; tutti quanti perseguirono i loro ideali". Questo qualcuno ha detto e altri si sono ripetuti.

Infatti c'è chi ha perseguito i soldi, gli imperi; chi le televisioni, chi le nostre libertà e ci ha reso muti.

Così fra qualche tempo può darsi che fascisti e talebani, siano ricordati come oggi i morti partigiani e americani. Questa è l'inconscia aspirazione di chi sarà sempre pronto a darvi un suo libro e fucile, mandandovi poi a fare la guardia al suo barile.

Si badi bene tutto sempre in nome di una libertà appropriandosi per forza, però ad un'altra verità: una bugia grande e grossa che non trova patria nella riscossa

Il Secolo XIX 25/4/2002

COME MUOVERCI?

Il movimento, la sua dimensione come comunicazione, come spostamento degli ordini e delle cose, come metafora della vita, come paradigma del presente, trova nella tecnologia dell'immediato futuro, la rivoluzione che di più la contrassegnerà. Sono appena arrivate le notizie di scoperte che a breve invaderanno il mercato; segneranno in modo significativo la prossima era del "muoversi": del trasporto personale. Nell'ordine avremo: lo Segway, Eolo, l'auto ad aria compressa e la macchina a idrogeno. Lo Segway (<http://www.segway.com/>) è il famoso monopattino ipertecnologico che ci farà spostare come correndo. Ne avevamo già sentito parlare, qualche mese fa, con il nome di Ginger, ora al costo di circa 4000 Euro, sarà in vendita prima della fine anno 2002. Come una moderna biga dotata di intelligenza artificiale, Segway ci farà muovere a 25Km./h con il solo spostamento del corpo in avanti e curvare con il solo volgere della testa.

Eolo (<http://www.eoloauto.it/ilprogetto.html>) è la prima macchina ad aria compressa: una automobile ad inquinamento zero che raggiunge i 110Km/h consumando 0,77Euro; poiché per caricarla bisognerà mettere in moto i compressori per 4 o 7 ore. Poi può viaggiare a 110 Km/h per 200Km oppure 10 ore a 60 Km/h. Inventata dall'ingegnere Guy Negre è ora prodotta dalla società MDI s.a. in 125 paesi e sarà in commercio da questo mese.

Infine ecco che la sospirata auto ad idrogeno è realtà. E' il Giappone con la Honda che dà l'avvio alla commercializzazione dell'auto elettrica a idrogeno: Honda FCX-V3.

(<http://www.honda.it/machine/scheda8.htm>). Entro la

fine anno sarà venduta in Giappone e California, non si sa come si svilupperà in seguito la vendita. Molte case anche europee hanno fatto investimenti per arrivare a questo tipo di auto e c'è da sperare che l'impulso dato dai giapponesi farà muovere anche gli europei su questo fronte. Questa nuova auto ha un serbatoio che può contenere di 156 litri di idrogeno liquido per una autonomia di 354 Km e potrà sviluppare la velocità di 150Km/h.

Questi sono 3 prodotti che ormai raggiungeranno entro fine anno i nostri mercati, c'è da credere, visto che vanno verso un consumo ecologico, che sconfiggeranno l'attuale modo di muoverci per strada. Chissà se le prossime partenze estive saranno, oltre che "intelligenti", anche più ecologiche. Una domanda che ne sarà dei nostri motori a scoppio con turbo iniettori, 64 valvole e 12 pistoni? Staremo a vedere

Wema.it 14/8/2002

COFFERATI

L'intervista di Cofferati- mercoledì 23 Ottobre su La Repubblica- alla vigilia della riunione degli eletti nell'Ulivo, ha fatto animare il dibattito sugli assetti da costituire per rilanciare la coalizione. Nell'intervista di Massimo Giannini, Cofferati chiede giustamente che si discuta ancor prima di metodo, di merito; egli sostiene che si affronta il metodo perchè non si vuole affrontare le divisioni. Questo, Cofferati, lo ritiene sbagliato. Ma è proprio sul merito, ovvero sui progetti, le soluzioni da dare ai problemi da affrontare, che scaturiscono le conflittualità e nascono le discordie: come fare la pace? Come creare lavoro? Come garantirci la sicurezza? Come creare sviluppo? Come farci felici? Io in verità al congresso dei DS faticavo a vedere diversità di merito tra Fassino, Berlinguer e Morando. Nell'Ulivo però è certo che Rutelli e Mastella sono diversi da D'Alema e Fassino, poi insieme sono diversi da Diliberto e Pecoraro Scanio; ora si rimarkano anche le diversità di linea tra i DS. Sono diversi Veltroni e Turco? Folena e Napolitano? Mussi e Violante? Certo che fare sintesi e trovare l'unità rimane un bel rompicapo. Fassino ha risposto oggi (24 Ottobre) alle accuse di Cofferati in modo piccato: "Io mi sono sporcato le mani, faccio di tutto per contrastare la maggioranza di governo; ho fatto da quando sono segretario una media di due incontri al giorno con la base del partito, venga anche lui con me a sporcarsi". Il dibattito assume toni sempre più accesi. Certo che ognuno ha una sua ricetta insieme ad ambizioni. Certo però che la vita dell'Ulivo è un elemento da non potere essere messo in discussione: in una logica di bipolarismo la coalizione dell'Ulivo è l'unica che può garantire comunque una vittoria. Aveva già vinto, poteva rivincere

e per tornare a vincere o ridicendo che vincere si può, l'Ulivo vive. Deve vivere. Gli interrogativi non mancano: Cosa fare e come? La strada politica dovrà essere per forza un compromesso e se si vorrà mantenere la coalizione, questo potrà arrivare anche con una conta. Violante quindi propone la conta a maggioranza come "ultima ratio". Vedremo. Un punto nodale e centrale rimane come sapere mettere a frutto il malcontento che sempre più affiora nella società per questo governo. Una cosa da non sottovalutare è il grande movimento di milioni di cittadini che, sull'onda della denuncia di Moretti, di Flores D'Arcais, di Pancho Pardi, di Marco Travaglio ecc. cui si è aggiunta la grandissima forza della CGIL, non ci stanno a vedersi sottratti pezzi di democrazia mentre si instaura un regime. Da questi politici della coalizione dell'Ulivo, che si ritiene non sprovveduti, si aspetta una risposta chiara. Intanto però affiorano piccole polemiche e sottili distinguo non prive di malignità; Il Riformista - quotidiano di analisi e opinioni- webzine appena nata riserva questo editoriale a Cofferati: "Per evitarne il suicidio Cofferati uccide l'Ulivo". Da leggere al link: <http://www.ilriformista.it/documenti/24ottobre/editoriale.asp> Cosa pensare? Forse la tanta intelligenza politica che c'è a sinistra ha bisogno del contrappunto delle stupidaggini

Wema.it 28/10/2002

UN CASO?

Ma chi lo avrebbe detto che in una calda sera di giugno, mi sarei trovato faccia a faccia con Ferlinghetti e Jodorowsky? E' dagli anni '70 che ammiravo questi due artisti; il primo per le sue liriche scorrevoli, per le sue poesie che seppur tradotte conservano la musicalità dei grandi del novecento; l'altro mi aveva impressionato con due film, "La Montagna Sacra" e "El Topo": erano tanto carichi di simbologie e mistero da perdersi dentro...Uno 83 anni, l'altro 73, conservano una vitalità da far invidia ai ventenni che devono affrontare il terzo millennio: loro come artisti, bisogna dirlo, ci sono già stati. La sera precedente li avevo ascoltati duettare al Festival Internazionale della Poesia, (un evento che sta sempre più crescendo) ed ieri dopo aver ascoltato, con emozione, Nadine Gordimer al premio Primo Levi: eccoli di nuovo in una trattoria del centro storico. Eccomeli davanti a mangiare una pizza. Un'altra grande emozione.

Allora posso dire che Genova è proprio il centro del mondo; basta un desiderio espresso anche tanti anni fa; basta aspettare, ed ecco che sotto casa si realizza il sogno. Quasi per caso. Quasi...bisogna dire "quasi" per pudore, per non sembrare noi il centro di un altro centro che consuma un destino piccolo piccolo: il nostro. Grazie Genova: non c'è niente per caso.

Il SecoloXIX 1/7/2002 e Mentelocale.it 1/7/2002

PARADOSSI DELLA COMUNICAZIONE

Paradossi della comunicazione: il "problema di comunicazione" denunciato dal governo di destra, ricordo era sostenuto dal governo precedente, di sinistra. Chi è al governo forse avrebbe bisogno dello stampino: "Fatto!", ve lo ricordate? Ma gli italiani vedono bene oppure bevono meglio? Non saprei, ma non occorre scomodare gli studiosi della materia, oltretutto a capo dell'attuale governo c'è quello che è considerato un campione di comunicazione; la trovata del "contratto con gli italiani" è stata straordinaria. Il fatto è che il passaggio successivo a quel tipo di comunicazione, se non viene rispettata la premessa, la comunicazione si interrompe. Capita sempre così. Si attende sempre che dalle dichiarazioni si passi ai fatti e questi lasciano perplessi. Quello che si vede, in attesa del nuovo miracolo italiano, sono la introduzione dei ticket sanitari, l'aumento della criminalità, compreso i bonus dati a chi ha truffato il fisco, esportato i capitali e falsifica i bilanci, mentre si levano i diritti a chi lavora. Problema di comunicazione? Eppure il capo del governo poco dopo dice che i sondaggi di soddisfazione del governo sono in salita: 57%. Dice anche che farà il giro delle sue televisioni a spiegarci bene cosa ha fatto e farà. Siamo noi che capiamo male, siamo un pò tonti: lui, ce lo spiegherà...

Insomma, la riforma della Scuola, della Giustizia, della Sanità, arriverà e ci garantirà il miglior mondo possibile a colpi di maggioranza. Magari fra 4 anni ci sarà qualcun 'altro a illustrarci un'altra riforma della Sanità, della Scuola e della Giustizia; ma noi non capiremo ancora niente...ma ci sarà qualcosa di condiviso? Fermo restando la libertà dei ricchi, l'impunità dei politici corrotti, dei furbi e bancarottieri, la mancanza di conflitti di interessi

della maggioranza degli italiani, chi ci spiegherà o meglio comunicherà quello che non sappiamo già? Continua la presa in giro.

Wema.it 10/4/2002 e Italians 5/4/2002

GENOVA A MAGGIO 2002

Oggi è una bella giornata per Genova; per quella Genova di tutti, che era anche nel programma del riconfermato sindaco Pericu. Genova è così: amata e odiata come le cose che si vivono profondamente. Genova è qui, nel mio cuore, la mia casa. Genova ha sempre un motivo in più per sentirsi bella. Già perché è Genova che fa i genovesi: potete essere arrivati da ogni parte ma arrivati qui e vivendoci diverrete genovesi; acquisterete quel carattere particolare che è nella sua orografia, è nelle sue pietre consunte, nel suo clima e nella luce umorale. Genova allora ci merita come un'entità di storia e di uomini più diversi. Piace camminare per una ripida "creuza" dove si respira il profumo dei pitosfori e all'improvviso, tra le agavi, scopri gatti e barche. Qui puoi camminare in riva al mare e pensare che un giorno proprio da lì potrai partire per i luoghi più lontani: un cargo o una motonave è sempre pronta ad imbarcarti. Poi a Genova basta poco per cambiare il paesaggio, puoi avendone voglia infilarti lungo le sue due vallate e trovarti in una campagna aspra e insieme dolce; puoi anche salire in alto e, trovato un forte, non volere più abbandonare la visione di quel fantastico palmo di mano pieno di cupole, tetti e torri. Genova, dove un panino può chiamarsi kebab o burritos; bocadillos o michetta ma, che di fronte ad una focaccia, al pesto e un "bianchetto" rispunta la tua storia; a Genova che pare perda le sue....

Il SecoloXIX 30/5/2002

BERLUSCONISMO E RESISTENZA

Oggi 25 Aprile si commemora la Resistenza e quelli della cosiddetta "casa delle libertà", pare che oggi siano, nelle loro seconde case di residenza.

"Dobbiamo riconciliarci, i morti sono tutti uguali; tutti quanti perseguirono i loro ideali". Questo qualcuno ha detto e altri si sono ripetuti.

Infatti c'è chi ha perseguito i soldi, gli imperi; chi le televisioni, chi le nostre libertà e ci ha reso muti.

Così fra qualche tempo può darsi che fascisti e talebani, siano ricordati come oggi i morti partigiani e americani. Questa è l'inconscia aspirazione di chi sarà sempre pronto a darvi un suo libro e fucile, mandandovi poi a fare la guardia al suo barile. Si badi bene tutto sempre in nome di una libertà appropriandosi per forza, però ad un'altra verità: una bugia grande e grossa che non trova patria nella riscossa.

Italians 15/7/2002

L'IMPERO DEL MALE

L'impero del Male con la personificazione dell'avversario è una semplificazione che certo non aiuta, anzi complica, la comprensione della realtà. Osama bin Laden e Saddam Hussein, oggi come lo poteva essere ieri Hitler, sono gli interpreti di un male che è specularmente l'altra faccia di una stessa logica e filosofia di potenza. Ci può venire in aiuto ancora una volta l'opera di Hannah Arendt, con "La banalità del male", dove affronta il personaggio Eichman durante il processo a Gerusalemme. Eichman, un impiegato modello - mandò, senza rimorsi, milioni di persone alle camere a gas e quindi nei forni crematori- fece sorgere questo interrogativo: come possono compiersi le atrocità, i crimini più crudeli senza il concorso "normale" di buoni cittadini, brave persone dai sentimenti uguali a tutti noi? La consapevolezza di essere ognuno un potenziale assassino, un probabile criminale, un eventuale terrorista ci può aiutare a comprendere e forse anche a superare questa condizione che ha nell'animalità una radice, ma anche il presupposto filologico di una trascendenza dell'anima. Noi siamo individualmente i responsabili sempre delle nostre azioni e insieme responsabili della storia che ci succede. Allora chi sono i terroristi? Chi sono i nemici? Chi sono i cavalieri del Male? L'identificazione e la catalogazione, sono due meccanismi del nostro pensare che condiziona sempre il nostro giudizio; sono elementi di controllo ed esemplificazione della realtà che genera mostri e paure incontrollate. Si può uscire da questi schemi mentali? A livello collettivo pare una cosa ardua: le guerre sono la conferma che poco se non nulla cambia nei percorsi psicologici umani. Il Male in sostanza è sempre dell'altro, dalla nostra parte troviamo un Bush, un Berlusconi o un

Blair pronti ad interpretare il ruolo dei difensori della civiltà, la nostra, di tutti. Ragionamenti speculari all'avversario, al nemico, che poi collettivamente si sa è formato da bravi bambini, bravi lavoratori, buone mamme e soprattutto da difensori di alti valori di Patrie, Bandiere e Civiltà. Ma c'è speranza che qualcosa cambi? C'è, se ci poniamo un pensiero semplice ed una sola domanda: chi siamo noi?

Il Secolo XIX 18/8/2002

ULTIMO TANGO A ZAGAROLO

"Ultimo tango a Zagarolo", era il titolo di un film parodia del famoso film di B. Bertolucci, "Ultimo tango a Parigi". Il film parodia era interpretato dalla coppia Franchi Ingrassia, comici - operai che interpretavano questo tipo di film a cottimo. Ora il titolo potrebbe andare bene per la conclusione della storia dell'estate dello scorso anno dell'Arcivescovo Emmanuel Milingo; infatti la notizia di oggi 13 Giugno 2002 su La Repubblica - che però riprende una notizia del 20 Aprile scorso- dice che Milingo ritorna a Zagarolo in un convento di suore del Buon Pastore, un ordine religioso fondato proprio dallo stesso. Quando si dice che non si inventa mai niente... Intanto Domenica 16 Giugno si proclama santo Padre Pio di Pietrelcina, un santo tradizionalista che invece di farci entrare nel terzo millennio, pare ci riporti nel Medioevo. Padre Pio è un santo decisamente trash, un santo con le stimmate segno per molti studiosi di somatizzazione nevrotica. Anche il miracolo prova di santità nel processo di beatificazione ha nella sua formulazione qualcosa di cattivo gusto: "miracolo operato da Dio per intercessione del Venerabile Servo di Dio Pio da Pietrelcina, della guarigione della signora Consiglio De Martino, avvenuta in modo estremamente rapido, completo e duraturo da spandimento liquido diffuso in sede sopraclaveare, mediastinica e addominale, da rottura del dotto toracico."; così recita il Decreto super miro del 21 Dicembre 1998. La fede forse ha bisogno di infinite vie per manifestarsi e allora non bisogna troppo formalizzarsi. Così Milingo e Padre Pio, due uomini decisamente originali, frutto senz'altro di esperienze di fede molto diverse e di costumi tanto distanti, sono oggi due aspetti dell'attuale Chiesa Cattolica: una fede per

tutte le stagioni? Per tutti i luoghi? Da San Giovanni
Rotondo a Zagarolo?

Wema.it 19/6/2002

MONEY'S TOO TIGHT TO MENTION O TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE

Tutti insieme: bipartisan, si dice così quando centrodestra e centrosinistra votano le leggi insieme. Questa volta hanno votato, in commissione Affari Costituzionali, in 10 minuti alla chetichella, una leggina bipartisan: più soldi ai partiti. A tutti; anche ai partitini come la Lega, i CCD, Radicali, Democrazia Europea o Lista Di Pietro che non hanno superato il fantomatico sbarramento del 4%.

L'unico escluso è il Nuovo PSI di De Michelis, che commenta: "una sfiga pazzesca", preannunciando una modifica in Senato.

In un attimo, mentre i tesoriери di vari partiti attendevano fuori dalla sala, è stato presentato e votato il provvedimento che prevede il diritto a ricevere il denaro per tutti i partiti che hanno raggiunto almeno l'1 per cento dei voti, e l'aumento del rimborso per ogni voto da due a cinque euro. Aumenta di cinque volte anche il rimborso per le elezioni regionali, che sale da cinque centesimi a dieci.

L'unico ad astenersi, in commissione, e' stato Marco Boato dei Verdi, che e' anche stato l'unico a darne notizia alla stampa. Solo domenica un altro politico, Publio Fiori di AN, si e' scagliato contro Fini, in congresso, accusato di essere diventato un berluschino che pensa anche lui soltanto ad arraffare il soldo pubblico.

Ma quel che lascia un grande amaro in bocca, che ha il sapore di enorme e costosa beffa e' che questo provvedimento e' in aperto contrasto con il pronunciamento degli italiani che avevano, in un referendum, bocciato il finanziamento pubblico ai partiti. Quello del finanziamento alla politica e quindi ai partiti

resta un problema sempre aperto; ma come si affronta e come si trovano le soluzioni è il risultato di una politica in mano alla destra.

Quello che sorprende qui, non è la nostra solita destra cinica, strafottente che pensa solo ai ricchi e potenti; ma bensì la genuflessione della sinistra, che priva di berlusconiane casse, chiude gli occhi e raccoglie le briciole.

Nel frattempo, pressoché contemporaneamente, rispuntano le proposte di legge dei deputati-servi quando non cloni di Forza Italia fanno a gara per fare bella figura col capo, proprio come quei colleghi lecchini privi di ogni intelletto ma sempre pronti a far finta di lavorare, come raccontava Bianciardi ne *La Vita Agra*. E allora, ecco che Morra (FI) chiede il ripristino della vecchia autorizzazione a procedere per i parlamentari, facendo appello alla esterofilia degli italiani con un non meglio precisato riferimento al modello spagnolo. Una impunità totale dei deputati dopo che si è già depenalizzato il falso in bilancio e si cerca di fermare la magistratura. Si sono create le condizioni affinché non si scopra più e tantomeno si puniscano i responsabili di tangentopoli, peraltro mai veramente fermata, vedi l'affaire discarica di Cerro.

I ladri, quelli veri, hanno vinto. La magistratura se vorrà lavorare, si potrà interessare ai clandestini, agli scippatori, ai delinquenti cosiddetti comuni e agli assassini – meglio se extracomunitari.

In questa ottica potranno, sempre bipartisan, fare specie che faccia notizia lo sciopero di carcerati eccellenti che non desiderano più il carcere duro (41 bis)...e fanno riferimento a non meglio specificate promesse dello Stato. Vogliamo scommettere che, tra qualche mese, senza troppi strombazzamenti, qualche cosa cambierà?

Intanto al popolo DS è stato chiesto di fare una "azione di sinistra", ovvero un versamento di 50 € al partito per coprire il "buco". Dopo questa legge bipartisan sarà ancora valida questa "azione di sinistra"? O meglio, si potrà chiamare ancora così?

O sarà semplicemente un atto di fede, cieca, in un partito di partisan (quelli veri della Resistenza) trasformatosi in uno bipartisan?

Wema.it 24/7/2002

IL RITORNO DEI CLONI

A intervalli quasi regolari si ritorna a parlare di clonazione umana. Ora è la setta dei Realiani che annuncia da Tokio con la società Clonaid (vedere: <http://www.clonaid.com>): "Stiamo clonando da 10 a 20 clienti che vogliono raggiungere così l'immortalità". La setta dei Realiani annuncia un traguardo scientifico in coerenza con la sua filosofia: per loro, noi siamo il prodotto di laboratorio di extraterrestri, siamo già stati clonati; quindi niente di anormale costruire una nuova specie clonata. C'è da aggiungere che già a Marzo dello scorso anno veniva annunciato dalla biochimica Brigitte Boisselier -direttore scientifico della Clonaid - che si avrebbe avuto a breve il primo uomo clonato. Non si seppe più nulla. La verità è che al momento, a parte le uscite del prof. Antinori, la clonazione umana è una speculazione scientifica, uno spauracchio o una chimera. La clonazione riuscita della pecora Dolly è stata solo un "trasferimento nucleare": ovvero si è impiantato una cellula adulta in una cellula uovo; trasferita poi in un utero e si è lasciato fare il percorso a madre natura. Allo stato attuale di questi esperimenti ne riescono solo il 2% e con l'aggiunta di gravi malformazioni immunitarie e d'organi: pochi elementi di mammiferi "clonati" sopravvivono. Ma cosa c'è veramente dietro a questa "genomania"? Cosa c'è, oltre l'interesse scientifico di ricerca che si limita al momento alla clonazione di singole cellule? C'è solo narcisismo, voglia di immortalità e ricerca del modo- per mercanti di cloni- di soddisfare qualche ricco eccentrico ad avere figli su "misura". Ancora in fondo tutto è legato al profitto. Ad ogni modo la clonazione umana non è ancora stata tentata e "doppiare" gli individui in realtà non sarà mai possibile. Anche

quando la clonazione avrà successo, non si otterranno mai copie uguali all'originale. In primo luogo, allo sviluppo dell'embrione partecipano dei piccoli organi chiamati mitocondri, situati nel citoplasma cellulare che circonda il nucleo. I mitocondri producono l'energia necessaria alla sopravvivenza e al buon funzionamento della cellula, e partecipano attivamente ai processi dello sviluppo dell'embrione: essendo esterni al nucleo, i mitocondri hanno in dotazione un loro proprio Dna, chiamato Dna mitocondriale o "materno", e che non verrà quindi "passato" al clone mediante il trasferimento nucleare. Insomma l'utero la prima vera casa, poi i messaggi materni, unici, esclusivi, e infine il parto, i genitori, casa, città, condizioni sociali ed economiche, come nel caso dei gemelli monozigoti, non ci porteranno mai ad avere due copie identiche della stessa persona. Rimarremo sempre figli di mamma. Coraggio. Di clonati, invece ne abbiamo già nel cervello, nei comportamenti. Senza simposi scientifici si può dire in questo senso la clonazione c'è già: si chiamino realiani o altro.

Wema.it 15/07/2002

RAPPORTO SUI DIRITTI IN ITALIA

L'elenco delle violazioni ai diritti umani in Italia, nel Rapporto 2002 della "Internationale Helsinki Federation for human rights", è un lungo elenco che lascia sconcertati: minacce al pluralismo e libertà d'informazione, maltrattamenti e violazioni commessi dalle forze di polizia, procedimenti civili e penali con ritardi lunghissimi e accertate con un numero record di sentenze contro l'Italia da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. Tutto questo è stato illustrato da Antonio Stango, presidente del Comitato Italiano Helsinki, che ha toccato i punti salienti del Rapporto, in particolare i problemi relativi ad asilo e immigrazione, durata dei processi, reati d'opinione. Questo è un brutto segnale per tutti e dovrebbe impegnare i governi democratici a risolvere i nodi e gli ostacoli che non permettono la giusta fruizione dei diritti umani e civili, che qualificano una società libera. Il governo di centrodestra, che è il frutto poi di una coalizione denominata "Casa delle Libertà", dovrebbe sentire questo rapporto come uno stimolo a cambiare rotta; in verità è una condanna. Buona sostanza degli argomenti trattati come violazioni, sono decisioni assunte dall'attuale maggioranza, per altre le omissioni e incapacità di intervento. Vediamo in ordine. Stato della libertà dei mezzi di informazione: la minaccia, al pluralismo e alla libertà dell'informazione, è dovuta soprattutto per la preminenza delle proprietà in questo campo dello stesso capo del governo. Stato delle forze di polizia: cattiva condotta durante il G8; inconcludenza dei rapporti di responsabilità e degli ufficiali di polizia per i gravi fatti di violenza successi durante il summit del G8 del 2001, ad oggi 2003 non si è arrivati ad istruire nessun processo;

insufficienza di personale carcerario e cattivo stato delle carceri, con una particolare aggravante sui cosiddetti CPT - Campi di permanenza temporanea - per gli immigrati clandestini, veri campi di concentramento senza nessuna garanzia sanitaria. Leggi sull'immigrazione: la Bossi Fini: mentre da una parte questa legge ha permesso di regolarizzare oltre 690.000 immigrati dall'altra ha connotazioni razziali e assegnando una quota di 20.000 immigrati da regolarizzare per il 2002 fa aumentare la quota di clandestini; le quote per i lavoratori stagionali non riescono a soddisfare la domanda che ha raggiunto per gli extracomunitari la quota di oltre il 60%. Fa discutere poi la possibilità di utilizzo di navi della Marina militare per intercettare i clandestini. Destano perplessità alcune restrizioni per il riconoscimento di rifugiati politici. Stato della Giustizia: in attesa di una riforma organica, si procede per provvedimenti provvisori che allungano la durata dei processi, fanno andare in carcere a distanza di decenni dal reato accertato. Nel rapporto si citano i casi dei giornalisti Lino Jannuzzi e Stefano Surace condannati per diffamazione e stampa oscena; quest'ultimo per pubblicazioni del 1967. C'è poi Il codice penale italiano contempla tuttora il reato di diffamazione che comporta la detenzione fino a 3 anni - ricorda la Helsinki Federation, e nel 2002 si è continuato ad applicare i relativi articoli. Organismi internazionali, fra i quali la Commissione delle Nazioni Unite sui Diritti Umani e il Relatore Speciale delle Nazioni Unite per la promozione e la tutela del diritto di libertà d'opinione e di espressione, hanno raccomandato l'abolizione delle pene detentive per i reati di diffamazione a mezzo stampa. Ma una particolare attenzione va data alla lentezza dei processi giudiziari. Il sistema giudiziario Italia ha i tempi della giustizia più lunghi d'Europa e come ha dichiarato la

corte europea per i diritti dell'uomo ha violato l'articolo 6 della medesima convenzione (ECHR), che stabilisce un'udienza pubblica giusta nei limiti di un tempo ragionevole. Una misura simile è nell'articolo 111 e 112 della nostra Costituzione, come emendato da una legge costituzionale del 1999: "ogni prova sarà valutata da un confronto uguale fra le parti prima che un giudice indipendente ed imparziale emetta il giudizio. La legge accerterà la lunghezza ragionevole degli atti". Nella sostanza però si è passati dai 1009 giorni di lunghezza media dei casi civili nel 2001 dai 974 del 2000 e dai 1451 dei casi criminali sempre del 2000 agli attuali 1490. Dato poi sconcertante è quello dovuto al 90% di impunità sui crimini commessi. Veramente preoccupante la situazione italiana sui diritti umani. Sarà il caso di fare una profonda riflessione e soprattutto veloce.

Wema.it 2002

G8 E CIMABUE

A quasi un anno esatto, è ritornato e si è subito concluso il summit del G8. Quest'anno il G8 si è tenuto a Kananaskis, nelle Montagne Rocciose, un posto incantevole ad un'ora e mezza d'auto dalla più conosciuta Calgary. A Genova c'era la "zona rossa", invece a Kananaskis, in Canada, abbiamo avuto le "Giubbe Rosse". Qualcosa di rosso resiste ma nel frattempo tutto è cambiato. Si era detto e parlato molto dell'inutilità di questi summit, definiti solo una passerella - un agreement tra potenti, cui il governo del mondo pare sfugga sempre più di mano- ma dal 26 Giugno di quest'anno, anche solo per 36 ore, si è ripetuto.

Allora Genova è diventato un ricordo lontano, anzi lontanissimo; dal Luglio dello scorso anno c'è stato nel frattempo l'11 Settembre e da allora si disse che il mondo non sarebbe stato più lo stesso. Appunto, si sono fatti ancora più stretti i rapporti tra USA, Russia e Cina; quest'ultima poi non è nel G8 ma nello scacchiere del mondo conta certo più di Francia, Inghilterra, Italia e Canada. Questa volta si è deciso di invitare anche i leader africani; ma è chiaro che all'ordine del giorno c'è stato soprattutto la lotta al terrorismo e il Medio oriente.

L'Africa che era presente con 5 capi di Stato non ha poi ottenuto granché: un piano per aiutarla ad aiutare se stessa...Senza specificare però la quantità di investimenti finanziari. Per le misure di sicurezza si è invece deciso di stanziare 10 milioni di dollari: questi ci sono tutti. Per il resto le strategie economiche dei paesi più ricchi, vengono disattese e non incidono più di tanto nel risolvere i mali che attanagliano i paesi poveri.

Pare che l'economia sia fuori controllo e le grandi imprese multinazionali, sarebbe meglio dire dal carattere

sovranazionale, generano loro malgrado dissesti e le contraddizioni che viviamo. Gli scandali dei colossi americani tipo Enron e Worldcom scuotono le borse e l'economia più dei G8.

Quell'albergo tra le montagne, dove si è svolto il G8, se avesse avuto la neve attorno, a me ricorderebbe "Shining"; ricordate il film di Kubrik? Qualche misfatto c'è sempre da mettere in conto. Misfatti, pare che ai danni dell'Africa, ci siano sempre...O è solo una fiducia mal riposta dell'evento? Intanto si è dato l'appuntamento del G8 a Mosca nel 2006- con il conferimento della presidenza alla Russia- e all'anno prossimo in Francia. Il mondo, anche con la nuova formula di G8 sempre più isolati, per certi versi cambia davvero.

Wema.it 7/8/2002

CERCHIAMO DIO

Come mai ci sono nel nostro corpo così tanti retaggi, ricordi, segni di un tempo passato? Abbiamo ancora una reminiscenza caudale, i muscoli per muovere le orecchie, i muscoli piliferi (quelli che vediamo quando diciamo di avere la "pelle d'oca"). Portiamo con noi tantissime "scorie" che solo Darwin ci può spiegare e far considerare giustamente. Certo che se Dio ci avesse fatto "ex novo" avrebbe usato ben poca fantasia e, se fatti con una sua eventuale somiglianza fisica, anche con spaventevoli limiti. Ma tra tutti questi segnali che ci riconducono agli animali che eravamo e che continuiamo ad essere, quelli più manifesti sono i caratteri sessuali: ma è possibile non avere trovato altro sistema che la copula animale per farci godere e riprodurre? Così è proprio l'atto sessuale e la forma dei genitali che più ci accomuna alla specie animale e ci identifica nei mammiferi in particolare. Anche le mammelle, che pur ci aggradano come richiamo sessuale, ci fanno sentire la vita al pari dei nostri simili caudati. Eppure per quello strano gioco degli opposti, proprio nella sessualità nasce la nostra trascendenza, ovvero la capacità di elevarci con un pensiero superiore. Proprio nell'atto più animale possiamo trovare il divino. Ho trovato, per questo, bellissima la battuta fulminante di Zavattini: "Se ghe la figa, Dio al ghè".

Nell'orgasmo sessuale ognuno così non è più "io"; si avverte la sensazione di volare via, di andarsene anche se spesso si traduce l'orgasmo in un "venire", in un "muoio", "sto morendo". Queste frasi sovente accompagnano la vertigine dell'orgasmo. Si tocca "l'altro mondo", i confini della propria carne sono cancellati. Nel rapporto sessuale la ricerca di unità, definita erotismo, ha qualcosa di nostalgico, la forza sessuale di ritornare ad una situazione

precedente, oserei dire primordiale. Con l'atto sessuale sperimentiamo nel corpo un'originale origine. Nasciamo e moriamo in questo cosiddetto orgasmo. Riusciamo ad essere animali e uomini insieme; riusciamo a fare esperienza superiore di un atto primitivo.

Il replicare, il ricordare, e ricercare di continuare questo orgasmo scandisce il tempo vitale con diverse e personalissime misurazioni. Nell'elenco degli stimoli e delle sensazioni vitali, intese come funzioni fondamentali, la soddisfazione di quello sessuale è il più antico e meno evoluto. Ma la trascendenza entra proprio in questo campo facendoci scoprire l'amore. Il paradosso di una forza sessuale, vitale, per costruire la relazione del senso e della domanda ultima: chi siamo? Forse ancora niente: da troppo poco tempo abbiamo perso la coda e da ancora meno abbiamo scoperto l'amore. Viviamo ancora il breve tempo di un semplice orgasmo: lo stesso orgasmo di una idea che ci porta fuori. Viviamo sempre nella ricerca di quel qualcosa che ci appaghi al di là del momento. Ecco, cerchiamo Dio.

Italians 1/9/2002 e Namir

NON FARE

Oggi prevale la cultura del fare. Il fare è tutto: è il nostro lavoro ed è quello che parla di noi più di altro. Il fare diventa quello in cui ci identifichiamo; con quello che facciamo ci rapportiamo con gli altri e di più costruiamo le convenienze sociali. Attraverso il fare spesso recitiamo ed entriamo nei ruoli di un ordinamento sociale che non esprime assolutamente quello che siamo in realtà. Noi non siamo quello che facciamo, quello che abbiamo fatto o faremo, noi siamo altro.

Anche a me piace il fare, anzi per me il fare è manualità, è costruzione fisica, è creare oggetti, cose, forme; quindi il fare per me è importante. Il mio fare lo collego alle mani, con queste penso traduciamo il sapere, la vita e ritroviamo il senso di essere u-mani.

Detto questo ho poi sperimentato quanto è importante il non fare. Il non fare ci introduce alla riflessione, ci prepara alla capacità di ascoltare noi stessi e interrogare la coscienza; il non fare ci mette in rapporto con la nostra essenza facendoci capire quanta energia sprechiamo con il fare, quanta energia sottraiamo al lavoro su di noi. Certo che arrivare al non fare, non è semplice. Il non fare non è ozio o far nulla, è lo stacco dalle cose, è sperimentare la coscienza del "qui e ora" del corpo, delle emozioni, del pensiero non perchè questo esser coscienti ci porti 'a capire qualcosa', ma perchè la coscienza stessa deve essere ristabilita, essa è parte di quello che siamo ed è una parte alla quale è dato stare al centro del nostro essere. Ma si è addormentata, è sopraffatta dal nostro "fare". Si potrebbe anche immaginare il non fare come il punto zero, il vuoto o il niente, teorizzato da Pearls per la psicologia della Gestalt; ebbene questo non fare potrebbe essere la vera medicina per i mali di oggi. Provate allora a

non assillarvi di lavoro, provate a fermarvi. Provate a lasciarvi andare e ascoltare quelle domande che provengono da dentro di voi; se ascoltate vedrete che arrivano anche delle risposte...Ah la natura, con quanta indifferenza crea senza il nostro "fare". E se insieme al buongiorno ci augurassimo anche un bel non fare?

Italians 8/10/2002

SCORIE RADIOATTIVE: BUON APPETITO

Ci sono notizie che "passano" in sordina ma che lette attentamente e messe in relazione, lasciano inquieti...Molto inquieti, direi angosciati. Una è dell'altro ieri: "Destano allarme i residui nucleari radioattivi dell'ex URSS, ora depositati nella penisola di Kola - Stanziati 50 milioni di Euro per tre anni dalla Comunità Europea per la bonifica".

Presso la penisola di Kola vi era poi anche il sommergibile atomico Kursk affondato con 120 uomini a bordo. Questa penisola è una delle regioni europee più inquinate e desta allarme sul piano dell'inquinamento radioattivo. Vi sono in quel posto oltre che i sommergibili ormai inutilizzati dell'ex URSS, anche tutte le scorie radioattive di varie centrali nucleari europee. Kola è insomma una piccola nuova Chernobil. La discarica va quindi risanata: è un pericolo per tutta l'Europa. Il problema è sempre: come?

Un'altra notizia invece riguarda il sistema di irradiazione dei cibi. L'irradiazione dei cibi è una tecnologia che permette una più lunga conservazione, garantendo il blocco delle muffe, germi e l'uccisione di batteri e insetti. Il cibo da vivo diventa morto: le vitamine e gli enzimi vengono distrutti dalle radiazioni che intaccano la struttura molecolare dell'alimento. Il cibo potrà "durare per sempre", ma che cibo è?

Le radiazioni agiscono sugli alimenti in maniera da formare i radicali liberi, i quali possono reagire con il cibo sino a creare nuove sostanze chimiche denominate prodotti radiolitici. Alcune sono notoriamente cancerogene, come il benzene nella carne irradiata, altre sono uniche e specifiche del processo di irradiazione. In Italia l'uso di irradiazione degli alimenti non è ancora molto diffusa ma si sa che in altri paesi è sempre più

praticata. In Cina, India, Repubblica di Corea, Malesia, Thailandia e Vietnam stanno usando l'irradiazione di loro molti prodotti e sono in progetto impianti nuovi.

Negli Stati Uniti, il 23 febbraio 2000 la FDA ha concesso l'approvazione all'irradiazione delle carni rosse; la FDA ha anche approvato l'irradiazione di una varietà di altri alimenti, fra cui frutta fresca, verdura e spezie. In Australia, la società Steritech Pty Ltd ha richiesto all'Ente per l'Alimentazione di Australia e Nuova Zelanda (ANZFA) l'autorizzazione per irradiare erbe (fresche ed essiccate, fra cui aglio, cipolle e zenzero), tè (comprese le tisane), noci e spezie.

Si è scoperto che le fragole irradiate, ad esempio, rimangono intatte per tre settimane, diversamente dai 3-5 giorni di quelle non irradiate. I consumatori poi, dovrebbero essere messi in guardia in merito al trattamento denominato pastorizzazione a freddo, che utilizza la tecnologia del raggio a elettroni per pastorizzare il latte ed i succhi di frutta. Allora?

Visto i pericoli e la non sicurezza di questo procedimento e sapendo che la spinta in direzione ad una diffusione dell'irradiazione del cibo è sempre venuta dall'establishment nucleare, nasce una idea inquietante: non sarà che con lo scopo di estendere il ciclo del combustibile nucleare, con macchine per irradiare gli alimenti, si proceda a distribuire diffusamente le scorie?

Visto che si dovrà ripulire Kola, forse si è trovato il come. Nel frattempo: Buon Appetito.

Wema.it 29/7/2002

CROCIFISSI

Giovedì 19 Settembre "la Repubblica" titolava: Ciampi parla agli studenti: Difendo la scuola pubblica - La Moratti: i crocifissi in ogni aula. Scoppiava così il caso sul crocifisso. Questo in sintesi sembra l'aspetto principale della riforma morattiana della scuola: esporre i crocifissi. La Lega poi presenta una legge che vuole il crocifisso in ogni ufficio pubblico e anche in Parlamento: oltre al cartello "non fumare", anche il simbolo del cristiano. Michele Serra, sullo stesso giornale, si domandava che cosa era ad avere spinto la Moratti su questa richiesta; cosa poteva avere rinfocolato una falsa guerra di religione: un gesto da arredatrice? Gratificare gli sponsor cattolici? Invece di unificare il crocifisso diventava un nuovo strumento di divisione. Ellekappa invece, con una vignetta sintetizzava il tutto in modo efficace: "il crocifisso nelle scuole come simbolo dell'identità culturale del paese" - "Allora era meglio un'antenna". Splendido. Siamo - come si dice - entrati nel terzo millennio ma con queste leggi sembra di tornare ai tempi del fascismo, al 1924; infatti è stato con un Regio decreto di quell'anno a istituire l'affissione obbligatoria, in tutte le sedi pubbliche, del crocifisso. La nostra Costituzione per la verità aveva da subito ribadito la laicità dello Stato ma c'è voluto un lungo cammino per farlo acquisire alle coscienze. Ci sono volute le grandi battaglie laiche degli anni '70, con l'introduzione del divorzio e con la libertà di insegnamento religioso, per fare ritenere sorpassato il concetto di religione di Stato. Nel tempo ci sono poi state gli autorevoli pronunciamenti della Corte Costituzionale (sentenza 203/1989 e 329/1997) che ribadiscono i concetti di uguaglianza, laicità e libertà di coscienza.. Ma tant'è che si ricomincia. Forse il fondamentalismo

religioso combattuto nei talebani, ha contagiato anche i nostri attuali governanti. Giusto allora che le varie organizzazioni laiche e le associazioni per i diritti si muovano per contrastare il ritorno alla religione di Stato. Per questo è doveroso segnalare la tempestiva opposizione alla presenza del crocifisso nelle scuole da parte del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola insieme al Comitato Nazionale Scuola e Costituzione. Ma è davvero così importante l'esposizione del crocifisso nelle aule pubbliche? Se si tratta di ritrovare una identità, un segno di appartenenza in un momento di perdita di riferimenti, bisognerebbe ricordare e rispondere quello che disse Einstein quando entrò negli Stati Uniti; alla domanda: Razza di appartenenza? - Einstein rispose: Umana. Solo umana. Noi laici poi possiamo dirci anche cristiani; ma senza crocifisso. Oggi che l'occidente ha trionfato, che una razionalità s'è imposta, il conflitto si sposta su livelli primari e latentemente metafisici: Fame e Dio contro laicismo e opulenza. Per questo ogni potere occidentale ora corre a riconciliarsi con la propria coscienza religiosa a costo di mettere in discussione i criteri laici che pur tuttavia l'hanno fin'ora sorretto. Il cristianesimo riconquista centralità, disordinatamente, acriticamente, per paura.

Wema.it 30/9/2002

TREMONTI E I GENOVESI

E così la finanziaria 2003 di Tremonti ci spiega anche come fare a spendere senza soldi: farseli imprestare ipotecendo la casa. Grazie. Bel consiglio per i spendaccioni e le cicale. Ma siamo sicuri che gli italiani seguiranno il consiglio? L'Italia sempre più è un paese di anziani e in certi comportamenti sono tradizionalisti: hanno comprato la casa risparmiando lira su lira ed ora non credo cambino costume per rilanciare i consumi. Già, dopo averci inculcato per anni che bisognava risparmiare, che il risparmio è virtuoso e aiuta l'Italia; ora con l'avvento del berlusconismo cambia tutto: la parola d'ordine è consumare, spendere, indebitarsi...Ci siamo trasformati da cittadini a consumatori e spettatori di pubblicità: grazie! Grazie! Recita l'ultimo spot a chi ha comprato un regalo. Tutto alla faccia della miseria e dei salti mortali che sempre più fanno gli italiani per arrivare alla fine del mese. Infatti, dagli ultimi dati istat, la povertà aumenta; sono cresciuti i nuovi poveri: quelli che pagato l'affitto, le bollette del gas, telefono e luce non hanno soldi per mangiare e vestirsi. Poi per noi abitanti di Genova entra in gioco la genovesità: essere nati qui e cresciuti in questa città che non ostenta e scialacqua, che guarda al sodo e all'essenza, certi messaggi non attecchiscono. Già, quegli uomini antichi che hanno fatto Genova, l'hanno fatta così forte e personale che ora è Genova che fa chi l'abita. Così si pensa che la vera ricchezza è il vivere per proprio conto, vivendo a fianco dell'altro senza darne peso. Sarà allora per questo che io ancora pur avendone le possibilità, viaggio sui treni in seconda classe. Su questo modesto apparire sta l'anima di Genova; perciò, con questa cultura, continuo il viaggio con voi, in seconda anche nella vita...E così non dico

grazie a Tremonti, ma a Genova e i genovesi. Oggi quel poco che ho, non lo regalo certo all'uomo più ricco d'Italia, che ora si leva lo sfizio di governarci, imprestandoci, magari con le sue aziende finanziarie, anche i soldi.

Italians 9/12/2002

GIORNI CRUDELI

Giorni cruciali in queste prime settimane di marzo per affrontare gravi problemi: guerra, terrorismo, brigate rosse, Rai, indulto, leggi armi. La guerra tiene sempre banco e Bush pare sempre più determinato a farla anche da solo. La diplomazia, i movimenti e i pacifisti in generale non demordono, anzi i frutti si iniziano a cogliere: sale il fronte anti guerra.

Dopo le imponenti manifestazioni del mese scorso, ora le manifestazioni si sono stemperate in innumerevoli segnali di volontà di pace: le bandiere arcobaleno ai balconi crescono ogni giorno; le fiaccolate di associazioni cattoliche con presidi vari sono ormai in calendario in ogni piccola e grande città; il 5 marzo altro segnale importante è stato il digiuno. Il giorno precedente, il 4 marzo, c'è stata l'improvvisa visita di Berlusconi al Papa. Niente di più facile che si sia parlato di una pressione di Giovanni Paolo II sul premier per fare smuovere dai suoi propositi il suo amico George Bush junior. Si avverte sempre più la gravità del momento e la notizia di nuovi attacchi terroristici in Israele, ad Haifa fanno crescere la tensione. Mentre si invoca la pace per l'Iraq, il conflitto di Israele con la Palestina pare non abbia fine. Eppure il centro, il bubbone delle divisioni che porta al terrorismo mondiale, alla guerra santa e all'odio verso l'occidente è dovuto all'irrisolta questione palestinese. La guerra voluta da ormai un isolato Bush junior, scatenerà, secondo gli esperti politici mondiali, ulteriormente il terrore e rischia di creare insanabili divisioni nel mondo. Si sta vivendo quindi una situazione febbrile e ricca d'atti dalle imprevedibili conseguenze. Intanto il disarmo dell'Iraq è iniziato con soddisfazione degli ispettori ONU. Le assise arabe, nel mentre, continuano nei loro sforzi per

una soluzione pacifica; a Doha, capi di Stato e rappresentanti dei 57 Paesi membri dell'Oci, l'Organizzazione della Conferenza Islamica, si sono incontrati in Qatar per un vertice straordinario sulla crisi irachena e le soluzioni possibili per evitare la guerra.

Al centro dei colloqui la proposta formulata dagli Emirati Arabi Uniti, che prevede l'esilio volontario di Saddam Hussein, con garanzie legali internazionali contro possibili processi e un'amnistia generale per tutti gli iracheni, fuori e dentro il Paese. Alla Lega Araba verrebbe affidata la supervisione sul Paese in transizione democratica, in coordinamento con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. L'idea ha ricevuto già il pieno appoggio dal Kuwait e dal Bahrain, ma credere in questa possibilità di evitare la guerra sembrano in pochi, e, soprattutto, gli interessi sembrano divergere. Presente ai lavori in rappresentanza di Saddam Hussein il vicepresidente iracheno, Izzat Ibrahim.

Come si evolverà la situazione? Preghiere, digiuni, marce, fiaccolate, bandiere danno speranza ma poi basta poco per fare saltare equilibri e decisioni sagge. Mentre succede tutto questo, in Italia si vivono nuove e vecchie tensioni, rabbie e paure. Il terrorismo brigatista è tornato a sparare; la maggioranza si spacca sulle nomine Rai, sull'indulto e si presta a modificare in senso peggiorativo la legge 185/90 che regola la produzione e il commercio delle armi. Tutti i nodi vengono al pettine, recita un adagio popolare; speriamo che non si rivelino nodi scorsoi, i nodi della nostra fine.

Wema.it 3/10/2003

FIAT '500

La mia prima macchina fu una Fiat 500. Dopo passai in un crescendo di cilindrata, che segnalava anche l'elevazione di capacità a far fronte maggiori debiti, alla 850 e alla 128 - che era una 1100. Cresceva con la cilindrata anche la società, le autostrade, l'inquinamento, lo smog e la ricchezza. Crescevo anch'io. Quasi una vita, si potrebbe raccontare con le auto; d'altronde la mia generazione del dopo guerra, è la generazione che ha dato concretezza al sogno di Henri Ford di dotare tutta l'umanità di un motore a scoppio e con questo dargli una nuova dimensione di libertà, autonomia e progresso. La '500 ha rappresentato un vero simbolo generazionale: chi non ha guidato la 500? Chi non ha imparato a fare la doppietta? Io con la 500 ho fatto il mio primo campeggio; sul portapacchi ci stavano il tavolino e la tenda, dietro due pentole e una valigia. Non andai distante, feci un coast to coast, Genova Riccione. Altri miei amici ci fecero veri e propri raid; un mio amico si guadagnò la nomina di Chicister poiché andò da solo, con la 500, a Capo Nord. Con la 500 nascevano anche gli optional; si imparò più che altro a costruirceli da soli: l'impianto stereo, il mini bar, il poggiatesta, l'accendisigari, i sedili ribaltabili rifasciati diventarono la prima alcova. Già l'amore in '500...Non vengo..."Siete in troppi", recitava una battuta. La verità è che tutto il Kamasutra fu sperimentato nella 500. Gli optional poi anche a distanza di anni e di modelli, per la Fiat sono rimasti gli stessi, invariati, cioè assenti. Quello che era di serie era spartano, essenziale, minimalista, era quello che determinava il prezzo base. Anche un elementare tappetino era un optional. Poi lo sono diventati anche le misure di sicurezza come gli air bag. Non sarà anche per questo che la Fiat ha perso i

clienti? Ora non rimane alla Fiat che giocare la carta dell'innovazione, del prodotto nuovo, ecologico e nuovamente per tutti. Ho letto nei giorni scorsi di una auto ad aria compressa: Eolo

(<http://www.eoloauto.it/ilprogetto.html>); una automobile ad inquinamento zero che raggiunge i 110Km/h consumando 0,77Euro; poiché per caricarla bisognerà mettere in moto i compressori per 4 o 7 ore. Poi può viaggiare a 110 Km/h per 200Km oppure 10 ore a 60 Km/h. Non sarà forse la nuova 500? E la Fiat cosa proporrà? Ogni crisi ha sempre un lato positivo, basta saperlo cogliere. Ecco questo potrebbe essere il momento per dotare l'umanità di una auto davvero innovativa.

Italians e Wema.it 1/10/2003

CONTI DELLA GUERRA

75 miliardi di dollari per finanziare la guerra in Iraq, questa è la richiesta di Bush al congresso del giorno 25 marzo 2003, dopo 5 giorni di guerra e la constatazione che questa guerra, come tutte le altre, rivela le sue atrocità anche con le armi più tecnologiche finora mai usate. Malgrado, o forse meglio dire buongrado, gli orientatori satellitari delle bombe e dei missili, le vittime aumentano ogni giorno e sono come sempre civili. Chi sperava in una facile e breve soluzione di forza della crisi irachena, dovrà ravvedersi. Tutte le gravi implicazioni che si prevedevano scaturirsi dal conflitto armato stanno realizzandosi. Il mondo islamico inizia a dare segni di insofferenza verso gli USA; il terrorismo ha ora un motivo in più per colpire, i costi finanziari saranno catastrofici per l'economia mondiale come per il morale. I costi diventeranno ancora più evidenti con l'emergenza umanitaria: Bassora, Najaf, Al Amaràh, An Nasiriyah, Umm Qasr sono centinaia di migliaia i civili senza acqua, cibo e medicinali. Kofi Annan e Romano Prodi hanno deciso di inviare i primi aiuti umanitari attraverso la Croce Rossa Internazionale. Annan dichiara che è compito degli USA di intervenire per gli aiuti. In serata sono stati distribuiti i primi viveri a Umm Qasr dalle truppe britanniche e a Bassora, città di oltre 2 milioni di abitanti è stata ripristinata l'erogazione di acqua; circa 1,3 milioni di abitanti può averla nuovamente a casa.

Il 26 marzo è stato un altro giorno di intensi combattimenti e dopo i proclami di rito di Bush che dà ormai per spacciato Saddam, c'è stato un attacco della Guardia Repubblicana Irachena verso sud. L'orrore è rimarcato dalla bomba che ha colpito il mercato di Baghdad, 15 morti tra donne e bambini; subito le colpe

erano state attribuite alla contraerea irachena ma in tarda serata il comando USA ammetteva l'errore: non era un obiettivo militare ma la colpa è comunque di Saddam poiché ha posto armi in quartieri popolari. La guerra prosegue così con le stesse accuse, immagini, atrocità di sempre seminando l'orrore in tutta l'opinione pubblica. Chi pensava che in 72 ore si sarebbe raggiunto l'obiettivo di spodestare Saddam Hussein e occupare Baghdad deve ricredersi; la guerra diviene più sporca e ancora una volta più crudele. Il conto dei militari iracheni uccisi è salito a mille mentre sono oltre 4000 i prigionieri. Intanto delle incognite si stanno delineando nel nord dell'Iraq, quella parte del paese che è abitato dai curdi che stanno seguendo gli eventi in attesa di arrivare a costituire un loro stato autonomo. Questo obiettivo è contrastato dai turchi che a loro volta hanno schierato le truppe alla frontiera. La zona Nord, che per il momento sembra di secondo piano rispetto ai feroci combattimenti del Sud Iraq, può serbare amare sorprese sia per i seguaci di Saddam che per gli USA. Altri costi, altri numeri dell'orrore da mettere in conto. Oggi a 5 minuti dalla mezzanotte del 26 marzo 2003, god morning Iraq.

Wema.it 3/11/2003

IL POPOLO DELLA PACE

Il popolo della pace è tenace. Un'altra, l'ennesima manifestazione per la pace e lo stesso popolo scende in piazza sempre numeroso.

Oggi 15 marzo 2003, a Milano per la "pace e i diritti", la manifestazione promossa dalla CGIL, sono oltre 500 mila i partecipanti. Un'altra occasione per tastare il polso e valutare la volontà degli italiani di pace. Ancora crescono le bandiere arcobaleno. Per questa manifestazione a carattere nazionale sono stati organizzati 2 mila pullman e 34 treni speciali. Io sono arrivato con il treno speciale partito da Genova alle ore 9,25. Durante il percorso vedo i palazzi, che guardano la ferrovia, quasi tutti con almeno una bandiera della pace. Quelli che ne sono sprovvisti fanno una strana figura. Fanno domandare: "Possibile? Non ci abita nessuno? Sono per la guerra?". La verità è che basterebbe uno solo, un solo inquilino a cambiare il paesaggio e insieme forse anche la storia; basterebbe un po' di coraggio, forse un po' di intraprendenza. Chissà i giorni volano, vanno verso la guerra e allora... Io provenendo dalla Liguria sono arrivato alla stazione di Porta Genova, come quelli dell'Emilia, delle Marche e del Piemonte. La destinazione era Piazza Cadorna per il concentramento in preparazione del corteo; ma era presto prima della partenza prevista alle 14, così con una piccola passeggiata sono arrivato a Piazza Duomo, attraversando Foro Bonaparte e poi via Dante, la Milano elegante e in questo sabato mattina pare ancora dormiente. Altri due concentramenti per i cortei sono a Piazza Duomo e Piazza Loreto. In piazza Duomo a Milano c'è il concentramento delle delegazioni arrivate dal sud Italia: Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata...Insieme c'è la Milano delle associazioni, dei centri sociali e dei partiti

della sinistra locale.

C'è Pina di Salerno, è arrivata Pina con uno striscione formato da 25 bandiere della pace: ha cucito per due giorni ed ora insieme alle amiche del quartiere dove abita lo esibisce felice. C'è Giacomo di Savona che si è fatto un cartello sandwich con la scritta: "Andate con la guerra a prendervelo di dietro" (davanti) e "Per la guerra abbiamo già dato" (dietro). Poi c'è Sandro di Carini, un piccolo paese siciliano è arrivato ieri sera ed è stato ospitato da compagni della Camera del Lavoro di Milano, anche lui con il suo striscione colorato a rappresentare la Sicilia, lui dice anche la dignità, il riscatto e tante altre cose; non smetterebbe mai di raccontare.

C'è un gruppo di ragazzine sorridenti con un punto rosso appiccicato al petto: è in riferimento al segno con cui marchiano le domande di soggiorno a immigrati da scacciare; emigranti cui non è stato riconosciuto il diritto di lavoro e permanenza in Italia. Il tutto senza motivazione. E' anche la manifestazione per i diritti e molti adesivi contro la legge Bossi- Fini e cartelloni per l'articolo 18 lo ricordano. Molti poi gli immigrati con gli striscioni del "No al razzismo"

C'è Franca con il marito e il figlio Massimiliano piccolo nel passeggino. Massimiliano dorme avvolto in una bandiera ed è una immagine di serena pace in mezzo al rumore in preparazione del corteo. Ci sono due signore distinte, una con il cappotto cammello e il barboncino al guinzaglio, marciano anche loro per la pace e indossano due sciarpe con i colori della pace..."Credo che ci sia la riconferma dell'opinione degli italiani, perché questa è una manifestazione che rappresenta uno spaccato della realtà italiana: giovani, vecchi e persone di diversi ceti sociali"; così afferma puntuale Cofferati, mescolato alla folla dei manifestanti. I tre cortei confluiranno davanti

alla Stazione Centrale, dove da un grande palco il segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani tiene il discorso conclusivo. Sono le ore 16, Epifani attacca: "Anche per noi valgono le parole del Pontefice, con la guerra tutto è perduto". Epifani ha inoltre ribadito l'avversione del sindacato per il terrorismo: "Dobbiamo rifarci alle parole del presidente Ciampi, secondo il quale il sindacato è un baluardo in difesa della democrazia e della lotta contro il terrorismo. Il sindacato è nemico del terrorismo e il terrorismo è nemico del sindacato". Alla fine ricorda che appena sarà decretato lo stato di guerra i lavoratori si fermeranno: uno sciopero generale e immediato rimarcherà se ce ne fosse bisogno la distanza tra il mondo del lavoro e la guerra.

Tornati a sera tardi a casa molti partecipanti alla manifestazione di Milano vedranno i telegiornali; con rammarico constateranno che i Savoia, per il rientro in Italia, hanno avuto più spazio della passione, della voglia di pace, di diritti di democrazia e amore di centinaia di migliaia di persone per bene. Pazienza. Basta vedere un canale locale si scoprirà che c'è in corso ancora una fiaccolata, un'altra manifestazione, un presidio, un volantinaggio. Milano in fondo era una goccia nel mare; nel mare di chi vuole la pace.

Wema.it 17/3/2003

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

Ho appena finito di leggere un bellissimo libro edito da Adelphi: "Il giorno del giudizio" di Salvatore Satta. Per un sardo è di sicuro l'interessante viaggio alla scoperta delle proprie origini culturali: è il racconto intimo della nascita dell'aristocrazia isolana. La cronaca corale della città di Nuoro. Per noi "continentali" è invece l'avventura di scoprirci anche noi isolani, sardi o semplicemente uomini attraverso la descrizione di un paese, che è nella storia di ognuno; intesa come nascita di un luogo dove si consuma l'esistenza. Ritornando alle origini, ecco un lampante pensiero descritto nel libro: "Come in un negativo che si sviluppa, volti remoti ricompaiono in questi che mi circondano: gente sparita dalla terra e dalla memoria, gente dissolta nel nulla, e che invece si ripete senza saperlo nelle generazioni, in una eternità della specie, di cui non si comprende se sia il trionfo della vita o il trionfo della morte. Quante volte si ha la sensazione di camminare ancora in cimiteri viventi?" Ecco come la storia seppellisce e ci fa seppellire. Ecco come il racconto di Nuoro, la sua lenta metamorfosi, pur con la particolarità della cultura sarda, pastorale - agreste, diviene nelle parole di S. Satta un affresco anche della nostra trasformazione e dell'indicibile follia e poesia che conserviamo. Un romanzo quindi sulla sardità e sull'umanità, agli inizi del '900; sulla nascita di una città dove i morti non abbandonano mai le case e che crescono quando le persone cominciano a non riconoscersi per le strade. Salvatore Satta, insieme a Grazia Deledda e Giuseppe Dessì, può ritenersi non solo un cantore della Sardegna, ma anche un'eminenza della letteratura italiana. Il romanzo "Il giorno del giudizio", può essere, a mio avviso, equiparato al "Gattopardo"; mentre quello di

T. Lampedusa era la ricostruzione di un passato con il disfacimento di una famiglia di nobili siciliani, quella di S. Satta è invece incentrata sulla saga di una famiglia nuorese avviata verso la fatale decadenza, nello stesso stile, di negatività della vita. Consiglio la lettura di questo grande romanzo a tutti i lettori di WEMA.

Wema.it 27/01/2003

15 FEBBRAIO 2003

**LA PIU' GRANDE MANIFESTAZIONE DELLA
STORIA ITALIANE PER LA PACE**

Una manifestazione incredibile, mondiale, formidabile per partecipazione fisica, emotiva e morale. Una manifestazione che lascia ben sperare...

Un amico sosteneva che politicamente mai nessuna manifestazione passa senza risultati: "La lotta paga sempre", mi diceva. Erano quelli gli anni delle lotte sindacali; le lotte per i contratti e le riforme, lotte che hanno fatto diventare l'Italia una delle nazioni più civili del mondo.

Ora a vedere quante persone, e soprattutto gioventù, è presente alla manifestazione per la pace di Roma e del mondo, del 15 febbraio 2003, si può ben sperare in un mondo migliore. Se poi andiamo un po' più a fondo sulle motivazioni che hanno spinto così tanti a partecipare, si scopre anche una nuova consapevolezza: continuare a vivere come facciamo oggi non è più pensabile, la costruzione della pace e il suo mantenimento passa da qui. Questa presenza, peserà ulteriormente sulle decisioni che dovranno prendere i governi, il fatto che i sistemi democratici si reggano sul consenso, sulla volontà popolare, inciderà nelle scelte; poiché nessun potere, che si definisce democratico, potrà non renderne conto, nell'assumere decisioni contrarie, alla maggioranza dei cittadini.

La manifestazione di Roma è stata senz'altro la più imponente per la storia d'Italia e la più grande vista per la pace. Questo si avvertiva da subito arrivando in città da fuori. Io sono arrivato alle ore 13 a Roma con un gruppo di 9 pullman provenienti da Genova; la notte sempre da Genova era partito un treno speciale. Eravamo una goccia

nel mare di folla che si incominciò a percepire con il primo atto, il posteggio degli automezzi nel parcheggio dell'EUR: una immensa rimessa di pullman. Il successivo accosto alla linea metropolitana per giungere al concentramento per avviare il corteo, ci confermò quanto si era avvisato: A San Giovanni non ci saremo arrivati; infatti il corteo era stato fatto partire con due ore e mezzo d'anticipo, non si riusciva più a trattenere la gente alla Piramide di Porta Ostiense. Con il mio gruppo siamo riusciti partendo dal Circo Massimo ad arrivare sino in via San Giovanni In Laterano; abbiamo preso la strada del corteo più breve: Fori Imperiali e Colosseo. Oltre non siamo riusciti ad arrivare. Dietro un camioncino addobbato di fiori, palloncini e poster di un circolo Arci, si ascoltava a tutto volume musica anni '60 intervallata da melodie di Gerswing, e l'antiamericanismo? Dissolto, in questo corteo non si avvertiva. Il tempo soleggiato, la temperatura insolitamente mite per una giornata di febbraio, il clima festoso, di allegria, l'immagine di colori e di gioventù hanno allietato tutto il percorso.

Presente alla manifestazione c'era il popolo new global, il popolo di Porto Alegre, i cattolici rappresentati da tutte le loro organizzazioni, i Papa boys, gli scout, i missionari, i preti e le suore delle confraternite più disparate, la gente comune rappresentata da intere famiglie con passeggini al seguito e i militanti dei partiti più diversi - eccetto a quanto sembra quelli della compagine governativa. Ogni tanto si prestava orecchio alle notizie radiofoniche per saper il numero dei partecipanti: 650 mila dice la questura, 2 milioni gli organizzatori. Solito balletto di cifre che ognuno poi fa sue a secondo le convinzioni politiche. Ma resta importante il fatto visivo, il fatto percettivo, il fatto che tutto ciò è sorretto da una sana forza morale e onestà intellettuale: contro la guerra

sempre. Poi ricordando quanto detto prima, a certi politici può rodere o piacere ma a questo popolo contro la guerra si dovranno dare risposte.

In attesa di sapere qualcosa dalla piazza S. Giovanni, ci raggiungeva una notizia televisiva e radiofonica che in serata era avvenuta l'elezione di Miss Padania; si saprà che a quella manifestazione di bellezza erano presenti Bossi come mattatore, il ministro Castelli, Tremonti con altre tante personalità della politica di destra, a chiudere Formigoni, presidente della regione Lombardia, con il sindaco di Milano Albertini e il consigliere di amministrazione della RAI, Albertoni; forse quella era l'alternativa alla manifestazione della pace. Bellezza contro Pace? Noi pensiamo che tutte e due vadano di pari passo, non ci può essere una bella guerra, una bella pace invece sì.

La diretta RAI colpevolmente assente - per l'eccesso di servilismo di un servitore con l'intenzione forse di contraccambiare i favori- viene sopperita da radio e piccole televisioni private. In particolare si distingue Global TV- si presenta come la televisione disobbediente e della comunicazione guerrigliera, - non male come nome per una TV che si rivolge a quel popolo di no-global ora divenuti new global e ai pacifisti senza se e senza ma... Questa televisione trasmetterà in diretta come la '7, l'evento pacifico. In più si dice che questa TV fornirà le dirette (in termine tecnico si dice copertura) a molte altre televisioni che si collegheranno con Roma. E' sempre questa TV che ha piazzato a Piazza Venezia e San Giovanni i suoi megaschermi che permettono di seguire a tutti la manifestazione. Questo è un ulteriore segnale che nei momenti bui e apparentemente più critici che attraversa l'umanità nascono le risorse, le idee e gli uomini per il cambiamento e per il rilancio della speranza

per una vita migliore.

Wema.it 16/2/2003

OMBRE

Riusciamo a vedere le ombre? Jung definiva "Ombre", le parti nascoste, non accettate della nostra personalità, che ci imbarazzano e pensiamo ci facciano discriminare dagli altri. L'ombra è così il nostro particolare inconscio, la parte sconosciuta e speculare di quello che di solito vogliamo rappresentare di noi agli altri. Viviamo la maschera. Eppure l'ombra ci rende uomini tra gli uomini e umani; mentre le buone qualità, i pregi ci pongono al di sopra degli altri. A tale proposito quelli che non vivono l'ombra, sono i perfetti, quelli che infliggono a chi sta intorno a loro un irritante senso di inferiorità: si comportano come esseri superiori e per questa ragione quando si scoprono in fallo, fanno provare sollievo e perfino rallegramenti quando gli capita un accidente.

Ad altre persone capita, invece, che vivano la propria ombra in modo esagerato, così rivestono il ruolo di "redentori negativi", ci liberano dall'affrontare la nostra propria ombra. A volte quando esprimiamo dei giudizi drastici: "è una puttana...", "è un delinquente...", diciamo più di noi che di quello che vogliamo indicare. E' l'altro il cattivo, quello che commette il delitto; noi l'abbiamo soltanto desiderato. Succede poi che qualcuno si addossi anche l'ombra degli altri; ecco allora nascere i "barbablù", i "mengele" e tutti gli altri criminali della storia.

Però non possiamo vivere senza un rapporto con la nostra ombra; un rapporto che ci faccia pure continuare ad imprecare con un "Porca Eva" o "Porco cane", ma non dimenticare quanto ne siamo succubi o negatori. Riusciamo a saperlo? Con un pò di introspezione chissà quante ombre uscirebbero e allora chissà se il mondo non diventerebbe per questo più umano. Forse più giusto.

Il SecoloXIX 4/5/2003

INEGUAGLIANZA

"Le distinzioni politiche portano necessariamente a distinzioni civili. L'ineguaglianza crescente tra il popolo e i suoi capi si fa sentire anche tra i privati, e si modifica in mille modi secondo le passioni, le attitudini e le circostanze. Il magistrato non potrebbe usurpare un potere illegittimo senza farsi delle creature a cui è costretto a cederne qualche parte. D'altro lato i cittadini si lasciano opprimere solo in quanto trascinati da una cieca ambizione, e poiché guardano più a quanto sta al di sotto che quanto è al di sopra di loro, il dominio diviene loro più gradito dell'indipendenza e accettano di portare catene per poterne imporre a loro volta. E' molto difficile ridurre all'obbedienza chi non cerca di comandare, e il più abile politico non riuscirebbe ad assoggettare uomini che non volessero essere che liberi; ma l'ineguaglianza si diffonde con facilità fra anime ambiziose e vili, sempre pronte a dominare o servire quasi indifferentemente a seconda che sia per loro favorevole o contraria". ("Sull'origine dell'ineguaglianza" di J.J. Rousseau - 1754). Sono passati circa due secoli e mezzo e tutto è ancora attuale, come la nostra psicologia e il nostro malessere. Ancora J.J. Rousseau, conclude come l'ineguaglianza sia sancita per istituzione nei popoli: "...come un fanciullo comandi un vecchio; un imbecille guidi un saggio e che un pugno di uomini nuoti nel superfluo, mentre la moltitudine affamata manca del necessario".

Nel frattempo ci sono state rivoluzioni, guerre mondiali ma poco è cambiato. Aggiornando solo un pò il pensiero di J.J. Rousseau si potrebbe concludere che forse per garantirci il poco che abbiamo tolleriamo per alcuni il molto. La politica come giusta e sana difesa degli interessi collettivi per arrivare ad una sintesi di governo, ovvero a

conciliare lo scontro delle diverse ragioni con una convivenza civile, ci dovrebbe garantire con l'infelicità anche la possibilità di cambiare. Ma a me non sembra. Tutto procede uguale: questa è l'uguaglianza concessa. E se rovesciassimo i valori con una nuova uguaglianza? Non nel possesso di cose ma di consapevolezza: con ciò si potrebbe superare l'ineguaglianza di questa cosiddetta democrazia: tra chi può e non sa volere e chi sa volere ma non può.

Italians 5/5/2003 e Il SecoloXIX 6/5/2003

COMUNICAZIONE

Paradossi della comunicazione: il "problema di comunicazione" denunciato dal governo di destra, ricordo era sostenuto dal governo precedente, di sinistra. Chi è al governo forse avrebbe bisogno dello stampino: "Fatto!", ve lo ricordate? Ma gli italiani vedono bene oppure bevono meglio? Non saprei, ma non occorre scomodare gli studiosi della materia, oltretutto a capo dell'attuale governo c'è quello che è considerato un campione di comunicazione; la trovata del "contratto con gli italiani" è stata straordinaria. Il fatto è che il passaggio successivo a quel tipo di comunicazione, se non viene rispettata la premessa, la comunicazione si interrompe. Capita sempre così. Si attende sempre che dalle dichiarazioni si passi ai fatti e questi lasciano perplessi. Quello che si vede, in attesa del nuovo miracolo italiano, sono la introduzione dei ticket sanitari, l'aumento della criminalità, compreso i bonus dati a chi ha truffato il fisco, esportato i capitali e falsifica i bilanci, mentre si levano i diritti a chi lavora. Problema di comunicazione? Eppure il capo del governo poco dopo dice che i sondaggi di soddisfazione del governo sono in salita: 57%. Dice anche che farà il giro delle sue televisioni a spiegarci bene cosa ha fatto e farà. Siamo noi che capiamo male, siamo un pò tonti: lui, ce lo spiegherà... Insomma, la riforma della Scuola, della Giustizia, della Sanità, arriverà e ci garantirà il miglior mondo possibile a colpi di maggioranza. Magari fra 4 anni ci sarà qualcun 'altro a illustrarci un'altra riforma della Sanità, della Scuola e della Giustizia; ma noi non capiremo ancora niente...Ma ci sarà qualcosa di condiviso? Fermo restando la libertà dei ricchi, l'impunità dei politici corrotti, dei furbi e bancarottieri, la mancanza di conflitti di interessi della maggioranza degli italiani,

chi ci spiegherà o meglio comunicherà quello che non sappiamo già? Continua la presa in giro.

Il Secolo XIX 31/7/2003

MONDO CALCIO

Quando la catastrofe diventa una opportunità. Il calcio come paradigma della crisi del mondo: qui lo tsunami non è fisico ma morale; una deriva di malcostume, corruzione, interessi sordidi e ambizioni di potere per uomini piccoli, molto piccoli. Tutto insegna che operare nel male non può durare a lungo e la giustizia prima o poi riprende il suo cammino. Con la scoperta del marciame si può fare pulizia e ricominciare.

Era da molto tempo che il mondo del calcio dava segnali di malessere; se ne aveva sentore anche guardando gli uomini che lo gestivano: presidenti, dirigenti di squadre e vertici delle istituzioni sportive, tutti personaggi mossi da ambizioni sfrenate e alla ricerca di un potere pieno di intrallazzi per affarismi finanziari. La levatura intellettuale e morale di quegli uomini lasciava perplessi...altro che processi del lunedì, alla moviola e televisivi; bisognerebbe fare un maxiprocesso vero, tipo quello contro la cupola mafiosa di Provenzano e Riina. Come ricominciare? Semplicemente riportando quel mondo a quello che è, sport. Sport pulito e onesto agonismo. Tutte le squadre andrebbero retrocesse, come hanno fatto con il Genoa, in serie C. Poi con nuove regole rifare i campionati ex novo. Via tutti quelli che sono coinvolti negli scandali; via tutti gli interessi finanziari e politici. Aggiungerei un tetto per gli stipendi ai giocatori, trasparenza dei bilanci societari e niente sanatorie per tasse e contratti in nero.

Se il calcio è piacere, spettacolo, divertimento sicuramente non ce lo devono dare Moggi e company. Divertitevi per ora con quei ragazzi che giocano per passione nei campi di periferia, e se qualche volta sbagliano un palleggio, un passaggio, un tiro in porta

(come i superpagati divi di serie A) sappiate che questi hanno sogni ancora puri. Da lì si può ricominciare.

Il SecoloXIX 19/8/2003

FISICI E SPIRITO

Capita spesso che siano i fisici a metterci in contatto con lo spirito. La fisica nasce come lo sforzo di scoprire la costituzione reale delle cose e per questo è in comunanza con i mistici e i filosofi della scuola di Mileto. Se poi entriamo nella fisica subatomica, allora lo spirito è di per sè la materia prima. Quale concezione abbiamo dell'atomo, che nessuno ha mai visto fisicamente, se non facendo una operazione spirituale? Abbiamo dato forma ad una astrazione disegnando un frammento di universo: un pianeta - nucleo con i satelliti - elettroni. Una conferma di come l'infinitamente piccolo assomiglia all'infinitamente grande.

Io sono rimasto, pur essendo un profano, molto colpito tempo fa, quando un genovese, M. Macrì e un olandese, W. Oelert riuscirono a rendere "osservabile" l'antimateria. Si era riusciti con un acceleratore molto grande (di diversi chilometri) a fare scontrare delle particelle atomiche (infinitamente piccole) e quindi conoscere le loro proprietà, comportamenti e sintomi. Allora l'antimateria esiste, pensai; pensai, ma allora esiste il nulla? Per me era una scoperta sconvolgente, la più importante del secolo dopo il principio di relatività di Einstein. C'era nella scoperta anche la riconferma della stessa simmetria misteriosa che accompagna tutte le cose, e ha generato il concetto di bello anche nella materia subatomica: ecco allora ad ogni particella accompagnarsi una anti-particella. Ecco allora ritornare il "Panta rei" di Eraclito che considerava il continuo scorrere delle cose, la loro trasformazione, una unità dei contrari. Nel frattempo abbiamo diviso la materia dallo spirito, l'anima dal corpo e ci siamo persi nel dualismo del pensiero occidentale. Con la scoperta dell'antimateria abbiamo riscoperto

l'unità e per me anche un non-luogo, ma non un nulla, un posto dove le cose non sono ma stanno per diventare; il luogo del silenzio, il luogo dove prende forma il pensiero...Un posto di passaggio, di sospensione, di silenzio ma non di vuoto...forse il centro dell'anima.

Il Secolo XIX 23/9/2003

GIOCHI PSICOLOGICI

Nello studio dell'Analisi Transazionale, c'è un sistema per individuare una dinamica relazionale definita "gioco". Ogni giocatore assume inconsciamente di volta in volta il ruolo di Persecutore, Salvatore e Vittima; poi può saltare da un ruolo all'altro a secondo l'andamento del gioco. Di solito però uno interpreta il ruolo preferito e passa la maggior parte del suo tempo ad esercitarlo. Voi siete Vittime, Persecutori o Salvatori? Un aiuto: il Persecutore di solito è una persona seriosissima con un alto senso del dovere che vede tutto negativo; lui si ritiene sempre nel giusto e gli altri sono quasi sempre inadatti, non bravi, non giusti. Il Salvatore è molto premuroso, in pò chioccia; ama molto come un dovere e trova negli altri sempre delle mancanze a cui sopperire. La Vittima è sempre complementare agli altri due ruoli: è un bambino sempre in difficoltà e trova sempre un Persecutore o un Salvatore secondo il momento esistenziale. Gli altri sono sempre più bravi di lui e quindi cerca chi può aiutarlo. Questi giochi si svolgono sia a livello sociale che psicologico. Chi gioca in genee instaura relazioni simbiotiche ovvero relazioni figlio - mamma; bambino- genitore. Il dramma è che questo meccanismo di relazione si ripropone sempre inconsciamente: un figlio cercherà sempre una mamma ed un bambino un genitore.

Uno dei giochi preferiti è: Povero Me!. Trovata una Vittima, il Salvatore risponderà: "Sono felice di aiutarti, come saranno felici di avermi conosciuto"; Il Persecutore: "Guarda in che situazione mi hai messo, ti ho beccato, brutto pasticcione".

Ma perché si gioca? Tutti i giochi hanno un tornaconto, una finalità importante ed esistenziale: ricevere carezze, meglio positive, ma non importa a certuni più di tanto;

vanno bene anche quelle negative, poiché si sa la cosa peggiore è l'indifferenza: è non essere visti, guardati, percepiti, ascoltati, sentiti... Insomma ci siamo? Pensateci un pò, quanti stanno giocando in questo momento?

Italians 4/6/2003

IL D-DAY

Il giorno 29/12/2002 il premier israeliano smentiva di essere stato informato dal presidente degli Stati Uniti, George Bush, che l'attacco contro l'Iraq sarà lanciato alla mezzanotte del 21 febbraio 2003. Per il domenicale britannico, Sunday Times, la data dell'attacco era stata comunicata da Bush a Sharon il giorno di Natale nel corso di una telefonata. Ma dai responsabili del Ministero della Difesa U.S.A. e dalle manovre politiche e militari di questi giorni si ha la conferma che l'attacco all'Iraq, inizierà tra la seconda e la terza settimana di febbraio. Così Tarek Aziz rappresenta sul versante diplomatico l'ultima chance di pace. Gli Stati Uniti d'America hanno lavorato in tutti questi ultimi tempi per cercare appoggi alla loro personale guerra all'Iraq. La volontà degli U.S.A. di distruggere l'Iraq, come stato canaglia, risulta ormai incontrovertibile. Una delle alternative, che sembravano più credibili per non fare la guerra, era il prospettato esilio di Saddam Hussein. Sempre il Sunday Times aveva reso noto che una delegazione presidenziale bielorusa si era recata in Iraq proprio dopo che il segretario alla difesa Usa, Donald Rumsfeld, aveva detto che Saddam e la sua famiglia avrebbero potuto lasciare il paese. Saddam aveva per questo incontrato personalmente uno degli inviati di Alexandr Lukashenka, Nikolai Ivanchenko. Fra i luoghi di esilio di Saddam Hussein, gli americani citavano oltre alla Bielorussia anche Libia, Algeria e Siria. Tutto questo avveniva ai primi di gennaio 2003. La settimana scorsa c'è stata anche l'uscita estemporanea dei radicali di Pannella con la nuova richiesta d'esilio per Saddam: pareva una proposta originale senonché, la diplomazia mondiale vi aveva già lavorato inutilmente. Tutto senza risultati. In questi dibattiti, che precedono l'inevitabile

guerra, ne avanza uno di fondamentale importanza: può un paese arabo svilupparsi e anche introdurre un minimo di democrazia senza cadere in mano ai fondamentalisti e ai terroristi? Bella domanda. Una risposta ci è data dal Qatar, lo stato arabo che ha in questo momento la presidenza della Conferenza dei paesi islamici e in questo ruolo riesce a promuovere molte iniziative diplomatiche tese a raffreddare la forte tensione. Il Qatar è una penisola che si estende nel Golfo Persico; essa si presenta come una escrescenza della immensa regione dell'Arabia Saudita. Il Qatar è retto da una monarchia assoluta. L'indipendenza, dal provveditorato britannico, è stata raggiunta nel 1971. Ora è governata da un emiro che si tramanda il potere in modo dinastico. I suoi giacimenti di petrolio e gas sono immensi; si ritiene che il giacimento di gas di Al-Shamal sia in assoluto il più grande del mondo. Questo permette di allacciare rapporti finanziari e commerciali con tutti i paesi più industrializzati del pianeta; da ciò ne deriva, con la lungimiranza governativa, ad avere una ricchezza pro capite tra le più alte dell'intera zona Medio orientale. Fatto non secondario per un paese la cui popolazione islamica arriva fino al 95%, è la libertà di stampa; la censura è stata abolita e c'è stato un gran fiorire di settimanali e quotidiani. Grazie a questa atmosfera democratica e al benessere raggiunto si può definire il Qatar la Svizzera medio orientale. Proviamo a vedere perché questo emirato che si affaccia sul Golfo Persico sta provando e anche con successo, a trovare una via di cooperazione e di pace con l'occidente. Innanzi tutto il Qatar ha fatto una scelta lungimirante da tempo. Pur essendo i suoi abitanti seguaci del ramo wahabita dell'Islam (lo stesso dell'Arabia Saudita, dei talebani e di Osama Bin Laden, tanto per intenderci), quello che predica una stretta e

rigorosissima osservanza della sharia (la legge coranica), l'emiro del Qatar, lo sceicco Hamad Bin Khalifa Al Thani non ha mai lasciato briglia sciolta agli ulema, i predicatori delle moschee. La stessa cosa non è accaduta a Riad, dove la monarchia ha chiuso un occhio - e anche due - sui religiosi e le loro attività sospette in cambio del via libera concesso ai principi di fare tutto quello che volevano (leggi: corruzione, tangenti, tenore di vita da nababbi, alcol e donne a volontà). Da ricordare poi che è stato il Ministro degli esteri del Qatar che ha cercato, per primo, di convincere Saddam Hussein a prendere la via dell'esilio dorato, in un qualsiasi paese arabo a sua scelta, per salvare il popolo iracheno dall'ennesima guerra. Si sa che il dittatore ha rifiutato. Chissà se quella era una strada reale per evitare la guerra? Dobbiamo rassegnarci alle 3000 bombe promesse da Bush? Speriamo di no! Intanto aspettiamo con sgomento il giorno 21 febbraio 2003.

Wema.it 3/2/2003

MIMOSA

In questo clima di forti divisioni, tra programmati lanci di uova e omaggi floreali; questo 8 Marzo 2002, gli auguri li faccio di parte: li faccio alle donne dei girotondi, alle autoconvocate, alle donne che scendono in piazza. Sono queste donne che ho nel cuore.

Queste donne, le vedo aumentare sempre di più, gradiscono la mimosa, ma poi sono capaci di darti uno schiaffo; sono critiche, esigenti e un pò massimaliste nel giudicare: o sei bianco o sei nero; non hanno mezze misure.

Queste donne sono capaci di grandi slanci, di grandi passioni da tingere di mille colori, il grigio di tanti uomini.

Queste donne che trovi a manifestare non lasciano il marito tra frittate e piatti un giorno solo perché è l'otto Marzo; pretendono tutti i giorni una parità che mette a dura prova tanti uomini persi nell'età di un tempo dove "era così".

Ora non lo è più; grazie donne di non lasciarci mai tranquilli. A voi un ramo di mimosa per un giorno può bastare, per noi è tutto un'altra cosa.

Il Secolo XIX 8/3/2003

25 APRILE...UN'OPINIONE

Diciamo la verità, il fascismo è più potente di ogni democrazia e altra qualità umana. Il fascismo è come una legge naturale: forte, barbara e insieme accomodante; riesce a dare un ordine e un valore alle parti più cattive, crudeli e rozze di ognuno. Per questo si sono inventate le razze e le civiltà superiori, si dà per scontato che il ricco e il potente, come il furbo, siano di una specie privilegiata. Ai deboli e poveri poi si fornisce un capo, un bravo padre di famiglia che pensa per loro. Il personaggio designato a ricoprire il ruolo suddetto, di solito diventa una macchietta: dimostra di volere saper fare di tutto.

È un imprenditore e anche un operaio, è un proprietario di ville e anche suo tappeziere, arredatore; è un impresario teatrale e capocomico... Insomma ripete il canone del condottiero. Dietro a questo duce poi si forma una corte che è quella che fa più paura: è formata da servitori attenti a non deludere il padrone e a volte sono tanto solerti nel dimostrare i propri servizi che creano perfino imbarazzo. Dietro a questa corte poi si estende a ragnatela una rete di piccoli interessi dove ognuno trova una nicchia di tranquillità. In alto qualcuno ti pensa ed è bravo, molto bravo a fare leva su quegli istinti che un'educazione cristiana ha a volte sopito. "Ma che cosa vogliono tutti questi stranieri? - I poveri s'arrangino, anche noi lo eravamo e non ci ha aiutato nessuno- Via le tasse, sono quelle che frenano l'economia; lasciamo fare ai ricchi che creano benessere - Siamo i più forti, dobbiamo dimostrarlo a chi non rispetta le nostre regole. Siamo anche i più tanti, non c'è bisogno di contarci, la pensano tutti come noi - Gli altri raccontano solo bugie - Il 25 Aprile che cos'è? Una festa comunista. Serve solo a loro, quindi non serve a niente. Aboliamola".

Il fascismo si insinua nella società, si sta creando il terreno per un nuovo duce. Certo non sarà nessuno di quelli che ora calcano la scena attuale: o sono di età avanzata o sono mezza cartucce, ma qualcuno arriverà. Sarà forse tra due o tre generazioni se non prima: si saprà da quanto tempo ci vorrà per cancellare la festa del 25 Aprile.

Wema.it 28/4/2003

INTERNET LIBERALE

Condivido l'affermazione di Beppe Severgnini che "Internet è sempre stata più "liberal" e libertaria della media nazionale". Io lo constato ogni giorno navigando tra le pagine web e soprattutto in quell'arcipelago dei "blog": sorta di diario, notiziario, sfogo, simil forum sentimentale, ricco di curiosità e idee più varie: qui ho trovato diverse comunità; ho notato che come nella vita alla fine si incontra chi si cerca consapevolmente o no. Ebbene la maggioranza delle opinioni, delle idee, in cui mi sono imbattuto sono di carattere liberale o meglio critiche verso la destra presente nel nostro paese. Devo dire che di intelligente di destra ho trovato solo poche cose una è il blog: legnostorto.com dal sotto titolo, "Da un legno storto come quello di cui è fatto l'uomo, non si può costruire niente di perfettamente dritto (Kant)". Indicativo. Ho poi trovato nell'ambito dei blogger questi siti definibili di destra: <http://didedra.blogspot.com/> - <http://www.antifranza.splinder.it/>- <http://www.capperi.net/> - <http://www.ileonimorti.it/pass02.htm>- <http://iloveamerica.splinder.it/> ...

Magari poi questi hanno dei rimandi a blog apertamente schierati a sinistra ma come si vede le contaminazioni sono nella rete molto diffuse. D'altronde come si può rimanere "integri" in questo mare di parole, immagini e idee?

Questo mi fa riflettere su quanto la destra politica italiana e in generale, nella realtà, trova sponda e consensi sempre su istinti irrazionali: la paura per il diverso, per la perdita di identità, per la mancanza di sicurezza; insomma la filosofia hobbesiana, di educare con il bastone, sul web non trova spazio. Esiste poi di riflesso

una corrispondenza con la natura stessa di Internet che è anarchica: dà ad ognuno in partenza le stesse possibilità, le stesse opportunità; quindi mal si presta ad un controllo padronale.

Italians 2003

INFORMAZIONE OGGI

Tutti gli osservatori internazionali concordano ormai con l'analisi fatta giorni fa sul "corsera" da Giovanni Sartori: "la situazione dell'informazione italiana è anomala e molto dipende dalla detenzione del capo del governo di quasi tutti i mezzi di comunicazione che poi associata alla sua personalità accentratrice, crea una sperequazione divenuta intollerabile". Per questo, il giornalismo Italiano è considerato a rischio controllo politico, l'ultimo rapporto di Reporters sans frontiere ci piazzava dopo Panama, Bulgaria e tutti gli stati CEE, al quarantesimo posto per libertà di stampa.

In questa grave situazione, per difendere la pluralità dell'informazione i giornalisti hanno decretato, tramite la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, un pacchetto di tre giorni di sciopero accompagnati da assemblee da svolgere in tutte le redazioni delle principali testate giornalistiche. La gravità del momento è rilevata dal sindacato unitario dei giornalisti che tramite la sua giunta con 12 voti a favore, 3 contrari ed un astenuto ha deciso di attuare subito una giornata di protesta. Neanche il tempo per discutere le forme di lotta da attuare che gli eventi sono precipitati: le dimissioni di De Bortoli e la nuova nomina a direttore per il Corriere della Sera allarmano ancora di più. Berlusconi non ha fatto che accentuare i mali, questi come si vede sono antichi.

In verità è da molto tempo che lo stato dell'informazione italiana desta preoccupazione e lancia segnali allarmanti. Intanto si può dire che da sempre la stampa quotidiana nazionale è stata in mano a gruppi industriali o finanziari fuori da meri interessi editoriali: La Stampa della Fiat; Il Resto del Carlino, La Nazione, erano del petroliere Monti; Il Tempo detenuto dal costruttore (meglio noto come

palazzinaro) Caltagirone; Il Corriere della Sera divenuto proprietà di un editore puro come Rizzoli, sappiamo poi con l'intervento della P2 e di Tassan Din come finì; ora è sotto il controllo di diversi gruppi industriali, ancora Fiat, con Romiti e Tronchetti Provera (Pirelli) in testa.

Abbiamo poi avuto il caso di nascita di quotidiani dovuti all'impegno di due prestigiose firme giornalistiche: Eugenio Scalfari con La Repubblica e Indro Montanelli con Il Giornale che però resistettero e vivono per l'intervento di Carlo De Benedetti nel primo e Berlusconi nel secondo. Montanelli poi riprovò con La Voce, dopo che Berlusconi volle fare del Il Giornale una clava politica da usare contro gli avversari, ma non ce la fece a vivere. Non va dimenticato poi il duro scontro che E. Scalfari fece per mantenere La Repubblica fuori dalla proprietà di Berlusconi, quando agli inizi degli anni '80 volle comprarla. Tutti i quotidiani importanti erano e sono tuttora quindi legati a famiglie, a gruppi di potere ben definiti; d'altronde l'Italia pur avendo una grande cultura letteraria non ne ha come lettori. Ecco allora il bisogno di investimenti e di sovvenzioni statali ad una stampa sempre bisognosa di sussidi e per questo manovrabile e manovrata. Una mosca bianca nel panorama italiano dei quotidiani, per la capacità di vita propria, fu Il Secolo XIX di Genova; di proprietà della famiglia di Ferdinando Perrone (amministratore dell'industrie Ansaldo), grazie ad una scelta di diffusione prevalentemente regionale ed una oculata amministrazione delle risorse provenienti dalla piccola pubblicità locale conservò una autonomia finanziaria unica nel settore: fino alla metà anni '70 chiudeva i bilanci in pareggio. La proprietà, con la morte di Alessandro Perrone, pronipote di Ferdinando che da proprietario lo diresse anche giornalmisticamente, dovette alienarsi Il Messaggero di Roma; con la perdita poi di

pubblicità dirottata sulle televisioni, la crisi investì al pari di tutti gli altri quotidiani anche il quotidiano genovese. Nel frattempo Genova aveva visto "sparire" l'altro suo quotidiano, Il Lavoro che il 7 giugno di quest'anno ha compiuto i cento anni di attività. Il Lavoro è ora inglobato ne La Repubblica e si limita a fare le pagine locali della città di Genova, con un caporedattore. La stampa in Italia senza sovvenzioni statali o apporti finanziari extra come si vede non sopravvive. Un dato sconcertante è che l'Italia è l'unico paese, insieme al Brasile, che ha una raccolta di pubblicità televisiva che supera tutta quella della carta stampata messa insieme; ma mentre per il Brasile ci può essere una ragione, per la vastità del territorio e la difficoltà di distribuzione della stampa, in Italia questo non si spiega. Le condizioni dell'informazione in Italia fanno veramente pena: il numero di giornali venduti non ha mai superato i 7 milioni di copie; raggiunte nel 1991 ora si sono assestate attorno alle sei milioni di copie. Siamo così in Europa davanti al Portogallo, dopo la Grecia e la Spagna: penultimi in Europa.

La storia di oggi, con la conquista della presidenza del Consiglio di Berlusconi, quale detentore della più grande industria mediatica italiana se non europea, non fa che acuire tutti i mali antichi dello stato dell'informazione. Le avvisaglie di un peggioramento si ebbero subito: i primi "girotondi", le prime manifestazioni per richiamare l'opinione pubblica sulle malefatte del governo di centrodestra furono per la giustizia e l'informazione. I girotondi attorno ai palazzi della Rai si fecero per richiamare l'attenzione sull'accentramento di poteri su un uomo solo. E' passato un po' di tempo ma nominato un altro presidente Rai poco è stato fatto. Il conflitto di interessi rimane ancora come un macigno sulla strada della democrazia e pluralità informativa con tutti i nefasti

risultati che si vedono: in ultimo le leggi ad hoc per i guai giudiziari. Informare vuol dire anche formare, dare forma a cose e fatti; per questo è intuibile la delicatezza della materia e l'intervento della politica: ma come garantire la pluralità delle voci e la loro sopravvivenza? Questo è un aspetto importante del problema; una risposta timida, piccola eppure decisiva, per la vera indipendenza informativa, si sta diffondendo con le nuove tecnologie e si basa sul volontariato e l'autofinanziamento. Sarà questa la soluzione e la via per garantire la pluralità delle notizie e la democrazia? Il nostro piccolo giornale telematico WEMA n'è una testimonianza viva. Anche il nostro webmagazine avrebbe bisogno di aiuto, di sponsor, di pubblicità, di autofinanziamento, certo è che vive con il volontariato di tanti messisi insieme con la passione di scrivere e testimoniare diverse realtà e intelligenze: un ulteriore contributo alla pluralità, e perché no alla libertà. La libertà di domani.

Wema.it 2003

SIAMO PICCOLI

E' una grande mente, un vero intellettuale, si potrebbe dire anche un uomo importante; è pure un uomo d'affari, uomo di governo e di grande caratura morale...ma poi, come si diventa piccoli, come li si scopre deboli, incapaci e ridicoli di fronte ai fenomeni più semplici della vita. Pare dimenticata l'esperienza e quel fare con l'uso delle mani; pare scordata la realtà della debolezza. Così che piccoli ci si scopre di fronte ad un mal di pancia. Ora il grand'uomo rovista anche nel portafogli, tra tante carte di credito e biglietti, come pulirsi. Poi il telefonino squilla, gli cadono gli occhiali, nel raccogliarli pure la camicia s'imbratta. "Povero me", potrebbe scappargli di bocca, ma tace. Fra mezz'ora deve ricevere un applauso. Forse battono le mani a chi vogliono piccoli e lui scopre di esserlo già. Qua chiuso in un piccolo cesso senza aria e senza carta; lui ha la penna, quella degli autografi: la carta no. Pronto? Dove sei? Già, ora si domanda dove sei per prima cosa. Dove è? Come è dovrebbe dire: accucciato, schiacciato, sporco...e piccolo. Ecco com'è: piccolo. Piccolo come lo sono a volte gli uomini.

Il SecoloXIX 4/5/2003

IL POSTO DELL'ANIMA

Ho visto: "Il posto dell'anima" di Riccardo Milani e consiglio ai lettori di Platea Longa la visione. "Il posto dell'anima" è un film di rara intensità emotiva che racconta una realtà operaia: è la storia tragica della lotta di alcuni operai per impedire la chiusura di una fabbrica di pneumatici. Si potrebbe definire una storia alla Ken Loach se non fosse in salsa italiana, di provincia questa si raccontata spesso; infatti, lo sfondo è il parco nazionale dell'Abruzzo. Il cinema italiano è dai tempi di Elio Petri che non affrontava tematiche operaie, della sua condizione, e questa anche all'inizio del terzo millennio è ancora fatta di sacrificio e rinunce. Una storia quindi dura, triste, amara ma che con la visione dell'orso e il sorriso finale di Paola Cortellesi tiene aperta la porta alla speranza. Bravissimo Silvio Orlando e tutti gli altri.

Il SecoloXIX 8/6/2003

LA POESIA E' GRATIS

La poesia è gratis. Al nono Festival Internazionale della Poesia a Genova, la poesia e per felice compendio la musica, sono gratis. Gratis e per tutti. La poesia si ascolta e diventa di tutti; non esiste più l'autore. Arnaldo Foà nella prima giornata del festival, l'ha confermato raccontandoci che dopo aver letto delle poesie di P. Neruda in teatro e di fronte al poeta stesso, quest'ultimo gli disse: "Molto belle, ma chi è l'autore?". La poesia è come un accidente, nessuno si sa poeta eppure quel che si dice talento è in forza ad ognuno. Quello che avviene leggendo una poesia per caso, e in questo momento anche ascoltandola, è straordinariamente fantastico: si apre un mondo, una visione d'insieme che chiarisce tutta una storia; chiarisce i nostri sentimenti e la realtà. Ah la poesia, ultima risorsa forse per non sentirci avviliti; ultimo sguardo per vederci tutti uomini. Così vorremmo che qualcuno ci racconti sempre un sogno, ci canti una frase, descriva un sentimento, allora lo riconosceremo e insieme lui, noi. Andate allora a prendervi la vostra poesia. Andate al nono Festival Internazionale della Poesia di Genova, a Palazzo Ducale. Andate aagnarvi di musica, pagherete poi. Pagherete con la bellezza. La vostra.

Mentelocale.it e Il Secolo XIX 12/7/2003

CORTIGIANI

Bisognerebbe tenere sempre conto che i regimi totalitari, le dittature, non avrebbero potuto gestire e tenere il potere senza la massa formata dalla corte dei servitori ed esecutori acritici degli ordini del capo.

Hannah Arendt aveva splendidamente analizzato questo potere arrivando a definire banale quel male commesso dalla schiera di cortigiani formata da brave casalinghe, solerti impiegati e onesti soldati. Quindi il potere di alcuni personaggi storici, responsabili dei crimini contro l'umanità, è stato sorretto da tante brave persone ossequianti e per certi versi tanto zelanti da superare le aspettative del loro stesso capo. In verità una mano a certo potere la dà anche il silenzio: quello di coloro che restano indifferenti alle malefatte o semplicemente annuiscono.

Queste corti sono sempre individuabili ed ancora oggi pur non essendo di fronte a regimi totalitari o tirannici svolgono la funzione di garantire un potere al di là, del normale esercizio democratico. Ora ad esempio, avete mai visto Schifani mentre fa le dichiarazioni davanti alla foto autografata di Berlusconi con famiglia? Sembra entrare in estasi scandendo sempre le stesse frasi...Avete visto Agostino Saccà ex direttore generale della RAI come ha eliminato Biagi e Santoro? Avete visto la nuova legge denominata Gasparri o il testo di legge per la risoluzione del conflitto di interessi? Regali. Vi ricordate della foto della zucca del premier sulla copertina di Panorama? Piaggeria bella e buona. Non vi sembrano dei nuovi cortigiani? Io inizierei a prendere le distanze da questi signori poiché proprio da quelli alla fine partirà il tradimento...

La storia insegna anche quello. Ad ogni modo

bisognerebbe sviluppare sempre lo spirito autocritico; ma viene da domandarmi: non sarà che la sinistra ne ha sviluppato anche troppo?

Italians 28/7/2003

RIFORME SI. RIFORME COME.

Le riforme: costituzionali, scuola, federalismo, dovrebbero essere un passaggio importante della legislatura; ma in un quadro di bipolarismo imperfetto-rappresentato dall'attuale assetto istituzionale- e di gran litigiosità, fa diventare complicatissimo il confronto politico se non impossibile. Come giungere ad un sistema bipolare con cui anche le riforme non siano fatte a dispetto degli altri? Della maggioranza del momento?

Le regole dovrebbero essere condivise ma la rissosità degli attuali schieramenti allontana tutto. I richiami di Ciampi e Casini nei messaggi di fine anno sono stati chiari nel richiamare al dialogo le parti politiche: non si fanno le riforme a maggioranza destinate ad essere stravolte ad ogni cambio di legislatura.

Ma per la sinistra ci sono stati tre passaggi legislativi, di cui uno definitivo, che rappresentano grossi macigni sulla strada del dialogo: la Cirami, la Devolution e il Conflitto di interessi. Dopo di questo anche D'Alema aveva sostenuto che niente più sarebbe stato uguale...Non va dimenticata inoltre la grossa ferita della RAI, il suo CdA da azzerare. Ora tutto è conseguente o almeno dovrebbe esserlo se nonché la coalizione dell'Ulivo, s'interroga con posizioni diverse: sulle riforme, confronto o scontro?

Per questo su proposta della sinistra è stata convocata una assemblea dell'Ulivo. Le posizioni sono diverse: il cosiddetto "correntone", i firmatari della mozione Berlinguer del passato congresso dei DS, con Cofferati in testa sono precisi: No, nessun dialogo con questa destra. Anche da parte del Polo di destra le posizioni sono diverse: Bossi teme che il confronto porti a modificare l'assetto della Devoluzione da lui voluta. Bossi sa che la riforma varata non ammette modifiche, l'elettorato

leghista lo punirebbe questa volta per sempre: decreterebbe la sua scomparsa dalla politica. Inoltre c'è il tema della riforma elettorale: quale sistema? Maggioritario puro o il ritorno al passato sistema proporzionale? La confusione e le posizioni aumentano. Su tutto però pesa, e non bisogna nasconderselo, la personalizzazione della politica con Berlusconi. Evocare premierati o presidenzialismi che ruotino attorno alle voglie di Berlusconi, non aiuta. Ma a mio modesto parere i nodi di una crisi politica, tali da far cadere l'attuale governo, non saranno quelli delle riforme ma quelli dell'economia: fra tre o quattro mesi si saprà quanto è negativo il saldo dei conti pubblici derivati dall'ultima finanziaria e quanto è reale il rischio di bancarotta dell'Italia...Allora non ci sarà depenalizzazione di falso in bilancio che tenga. Appuntamento al prossimo Maggio: si parlerà allora ancora di riforme?

Wema.it 1/10/2003

IL MIO '68

Raccolgo l'invito di Michele Serra fatto su "l'Amaca" de la Repubblica di martedì 22 luglio: ...qualcuno dica qualcosa in difesa di quelle lontane turbolenze (il sessantotto), prima che l'amnistia, oltre a pacificarsi tutti, sotterri la verità". Rispondo anche perché lo stesso giorno leggo che Bossi attribuisce ai romani la nascita di "Mani pulite"; ancora interpretazioni fantasiose e prive di verità sulla storia, più o meno recente, come il '68. Tutto iniziava negli anni'60 definiti favolosi per la musica, per il boom economico lo erano un po' meno per i fermenti sociali: venivano al pettine con i primi "lussi", un televisore o una fiat"500", le contraddizioni della società ancora compartimentata in rigide divisioni di classe. Nasceva dapprima la contestazione e con i primi capelli lunghi, i primi ritmi sincopati mischiati allo swing, il '68. Prima conosciuto come il maggio studentesco francese, il '68 in Italia diventava il '69 e più che studentesco, era operaio. Prima però bisogna ricordare gli USA e l'università di Berkley in California: là nel 1966 nasceva la contestazione giovanile. Va da sé che un grande fermento investiva tutto l'ordinamento costituito e partendo dalla scuola fino alle fabbriche cambiava il mondo. Su quegli anni è stato scritto molto e di tutto; io non voglio fare la storia ma semplicemente dire che nessuno era escluso da quel cambiamento e la storia, molte volte vissuta come un accidente esterno dovuta a scelte politiche fatte in alto e da altri, faceva entrare come protagonisti gli operai e gli studenti. Per me il '69 era l'anno di "Nord e Sud uniti nella lotta", delle prime battaglie per i diritti sul luogo di lavoro e delle prime riforme importanti; l'anno seguente entrava in vigore lo Statuto dei lavoratori. In un continuo accavallarsi di obiettivi progressisti civili, si assaporava

uno spirito libertario con la possibilità di cambiamenti reali, mai avuti nella società italiana (obiezione militare, divorzio, aborto, legge 180): tutto questo anche sulla spinta di nuovi consumi e nuove consapevolezze. Un capitolo a parte bisognerebbe aprirlo con la lotta per la "Classificazione Unica", ovvero la battaglia per la conquista di pari trattamento normativo e salariale tra operai e impiegati. A quel tempo esistevano le paghe di "posto" e una forte discriminazione tra lavoro manuale e intellettuale. Solo la spinta egualitaria di quegli anni nel mondo del lavoro, riuscì ad unificare il trattamento ottenendo una paga differenziata su livelli di responsabilità. Intanto il movimento femminista si era innescato in quel nuovo ribollire segnandolo in modo efficace; riuscendo a far partire quella rivoluzione delle donne che è giunta ininterrotta sino ai giorni nostri: forse l'unica grande e vera rivoluzione. Subito dopo ecco apparire il terrorismo nero e rosso. Ecco, per dirla con Pertini, che l'anima cattolica che permea da sempre l'educazione italiana usciva fuori con l'estremismo di un inferno e un paradiso: ognuno ci voleva portare nel suo paradiso creando l'inferno. Ma per me quegli anni, a parte la cupezza delle misure speciali di polizia adottate subito dopo per quei numerosi fatti di sangue, furono anni della scoperta del piacere, dell'amore senza paure, dello scoprire agi borghesi senza esserlo; di riuscire dopo anni a soffiare nel vento...Blowing in the wind. La risposta poteva essere colta nel vento, avevo l'ottimismo che né Renato Curcio, né Mario Rossi o Mario Tuti, potevano cancellare nel diventare uomo. Nascevano là le mie speranze o illusioni di poter trasformare il mondo... Se guardo ora la società e vedo Berlusconi al potere, simbolo del conformismo più bieco, devo dire che non ci sono riuscito ma per quanto riguarda la mia persona io

ho vinto: ho cambiato la mia condizione anche grazie al '69 e sono pronto a lasciare un testimone di onestà e di ideali a chi li vuole continuare.

La Repubblica online 23/10/2003

AD IMMAGINARE

Dopo avere ascoltato Imagine di Lennon, ho provato più semplicemente ad immaginare un mondo senza eccessi: senza comunisti e Berlusconi; senza Bush e Bin Laden. Ho provato ad immaginare che non ci fossero stati governati da religioni e che dividessero gli uomini. Ho provato ad immaginare una giustizia uguale per tutti: per chi ci governa e per chi no... Certamente le mie immaginazioni, seppur più modeste della canzone, sono ancora sogni. La realtà l'abbiamo davanti ed è tutta un eccesso: guerre, ricchezze spropositate detenute da poche persone in faccia ai morti di fame. Sprechi, inquinamento, smog da difendere con consumi sempre più alti; stragi nelle strade ad ogni fine settimana quasi a rimarcare quanto poco valga la nostra vita per la rincorsa di un posto al sole. Corruttori al pari di pedofili, che Cristo condannò ad inabissarsi nel profondo del mare, gaudenti e liberi di insultare. Leggi suggerite da potenti a hoc con servitori pronti ad esaudirle... Ma l'immaginazione serve, per disegnare un mondo nuovo. Il mondo serve averlo prima in testa; serve credere che tutto cambia ad ogni ora, ad ogni minuto e secondo. Già adesso il mondo è cambiato; in questo momento tra noi contemporanei è scattato un pensiero: non siamo mai soli ad immaginare. La pace regna nella coscienza di ognuno con l'onestà, l'amore e l'uguaglianza. Ora mi pare di aver raggiunto dei fratelli e questo mondo se non ancora unito è unico. Aspetta solo noi; tutto ci passa dentro. Non sentite che qualcosa c'è già di diverso?

Il SecoloXIX 13/6/2003

NONNA VIRGINIA

Ho conosciuto nonna Virginia che ha trovato il modo di seguire, a suo dire, la migliore telenovela, i telegiornali che danno le notizie su Berlusconi: la sagra delle sue gesta batte per colpi di scena e battute tutte le Dinasty finora prodotte. In queste ore Virginia, con i suoi 80 anni, è gasatissima: lo scontro con la Germania la riporta ad antichi ricordi. Proprio un personaggio quel premier, non lascia mai tranquilli e soprattutto le riempie le sue giornate: monologhi al processo di Milano, Interventi al Parlamento italiano con baci a abbracci; discorsi generali al Parlamento europeo con battute per sceneggiature di film, pranzi di gala con sorrisi e barzellette, corna nelle foto di gruppo, saluti militari, cantante ai matrimoni, dichiarazioni alla stampa poi smentite, interviste televisive senza domande...Tutto vero. Quello che vede è la realtà. A Virginia poi piace la divisa di Berlusconi: un doppiopetto grigio o blu sempre uguale, ci deve essere la zampa di qualche costumista importante del cabaret. Virginia già dal primo telegiornale, quello della mattina presto, inizia la visione dove viene sviluppato il canovaccio delle interpretazioni del premier Berlusconi. Durante la mattina sono registrate le prove e dopo una carrellata su gli interpreti minori e di contorno, ecco apparire sorridente: l'americano a Roma, l'italiano a Bruxelles, il tedesco a Berlino, lo chansonnier a Parigi, ossia sempre lui, Berlusconi Silvio di Arcore, l'uomo più ricco d'Italia che la fa divertire. Virginia nella sua lunga vita ne ha viste di tutti i colori, è stata sposa di guerra ma di politica non si è mai interessata e, come si dice, questa si è interessata a lei; la sua vita non è stata certo rose e fiori, anzi un susseguirsi di sacrifici, rinunce e dolori; ma ora la TV di Berlusconi e per Berlusconi la diverte, le

porta in casa la recita del mondo, soprattutto le nuove interpretazioni della politica, il siparietto del "nuovo": la grande interpretazione del cambiamento italiano.

Il Secolo XIX 4/7/2003

25 APRILE 2003

Diciamo la verità, il fascismo è più potente di ogni democrazia e altra qualità umana. Il fascismo è come una legge naturale: forte, barbaro e insieme accomodante; riesce a dare ordine e valore alle parti più cattive, crudeli e rozze di ognuno. Per questo si sono inventate le razze e le civiltà superiori, si dà per scontato che il ricco e il potente, come il furbo, siano di una specie privilegiata. Ai deboli e poveri poi si fornisce un capo, un bravo padre di famiglia che pensa per loro. Il personaggio designato a ricoprire il ruolo suddetto, di solito diventa una macchietta: dimostra di volere saper fare di tutto. E' un imprenditore e anche un operaio, è un proprietario di ville e anche suo tappezziere, arredatore; è un impresario teatrale e capocomico...Insomma ripete il canone del condottiero. Dietro a questo duce poi si forma una corte che è quella che fa più paura: è formata da servitori attenti a non deludere il padrone e a volte sono tanto solerti nel dimostrare i propri servigi che creano perfino imbarazzo. Dietro a questa corte poi si estende a ragnatela una rete di piccoli interessi dove ognuno trova una nicchia di tranquillità. In alto qualcuno ti pensa ed è bravo, molto bravo, a fare leva su quegli istinti che un'educazione cristiana ha a volte sopito. "Ma che cosa vogliono tutti questi stranieri? - I poveri s'arrangino, anche noi lo eravamo e non ci ha aiutato nessuno- Via le tasse, sono quelle che frenano l'economia; lasciamo fare ai ricchi che creano benessere - Siamo i più forti, dobbiamo dimostrarlo a chi non rispetta le nostre regole. Siamo anche i più tanti, non c'è bisogno di contarci, la pensano tutti come noi - Gli altri raccontano solo bugie - Il 25 Aprile che cos'è? Una festa comunista. Serve solo a loro, quindi non serve a niente. Aboliamola". Il fascismo

così s'insinua nella società, creandosi il terreno per un nuovo duce; certo non sarà nessuno di quelli che ora calcano la scena attuale: o sono d'età avanzata o sono mezze cartucce, ma qualcuno arriverà. Sarà forse tra due o tre generazioni se non prima: si saprà da quanto tempo ci vorrà per cancellare la festa del 25 Aprile.

Italians 26/4/2003 e Wema.it 28/4/2003

BUON COMPLEANNO INTERNET

Internet ha compiuto questo Gennaio 2003, vent'anni: buon compleanno Internet. Internet è nata nel 1983, assumendo questo nome dopo essere stata conosciuta dal 1969 come Arpanet, ossia come una piccola rete per servizi militari; il tutto era funzionale a progetti militari per la comunicazione riservata tra i vari dipartimenti della Difesa U.S.A.

In seguito separandosi la parte militare diventata "milnet", la rete si è estesa alle università e i loro centri di ricerca. Nel 1983 Arpanet aveva assunto nuove caratteristiche e il nome di Internet, vale a dire uno strumento al servizio dei ricercatori e docenti universitari di qualsiasi genere e provenienza. All'inizio del 1985 vi si collegavano già 100 reti diverse ed era già fortemente congestionata, all'inizio del 1987 questa cifra era salita a 200 e nel 1989 ce ne sarebbero state 500. La rete stentava a reggere il passo con una crescita esponenziale di questo tipo. Le università scoprivano le grandi potenzialità offerte dalla posta elettronica, dallo scambio di file a distanza e dall'impiego condiviso di supercalcolatori. I ricercatori non dovevano più viaggiare da una città all'altra, oppure da una nazione all'altra, per scambiare informazioni con i loro colleghi e potevano accedere a risorse di calcolo prima irraggiungibili. Era nata la rete Internet e da allora l'espansione è inarrestabile.

La prerogativa primaria della rete era stata quella di collegare sistemi e reti diverse utilizzando un protocollo suddiviso in due componenti: Transmission Control Protocol (TCP) e Internet Protocol (IP). Con questi due protocolli non esiste più nessun computer al mondo che non possa dialogare. Si può usare sistemi fisici di connessione diversi: cavi coassiali, fibre ottiche, dopino

telefonico, onde radio, satelliti, raggi infrarossi, ma lo spazio Internet è sempre disponibile a tutti e ad ogni ora del giorno e della notte.

Quest'ultima cosa, di essere alla portata di tutti, è il valore aggiunto della grande conquista di Internet; non dipendere da nessun governo, da nessuna singola azienda, da nessun privato signore o club: esiste in quanto un singolo individuo con il suo computer decide, utilizzando la connessione che preferisce, di collegarsi agli altri computer. Allora forza Internet e buon anniversario: 20 anni con belle prospettive.

Wema.it 27/1/2003

LA MIA DONNA

Porta uno straccio bianco per la pace, attaccato alla borsa, "uno straccio di pace"; è fiera e determinata nei suoi convincimenti, almeno quelli ideali: per la pace, per i diritti, per l'eguaglianza. Lei è per le tinte forti e ama i colori dell'arcobaleno. Oggi si sente tanti anni di meno e ha camminato l'intero giorno per la città. Ora la vedo venirmi incontro sulla piazza per "l'ora di silenzio per la pace": è la mia donna e si chiama Anna.

Stamattina a dire il vero c'eravamo lasciati con un po' di rabbia; ma non manchiamo di sederci vicini senza parlare. Finita l'ora basterà un sorriso a decretare la pace prima, la pace essenziale, quella con lei: la mia donna. Torneremo a casa tardi stasera, c'è ancora qualcosa da fare e, con la nostra pace, cosa c'è di più bello che trasmettere la pace del cuore? L'arte di amare, diviene facile nell'ideale di pace. La mia si chiama Anna.

Il Secolo XIX 9/3/2003

COPPIE MISTE

Quando uno ama, non sa più di che razza è, di che religione è, di che cultura, paese o partito è; sa solo di suo una cosa: sa di desiderare lo stesso bene anche per l'altro. Vedo per questo sempre più coppie miste che con l'immigrazione stanno aumentando in modo considerevole; però la coppia mista rimescola non soltanto i colori della pelle, la cultura e la società ma anche la paura: è la paura della perdita di identità, delle radici, della tradizione; ma l'amore, che insegna vince anche la paura. Anche la lingua stentata, mal imparata e incerta non frena le dichiarazioni più ardenti: "Te quiero mucho", "I love you too", "Com'è bella la vita che mi ha fatto conoscere te"... Croma, biscroma, chiave di sol; tromba, trombone, violino piano: così nasce un concerto con tante cose diverse che danno un'armonia, un piacere all'ascolto e allo stare insieme. E' come un gioco, è come la musica, l'amore che unisce le diversità. In questo particolare momento di crisi della coppia e di sovvertimenti sociali, dove la famiglia tradizionale è messa in discussione dal formarsi delle così dette famiglie allargate e dal nuovo ruolo della donna per l'acquisizione di una sua indipendenza culturale ed economica, la coppia mista ci manda un messaggio: insegna a comunicare, a decidere insieme, ad accettare, comprendere e vivere la diversità. Che belle che sono queste coppie, è un piacere per me vederle: danno speranza e affermano che l'amore è sempre la nostra ricetta ad ogni male. La coppia mista poi si trova ogni giorno ad elaborare una nuova cultura della famiglia, un nuovo piano comune per stare insieme, come una palestra dove imparare a comunicare e decidere insieme. Ci dice Riccardo: "rispetto ad una coppia tradizionale è

stato più facile stare insieme, più facile la comprensione reciproca proprio perché si davano per scontate le differenze ed accettarle era il punto di partenza. Una ricetta dunque per qualsiasi società di due o più persone: conoscersi, distruggere i pregiudizi e ricostruire insieme da zero partendo dal rispetto per tutti i suoi componenti. Ogni giorno che passa lascia dietro di sé più incertezza e maggiore timore del futuro, che fatica, e quanta violenza! Ma esiste un'altra possibilità! Di fronte ad una situazione nuova, ad una persona nuova, ad un ambiente nuovo, posso scegliere di rilassarmi, aprirmi, lasciare andare quella tensione e cominciare ad osservare, chiedere, ascoltare, cercare di capire, imparare. Allora, forse, davanti ai nostri occhi si apriranno le porte di un'altra realtà: cos'è che diverte un cinese? Cosa fa arrabbiare un senegalese? Come esprimono la loro allegria o la loro rabbia? Cosa teme un brasiliano? Cosa crede della morte un indiano? Quante cose ho da imparare da tutto questo? Quante cose mi piaceranno e quante altre magari non condividerò ma imparerò a rispettare? E se scoprissi che esistono tante "realtà"? E che non necessariamente una deve prevaricare l'altra per affermarsi? Potrebbe accadermi di sentirmi in pace con gli altri e forse anche con me stesso e questo non mi porterebbe più vicino a come vorrei vivere? Questa è la nostra speranza e il nostro augurio, e anche la direzione delle nostre azioni, che oltre a darci la prova che tutto questo è possibile, punta ad ampliarne l'influenza ovunque possiamo arrivare.

Il Secolo XIX 23/5/2003

BANDIERE

Nata per scongiurare la guerra in Iraq con l'iniziativa "Pace da tutti i balconi", l'esposizione della bandiera della pace arcobaleno è arrivata, in circa otto mesi, a contarne oltre 3 milioni. Sono tre gli ideatori o meglio i lanciatori di questa manifestazione d' esporre la bandiera della pace da tutte le finestre, e non credevano di raggiungere un risultato così importante - di numeri naturalmente, poiché la guerra c'è stata lo stesso. I tre trentenni, Nicoletta, Diego e Carlo quel 15 Settembre 2002, mentre era in preparazione la manifestazione di chiusura del Social forum europeo a Firenze, lanciarono la proposta: una bandiera per la pace da tutti i balconi. Furono subito investiti dell'iniziativa Alex Zanotelli e Gino Strada che nei loro incontri parlarono della bandiera da mostrare, poi attraverso il tam-tam informatico la notizia raggiunse tutte le varie associazioni. La campagna aumenta e Peacelink iniziò a conteggiare le bandiere esposte: ai primi di dicembre 2002 erano oltre 100.000. Un successo inarrestabile. Ma da dove nasce questa bandiera? Il primo ad introdurla come simbolo di pace fu Aldo Capitini fondatore della marcia Perugia - Assisi. I sette colori dell'arcobaleno sono ricordati nella Bibbia, in un passaggio della Genesi all'indomani del diluvio universale; infatti, Dio dice a Noè: "Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza che é tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne". Oggi questa bandiera attraverso varie vicissitudini è diventata anche un vessillo per riconoscersi. E' stata in verità la maggioranza di governo che per prima trovò

ostracismo e la vide come emblema antigovernativo; infatti, ci furono delle circolari ministeriali che diffidavano dall'espore dai palazzi pubblici. Quella posizione come si rivelò una potente campagna di promozione all'esposizione della stessa bandiera arcobaleno. Ci fu un momento che le bandiere della pace furono introvabili; tutti i negozi si trovarono non in grado di soddisfare la domanda. Nelle botteghe del consumo equo e solidale che per un certo periodo furono il punto di riferimento per l'acquisto, si vendettero a 4,50 Euro, poi arrivarono a 5-6 Euro in tutti gli altri negozi per raggiungere addirittura i 9 Euro negli Autogrill. La domanda di bandiere della pace pare, oggi a maggio, stabilizzata. In molti balconi è stata tolta ma in generale persiste e continua il suo significato contro le altre numerose guerre in corso. La coscienza di pace conquistata in questi ultimi mesi non si può mettere in un angolo. La guerra diventata "spettacolo" dell'Iraq, la guerra degli anglo-americani, non deve farci dimenticare le altre guerre. Non scordiamoci della Palestina e di Israele. Non dimentichiamoci dell'Afganistan, della Cecenia, l'Uganda, la Sierra Leone, il Kashmir, e poi ancora l'Etiopia, l'Eritrea, il Chiapas, la Costa d'Avorio... In tutti questi luoghi si continua ad uccidere senza tregue. Continuano le atroci sofferenze d'interè popolazioni civili inermi. Le bandiere con l'arrivo dell'estate forse si stingeranno, ma la stagione della pace non si conquista una volta per tutte: come la democrazia e la libertà hanno bisogno sempre di essere salvaguardate. Così ogni volta che alzando gli occhi vediamo un drappo dai sette colori pensiamo a quanto dobbiamo e possiamo fare ancora, insieme e con nuova forza.

Wema.it 30/5/2003

INFORMAZIONE E DEMOCRAZIA

Nelle vecchie sezioni del PCI si apriva il dibattito; c'era il centralismo democratico e le decisioni pure discusse, raggiungevano poi una sintesi nell'esecutivo: si decideva il già deciso. Oggi è cambiato il modo di far politica ma ancora le decisioni si prendono da pochi capi chiusi in qualche stanza. Pensate che Berlusconi interPELLI le sue sezioni territoriali per prendere le decisioni? Egli ha i suoi sondaggisti che gli rispondono subito: "si può fare". Fatto! Infatti, per lui è già stato fatto tutto. Oggi ci sono i cosiddetti partiti liberali che sono diventati i partiti degli eletti; se poi gli eletti sono stati scelti uno per uno dal capo, si capisce anche cos'è un regime. Avete visto come sono votate le leggi in questi ultimi tempi? Compatti, senza problemi di coscienza o di dissenso, lo schieramento governativo vota all'unanimità. Guai a richiedere il voto segreto, scoppierebbe subito una bagarre: ci potrebbe essere qualcuno che sfugge al controllo. Così andiamo verso una forma di democrazia che da rappresentativa e partecipata diviene formale e delegata.

Per sanare questa situazione di degenerazione della democrazia, entra in gioco il ruolo dei mezzi di comunicazione, in particolare Tv, radio e giornali. Allo stato attuale visto la proprietà, la qualità e il tipo di informazione siamo molto distanti da ottenere risultati non viziati dalla diffusione dell'ignoranza. Una battaglia importante e decisiva è allora quella del pluralismo dell'informazione. Ecco allora come l'informazione, nel suo ruolo di far conoscere e formare opinioni, è alla base di una vera democrazia che continui a considerarsi partecipata. Superare l'ignoranza è l'obiettivo principale. Le antiche discussioni nelle sezioni comuniste, socialiste,

democristiane o repubblicane, anche per la mancanza di uno strapotere raggiunto dalla TV attuale, offrivano almeno la possibilità di conoscere le decisioni. Oggi tra Grandi Fratelli, telegiornali schierati, adesioni fideistiche e ideologiche, l'ignoranza avanza. Senza questa situazione si avrebbe senz'altro un maggiore cambiamento di opinioni, una sentita responsabilità alle decisioni e quindi un esecutivo più attento alla democrazia. Con tutto questo, ad esempio, pensate che la guerra all'Iraq sarebbe stata ugualmente dichiarata?

Italians 8/7/2003

TABU'

C'è la possibilità che la guerra diventi un tabù? Un tabù come l'incesto? C'è stato un tabù che ha dato origine alla società umana; questo era la legge fondante la comunità che esprimeva un divieto punibile con la morte, la soppressione di chi lo infrangeva da parte della tribù. Oggi ci possiamo ritenere ancora prossimi a quell'uomo primitivo che ha espresso il totem e il tabù; ciò non di meno ha bisogno ancora di divieti da iscriverne nella sua coscienza. La riprovazione morale dell'atto sessuale tra consanguinei, come l'incesto, è entrata fortemente nel nostro vivere sociale che non è discussa minimamente, non trova ragioni né legittimazioni come invece ne trova ora la guerra...Si potrà arrivare ad uno stesso comportamento? Questa potrebbe essere una previsione per l'evolversi dell'umanità, che la violenza arrivi a disgustare gli uomini tanto da essere aborrita; così da non trovare nessuno che osi dichiararla senza essere lui stesso punito. Così da non trovare nessuno che impieghi l'intelligenza per costruire ordigni sofisticati come i missili e le bombe che uccidono. Già, poiché oggi chi costruisce quelle armi sono tanti uomini onesti e in pace con la coscienza, si dice, come il soldato che sotto la divisa perde la sua consapevolezza individuale e la responsabilità. Oggi con la guerra si spara da incoscienti e senza la paura di tribunali, di condanne per omicidio, ma non c'è mai un ordine da ritenere "superiore" al nostro intimo fare. Il nostro superiore è una coscienza che si modella a Dio. Dovremo essere sempre responsabili singolarmente di quello che facciamo. Per questo vorrei che la guerra diventasse un tabù. Il Tabù, la cui origine è misteriosa, potrebbe ricongiungerci con il sacro disperso dagli anni degli olocausti e delle guerre mondiali. Il tabù

che ha dato origine al sacro, ci riconsegnerebbe la sacralità della vita...Riusciremo a riconquistarla?

Italians 7/4/2003

SENZA CONFINI PER NUOVE BANDIERE

Voglio segnalare a tutti i lettori di WEMA.IT l'editoriale di Luigi Pintor sul "Manifesto" di giovedì 24 aprile 2003. Questo è il link dove potrete leggerlo:

<http://www.ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/24-Aprile-2003/art6.html>

Qui per un breve commento ne pubblichiamo un ampio stralcio; l'inizio, un passaggio e la conclusione:

"La sinistra italiana che conosciamo è morta. Non lo ammettiamo perché si apre un vuoto che la vita politica quotidiana non ammette. Possiamo sempre consolarci con elezioni parziali o con una manifestazione rumorosa. Ma la sinistra rappresentativa, quercia rotta e margherita secca e ulivo senza tronco, è fuori scena. Non sono una opposizione e una alternativa e neppure una alternanza, per usare questo gergo. Hanno raggiunto un grado di subalternità e soggezione non solo alle politiche della destra ma al suo punto di vista e alla sua mentalità nel quadro internazionale e interno.(...)

Non ci vuole una svolta ma un rivolgimento. Molto profondo. C'è un'umanità divisa in due, al di sopra o al di sotto delle istituzioni, divisa in due parti inconciliabili nel modo di sentire e di essere ma non ancora di agire. Niente di manicheo ma bisogna segnare un altro confine e stabilire una estraneità riguardo all'altra parte. Destra e sinistra sono formule superficiali e svanite che non segnano questo confine.(...)

Non un'organizzazione formale ma una miriade di donne e uomini di cui non ha importanza la nazionalità, la razza, la fede, la formazione politica, religiosa. Individui ma non atomi, che si incontrano e riconoscono quasi d'istinto ed entrano in consonanza con naturalezza. Nel nostro microcosmo ci chiamavamo compagni con questa

spontaneità ma in un giro circoscritto e geloso. Ora è un'area senza confini. Non deve vincere domani ma operare ogni giorno e invadere il campo. Il suo scopo è reinventare la vita in un'era che ce ne sta privando in forme mai viste."

Come trovo vero questo splendido fondo di Pintor: ha dato parole ad una cosa sentita intimamente da molti ma non chiarita. Mi ero molte volte domandato cosa poteva dividerci o unirci con questa destra al governo. Comprendo che in un regime democratico chi deve rappresentarci rispecchia una realtà e volontà di massa: per questo la destra si percepiva già nei comportamenti quotidiani; per questo inevitabilmente ha esteso i suoi metodi. L'estraneità di cui parla Pintor si avverte ugualmente nella società, ma non è appunto un rivolgimento, non è soprattutto una forza che permette di cambiare, di "reinventare la vita in un'era che ce ne sta privando in forme mai viste", è un informe coacervo di responsabilità mal vissute e digerite.

Come comportarci allora? Come rimarcare e insieme vincere questo confine? Qui sta la grande sfida per la sinistra ma ancora di più per le persone che si riconoscono estranee a questo modo di concepire il vivere quotidiano. Solo ieri M. Salvati proponeva una strategia politica dello "scomporsi per ricomporsi": dare vita ad un nuovo soggetto politico, il Partito Democratico su cui aggregare forze omogenee per una alternativa alla destra che non sia speculare. Oggi Pintor prospetta una profonda condivisione culturale da vivere in modo da modificare le parti dell'esistente. Questa cultura si nota nell'adesione alle manifestazioni pacifiste, nelle nuove forme di consumo responsabile, nel continuare un rigore morale per sé e pretenderlo negli altri; si sente già nella diversità nel modo di accostarsi al dolore e al disagio. Con

questa pratica quotidiana di sicuro non si vince domani - come afferma L. Pintor - ma intanto agisce nel profondo, nel pensiero e chissà se ne costruisca un'anima. L'anima di una nuova identità umana. Non sono paroloni ma semi di speranza per un mondo oltreché diverso anche migliore. Grazie Pintor, grazie per questa riflessione.

Wema.it 28/4/2003

IRVINE WELSH

Con la chiusura del Festival Internazionale della poesia di Genova, la poesia ha toccato le viscere, è entrato nelle budella per uscire in un impasto d'umanità perdente: cazzo, merda, fottiti, è di scena Irvine Welsh. L'autore di "Trainspotting" ha letto pagine di "Porno" il suo ultimo libro che riprende dopo dieci anni la storia dei personaggi dell'opera che lo ha rivelato, "Trainspotting". Nel frattempo Welsh ha scritto altri 5 romanzi e due opere teatrali: un vero successo; ma Welsh cosa c'entra con la poesia? C'entra soprattutto con le parole. Irvine è un grande scorrittore di parole inframmezzate di turpiloqui, ma provate ad ascoltarle nella sua lingua originale, un gallese frammisto all'inglese più sgangherato; provate a sentire il sincopato ripetitivo del "fucking marks...fuck out... it'so fucking cold...it's fate man fucking fate... Think any of you fuckin simple fools can fucking well stiff"... Pare musica. Musica rock. Così quel binomio musica e parole che ha caratterizzato questo nono Festival Internazionale della Poesia, alla fine con Welsh trova la quadra. Insomma epiteti, volgarità e parolacce come rafforzativi ed imprecazioni salgono al cielo e alla notte; alle stelle, al giorno come al buio. Allora Genova questa sera, con la lettura di Welsh, diventa Edimburgo, diventa una città bassa, dai pensieri bassi, scopre una lingua del ghetto, di pensieri primitivi. Scopre una umanità che è pronta per la poesia; si è solo fermata un momento prima: accidenti non è poi così difficile scoprirci poeti. Sì Irvine ci dice che quelli del basso hanno poche parole per esprimersi e cazzo, merda, fica, fottiti, contengono lo stesso il mondo. Può essere il mondo di una classe operaia che si sta disintegrando; quello di una gioventù senza chiari orizzonti, quella di chi vive il disagio sociale

di ricchezze e piccoli lussi sbattuti fuori dalla porta di casa che non contiene più la famiglia ma i "vecchi" quelli che rappresentano solo un passato di "merda". Cazzo e ancora cazzo; una rabbia per dirla tutta. Anche una contentezza, un grido di piacere estremo: cazzo, la vita può essere davvero bella. L'appuntamento per il prossimo Festival Internazionale della Poesia è per l'anno 2004, quando Genova sarà Capitale Europea della Cultura; il promotore Claudio Pozzani ci ha assicurato che sarà un evento scoppiettante e pieno di sorprese, le premesse viste quest'anno ci fanno ben credere. Allora arrivederci.

Mentelocale.it 2/7/2003 e Il SecoloXIX

TREMONTI E I GENOVESI

E così la finanziaria 2003 di Tremonti ci spiega anche come fare a spendere senza soldi: farseli imprestare ipotecendo la casa. Grazie. Bel consiglio per i spendaccioni e le cicale. Ma siamo sicuri che gli italiani seguiranno il consiglio? L'Italia è sempre più un paese di anziani e in certi comportamenti sono tradizionalisti: hanno comprato la casa risparmiando lira su lira ed ora non credo cambino costume per rilanciare i consumi. Già, dopo averci inculcato per anni che bisognava risparmiare, che il risparmio è virtuoso e aiuta l'Italia; ora con l'avvento del berlusconismo cambia tutto: la parola d'ordine è consumare, spendere, indebitarsi...Ci siamo trasformati da cittadini a consumatori e spettatori di pubblicità: grazie! Grazie! Recita l'ultimo spot a chi ha comprato un regalo. Tutto alla faccia della miseria e dei salti mortali che sempre più fanno gli italiani per arrivare alla fine del mese. Infatti, dagli ultimi dati istat, la povertà aumenta; sono cresciuti i nuovi poveri: quelli che pagato l'affitto, le bollette del gas, telefono e luce non hanno soldi per mangiare e vestirsi.

Poi per noi abitanti di Genova entra poi in gioco la genovesità: essere nati qui e cresciuti in questa città che non ostenta e scialacqua, che guarda al sodo e all'essenza, certi messaggi non attecchiscono. Già, quegli uomini antichi che hanno fatto Genova, l'hanno fatta così forte e personale che ora è Genova che fa chi l'abita. Così si pensa che la vera ricchezza è il vivere per proprio conto, vivendo a fianco dell'altro senza darne peso. Sarà allora per questo che io ancora pur avendone ora le possibilità viaggio sui treni in seconda classe. Su questo modesto apparire sta l'anima di Genova; perciò, con questa cultura, continuo il viaggio con voi, in seconda anche

nella vita...E così non dico grazie a Tremonti, ma a Genova e i genovesi. Oggi quel poco che ho, non lo regalo certo all'uomo più ricco d'Italia, che ora ha si leva lo sfizio di governarci, imprestandoci, magari con le sue aziende finanziarie, anche i soldi.

Italians 16/7/2003

BERLUSCONI HA ESAURITO I PUNTI

Mi piace la proposta, letta sul blog di Sabelli Fioretti, sulla presidenza del semestre europeo a punti come la patente. Facciamo conto che un attacco personale valga 5 punti in meno; un attacco alla magistratura e alla stampa italiana (per Berlusconi quasi tutta di sinistra) altri 5 punti in meno (siamo buoni); accuse alla stampa estera (sempre influenzata dalla sinistra italiana) ancora 5 punti in meno (siamo tolleranti); accuse al presidente della commissione europea, 5 punti in meno (dato che si tratta di Prodi, suo avversario politico che lo ha già battuto alle elezioni, ancora un po' di misericordia); perdita del far play dello statista, 5 punti in meno (non si può infierire su questo punto); per una bugia sempre 5 punti in meno (nella previsione vogliamo essere magnanimi).

Oggi avrebbe preso il via la patente per la presidenza europea e se stiliamo le penalità delle prime infrazioni vediamo: 5 punti in meno per attacco personale a deputato europeo del Spd tedesco definendolo buono per interpretare il kapo' in un campo di concentramento nazista. 5 punti in meno per dileggio ad alcuni parlamentari dell'opposizione apostrofati come "turisti della democrazia". 5 punti in meno per affermazioni sulla stampa italiana: all'85% in mano alla sinistra. Altri 5 punti in meno per avere detto una bugia, ossia che in Italia non esiste nessun conflitto di interessi solo perché delle televisioni lo attaccano (si dimentica di condoni, tasse, bonus fiscali, manovre borsistiche, assicurative, influenza sui lacchè dirigenziali nella RAI e non ultima la legge Gasparri sull'informazione).

Veramente un bell'inizio; se va avanti così in quattro giorni finisce il mandato.

Italians 23/7/2003

CORTIGIANI

Bisognerebbe tenere sempre conto che i regimi totalitari, le dittature, non avrebbero potuto gestire e tenere il potere senza la massa formata dalla corte dei servitori ed esecutori acritici degli ordini del capo. Hannah Arendt aveva splendidamente analizzato questo potere arrivando a definire banale quel male commesso dalla schiera di cortigiani formata da brave casalinghe, solerti impiegati e onesti soldati. Quindi il potere di alcuni personaggi storici, responsabili dei crimini contro l'umanità, è stato sorretto da tante brave persone ossequienti e per certi versi tanto zelanti da superare le aspettative del loro stesso capo. In verità una mano a certo potere la dà anche il silenzio: quello di coloro che restano indifferenti alle malefatte o semplicemente annuiscono. Queste corti sono sempre individuabili ed ancora oggi pur non essendo di fronte a regimi totalitari o tirannici svolgono la funzione di garantire un potere al di là, del normale esercizio democratico. Ora ad esempio, avete mai visto Schifani mentre fa le dichiarazioni davanti alla foto autografata di Berlusconi con famiglia? Sembra entrare in estasi scandendo sempre le stesse frasi...Avete visto Agostino Saccà ex direttore generale della RAI come ha eliminato Biagi e Santoro? Avete visto la nuova legge denominata Gasparri o il testo di legge per la risoluzione del conflitto di interessi? Regali. Vi ricordate della foto della zucca del premier sulla copertina di Panorama? Piaggeria bella e buona. Non vi sembrano dei nuovi cortigiani? Io inizierei a prendere le distanze da questi signori poiché proprio da quelli alla fine partirà il tradimento...La storia insegna anche quello. Ad ogni modo bisognerebbe sviluppare sempre lo spirito autocritico; ma viene da domandarmi: non sarà che la sinistra ne ha sviluppato anche troppo?

Italians 28/7/2003

BERLUSCONISMO SENZA BERLUSCONI

E' inutile negarlo il berlusconismo incalza e avanza indipendentemente da Berlusconi. Un segnale importante è dato dalla crescita dei capelli sulla testa di Bruno Vespa e dalla sparizione dei nei dal suo viso. E' dato dall'aumento delle labbra a canotto, dalle tette rifatte e soprattutto dallo stravolgimento delle parole. Un altro dato è il continuo stillicidio della lingua italiana con il valzer di affermazioni poi smentite, dell'uso di epiteti e aggettivi in maniera parossistica da far diventare tutta la lingua specchio dell'insipienza.

Le parole sono usate a sproposito e il loro significato è invertito. Nomi come libertà, giustizia, politica, etica, democrazia, divengono strumento per polemiche senza costrutto...

Infatti si parla di "uso politico della giustizia", come se la giustizia non fosse una cosa politica; si sentivano le stesse cose tanti anni fa da parte delle BR che dopo avere ucciso e rapinato si dichiaravano prigionieri politici. Forse anche allora come adesso in carcere ci finiscono con gli assassini solo i poveracci: ma tant'è, ora che c'è il rischio che ci vadano altri per corruzione, malversazione e per tangenti mai finite, ritorna per qualcun altro l'uso politico della giustizia. Ma non è la classe politica che fa le leggi? Perché il loro rispetto non deve essere considerato politico? Ma questo è niente in confronto della volgarità che si diffonde; il linguaggio triviale per offendere chi non la pensa come noi è ormai un luogo comune.

Il rompic...dato da un ministro ad un professore assassinato per il suo impegno civile non è un caso; ieri un altro ministro ha tacciato una giornalista come testa di c...Tutto in nome della libertà; libertà dall'intelligenza dal buon gusto e dalla responsabilità, oltre che dalla lingua

italiana.

Italians 25/5/2003

POLITICA MALATA

La politica è malata, sta male. La politica con la guerra si è aggravata ma la diagnosi va ricercata nella sofferenza della collettività, nella patologia sociale visibile, nello scadimento della comunicazione e dell'esistenza generale. La cultura umanistica è stata lasciata per il marketing. Nuovi barbari propongono riforme a loro dire liberali. Intanto una spaccatura percettibile attraversa i cittadini, gli utenti della democrazia: possiamo allora riconoscerci per gusti e scelte estetiche? Possiamo decretare la maggioranza su favorevoli ai nanetti da giardino, alla bandiera USA al balcone e teledipendenti mariadefilippi, contro bevitori di Pastis, lettori di Saramago, espositori di bandiere della pace e vacanzieri cubani? A guardare le strade cittadine non si notano diversità, almeno quelle che caratterizzano la fauna urbana: mezzi punk, barboni, pensionati, manager, impiegati, casalinghe...Tutti ritornano a posto, nel continuo spot del cervello bombardato dai mass media, ogni cosa diventa normale. Normalità racchiusa nella banalità del quotidiano, del luogo comune e dell'ovvietà del consueto; ma qualcosa rode, qualcosa ci trasforma e riforma, una mutazione antropologica s'avverte: è come tra chi gioca in borsa e va allo stadio tifando e chi ha pronto un biglietto e una poesia senza ritorno. Non ci sono allora comunisti diversi da liberali istituzionalizzati; non ci sono libertari del benessere come liberi dai bisogni, ci sono poeti stanchi e viaggiatori pronti. Il cammino non si ferma, la moralità e l'eleganza ci saranno ancora: nonostante i politici attuali, specchio delle brame.

Il Secolo XIX – Mentelocale.it 21/5/2003

SILENZIO PARLANO I LIBRI

Silenzi parlano i libri...e questi parlano davvero: sono gli audiolibri autoprodotti dall'associazione F.A.T.E. acronimo di Fons Artis Tegmen Existential. Per il momento gli audiolibri ci parlano attraverso le voci delle fate associate: Seneca, Julius Verne, Oscar Wilde, Mark Twain, Guy de Maupassant, Jack London, Giuseppe Giacosa...Questi sono autori degli audiolibri prodotti al momento, poiché non hanno più i diritti SIAE da pretendere essendo passato il tempo legale; sono però anche frutto di una scelta didattica e culturale universalmente riconosciuta. L'associazione è una onlus, ossia senza scopo di lucro, che giustamente si autofinanzia e soprattutto si regge con il bellissimo lavoro di volontariato di donne che provengono da percorsi professionali più diversi. La presidente e ideatrice di F.A.T.E. è Maria Teresa Borsò, una cardiologa che andata in pensione è stata colpita da una malattia agli occhi che l'ha resa ipovedente; per questo non volendo privarsi del piacere della lettura e del contatto con i libri, si è inventata di produrre questi "libri parlanti". Questi libri trasformati in cd parlano con le straordinarie voci delle associate, che si alternano nella lettura mantenendo l'attenzione e la gradevolezza dell'ascolto. Già, chi ci racconta più le favole e le storie avvincenti del passato? Sarebbe bello che la produzione crescesse sempre più e ci fossero autori che dessero il loro contributo alla diffusione degli audiolibri prodotti dalle fate, rinunciando al loro diritto pecuniario non fosse altro che per l'audio. Tu caro Beppe che ne dici? I tuoi divertenti e istruttivi libri sarebbero proprio una chicca; per esempio potresti farlo, come hai fatto sul tuo sito personale dove "agratis"- come dice B. Grillo- si può scaricare in formato pdf il

divertente libro: "L'intruso: Un alieno nella moda a Milano". Intanto per i lettori di Italians comunico gli indirizzi: Ass. F.A.T.E. Via Zandonai 55 - 00194 Roma tel. 063293384 e-mail info@audiolibri-fate.com

Mentelocale.it 7/7/2003

COM'E'

La visione del film di F. Ozpetek, "La finestra di fronte", mi ha suggerito questa riflessione. Com'è che non siamo riusciti a trasmettere ai nostri figli una memoria storica? Com'è che abbiamo avuto poco da raccontare della nostra vita passata? I nostri padri di storia da raccontare ne avevano fin troppa, avevano vissuto una guerra, una dittatura; avevano da raccontare della fame e del raggiungimento di un benessere sudato, di una democrazia. Dovevamo allora parlare ai nostri figli dei loro nonni? Che sbadati, che stupidi siamo stati a volere scordare subito la miseria, a volere diventare presto dei benestanti; ma non nella sostanza solo nell'apparenza di un vivere borghese che nasconde le magagne: i panni sporchi si lavano in casa...E panni sporchi come ritinti e rigirati ne avevamo tanti. E' forse per questo che ora ci si ritrova al governo Berlusconi, un nuovo ricco, un pescecane degli affari, un modello da sogno americano: tutti in democrazia possono farcela - dicono. E noi? Non siamo forse capaci di essere tanto ricchi? E' così di rimando i nostri trentenni non storicizzano nulla. Riescono a vedere vecchi i padri senza sapere di loro che frammenti di storia: magari la data di un matrimonio e di una separazione; magari le difficoltà di un lavoro cambiato o di una malattia; per il resto qualche stornello musicale di un festival lontano, qualche inno all'amore e alla libertà. Tempi da modernariato diventati antichi senza spessore. Tempi racchiusi in una radio di bachelite e ottone a far figura in una fiera di vintage. La verità è quella di una generazione che ha perso, a dircelo poi è uno che è della nostra generazione o almeno quella appena più vecchia: è il capo di un governo che vuole rinnovare tutto, regala sogni di lunga durata come se

tutto dovesse ancora iniziare. Ma sono certo che i suoi seguaci non avranno le scarpe sufficienti a percorrere la strada: manca a loro il rigore, la serietà e l'umiltà che fa anche risuolare le scarpe, a essere rispettosi di fronte alla memoria e la storia. Sarà un sollievo per loro fermarsi di fronte ad un dirupo. In ogni caso che stupidi siamo noi.

Il SecoloXIX 16/4/2003

SONO DIVENTATO COMUNISTA

Non mi piace Bertinotti, non ho simpatie per Cossutta, non tifo D'Alema e non plaudo a Fassino, eppure mi sono scoperto comunista; mi sento di una razza speciale. Dico razza perché mi ritrovo razzista, odiante, intollerante e cattivo...Quasi stalinista. Dico questo perché chi è contro Berlusconi automaticamente diventa comunista. Non ha importanza per questa destra affrontare temi come la legge uguale per tutti, l'estensione dei diritti, il conflitto di interessi, la libertà dell'informazione, il rispetto della legalità, l'etica e l'onestà; no, qualunque cosa dici sei comunista. Dico questo poiché per i leghisti sono diventato un nazista rosso, per i forzaitaloti una canaglia marxista e per i nipotini fascisti di Almirante un bolscevico, mangiatore di bambini; sarei divenuto in sostanza, di una sottorazza giudaico negra. Non parliamo poi del "cristiano" don Baget Bozzo, per lui sono già condannato all'inferno come i musulmani. Insomma incarno tutti i difetti dell'umana specie che vuole riscattarsi e non tollera chi ruba, chi si sente intoccabile, chi commercia nei templi, chi confonde Dio con Mammona e padroni con mamme. Ma con questa specie in verità io mi ci trovo benissimo, ci trovo tante persone per bene, delle persone serie. Il capo del governo ha detto che ci sono anche tanti giudici come me: sono giudici militanti che perseguono certi reati e ce l'hanno con lui. Sono ovviamente dei comunisti da combattere; da mettere sotto controllo politico per fare in maniera che non facciano del male a chi è al potere legittimo: è stato eletto dal popolo. Così se aspiro alla democrazia, al controllo severo di chi si è preso la briga di governarci, ecco che divento comunista. Devo tacere, sparire, devo solo osannare il potente di turno e poi? Io sono

pericolosissimo, sono pronto a sopprimere la libertà...Io?
La mia?

Italians 4/6/2003

FINE DI APRILE

Il 14 Novembre 2002 il Papa chiedeva nel discorso in parlamento un atto di carità verso la parte più debole della società; così diceva: " ...E' grande, quindi, il bisogno di una solidarietà spontanea e capillare, alla quale la Chiesa è con ogni impegno protesa a dare di cuore il proprio contributo.

Tale solidarietà, tuttavia, non può non contare soprattutto sulla costante sollecitudine delle pubbliche Istituzioni. In questa prospettiva, e senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini, merita attenzione la situazione delle carceri, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento. Un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolarne l'impegno di personale ricupero in vista di un positivo reinserimento nella società". Oggi a distanza di quasi 6 mesi il Parlamento si appresta a votare il patteggiamento allargato una misura che serve soltanto a salvare dalla galera chi ruba in giacca e cravatta, chi fa reati alla Bossi, chi ha pronti i soldi per pagare tutto... Intanto l'indulto promesso dai parlamentari tutti acclamanti il Papa è sparito. Nessuno ne parla più. Queste sono le radici cristiane di un parlamento? Ma andate a farvi...benedire...

Il SecoloXIX 29/4/2003

EVVIVA IL BOOKCROSSING

Oggi devo ringraziare Daniel Carucci che con un bell'articolo su mentelocale.it, mi ha fatto conoscere la realtà del Bookcrossing. Per Genova sarà un gradito avvenimento; trovare un libro etichettato con la dicitura: "Ciao, bentrovato. Io sono un libro molto speciale: non mi piace stare chiuso in una libreria. Desidero essere letto e poi lasciato libero, perché altre persone possano leggermi...", sarà fantastico. I potenziali lettori "aggratis" ci sono tutti, bisognerà trovare a Genova gli etichettatori, i booklanciatori.

Bisogna però ringraziare Mentelocale caffè poiché ha messo a disposizione uno spazio per favorire questa pratica e conoscenza. Io certamente, un qualche martedì primo del mese, passerò di lì con qualche libro pronto ad essere liberato: penso che questo sia un atto d'amore per la cultura e per il prossimo. Brava Daniela e nuovamente grazie.

Mentelocale.it 18/8/2003

MIRACOLI

Ho visitato tempo fa a Firenze il museo di Marino Marini, uno scultore tra i più rappresentativi di questo secolo. Nelle ossessionanti rappresentazioni del cavallo e del cavaliere, c'è un gruppo di sculture che porta il titolo di "Miracolo". Queste sculture ricordano la folgorazione di Saulo sulla via di Damasco ed esprimono, per Marini, l'idea del miracolo. Scrive l'autore: "I cavalieri che cadono rappresentano i miracoli; l'idea del miracolo è la loro distruzione...Chi vuole andare in Cielo non sta bene in nessun posto, cerca spazio, invece cade". Il Cavaliere nel momento della tragedia umana scopre un senso: è pronto a rinascere. Il miracolo è il mistero di un potere ultraterreno che scende così profondamente nelle nostre viscere da ribaltare la tragedia: si supera con esso la morte. Questo dovrebbe essere il miracolo, la sua forza, la sua poesia. Il miracolo spiazza la nostra vita, è segno di una simultanea illuminazione. Prima c'era la tenebra, dopo la luce; la grazia di Dio, ha bisogno della scena della strada, di luci, di voci e tutto diventa bello.

I miracoli annunciati di lacrime, di apparizioni, di sofferenze autolesioniste di improbabili stimmate, non hanno nessuna forza né poesia, nessun segno divino: sono solo segni pagani, di regressione, ritorni al buio di una fede che ha solo miracoli da annunciare e non destini da conoscere e cadute da rialzare. Il miracolo di Marini ha anche una forma e queste non sono certo macchie di sangue su un volto di madonnina o sulle mani di un frate di nome Pio.

Il Secolo XIX 19/8/2003

TRE PAROLE

Non ho mai visto tanti attacchi alla Libertà da quando c'è al governo un raggruppamento che si definisce "casa delle libertà". Loro.

Non ho mai assistito a tanti attacchi alla Giustizia da quando hanno coniato il termine "giusto processo". Loro.

Non ho mai considerato tanti attacchi all'Uguaglianza tra i cittadini da quando, sempre in nome di giustizia e libertà, ho visto fare per governare condoni di ogni genere. Loro.

Ma queste tre parole forti: Libertà, Giustizia, Uguaglianza, sono sempre state nostre. Ora fa una certa impressione sentirle in bocca ad altri, in mezzo alla miseria culturale dei modelli che ci circondano.

Ora altri ribaltano le parole, ne coniano di nuove, poi aggiungono parole a parole, a volte più per confondere che per chiarire. Ora altri usano la parola Libertà per fuggire alle responsabilità, reclamano Giustizia per non avere processi e l'Uguaglianza diventa per certi una catena per negare i diritti per tutti...

Ecco il linguaggio della politica che ha bisogno di argomentare, di spiegare, di analizzare per poi arrivare a sintesi, viene stravolto, viene rettificato e svuotato di significato.

Ma ecco allora ancora: Libertà, Giustizia e Uguaglianza; ecco ancora queste tre parole a dare senso e peso alla nostra vita.

Non abbiamo bisogno di altro per costruire un programma, una legge e il futuro; bastano queste tre parole: Libertà, Giustizia, Uguaglianza. Bastano se sappiamo renderle vere. Nostre.

Italians 1/9/2003

EMIGRARE

Da sempre niente di più che la fame fa camminare il mondo. Oggi ancora, sono gli emigranti in cerca di pane. Nessuna ricchezza sposta le anime, sposta le cose: quella sposta merci, sposta i sogni; con quella ci si può pure fermare. Poi gli appetiti ci possono spingere oltre; allora sono le brame, gli egoismi e un cattivo senso dell'immortalità a farci allontanare nel tempo, mantenendoci però fermi in un punto solo della Terra per far gridare: è mia. Oggi eppure, emigrano ancora gli eserciti sull'onda delle guerre: entrano in case altrui con un fucile in mano, dopo aver fatto scaricare bombe dai cieli.

Questi soldati vengono a portare il loro ordine, quel senso che si chiama democrazia.

Restate chiusi a casa, paiono dire i capi degli eserciti in arme, veniamo noi da voi.

Si costruiranno nuovi recinti. E tu da che parte stai? Dove c'è la sofferenza ci sono i nostri fratelli...così ci avevano insegnato da ragazzetti. Dai non fare lo stupido: di qua è meglio.

Quella terra può essere nostra. Allora tenetela tutta quella terra, essa servirà a ricoprire la bara.

Il Secolo XIX 22/10/2003

SOGGEZIONI

La ricchezza una volta dava soggezione soprattutto a chi era nato e cresciuto povero. Una volta si consideravano le fortune come segno di una predilezione celeste, come frutto di capacità superiori. Si ammiravano per quelle ricchezze possedute i loro beneficiari. La soggezione poi era diffusa per l'autorità in genere; mio padre arrivava a temere persino "quellu du gazzu", il controllore del gas che veniva a prendere la numerazione del contatore e all'epoca portava una divisa e cappello con visiera da apparire un graduato militare. Questa soggezione era inculcata dai genitori e conteneva un arcaico rispetto verso quello che era considerato "superiore".

Oggi questa soggezione fa sorridere. La diffusione del benessere accompagnata ad una crescita culturale e ad una maggiore consapevolezza, ha trasformato la soggezione in relazioni alla pari. Oggi diversamente, si pensa che le grandi ricchezze accumulate siano dovute più a ladrocini e truffe che ad altro; se poi si guardano i possessori di queste enormi ricchezze non c'è proprio da provare né invidia né soggezione. E' una categoria molto eterogenea che comprende molti figuri il cui dato caratteristico in maggioranza non è certo la signorilità o il buon gusto.

Poi se si pensa quanta ignoranza e poca felicità ci sia tra i possessori di queste ricchezze, quanto più preziosa sia la conoscenza di sé e della vita, allora la soggezione non deve essere certo più nostra. Poi se si pensa che Cristo venne in Terra per condannare la morale che faceva ritenere la povertà come una maledizione e una malattia contagiosa, allora la soggezione ecco che vola via.

Certo però che le persone che riescono ad accumulare ricchezze miliardarie per il lavoro alacre, per il loro gran

d'affare, ci servono: abbiamo bisogno di questi pionieri della fisicità, del possesso quale compendio agli ultimi della terra, dove pietà e vergogna muovono gli animi. Abbiamo bisogno dei ricchi e potenti per disegnare i limiti e anche i massimi di quanto l'uomo può arrivare con l'appetito, l'egoismo, l'avidità; quanto potere si può avere e desiderare. Infatti, questi uomini, lavorano come noi alacramente per l'immortalità; lavorano per gli eredi, per la stirpe e in un certo senso anche per noi. Accumulano, si dice "fortune" che si traducono, si spera, in lavoro, in nuove creazioni. Ecco allora che i ricchi, i tanto ricchi, svolgono una funzione sociale utile a far progredire tutti...Così si dice. Così si pensa...Ma poi sarà vero che abbiamo bisogno di questi pionieri? A guardare com'è distribuita la miseria e la ricchezza sopraggiungono i dubbi: non sarà che i cristiani abbiano sbagliato tutto? Non sarà che quelle crune d'ago così difficili da oltrepassare siano una invenzione per non farci arricchire? Non sarà allora la soggezione un modo per tenerci lontani? Per perderla veramente ci dobbiamo allora per forza arricchire anche noi?

Il Secolo XIX 15/7/2003

A CHE GIOCO?...

Con lo studio dell'Analisi Transazionale, si scopre come il gioco s'insinui anche nelle dinamiche relazionali caratterizzandole. Si sa che niente è più serio del gioco e, come sosteneva Freud, l'uomo cambia giochi ma non smette mai di giocare. Così con il metodo, studiato da E. Berne, dell'analisi transazionale sappiamo che ogni giocatore assume inconsciamente di volta in volta il ruolo di Persecutore, Salvatore e Vittima; poi può saltare da un ruolo all'altro secondo l'andamento del gioco. Di solito però s'interpreta un ruolo preferito e si passa la maggior parte del tempo ad esercitarlo. Voi siete Vittime, Persecutori o Salvatori? Un aiuto: il Persecutore di solito è una persona seriosissima con un alto senso del dovere che vede tutto negativo; lui si ritiene sempre nel giusto e gli altri sono spesso inadatti, non bravi, non giusti. Il Salvatore è molto premuroso, in pò chioccia; ama molto come un dovere e trova negli altri sempre delle mancanze cui sopperire. La Vittima è sempre complementare agli altri due ruoli: è un bambino sempre in difficoltà e trova sempre un Persecutore o un Salvatore secondo il momento esistenziale. Per la Vittima gli altri sono sempre più bravi di lui e cerca quindi chi può aiutarlo. Questi giochi relazionali si svolgono sia a livello sociale, sia psicologico. Chi gioca in genere instaura relazioni simbiotiche ovvero relazioni figlio - mamma o bambino-genitore. Il dramma è che questo meccanismo di relazione si ripropone sempre inconsciamente: un figlio cercherà sempre una mamma ed un bambino un genitore. Uno dei giochi preferiti è: Povero Me! Trovata una Vittima, il Salvatore risponderà: "Sono felice di aiutarti, come saranno felici di avermi conosciuto"; Il Persecutore: "Guarda in che situazione mi hai messo, ti ho beccato,

brutto pasticcione". Ma perché si gioca? Tutti i giochi hanno un tornaconto, una finalità importante ed esistenziale: ricevere carezze, meglio positive; ma non importa a certi più di tanto, vanno bene anche quelle negative, poiché si sa la cosa peggiore è l'indifferenza: è non essere visti, guardati, percepiti, ascoltati, sentiti... Insomma ci siamo? Per vivere abbiamo bisogno che gli altri celo confermino continuamente. Pensateci un po'; quanti di noi stanno giocando in questo momento?

Italians 4/6/2003

CON LA GUERRA SI PUO'

La guerra l'abbiamo vista in TV all'ora di pranzo con il collegamento di rito del TG. Abbiamo visto i morti confusi nella polvere, abbiamo visto scoppi e fiamme con il cielo coperto di fumo nero. Per evitare quella guerra, ma anche tutte le altre, abbiamo digiunato, marciato, protestato, pregato, invocato, gridato, cantato, esposto bandiere, manifestato, scritto e disegnato ma non è servito a niente. Chi decide le guerre non ascolta certo la democrazia, dice di imporla sapendo che si può anche non rispettarla. Poi sapendo di vincere con una forza superiore, convincere i deboli a trovare ragioni di merito diventa facile, ma di sostanza no, quelle sono per motivi indicibili, materiali, di denaro e potere gretto. Ora allora tutti ad inneggiare alla libertà ma di chi e quale? D'accordo non c'è più un tiranno, e anche chi è contro la pena di morte forse il tirannicidio può tollerarlo, ma il resto che cos'è? Può un popolo divenire adulto con le bombe e il terrore? Può la fame, la miseria, fare desiderare tanti partiti? Tante belle opinioni sul futuro del proprio mondo? Che assurde domande, ci fanno dimenticare che è l'ora del digestivo...E si può cambiare canale, fra poco inizia lo spettacolo musicale.

Ora a me viene in mente una canzone di Giorgio Gaber: Si può... "Si può, far discorsi convenzionali, si può, con il tono da intellettuali, si può, dare al mondo un messaggio giusto, si può, a livello di Gesù Cristo si può. Contro il gran numero di ideologie che noi abbiamo rifiutato l'unica grande invenzione davvero efficace e che ci piace è questa dittatura imposta dal mercato. Si può, siamo liberi come l'aria, si può, si può, siamo noi che facciamo la storia, si può. Ma come? Con tutte le libertà che avete, volete anche la libertà di pensare?".

Italians e Il Secolo XIX 21/3/2003

BUONA PASQUA

Hamid non ha più le gambe, le schegge di una bomba americana gliel'ha amputate. E' vivo il giovane Hamid, anche se non avrà più Saddam e la dittatura, lui non camminerà più sulle sue gambe. Lui quel sacrificio non lo avrebbe fatto per liberarsi; neppure Hasan: ha la sua famiglia decimata dal crollo della casa colpito da un missile "alleato". Uccisi due figli, la madre e la moglie, a Hasan è rimasto il figlio piccolo...ora non sa proprio che farsene della nuova libertà. C'è anche Tarek, giovane studente universitario iracheno, che conoscerà qualche marine americano, saprà di Fernandez che è venuto qui per liberarsi anche lui, da sé: aveva bisogno della cittadinanza americana e di un buono stipendio. Scambierà due parole in inglese con Durkin, un soldato USA ventenne che dell'Iraq non sa niente, non sa dei musei importanti per l'umanità e neppure cosa sono il Tigri e l'Eufrate. Eccoli i liberatori mandati da Bush. "Speriamo che vadano via presto come sono venuti i liberatori"- così pensa Mohamed venditore di bibite in un chiosco del mercato distrutto- "avremo da regolare molti conti tra di noi e gli americani non sanno nulla, non conoscono niente di noi". Ci sono anche i peshmerga, che non è una brutta parola ma sono i combattenti del PUK (Patriot Union of Kurdistan) ne sentiremo parlare parecchio nei prossimi mesi. La guerra ora si dice è finita, è vinta e si archivia tutto in fretta; sono finiti i bombardamenti, le battaglie campali, ma la guerra no, questa non è finita: l'odio e la vendetta continueranno a lungo...La guerra è questo. Tutto deve iniziare daccapo. Tutti hanno perso qualcosa. Gli ideali che devono sorreggere la libertà qui non ci sono: non c'è stato un 25 Aprile, non esiste un patto per una Costituzione

democratica; esistono dei vinti che la guerra non l'hanno mai fatta, l'hanno solo subita.

In occidente intanto arriva la Pasqua che è un evento di salvezza; qui invece con il Corano si ricorda sempre la più bella cosa che è riconosciuta a Dio, il Dio come il Misericordioso, colui che perdona tutto. La pace, appunto esige il perdono e la sottomissione a Dio, la voglia di corrispondere alla sua volontà; i cristiani con la Pasqua interrompono un digiuno quaresimale che ha altrettanto valore di affidamento, qui a chi si affideranno? As Salaam, Buona Pasqua, che Dio sia con ognuno. Come sempre.

Il Secolo XIX 18/4/2003

SI PUO' PENSARE?

Si può pensare che uccidendo un capitalista o un tiranno si uccide il capitalismo e la tirannide? Che uccidendo Saddam o Fidel Castro si ha la democrazia in certi paesi? Solo l'idiozia delle BR e di Bush, solo con uno stesso concetto di potere, distributore di vita e morte e anche sostenitore di modelli uguali per tutti, si può arrivare a concepire queste cose. Sono tutte questioni che evitano un interrogativo di fondo sulla nostra consapevolezza, sulla qualità del pensiero e su cosa veramente conta nella nostra vita.

Hannah Arendt per fuggire alla catena della guerra che da sempre accompagna il cammino dell'umanità, pensò giustamente di considerare che ognuno di noi ha la capacità di iniziare una nuova storia. La storia rinasce con noi e con la potenzialità del nostro pensiero possiamo cambiarla. La storia attuale e passata può' essere considerata come l'adesione inconsapevole e senza pensiero critico al totalitarismo del "capo"- di qualunque leader - eletto democraticamente o no; così si formano cinicamente i bravi cittadini carnefici: l'uomo di buona famiglia che ha permesso i più grandi crimini del XX secolo. E' sempre più chiaro che senza l'adesione di tanti "bravi" cittadini, non sarebbe potuto avvenire tutto il male scaturito dall'olocausto e dalle guerre. Ancora oggi leggendo giornali e ascoltando molti discorsi si può scorgere quanto può essere breve il passo a trasformare le persone in soldatini, in fans faziosi, pronti a sparare su tutto e tutti. La guerra in fondo è la conferma di questo. La vera politica e il pensiero, anche pacifista potrebbero salvarci, ma dubito che chi oggi è a capo del mondo pensi.

Il Secolo XIX 12/2/2003

CON LA GUERRA

Con la guerra i fantasmi sono destinati ad aumentare: dopo Osama Bin Laden ora circolerà anche quello di Saddam Hussein. I motivi di una guerra che stanno dietro all'eliminazione di una persona, hanno il ruolo di uccidere il primato della politica e insieme quello della ragione. Meraviglia che si continui a pensare in termini simbolici; ovvero identificando nel diavolo una singola persona. Ieri era Hitler, Mussolini come Stalin, Pol Pot o Bokassa, oggi sono Milosevic, Saddam, Bin Laden come Castro o Gheddafi. E' cambiato forse qualcosa? Ma è veramente così? Provate ad invertire le ideologie in campo: Bush il paladino della democrazia diventa il leader di un unico sistema (un nuovo totalitarismo); Saddam, il dittatore sanguinario, diventa invece il libertario, il depositario di una nuova democrazia basata sul consenso partecipato del popolo. Bush per questo sente di eliminare le sacche di resistenza e pericolose alla sua visione mondiale e attacca Saddam. Chi sono i giusti e i vincitori?

Si parla delle armi di distruzione di massa con uno stupido script mentale: come se uccidere in fondo sia solo un problema numerico: due o tre come forse cento va bene, mille forse no e duemila senz'altro inaccettabile. Bontà loro: ai bravi mercanti e costruttori di armi intelligenti e chirurgiche nonché portatrici di libertà e democrazia; in verità contano i conti economici come quelli di costi e ricavi. Il terrorismo in questa economia contabile diventa una variabile indipendente, un fattore destabilizzante o giusto contraltare allo sterminio fatto con le divise, con i codici cavallereschi, con la retorica degli eroi e delle patrie. Si combatte il terrorismo si dice, si uccidono con la guerra le cause? No, si uccidono

uomini che magari saranno il diavolo per certuni il quale
il Male è sempre dell'altro.

Io sento il dovere di manifestare un dissenso.

Italians 3/3/2003

CONSUMI VARI

E' di questi giorni la richiesta, di gruppi e associazioni varie impegnate nell'ecologia e nel consumo responsabile, di bloccare gli acquisti da parte della Pubblica Amministrazione di carburante ESSO. "Stop Esso War" è la parola d'ordine di, Greenpeace, Rete di Lilliput, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Associazione Botteghe del Mondo, Bilanci di Giustizia. Il documento che illustra l'iniziativa è al link: <http://www.stopessowar.org/> Il comunicato in questione fa anche riferimento al protocollo di Kioto che dalla Exxon è stato osteggiato. Il protocollo di Kioto stabiliva al ribasso i parametri delle emissioni nocive nell'aria. Con quel documento si vuole controllare la quantità di gas dispersi nell'aria e causa del cosiddetto 'effetto serra'. Il presidente americano Bush, siamo nel 2001, cedendo alle pressioni dell'industria petrolifera e del carbone rifiutò di firmare, quasi unico rappresentante di un grande paese industriale. Anzi del più grande. Quello strappo fu l'inizio dell'apertura di un fossato politico tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Un fossato che ora si è più accentuato con la guerra all'Iraq. Da subito si notò la diversa sensibilità ai problemi ecologici del pianeta Terra e, con la strategia di uno sviluppo sostenibile, la volontà di programmare il futuro e la qualità della vita. Gli Stati Uniti con Bush non vogliono rinunciare a niente; per loro accettare certe indicazioni suggerite dal "popolo delle bandiere verdi", significa modificare il loro Way of Life. Impossibile. Così mentre cresce una coscienza ambientale si ha la resistenza del popolo più ricco della Terra a modificare la loro idea di sviluppo. I mali del pianeta intanto crescono e puntare su un nuovo modello di sviluppo diventa sempre più impellente. Per il WWF, con la voracità dell'uomo il

mondo saccheggiato e privato delle sue risorse naturali, si prevede che la Terra morirà nel 2050. A quel punto con la popolazione che avrà superato i nove miliardi di abitanti si dovranno cercare altri pianeti... Un po' provocatoriamente il rapporto del WWF, che riporta la data del 2050, augura Buona Fortuna. Una riflessione è d'obbligo: Per funzionare, il nostro sistema ha bisogno di energia, cioè di combustibili fossili, carbone, gas, petrolio e suoi derivati.

Sappiamo tutti ad esempio che il consumo pro-capite di un nordamericano è 29 volte più alto di quello di un africano? Se improvvisamente tutti i cittadini del mondo consumassero come un nordamericano medio, le riserve mondiali di combustibile fossile si esaurirebbero in soli 8 anni anziché in 50, e, per garantire a tutti quel tenore di vita, occorrerebbero le risorse di 6 pianeti come quello su cui viviamo che si appresta al collasso. Ecco un elenco di fatti: consumo dell'acqua cresciuto di sei volte negli ultimi cento anni. Aumento dei combustibili fossili con accrescimento del riscaldamento responsabile di inondazioni al Nord e siccità al Sud. Per il problema dell'acqua, che è causa della morte di almeno tre milioni di persone all'anno, nel 2002 il summit di Johannesburg per l'ambiente ha deciso di proclamare questo 2003, anno internazionale dell'acqua; con una giornata mondiale dell'acqua il 22 marzo. Ora come il mercato privato dell'acqua potabile è dominato nel mondo da tre società europee: le francesi Suez (con la divisione Ondeo) e Vivendi (ex Compagnie Générale des Eaux), e la tedesca Rwe (con la divisione Thames Water), così quello del petrolio e dell'energia ha le sue "sette sorelle". La Exxon è una di queste. C'è però da domandarsi quanto può incidere la battaglia attraverso il consumo responsabile e quindi al rifiuto di acquistare prodotti di certe aziende,

sugli effettivi risultati di modifica delle singole politiche aziendali. Un consumo responsabile è certamente auspicabile; il consumismo sfrenato ha ormai dimostrato che non soddisfa nessuno, e non dà quel godimento promesso. Anzi crea vittime: con l'aumento dei rifiuti, dell'inquinamento, delle malattie dovute alla sovralimentazione, ecc. Allora essere sobri è bello; la sobrietà come modus vivendi può salvarci, con essa si impara il riciclo, il rispettare, il riparare e rigenerare. Tutto naturalmente con la consapevolezza della qualità del consumo.

Interessante, su questa linea, è la battaglia di gruppi per boicottare l'acquisto di prodotti d'aziende incriminate a vario titolo in comportamenti non etici verso i lavoratori e l'ambiente. Un link è:

<http://www.unpodisinistra.it/invisible/boycot.html>

un altro: <http://www.citinv.it/equo/consumi.htm> Certo che da subito l'informazione e l'azione di rifiuto d'acquisto dei prodotti di aziende ritenute responsabili di malefatte ambientali e no, tiene alta la vigilanza facendo crescere la consapevolezza che solo attraverso un cambiamento di stile di vita, un diverso modo di intenderne la qualità, si può salvare la Terra e insieme l'Uomo.

Wema.it 22/03/2003

IL PROVINCIALISMO DEI NOSTRI POLITICI

Cari Italians, il provincialismo che affligge gli italiani, paesani antichi d'antica fame, si avverte anche nei politici diventati autorità, ministri che lo paiono per grazia ricevuta o meglio per vincita alla lotteria. In questo perfino Napoleone era proprio italiano quando alla sua incoronazione disse, rivolto al fratello: "Se ci vedesse nostro padre!". D'altronde non si tradiscono le origini, e le nostre sono proprio di paese, seppur questo si chiamasse Milano o Torino; non importa: là c'è un rione, c'è una porta che ci conosce tutti, ci sono muri che ci hanno visti nudi. Allora si ha ben voglia di indossare un bel vestito alla moda, quest'ultima potrebbe prescrivere anche una parure di scimmia, ma anche se si mette per rimarcare indifferenza e un tempo che corre oltre, rimaniamo così. Possiamo rimanere come il ministro Umberto Bossi nato a Cassano Magnago, che incarna tutto il provincialismo bieco della pianura e del suo dio Po, il quale propone, forte del suo 3 e qualcosa per cento, di istituzionalizzare il provincialismo. Così si è provinciali indossando una cultura senza ironia per sentirsi sempre poveri. Poveri e defraudati da un potere malgrado tutto che si incarna senza consapevolezza.

Cambia così l'essere provinciale, quella parvenza di saggezza, con il provincialismo che non tollera problemi di coscienza. Ci si sente moderni abbracciando lo zio d'America o il magnate della nuova Tv; si chiama devolution una riforma per dargli importanza internazionale, ma in fondo si aspira all'antico orticello sotto casa. D'altronde il ministro suddetto è anche membro del Parlamento e assemblea padana che ha come presidente Enrico Speroni, e giura a Pontida dopo averlo fatto a Roma. Ed io dovrei con questo sentirmi italiano?

Certo è che non sono neanche padano. Forse sono solo un Italian (lettore della bella comunità internettiana).

Italians 12/5/2003

IL MURO

Un muro lungo migliaia di chilometri si sta erigendo in Cisgiordania: lo costruiscono gli israeliani invadendo campi palestinesi e incuranti della natura, del paesaggio e dell'umanità, fanno scempio anche delle coscienze. Il muro israeliano è un ostacolo di cemento armato alto oltre 10 metri che scorre come un'autostrada a quattro corsie lungo i campi dei contadini sezionando il paesaggio: dove stanno i buoni? Dove i cattivi? Che strano i prigionieri di questo muro è difficile individuarli subito visto le sue dimensioni...ma in alto si nota il filo spinato elettrizzato, posti guardia per cecchini e telecamere rivolte a sud sudest; ecco dovrebbe rinchiudere i palestinesi, dovrebbe perché invece il muro separa e chiude lo Stato d'Israele e i suoi abitanti, li chiude in uno stato ebraico che è ancor più uno stato mentale che nazione: uno stato dove il Muro del Pianto è il simbolo.

La separazione che gli ebrei hanno subito con i ghetti costruiti nelle città di tutta Europa ora la ricostruiscono da soli, ma allora c'è da chiederci: erano forse loro che volevano vivere, anche qui tra noi, separati?

Si pensa che i "due stati" possano sorgere solo se c'è un muro? Così il muro avanza con la violenza dei bulldozer che scavano colline, abbattono alberi d'ulivo, di fichi e vitigni, demoliscono case palestinesi, contadine; così quello che si vede diventa il più grande campo di concentramento della storia: uno stato per averne due. Inoltre il muro, con la scusa della sicurezza, diventa anche uno scippo di terra dei proprietari palestinesi. Non dimentichiamoci che le macerie dei muri sono sempre crollate in testa a chi li ha costruiti. La "road map", la strada per la pace, i muri dovrebbe abatterli e non

costruirli.

Ora per questo è stata indetto per l'8 novembre un corteo a Roma, contro le deportazioni e contro il muro dell'apartheid, con l'appello: " Stop the wall, now ".

Per adesioni «stopthewall@tiscali.it».

Wema.it 1/10/2003

BRIGATISTI

C'è veramente da interrogarci su come uomini e donne a distanza di molti anni continuino a seguire quell'ideologia brigatista rossa che seminava odio, paura e morte per raggiungere un potere come i mafiosi. Con l'arresto dei responsabili della morte di D'Antona e Biagi si capisce come questi ultimi siano una banda di criminali isolata e senza speranza che inseguiva il mito di un potere che esiste solo nella loro nevrosi parossistica: vorrebbero liberare una categoria di oppressi dal capitale uccidendo inermi professori.

Questi brigatisti, al pari di quello che erano un dì Curcio e Moretti, futuri ministri di giustizia di un loro ipotetico governo per sputare sentenze di morte in nome di un popolo (quest'ultimo è proprio di tutti) ora si dichiarano "prigionieri politici"; prigionieri lo sono e lo erano già della loro ideologia, della loro ossessione, della loro miseria di valori.

Loro, i liberatori, forse non li perderemo più; ce li troveremo d'ora in poi sempre davanti: una nuova malattia sociale come un virus si è inserito tra noi, reclama giustizia, predica uguaglianza, cerca diritti e insegue il potere seminando morte e paura. Come curarli? La galera per molti vecchi brigatisti è stata terapeutica; sarà il caso di affiancargliene qualcuno di questi per un percorso di recupero?

Italians 26/10/2003

OLTRE LA SCIENZA

Mi ero promesso di seguire il programma del Festival della Scienza ma è molto ricco d'appuntamenti ed è impossibile seguirli tutti, perciò mi sono affidato all'interesse del momento e al richiamo dei titoli e dei partecipanti. Quello che mi ha attratto lunedì 27 ottobre tra i 27 eventi in programma è stato quello svolto nella sala polivalente della facoltà d'Architettura di Piazza Sarzano; il titolo era "Oltre la scienza - scienze alternative e pseudoscienze": l'incontro era a cura del C.I.C.A.P. (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale) e aveva come relatori scienziati come Roberto Vacca, Tullio Regge, Sergio Della Sala e Adalberto Piazzoli. Il moderatore M. Paternostro ha aperto il dibattito chiedendo che cosa s'intendeva con "oltre la scienza"; la risposta è stata quella di fare della ricerca scientifica una conoscenza di qualità intesa come mai finita, mai raggiunta, utile per andare oltre, appunto. Gli interventi tutti interessanti hanno affrontato quello che è contrabbandato per scientifico e invece non lo è come astrologia, maghi preveggenti, agopuntura, omeopatia...

E' stato istruttivo capire come si muove la scienza e cosa vuol dire fare lo scienziato: studiare in comunità, sperimentare sempre cercando di riconoscere e correggere gli errori; confrontare le proprie scoperte e intuizioni, conoscenze con altri studiosi. Tutto quanto nella scienza è misurabile e va sottoposto a misurazioni, prove di meccanica quantistica, di relatività per arrivare ad una conoscenza, intesa come sostiene R. Vacca, di tipo "insight" ovvero di comprensione, consapevolezza del fenomeno studiato e provato. Tutte cose che la pseudoscienza, il paranormale e la medicina alternativa

non fanno. Passata la parola agli spettatori è stato chiesto subito cosa pensavano gli scienziati della religione che crede ai miracoli e invita a pregare per far piovere: non è simile ai maghi e maghetti, astrologi e chiaroveggenti? Tullio Regge (premio Einstein per la fisica) ha risposto: "questa domanda è esplosiva. Io andrei cauto nel combattere la religione come truffa. C'è la libertà religiosa ed ognuno è libero di credere ai miracoli a madonne e preti; finché questi non ti obbligano a credere e se poi pregano per la pioggia o un mondo migliore, non li equiparerei a maghi astrologi. Lascerei stare. Non confondiamo il sentimento religioso".

Interessante conclusione nella giornata caratterizzata dalla polemica del Crocifisso da togliere in un'aula scolastica; essere laici è una bella sfida: è una sfida della ragione e della scienza. Per questo anche qui la comprensione dovrebbe essere "l'oltre", l'oltre della scienza e della convivenza civile.

Mentelocale.it 29/10/2003

MYSTIC RIVER

"Mystic River" di Clint Eastwood racconta la perdita dell'innocenza o sarebbe meglio dire la mancanza di innocenza che c'è nella vita di ognuno; in questo caso anche dello spettatore di questa torbida storia descritta senza fronzoli dal film. Infatti, il dubbio, il ribaltamento di verità, il cambiamento delle situazioni lungo il racconto fanno provare, a chi guarda il film, la colpa delle certezze, che ci si costruisce durante la visione, insieme all'adesione dell'ingiustizia finale con cui si chiude la storia. All'inizio del film c'è il rapimento attuato da due pedofili che segneranno tragicamente la perdita d'innocenza di uno dei tre protagonisti principali. Un film cupo dai colori lividi e notturni descrive i sentimenti di odio, amore, vendetta, amicizia in modo essenziale.

Il film è stato tratto dal best seller americano di Dennis Lehane "La morte non dimentica" (edito in Italia da Piemme) e Clint Eastwood è riuscito a farne un piccolo capolavoro cinematografico mischiando i generi: thriller, poliziesco, noir e dramma.

Tre ragazzi divenuti uomini si ritrovano a confrontarsi dopo 25 anni dal tragico episodio che ha visto vittima di pedofilia uno di loro: l'occasione è il ritrovamento del cadavere della figlia di un altro di loro, quello apparentemente più cinico, criminale, ex galeotto, nel giorno della Prima Comunione di un'altra figlia...nessuno a questo punto è più innocente.

Tre uomini cresciuti e divenuti diversissimi pur girando nello stesso quartiere di Boston, sul Mystic River appunto, il fiume che dà il titolo al film, accomunati da segreti, incubi e soprattutto colpe, si trovano a confrontare le pene personali. Mystic River è anche il fiume dove si dovrebbero lavare quelle colpe ma che

invece richiama i delitti: quell'acqua gelida e scura richiama simbolicamente l'inconscio, lo sconosciuto. Quel fiume nel finale inghiotte anche noi; ci lascia con l'amaro in bocca: nel finale con un colpo a sorpresa il delitto viene risolto ma questo non dà né pace né giustizia.

A me rimane la coscienza di avere visto una bella prova d'autore, di un grande interprete del cinema contemporaneo: Clint Eastwood.

Con i titoli finali scopro che anche la suggestiva colonna sonora è di Clint, il cow boy, il pistolero facile che è diventato maturo ed un altro rimanendo sempre un grande artista.

Italians 15/11/2003

BERLUSCONI COMUNISTA

Considerazioni odierne su un viaggio in Cina da parte di un "comunista" occidentale al potere.

Ricordo un articolo di U. Eco che sosteneva come in Berlusconi si nascondesse un comunista. In sintesi l'articolo affermava che gli spot usati da Berlusconi nella sua ultima campagna elettorale erano efficaci: non dovevano essere veritieri ma essere ricordati; per fare acquistare i suoi prodotti questi devono essere memorizzati. Quello degli spot però era un messaggio amichevole che contraddiceva invece l'aggressività sul come condurre le battaglie parlamentari e politiche che manifestava le tendenze autoritarie e, non come sosteneva Montanelli per il santo manganello, ma veterocomunista, appunto. Quelle di una propaganda che usava termini dialettici come "popolari, pace, libertà, cambiamento e democrazia" costruendo nemici negli avversari era la grande arma dei comunisti quarantotteschi e togliattiani che Eco, con l'aggiunta della ritualità delle piazze e della simbologia (esempio dal rosso all'azzurro), ritrova nel movimento forzaitalota.

La lotta feroce e senza compromissioni contro il nemico tale da annientarlo con la demonizzazione, non a caso, ha fatto dei transfughi dal veterocomunismo al Polo della CdL i consiglieri cui Berlusconi ha dato ascolto e continua ad ascoltare in modo determinante.

Così l'articolo dell'aprile 2001, di Eco, concludeva: "Pertanto una delle scoperte di questa campagna elettorale potrebbe essere che il politico più "comunista" di tutti è probabilmente Berlusconi. In realtà le tattiche veterocomuniste e sessantottesche saranno le stesse, ma vengono messe al servizio di un programma che può andare bene anche a molti strati della Confindustria, ai

quali in altri tempi è andato bene il programma corporativista. In ogni caso, avanti o popolo".

Così oggi ci troviamo paradossalmente al potere un "comunista" sostenuto dai fascisti che oltre a fare i suoi interessi personali anche quelli della confindustria.

Così oggi viviamo in un regime semiautoritario con il sovvertimento del significato stesso delle parole: i nuovi veterocomunisti si riempiono la bocca di libertà, di democrazia, di progresso facendoci invece arretrare nei diritti, nella giustizia sociale ed economica, costruendo una società di ricchi sempre più garantiti contro quelle stesse masse (ora definito popolo) sempre più povere.

Italians 6/11/2003

FASCISMO MALE ASSOLUTO

A mio parere Gianfranco Fini ha fatto bene a trarre una considerazione filosofica sul fascismo ritenendolo giustamente un "male assoluto". Ricordo a tale proposito un'affermazione, credo dello storico tedesco E. Nolte: "Il fascismo non fu solo un fenomeno politico ma il più grande attacco alla trascendenza dell'uomo, alla sua capacità di evolvere".

Per questo il fascismo si può ritenere un "male assoluto" e, seppur inserito storicamente come una reazione al comunismo, ha proprie radici originarie nella psicologia infantile dell'uomo. Il contrasto al comunismo, alla sua ideologia non può spiegare come il fascismo con il nazismo abbia potuto esercitare tutta la devastazione culminata con l'olocausto e la guerra. Il fascismo come nemico dell'umanità e alla sua fratellanza universale - l'opposto del cristianesimo - è sinteticamente descritto nella teoria della psicologa inglese Melanie Klein: "L'uomo nasce cattivo e passa la vita cercando di diventare buono. Non sempre ci riesce". Il fascismo è quindi frutto di un bambino viziato, egoista, bisognoso di una guida autoritaria e punitiva; ha bisogno di un duce che lo conservi tale, gli dica quali giocattoli comprare e soprattutto con quali nemici giocare alla guerra.

Mentre il comunismo passa, è passato e passerà, il fascismo c'è, rimane e rimarrà...con Fini e senza Fini.

Italians 29/11/2003

QUANDO I RICCHI ERANO RICCHI...

Quando i ricchi erano ricchi, i ricchi erano bianchi di carnagione e i poveri abbronzati; si sa, i poveri lavoravano nei campi e allora si abbronzavano. Poi i poveri hanno cambiato lavoro e sono diventati bianchi e allora i ricchi si sono abbronzati e questo per tutto l'anno: d'inverno vanno ai Caraibi o a fare trekking nel deserto. Allora anche i poveri si sono di nuovo abbronzati: fanno le lampade con gli ultravioletti ma si vede che nel week end erano in giro per l'Ikea...

Quando i ricchi erano ricchi, i ricchi erano grassi e i poveri magri; si sa, i poveri non avevano molto da mangiare. Poi i poveri con il tempo hanno avuto a disposizione molto cibo e sono diventati grassi e allora i ricchi sono diventati magri: mangiano poco e biologico, comprano cibi dietetici e fanno massaggi e palestra. Allora anche i poveri ora cercano di dimagrire: comprano elettrostimolatori in TV, tisane, pillole e scioglipancia da novelle Wanna Marchi in Tv ma non ci riescono...

Questo è un breve ritratto delle distinzioni di classe che esistono sempre; però si tenta sempre di imitare i ricchi - come se fossero un bell'esempio, anzi ci uniformiamo a modelli che annullano queste differenze. Ma si sa che qualcuno vuole sempre distinguersi...

E così un ricco (a dire il vero il più ricco) è diventato padrone dell'Italia promettendo che con lui saremmo stati tutti bene: infatti, guardando lui, non serve più essere magri, per abbronzarci basta un fondotinta, non bisogna essere neanche tanto alti, lui è soprannominato "nano pelato" e quindi non servono neanche i capelli, non parliamo poi di vacanze a uno che lavora 14 ore al giorno e di pensione? Figurarsi è quasi settantenne e non ci pensa. Ecco abbiamo la mediocrità al potere; con lui

possiamo aspirare al "basso" in tutti i sensi, non serve neppure tanta cultura e le fregnacce si possono sempre smentire: hanno frainteso, scritto male, capovolto il pensiero...

Maledetto pensiero, volete vedere che questo ricco ce l'hanno mandato apposta per depistarci? Per toglierci i riferimenti? Per dirci che i ricchi non esistono? Abbronzati o no, ridenti o tristi, nani o pelati siamo tutti poveri e se lo vogliamo imitare poveri lo siamo due volte: anche di spirito.

Il Secolo XIX-Namir e Italians 8/12/2003

COME MAI L'ANTICOMUNISMO SOPRAVVIVE AL COMUNISMO?

Come mai l'anticomunismo sopravvive al comunismo? Premesso che esistono diversi tipi di anticomunismo, cos'è questo anticomunismo?

Innanzitutto c'è un anticomunismo libertario, culturale, liberaldemocratico, socialdemocratico e anche clericale che combatteva il comunismo con argomenti razionali e ideali; che andava contro l'idea di partito-stato, contro la mitizzazione del lavoro collettivo, del materialismo storico e coercitivo delle libertà e qualità individuali, contro la responsabilità dei singoli...Ma poi c'è l'anticomunismo viscerale, come il fascismo e il nazismo, che continua a comparire e si diffonde trascendendo gli aspetti politici per diventare patologia.

Questo anticomunismo ha aspetti psicologici di chiusura mentale con reazioni, verso chi dissente le sue proprie convinzioni, davvero grotteschi: fa diventare comunista anche chi non lo è mai stato e al di là dell'esistenza vera di un pericolo del comunismo per difendersi paradossalmente nega la libertà richiamandola, sconfessa i diritti negandoli e crea ingiustizie invocando ragioni di Stato e di casta.

Questo anticomunismo è anche qualcosa d'altro: è un egoismo mascherato, una fame insoddisfatta, un desiderio di potere incontrollato che non ha niente a che fare con la democrazia e la libertà; quest'ultima si capisce intesa solo per sé e non per gli altri.

Italians 15/12/2003

NEW ECONOMY

Ho trovato, quasi per caso, la sintesi tra new economy e new technology: il catalogo D-Mail. Nell'ordine: Portacravatte elettronico -Tie Rack; potrai far girare fino a 72 cravatte da destra a sinistra e viceversa con la semplice pressione di un tasto...cazzo. Set 4 ghiacciolini luminosi per i tuoi cocktail oppure per la vasca da bagno...si accendono battendoli. Io batterei l'inventore. Basket gonfiabile + palla, 3 altezze regolabili: 130 - 155 - 165 cm da terra. Regalo originale per il tuo capufficio. Sublime. Gattino asciugasmalto di cm 8 che soffia e ti asciuga le unghie. Per la serie "Mai più senza"...senza mandarli a vaffanculo. Fontana Rock Garden da € 66,60 di cm 18 x 24. Tre piani e tanti sassetti tondeggianti creano armonia e tranquillità con il dolce suono dell'acqua che scorre. La confezione include la pompa e il trasformatore...Sempre meglio dello sciacquone. Tutto vero. Lasciamo poi perdere i grattaschiena telescopici e i criceti suonanti: un vero compendio del Trash e delle nuove tendenze della creatività. New economy? New technology?...new scemenze per vecchi rimbambiti.

Italians 31/7/2003

PROMEMORIA

Ho terminato di leggere il libro di Corrado Stajano: "Promemoria. Uno straniero in patria tra Campo de' Fiori e Palazzo Madama. Il libro ci racconta l'esperienza dell'autore da senatore, nella XII legislatura: soprattutto l'anno 1994, quello dell'inizio dell'era Berlusconi.

Nelle pagine finali Stajano si chiede che cosa abbia importanza in politica e riflette: "Non la capacità di fare, di portare a compimento un progetto, di coinvolgere gli altri in un'azione socialmente utile. La politica, così come viene intesa, è un dono metafisico staccato dalle miserie del mondo. La qualità non pesa. Ne nasce una ipervalutazione di alcuni e la sottovalutazione di altri che dovrebbero avere responsabilità più alte". Questo è vero soprattutto all'interno delle strutture di partito e allora ancora una volta la politica, quella funzione che dovrebbe aiutarci a risolvere i problemi di convivenza in un quadro di civiltà e cultura in evoluzione, diventa un esercizio di potere e appagamento di ambizioni personali al di là delle proprie reali capacità.

Oggi, a distanza di circa 10 anni, la politica continua il balletto degli interessi partitici e personali. Un segnale di cambiamento potrebbe essere la proposta di Prodi, e accolta dalla sinistra, per un nuovo soggetto politico dove fare emergere gli interessi della società. Io spero sia un successo: potrebbe anche essere un momento di svolta per dare slancio ad un nuovo modo per fare e intendere la politica.

Wema.it 30/8/2003

TUTTI SPORCHI COMUNISTI?

Ieri pomeriggio ho assistito, alla festa provinciale genovese dell'Unità, alla presentazione del libro di Ennio Remondino "Tutti sporchi comunisti?". Il libro è un documento per fare riflettere e per un certo verso sconvolgente, poiché raccoglie le parole delle massime autorità morali mondiali insieme ad uomini di fede cattolica, di cultura e di politici dei vari schieramenti in merito all'ultima guerra scatenata in Iraq: le dichiarazioni dei più vari personaggi, inserite nel libro, smentiscono in modo netto quanto affermato dalla stampa sul consenso all'intervento militare in Iraq. Il titolo del libro è nato, per ammissione dell'autore, quando ad una conferenza stampa all'Unione Europea sentì citare le dichiarazioni contro la guerra di varie personalità: Jimmy Carter, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Hans Kung ecc...Tutti sporchi comunisti? Questo chiede e si domanda Remondino; queste grandi personalità, questi milioni di persone scese in strada per manifestare contro la guerra sono veramente comunisti tout court? Così con questa premessa il discorso si sposta nuovamente sull'informazione riportandoci al libro scritto precedentemente da Remondino, "La televisione va alla guerra": resoconto delle difficoltà dell'inviato di guerra nel presentare la realtà della guerra all'interno di telegiornali confezionati ad uso "casalingo". La guerra in TV diviene soft: racconto di spostamenti di truppe, di immagini preregistrate, di carri armati che avanzano sicuri con qualche calcinaccio di casa distrutta per sbaglio...La guerra vera non si vede più e la cronaca

giornalistica diventa sempre più schizofrenica, avulsa dal contesto informativo; infatti, Remondino sostiene che oggi siamo assaliti dalla comunicazione ma non dall'informazione: oggi ci comunicano di tutto e di più senza farci conoscere in realtà nulla. Prendono il sopravvento nella parola gli eufemismi tipo: effetto collaterale, intervento per emergenza umanitaria, azione di polizia internazionale, ecc. per descrivere vere e proprie tragedie e crimini di guerra. La guerra diviene un paradigma della battaglia informativa: l'interesse occidentale con la sua visione del mondo, della realtà deve prevalere sulle ragioni della verità e della notizia. La notizia, la comunicazione non diviene informazione ovvero elemento di conoscenza, di formazione della comprensione della realtà, ma manipolazione, mistificazione, disinformazione con la perdita della capacità di discernimento. La notizia e la comunicazione come strumento di guerra, arma da usare contro gli avversari ideologici, contro i "comunisti", che sarebbero i "pacifisti" o chi non concorda con le decisioni del potente di turno.

Insomma cosa succede? Cosa ci capita intorno? Comunisti quindi sono i dissenzianti e paradossalmente, con gli stessi mezzi usati dai regimi comunisti, lo diventano i conformisti e gli assertori della ragione superiore dell'attuale potere autodefinitosi democratico. I comunisti definiti nel libro, ricordandoci il suo uso d'epiteto, invece sono quella parte di popolazione che non ci sta e quindi da ghettizzare, da bombardare con notizie che non sono informazioni, da comunicazioni che non danno conoscenza. Bombe mediatiche, tipo cluster, ovvero

contenitori di altre piccole bombe, da far sì che come ha scritto in una lettera al quotidiano "Il Messaggero", lo stesso Remondino: "Se le stronzate del giornalismo fossero mine, saremmo una categoria di mutilati". Infine il libro presentato è un'altra riflessione sull'informazione, sulla libertà e la pace.

Wema.it 1/9/2003

VIAGGI

"Il clandestino, il viaggiatore, forse anche l'emigrante ancorché spinto dal bisogno è mosso dall'anelare, dall'andare alla ricerca della madre perduta." Questo diceva Jung nel 1912 che sosteneva come la libido, bloccata dal tabù dell'incesto, non trova mai la sua meta e così vaga eternamente. Si può sostenere che la parte oscura del desiderio è legata all'archetipo della madre.

La libertà dell'uomo più grande è quella di muoversi di girovagare e nessuno dovrebbe impedirla. Oltretutto nel nostro muoversi, nel nostro anelare c'è la nostra definizione: noi siamo quello cui tendiamo; c'è un'immagine idealizzata che muove il nostro girovagare.

I nostri comportamenti sono la mimesi dei miti. Quale mito più grande c'è allora d'Ulisse? Dell'odisseo? Non è forse il viaggio la metafora della vita? E così noi viaggiatori attraversiamo soprattutto la vita. Allora la nostra clandestinità è di continuare ad essere uomini in mezzo a confini assurdi, di regole e leggi innaturali dettate per salvaguardare i privilegi a loro volta illusori.

Basta un'idea a muovere noi e muovere il mondo. Basta poco per non costringerci a rimanere solo l'anello di congiunzione tra l'uomo e la scimmia. Riusciremo allora ad essere veramente liberi? A diventare uomini?

Il Secolo XIX 7/9/2003

ESTATE DI CALURA, ESTATE DI CRISI

Estate 2003, l'estate del grande caldo e della siccità, sarà anche l'estate che ha messo in luce la crisi politica della destra italiana. Sorta sull'onda lunga iniziata diversi anni fa con l'insediamento in Europa di governi conservatori, la destra italiana, dopo appena due anni di governo sconta sia le contraddizioni all'interno della coalizione, sia quelle di una politica portante ad espandere ricchezze e mercato.

Così mentre il dio Po va in secca, la produzione industriale crolla e le promesse fatte a tutti per tutto diventano impossibili da mantenere; i tagli alla spesa sociale per sanità, pensioni, enti locali, danno una ulteriore mazzata alla politica dell'attuale destra. In questo modo le ripercussioni negative colpiscono la costola più intransigente dello schieramento di destra, la Lega Nord. Tutto è iniziato con le ultime elezioni amministrative che hanno ancora dimezzato la base popolare della Lega Nord: quel 3% preso nelle elezioni nazionali rischia di sparire. Bossi lo sa e fa la voce grossa: il suo ministero per la devoluzione era a garanzia per la realizzazione di quella forma di federalismo che decentrava importanti poteri alle regioni; ora risulta una beffa se non riesce a raggiungere l'obiettivo. Quel patrimonio elettorale della Lega che ha rappresentato la vera novità dei partiti ed ha consentito negli ultimi dieci anni di mutare il quadro politico italiano, si sta esaurendo. Come il grande fiume Po, preso a simbolo dalla gente che gli vive intorno, si riduce a torrente, il popolo della Lega Nord svanisce. Bossi e Fini hanno in pratica depotenziato la spinta innovatrice che conviveva nella Lega; ancora un paradosso politico ci dà la verità: le scelte coraggiose vengono fatte più dagli avversari che

dagli amici. Non bisogna dimenticare che l'operazione "Mani Pulite" a Milano era riuscita ad avere successo grazie alla forza della Lega Nord: erano molti dei suoi militanti a scendere in strada con le magliette con scritto: Forza Di Pietro.

Era la Lega che, nell'impeto liberatorio delle inchieste di Mani Pulite, arrivava alla becera esibizione del cappio in Parlamento. Questi oggi sono gli stessi che chiamano l'Europa, "Forcolandia".

Estate 2003, arriva la crisi, non per le buffonate, le gaffe o le intemperanze verbali del premier, ma per la grave situazione economica che ha investito l'Italia. Era da prevedere i nodi vengono al pettine quando si parla di soldi, di risorse finanziarie, poiché tutto ha un costo e quello delle riforme strutturali che abbisognano all'Italia costano e costano care.

Segnale forte ed inequivocabile di questa crisi economica è il Nord Est, quella parte d'Italia che era stata definita la più ricca in assoluto, per Km quadro, nel mondo. Il nostro Nord Est batteva per produttività e ricchezza, Hong Kong, Tokio, la Silicon Valley e tutti i luoghi dove erano concentrate fabbriche e città. Ora sta cambiando tutto. Una trasformazione che porterà ad un nuovo Nord Est è in atto. Quel triangolo industriale formato dalle province di Vicenza, Treviso e Verona, che vede una miriade di piccole e medie fabbriche, dopo un decennio di continua crescita pur continuando a creare occupazione ha arrestato la produzione.

Le ripercussioni di questa ininterrotta crescita sfrenata ora si vedono e sono rappresentate dalla distruzione del territorio, con l'invasione di capannoni costruiti ovunque, dalla cattiva qualità della vita e peggioramento dell'ambiente. L'opulenza, la ricchezza prodotta nel Nord Est ha peggiorato i rapporti umani e

le relazioni interpersonali, indebolendo i tradizionali legami solidarietà.

Il nuovo rapporto sulla società e l'economia del Nord Est elaborato dalla "Fondazione Nord Est", in sostanza riporta tutti i dati salienti della trasformazione in atto che può rappresentare il paradigma della società in crescita capitalista. Lo stesso rapporto dice che tutto il Nord Est, come era da sempre immaginato, è finito: il declino demografico continua, c'è sempre più bisogno di immigrati che in loro assenza fra meno di venti anni faranno calare le persone di età compresa fra i 20 e i 49 anni di circa un milione, e non saranno in grado di sostituire le generazioni che le hanno precedute. Poi da almeno cinque anni diminuisce il numero di imprese industriali, soprattutto nel settore della moda; cala, di conseguenza, il tasso di industrializzazione fra gli occupati; diminuisce la distanza della media del Nord Est da quella nazionale per quanto riguarda gli occupati nel terziario. Analogamente a quanto accade sul piano nazionale, si assiste ad un incremento della manodopera femminile nel mercato del lavoro, segnatamente nel terziario.

La competitività sui mercati internazionali mette in risalto che sono le aziende di dimensioni più consistenti (almeno sopra i 50 dipendenti) a proseguire nell'apertura di relazioni commerciali e produttive su scala globale. Per questo le piccole e medie aziende del Nord Est sono destinate per sopravvivere a ingrandirsi per poter anche spostare le lavorazioni su mercati, come quelli dell'Est (Bulgaria, Moldavia, Romania) dove i salari sono più bassi.

Il miracolo italiano annunciato in campagna elettorale è allo stato attuale una chimera, un sogno che si scontra con la realtà cruda dei conti dello Stato. Questi conti si

riveleranno la vera condanna della politica di questo governo: tagli, condoni, rinvii delle riforme strutturali per manifesta incapacità, proroga dei contratti pubblici... Insomma il Dpef, il documento programmatico di economia finanziaria, accerta in modo inequivocabile la difficoltà che attraversa l'Italia: la crescita del Pil (prodotto interno lordo) viene attestato sullo 0,8%... Siamo all'asciutto, siamo a secco e questo chi è disposto a sopassedere alle più grandi brutte figure politiche, non lo sopporta. Tempi davvero duri per il governo e l'Italia. Tempi di grande calura e incertezze in questa estate 2003.

Wema.it 19/7/2003

STRANA COPPIA

Ieri sera ho assistito al dibattito "Il carcere irrisolto", tra i relatori c'era una strana coppia: Sergio Segio e Sergio Cusani, un ex terrorista ed un ex corruttore; tutti e due con pene detentive scontate ed ora liberi. Il dibattito, cui presenziava anche don Gallo e Franco Corleone, verteva sulla situazione carceraria e sulla sua utilità istituzionale sempre più in crisi e lontana dalle risoluzioni.

La strana coppia, che sempre più spesso scrive articoli e firma congiuntamente, è ammirevole per l'impegno che profonde, attraverso le loro associazioni, sulla condizione dei carcerati. E' partito da loro due il "Piano Marshall" per le carceri italiane: si sottopose al ministro del precedente governo un piano per recuperare i detenuti attraverso il coinvolgimento di tutte le associazioni, organizzazioni di volontariato, comunità, affinché si potesse operare con risorse della nuova finanziaria coordinando in un "cartello" tutti gli interessati al problema per interloquire con amministrazioni e istituzioni...Chiusa la legislatura e cambiato il governo di questo piano non c'è più traccia.

Ad ascoltarli sull'inutilità del carcere come pena educativa e riabilitativa, pare sconfessino la stessa teoria: a loro è servito, è stato utile; quello che però ripetono chiarisce la contraddizione. In carcere attualmente, fatto salvo una piccolissima minoranza, ci sono solo ladri di polli, disgraziati e poveracci; loro, Segio e Cusani con un retroterra culturale sorretto da una capacità intellettuale utile ad interagire con quella realtà, sono riusciti a maturare un impegno ed una umanità nuova da mettere al servizio ai veri esclusi e bisognosi di questa società malata. Malata poiché, don Gallo lo ha ricordato, la criminalità, il reato, sono sempre il sintomo di una

società patologica, il cancro che si nutre delle sue stesse cellule.

Un particolare riferimento d'attualità è stato fatto parlando del provvedimento cosiddetto "indultino": una vergognosa legge, una beffa, che non servirà a niente e nessuno. Con quella legge si è preso in giro i detenuti e anche l'appello del Papa.

Mentre Segio ha parlato elencando cifre, leggi, misure cautelari, vessazioni che continuano a perseguire i carcerati ed ex detenuti; Cusani sinteticamente ha ricordato come la politica, l'esercizio alto per risolvere i problemi di convivenza e civiltà deve tornare a svolgere la sua funzione: oggi abbiamo non la Politica, ma lo scontro di bande e di interessi precisi a scapito di tutta la società. La politica è dimenticata ha perso il suo fine; oggi assistiamo al degrado in tutti i campi del vivere. Il suo appello mi è piaciuto oltretutto ricordo che lui sosteneva molti anni fa una politica che era soprattutto "partitica", era il mezzo che sostituiva il fine e la tangente il vero sostegno ad un regime di malcostume. Chissà i "mariuoli" di quei tempi che percorso hanno fatto.

L'Unità 9/9/2003

PERCHE' DI SINISTRA

Perché sono di Sinistra? Perché voglio cose diverse da quelli di Destra? Certo che raccontarlo ad un giovane d'oggi, può apparire difficile, ma è opportuno. Perché sono di Sinistra? Perché ho memoria di una antica miseria? Perché aspiro ad un mondo migliore? Potrei dire le stesse cose che dice un'altro di Destra; ma poi, forse, tutto passa per la storia personale, per la propria cultura, intelligenza ed esperienza.

A dirlo oggi ad un giovane è dura, ma è importante: perché sono di Sinistra? Potrei dirgli molte cose, raccontargli la storia dell'ultima metà secolo: la mia. Sono nato poco tempo dopo il più spaventoso scoppio della seconda guerra mondiale: la Bomba Atomica; un enorme fungo di fumo che ha scosso per decenni il mondo. Poi la Guerra Fredda. Le battaglie per la democrazia, i licenziati perché di Sinistra o assunti con il placet della parrocchia. Le battaglie per applicare la Costituzione che ha garantito, pur con tanti difetti la libertà in Italia e che reca in calce - è bene ricordarlo sempre- la firma di un grande comunista italiano: Umberto Terracini. Poi gli ideali di un partito socialista operaio e contro i padroni che poi prese i soldi da tutti. Ancora a Sinistra a vedere la politica che scompiglia gli uomini, li divide per interessi di bottega o magari anche per le idee. Ma poi... Perché di Sinistra? Per l'uguaglianza, la giustizia, la libertà e la solidarietà. Perché di Sinistra? Per essere diversi? Poteva esserlo un dì, ora non più: il conformismo attraversa tutti; vestiti uguali, con gli stessi desideri di un benessere borghese a volte ottuso: un conto in banca, una strada pulita, un lavoro sicuro e poi? Poi sono di Sinistra e continuo ad esserlo nonostante sia risalito dalla palude ideologica; nonostante che la Destra, per un gioco

speculare, rivoglia quella Sinistra.

Io sono di Sinistra oggi proprio per una interrogazione profonda sull'essere; per la riscoperta di criticare con il presente, il passato senza rinnegarlo. Io sono di Sinistra perchè sono riuscito a uccidere il padre (metaforicamente) e anche se si è spinti a cercarne un altro mi sono accorto che nessuno può dare lo stesso affidamento; questo costringe ad affrontare la realtà senza benedizioni e chi si presenta come tale e vuole abbracciarmi è meglio rinnegarlo.

Per questo sò di essere cambiato profondamente e se la mia fede rousseauiana nell'Uomo, invecchiando diventa pessimistica, rimpiangendo una gioventù seppur settaria, ottimistica, sento però subito le sicurezze di allora, come un grosso limite per proseguire. Ma mi fanno paura le certezze degli altri, degli avversari, di certi politici, financo quelle del Papa.

Ecco perché sono di Sinistra oggi, perché non ho verità rivelate né certezze da trasmettere, ho solo amore per una umanità sporca, assassina e a volte corrotta ma che per questo sento fatta di uguali: nessuno può arrogarsi diritti di casta, di razza, di cultura né- per la terra, l'aria e il mare- di proprietà.

Ecco perchè sono di Sinistra; perché, come dovrebbe al cristiano, mi indigna al pari della grande miseria, il lusso sfrenato. Ancora tante cose avrei da dire, perchè molte sono sempre le cose da fare, per questo i miei sogni continuano come la speranza di vivere l'Utopia.

Namir.it 18/9/2003

BANDIERE DELLA PACE

Non c'è fine al peggio, così sembra con l'ultima sparata sulle bandiere della pace: sono antigovernative. E così una bandiera formata dai colori dell'arcobaleno con la scritta pace, diventa un simbolo "contro il governo"; quale governo? Ma certo quello della casa delle libertà, quello del polo di destra, quello che se ne frega del desiderio di pace che c'è nel paese. Così, da quando si è saputo che la bandiera della pace è contro il governo, ecco che non se ne riesce più a trovare nessuna nei negozi... Ritirate? No, tutte vendute; tutte acquistate per dare forza alla pace e alla democrazia. Ma la volontà popolare, non conta più? Quella volontà di gradimento, ogni volta ricordata dai sondaggi, dove è andata a finire? Schedateci tutti, schedateci ora; segnalateci come pacifisti fiancheggiatori di terroristi, con la bomba in mano sono altri.

Il Secolo XIX 21/2/2003

ESAME D'ITALIANO

Ho letto ora che secondo Calderoli, le regole attualmente in vigore rendono la concessione della cittadinanza "un mero procedimento burocratico" che non tiene conto della "capacità dello straniero di parlare la nostra lingua, della sua conoscenza dei nostri usi e costumi, della nostra storia, del nostro sistema istituzionale e delle regole basilari della nostra società". I leghisti vogliono insomma un esame vero e proprio, nel quale l'immigrato che aspira alla cittadinanza deve "dimostrare il reale livello di integrazione nella nostra società: una prova di lingua italiana e locale, domande di cultura generale, storia, cultura e tradizioni, sistemi istituzionali, sia nazionali che locali".

Bene, se applicassimo questa regola anche ai giovani italiani già naturalizzati per nascita, scopriremmo che di cittadini italiani ce ne sono sempre meno ad iniziare proprio dai leghisti. Intanto da recenti indagini si scopre che c'è un analfabetismo di ritorno, ovvero molti cittadini disimparano a leggere e scrivere commettendo dei gravi errori ortografici e di grammatica italiana; per non parlare dei dialetti che sono parlati sempre meno ed in modo sbagliato. Molti altri poi non conoscono nulla della storia più recente e delle istituzioni repubblicane; ricordo per questo, non molto tempo fa, come ad una semplice domanda, fatta a delle ragazze tutte maturande su quali fossero gli stati belligeranti dell'ultima guerra mondiale, incredibilmente tutte sbagliavano la risposta: mettevano la Russia alleata con il Giappone contro gli USA alleata con l'Italia. Questi sono una buona parte di cittadini che dovrebbero essere gli italiani di domani, a questo punto che differenza fa con un lombardo? Meglio allora un marocchino, un cinese o un brasiliano che sanno qualcosa

d'altro.

Il Secolo XIX 17/10/2003

DIRITTI (ART.18)

Voglio vederle e contarle quelle aziende che supereranno i 15 dipendenti perchè ora finalmente libere di licenziare. Stavano sotto, magari con i lavoratori in nero perchè, si diceva poi, non potevano più licenziarli. Bella prospettiva e adesso? Ora secondo la Confindustria e il Governo con il nuovo "Patto per l'Italia"(che nome altisonante) usciranno allo scoperto: assumeranno i lavoratori perchè se ne possono disfare in fretta. Così si fa occupazione? Questa storiella la si sente dagli anni '80, quando molti piccoli imprenditori facili preda di tangenti, di appalti truffa, di affarismo spregiudicato volevano le "mani libere": "come faccio a fare i soldi, pagare le bustarelle, farmi la barca a vela e la fuoriserie se non posso licenziare?". Ecco, a questa classe di imprenditori "bravi, seri e affermati" ora si dà finalmente l'opportunità di "fare occupazione". O sono tutti novelli Berlusconi o sono tutti martiri resuscitati; io in questi ci credo poco. Non sarà che ci sia sotto qualcosa d'altro? Non sarà che la sospensione di un diritto, anche se "solo" per tre anni, poi faccia da apripista per la sospensione di altro? Di altri diritti? Di altre conquiste dei lavoratori? Già perché tutto in questa società ha sempre più i connotati dell'affare economico: del "quanto io ci guadagno" e del "quanto gli altri ci rimettono". La dignità, la parità di diritti, l'elevazione delle relazioni umane su un rapporto di sempre maggiore crescita di valori morali, solidarietà uguaglianza e libertà vere, sono disattese. D'altronde questo è il "berlusconismo" che non è nato con Berlusconi ma è l'involuzione di una società che negli anni è divenuta più ricca e più ignorante, più grassa e più volgare; più amorale e impenitente. Pensate veramente che il patto per l'Italia, con i personaggi che lo hanno sottoscritto, ci

salverà?

Wema.it 2003

SATIRA: I PROIETTILI DELL'INTELLIGENZA

Ricordo la campagna di M. Costanzo "Vietato Vietare", si riferiva alle telepromozioni, ma nella sostanza il celebre conduttore la indirizzava contro la censura di qualsiasi tipo: "devono essere gli spettatori a decidere cosa guardare e cosa no". Ora con la soppressione della Guzzanti, il CDA della RAI attua una censura da autentico regime. D'altronde quello di far cessare certi spettacoli, chiudere alcune trasmissioni, mettere il veto a giornalisti e autori, è una prerogativa di questo centrodestra politico. Cosa possiamo sperare? Non sarà certo "Striscia", "Le Jene" o "Mai dire Domenica" le sole trasmissioni di satira televisiva. Oltretutto quelle trasmissioni hanno un fondo d'ambiguità propria della TV commerciale: come vendere telefonini, auto, biscotti e poi prendere in giro quel potere che è padrone degli spot pubblicitari; tutto per vendere insomma.

Poi la satira è prevalentemente di sinistra e questo disturba la destra. La ragione della prevalenza di sinistra nella satira è che il potere nella sostanza è sempre stato di destra. Intendiamoci, c'è qualcuno che pensa che non comandino i soldi? Che Berlusconi non comandi? E che prima non comandava Agnelli, Pirelli o la Confindustria? D'accordo prima i politici si ritagliavano con quel potere le tangenti ma ora è forse cambiato qualcosa? Non sono sempre gli stessi al potere?

La satira così si trova a fare ridere sbeffeggiando il solito potere, e cosa fa più ridere di un potente che inciampa? Che maschera la sua fame con trucchetti, leggine e avvocati? Niente di nuovo: per i potenti senza ironia le risate in faccia sono il maggior pericolo, sono proiettili di intelligenza che a loro manca.

Italians 8/9/2003 Wema.it 12/9/2003

LA MIA GATTA COMPIE 20 ANNI

La mia gatta compie 20 anni e rapportati con quelli umani ne compirebbe circa 80. Ieri le ho parlato come ad una persona, d'altronde dopo tanti anni vissuti accanto, lei è di famiglia e capisce tutto, specialmente i miei suoni, posture, movimenti e accenni. Così sedutogli davanti e guardando i suoi occhioni gli ho detto:

"Cara Rosy sei sempre bella, la tua pellicetta è sempre in ordine ed i colori mi sembrano gli stessi; vedo però che ti muovi meno e fai fatica anche a salire sulla seggiola, sei diventata più piccola, sei rinsecchita, le tue zampe sono divenute instabili, perdi le unghie e mi è parso di vederti sbandare, tutto come noi poveri umani. Poi dormi sempre di più e questo a differenza di noi che invecchiando dormiamo meno, per un inconscio allontanamento della morte rappresentata dal sonno.

Cara vecchietta Rosy, ricordo che quando eri piccola saltavi dappertutto, su tavoli e finestre, poi arrivavi nei tuoi giri indagatori attraverso i giardini, fino alla strada ed io temevo per te: per le auto e moto che potevano investirti e uccidere. Spesso un tuo miagolio mi salutava al ritorno a casa già fuori il portone e entravi correndo con me aspettandoti che dalla spesa uscisse qualche nuova prelibatezza; per questo ora non hai perso l'appetito e senti sempre il bisogno di novità ma mangi meno e preferisci qualche carezza in più.

Ora al mio rientro ti trovo al solito posto, socchiudi un occhio e senza scomporsi continui la tua "siesta"; chissà quanti balzi e catture continui a fare nei tuoi sogni. Poi, verso tarda sera, insieme al pelo che lasci in ogni dove mi vuoi regalare, venendomi in braccio con le tue fusa, il tuo affetto.

Cara Rosetta non sei più giocherellona, non fai più

"agguati", anche se qualche corsetta improvvisa te l'ho vista ancora fare, ormai medita bionda scruti e arrivi lo stesso dove vuoi arrivare...da me".

Italians 2/1/2004 e Il Secolo XIX 3/1/2004

NOTIZIE E INFO A PROPRIO CONSUMO

I problemi dell'informazione, della sua fruizione, della sua formazione, gestione e rapporto con il potere politico, istituzioni democratiche e cittadino sono sempre più all'ordine del giorno e si potrebbe dire sono il cardine dove costruire la libertà politica e il pluralismo.

In un saggio di Cass Sunstein, docente di giurisprudenza alla Law School della Chicago University, pubblicato nel libro intitolato "Republic.com" e stampato in Italia dalla società editrice "Il Mulino", ci sono delle interessanti riflessioni sull'argomento "informazione".

In sintesi, il ragionamento di Sunstein è questo: nel passato, a partire dal mondo antico e fino ai padri degli stati repubblicani, uno dei valori fondanti della democrazia era il dibattito pubblico, lo scambio di opinioni, la circolazione di idee. Dai fori alle assemblee parlamentari, dalle piazze agli oratori che improvvisano qualche contestazione in piedi su una sedia nei parchi, la libera dialettica delle voci è sempre stata uno dei capisaldi della libertà politica.

Il fatto nuovo è che il dilagare del sistema consumistico ha fatto prendere una direzione prima sconosciuta al rapporto tra cittadino e informazione. In ciò hanno assunto un posto di rilievo anche le nuove tecnologie che permettono di escludere a priori gli argomenti indesiderati.

Oggi, scrive Sunstein, in molte parti del mondo "i consumatori sono in grado di vedere esattamente ciò che vogliono. Quando il potere di filtrare diventa illimitato ogni persona può decidere, in anticipo e con assoluta accuratezza, ciò che troverà o non troverà creando qualcosa di molto simile a un universo di comunicazioni di propria scelta". Ovvio come in questo contesto di

supermercato per eccellenza, i cittadini diventano semplici consumatori di informazioni: non più protagonisti della società democratica ma solo utenti del sistema. E' questo il percorso scivoloso che da qualche anno si starebbe mettendo in atto nella società consumistica occidentale e con il mondo di Internet si arriva a prefigurare un "tutto su misura" per tutti...

Questo può essere la premessa anche per capire il filtraggio della notizia e la sua manipolazione a proprio interesse. Insomma un tutto su misura come i dati forniti per l'occupazione dal ministero del Welfare, dove vengono confermati i dati Istat, salvo poi, aggiungere la differenza dei 635.000 posti di lavoro fantasma del numero degli immigrati regolarizzati in seguito alla sanatoria del 2002/2003. Questo spiegherebbe sia il perché tra le fonti citate c'è anche il Ministero dell'Interno, sia il perché il manifesto di Berlusconi reclamizzi 1.353.000 NUOVI POSTI DI LAVORO REGOLARI e non 1.353.000 POSTI DI LAVORO IN PIU'. Riepilogando: dei 1.353.000 posti di lavoro dichiarati, solo 278.000 sono veri posti di lavoro in più. Gli altri 1.075.000 sono il frutto di neanche troppo sofisticate tecniche di pubblicità ingannevole ed alchimie statistiche.

Wema.it 6/1/2004

MUSEO DEL MARE A GENOVA: ECCEZIONALE SCENARIO DI FESTA

Serata magica quella di sabato 31 luglio; una serata di mezza estate da ricordare: la Festa Urban Night.

Con un ricco menù di animazioni, nelle piazzette e nei vicoli, si è festeggiata l'apertura del Museo del Mare: l'intervento più importante del programma di Urban2 che con il suo intervento di qualificazione urbana ha investito complessivamente circa 30 milioni di Euro, di cui 11 milioni a carico della Comunità Europea. Ma la festa è stata anche l'occasione per gustare la città notturna e i genovesi hanno risposto alla grande.

Io ho iniziato la serata di festa in Piazza Lavagna dove Federico Siriani, con le sue canzoni, dalle ore 21 ha deliziato i presenti seduti ai dehors di Caos e Exultate. Un prosecco, due stuzzichini e poi via lungo i vicoli, verso il Galata. Solo pochi metri e incontro una prima banda di dixieland, i suoni trasmettono una naturale allegria, incoraggiano anche il ritmo della passeggiata. Altra constatazione, le luci dei negozi e caffè aperti; solitamente a quest'ora nei vicoli c'è solo la luce delle lampare. Evviva anche i commercianti rispondono all'evento spettacolare.

La folla più ci si avvicina alla Darsena, più cresce. La musica di un tango attrae tutti in un punto particolare: è a due passi da una lunga coda di persone in attesa di entrare al Museo del Mare. Cosa fare? Fermarsi a gustare la musica e godersi le evoluzioni dei ballerini o aumentare la coda? L'affluenza all'inaugurazione è eccezionale, non solo per la curiosità e perché "agratis" –come si dice a Genova - ma, per l'interesse che i genovesi riservano alle navi, alla sua cultura, alla vita di mare.

La sosta per la musica argentina è d'obbligo ma poi vedendo un movimento "avanti tutta" della coda...eccomi.

Pochi minuti e sono dentro; dentro il Museo del Mare che Giulio Nepi ed uno slideshow illustrano bene su Mentelocale.it.

Il viaggio nel viaggio di mare è iniziato ed ora c'è il tempo di tante soste per tante emozioni: carte, modelli, mappe, navi, immagini, cinema, suoni, luci, documenti...tutto sopra il mare. E per il sotto? Cento metri indietro e c'è l'Acquario. Insomma a Genova c'è tutto il mare: da conoscere, amare e rispettare.

Genova ha concentrato gli sforzi per racchiudere il suo sapere marinaro e la sua ragione in questo Museo del Mare. Costruito nell'ambito di GeNova 2004 rimarrà come segno permanente a ricordarci quest'evento e insieme per rimarcare la sua vocazione, se ancora ce ne fosse bisogno, di continuare la sua vita per il mare.

Le emozioni di questa bellissima serata non sono ancora finite, all'uscita del Museo del Mare mi ritrovo in Via del Campo e nella piazzetta Vittorio De Scalzi, dei New Trolls, sta cantando una canzone di Faber De Andrè. Era appena finita l'esecuzione di "Quella carezza della sera..." che De Scalzi concluderà il ricordo di De Andrè, con l'amico Gianni Tassio, riproponendo "Via del Campo". Tutti i presenti cantano insieme e il momento è fantastico. Raggiunta via Garibaldi ormai è mezzanotte ed i Black Fusion in Piazza della Meridiana hanno appena messo via gli strumenti; la via però è animata come fosse di giorno, anzi di più, ma non erano partiti tutti con il week end del primo agosto? Speriamo che una serata così si ripeta. Sarebbe un sogno farla diventare l'estate genovese?

Mentelocale.it 2/8/2004

PARMALAT-LO SCANDALO PIÙ GRANDE DELLA STORIA ITALIANA

Parma uno spaccato della provincia italiana e della nostra industria. Parma sede di molte industrie fragili che negli anni si è viste traballare: cucine Salvarani, Parmacotto, Arquati, Bormioli, Buitoni...(beh quest'ultima ora sembra solida) vede un altro suo gioiello polverizzarsi; ma chi si aspettava un tale tonfo per Parmalat? Parma provincia d'Italia, dell'Italia ricca e che lavora, ora rischia di far perdere fiducia e lavoro. Altro che crac finanziario tipo Fiat, questo è un crollo tipo Enron. Ora tutto questo rischia di far cadere tante teste e coinvolgere molti altri interessi: una catena di sant'Antonio del falso da far paura.

Nasce così quello che è stato definito il più grande scandalo finanziario della storia d'Italia e qualcuno altro afferma d'Europa.

Tutto questo scandalo ruota attorno alla famiglia di Calisto Tanzi, il padrone di un'industria che si può definire di paese, di Collecchio; qui la forza e il limite di una imprenditoria che dietro a meriti e potenzialità deve ancora imparare le regole dell'alta finanza globale e dell'etica industriale.

Poche sono le industrie della provincia italiana quotate in Borsa, la stessa Parmalat lo era da pochi anni; queste devono osservare trasparenza e professionalità e negli attuali organigrammi manca: per questo intervengono le banche a correggere, consigliare, con un potere di commistione territoriale che porta a rapporti così poco chiari da fare poi esplodere scandali.

Ecco che Parmalat diventa uno scandalo emblematico della società diventata senza freni e della politica vincente

della deregulation: una truffa che ha impoverito milioni di investitori, migliaia di famiglie che contavano di realizzare qualche beneficio finanziario. Niente. L'aspetto politico di questa vicenda è allarmante: si inizia con l'allontanamento degli investitori esteri da parte dei mercati internazionali e poi l'intervento del governo, che dopo avere depenalizzato il reato di falso in bilancio, si vuole entrare con una nuova authority nel merito delle scelte strategiche delle future strategie aziendali; questo da chi ha fatto del calpestare le regole il suo cavallo di battaglia.

I fatti che hanno portato alla bancarotta stanno emergendo, grazie soprattutto al tempestivo intervento della magistratura. Che si tratti di bancarotta non pare vi sia dubbio. La grandezza più importante per le indagini è il "buco di bilancio", stato stimato in almeno 7 miliardi di euro. Per la grandezza e la modalità della truffa, Parmalat fa ricordare i casi Ambrosiano e Cirio.

Ora c'è da dare una risposta alla domanda principale: la Parmalat è ancora un'azienda che può vivere? E' un'azienda che è stata tenuta in vita solo con la falsità di crediti inesistenti oppure bruciati o rubati? Ci sarà qualcuno interessato a prelevare Santal o Pomì? Fare uno spezzatino di aziende da piazzare sul mercato? E poi infine esiste il tesoro nascosto della famiglia Tanzi? Questa è la preoccupazione più importante per i lavoratori ed in fondo una risposta positiva potrebbe far sperare gli investitori di un recupero seppur parziale delle somme erogate.

Cosa fare affinché casi come Parmalat non succedano più? O almeno non raggiungano quelle dimensioni? Interessante è la proposta di Luigi Zingales, Professor of Entrepreneurship and Finance alla Graduate School of

Business dell'Università di Chicago, dove insegna dal 1992: "Se il problema è che l'onestà non paga abbastanza, la soluzione è di aumentarne il rendimento per legge. Basta stabilire una ricompensa per chiunque permetta di far emergere una frode finanziaria, con un compenso proporzionato alla sua entità. Pensate forse che la truffa di Parmalat sarebbe durata quindici anni se ci fosse stata una ricompensa, diciamo del 10 per cento della dimensione della truffa, per chi avesse fornito informazioni utili alla sua identificazione? Sono pronto a scommettere di no.

Abbiamo accettato di lasciare liberi assassini (come quelli di Walter Tobagi), pur di stroncare il fenomeno delle Brigate Rosse. Perché non spendere qualche euro per premiare gli onesti e stroncare la criminalità economica?".

Gli accertamenti sullo scandalo sono appena agli inizi e chissà come e dove approderanno; certo che l'Italia si trova oggi più povera...Povera Italia.

Wema.it 13/1/2004

PARMALAT -SECONDA PUNTATA

Il 26 gennaio 2004 un'agenzia informa che il buco della Parmalat è di 14 miliardi e 300 milioni di euro. Queste sono le cifre dell'indebitamento netto al 30 settembre dello scorso anno, accertato dai nuovi revisori della Price Waterhouse Coopers. Sono cifre molto diverse rispetto a quanto comunicato nei mesi scorsi da Parmalat Finanziaria, quelle che compaiono nella bozza del rapporto sulla situazione economica e finanziaria del Gruppo messa a punto da PriceWaterhouse Coopers.

In particolare, nel rapporto è contenuta una stima dei ricavi e della redditività dell'esercizio 2002 e dei 9 mesi al 30 settembre 2003, oltre a una stima dell'indebitamento dei primi 9 mesi del 2003. I dati ricalcolati da PWC sono "rettificati da operazioni non documentate e passività non registrate".

Lo scandalo Parmalat continua a essere al centro dell'attenzione finanziaria e politica italiana; i suoi sviluppi sono ancora imprevedibili: uno di questi è stato il suicidio di Alessandro Bassi, il contabile della Parmalat che si è gettato da un ponte sul fiume Ceno venerdì 23 gennaio notte.

Forse Alessandro Bassi aveva saputo di essere a sua insaputa, come un altro impiegato, Angelo Ugulotti, amministratore delegato o chissà che altro di qualche società. Comunque da un'intervista sulla "Gazzetta di Parma" l'altro contabile Gianfranco Bocchi, uno degli esecutori degli ordini degli ex direttori finanziari Fausto Tonna e Luciano Del Soldato, ha escluso che Alessandro Bassi sia stato coinvolto nell'aggiustamento dei bilanci.

I pm di Parma hanno ricostruito, con lo stesso Gianfranco Bocchi, gli 11 trucchi di «finanza creativa», ossia le possibili operazioni fittizie per la Bonlat; dalle false

compravendite di latte in polvere alla cessione di marchi, dal fondo Epicurum alla falsificazione dei contratti con i fornitori di Tetra Pak.

Il suicidio di Alessandro Bassi per un momento ci ha fatto ricordare, con un salto indietro, i tempi di Tangentopoli. «Non ci sono motivazioni e spiegazioni valide quando qualcuno si toglie la vita», dice Chiara Moroni, la parlamentare capogruppo alla Camera del Nuovo Psi, figlia di un esponente del vecchio PSI morto suicida negli anni di Tangentopoli - «C'è però un aspetto che da allora è rimasto identico: il flusso di notizie che partono dalle Procure e che appaiono sui giornali, contestuali al procedere delle stesse indagini. Leggere il proprio nome sui giornali in un contesto del genere ha un effetto devastante sulla psicologia di una persona». Preoccupato anche il parlamentare della Margherita Pierluigi Mantini: «Il suicidio di Alessandro Bassi dimostra che stiamo tornando al clima di Tangentopoli».

L'ex procuratore capo di Milano, che durante la stagione di Tangentopoli coordinò il pool di inquirenti, ricorda i momenti in cui ha vissuto sulla sua pelle la tragedia del suicidio: «Un suicidio è sempre scioccante. Ricordo come ci siamo sentiti noi, a "Mani Pulite", quando Gabriele Cagliari, Raul Gardini o, primo tra tutti, Moroni, si suicidarono. Tutti noi rimanemmo scioccati e profondamente addolorati». E riguardo alla tragedia di oggi D'Ambrosio afferma: «Io non credo che la causa del suicidio di Bassi possa essere l'inchiesta incalzante. Può essere stato anche l'apprendere che colposamente si è danneggiata tanta gente e alcuni in maniera davvero molto grave. L'animo umano, poi, è imperscrutabile».

Intanto Calisto Tanzi, interrogato a Milano dai pm Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino

insieme a Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari arrivate appositamente da Parma, ha parlato per circa 5 ore; i suoi legali dicono che ci sono state domande e ci sono state risposte, ma da questa apertura di collaborazione da parte di Calisto Tanzi si possono prevedere nuovi sviluppi.

Questi saranno la «seconda puntata» di una serie perché di cose ne sono state dette tante. Intanto iniziano a finire in galera sempre più nomi eccellenti come il banchiere Franco Gorreri presidente di Banca Monte Parma.

L'altro filone di indagini si svolge in contemporanea a Collecchio con l'ex direttore finanziario di Parmalat, Fausto Tonna che dichiara: "Francesca Tanzi sapeva tutto da almeno cinque anni...sapeva che tutto a Collecchio era falso, apparenza, e c'è da chiedersi se non sapesse addirittura che l'avventura industriale della sua famiglia sarebbe andata a finire così". Tonna sta parlando a ruota libera da qualche giorno ed ormai si delinea come fu il 1998 l'anno della svolta dei bilanci Parmalat; "fino a quel momento c'erano nelle casse di famiglia 500 milioni di euro, da quell'anno in poi è iniziata la discesa sparendo dalle casse un miliardo e 350 mila euro", così dichiara Tonna. Così nasce il mistero. La seconda puntata ce lo chiarirà? Per ora si sta solo conoscendo l'entità del "buco" e di come è avvenuto, ma il tesoro si troverà? Ci sarà?

Wema.it 29/1/2004

LA FINE DELL'EDONISMO REAGANIANO

Caro Beppe, cari Italians, a mio parere nessuno può dirsi contento dei risultati elettorali; però se interpretati come una svolta del consenso berlusconiano, allora c'è d'avere fiducia per un reale cambiamento della politica. Queste elezioni hanno dimostrato che esiste uno zoccolo duro del 20% che non sarà facile scalzare; però bisogna ricordare che il berlusconismo esisteva nella società ancora prima di Berlusconi: era iniziato con "l'edonismo reaganiano" - ve lo ricordate? - poi con il craxismo si era affermato in Italia. Yuppies divenuti politici e quindi politici come falsi manager; affaristi come ideologi, partiti come bande armate di mazzette... Berlusconi aveva raccolto una eredità tutta sua e che l'insipienza della sinistra non era riuscita a trasformare.

Ora ci vorrà forse tempo ma un'inversione politica, che riflette anche un cambiamento di costume, è in atto; la crisi economica non permette apparenze: i ricchi torneranno ad essere i ricchi e una griffe non fa primavera. Mentre scrivo una radio paradossalmente sta trasmettendo Renato Zero che canta: "I migliori anni della nostra vita... tienimi forte che nessuna notte è mai infinita... i migliori anni della nostra vita...". A pensarli forse potevano anche esserli, quelli dell'edonismo e del berlusconismo, ma solo per un dato anagrafico, ora meno male che si stanno esaurendo. Rimanendo con Renato Zero sarà che "si sta facendo notte"? Notte naturalmente buona.

Italians 20/6/2004

STORIE SAMPDORIANE

Gran parterre, questa sera alla libreria Porto Antico di Palazzo Millo nell'area omonima, con molti ospiti-tifosi, per la presentazione del libro di Edoardo Guglielmino, 'Storie Blucerchiate'. La serata è iniziata con la lettura della presentazione, del direttore generale dell'U.C. Sampdoria, Giuseppe Marotta, che apre il libro seguita dalla prefazione di Renzo Parodi, letta anch'essa da Stefano Carloni (voce mitica della RAI). Un momento prima c'era stato il benvenuto dato dal figlio dell'autore del libro, Andrea, che ha ricordato come Edoardo Guglielmino sia il cantore della Sampdoria, come Umberto Saba lo fu per la Triestina...forse un azzardo, ma non più di tanto; già la prefazione di Renzo Parodi ci dice: «...Guglielmino è uno scrittore vero, assistito dall'istinto, raro, che coglie l'anima delle cose, il cuore degli uomini...». Allora? Pur schernendosi Edoardo Guglielmino incassa l'elogio: frutto dell'amore filiale ma intanto...tiè. E va bene.

La parola viene passata al giornalista Mauro Bocci il quale introduce con una battuta: « La palla è rotonda, questo bisogna ricordarlo sempre e Guglielmino ce lo ricorda con la rotondità della sua scrittura, con la sua ironia, leggerezza e tocco piacevole». Bocci ricorda poi, partendo dalla prefazione di Renzo Parodi, quel 'calcio meticcio', quella squadra dei meridionali, degli oriundi che giocava per conquistarsi una sua dignità. Bocci scava ancora parlandoci anche degli albori del calcio quando le società erano divise tra società ginniche e società calcistiche e le prime con i giocatori autoctoni si imposero con squadre gloriose: la Pro Patria e la Pro Vercelli e anche l'Andrea Doria, che diede poi vita con la Sampierdarenese alla Sampdoria. Bocci è partito da

lontano ma arriva presto alla conclusione per elogiare il piacere letterario che Guglielmino ci offre come uno Stefano Benni.

La dimensione di pregio letterario del libro viene portata anche con la lettura di versi alla Caproni, ricordi alla Pennac e rimandi alla Joyce. Insomma il libro corre veloce come un dribbling, come il racconto del calcio di rigore, con il disegno in quattro righe di personaggi storici: Pasquale Vaccamorta, Maraschi, la Fanny...e tutti i nomi importanti da Colantuoni a Mantovani.

Per me che l'ho letto sono stati '11 passaggi', eccetto presentazione, prefazione, postludio e citazioni letterarie sunnominate, che vanno dritti in gol. Un bel gioco.

E' vero con Guglielmino il gioco del calcio mantiene una dimensione giocosa che spesso nel mondo del calcio pare persa: non c'è il tifo tipo 'febbre a 90°' di Nick Hornby; non c'è in quel tifo in quella squadra 'il postulato perfetto su cui costruire la propria incapacità di relazione, l'irrisolutezza vagamente infantile con cui spingere lontano le certezze dell'intimità. La travolgente maschiezza del tutto: il fumo di sigaro e pipa, il linguaggio osceno, la difficoltà fisica a reggere lo scontro dei corpi sugli spalti, fissa comicamente ma inesorabilmente i limiti di un territorio per soli uomini'. No, in Guglielmino c'è l'opposto, c'è l'intreccio di personaggi diversi e tutti ricchi di ironia e amore: ci sono donne e uomini che si sanno relazionare con la loro identità precisa. Questo aspetto Mauro Bocci lo rimarca vedendo anche il valore pedagogico del libro: Storie blucerchiate. Guglielmino prendendo la parola parte da questo: «Lo sport come cultura. L'ho sempre sentito affermare ed io ci credo. Lo sport è cultura, è cultura che può essere leggerezza ma anche impegno profondo».

Guglielmino infine cita la felicità; è la felicità

sampdoriana che ha conosciuto e che gli continua a dare amicizie vere e ora ricordi. Sui ricordi e il ricordato con Guglielmino c'è da starne certi: sono certificati dall'età. Guglielmino festeggia gli ottant'anni e tutta la storia della Sampdoria l'ha vissuta. Ora non rimane che fare l'augurio di successi al libro come alla squadra.

Mentelocale.it 11/9/2004

ETICA, UN NUOVO MODO PER VIVERE LA BARCA

Massimo ed Emanuela sono la coppia che ha realizzato una bellissima idea: un Boat & Breakfast a Genova. Lui, Massimo Tixi, è uno skipper con una notevole esperienza maturata, anche con gruppi ambientalisti di azione diretta e con organizzazioni umanitarie, in varie parti del mondo dall’Africa al Polo Nord. Lei, Manuela Facco, è una vivace e solare ragazza vicentina che con l’amore per Massimo ha trovato insieme l’entusiasmo per realizzare questo sogno: una barca da vivere sempre. La boat, l’imbarcazione, che è divenuta una accogliente dimora per pernottare, gustare una colazione internazionale e fare molte, tantissime, cose è un peschereccio del 1923 costruito nel cantiere di Corticello a Palermo. Inizialmente la barca si chiamava Santa Rosalia, divenne poi Filicudi per essere impiegata nella pesca a Favignana, per giungere ora a chiamarsi con una nuova veste, ma conservando sempre la classe di una vecchia signora del mare, Etica.

Etica è un nome scelto con cura poiché racchiude la filosofia che Massimo e Manuela perseguono: vivere il mare con il rispetto, l’attenzione e la conoscenza che questo richiede; quindi cibi per colazioni internazionali - poiché l’offerta è rivolta a tutti gli amanti del mare di tutte le latitudini e città del mondo- scelti con cura dal mercato equo e solidale e l’offerta di impiego della barca per l’aspetto nautico, attrezzata per l’allestimento di mostre, meeting, incontri didattici e la programmazione di piacevoli escursioni, come i giri eno-gastronomici nelle 5 Terre o puntate fino alle Baleari.

Massimo e Manuela mentre parlano della loro imbarcazione, delle molte idee per il suo futuro impiego,

sanno trasmettere anche il loro amore per il mare.

Le idee sono davvero tante; tanto che vorrebbero scrivere su una fiancata della barca: “Laboratorio delle idee”. Idee che scivolano sul mare. Idee come sogni realizzabili: piccola biblioteca, saletta per presentazione libri, proiezione video, ecc...

Etica, bisogna poi dirlo, si trova in un posto fantastico: ormeggio F28 del molo Morosini, alla Marina Porto Antico, con la prua rivolta verso il Museo del Mare. Anche questo contribuisce a determinarne un suo futuro successo.

Benvenuta Etica ed a Manuela e Massimo un augurante “in bocca al lupo”.

Mentelocale.it 1/9/2004

GEOGRAFIA DELLA GUERRA

Beslan è una delle città che sappiamo esistere perché si è compiuto un orrore. Da un po' di tempo conosciamo una geografia sull' onda di guerre, terrore e massacri. Una geografia che insieme a città come Srebrenica, Mazar-i-Sharif, Tawilah, Najaf e Falluja ci fa scoprire anche parti oscure della nostra mente, della nostra capacità alla crudeltà, alle brutture.

Ma chi siamo? Ogni volta che pensiamo di conoscere il paesaggio che ci circonda, ecco arrivarci, con i suoni nuovi dei nomi di luoghi distanti, anche la ferocia arcaica del nostro essere: l' atrocità dell' uccisione di un bambino ci scaraventa nel "cuore di tenebra" che da sempre evoca la guerra. La guerra dichiarata o segreta, ufficiale o nascosta, regolare o anticonvenzionale che caratterizza il potere di prevalere sull' altro, sul diverso da noi. La lezione del passato che ancora non insegna.

La Repubblica 9/7/2004

IL CAVALIERE A DUE PUNTE

Si chiama Ghedini, ma non è l'avvocato di Berlusconi, non è Niccolò Ghedini, l'onorevole di milionario di Forza Italia, è Rudi un giovane scrittore bolognese che ha già pubblicato un romanzo, un saggio e diversi racconti ed oggi ha presentato, nello spazio intitolato a Giacomo Matteotti alla Festa Nazionale dell'Unità di Genova, il suo nuovo libro: Il Cavaliere a due punte.

Con questo piccolo pamphlet, Rudi Ghedini illustra con ironia ed intelligenza, un importante capitolo della biografia di Berlusconi: quello del Milan e del calcio; lo sport della pedata come metafora del successo.

Non è un caso che Berlusconi quando decise di fare politica "scese in campo" e dopo di lui furono in molti che decisero di diventare presidenti di squadre di calcio, di utilizzare lo sport calcistico come trampolino di lancio. Insomma Berlusconi è quello che ha "calcistizzato" la politica. Il mondo del pallone dentro la politica e la politica è andata nel pallone.

Così come Inzaghi non è mai fuori gioco, così non lo è Berlusconi: il conflitto di interessi non esiste. Il libro spiega bene attraverso gli undici capitoli (come i giocatori di una squadra di calcio) come lo sport pedatorio sia diventato con Berlusconi lo specchio, il paradigma della politica.

Per chi è amante del calcio, ne è tifoso, nel libro troverà molti spunti storici per riassumere in breve la situazione in cui versa il calcio odierno: i dieci anni che sconvolsero il calcio e si potrebbe aggiungere l'Italia.

Un capitolo divertente del libro è poi dedicato al tifoso milanista di sinistra: un personaggio schizofrenico, facente parte di una categoria masochista e da compatire, come dice Ghedini che è interista e vuole rappresentare

l'altro mondo...

L'aneddotica sull'argomento trattato è grande ed anche difficile da ordinare, ma Rudi Ghedini ci riesce bene, poiché Berlusconi con il Milan, il Berlusconi sportivo e tifoso, il Berlusconi politico e capo del governo, sono legati da un filo comune: l'essere ridicolo. L'autore però rimarca come quest'ultimo aspetto non venga fatto emergere dalla sinistra che anzi avvalora e segue pedissequamente tutte le trovate, le sparate e pagliacciate del Cavaliere milanista. Berlusconi detta, con le formazioni calcistiche, anche i tempi delle uscite di quel "teatrino della politica" cui è divenuto la marionetta principale.

Il piccolo libro, "Il Cavaliere a due punte" si legge in un baleno e dopo molte risate amare alla fine si riescono a comprendere molte cose; come quella di avere semplificato la politica trasformando il paese in un'orda di tifosi. Come afferma Ghedini nelle pagine conclusive: "La scommessa è che sia questo ciò che gli italiani inconsciamente desiderano: qualcuno semplifichi la complessità sociale e la fatica della democrazia, a cui affidare una delega in bianco...". Perfetto. Certo non è la politica adatta a risolvere i problemi di convivenza pacifica dei cittadini. Io aggiungerei l'Italia in gradinata, l'Italia divisa in due fazioni dove alla fine tutti perdono. Chissà se l'illusione del potere verrà ancora una volta smascherato con le guerre.

In chiusura della presentazione del libro, svolta con un'introduzione di Renzo Parodi del Secolo XIX, è intervenuto un partecipante che ha ricordato come il berlusconismo vincente ha trovato nel mondo dei tifosi il proprio humus; la cultura che permette questa storia e anche questo titolo: Il Cavaliere a due punte.

Renzo Parodi ha infine concluso con una breve e

interessante diagnosi sociologica e di costume: sì, il calcio è un particolare elemento che scatena in Italia passioni ed i tifosi sono interclassisti, sono portatori di fedi spesso pericolose.

Si può proprio dire che niente è più serio del gioco.

Mentelocale.it 28/8/2004

POPOLI IN CAMMINO

A me piace il titolo della Festa Nazionale dell'Unità 2004: "Popoli in cammino". I popoli in cammino sono i popoli dei migranti; sono gli uomini e le donne che cercano di migliorare le loro condizioni di vita. I popoli in cammino sono in fondo tutti i popoli della Terra che aspirano al progresso umano. Poi leggo nell'ultimo libro di T. Terzani: "Non c'è felicità per chi non viaggia...i piedi del viandante diventano fiori". Pensando che qualcuno si illude di poterli fermare, vuole usare la forza contro questi popoli in cammino disarmati, mi fa arrabbiare. Ma non c'è da disperare. Guardateli bene quegli uomini arroganti, quelli che dicono no, perché ci sono ragioni di pulizia, di tradizione, di difesa; sono uomini bianco latte, tendente al rosa suino, hanno già perso, hanno una strana malattia: ci sono dei globuli fermi, paralizzati in prossimità dei glutei che pesano, pesano a reclamare sedili. Guardateli bene quegli uomini, hanno già perso. I popoli in cammino si curano dai vizi, spazzati via dalla fatica del viaggiare. I popoli in cammino si formano con il pensiero di cambiare, insieme a se stessi, il mondo.

Mentelocale.it 26/8/2004

COMUNISMO MALE NECESSARIO?

«Il comunismo è stato un male necessario in qualche modo all'uomo e al mondo». Così Giovanni Paolo II definisce la dottrina politica che affonda le sue radici nel pensiero di Marx e Engels nella sua nuova opera *Memoria e identità*.

Interessante questo punto di vista di chi è considerato, per il verbo, 'infallibile'.

Io semplicemente che nel comunismo ho creduto senza infallibilità, ma proprio per la fallibilità dell'uomo insieme delle sue capacità ad essere qualcosa di diverso: superiore, morale e benefico per l'umanità tutta; lo penso forse ancora un bene possibile.

Intendiamoci, sappiamo che nel nome di grandi ideali e convinzioni di giustizia, moralità, si sono compiute le più atroci nefandezze contro l'umanità, per cui nessuno è immune dal male e in specie del proprio pensare con delle certezze; ma il comunismo, quello trasmesso anche originariamente e originalmente da Gesù Cristo, penso sia ancora un valido ideale per una nuova umanità.

Vive e c'è poi quel male più grande ed infinitamente diffuso che è quello dell'inconsapevolezza, dell'ignoranza, del voltare la testa e lo sguardo per non vedere, insieme alla mancanza di un pensiero 'altro', 'diverso' e 'trascendente' la nostra condizione contingente all'economia e al mercato.

Per questo considero ancora fondamentale l'opera di Hannah Arendt su 'la banalità del male'.

Il comunismo ha fornito diversamente a molti uomini sfruttati, oppressi, vilipesi ed emarginati, uno strumento per riscattare la propria condizione e trovare una dignità negata da ideologie supportate dalla legge del più forte, del possesso e dell'arroganza. Cristo aveva fornito con la

sua vita e le sue parole il primo insegnamento spirituale di libertà e speranza all'umanità intera. Il vero e unico miracolo di Cristo, utile agli uomini del suo tempo e poi rivelatosi utile sempre, fu quando affermò che tutti gli uomini sono uguali, sono fratelli e proprio negli umili è la salvezza del mondo: era, per l'epoca in cui Cristo disse quelle cose, qualcosa di inimmaginabile; la cultura del tempo e chi in quella cultura greco-romana ed ebraica era nato non aveva la possibilità di pensare diversamente. Allora si può dire che anche quella Croce forse fu un male necessario?

Italians 9/10/2004

MAFFEO D'ARCOLE: POPOLI IN CAMMINO

Maffeo d'Arcole, un artista alla 'festanazionale dell'unità di genova 2004'.

Ad accogliere i visitatori della Festa Nazionale dell'Unità di Genova, c'è una grande installazione formata da 150 sagome intagliate in legno vecchio di 150 anni, proveniente dai solai di case abitate da emigranti, intitolata 'Popoli in Cammino'. Questa opera è di Maffeo Burati in arte d'Arcole; in origine l'opera che constava di 40 sagome si chiamava 'Benvenuti albanesi' e fu esposta a Padova suscitando qualche polemica. Era l'anno degli sbarchi degli albanesi sulle coste adriatiche e Maffeo si riprometteva di ricordare come la sua terra, il Veneto, fosse una terra di emigrazione ed era pronta ad accogliere quelle genti che scappavano in massa dalla miseria. Quell'opera esposta nel 1998 suscitò interesse e notata dalla stampa cattolica, l'artista fu invitato a presentarla a Roma al Giubileo del 2000.

Lì prese il nome 'Popoli in Cammino' ed ora inserendo l'attuale festa nazionale dell'Unità nel tema del Viaggio che anima Genova 2004 – Capitale Europea della Cultura- quel nome è stato dato alla stessa Festa Nazionale.

Ieri alla conferenza stampa di presentazione dell'opera di Maffeo d'Arcole, si è saputo come quest'opera abbia folgorato don Andrea Gallo e come con Maffeo sia nata una grande amicizia. Don Gallo si è detto entusiasta di quest'opera che esprime bene il 'movimento' l'andare verso un futuro migliore da parte di un popolo di disgraziati, diseredati, rappresentati da quelle sculture di legno vecchio; dietro c'è un lavoro di recupero che va' oltre la memoria rendendoci una attualità drammatica ma piena di speranza.

Per Don Gallo, che lo ha invitato ancora a Genova per ulteriori scambi culturali, Maffeo d'Arcole potrebbe essere, attraverso la sua arte come 'recupero', un piccolo don Bosco: « Dai, mi rivolgo a chi può, facciamo un laboratorio d'arte a Genova che recuperando oggetti vecchi per fare arte, recuperi così anche molti giovani sbandati...»; don Gallo non si smentisce e coglie sempre le occasioni per lanciare positive provocazioni per smuovere coscienze e azioni.

Maffeo ha tracciato anche un breve ritratto di sé: ultimo di otto fratelli di una famiglia contadina del veronese, precisamente del paese di Arcole – da qui il nome d'arte-, è divenuto dopo il lavoro giovanile nei campi, entra in una fonderia come operaio ove rimane per molti anni maturando una forte esperienza di impegno sociale e sindacale. Lasciata la fabbrica come autodidatta affronta un percorso artistico che lo vede esprimersi nelle più varie forme: recitazione, regia, pittura, scultura. In tutte le opere di Maffeo si coglie come continuità il messaggio potente del riscatto sociale e culturale; la povertà, il dolore, il sacrificio, la fatica trasformati in cultura, tolleranza, rispetto e dignità. Una ricerca continua della qualità della vita; un diritto che cresce nella coscienza e insieme con l'arte. In questo caso l'arte di Maffeo d'Arcole.

Alla conferenza stampa erano presenti anche Lino Paganelli responsabile DS delle feste dell'Unità nazionali e Mario Tullo, segretario provinciale dei DS, che hanno ringraziato Maffeo per la sua disponibilità tracciando anche un ideale segno di continuità con il logo che richiama il 'Quarto Stato' di Polizza da Volpedo e l'opera 'Popoli in Cammino' che diverrà 'Cittadini del Mondo'. Un bell'augurio che dà speranza alla risoluzione dell'evento drammatico e doloroso che caratterizza

l'attuale fase storica, dove milioni e milioni di uomini e donne sono in cammino per migliorare le proprie condizioni di vita.

Maffeo per tutto il tempo della festa è stato presente, e lo sarà fino alla conclusione di domenica prossima, in prossimità della sua grande installazione e ha avuto modo di conoscere moltissime persone con cui confrontare impressioni e idee. Ora che si avvicina alla conclusione di questa esaltante esperienza, Maffeo ringrazia tutti ripromettendosi di tornare; anzi ha già in mente per Genova qualcosa. Per Natale, dice Maffeo, lo verremo a sapere. Sicuramente ci sarà lo zampino di don Gallo.

Mentelocale.it 17/9/2004

IL LINGUAGGIO DELLA POLITICA

Non ho mai visto tanti attacchi alla Libertà da quando c'è al governo un raggruppamento che si definisce "casa delle libertà". Loro.

Non ho mai assistito a tanti attacchi alla Giustizia da quando hanno coniato il termine "giusto processo". Loro.

Non ho mai considerato tanti attacchi all'Uguaglianza tra i cittadini da quando, sempre in nome di giustizia e libertà, ho visto fare per governare condoni di ogni genere. Loro.

Ma queste tre parole forti: Libertà, Giustizia, Uguaglianza, sono sempre state nostre. Ora fa una certa impressione sentirle in bocca ad altri, in mezzo alla miseria culturale dei modelli che ci circondano.

Ora altri ribaltano le parole, ne coniano di nuove, poi aggiungono parole a parole, a volte più per confondere che per chiarire. Ora altri usano la parola Libertà per fuggire alle responsabilità, reclamano Giustizia per non avere processi e l'Uguaglianza diventa per certi una catena per negare i diritti per tutti...

Ecco il linguaggio della politica che ha bisogno di argomentare, di spiegare, di analizzare per poi arrivare a sintesi, viene stravolto, viene rettificato e svuotato di significato.

Ma ecco allora ancora: Libertà, Giustizia e Uguaglianza; ecco ancora queste tre parole a dare senso e peso alla nostra vita.

Non abbiamo bisogno di altro per costruire un programma, una legge e il futuro; bastano queste tre parole: Libertà, Giustizia, Uguaglianza. Bastano se sappiamo renderle vere. Nostre.

Il SecoloXIX 12/10/2004

SAGGIO SUL LINGUAGGIO DEL CAV.

Con le continue 'battute' di Berlusconi e dei suoi ministri la questione del linguaggio, analizzato nel libro 'Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana', scritto da Amedeo Benedetti per la Erga Edizioni, è sempre attuale. L'autore, del libro in questione, Amedeo Benedetti è uno studioso attento alla comunicazione e alle forme immaginative che dopo aver scritto un saggio su il linguaggio delle nuove Brigate Rosse, ora si è cimentato in questo studio attento alla comunicazione politica in generale ed in particolare a quella del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi.

Con l'avvento di Berlusconi nel panorama politico italiano c'è stata una rivoluzione dell'uso del linguaggio: tutto diventa diretto. Prima si parlava il 'politichese' una comunicazione arzigogolata piena di giri di parole inconcludenti e incomprensibili; era un linguaggio di chi non voleva farsi capire, una sorta di codice tra addetti ai lavori e che gli stessi operatori dell'informazione, i giornalisti, stentavano a decifrare. Ora invece c'è un linguaggio semplice, diretto, povero di contenuti che semplifica i problemi ma non li risolve. Prima le promesse venivano fatte come impegno di un intero partito, delle forze politiche e non venivano mai mantenute, mentre adesso vengono fatte con l'impegno personale, con il «ghe pensi mi», ma ancora regolarmente non vengono mantenute. In sostanza è cambiato il linguaggio ma non i vecchi vizi della politica italiana.

Berlusconi è allora il grande comunicatore? Per l'autore del libro lo è chi sa convincere, chi riesce a portare sulle sue posizioni gli altri e il cavaliere in parte lo è ma sconta anche il vuoto, l'assenza di contenuti. Quanto può durare la banalità? Quanto può continuare a convincere la

comunicazione di Berlusconi e il suo uso delle parole che privilegiano l'impolitico? Una cosa balza agli occhi di tutti: il linguaggio della nuova politica non risolve i problemi: è un linguaggio vuoto. La politica di Berlusconi si riduce a poche frasi: Giù le tasse - Più libertà - Via i comunisti. Se c'è qualcosa che differenzia la destra dalla sinistra è che la destra non fa analisi, non si interroga. La destra usa solo il linguaggio dell'ottimismo come la strada principale per fare aumentare i consumi, gli investimenti, il progresso: un giro di sole parole.

Nel saggio di Amedeo Benedetti si sono analizzati i meccanismi di comunicazione usati da Silvio Berlusconi e approfonditi con scrupolosa cura nelle oltre 200 pagine del libro, che raccoglie 750 citazioni del personaggio in questione.

Ecco qualcuna delle citazioni: «Quando Bossi dice che sono peronista forse si riferisce alla birra Peroni» (1994); «Arafat mi ha chiesto di dargli una tivvù per la Striscia di Gaza. Gli manderò Striscia la notizia» (1997); «E' vero, con la Finanziaria si dà con una mano e si toglie con l'altra. Qualcuno ha detto che più di una partita di giro è una partita di raggio» (1997); «Al Partito Popolare Europeo l'altro giorno ho fatto ridere tutti i delegati quando mi sono appropriato di una battuta di Woody Allen e ho detto: Il comunismo è morto, ma anche la socialdemocrazia sta poco bene» (1999); «Ecco un uomo che ha sempre le mani in pasta: è ginecologo» (2003).

la semplificazione del linguaggio cerca di semplificare anche i problemi che sappiamo invece complessi; quanto può durare e risultare vincente questo linguaggio e novità nella politica?

Il libro domanda questo e in parte cerca di rispondervi. A voi leggerlo e trarne le vostre conclusioni.

Mentelocale.it 16/10/2004

DELITTI DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI DI CARLO MUSSO

Stasera 14 ottobre, alle 18 alla Fnac, ho avuto il piacere di presentare il libro, 'Delitti dal Vangelo secondo Giovanni', insieme all'autore Carlo Musso. Io non sono un grande lettore di Gialli, anche se bisogna riconoscere il grande contributo dato da questo genere con autori come **Hammet**, Chandler, Spillane, Ellroy ecc. alla letteratura in generale e a quella americana in particolare, però questo libro l'ho letto e presentato volentieri.

Ultimamente si sta assistendo ad un fiorire di nuovi scrittori per questo genere letterario in Italia ed in particolare a Genova, grazie all'editore Fratelli Frilli, sta avvenendo un vero caso italiano. Abbiamo attualmente nelle librerie diversi romanzi di autori genovesi: Bruno Morchio con il personaggio Bacci Pagano – Maria Masella con il commissario Antonio Mariani – Antonio Caron con il maresciallo Sebastiano Vitale- Michele Branchi- Fabrizio Uberto e infine Carlo Musso con il detective Pierre Simon (il pescatore di uomini, il più abile detective d'Europa). Avremo a Genova, dopo una scuola di cantautori e di poeti, anche una scuola di giallisti? Chissà, comunque le premesse ci sono tutte e sono buone. Un filo comune unisce tutti questi romanzi gialli-noir, l'ambientazione, la location (come si dice oggi) a Genova. Insomma una bella fucina di autori tutti interessanti e già avviati al successo come nel caso di Maria Masella premiata due volte al Mystfest di Cattolica.

Questo libro, 'Delitti dal Vangelo secondo Giovanni', mi è piaciuto perché sa subito catturare il lettore in un crescendo di situazioni: due delitti commessi di fronte a molti testimoni, poi ancora un altro misteriosissimo e

tutti insieme inspiegabili, diventano l'enigma da risolvere. Questi tre delitti hanno tutti del miracoloso e sono svolti secondo copione, ossia secondo il Vangelo di Giovanni e precisamente dei capitoli 2, 3 e 11: quelli che narrano dei miracoli a cui i delitti si richiamano. Ecco la ragione del titolo.

Che dire dei personaggi? Sono 9 e tutti frutto di un'iperbole, con le esagerazioni del caso: c'è l'uomo più ricco d'Europa, con il matrimonio di interessi più ricco del mondo e con omicidi che sono miracolosi; c'è un giornalista famosissimo, corrispondente del New York Times; una donna bellissima, Giuditta, che va in sposa all'uomo della più potente società finanziaria mondiale; c'è un affermato pubblico ministero che si chiama addirittura Sangiusto; ma soprattutto c'è lui: Pierre Simon il novello Cartesio, l'investigatore capo del Tribunale d'Europa, il detective più bravo del mondo. A Pierre Simon però non basterà la sua bravura, la sua arguzia e scienza per risolvere il caso. Pierre Simon cadrà in depressione e inizierà a farsi domande che non avrebbe mai pensato: possono esserci omicidi miracolosi?

Pierre Simon per risolvere il mistero andrà perfino in udienza privata dal Papa, dal successore di un altro Simon Pietro. La risoluzione del Giallo sarà anche la coniugazione tra Fede e Ragione; sarà l'inizio della conversione di Pierre Simon. Il gioco del libro è sottile e con il detective noi crediamo ai miracoli ancora prima di credere in Dio.

Questo non deve meravigliare poiché spesso capita di essere trascinati nel soprannaturale, nel metafisico, nello spirituale, proprio da fisici, da cultori del materiale come l'autore del libro Carlo Musso. Infatti Carlo Musso è un laureato in Fisica e lavora come responsabile dell'Agenzia Spaziale Italiana.

Mentelocale.it 14/10/2004

AL FESTIVAL DELLA SCIENZA

Per ricordare il centenario della nascita dello scienziato Giuseppe Montalenti, il Festival della Scienza 2004 ci ha dato, oggi sabato 30 ottobre, anche l'occasione di vedere la bella sala per conferenze del complesso monumentale di S. Ignazio.

Ad accogliere i partecipanti c'erano Pietro Greco e Alberto Piazza, era assente Gilberto Corbellini per motivi di salute.

Ha parlato per primo Pietro Greco, giornalista scientifico e saggista, illustrando l'intensa biografia di Montalenti accompagnata da molteplici interessi scientifici, cui il più ossessivo, in senso positivo, fu quello dell'evoluzionismo.

La grandissima opera storico e scientifica di Giuseppe Montalenti, si comprende subito, è stata fondamentale per far passare in Italia la teoria evoluzionista darwiniana e insieme al suo forte impegno volto a coniugare la cultura umanista con quella scientifica, che in Italia ha avuto grossi ritardi.

Montalenti fu sempre molto critico sulla posizione che la Scienza occupa nella cultura del nostro Paese. Egli non accettava la concezione che la cultura umanistica sia la depositaria di tutta la cultura, mentre la Scienza sarebbe un fenomeno che poco avrebbe a che fare con la cultura dello spirito, ma sostanzialmente con la conoscenza, attraverso la ripetizione di esperimenti in laboratorio, di ciò che avviene in natura. Per Montalenti la scienza è totale in quanto la comunicazione culturale coinvolge tutte le dimensioni del sapere: storico, filosofico, sociale... e la sua lungimiranza lo portò, primo in Italia, ad introdurre il tema dell'ecologia.

La Scienza è quindi una cultura vera, che afferma un valore di cultura totale. Poi, non è forse l'evoluzione

biologica sempre in primo piano? Greco racconta per questo i rapporti con Benedetto Croce, colui che con il suo idealismo avversò quella cultura scientifica espressa da Montalenti come materialistica e positivista. Per Benedetto Croce l'uomo non evolve solo organicamente ma deve avere una sua 'teologia'; oggi invece grazie a Montalenti e la sua attualità, sappiamo che l'incontro tra le varie culture e scienze accresce le conoscenze in generale, aprendoci nuovi orizzonti di ricerca. Insomma quanto evolviamo scientificamente e quanto filosoficamente? A questa domanda ci porta l'exkursus scientifico di Alberto Piazza, docente di Genetica Umana, Biologia e Biochimica presso l'Università di Torino. Il prof. Piazza, che con la sua folta barba ricorda Darwin, ci ha parlato proprio del grande teorico dell'evoluzione della specie, della sua teoria, delle affermazioni scientifiche supportate da numerose scoperte. Il prof. Piazza ci ha raccontato anche dei ritardi, della incompletezza delle traduzioni, delle difficoltà culturali generalizzate dell'ambiente accademico italiano a conoscere e dibattere il grande tema dell'evoluzione umana per arrivare fino ad oggi e non poteva mancare l'accento, in questa sede, alla posizione del ministero della scuola su Darwin: un momento di attacco alla teoria di Darwin, con il divieto di insegnarlo nelle prime classi. Bisogna dire che quella di Darwin oggi non è più una teoria, ma un'ipotesi confermata da numerose conoscenze ottenute in laboratorio. Oggi abbiamo anche la scienza genetica, abbiamo più tecnologie e mezzi per superare certe visioni che erano per forza di cose parziali: bisogna però stare sempre attenti ai fondamentalismi di ogni parte; c'è n'è uno anche positivista che insulta l'altra parte e a queste posizioni dobbiamo rispondere – dice il prof. Piazza- con serietà di argomenti e prove che mano a mano ci portano

paradossalmente a trovare una unità di ragioni: quelle che Montalenti aveva da subito auspicato.

In conclusione per rispondere alla domanda di come evolviamo, ci vorrebbe forse un test, invece Piazza ci ha letto un piccolo scritto di genetica, perché spiega è interdisciplinare; è una scienza che unisce diverse conoscenze: matematiche, statistiche, mediche, biologiche...ecco un metodo e insieme una risposta. La più scientifica possibile e forse anche la più umana.

Il cammino è ancora lungo, ma in questa ottica di cammino è bello sapere che ci si può tenere la mano per non cadere: insieme scienziati e filosofi. Montalenti eccezionale divulgatore delle tematiche scientifiche lo aveva sostenuto e storicizzato con le sue opere molto tempo fa.

Mentelocale.it 31/10/2004

GARY MARCUS E UNA SPERANZA

Non è che mi dispiaccia ma alla conferenza di Gary Marcus, che presentava il suo lavoro, «La nascita della mente», scopro che non avrò mai un clone.

Evviva! Nell'esposizione del suo trattato di genetica, biologica e comportamentale, in una diapositiva appare la pecora Dolly, la famosa pecora clonata, e Gary Marcus in persona ci dice che viene meglio clonare una carota nell'orto.

Il perché è presto detto; noi siamo frutto del lavoro di soli 25.000 geni ma anche dell'ambiente, dagli stimoli ricevuti da quest'ultimo, e da una serie di If-Se e Then-Allora che in un percorso ad ostacoli portano tutti e sempre a risultati diversi. Sì, mi pare di aver capito che per arrivare a costruire la nostra mente, c'è un lavoro di tipo binario, così come funziona il nostro personal computer, per cui basta una piccolissima variazione, una infinitesimale modificazione anche ambientale e toh, il gioco di avere un individuo unico, irriproducibile e diverso quali noi siamo, è fatto. Un po' come quel battito d'ali che diventa un uragano da qualche altra parte del mondo. E' così un altro gioco della meccanica quantistica? Uno scherzo? Chissà. La legge della relatività rimane in fondo ancora quella che ci spiega meglio.

Evviva, i 25.000 geni determinano lo sviluppo delle proteine e hanno l'incredibile potere di darci l'aspetto fisiologico, ma il comportamento è sviluppato dai neuroni e dagli aspetti adattativi del genoma, che bisogna ricordare è simile a quello dello scimpanzè. Ecco allora che questo continuo lavoro in progress dei geni, porta ai geni (intesi come uomini superintelligenti) e ad ignoranti (come potrebbe essere il sottoscritto).

Ma non dobbiamo disperare poiché l'ambiente ha una

bella responsabilità. Oltre ai IF- Se e agli Then's-Allora ci sono, come in un programma software, le sub-routine, gli algoritmi che costruiscono con i geni, un essere con un occhio o un orecchio in più ma quanto più intelligente sia non si saprebbe. Il nostro cervello allora registra tutto: suoni, temperature, emozioni, paura e amore.

Esperienza e organizzazione danno al cervello il ruolo di centro del pensiero e i geni poi cablano e ricablano...in certa maniera questa conferenza si ricollega a quella su Cervello e Linguaggio; infatti è ancora la parola ed il suo uso ad avere un ruolo importante.

Alla fine, qui nell'aula polivalente di San Salvatore, dal pubblico viene fatta una bella domanda: La Cultura modifica i geni? La risposta di Marcus è interessantissima: i geni non cambiano nel tempo, ma cambiano come si esprimono all'interno dell'organismo modificandone alcuni aspetti della specie. La cultura non cambia il gene ma il loro lavoro. Esempio: per chi sa pensare brillantemente può succedere, con la legge del miglior adattamento, di sopravvivere più a lungo.

Evviva! Riusciremo a sconvolgere l'attuale natura e accadrà che i cretini muoiano prima? Fantastica prospettiva genica.

Ora Gary Marcus giovanissimo studioso americano può ritornare nel suo paese per votare il presidente degli States. Noi restiamo qui con un po' di speranza...

Mentelocale.it 1/11/2004

CONTAMINAZIONI FECONDE

Presso il complesso di Sant'Ignazio ieri sera, martedì 2 novembre alle ore 17, si sono confrontati in una conferenza dal titolo Contaminazioni feconde: Alain Cohen, Professore di Comparative Literature and Film Studies all'Università della California di San Diego, Giulio Giorello, filosofo e matematico, Vittorio Gregotti, architetto, Lorena Preta, psicoanalista e direttrice della rivista Psiche, coordinati da Cosimo Schinania, psicoanalista e psichiatra.

Alain Cohen ha affrontato il tema dell'immagine come metafora e portatrice di nuovi significati nel cinema. Le parole per spiegare la contaminazione concettuale sono molte, però la metafora e l'analogia restano per la semantica psicologica le più pregnanti.

Cohen ci ha parlato, attraverso il commento di immagini tratte da film cult, quali Tron, Terminator 2, Matrix, I.A. e Minority Report, della trasformazione dell'immagine umana negli ultimi anni. La sovrapposizione di immagine analogica e digitale nella sequenza di Terminator 2, in cui l'attuale governatore della California dopo avere distrutto un robot-clone umano pronuncia la frase: "Hasta la vista baby", è quella di un addio anche alla vecchia immagine. Poi nascerà, con la ricomposizione della figura umana, l'immagine digitale: per Cohen è un addio anche al Rinascimento, alla figura di De Chirico, di Segal, forse anche di Brancusi.

L'uomo diventa un prodotto informatico e la sequenza dell'operazione sul bambino robot in I.A., di Spielberg, diventa il paradigma degli effetti speciali e di una nuova vita. Poi c'è Minority Report, ancora di Spielberg, dove si mostra ancora il corpo disteso ma questa volta con il rimando al crimine.

Vittorio Gregotti spiega che la sua contaminazione è più fisica, è riferita al suo lavoro di architetto. Il lavoro di architetto è contaminazione per antonomasia: unire i materiali diversi, in luoghi diversi con persone diverse non è solo trasferimento ma confronto con culture diverse. La diversità è elemento di ricchezza, senza dimenticare i conflitti.

Nel suo intervento Giulio Giorello ci anticipa che, avendo lui origini liguri ponentine, si considera frutto della contaminazione poiché ricorda che l'invasione in quella zona di musulmani fece salire la popolazione.

Le contaminazioni sono utili: è questo che sostiene Giorello ricordando cosa successe alla matematica quando si rinnovò con l'algebra e la geometria. La logica matematica è un esempio di contaminazione, è quella che ci ha portato alla realtà virtuale. Giorello poi affronta la scienza psicoanalitica e la sua resistenza alla contaminazione: «Si ritiene che la contaminazione apporti alla psicoanalisi un riduzionismo; la neurobiologia o la neurofisica sembrano ridurre la portata del sapere psicoanalitico ma la scienza chimica ha dimostrato come la riduzione, la traduzione, l'abbia arricchita. Non bisogna avere paura del riduzionismo. Ben venga anch'esso».

Risponderà e concluderà, l'interessantissimo dibattito, Lorena Preta ricordando che la psicoanalisi è nata dalle contaminazioni di scienze mediche con la letteratura, con l'arte e la mitologia. Anzi con il mito di Edipo si è conosciuto il paradigma dello sviluppo psicologico dell'umanità.

Per Preta si comprende come la neurologia e la biologia hanno iniziato un percorso che porterà grandissimi contributi, ma bisogna riconoscere che la psicoanalisi come scienza, come 'disciplina' che contatta senza

pensare di governare o definire l'inconscio, è ancora il solo mezzo, tramite quello che chiamiamo erotismo, cerca di unire e mischiare le cose.

Mentelocale.it 5/11/2004

LETTERA AI MUSULMANI

La bella e semplice lettera di Dionigi Tettamanzi ai musulmani per la fine del mese del Ramadan, riportata ieri sul quotidiano L'Unità, mi ha aperto il cuore. Chiamando in causa i giovani e i bambini come "dono di Dio per il futuro dell'umanità", il Cardinale di Milano è andato al nocciolo della questione per superare l'odio e la visione catastrofica di scontro di civiltà che molti politici non solo prevedono ma auspicano.

Il sentimento religioso, di qualunque religione sia, in questo caso dello specifico monoteismo, ha in sé l'amore di Dio e di riflesso l'amore per il prossimo. Le preghiere e i luoghi di culto dovrebbero sempre avvicinare le persone; chi prega dovrebbe conoscere la pietas e sperimentare insieme il limite e l'amore umano. Questo è di tutti. Pur nelle differenze di culto e di tradizioni, non dovrebbe mai mancare ai bambini la gioia di crescere insieme. Il mondo sarà loro. Se nelle nostre città, paesi, scuole, comunità, i bambini sperimenteranno il dialogo, la cooperazione e l'amicizia, nelle loro mani la pace diventerà una realtà. La civiltà allora sarà unica, quella dell'umanità.

Il SecoloXIX 14/11/2004

SCRITTURA E CONOSCENZA

Deena Metzger è una poetessa che ha dedicato alla scrittura profonde riflessioni. Nel suo libro *Scrivere per crescere*, dimostra come scrivere per gli scrittori, sia per chi non ha mai provato a scrivere nulla, sia un aiuto a esplorare noi stessi e la nostra creatività con diari, autobiografie, racconti, fiabe, sogni e miti, e ci propone le sue storie e numerosi esercizi, dimostrando come scrivere dia forma e significato alla vita, mentre il silenzio ci blocca nella sofferenza. E il blog? Il blog aiuta.

Inoltre, Deena Metzger come terapeuta, affronta con lo stesso libro, l'aspetto creativo e d'ispirazione che diventa una guida per i mondi interiori. Deena Metzger, dedica un bellissimo capitolo alla paura di dar voce alla creatività: "Abbiamo paura di fallire, abbiamo paura di non aver nulla da dire, abbiamo paura che possa danneggiarci, abbiamo paura che possa essere una menzogna, abbiamo paura che possa essere la verità, abbiamo paura di dover cambiare la nostra vita...".

Qui di seguito riporto una poesia di Deena Metzger che operata al seno, attaccato da un tumore, descrive la sua ferita come un monito di speranza e rinata bellezza:

"Non ho paura degli specchi.../ Vi era una sottile linea rossa che attraversava il mio torace / lì dove era entrato un coltello / adesso un ramo circonda la cicatrice / e si porta dal braccio al cuore / Un ramo coperto di verdi foglie dove appesa è l'uva e vi appare un uccello / ... / Ho disegnato il mio torace con la cura riservata ad un manoscritto miniato / Non mi vergogno più di fare l'amore. L'amore è una battaglia che posso vincere / Ho il corpo di un guerriero che non uccide né ferisce / Sul libro del mio corpo per sempre ho inciso un albero".

Mentelocale.it 26/11/2004

SPECIFICO FEMMINILE

C'è uno specifico biologico femminile che è composto dalla capacità di procreare; quello che succede nel corpo della donna per dare la vita ad un altro essere è straordinario: è qualcosa che non finisce mai di stupire. Dal menarca, la prima mestruazione, all'estrogeno, dall'aumento adiposo alla gonadotropina c'è tutto un microcosmo meraviglioso che ci permette di raddoppiarci, di progredire, di garantirci l'evoluzione. Ma poi c'è uno specifico spirituale femminile che spinge oltre. Sì, esiste uno specifico spirituale femminile che ci accompagna alla trascendenza, ad elevare il pensiero. Poi non nascono donne ma femmine e questo è sempre meno destino, più progetto, ed anche qualcosa di più. La coscienza di essere donna, ovvero persona di genere femminile della specie umana, è un fatto non solo ormonale ma culturale, di protocollo, di comportamenti acquisiti; insomma, infilare i collants o lucidarsi le labbra non è dovuto all'aver XX invece che un XY: è qualcosa di più.

Sì, essere donna vuol dire avere principalmente sentimenti per costruire e non per distruggere; vuol dire cercare la pace e non avere mani adatte a lanciare bombe o impugnare picconi. Essere donna è formare uomini, è dotare intelligenze; è, in sintesi, rinascere. Che altro ricordare per l'otto marzo?

Mentelocale.it 8/3/2004

INCONTRO CON ABRAHAM YEHOSHUA E IL SUO ULTIMO LIBRO

A tributare un omaggio ad **Abraham Yehoshua**, il grande scrittore israeliano che presentava il suo ultimo lavoro dal titolo: **‘Il responsabile delle risorse umane’**, a Genova al Teatro della Corte stasera lunedì 25 ottobre, c’erano davvero tanti genovesi. L’ospite era attorniato sul palco da Alessandro Repetto presidente della Provincia di Genova, dal giornalista Sergio Buonadonna presidente del circolo culturale i Buonavoglia, che con la Provincia era il promotore dell’evento, 10 scrittori sulla rotta di Genova: provincia d’Autore, il direttore de La Stampa di Torino Marcello Sorgi, L’assessore della Provincia Maria Cristina Castellani e infine Elisabetta Pozzi affermata attrice di prosa genovese.

La presentazione dello scrittore è stata di Sergio Buonadonna che ha sottolineato la polifonia dell’autore con cronaca, saggi, storia e racconti di un popolo che è quello della diaspora. Yehoshua è soprattutto uomo della ragione e del dialogo, della pace, del richiamo alla responsabilità nella scrittura e dell’appello al superamento dell’antisemitismo e del sionismo con il conseguente stato religioso.

Ha iniziato a parlare del libro Maria Cristina Castellina che, in breve e con puntualità, ha detto le sue impressioni ricavate dalla lettura: la ricerca di sé attraverso la scoperta dell’altro. L’alterità, lo straniero, come viaggio verso la propria individuazione. Una sintesi perfetta. Tanto azzeccata da far dire a Yehoshua...adesso possiamo andarcene. Naturalmente ridendo. La parola è quindi passata a Marcello Sorgi, che come direttore del quotidiano cui collabora Yehoshua, ha detto: « Usiamo gli

occhi di Yehoshua per guardare quella parte del mondo; quel conflitto sanguinoso tra palestinesi e israeliani come si concluderà? Come interpreta questa giornata storica che vota al Parlamento Israeliano il ritiro da Gaza e vede Peres d'accordo con Sharon? ». Yehoshua ha risposto subito dicendo di non voler parlare di politica – prima di tutto separiamo letteratura e politica - quindi ha invitato a leggere La Stampa all'indomani. Vorrebbe parlare solo del libro ma alcune considerazioni le fa: « Gli artisti vedono sempre meglio dei politici; vedono gli aspetti morali e reali che gli altri non vedono. Io, quello che si vota oggi, lo avevo chiesto tempo fa a Sharon che mi rispose, mai. Anche a Peres lo dissi e mi disse che non era possibile fare una cosa del genere. Oggi si fa. Per questo dico che bisogna applicare gli accordi di Ginevra».

Ma veniamo al libro, per Yehoshua questa storia nasce da un atto di terrorismo che colpisce indiscriminatamente bambini, donne, uomini senza ragione, senza che siano obiettivi ragionati e questo comporta una risposta di difesa che cancella ogni traccia di morte; cancella con l'atto terroristico perfino l'identità delle vittime: la morte diviene anonima. Il giorno dopo gli attentati, se non dopo poche ore, tutto torna pulito e normale. La storia è il racconto dell'indifferenza alla morte e quindi anche alla stessa vita.

Il libro racconta di Julia Regajev, morta in un attentato, l'unica che nel romanzo ha un nome oltre che a Gerusalemme la città, un'operaia cristiana addetta alle pulizie in un panificio industriale, cui nessuno si accorge della scomparsa, neppure il responsabile delle risorse umane, il capo personale della ditta che l'aveva assunta. Questo particolare porterà il responsabile delle risorse umane dell'azienda ad intraprendere un viaggio alla ricerca dell'identità della vittima arrivando perfino ad

innamorarsene. Una passione che si compie in tre atti. Un viaggio nato per rimediare ad una piccola colpa, quella superficialità e indifferenza verso una donna, diventa un viaggio verso il recupero di una umanità perduta.

Dopo gli interventi di Buonadonna e ancora di Sorgi e Repetto ecco che Yehoshua arriva ad un complimento: «Non mi è mai capitato di assistere ad una così approfondita lettura del libro; ora non so' se è Genova, comunque se non trovate lavoro siete tutti assunti come critici letterari...». Yehoshua forse dice così anche ironicamente, poiché c'è la paura di raccontare tutto il libro fino a non interessare più il pubblico. Ma no, il pubblico risponde con un applauso. Allora dopo le letture di Elisabetta Pozzi di alcune pagine del libro, ancora Yehoshua racconta: non è un caso che Julia sia cristiana; per risolvere il conflitto, cui Gerusalemme è il cuore, serve il popolo cristiano, serve una parte terza che riesca a fare uscire la città come punto d'incontro di tutte le religioni monoteiste del mondo. Gerusalemme è per la spiritualità un centro del mondo. Aiutateci a mettere d'accordo questi due popoli stupidi di palestinesi e israeliani. Yehoshua dice che non vuol parlare di politica, ma poi cosa c'è più politico di una risorsa umana? Cosa c'è più rispondente per superare una guerra della politica? D'accordo che poi i politici sono un'altra cosa, ma l'invocazione è Politica. Grande Politica. Grande Yehoshua.

Mentelocale.it 28/10/2004

CIAO AMERICA

L'America, che altro si può raccontare del paese che è stato un sogno ed è diventato un incubo? Eduardo Galeano sostiene che i sogni e gli incubi sono fatti della stessa materia, ma questo incubo dice d'essere il nostro unico sogno permesso: un modello di sviluppo che disprezza la vita e adora le cose. *L'American way of life*, fondato sul privilegio dello sperpero. L'America oggi è questo.

L'America la trovo bene descritta da Tiziano Terzani nel suo ultimo giro di giostra: è quel furgoncino col cassone aperto fuori dalla porta pronto a portarti in un posto dove ricominciare tutto daccapo, un posto dove lavorare, fare l'amore e dire di avere degli amici; quel furgoncino che non garantisce niente tranne lo scappare e farti sentire *mobile, flessibile e senza arte ne' parte*, come vuole la nuova economia. L'America oggi è questo.

L'America è quella del grande PIL, *prodotto interno lordo*, che misura una ricchezza inversamente proporzionale a quella degli affetti, a quella di avere persone su cui contare nella propria vita, cui spartire gioie e dolori e invecchiare insieme. L'America oggi è questo.

Allora oggi dico: ciao America. Dov'è ora quel sogno? Dov'è quel west non più *far*? Era qui sotto il mio cuscino. Era con te lungo un fiume di versi dove affondavo i pensieri divenuti emozioni.

Ciao poeta Ferlinghetti, con te ho dato un calcio ad una lattina di *cocacola* facendo spaventare un gatto all'angolo di un vicolo. Poteva essere più vicina l'America? Oggi odo spari, sento *colubrine* e birilli che cadono nel *bowling*. Ciao America.

Mentelocale.it 3/11/2004

IL CASO LAMPIS UN GIALLO DI M. CARLONI E A. PERRIA

Martedì 9 novembre ho presentato insieme a uno dei due autori, Massimo Carloni (l'altro - Antonio Perria - purtroppo è mancato nel gennaio di quest'anno), presso la libreria Portoanticolibri il libro *Il caso Lampis*, edito da Fratelli Frilli Editori.

All'inizio pensavo fosse difficile presentare Massimo Carloni. Perché? Ha scritto una cinquantina di saggi sul giallo italiano, tra cui *L'Italia in giallo* (Diabasis, 1994) e il recentissimo *Dizionario delle opere e dei personaggi di Lorian Macchiavelli* (Pirani, 2004), più una dozzina di racconti il commissario Chiara de Salle come protagonista. Poi tutto è andato per il meglio, ed è stato un piacere conoscerlo meglio.

Per Massimo Carloni questo è il secondo libro scritto in tandem con Antonio Perria. Il primo - *Il caso Degortes* - è stato vincitore del Premio Alberto Tedeschi ed ha visto l'esordio del personaggio Marianna Montanari, il tenente dei Carabinieri che ha anticipato la figura di Manuela Arcuri della nota serie televisiva.

Nel *Caso Lampis*, il lettore viaggia attraverso tre città - Cagliari, Perugia e Reggio Emilia - con altrettanti ispettori-indagatori: la già citata Marianna Montanari; Antenore Crivelli, capitano dell'Arma e Chiara de Salle, commissario della Polizia di Stato. Non manca, per chiudere in bellezza, l'intervento di Saro Madonna, questore a riposo della questura di Milano; quest'ultimo è il protagonista di molte avventure di Antonio Perria.

Il racconto si snoda in modo corale, con l'originalità di tre investigatori che indagano su due delitti uniti da uno stesso filo conduttore.

Le indagini sull'assassinio di Federico Lampis, produttore

di vini sardi ucciso in Umbria, prendono una strada inaspettata: si scopre l'esistenza di un separatismo sardo speculare a quello siciliano o meglio corso; un indipendentismo che ha contatti con quello dei paesi baschi e con le organizzazioni clandestine dell'ETA. Una pista politica, dunque. Ma non si può dire oltre.

A me è piaciuto molto il personaggio, nuovo per gli autori, di Antenore Crivelli, capitano della stazione dei carabinieri di Perugia. Insieme al caso d'omicidio, affronta anche la sua separazione dalla moglie, con i problemi conseguenti di riordinare la sua vita pratica e sentimentale.

La conclusione del caso lascia però qualcosa in sospeso tra i veri protagonisti che sono Antenore Crivelli e Marianna Montanari.

Proprio nel rapporto tra di loro, una simpatia affettuosa che potrebbe trasformarsi in qualcosa di più, si dovrà ricercare forse un seguito...forse un altro libro?

Mentelocale.it 11/11/ 2004

GEOGRAFIA UMANA

Beslan è una delle città che sappiamo esiste perché si è compiuto un orrore. Da un po' di tempo conosciamo una geografia, sconosciuta ai più, sull'onda di guerre, terrore e massacri. E' una geografia che insieme a città come Srebrenica, Mazar-i-Sharif, Tawilah, Najaf, Falluja, solo per citarne alcune, ci fa scoprire anche parti oscure della nostra mente, della nostra capacità alla crudeltà, alle brutture. Ma chi siamo?

Ogni volta che pensiamo di conoscere il paesaggio che ci circonda e insieme cerchiamo sicurezze, costruendo difese alla nostra supposta grandezza e superiorità, ecco arrivarci, con i suoni nuovi dei nomi di luoghi distanti, anche la ferocia arcaica del nostro essere: l'atrocità dell'uccisione di un bambino ci scaraventa nel «cuore di tenebra» che da sempre evoca la guerra.

E' sempre la guerra dichiarata o segreta; ufficiale o nascosta; regolare o anticonvenzionale che caratterizza il potere: il potere di prevalere sull'altro, sul diverso da noi. Non volere conoscere, comprendere o sapere, fa deflagrare l'inconsapevolezza con le immagini improvvise dell'orrore.

E' sempre la guerra che semina odio, rancori, terrore, che dietro la maschera di divise diverse livella con la morte l'uomo e la sua capacità di un pensiero per andare oltre.

Mentelocale.it 4/9/2004

BACCI PAGANO INVESTIGATORE

Stasera mercoledì 15 settembre è stato presentato alla Festa Nazionale dell'Unità il libro 'Bacci Pagano – una storia da carruggi' di Bruno Morchio. Bisogna subito dire che il libro è alla sesta ristampa e quindi è un successo. Bruno Morchio, l'autore, di professione fa il medico psicologo, lo psicoterapeuta, e questo sarebbe il meno perché il più ce lo dà con la scrittura, con il personaggio dell'investigatore privato Bacci Pagano, il protagonista del libro. Investigare con la scrittura allora è per Bruno Morchio un prosieguo professionale e guardandoci l'anima, Bacci Pagano diventa forse un suo *alter ego* per guardare le nostre malefatte quotidiane tra le case dello strapaese di nome Genova.

La presentazione è svolta da Stefano Bigazzi, giornalista de 'La Repubblica', che azzarda subito un parallelo con un altro grande investigatore, Pepe Carvalho, cita anche Marlowe, ma poi rimarca le specificità di Pagano: è simpaticissimo con una sua biografia di sinistra e morale precisa; condannato come terrorista rosso, per uno scherzo del destino, si ritrova solo e disilluso di tutto.

Bruno Morchio interviene subito a chiarire il personaggio Bacci Pagano: Bacci è la contrazione di Giovanni Battista e Pagano è un cognome molto genovese; se devo mettere a 'posto' qualcosa è spiegare come un ex terrorista possa poi avere la licenza di investigatore privato e il porto d'armi...mah! Gli corre subito in aiuto Bigazzi: « C'è chi fa il ministro e di cose ne ha fatte di peggio ». Applauso. Costruire il personaggio Pagano, ammette l'autore, è stato un lavoro faticoso; dargli congruenza è costato fatica, non è stato facile ed ora è difficile anche fare le comparazioni. Sì, Bacci Pagano è più simile a Carvalho che a Marlowe; in una pagina del libro (pag.132) l'autore lo dice chiaro: «

Se mi occupassi di un solo caso alla volta sarei come Philip Marlowe – Perché, com'era Philip Marlowe? – Miscio in canna».

Pagano è il detective che ci conduce in prima persona nei meandri di un racconto *noir*, nei vicoli facendoci conoscere Genova e una umanità varia, dove i cattivi non sono i cattivi-cattivi dei gialli di Chandler.

Bacci Pagano dunque. Ma è bello conoscere il perché di un nome anche da Romolo Rossi, docente di psichiatria, che scrive (<http://www.pol-it.org/ital/rossirec.htm>): «un buon anticlericale come il detective narrante non può che chiamarsi Pagano, e fin qui, bene. Ma si è accorto, l'autore, che l'orrendo poliziotto reazionario e fascista si chiama Manzi (tutto il potere sessuale al nemico), e il poliziotto buono Petruzzello, vezzeggiativo-diminutivo infantile, il che ne fa un grande rotondetto bebè?». Già, perché allora un psicologo scrive gialli? Questa è la domanda a bruciapelo di Bigazzi. «Io mi sono laureato in Lettere con Sanguineti e poi ho scelto la psicologia perché volevo più che di libri interessarmi di uomini...ed ecco che come dice il mio amico Gianni Guasto, chi non vuol bere quell'acqua poi finisce per annegarci dentro...» . Bene Morchio, ora attendiamo non un solo libro con Bacci Pagano ma tanti altri.

Proseguendo nella presentazione del libro, Morchio, ci anticipa il titolo di un capitolo del prossimo libro -seguito dell'attuale- 'Maccaja' che racchiude la filosofia di fondo di Genova: Maniman. Così la presentazione è un'occasione per parlare di Genova, della sua vocazione industriale, delle sue risorse culturali, delle bellezze nascoste e che escono poco alla volta.

Poi Genova come *location* per un giallo è fantastica.

Genova ha molte cose ancora per essere raccontata e Morchio dice che bisogna parlarne come un luogo *buco di*

culo del mondo; per raccontarla bene bisogna parlare di Sestri Ponente e la sua realtà industriale. Ci penserà per un prossimo capitolo investigativo di Bacci Pagano. Morchio, bisogna dire, per la descrizione dei luoghi ha una cura maniacale: se scrive che in quella via c'è un cartellone pubblicitario, ebbene quel cartellone ci deve essere davvero; per questo i lettori genovesi si ritrovano particolarmente coinvolti. Comunque l'origine di Bacci Pagano è il centro storico, i suoi carruggi. Bacci è un figlio di questa città.

Allora lunga vita a Bacci Pagano. Lunga vita per raccontare ancora Genova. Alla fine, dal numeroso pubblico presente e da Stefano Bigazzi, l'augurio unanime che scaturisce è questo.

Mentelocale.it 16/9/2004

LO SCIENZIATO E I FUMETTI

Ad Introdurci nel fumetto parlandoci della figura dello scienziato in questo mondo, fra *stereotipi e coscienza*, (come recita il sottotitolo) è Pier Luigi Gaspa, studioso del fumetto. L'incontro è di sabato 6 novembre al Museo dell'Antartide. Il primo personaggio che appare, negli slide di presentazione, è Frankenstein, meglio dire la sua creatura, perché senz'altro è il primo scienziato della letteratura a divenire famoso - nel 1818 quando in Italia non esisteva ancora la parola *scienziato* - sarà introdotta nel 1848. Subito dopo si ricorda un altro personaggio letterario, Faust e qui abbiamo chi vende l'anima per la conoscenza: un'altra sorta di scienziato. Ma parlando di fumetti bisogna dire che non esiste senza lo scienziato pazzo, il mad doctor.

I primi personaggi che caratterizzeranno gli scienziati futuri, anche come connotazione buono e cattivo, sono Zarro e Virus.

Il dottor Zarro è il buono che, all'insaputa di tutti, studiava il modo di salvare la terra minacciata da un asteroide. Con un razzo partirà per distruggerlo ma finirà poi per vagare per gli spazi e scoprire, con Flash Gordon e Dale Arlem, avventurosamente altri mondi.

Virus invece è il primo scienziato pazzo e cattivo del fumetto italiano; lui è capace di clonare e risvegliare le mummie di tutto il mondo; quello stesso mondo che Virus vuole conquistare. Seguiranno altre figure di scienziati più o meno pazzi ed ognuno è l'inventore-costruttore di qualcosa come astronavi, sieri, robot, armi...rispecchiando la società e sotto certi punti anche anticipandone gli obiettivi. Con il tempo allora avremo come succede nella realtà scientifica non più uno scienziato individuale ma un team: la verità che sempre

più le scoperte son frutto del lavoro di squadra, di equipe. Ma guarda caso è uscito proprio ieri, 6 novembre, nelle sale cinematografiche degli Stati Uniti, un cartoon, un film d'animazione, che lancia un personaggio del fumetto, il super-eroe Mr Incredible con l'immane scienziato pazzo e acerrimo nemico del super-eroe: Syndrome, inventore di potenti macchinari per attaccare la terra e diventare lui stesso un super-eroe.

Gaspa fa un lungo excursus che non può essere esaustivo dell'argomento, ma abbastanza preciso sulle finalità costruttive le storie dei fumetti e la figura degli scienziati, sempre divisi tra il bene e il male. Per effetto di questa divisione che provoca continue guerre, scaturisce una prima domanda: La guerra favorisce la scienza? Risponde prontamente Marco Spicchio, medico ricercatore all'IST, «La guerra fa soprattutto affluire fondi alla ricerca». Altra domanda: «Come esce lo scienziato dal fumetto? E' credibile e reale?». Ancora Spicchio che precisando prima come il primo atto umano sia stato la ricerca della conoscenza e insieme anche il primo peccato, spiega che la scienza andrebbe divisa dalla tecnica. La scienza è la conoscenza della verità, la sua comprensione e ricerca; questo è il fine dello scienziato. Per la tecnica invece c'è il prodotto, il lavoro fisico del fare qualcosa. Fare qualcosa che porta alla tecnologia dove l'aggiunta del logos (la parola, il verbo) comunica consapevolezza. Così la tecnologia è colui che sa perché fare quella cosa. Lo scienziato per arrivare alla conoscenza non si pone limiti morali; il tecnologo ha come fine un bene, un prodotto utile e commerciale e allora il dominio morale deve intervenire. Il tecnologo in sostanza applica la conoscenza. Per Spicchio quegli scienziati dei fumetti sono più dei tecnologi poiché costruiscono molte cose. Pico de Paperis forse è l'esempio migliore di scienziato del

fumetto, ma poi il ricercatore è ancora altro: è quello che continua le domande.

I problemi della Scienza, oltre quelli di finanziamento, per Spiccio sono comunque quelli di una divulgazione che non riesce ancora, nonostante la pregevole iniziative del Festival della Scienza, ad essere diffusa. Spiccio conclude con un augurio: «Mi è capitato di avere a che fare con una malattia atroce, l'autismo che è la mancanza di comunicazione e colpisce i bambini, non vorrei che lo scienziato d'oggi sia colpito da quello stesso autismo che pare soffrire quello fumettistico, con un IO che chiude ogni porta».

Giulio Giorello, filosofo e matematico dell'Università di Milano, è l'ultimo conversatore della serata e si rivela subito un grande conoscitore di fumetti e dei suoi personaggi. Di questi ultimi è anche, pur non essendone uno storico, uno straordinario ammiratore: uno per tutti, Topolino. Per Giorello la competenza della scienza moderna è un buco nel pavimento: la soluzione trovata dalla banda degli idraulici in Topolino contro Topolino. A Giorello, Topolino piace e ne ricorda molte storie; ricorda il suo incontro con uno scienziato ne Il mistero dell'uomo Nuvola, dove comprende le ragioni di uno scienziato che decide di abbandonare la Terra. Ricorda anche che Topolino non è un vincente, è un pessimista e forse avrebbe votato per Kerry...ma questo è un altro discorso. Vengono ricordati anche l'Intrepido e di Bertold Brecht il Galileo Galilei che afferma: io voglio conoscere. Poi Archimede che usa le macchine per bruciare le navi a Siracusa, insieme la stupidità dei militari e dittatori che perseguitavano questi scienziati. Ancora Heisenberg, Oppenheimer, Godel. Per Giorello allora il fumetto è un arte che al pari delle altre riesce a rendere visibile una realtà raccontata con fantasia e originalità. La chiusura ci

riserva un pensiero nuovo: Giorello ha voluto chiamare il suo intervento, 'un filosofo tra le nuvole', perché anche la filosofia che è astratta, è scienza, è ricerca. Infine il Tex Wiler di Bonelli diventa anch'esso filosofo. Perché quando è il momento della filosofia...il filosofo esce e Tex ci riserva anch'esso riflessioni profonde, immediate: tutte dentro un fumetto. Una nuvoletta intelligente.

Mentelocale.it 8/11/2004

PECORELLA ALLA CORTE COSTITUZIONALE?

Dell'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Berlusconi, presidente della Commissione Giustizia alla Camera ed ora candidato in corsa come Giudice Costituzionale, si può dire ancora quello che di lui disse Massimo Fini che lo ha conosciuto bene.

Ecco alcuni stralci prelevati da una lettera al direttore dell'Unità, scritta nell'agosto del 2002:

Gaetano Pecorella fu travolto, come tanti, dal Sessantotto. Scoprì la politica e si mise a fare l'avvocato degli extraparlamentari. Dio mio, com'era di sinistra, allora, **Pecorella**, era «*di sinistra che più a sinistra non si può*», non c'era quasi nessuno più a sinistra di lui e quando lo trovava lo scalcava. Poi, lasciata alle spalle l'antica timidezza, si inebriava a parlare nelle assemblee degli studenti...

In quei giorni, essendomi recato nello studio di **Pecorella** perché mi aiutasse in amicitie nelle pratiche di divorzio da mia moglie, trovai, imprudentemente abbandonato sul suo tavolo, in un momento in cui lui si era assentato, un documento molto interessante: il patto con cui Angelo Rizzoli per dieci milioni di dollari cedeva all'«Istituzione», cioè alla P2 nelle persone di Gelli, Ortolani, Calvi e **Tassan Din** il controllo attraverso la «Fincoriz di **Bruno Tassan Din & C.**» (i C. erano, appunto, Gelli, Ortolani e Calvi) del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Era la prova provata che tutti, magistratura compresa, andavano allora cercando, che il «Gruppo» era in mano alla P2. Pubblicai il tutto su Il Giorno e su Pagina. **Tassan Din** mi querelò e mi chiese 50 miliardi di danni, ma, travolto, non diede poi seguito alla cosa. Sempre in quei giorni caldissimi l'avvocato **Pecorella**, in visita al viceprefetto di Milano,

si fece scivolare dal paltò una bobina con l'intercettazione di una telefonata di Gelli che, resa pubblica, mise fuori gioco il costruttore Cabassi che era a un passo dall'acquistare il Gruppo Rizzoli-Corriere. Se Cabassi fosse diventato padrone del "Corriere", **Tassan Din** ne sarebbe stato definitivamente estromesso. Sull'episodio l'Ordine degli avvocati di Milano aprì un procedimento disciplinare a carico di **Gaetano Pecorella**: il diritto del difensore a tutelare il suo cliente non si estende infatti a quello di eventualmente delinquere con lui...

Da quando si è fatto berlusconiano l'ho incontrato una sola volta, a una trasmissione, mi pare, di "*Telem Lombardia*". Mi venne incontro tendendomi la mano, ma io voltai le spalle rifiutandomi di salutarlo. Devo dire che mi è difficile prendere sul serio soggetti come **Gaetano Pecorella**, **Tiziana Maiolo**, **Paolo Liguori**, **Renzo Foa**, **Ferdinando Adornato**, **Paolo Guzzanti** (che quando lavoravamo insieme a l'Avanti! era anche lui uno «che più a sinistra non si può») e tutta la foltissima fairy band che è passata dalla sinistra e dall'estrema sinistra al berlusconismo e che nei Settanta mi bollava come «fascista» e adesso mi dà del «comunista». Perché è vero che cambiare opinione è un diritto di tutti, ma è curioso che la si cambi sempre, e solo, a proprio vantaggio...

Ora la consuetudine vuole che uno sia scelto dalla maggioranza e uno dall'opposizione. Gira voce che il nome scelto dalla maggioranza possa essere quello del Professor Avvocato Onorevole Gaetano Pecorella.

Ora può un personaggio così essere nominato per quell'alta carica istituzionale? In Parlamento ci sono attualmente 76 avvocati e 13 magistrati; non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta.

Dato che i giudici della Corte costituzionale sono scelti tra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrative, i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni di esercizio, si spera che l'imbarazzo del centrosinistra sia di altro tipo...

Wema.it 30/11/2004

VIA LE LECCISO. AVANTI APICELLA

Segnali disperanti per uscire dal berlusconismo: le sorelle Lecciso sbancano l'Auditel. Le Lecciso passano nello stesso giorno da Mediateste alla Rai e, in ognuna delle trasmissioni, si registrano ascolti record.

Non ci posso credere...ma saranno veri quei dati d'ascolto? Non saranno come i sondaggi berlusconiani?

Non ci posso credere...è voglia d'evasione? Eppure l'investitura del 'nulla' a fenomeno mediatico ci deve far pensare.

Ci sono immagini, flash, situazioni che diventano emblematiche e descrivono la società, la filosofia, in cui viviamo in modo puntuale. A me è parso di coglierne diverse. Esempio: ho visto Vittorio Feltri (direttore di Libero) che spiega cosa c'è scritto veramente nel Corano. Il Corano letto da Vittorio Feltri in versione integrale, non integralista. "Per cui sono orgoglioso di firmare, assieme a Maometto, quest'opera, la quale poi, rilegata in volume, non resterà impolverata". (testuale). Non commento. Cosa dire di fronte alla frase'...sono orgoglioso di firmare, assieme a Maometto, quest'opera?...'. Si passa dall'esaltazione del niente a quello che può insegnarci il tutto. Poi, dopo la taglia di 25.000 euro, messa a disposizione dalla Lega Nord, per bocca di un ministro della Repubblica italiana, su un delinquente che ha ucciso, non un uomo ma, un padano; vengo a sapere che le gemelle sopraccitate, saranno sostituite dal cantante lanciato da Berlusconi, Apicella. Un altro segnale forte: il trash sostituito dal trash. Forse stiamo toccando il fondo della cultura berlusconiana. Si inizierà a risalire oppure si è iniziato a scavare?

Italians 10/12/2004

STORIA NATURALE DEI RICCHI

Se diamo ascolto a Richard Conniff scrittore, autore di una “Storia Naturale dei Ricchi”, essere ricchi sfondati non è così glamour. Hai voglia a organizzare feste nella villa di Aspen con ospiti che affogano nello champagne; regalare un miliardo di dollari all’Onu come Ted Turner, o farti sparare nello spazio (sborsando 20 milioni di dollari) per vedere l’effetto che fa: ma poi che ti dice la psicologia evoluzionista? Che ti stai comportando come un babbuino del delta dell’Okavango, o come un cercopiteco dell’Amboseli, e se ti va molto bene come un blabber arabo, un uccelluccio che svolazza qua e là nel deserto del Negev...però vale per la durata della vita. Dallo studio di Conniff si viene a saper che più cresce il patrimonio, più si allungano gli anni di vita. Interessante in generale. Preoccupante per l’Italia.

Guardando i ricchi come una categoria animale, che è bene ricordare ha in comune, come tutti noi, il 98,4% con gli scimpanzè, si scoprono molti comportamenti simili a varie specie animali: la gerarchia del branco abbisogna sempre di riferimenti da definire. Una volta poteva essere il capo chi era più muscoloso, un’altra volta chi era più bello o vecchio ora chi possiede più beni: mobili e immobili. E’ sempre più chiaro che il possesso genera potere sul branco; riserva privilegi e diversità. Così può capitare che la Politica, strana arte per far convivere ricchi e poveri senza farsi la guerra, a volte diventi campo di raccolta dei ricchi tanto da servirsene per accrescere il potere.

In Italia per arginare il ritorno alla legge del branco, consiglieri di varare una legge che chi porta quel nome e cognome preciso, non può essere condannato e inquisito, poiché oltre che ricco sta lavorando in politica per fare

arricchire tutti i suoi simili: gli orangotanghi.

Mentelocale.it 16/12/2004

CONSIGLIO DI LETTURA PER SCRITTORI IMPENITENTI

Ci si domanda spesso sulle ragioni dello scrivere, sull'essenza di questa pratica diffusa, di mettere in lettere i propri pensieri e desideri, i propri sogni e bisogni; il libro di Cees Nooteboom, 'Il canto dell'essere dell'apparire' risponde a questa domanda in modo efficace.

In questo momento di blog, di informatizzazione di massa, dove lo scrivere ha trovato nuove ragioni e nuove forme, rimane nella sostanza lo stesso interrogativo: perché scrivo? Perché scriviamo?

Oggi che la Rete, Internet, ci fa editori di noi stessi dando la possibilità di dar sfogo in maniera illimitata alla passione dello scrivere, cosa continua a sorreggere lo scrittore in questa avventura comunicativa?

Dall'introduzione del libro, 'Il canto dell'essere dell'apparire', veniamo a sapere che lo scrittore, Cees Nooteboom, ha iniziato a scrivere con la storia di un viaggio in autostop: 'Philip e gli altri', seguiranno, con le poesie, altre raccolte di prose di viaggio. Così sappiamo che viaggiare, scoprire, vedere, verificare realtà diverse è il primo elemento dello scrivere, il suo senso: è riflettere sullo sguardo, sul ritratto della realtà che ci si presenta davanti ogni volta e ogni volta vogliamo confrontare con gli altri.

Pubblicato nel 1981, 'Il canto dell'essere dell'apparire' è il dialogo tra uno scrittore, intento a scrivere una storia ambientata nella Bulgaria dell'ottocento, con un altro scrittore. Le invenzioni, gli artifici, le creazioni di atmosfere per il solo fatto d'immaginarle diventano reali; reali come i personaggi della storia che, una volta descritti, diventano più veri degli autori stessi.

Il piccolo libro, di appena 95 pagine, riesce a trasmettere tutta la leggerezza e l'importanza della scrittura concludendosi, ironicamente, mischiando luoghi, personaggi e atmosfere. Un romanzo nel romanzo; questo gioco letterario, che ha la lunghezza di un racconto, fa partecipare il lettore ad una realtà fittizia che non esaurisce la storia anch'essa inventata.

Alla fine il racconto non esiste più. Ma è mai stato scritto? Sì, non inventiamo e costruiamo mai niente che non esista già. La scrittura pur con tutta la magia, dell'essere e del far apparire, racconta sempre una realtà: la nostra, tanto nostra, da non poter non essere vera.

Buona parte del fascino di questa scrittura, però bisogna ammettere, è dovuto alle capacità di Nootboom che in tutti i suoi scritti sa immettere le impressioni di una buona conoscenza di arti e cose, di cultura, proprie di un grande viaggiatore.

Ecco allora che di Nootboom esce un 'essere' a discapito dell' 'apparire' proprio di molti altri scrittori. In fondo qualunque cosa facciamo parliamo sempre di noi e lo scrivere più di ogni altra cosa ci rivela.

Mentelocale.it 21/12/2004

GIOCHI COLOR AMBRA

Con sapienza maieutica, come ha detto lei stessa, Marina Giardina, mercoledì 22 dicembre al Nouvelle Vague, ci ha fatto conoscere la poetessa Daniela Pederzoli.

Marina Giardina attraverso domande precise ha illustrato la caratteristica poetica di Daniela; una poetessa mossa dall'esigenza di raccogliere emozioni, esperienze fatte al tempo dell'infanzia ed ora ricomposte in parole, in una forma poetica fatta di attimi. Una poesia descrittiva di suoni, profumi, sapori, dove protagonista è soprattutto il deserto con le sue luci, la sua vita e le sue genti.

Infatti, Daniela è nata a Casablanca e lì ha vissuto fino all'età di 8 anni; successivamente si è trasferita a Genova. In Marocco è ritornata poi diverse volte ed in ogni occasione si è ritrovata a rivivere quelle intense emozioni vissute da bambina.

Marina Giardina chiede se Daniela si sentirebbe di essere oggi una donna dell'harem. Daniela risponde di sì...ma questa è solo una donna immaginata, è solo un pensiero di rimbalzo...un sentito dire...

No, poi Daniela non ritornerebbe a quella vita. Ricorda di quella vita in Africa anche inquietudine e un certo tipo di violenza. Oggi quel mondo lo vive da turista. Oggi Daniela, con sensibilità e timidezza, ci dice che ha scritto queste poesie da poco tempo ed in un breve periodo. Quel tempo passato tradotto in versi veloci, lo ha riportato alla memoria illustrandolo anche con disegni suoi, nel piccolo libro: Giochi color ambra.

Le emozioni di Daniela sono riservate ad un mondo esotico, ad un sogno di 'Mille e una notte'; sono le fantasie di bambina che immagina una realtà per poi liberarla in versi spontanei e musicali. Sono la rivisitazione di luoghi e suggestioni che rivivono nella

memoria.

Nell'incontro vengono lette dall'autrice due poesie: Alazai –antiche carovane del sale facenti parte della tradizione Tuareg- e La mia terra d'Africa- che, come sostiene Marina, è la sintesi del suo libro; non a caso l'illustrazione della pagina è un vaso che potrebbe raccogliere i ricordi delle emozioni in Africa.

Marina Giardina infine annota che la Caroggio Editore nell'editare questi libri di poesie, accomuna autori di poesia che vogliono conservare, fare memoria, recuperando nella forma di un libro, esperienze intime e sentimenti poetici.

Ancora qualche annotazione del pubblico per dire lunga vita alla poesia. Qualunque essa sia.

Mentelocale.it 23 /12/2004

CLOSER- AMORI IN INTERNI

Closer è un film di Mike Nichols, il regista de Il Laureato, che con quattro bravi interpreti, che dirige magistralmente, sa essere di un erotismo intenso senza scene di nudo; bastano gli sguardi. Basta la fisicità, bastano i sentimenti, che si rivelano ambigui, a raccontare l'amore e il sesso; il sesso e l'amore. Prendersi e lasciarsi; lasciarsi e prendersi.

Closer significa più vicini, stretti, intimi; tutto per vincere la solitudine che ognuno sconta nella vita. Non c'è calore di corpi che possa colmare la separazione degli individui. Quell'amore, che dovrebbe essere il balsamo per lenire la ferita originata dagli dei, non placa la sofferenza.

Closer è un film che per la sua origine teatrale potrebbe definirsi 'amori in interni'. Il gioco di questi amori è crudele ed è così per nascondere la fragilità che l'amore dà a chi ama. Gli unici esterni del film diventano topici: aprono e chiudono la storia. Una storia che potrebbe anche non essere iniziata oppure semplicemente è lì pronta ad essere vissuta.

Closer, a distanza di oltre 32 anni, riprende una tematica affrontata dallo stesso regista con Conoscenza Carnale: i discorsi di sesso fatti in maniera esplicita. Con mano leggera e insieme dissacrante Nichols racconta la storia di due coppie in tempi diversi; incastra le relazioni in un gioco di specchi: le parole diventano rituali. Ti amo e non ti amo, ti lascio e ti voglio...per poi incominciare daccapo ogni volta.

Mentelocale.it 24/12/2004

LE STAGIONI DELLA VITA

Nel libro, 'Un altro giro di giostra', Terzani descrive che secondo la visione tradizionale indiana la vita è divisa in quattro precise stagioni. Queste stagioni non sono quelle abituali che noi normalmente consideriamo, ma periodi così suddivisi: il primo, dell'infanzia e adolescenza, è il tempo per imparare e istruirsi; il secondo, della maturità, è quello per mettere in pratica quello imparato, per esaudire i desideri, generare figli, realizzare progetti come la ricchezza la fama la conoscenza. Il terzo è quello 'dell'andare nella foresta', ossia del distacco dalle cose perseguite fino a quel momento. Il tempo dove si inizia a cercare qualcosa di permanente. L'ultima stagione o periodo è quello dove si abbandona l'io e ormai bruciato ogni desiderio, ci si prepara alla morte, si cerca solo la liberazione definitiva dall'oceano della vita e della morte, la destinazione finale del viaggio.

Lo svolgimento di queste stagioni non sono certo riferibili a date anagrafiche. Se si può dire quando finisce l'adolescenza o la fanciullezza, quando termina un periodo di studio o apprendimento, non si può certo immaginare quando termina la seconda stagione: quella dell'abbandono dell'io. L'io non si abbandona facilmente e quella stagione dei desideri e dei progetti, di perseguimento di ricchezze o di poteri che rafforzano l'ego, può non terminare mai. Anzi è una condizione che ci fa sentire vivi, ci fornisce gratificazioni e allora? Cosa ci può aiutare?

Se poi consideriamo l'ultima stagione, quella che dopo avere raggiunto la maturità ci farebbe abbandonare tutto, allora si capisce quanto è difficile raggiungerla. Allora saremo mai maturi o pronti a spezzare il ciclo delle nascite e delle morti? Ecco un punto cruciale: nella nostra

cultura continuiamo tutti a morire ‘giovani’, perpetuando un destino determinato, più che dalle nostre azioni, dalle nostre reazioni. Le nostre difese, i nostri meccanismi di risposta ai problemi che sorgono nella nostra vita sono prestabiliti, automatici; tutte soluzioni che considerano l’uomo separato dal resto della natura e dell’universo.

Questa visione della vita tra noi e l’India è forse la vera discriminante culturale.

E’ la vera divisione tra Occidente e Oriente. Il nostro individualismo non sa riportare ogni cosa al Tutto. Noi non solo conteniamo il mondo ma siamo contenuti dallo stesso. Senza questa consapevolezza noi non conosceremo la Realtà. Con questo, il problema siamo noi e noi siamo la soluzione.

Mentelocale.it 27/12/2004

NATURA CRUDELE-UOMO IGNORANTE

La natura crudele, che si presenta con un maremoto, uccide indistintamente giovani, vecchi e bambini. Quella stessa natura che si fa apprezzare, in quei luoghi, per la bellezza del paesaggio, la dolcezza del clima e ricchezza del suo mare con lo stesso porta la devastazione e morte. A noi, pur con tutta la tecnologia, la sapienza scientifica, non ci rimane che il dolore e il pianto. Ci accorgiamo quanto siamo impotenti di fronte alle grandezze degli eventi naturali; ecco che queste immani tragedie, fuori dal controllo umano, devono far riflettere sulla natura umana.

Mentre guardo su Internet le foto, di tutte le parti asiatiche investite dal maremoto, vedendo tutti quei morti raccolti sulle spiagge e in fosse comuni, penso come la nostra vita sia precaria, mortale, effimera.

Poi noi stessi le diamo una mano a renderla così, con l'inconsapevolezza d'essere fragili mortali. Siamo capaci di imporre con la violenza regole e leggi, facciamo guerre, costruiamo città assurde, pensiamo di dominare i fatti, invece senza nessun preavviso ci troviamo, immersi in catastrofi enormi, indifesi e ignoranti.

Questi avvenimenti dovrebbero unirci farci sentire sulla stessa 'barca', invece ecco che nella conta ci si scopre europei, francesi, tedeschi e molto. Molto italiani.

Così forse pensiamo di trovarci preparati alla prossima onda lunga. Molto lunga.

Mentelocale.it 29/12/2004

LINO GOSIO, UN MAESTRO

Nelle prestigiosa sede della facoltà di Scienze della Formazione in C.so Podestà, il preside Pino Boero ha introdotto, stasera 4 febbraio, la presentazione del libro «Lino Gosio *un maestro*», edito dalla casa editrice per ragazzi Andersen - famosa per l'omonimo premio per la letteratura per ragazzi.

Per Pino Boero è stato un omaggio anche alla persona di Lino Gosio che, presente alla manifestazione, è stato definito un maestro di insegnamenti; un grande maestro, che 'al sussiego dei dotti, ha mostrato la sua cultura, la sua indipendenza e la modestia dei formatori'.

Il libro, che dovrebbero leggere tutti i genitori, gli educatori e gli insegnanti, è dovuto ad una idea di Gualtiero Schiaffino che lo ha realizzato in forma di abbecedario: il libro contiene tutte le voci che si incontrano nell'educazione e nel percorso evolutivo di un ragazzo; si potrebbe definire un piccolo bigname pedagogico. La casa editrice, proponente sempre delle novità, ha inserito questo saggio, curato da Anselmo Roveda, nella collana dei Gufi.

La sapienza pedagogica di Gosio è quella dettata dal buon senso, dalla profonda cultura che, com'è scritto nell'introduzione, ne fa un maestro non solo di scuola, ma di vita. Un maestro a tutto tondo dunque, che rivela anche una rotondità di scrittura. Una scrittura ultratrentennale che si trova in tante collaborazioni a quotidiani e riviste –soprattutto su Andersen - che trova in questo libro una sintesi rara e bella.

Rara perché ad ogni voce si riesce ad affrontare più di un argomento, un capitolo di pedagogia, di educazione, suscitando l'interesse del lettore anche profano.

Poi bella, oltre che per la qualità della scrittura, per

l'impaginazione, la grafica ricercata che intervalla, il susseguirsi delle lettere dell'alfabeto con le illustrazioni piene di fascino di Théophile Schuler- pittore e disegnatore austriaco che illustrò i libri di Victor Hugo e Julius Verne.

Per Mario Gennari, ordinario di facoltà di Pedagogia di Genova, Il libro è in sintesi un insegnamento al saper pensare. Questo è in fondo il lavoro dell'umanista e del pedagogo, il lavoro che ha svolto egregiamente Lino Gosio: formare l'uomo negli aspetti più profondi, nelle parti nascoste, l'essenza del pensiero che non è calcolo ma possibilità di immaginare, di cogliere, di possedere la conoscenza, per imparare la lettura...

Apriamo il libro a caso ed ecco che alla lettera E si parla di Eccezione, *ovvero dei ragazzi eccezionali*; di Economia, *ovvero come insegnare i soldi*; Errore, *ovvero sbagliando si impara*; Esempio, *ovvero del saper insegnare con l'esempio*; Esercizio, *ovvero dell'utilità della costanza*. Poi alla lettera A, una parola fondamentale: Amore, *ovvero dell'amore in educazione*. Come si vede un ausilio importante all'educazione e alla ricerca delle cose utili.

Lino Gosio è stato un maestro, un vecchio maestro elementare, figura che ha sempre avuto un ruolo importante nell'infanzia di ognuno; uno di quei maestri che si ricordano con affetto e gratitudine, e chi era presente ascoltando le testimonianze di anziani insegnanti e maestri si è commosso. Gosio ha attraversato nella sua carriera le varie tappe della carriera scolastica arrivando ad essere ispettore, ma non si staccò mai da quel ruolo di maestro elementare. Gosio alla fine della presentazione ricorda: «Gli innovatori, i veri rivoluzionari, sanno guardare anche indietro; allora leggere, scrivere e far di conto, sono ancora le cose che

una vera scuola deve sempre insegnare. Oggi con la mia età, ho grandi ricordi ma anche grandi speranze...perché quello che si insegna bene vale; perché i bambini non tradiscono mai».

Mentelocale.it 4/2/2005

IL SERGENTE PAOLINI

Avevo letto molto tempo fa *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern ed ora ho rivissuto quelle drammatiche pagine, che raccontano la ritirata del nostro esercito in Russia, dalla voce di Marco Paolini. Ieri sera sono andato a teatro a vedere *‘Il Sergente’* di Marco Paolini e l’emozione è stata identica a quella che mi aveva trasmesso il libro, questo grazie alla trasposizione teatrale fatta con una sapiente lettura del testo letterario alla regia e alla bravura dell’attore . La scrittura di Rigoni Stern poi si presta molto all’affabulazione di Paolini.

Grazie a Paolini, come per Vajont, l’opera riesce a trasmettere una forte commozione a tutti i presenti in sala; giovani, uomini e donne, adulti e anziani, vengono tutti scossi. Quel dramma, racconta qualcosa di universale e le lacrime sono liberatorie ed insieme un omaggio a quegli uomini. Uomini che riescono a non perdere la dignità e a trovare in un paese straniero che si voleva conquistare, renderlo ‘nostro’, una originale comune umanità.

Stern si era dimostrato un vero talento narrativo: la sua scrittura è immediata, chiara, concisa, è un bell’esempio di letteratura. Quello “raccontato” nel libro è tutto vero, così ne esce un forte monito contro la guerra, la sua insensatezza che vede uomini uccidersi e morire senza ragione. Poco più che ventenne il sergente Rigoni Stern prende il comando di un gruppo di alpini e inizia la ritirata verso un ritorno a casa pieno di insidie. Un ritorno a ‘baita’...e ‘da che parte è l’Italia’? Ogni tanto irrompe questa domanda. Sì, alla fine di 1400 uomini della compagnia del sergente Rigoni Stern, solo 340 torneranno a ‘baita’, a casa. Il drammatico racconto dei sopravvissuti è una lezione di memoria, una lezione di

storia che è nostro dovere non dimenticare, non scordare. Cenci, Tourn, Pintossi, Moreschi, insieme a Rigoni, sono i personaggi veri, reali; sono i piccoli e grandi uomini che affrontano un'avventura drammatica, tragica con una umanità che giunge a noi a farci dire che mai più si deve violentare gli uomini. Mai più i nostri occhi debbano vedere quello che hanno visto i loro.

Mentelocale.it 7/2/2005

DOPO AUSCHWITZ

Dopo Auschwitz, dopo quello che sembrava inimmaginabile e incomprensibile, dopo tanto dolore e terrore, c'è sempre da interrogarci se si sia ripresa la strada dell'evoluzione umana o semplicemente si continui il racconto che ci vede sempre uomini mediocri e insieme povere canaglie.

Hannah Arendt indicava nella struttura del potere, in quella ragnatela di competenze delegata a mediocri impiegati e uomini senza pensiero, la componente del male del XX secolo. 'Gerarchie e poteri paralleli venivano estesi in maniera confusa e intricata così che ognuno gestiva da buon servitore il suo ammirato capo superiore: Hitler o Stalin'.

Ma poi, per Freud, abbiamo una specie di condanna a scontare traumi infantili, madri castranti, cattiverie e repressioni puberali; per cui pessimisticamente l'uomo è un animale cattivo e crudele che continua una storia di assassini, di morte, che riportano ad un parricidio: il peccato originale. Una colpa primordiale. L'uomo uccide sempre, e al di là di nemici individuati con diverse bandiere, come necessità di sopprimere il padre. Il cristianesimo per questo ci aiuta facendolo uccidere da "altri"; dagli ebrei appunto.

Insomma, se quelle energie bestiali, che hanno portato a dare forza e potere a Hitler e Stalin, erano naturali, allora tutto è frutto dell'imbecillità. Era quello che fa dire a San Paolo: "Io non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ma se faccio quello che non voglio, non sono io a farlo ma la forza del peccato che abita in me". Quel peccato è l'imbecillità, quella bestia che si rigenera ad ogni nascita e ci fa bambini crudeli, egoisti, gelosi; ancora appunto.

Così obbligati a crescere, ci nascondiamo dietro a Ragione e Volontà: veli che si alzano al primo soffio di vento smascherando la Ragione come ideologia e la Volontà come potere. Quindi dov'è l'evoluzione?

Esisterà una evoluzione collettiva che ci metta al riparo dal ritorno di quel male commesso in passato? Penso di no; eppure la stessa Hannah Arendt con la sua analisi -uomini senza pensiero -indicava anche un antidoto.

Hanna Arendt ci aiuta a comprendere allora come il "decalogo" del Dio unico da opporre al male, fosse ben poca cosa contro la forza conosciuta di un Hitler o uno Stalin. La vera forza del male è nell'esercito degli sgherri, dei gregari, adulatori, sudditi fedeli, è il dovere: il non pensiero. Riusciremo allora a trasmettere con un circolo virtuoso il pensiero? La critica e l'introspezione? Buona ricerca a tutti. Poi chissà...

Italians 6/2/2005

SERATA IN BIBLIOTECA

aggiornanza: capelli rasta, rasati in parte o a metà, t-shirt con stampigliati slogan in inglese, piercing, sono una specie di divisa; quasi Serata di filosofia, stasera 8 febbraio, alla Biblioteca dell'Università di Genova. L'occasione per parlare di filosofia è stata la presentazione del libro di Anna Czaika: *Tracce dell'umano*. Il pensiero narrante di Ernst Bloch. Insieme all'autrice ne hanno parlato Vittorio Coletti e Domenico Venturelli. Bloch è conosciuto come il filosofo del principio di speranza; un filosofo che ha con grande originalità coniugato marxismo, cristianesimo ed ebraismo. In un momento storico che mette in discussione la fede nell'uomo, Bloch la rilancia. Di Bloch va anche considerato l'aspetto letterario, la dimensione estetica che è fondamentale per giungere ad una cultura umana alta e 'altra'.

L'introduzione di Vittorio Coletti spiega come la filosofia di Bloch non è da considerarsi sistematica; egli è un creativo e attraverso una scrittura letteraria usa il racconto come forma riflettente. I suoi racconti sono le tracce (*spuren*) con cui avviene la sintesi del suo pensiero e nell'esperienza narrativa raggiunge il culmine della sua filosofia. Il libro di Czaika fa proprio riferimento all'opera di Bloch, *Spuren – Tracce*- il suo libro più narrativo e poetico. Le storielle che racconta sono esplicative del suo pensiero e la narrazione, di quello che consideriamo traccia, scarto, lato nascosto, diventano la filosofia per cogliere l'attimo... Bloch ripropone la domanda classica del filosofo: 'Chi siamo?'. Poi molte sono le domande che aggiunge Domenico Venturelli. Molte anche le perplessità sull'attimo, sulla speranza che sconfigge la morte.

Le risposte di Anna Czaika vengono attraverso il lavoro

contenuto nel libro: la risposta si può trovare nell'arte, nell'immagine, nella musica come poetica dell'attimo. Così la nuova identità non sarà un melting pot, ma una nuova immagine che sa trasmettere cultura, perché la problematica dell'attimo è una concezione che trova nel passato la sua dimensione. Per Bloch non c'è un mondo da migliorare ma, nel nostro divenire, un 'mondo altro'. L'idea di Bloch, è che la speranza non è semplicemente un premio di consolazione per le disgrazie necessarie della vita degli individui e della storia, ma è piuttosto uno sforzo per vedere come le cose stanno in movimento, come si evolvono.

Mentelocale.it 9/2/2005

PIAZZA ALIMONDA 20/7/2005

Arrivato in Piazza Alimonda, per ricordare Carlo Giuliani, all'inizio ti accorgi di essere un po' fuori posto, i centri sociali sono in maggioranza: capelli rasta, rasati in parte o a metà, t-shirt con stampigliati slogan in inglese, piercing, sono una specie di divisa; quasi Serata di filosofia, stasera 8 febbraio, alla Biblioteca dell'Università di Genova. L'occasione per parlare di filosofia è stata la presentazione del libro di Anna Czaika: *Tracce dell'umano. Il pensiero narrante di Ernst Bloch*. Insieme all'autrice ne hanno parlato Vittorio Coletti e Domenico Venturelli. Bloch è conosciuto come il filosofo del principio di speranza; un filosofo che ha con grande originalità coniugato marxismo, cristianesimo ed ebraismo. In un momento storico che mette in discussione la fede nell'uomo, Bloch la rilancia. Di Bloch va anche considerato l'aspetto letterario, la dimensione estetica che è fondamentale per giungere ad una cultura umana alta e 'altra'.

come il panino in mano ed il bicchiere di vino. I panini sono, come il vino, venduti a prezzo politico, a euro 1,50 nei due gazebo targatcome il panino in mano ed il bicchiere di vino. I panini sono, come il vino, venduti a prezzo politico, a euro 1,50 nei due gazebo targati Collettivo Critical Wine e Laboratorio Sociale Buridda. Sul palco sta cantando Alessio Lega (che ci tiene a dire di essere nato molto prima della lega che conosciamo). L'età dei partecipanti però è varia, d'altronde le mode lasciano sempre degli strascichi, così c'è ancora qualche 'figlio dei fiori' che oggi è forse nonno; c'è pure qualche 'indiano metropolitano', del movimento del '77, che ora con barba folta bilancia una calvizie incipiente. Ma è presto sono appena le 15,30; fra poco non solo l'età varierà ma anche i

costumi, gli abiti, dei presenti. Poi a guardare bene ci sono anche 'i nostri', quelli come me, quelli a cui il tempo ha inculcato un certo pudore. Pudore ad indossare certi 'segni' ma non a continuare lotte e voglia di cambiare sempre. Ci sono gli splendidi genitori di Carlo, Giuliano e Haidi, sempre presenti e circondati da giovani amici del figlio e nuovi, che forse non l'hanno conosciuto, ma certo ne vivono una comunanza di ideali.

C'è Peppino Coscione, presidente del Comitato Piazza Carlo Giuliani, che porta una maglietta con scritto: «tante sono le cose che segnano una vita e tante vite segnano qualcosa che verrà». E queste tante vite presenti qui, sono una umanità sempre più varia che, in questa piazza oggi diventata solo piazza Carlo Giuliani, lo ricorda con commozione.

Papà Giuliani sale sul palco per ringraziare tutti e dice:« Carlo mi ha portato qui. Carlo mi ha costretto, malgrado la mia timidezza a parlare a voi...costretti a essere qui. Carlo ha fatto questo, ha messo insieme le generazioni. La prossima settimana sarà discusso in consiglio comunale di mettere un cippo in questa piazza. Le risorse per ricordare Carlo sono nostre, della nostra famiglia, sono vostre. I cittadini non dovranno tirare fuori un centesimo. Su questo cippo ci sarà solo scritto: 'Carlo Giuliani, ragazzo' e una data '20/7/2001' . Quel nome e quella data vorranno dire tutto».

Sono le 17,20 e un lunghissimo applauso segna il momento più commovente e insieme più unito della piazza. Sono passati 4 anni ma i sentimenti sono gli stessi. Sono attuali, di oggi, veri.

Mentelocale.it 20/7/2005

IL MONDO DEGLI E-BOOK

(prima puntata)

Internet sta rivoluzionando il mondo della scrittura. Il formato elettronico ha trasformato molte attività linguistiche letterarie. Oggi abbiamo il libro che su Internet è diventato un e-book. Di libri, di e-book, attualmente possiamo servircene facilmente 'saltando' molti passaggi editoriali. Wema pensa di fare un servizio utile mettendo una sezione di libri da 'scaricare' e poter leggere con tranquillità. Libri tutti 'copyleft', ovvero liberi e gratuiti. Non vincolati da diritti d'autore, non 'copyright' naturalmente.

Dobbiamo però continuare a ritenere questa diffusione di testi librari, in forma e-book, non alternativa ma solo complementare al testo cartaceo. C'è sempre la praticità della lettura che per quella elettronica abbisogna del pc risultando la lettura sempre meno agevole agli occhi nei confronti di un libro tradizionale. Però qualche vantaggio il libro elettronico ce lo dà; ad esempio la possibilità di rinviarti, tramite una interazione con l'esterno, a banche dati, a collegarti con altri testi, notizie ecc. Immaginiamo quante possibilità potrà avere un testo elettronico scolastico: potrà fornire test con la risoluzione e l'intervento dell'insegnante per la valutazione immediata. Tutto un campo da scoprire. Si vedrà.

Ultimamente l'attenzione dei media è stata svegliata da alcuni singoli eventi, in particolare dalla pubblicazione nel 2001 di *Riding the bullet*, il primo racconto in formato e-book di Stephen King, scaricato nel solo giorno di uscita da più di 500 mila utenti. I siti web sugli e-book si sono poi moltiplicati progressivamente, e alcune case editrici hanno cominciato a fare i primi investimenti. Un primo slancio a questa forma di libri elettronici è iniziato

nell'anno 2000. Ma è molto tempo prima che è partito un progetto italiano di Biblioteca telematica; si tratta del progetto Aldo Manuzio –dal nome del grande tipografo del '500. Con l'idea di fare una grande biblioteca telematica gratuita a disposizione di tutti, nel 1993, si è avviata questa avventura che ha, ad oggi, messo in Rete oltre 800 titoli raggiungendo 250.000 contatti giornalieri. Ecco il link:

<http://www.liberliber.it/index.htm>

Su questo sito web si potranno trovare moltissimi testi di libri classici e anche moderni in diversi formati: html –txt – rtf-

Una curiosità: i venti "e-book" più scaricati dal sito Web di Liber Liber nel mese di giugno 2005 sono in ordine:

1. Internet 2004 (3.544 download), di M. Calvo, F. Ciotti, G. Roncaglia, M. A. Zela
2. Il fu Mattia Pascal (2.028 download), di Luigi Pirandello
3. Divina Commedia (1.978 download), di Dante Alighieri
4. Don Chisciotte della Mancia (1.831 download), di Miguel de Cervantes Saavedra
5. Corano (1.807 download), vedi Corano
6. La coscienza di Zeno (1.761 download), di Italo Svevo
7. Romeo e Giulietta (1.715 download), di William Shakespeare
8. Bibbia (1.713 download), vedi Bibbia
9. Novelle per un anno (1.695 download), di Luigi Pirandello
10. Sogno di una notte di mezza estate (1.684 download), di William Shakespeare
11. I promessi sposi (1.677 download), di Alessandro Manzoni
12. Decameron (1.639 download), di Boccaccio
13. Mastro Don Gesualdo (1.583 download), di Giovanni Verga

14. Pensieri di varia filosofia e bella letteratura (1.579 download), di Giacomo Leopardi
15. Enrico V (1.570 download), di William Shakespeare
16. La giara (1.565 download), di Luigi Pirandello
17. Macbeth (1.563 download), di William Shakespeare
18. Trattato della Pittura (1.558 download), di Leonardo
19. Sei personaggi in cerca d'autore (1.553 download), di Luigi Pirandello
20. Senilità (1.552 download), di Italo Svevo

Tramite questo piccolo elenco potrete farvi una prima idea di cosa è possibile scaricare gratuitamente da Internet. Da notare anche che in questo momento il Corano sta superando la Bibbia, di pochi click, comunque significativi. Questo bellissimo progetto ha bisogno per proseguire di volontari e donazioni. Io ho contribuito con una donazione di 25 Euro, ricevendo i CD-ROOM con i testi disponibili ora su Internet. Chi vorrebbe farlo può mettersi in contatto al link:

<http://www.liberliber.it/sostieni/index.htm> oppure telefonare al numero telefonico: 06/59.14.940

Wema.it 26/7/2005

IL MONDO DEGLI E-BOOK

(seconda puntata)

Gli e-book pur non rappresentando un pericolo al libro tradizionale aprono nuove prospettive all'editoria 'fai da te'. Così oggi è possibile editarsi un libro da soli e metterlo in Rete a pagamento, oppure gratuitamente.

Dopo aver segnalato il progetto 'Aldo Manuzio' di Liberliber; segnalo ora EvolutionBook:

www.evolutionbook.com

Questo sito si propone di rispondere a due delle esigenze che presto matureranno quando il mercato degli e-book prenderà più corpo: la pubblicazione di nuovi autori e informazioni approfondite e costantemente aggiornate sul mondo dell'editoria elettronica. Ai nuovi autori viene proposta la pubblicazione di opere gratuite nei nuovi formati e-book (.rb, .imp, .odf, .pdf), promuovendo contemporaneamente loro e il formato e-book.

Intanto segnalo dei siti dove si può leggere direttamente il libro su Internet:

<http://www.liberilibri.com/testi.html>

<http://libri.freenfo.net/l.htm>

<http://www.literature.org/>

Da quest'ultimo sito inglese si possono leggere direttamente testi classici della letteratura inglese. Ecco l'elenco degli autori presenti:

Aesop - Louisa May Alcott - James Matthew Barrie - L. Frank Baum - Anne Bronte - Charlotte Bronte - Emily Bronte - Edgar Rice Burroughs - Lewis Carroll - Willa Cather - Wilkie Collins - Stephen Crane - Charles Darwin - Honore de Balzac - Daniel Defoe - Rene Descartes - Charles Dickens - Arthur Conan Doyle - Fyodor Dostoevsky - Alexandre Dumas - George Eliot - Mary Ann Evans - Thomas Hobbes - Marietta Holley - Thomas

Hughes - William Kemp - D. H. Lawrence - Jack London - John Milton - Lucy Maud Montgomery - E. Nesbit - E. Phillips Oppenheim - Edgar Allan Poe - Mary Shelley - Bram Stoker - Leo Tolstoy - Mark Twain - Jules Verne - Voltaire

Sempre per i libri in lingua inglese non si può non indicare il sito: <http://www.blackmask.com/cgi-bin/newlinks/page.cgi?d=1>

Un vero magazzino letterario diviso per categorie.

Altri due link interessanti dove è possibile scaricare diversi libri, sono:

<http://www.letturelibere.net/libri-gratis.php>

<http://www.liberacultura.it/index.php?cat=5>

Oggi penso di fare un servizio utile segnalando i libri da 'scaricare' e poter leggere con tranquillità. Libri tutti 'copyleft', ovvero liberi e gratuiti. Non vincolati da diritti d'autore, non 'copyright' naturalmente.

Questa settimana propongo, ai lettori di Mentelocale, un piccolo libro, che quando era eurodeputato Gianni Vattimo distribuì ai parlamentari europei. Il libro: "Berlusconi", è scritto dall'accoppiata Marco Travaglio e Peter Gomez. In seguito i due autori scriveranno insieme: "Regime"; un grande successo editoriale.

<http://www.giannivattimo.it/Berlusconi.pdf>

Wema.it 28/7/2005

IL MONDO DEGLI E-BOOK

(terza puntata)

Parlare di e-book ci porta ad affrontare in modo diretto il tema dei diritti di autore e allora ecco che compare la sigla 'copyleft'. I libri proposti nello scaffale del nostro web magazine sono tutti i copyleft; sono tutti scaricabili liberamente e gratuitamente.

Attenzione però a distinguere un 'copyleft' come un invito a rubare idee o creatività. Il "copyleft" è solo un modo diverso per usufruire di cose che la Rete, con la sua rivoluzionaria potenzialità, può offrire. Il copyleft esiste perché esiste il copyright ma non ne è il suo contrario è semplicemente una forma intelligente e diversa di utilizzo di un'opera d'autore. Il copyleft garantisce un'opera, cui si sono levati alcuni divieti di diffusione soggette a pagamento, e la sua pubblicazione con un rapporto di fiducia con chi la usa- non deve esserci attività lucrosa.

Il concetto di "copyleft", è stato inventato negli anni Ottanta dal "free software movement" di Richard Stallman e compagnia. Ormai diffusosi in tanti settori della comunicazione e della creatività, dall'informazione scientifica alle arti, il "copyleft" è ora usato soprattutto per consentire la riproduzione parziale o totale delle opere in via telematica. Questo a uso personale dei lettori. Tutto potrebbe assomigliare un po' come per i libri rilasciati dai bookcrossing. Come si lasciano i libri in giro, così un autore dà il via libera alla diffusione della sua opera. Libertà di scaricare l'opera tramite Internet. State tranquilli che per l'autore ci sarà un tornaconto. Primo, perché un libro che piace poi sarà acquistato per essere regalato. Anche se stampato, non vorrete mica regalare una risma di A4? Secondo se ne parla in giro, e la pubblicità con il 'passaparola' è la più efficace.

Alcune case editrici hanno preso a fare edizioni "copyleft". Un esempio lo si può riscontrare con qualche casa editrice: una è la Gaffi Editore che ha deciso, come una sfida... 'di affidare alla lettura gratuita il giudizio sul libro, non crede di precluderne l'eventuale acquisto, ma è il segno della fiducia nelle scritture proposte'.
http://www.gaffi.it/cgi-bin/front_end/libri?collana=14
In questo spirito non poteva certo mancare un sito "Copyleft", eccolo:

<http://www.copyleft-italia.it/pubblicazioni/index.htm>
Questo sito informa e approfondisce il fenomeno comunicativo del 'copyleft' riportando i testi chiave scaricabili gratuitamente, di questa filosofia. ALL RIGHTS REVISED è il motto del sito e vuole riecheggiare il provocatorio gioco di parole nato nell'ambito del progetto GNU; ambito in cui hanno visto la luce le prime forme di 'copyleft' vero e proprio.

Anche la wumingfoundation si muove in questo ambito:
<http://www.wumingfoundation.com>

Ricordiamo a tutti l'impegno di "Luther Blissett", lo pseudonimo multi-uso, "identità aperta" assunta e condivisa da centinaia di hackers, attivisti e lavoratori culturali in diversi paesi dall'estate del 1994. Così è nata la wumingfoundation che sostiene con forza un'idea fondamentale di tutto il discorso creativo e quindi soggetto di diffusione libero e molteplice.

"Abbiamo bisogno di raccontare, ascoltare e di nuovo raccontare storie, bisogno di storie come dell'acqua che impasta i nostri corpi, storie che animino i singoli e le comunità, che diano il contesto del vivere tra noi, si facciano arteria che ossigena la vita.

Abbiamo bisogno di poemi epici e racconti brevi, frammenti e narrazioni alluvionali.

Abbiamo bisogno di artigiani, sentirli vederli che segano e

inchiodano incollano piallano verniciano lucidano il legno per farne cassapanca (in cui stivare le storie più preziose), manico di vanga (per scavare la terra in cerca di storie) o travi e travicelle, impalcature di storie a sorreggere il mondo”. (Wu Ming, maggio 2005).

Questa volta dall’editore EvolutionBook, Indicato nell’articolo precedente, segnalo ai lettori di Mentelocale.it, alcuni libri interessanti da poter leggere in formato pdf:

Frigidaire di Marco Buongiovanni

[http://www.evolutionbook.com/eBook/Download.php?](http://www.evolutionbook.com/eBook/Download.php?file=eBook%2FVOI_Buongiovanni_Marco)

[file=eBook%2FVOI_Buongiovanni_Marco](http://www.evolutionbook.com/eBook/Download.php?file=eBook%2FVOI_Buongiovanni_Marco)

[%2FFRIGIDAIRE.pdf&opera_ID=109](http://www.evolutionbook.com/eBook/Download.php?file=eBook%2FVOI_Buongiovanni_Marco)

e Cartoline dall’Italia di AAVV

[http://www.evolutionbook.com/eBook/Download.php?](http://www.evolutionbook.com/eBook/Download.php?file=eBook%2FVOI_A3%2FCartoline.pdf&opera_ID=106)

[file=eBook%2FVOI_A3%2FCartoline.pdf&opera_ID=106](http://www.evolutionbook.com/eBook/Download.php?file=eBook%2FVOI_A3%2FCartoline.pdf&opera_ID=106)

Wema.it 2/8/2005

IL MONDO DEGLI E-BOOK

(quarta puntata)

Senza essere troppo difficili, essere legulei, esperti di diritto o addetti ai lavori, proviamo ad immergerci nelle varie sigle che compongono o meglio ci portano a ritenere un fatto 'normale', scaricare dei libri, delle musiche o altro gratuitamente dalla Rete.

GPL e CC sono le prime sigle che incontriamo, ossia: La General Public License e le Creative Commons.

Tutto nasce con Richard Marshall Stallman, il più noto fra i primi protagonisti della storia del software libero, "l'ultimo degli hacker" come amava definirsi. Egli battezzò il nuovo sistema operativo con l'acronimo GNU, come "Gnu is Not Unix", una definizione formulata secondo un'antica consuetudine della comunità hacker. In altri termini: "GNU non è lo Unix di AT&T, non è quindi proprietario, ma ha le stesse funzionalità ed è compatibile con quello".

Stallman impose per GNU un requisito fondamentale, destinato a giocare un ruolo centrale nel mondo del software libero: essere open source.

Per portare a compimento il progetto GNU, nel 1985 Stallman costituì la FSF (Free Software Foundation), un'organizzazione no-profit basata su contributi volontari in lavoro e in denaro. Infatti gli aderenti alla FSF possono offrire come proprio contributo sia lavoro per la scrittura di codice o documentazione, sia denaro offerto come donazione o sottoscrizione, e godere degli sgravi fiscali come tutti i contributi in beneficenza.

La Rete è stata progettata da migliaia di ricercatori e programmatori di tutto il mondo mettendo in comune un enorme patrimonio di intelligenze, conoscenze, risorse.

Il "World Wide Web", la ragnatela che avvolge il mondo,

quello che consente ad un utilizzatore che stia leggendo una pagina proveniente dagli Stati Uniti di "cliccare" su una parola sottolineata e ottenere istantaneamente e automaticamente un'altra pagina, si deve al CERN (Conseil European pour la Recherche Nucleaire) di Ginevra e, in particolare, ai due fisici Tim Berners-Lee e Robert Cailliau. Questo meccanismo semplice, che può essere appreso in pochi minuti anche da un bambino, ha clamorosamente migliorato la fruibilità della Rete, determinando la sua attuale diffusione in ogni strato della popolazione.

Questo sforzo collettivo è stato coordinato da un unico organismo, l'IETF (Internet Engineering Task Force), un'associazione libera di alcune migliaia di studiosi, aperta a chiunque sia interessato ai progetti di Internet, come dimostra il fatto che all'IETF ci si iscrive a titolo personale, e non come rappresentanti di qualche istituzione pubblica o privata.

Internet è il frutto di due miracoli. Il primo è il miracolo tecnologico del collegamento simultaneo di 153 milioni di calcolatori. Il secondo è il miracolo di un'invenzione molto complessa ed importante nata fuori della logica del mercato, della competizione e della gerarchia.

Forse un giorno valuteremo Internet come una delle più importanti invenzioni dell'Uomo, perché mai nella storia dell'umanità è stato disponibile uno strumento così efficace per la diffusione delle conoscenze e la crescita del sapere.

Altre e approfondite considerazioni sugli aspetti legali e filosofico-sociali che riguardano la pubblicazione libera su Internet, si possono trovare al link:

<http://www.attivista.com/equalism/copyleft.html>

Wema.it 5/8/2005

IL MONDO DEGLI E-BOOK

(quinta puntata)

Per concludere questo viaggio nel mondo degli e-book, che ricordiamo è sempre in continua evoluzione, voglio segnalare ancora dei link interessanti.

Un altro straordinario sito web, dove poter leggere libri in oltre 150 lingue –sono comprese l'emiliano romagnolo, il napoletano, il siciliano, il genovese e lo zulu, per non dire dell'occitano, jiddish e il maori- è: www.wordtheque.com. Wordtheque è una delle più ricche biblioteche della rete. Raccoglie attualmente oltre 34.000 testi in 117 lingue, scaricabili gratuitamente. Wordtheque è formata da opere letterarie classiche e contemporanee, romanzi, saggi, testi tecnici e scientifici. Contiene circa 700 milioni di parole indicizzate e permette una ricerca contestuale parola per parola. Insieme si trova la Biblioteca dei bambini, che oltre a offrire fiabe, poesie e racconti selezionati per i più piccoli, dà la possibilità di ascoltare la lettura del testo, affidata a speaker madrelingua. Anche in questo caso si tratta di un'iniziativa in continuo sviluppo, grazie all'inserimento di nuovi brani, lingue e file audio.

Questo lavoro è dovuto al progetto Logos.net:

http://www.logos.net/it/reference/reference_library.html che tramite una rete di collaborazioni ha incluso gratuitamente anche un dizionario multilingue tra i più poderosi di Internet.

Per chi si vuole mettere alla prova ecco un sito che è un laboratorio di scrittura creativa, il cui scopo è quello di offrire alla comunità di lettori e di scrittori un luogo virtuale in cui incontrarsi ed interagire, per permettere la condivisione di esperienze, motivazioni, capacità ed interessi. Il link è: <http://scritturafresca.org/>

Quello che si definisce 'laboratorio libero di scrittura

creativa' pubblica in media 22 testi al giorno. Chissà che qualche prossimo grande scrittore non stia già scrivendo qui?

Per gli amanti del thriller, giallo, mystery, horror o noir ecco un link che non deluderà:
<http://www.latelanera.com/ebook/index.htm>

In questa collana c'è un libro di Giulio Mozzi: 'Corso di scrittura condensato'. Per chi conosce Giulio Mozzi sa che è una chicca. Giulio Mozzi dirige a Padova la Piccola scuola di scrittura creativa ed ha pubblicato diversi libri con Einaudi editore. Ecco il link per leggerlo in formato pdf.

<http://www.latelanera.com/files/ebook073.pdf>

E poi perché no, i fumetti? Per gli amanti del cartoon ecco scaricabili gratuitamente anche i fumetti. Sempre su www.latelanera.com Io segnalo questo:

<http://www.latelanera.com/files/eon09.pdf> EON numero Nove, della Studio Cagliostro.

Sul sito www.cartaignenicaweb.it, un altro ritrovo di giovani scrittori per fumetti, narrativa underground, comicità, fantascienza e horror, si trova altro materiale interessante. Per i fumetti segnalo:

LA NOTTE DEI TERRORI VIVENTI di Giongrandi - Di Stefano

<http://www.cartaignenicaweb.it/ebook/NDTV.pdf>

Aggiungo, per l'umorismo, sempre all'interno di questo sito web, un libro Aldo Vincent: Dizionario Futile 2003

<http://www.cartaignenicaweb.it/ebook/Futile2003.pdf>

Wema.it 10/8/2005

BANANAS

Nella sua rubrica 'Bananas', sul quotidiano 'L'Unità' di qualche giorno fa, Marco Travaglio, sotto il titolo, 'Siamo tutti siciliani', esaminava le misure per combattere il terrorismo e la criminalità in Italia. Tra brigatisti rossi, stragi nere, nar, fascisti e mafiosi, ricordava Travaglio, l'Italia si è fatta una grande esperienza di lotta al terrorismo, ma molte delle misure adottate per combatterlo sono state demolite da questo governo.

Oggi chi chiede lo stato di guerra parla dell'Europa come di forcolandia, in materia di arresti internazionali. Ma per questo non bisogna meravigliarci: sono gli stessi che brandivano un cappio nel nostro Parlamento. Si parla di misure di prevenzione ed intanto si tagliano i fondi alla Polizia di Stato. In tutto il mondo si cerca di combattere i paradisi fiscali, dove la criminalità ricicla i suoi proventi illeciti, e il nostro Presidente del Consiglio ha ammesso di averli usati per non pagare le tasse. Poi abbiamo una persona, che ha una grande esperienza in fatto di lotta a terrorismo brigatista e mafioso, come il magistrato Gian Carlo Caselli e questa maggioranza governativa cerca di 'cancellarlo'. Non parliamo delle misure di depenalizzazione del falso in bilancio o altre scelte di condono di misfatti vari. La criminalità ha rialzato la testa.

Ora si è visto che il terrorismo –cosiddetto islamico; dico cosiddetto perché mi darebbe assai fastidio che si dicesse terrorismo cristiano parlando di quello fascista- non si combatte con le guerre ma indagando le radici profonde di quello che ha portato ad odiarci così tanto: noi, quelli che ci riteniamo i migliori, i superiori e che in verità siamo solo i potenti della Terra, quelli che si sbuffano oltre l'80% della sua ricchezza. Poi serve serietà, misure

di intelligence e determinazione nell'usare le giuste leggi fatte ad hoc...ma guardate questa nostra classe dirigente: vi sembra seria? Aspettatevi qualche nuova barzelletta da 'Bellachioma'.

Italians 18/7/2005

L'ANTIMATERIA

Il giorno 19 Settembre è stata data la importante notizia della produzione di antimateria al Cern di Ginevra; "Un passo avanti per verificare i principi-cardine della fisica, come la teoria sulla relatività di Einstein. Il capo del team: così spiegheremo la vera natura del cosmo", così il Corriere della Sera, nell'articolo di Giovanni Caprara, commentava la scoperta. Gli atomi di antiidrogeno sono stati fabbricati creando prima due nuvole, una di antiprotoni e l'altra di positroni (cioè elettroni positivi) che poi fuse insieme hanno generato i nuovi atomi di antimateria. Gli scienziati italiani hanno in particolare lavorato sugli antiprotoni e sui rilevatori degli atomi studiati dal professor Alberto Rotondi e Evandro Lodi Rizzini rispettivamente delle università di Pavia e Brescia. Ma quali prospettive apre il risultato ottenuto a Ginevra? La notizia, della produzione di antimateria, va aggiungersi ad altre notizie di scoperte che già da tempo riguardano questo campo così sconosciuto- quello della fisica molecolare. Un campo molto misterioso che di certo aprirà spiragli nuovi alla conoscenza delle origini dell'Universo ma anche, a mio avviso con implicazioni filosofiche, ad argomenti che riguardano lo spirito. Infatti capita spesso che siano i fisici a metterci in contatto con lo spirito. La fisica nasce come lo sforzo di scoprire la costituzione reale delle cose e per questo è in comunanza con i mistici e i filosofi della scuola di Mileto. Se poi entriamo nella fisica subatomica, allora lo spirito è di per sè la materia prima. Quale concezione abbiamo dell'atomo, che nessuno ha mai visto fisicamente, se non facendo una operazione spirituale? Abbiamo dato forma ad una astrazione disegnando un frammento di universo: un pianeta - nucleo con i satelliti - elettroni. Una

conferma di come l'infinitamente piccolo assomiglia all'infinitamente grande. Forse non si è data molta importanza alla scoperta, che già nel 1995, fecero il genovese, M. Macrì e l'olandese, W. Oelert riuscendo a rendere "osservabile" l'antimateria. Si era riusciti con un acceleratore molto grande (di diversi chilometri), sempre al Cern di Ginevra, a fare scontrare delle particelle atomiche (infinitamente piccole) e quindi conoscere le loro proprietà, comportamenti e sintomi. Si era dato corpo alla teoria di Paul Dirac che scoperse, più di sessant'anni or sono, i sottili cambiamenti che le correzioni relativistiche inducono nella struttura atomica quando le velocità degli elettroni diventano una frazione apprezzabile di quella della luce (300.000 km/s). L'equazione di Dirac fornì indicazioni molto precise sullo spettro della radiazione emessa dall'atomo di idrogeno ma aprì anche nuove strade alla fisica. Una delle sue caratteristiche più strane e inspiegabili fu quella di predire l'esistenza di elettroni aventi energia negativa, assolutamente inaccettabili per la fisica e fonte di paradossi rompicapo. Se la nostra società permettesse di indebitarsi senza limiti andrebbe in rovina in tempo brevissimo. In modo simile se esistessero particelle di energia negativa gli atomi potrebbero emetterle aumentando la propria energia e la materia come la conosciamo cesserebbe di esistere in una frazione di secondo. Dirac risolse brillantemente il problema inventando l'antimateria. Da allora iniziò un lungo percorso di ricerca che ha avuto diversi passaggi: nel 1955 Emilio Segrè scoprì l'antiprotone e a ruota furono viste altre antiparticelle quale l'antineutrone ed anche, un decennio più tardi e ad opera di Antonino Zichichi, l'antideutone, un antinucleo composto da antiparticelle. In linea di principio è possibile concepire l'anti-immagine

di una qualsiasi porzione di materia e questa anti-immagine apparirebbe all'occhio inesperto assolutamente identica alla porzione originale. Se tuttavia un pezzo di antimateria entrasse in contatto con la materia ordinaria avverrebbe l'annichilazione di tutte e due con conversione massiccia e praticamente integrale di massa in energia. Certo però che questi antiatomi prodotti saranno studiati a fondo dapprima per controllare le predizioni fatte sul comportamento della antimateria e poi per cogliere al volo delle particolarità inaspettate per ulteriori sviluppi in campi anche disparati, come avviene da sempre quando si apre un nuovo campo di ricerca. Il problema però rimane l'isolamento la conservazione di questa antimateria. Per Mario Macrì "Si può pensare a un imbottigliamento magnetico tramite nubi di positroni e antiprotoni, o agendo sullo spin, cioè sul moto di rotazione dell'antiprotone e del positrone". Fino a che punto l'antimateria è davvero lo specchio della materia ordinaria? Potrebbero esserci lievi differenze? Una mela di antimateria, per esempio, cade come una mela normale o la legge di gravità per lei è diversa? Per ora l'antimateria è osservabile solo per qualche nanosecondo, troppo poco per carpirne i segreti. Riuscendo a prolungare i tempi di conservazione si aprirebbero spiragli ora inimmaginabili per le risorse di energia del futuro. Per quanto riguarda lo spirito, e le implicazioni filosofiche che certe scoperte portano con sé, si potrebbe pensare: se l'antimateria esiste, allora esiste il nulla? Esiste un nulla uguale alla realtà? Il nulla che prende forma...una scoperta sconvolgente, la più importante del secolo dopo il principio di relatività di Einstein. C'è nella scoperta dell'antimateria la riconferma della stessa simmetria misteriosa che accompagna tutte le cose, e ha generato il concetto di bello, anche nella materia subatomica: ecco

allora ad ogni particella accompagnarsi una anti-particella. Ecco allora ritornare il "Panta rei" di Eraclito che considerava il continuo scorrere delle cose, la loro trasformazione, una unità dei contrari. Nel frattempo abbiamo diviso la materia dallo spirito, l'anima dal corpo e ci siamo persi nel dualismo del pensiero occidentale. Con la scoperta dell'antimateria abbiamo riscoperto l'unità e per me anche un non-luogo, ma non un nulla, ma un posto dove le cose non sono ma stanno per diventare; il luogo del silenzio, il luogo dove prende forma il pensiero...Un posto di passaggio, di sospensione, di silenzio ma non di vuoto...Forse con l'antimateria abbiamo trovato il centro dell'anima.

Mentelocale.it 1/11/2005

INCONTRO CON CARLIN PETRINI IL CREATORE DI SLOW FOOD

Il Festival della Scienza di Genova di quest'anno, appena concluso, ci ha dato la ghiotta occasione di ascoltare Carlin Petrini, il fondatore di Slow Food. Dopo l'introduzione di Telmo Pievani, filosofo della ascienza, che ha ricordato come la nascita della agricoltura ha rappresentato *un'inversione adattativa*, ovvero una rivoluzione antropologica, facendo dell'uomo il costruttore del suo ambiente, è intervenuto Carlo Petrini a parlarci del cibo come scienza planetaria.

Pievani ha spiegato che con l'agricoltura nacquero le prime forme sociali e il surplus (una produzione non consumata); di negativo si è avuto però una estinzione di massa di molte specie vitali a discapito di una sola, che si è accresciuta in modo enorme: quella umana. Oggi siamo arrivati a superare i 6 miliardi di persone e per vincere la fame, il ciclo transgenico potrebbe essere la soluzione evolucionistica. Pievani ha concluso dicendo che ogni volta che si riduce la varietà si riduce anche la capacità di evoluzione. La diversità è il motore dell'evoluzione. La nostra diversità risiede nella nostra unicità che è un mezzo per continuare la specie umana. La mappatura del genoma rappresenta l'inizio della storia. Una nuova storia.

Ma tocca a Petrini, portatore con il movimento Slow Food di una saggezza antica e insieme modernissima, e il suo punto di vista è chiaro: il cibo come cultura, arte e scienza da mettere al centro della nostra vita; perché da come si produce cibo in rapporto con l'ecosistema si determinerà la nostra salvezza. Diversamente fra pochi secoli potremo sparire, come l'hanno già fatto i dinosauri. A questo punto si ricorda come la tragedia di New Orleans abbia

scioccato gli statunitensi peggio dell'11 settembre 2001; oggi si avverte con i tifoni trasformati in cicloni, come la natura si stia ribellando.

Petrini: «Io non sono venuto a parlare del lardo di Colonnata o del Pesto genovese, ma sono qui per ricordarvi che 2 foreste su 5 di mangrovie, una barriera millenaria che salvaguardava le coste investite dallo tsunami, sono sparite per colpa dei gamberetti che mangiamo noi. Le foreste di mangrovie sono sparite per costruire vasche per allevare gamberetti». L'ecosistema della piccola pesca è finito. I casi come quello dei gamberetti sono molti. Petrini ricorda che, ritornando all'osteria del suo paese in provincia di Cuneo, non ha trovato più la peperonata fatta con i peperoni quadrati, specialità di Isola d'Asti. La peperonata non sapeva di nulla. Ora i peperoni provengono dall'Olanda e al posto dei peperoni in quel paese coltivano tulipani, che poi spediscono in Olanda...così abbiamo anche un traffico di camion. Come si fa con l'acqua minerale, dove ognuno beve quella di un altro. Non dobbiamo però più sorridere di fronte a queste cose. Questo approccio sconquassa tutto.

Con Slow Food, Petrini dice, si vuole dare dignità all'alimentazione come scienza multidisciplinare. L'alimentazione è botanica, genetica, scienza naturale, fisica, chimica, medicina, tecnica...lo spadellamento che assistiamo ora a tutte le ore è follia pura; è pornografia. Dobbiamo riscoprire la gastronomia delle nostre nonne. La gastronomia è ecologia, uso rispettoso dei prodotti stagionali o di quello che si pesca nella notte. Gli indiani dicevano: se vuoi lanciare la freccia, devi tirare l'arco indietro.

«Ricordiamoci –prosegue Petrini- che l'identità sta nello scambio. Non esiste identità senza scambio e lo dico qui a

Genova dove sono avvenuti scambi da sempre. Noi piemontesi abbiamo un piatto: la bagna cauda e non produciamo né acciughe, né olio. Le radici hanno mille rivoli».

Per concludere la sua intelligente relazione, Petrini auspica che la scienza ufficiale ritorni a dialogare per il cibo con i saperi tradizionali, ma non in una dimensione folcloristica, ma come sapienza. La salvaguardia della saggezza antica ci farà scoprire come l'agricoltura tradizionale riuscirà a soddisfare i bisogni in modo ecologico. Una rete di economie locali è la risposta. Le comunità di pescatori che si incontreranno venerdì, nell'ambito di Slow Fish, lo dimostrano: questa è la modernità.

Se impariamo a scegliere nel nostro *slow* –l'andare tranquillo, con piacere- c'è la rivoluzione di diventare artefici del nostro destino.

Mentelocale.it 10/11/2005

GIALLO AL SECOLOXIX

Nell'ambito della rassegna Aperitivo in Giallo, in collaborazione con la Fratelli Frilli Editori, al Mucca Bar di C.so Italia è stato presentato, martedì 5 luglio da Mario Bottaro, il libro di Andrea Casazza e Max Mauceri, 'Omicidio agli Erzelli'.

«Per me presentare un giallo è fare un dispetto, -così esordisce Mario Bottaro- come si fa a parlare di un libro senza poter dire come finisce? Com'è congegnata la storia? Allora vi parlerò invece di come è nato...». Infatti il libro è nato circa dodici anni fa, quando Mario Bottaro era caporedattore della cronaca al Secolo XIX e gli autori due giovani cronisti. Libro nato di nascosto in redazione durante le notti, dove c'è sempre il 'Principe della nera': colui che dà del tu a tutti, poliziotti, prostitute, banditi, commissari, investigatori... 'Omicidio agli Erzelli', che in un primo momento si sarebbe titolato 'Una maschera in fuga', è una storia intricata in cui, a detta degli autori, si mangia, si beve e si fuma molto- e questo fa capire che è stato scritto prima della legge Sirchia. Così ecco che si racconta la vita di redazione, del mestiere di giornalista che vive con la 'normalità dell'imprevisto' e soprattutto con la sindrome del 'seguito'. Già, il tormentone che assilla il cronista dopo un grosso fatto di cronaca, quando il capoturno aspetta il 'seguito'; allora il cronista di 'nera' deve trovare un seguito ad una marea di sciocchezze magari scritte il giorno prima in fretta.

Max Mauceri e Andrea Casazza si confessano: «Con questa storia ci siamo creati un 'seguito'; così poco a poco con un lavoro divertente è nato questo libro».

La prima parte del libro è un po' autobiografica, c'è molto della vita dei giornalisti. Poi si è lavorato con fantasia e bisogna ricordare che le donne commissario si iniziava a

vederle in quel periodo; a Genova c'era Angela Burlando che per i cronisti era Miss Marple...davvero in gamba. Mario Bottaro fa i complimenti ai due cronisti che sono anche suoi amici: «Di solito il giornalista è portato a storicizzare ed i suoi libri spesso sono raccolte di articoli. Essere scrittori e giornalisti è difficile. Per un giornalista inventare storie è arduo. Loro due sono bravi. Sanno scrivere e bene. Questo libro piacerà molto. I due personaggi: Simona Ottonello, la commissaria, e Giulio Leonardi, giornalista romano, sono interessanti e simpatici. Nei giornali chi scrive bene poi passa a fare il responsabile di redazione –come è capitato a Maucericosì non scrive più con grave danno, a mio parere, per il giornale...». Allora un'occasione per continuare a leggerli ancora e divertirsi, con una storia davvero ben congegnata.

Mentelocale.it 10/7/2005

NIKAWA

Attraversare il continente nordamericano dall'Atlantico al Pacifico via fiume era nei sogni di William Least Heat-Moon e con il libro *Nikawa* ci racconta la riuscita di questa avventura. Letteratura di viaggio dunque, che per questo autore assume un particolare significato per la conoscenza approfondita degli Stati Uniti d'America. Heat-Moon (Luna del Caldo, per i Sioux il settimo mese dell'anno) è il nome che ricorda le ascendenze indiane di William Trogdon, per questo non ci deluderà: l'autore ama profondamente il territorio americano e con sincera attenzione ci parla, con tante semplici storie, dei luoghi e degli incontri con gli uomini più diversi.

Con *Nikawa* -Diario di bordo di una navigazione attraverso l'America, William Least Heat-Moon, porta a compimento una trilogia del viaggio americano frutto dell'esperienza narrativa ed umana che ha avuto inizio nel 1978, quando, a bordo di un furgone adattato a dimora itinerante, compie un viaggio lungo le strade secondarie americane, quelle che sulle vecchie cartine erano segnate in blu. Quel libro si titolava, *Strade Blu- Un viaggio dentro l'America-* e nasceva dal bisogno di contrastare una condizione personale che lo aveva visto perdere il lavoro e separarsi dalla moglie. Dopo seguì: *Prateria-* Una mappa in profondità. *Prateria* rivelerà quanta storia ci può essere anche in una landa desolata nel cuore degli Stati Uniti. La mappa di quel territorio, Chase County nello stato del Kansas, consentirà di viaggiare nel tempo della storia ma anche nel tempo della natura, dando significato alle storie del presente che si intrecciano o si ignorano.

In *Nikawa*, una piccola imbarcazione a motore il cui nome, in lingua osage, significa cavallina d'acqua, Heat-

Moon racconta un viaggio fluviale immaginato da anni sulle carte e sulle mappe d'America; dalla costa atlantica a quella del Pacifico, dalle foci dell'Hudson a quelle del Columbia, un itinerario tale da consentirgli per più di 8000 chilometri di non staccare mai dall'acqua il fondo della barca (o della canoa a motore nei tratti proibitivi).

Il racconto dell'impresa ha inizio nella baia di New York, dove sfocia l'Hudson, la prima via d'acqua ad accogliere Nikawa nel suo lungo viaggio verso l'Oceano Pacifico. Seguiranno l'Erie Canal, l'Allegheny, l'Ohio, il Mississippi, il Missouri, i torrenti delle Montagne Rocciose, il Salmon River, lo Snake River ed infine il Columbia. Sette compagni si alterneranno a fianco di Heat-Moon sulla plancia della piccola River-Horse, amici che sulle pagine conosceremo però con un solo nome, come se fossero una sola persona: Pilotis.

I cento giorni trascorsi sulle acque d'America, giorni durante i quali ripete le stesse manovre, assillato dalle eterne preoccupazioni del viaggiatore fluviale che impediscono, tenendo sempre vigile l'attenzione, sono raccontati in forma di diario giornaliero. Giornate raccontate con una semplicità di scrittura e di struttura narrativa finalizzate alla volontà di coinvolgere il lettore, facendolo sentire a fianco dell'autore a bordo della piccola imbarcazione mano a mano che il cammino sull'acqua prosegue, trasmettendo il ritmo del viaggio fluviale: la secca che può distruggere l'elica, il tronco galleggiante che in un attimo può affondare l'imbarcazione, le enormi chiatte da trasporto che potrebbero in un attimo investire Nikawa senza nemmeno accorgersene, le piene, il ritmo scandito dagli orari delle chiuse, le rocce affioranti sui torrenti di montagna...

Quindi un ideale consiglio di lettura per le vostre vacanze.

A QUATTORDICI SMETTO

'A quattordici smetto' questo è il titolo del libro di Livia Pomodoro, Presidente del Tribunale dei Minorenni di Milano, presentato al Nouvelle Vague, giovedì sera 7 luglio. La presentazione introdotta da Nando Dalla Chiesa, è stata preceduta dalla lettura, di Teresa Pomodoro e Arturo Di Tullio, di un capitolo del libro: la storia di Dorin, tredicenne rumeno che si prostituisce in piazza Trento a Milano. Un racconto drammatico. Prologo di una discussione appassionata sul tema dell'emigrazione di massa, che sarà il problema dei prossimi decenni.

Grazie al suo lavoro e alla sua passione civile, Livia Pomodoro racconta un mondo spesso invisibile: storie di stupri, furti, prostituzione di ragazzi sotto i quattordici anni. Sono 12 storie di violenze da togliere il fiato. Tutte storie vere. Un altro modo per discutere di emigrazione clandestina.

Mestiere difficile il giudice per i minori. Mestiere dove si lavora su rapporti di Polizia giudiziaria che poi diventano storie di vita cui non si può rimanere indifferenti.

Parlando di questi luoghi dove non si può lavorare sulle 'carte', con le semplici leggi, perché si ha a che fare con le persone e dove avvengono scambi intensi e sofferti, ma arricchenti, c'è stato un interessante confronto di opinioni tra addetti ai lavori: Anna Canepa presidente dell'ANM ligure, Alessandro Cavalli sociologo e Maria Faganelli, Presidente del Tribunale per i Minorenni di Genova.

Non si può pensare che questi problemi si risolvano con l'applicazioni di leggi o la scrittura di nuove. Occorre un coinvolgimento dell'intera società. Quale norma può fermare quella madre albanese che vende le sue tre figlie?

Quelle persone poi sono deboli due volte, perché minorenni ed immigrate. Storie di dolore e violenze inaudite come quelle degli adottati e rifiutati.

Nel libro c'è un lavoro di scrittura che Livia Pomodoro vuole dire: «Ho scritto questo libro perché è cresciuta la mia sofferenza, perché io magistrato che applica per dovere sempre la legge e la norma, voglio scrivere dalla parte dell'umanità».

Libro bello su una realtà bruttissima, scritto da chi è dentro l'istituzione preposta a governare questo problema ma che spesso fallisce. Per questo ci sono racconti amari ma poi anche i successi, e qui rinasce la speranza; come per Aurora giovanissima prostituta albanese, venduta dalla madre, a cui la polizia è riuscita a dare fiducia.

I rimedi alla piaga sociale, della criminalità dei minorenni immigrati, sono difficili; si comprende che non sono le leggi, le norme, a sanarla ma perché continua il rifiuto e l'ostilità. Anna Canepa lo ribadisce: «Il cambiamento dell'Italia da esportatrice di braccia ad importatrice, deve spingerci a cambiare il nostro modo di pensare. Poi le molte soluzioni sono transnazionali. Non si può pensare di chiuderci in casa...».

Il sociologo Alessandro Cavalli poi puntualizza: «Noi degli immigrati abbiamo bisogno; per la nostra economia e soprattutto per la nostra sopravvivenza: la nostra natalità è sempre in calo. Solo diventando cosmopoliti e convivendo con le nostre differenze riusciremo a salvarci».

Mentelocale.it 10/7/2005

CALDEROLI

Cosa ho fatto di male per meritarmi un ministro come Calderoli? D'accordo ne abbiamo passate di tutti i colori. Abbiamo avuto ministri della Sanità come De Lorenzo, ministri della Comunicazione come Gasparri; della Difesa come Previti o della Giustizia –questo c'è ancora- come Castelli, ma uno come Calderoli non lo sopporto proprio. Ogni volta che parla con quella boccuccia rosa dice cose mostruose. Parla di castrazione, pena di morte, di sparare cannonate alle navi con clandestini, di taglie, di buttare via la chiave...cose per lui normali. Come se lui fosse normale. Infatti lui è normale, come ministro di questo governo con a capo un gigante del pensiero banale.

Senz'altro Calderoli rappresenta qualcuno, forse qualcosa. Svolge un mandato, ha dietro della gente ed esprime idee condivise, dicendo quel che pensa. Calderoli è della compagnia di Bossi e di Borghezio, è l'interprete di un mondo che non cambia o se cambia è per tornare nel medioevo, alla legge del più forte. Quel mondo conosciuto come legge naturale, la legge della giungla. Ma penso che i geni purtroppo determinano un destino da cui non si può deviare. Essi pongono anche il limite alle aspirazioni individuali e, anche a causa di barriere psicologiche, spesso un uomo con un patrimonio genetico di un ballerino passa la vita a saltellare in un ristorante con i piatti in mano. Altri magari, nati camerieri, si ritrovano a servire, riveriti, idiozie. Poi diventa chiaro il copione: è il 'piccolo fascista' che rivive sempre in ognuno di noi e può prendere il sopravvento. Sono gli 'standard tipici' degli umani d'ogni terra e paese, inculcati a forza da una cultura genitoriale, che non si rimuoveranno più. Come un computer, toccato il tale tasto uscirà la vecchia soluzione...uscirà un Calderoli a rimarcare quanto siamo

giovani sulla Terra, fors'anche cretini.

A proposito questo computer –con cui scrivo- con il controllo dell'ortografia corregge sempre il nome di Calderoli in Calderoni. E' proprio in questo che arrostitiamo. Allora permettetemi di non sopportare. Permettetemi di sognare un'altra realtà.

Italians 7/6/2005

CURA OMEOPATICA

Alla luce dei risultati elettorali regionali, la cura omeopatica ha funzionato: la malattia berlusconiana sta regredendo.

La malattia ha prodotto molti guai all'organismo ma con una forte cura ricostituente (anche costituzionale) si potrà riprendere. Innanzi tutto il morale e la morale si sta risollemando. Quei lustrini accompagnati dall'aumento dei crimini, insieme al costo dei beni di prima necessità e la crisi economica, hanno non poco depresso l'umore.

Quel grido Forza Italia, svolto per interessi personali e da 'patrioti' con orticelli ben riconoscibili, è divenuto un rantolo.

Tutto l'ottimismo era un sintomo perverso della malattia: una specie di tic ridens che faceva stringere gli occhi e aumentare insane pelurie. Ora ci sarà da conquistare la serenità e la fiducia. Ora con il check-up elettorale abbiamo scoperto che l'organismo reagisce. Reagisce bene. Ci vorrà ancora un po' di tempo, sarà possibile qualche ricaduta o infezione postuma, ma la via di guarigione è iniziata...non ci sarà bisogno di aspettare che il 'virus' muoia; ha perso, si sono creati i giusti anticorpi.

Il fenomeno epidemiologico del virus ha cambiato segno, ora è negativo.

Italians 5/4/2005

GIORNI D'APRILE 1945

Giorni d'aprile del 1945: giorni di liberazione e di vita, giorni di commozione infinita...non ci sarà giorno in quel mese, dell'anno 1945, in cui una notizia brutta non sia affiancata da una bella.

Alcune date importanti:

23 aprile liberazione del campo di Flossenbürg; evacuato il 20 aprile, coloro che non erano stati incolonnati nelle lunghe marce della morte verso altri Lager furono liberati dall'esercito americano.

Il complesso industriale triestino dell'ex pilatura del riso trasformato in lager, detto anche Riseria di San Sabba, fu liberato il 30 aprile del 1945, dopo che i nazisti abbattono con cariche di dinamite l'edificio del forno crematorio e la ciminiera. Molti deportati vennero uccisi in Risiera: i loro corpi venivano bruciati nell'essiccatoio del riso, trasformato nel marzo del 1944 in forno crematorio. Le ceneri e le ossa combuste venivano scaricate in mare dentro sacchi di tela.

Dachau è una cittadina bavarese sita pochi chilometri a nord-ovest di Monaco; in quel campo furono rinchiusi gli oppositori tedeschi del nazismo: comunisti, socialdemocratici, sindacalisti, Testimoni di Geova, giornalisti e religiosi non in linea con le idee naziste. Con l'avanzata degli eserciti alleati, nei primi mesi del 1945 confluirono a Dachau migliaia di deportati provenienti da altri Lager. Il Lager di Dachau fu liberato dall'esercito americano il 29 aprile del 1945.

Il comitato di resistenza che operava clandestinamente nel Lager di Buchenwald rese possibile l'ingresso nel Lager ad alcune unità della terza armata americana, dopo che le SS erano fuggite: era l'11 aprile del 1945. Nel Lager ebbero luogo uccisioni in massa di molti prigionieri di

guerra; molti deportati morirono per la fame e per le malattie, per le terribili condizioni di lavoro, per le torture e le violenze ed anche in conseguenza di esperimenti medici.

Il giorno 30 aprile del 1945 l'Armata Rossa liberò il Lager femminile di Ravensbrück rendendo la libertà a quelle circa 3.500 donne che, non essendo in grado di muoversi, non erano state fatte marciare.

Questo era un elenco di 'liberazioni' estreme; liberazioni di campi di sterminio, dopo quella di Auschwitz avvenuta il 27 gennaio dall'Armata Rossa, che influenzò in modo determinante la coscienza del mondo da fare dire: mai più.

Ma poi per l'Italia dopo il 9 aprile, quando partono le operazioni di attacco alla valle del Po, superato il Senio, gli alleati giungono a Imola il 14 aprile, mentre in città i partigiani hanno già scatenato l'insurrezione. Sul fronte tirrenico, Carrara insorge il giorno 10 aprile, e due giorni dopo vi giungono gli anglo-americani. Alla metà del mese molte zone dell'Italia settentrionale vivono già in una situazione pre-insurrezionale (sciopero generale di Torino, 18 aprile), mentre Mussolini abbandona la residenza di Gargnano per trasferirsi, assieme al governo della Rsi, a Milano. Il 21 aprile viene liberata Bologna; il giorno 25 aprile il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia ordina l'insurrezione generale; a Milano inizia lo sciopero generale, mentre Mussolini fugge dal capoluogo lombardo in direzione di Como. Tra il 25 e il 29 aprile le principali città dell'Italia settentrionale vengono liberate, con il concorso decisivo delle formazioni partigiane: Genova, Milano, Torino, Parma, Brescia...il 28 aprile vengono fucilati Benito Mussolini a Giulino di Mezzegra e numerosi altri gerarchi a Dongo, l'uno e gli altri catturati sulla via della fuga in direzione del confine svizzero. Gli

ultimi, importanti combattimenti si svolgono tra la fine di aprile e l'inizio di maggio nell'area veneto-friulana, in alcuni casi anche dopo la resa definitiva delle truppe tedesche in Italia, annunciata ufficialmente il 2 maggio 1945. L'Italia libera ricorda in questo mese i suoi 60 anni.

Wema.it 23/4/2005

DUE PAROLE SUL PAPA

Due parole da aggiungere alle tante su Giovanni Paolo II. Non ci sarebbe stato Giovanni Paolo II senza Giovanni XXIII e Paolo VI. Non è stato un caso la sua scelta del nome da parte di Karol Wojtyła, come era stata fatta da Papa Luciani. Se il Papa Giovanni Paolo II è stato grande, lo si deve anche al solco tracciato dai due Papi precedenti. Angelo Roncalli e Giovanni Battista Montini sono stati due precursori del rinnovamento della Chiesa cattolica; i primi ad aprirla al mondo intero.

Le due encicliche: *Populorum Progressio* (1967) di Paolo VI e *Pacem in Terris* (1963) di Giovanni XXIII, conservano, a mio parere, ancora oggi una forte attualità; il loro richiamo ai diritti individuali e dei popoli alla libertà, alla giustizia e alla pace sono il tracciato cui si è mosso il Papa appena morto.

Il richiamo continuo ai politici, responsabili delle scelte sul futuro, fatto da Giovanni Paolo II è stato spesso inascoltato. Oggi arrivano in massa, a rendergli omaggio, tutti i potenti della Terra: chissà che non sia, per loro, un momento di riflessione per il destino del mondo. La Terra ha bisogno che le parole del Papa, la sua voce – che lo ha indispettito per la sua forzata interruzione- abbia concreto corso.

Italians 7/4/2005

LETTERA DI UN ANZIANO INNAMORATO

Non parlarmi di San Valentino. Ti prego, non cadere in una scatola di cioccolatini. Lascia stare la festa e parlami di te. Poi anch'io ti parlerò. Io te lo devo dire: mi è successo di pensare a te e di emozionarmi fino alle lacrime. Ho pensato a te come la cosa più bella che ho avuto nella mia vita. Mi piace pensare all'amore e pensandolo dargli il tuo viso; riempirlo di te, della tua voce, delle tue movenze così aggraziate.

E poi devo aggiungere che il nostro amore è diventato una piccola società di mutuo soccorso. No, questo non è riduttivo dell'amore, è l'amore che è cresciuto ed è cambiato. Forse ha perso slanci, ha perso qualche carezza e qualche bacio appassionato in mezzo alla strada...è sopraggiunto un pudore che non conoscevamo: ti avrei baciata un dì, ovunque.

Ma ora pensa, io ci penso, pensiamoci: sapremmo stare vicini adesso, ora, se non saremmo invecchiati insieme? Ci guardiamo ogni mattina appena svegli senza barare. Poi lo so tu, dopo mezz'ora chiusa in bagno, diventi più bella...ma io con l'alito che puzza e il pigiama arrotolato posso ancora sedurti? Guardo in un angolo la cesta dove finiscono i nostri panni sporchi: sono mischiati anche loro, sono uniti da una intimità arcana; siamo noi che continuiamo in attesa del lavaggio a risplendere insieme. Dì la verità, le toccheresti le mie calze sporche se non avessi conosciuto i miei sudori giovanili? Se non fossimo entrati, anche con le dita, negli intimi affanni? Ora passati gli anni sento di aggrapparmi a te. Sento che non ci sarà un'altra storia che ripercorra tutte le emozioni che mi ha dato la vita con te. Così io ti penso sempre al mio fianco. Senza di te, io non sarei io. Non sarei quello che sono o sono diventato, in bene o in male; poiché non si

vive invano insieme tanti anni. Non si vive a fianco senza scambiarsi qualcosa di profondo. Sì, va bene, ora parlami di San Valentino, forse ho sbagliato; non è poi sempre banale parlare d'amore. Non è banale invecchiare; invecchiare insieme.

Italians 14/2/2005

PICCOLE COSE PER CAMBIARE IL MONDO

Girando per Internet ho trovato un sito web-<http://www.wearewhatwedo.org/> - che riportava le 50 cose utili da fare per cambiare il mondo. Erano piccole cose riferenti a comportamenti quotidiani, che se modificati potevano trasformare il ciclo dei consumi evitando gli sprechi, e innestare un circolo virtuoso di disponibilità verso gli altri, di cortesia e attenzione, dandoci coscienza che con quello che facciamo si può davvero cambiare il mondo.

Ho pensato che 50 cose fossero un po' troppe da seguire e ricordare, allora ho cercato di fare una sintesi e le ho ridotte un po'. Così sono divenute 13. Eccole:

1- Sorridi e rispondi ai sorrisi. Per sorridere si usa la metà dei muscoli che servono per aggrottare la fronte, ma sorridere fa sentire te e gli altri due volte meglio

2- Usa i trasporti pubblici e cerca di camminare di più; farai bene a te stesso e all'ambiente. Per mantenerti in forma usa le scale e non l'ascensore.

3- Passa un po' di tempo con una persona anziana. Le persone di altre generazioni sanno cose che tu non sai. Poi leggi una favola ad un bambino quelle sensazioni, che hai vissuto tu da piccolo ascoltandola, è giusto che ora le trasmetti.

4- Dona il sangue e iscriviti all'associazione di donatori di organi. Moltissime persone potranno essere salvate dalla morte.

5- Guarda meno la TV; accendila solo quando sai che programma guardare. Poi leggi più libri non dimenticando dopo di donarli agli amici. Ricicla i tuoi libri o 'abbandonali' alla lettura degli altri.

6- Iscriviti ad una associazione di volontariato e dedica un po' di tempo ad ascoltare gli altri. Non devi risolvere i

problemi del prossimo, basta che gli dai la possibilità di esporli.

7- Rifiuta le buste di plastica e adotta lampadine a basso consumo energetico. Inquinamento e spreco d'energia diminuiranno subito.

8- Compra i prodotti del commercio equo solidale. Sono più convenienti e garantiscono condizioni di lavoro dignitose e condizioni commerciali eque agli agricoltori e ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo.

9- Presentati e scambia i numeri di telefono con i vicini di casa o abitanti del tuo quartiere. Stabilire rapporti amichevoli con i vicini aiuta a creare un clima migliore.

10- Chiudi il rubinetto mentre ti lavi i denti. Lasciandolo aperto si sprecano migliaia di litri d'acqua ogni anno.

11- Fai qualcosa che credevi di non saper fare. Finchè non ci provi, non puoi sapere se davvero non ne sei capace. Fai e impara anche cose nuove. Diffondi le idee che secondo te lo meritano, mettendole in atto ma anche parlandone con altre persone.

12- Ricicla tutto quanto è possibile: computer, cellulare, occhiali. Usa il foglio di carta da entrambi i lati e pianta un albero ogni anno.

13- Abbraccia le persone a cui vuoi bene. Chi ti vuol bene desidera essere toccato; poi comunicaglielo, dire ti voglio bene fa girare l'amore. Elogia anche le persone che ammiri e hanno fatto qualcosa di bello, le incoraggerà a farlo di nuovo.

Ultimo consiglio: fatele girare

Mentelocale.it 22/7/2005

UN DIO COME NOI

C'è nelle religioni monoteiste un particolare copione che disegna Dio come un vecchio saggio, un dio molto umano dai caratteri molto personali: un puro spirito molto carnale; insomma, uno come noi.

Buona parte del copione è dovuto alla Bibbia dove c'è un Dio che dopo aver dato dimostrazione di creatività, di onnipotenza, si comporta come un uomo rancoroso, vendicativo e molto vanitoso. Questo è il Dio soprattutto dell'Antico Testamento, ossia nella prima parte della Bibbia, per poi diventare con il Nuovo Testamento un uomo a tutti gli effetti e così dimostrarsi nell'amore per il prossimo, nelle attività manuali e intellettive un superuomo; insomma, uno diverso. Uno, insieme Figlio e Padre.

Per gli ebrei Dio rimane quello della prima parte della Bibbia, per i cattolici diviene un'altra entità, mentre per i musulmani cambia ancora: è una grandezza onnipotente, misteriosa e misericordiosa, non conoscibile dalla limitatezza degli uomini.

Poi per gli islamici Dio non è Padre; anche per il racconto della Genesi in cui si dice che Abramo, su istigazione di Sara, unica moglie legittima da cui alla fine ebbe il figlio Isacco, cacciò via nel deserto, Ismaele e sua madre, la schiava Agar, da cui aveva avuto quel primo figlio. Gli arabi sono ritenuti, a torto o a ragione, discendenti di Ismaele, e perciò sono stati chiamati, anche se i termini sono ora quasi in disuso, ismailiti o agareni, termini che si sono estesi a indicare tutti i seguaci della religione islamica. Dio non come Padre, perché Abramo non era stato padre fino in fondo. Allora qualcuno sostiene: come non essere violenti, senza un Padre? Sarà vero che nei musulmani si siano accumulate la rabbia e il risentimento

di un figlio che non si sente figlio?

Ma Fromm avanzava l'idea di come, con la difficoltà di amarsi tra loro, gli uomini abbiano pensato di amare Dio. L'uomo ha antropomorfizzato la figura di Dio: "Fate di Dio il vostro alleato" significa far di Dio un socio negli affari, anziché diventare un'unica cosa con Lui nell'amore, nella giustizia, nella verità.

Così, per Fromm, Dio è stato trasformato in un remoto direttore generale dell'universo; si sa che c'è, che dirige la scena, non lo si vede mai, ma si sente la sua guida mentre "si recita la propria parte".

Sarà allora che quando diciamo 'poveri noi', forse intendiamo 'povero Dio'?

Italians e Mentelocale.it 12/8/2005

I POLITICANTI

La politica che dovrebbe rivelare le qualità migliori degli uomini, quasi sempre ne mostra gli aspetti peggiori. Quello spirito di servizio, di abnegazione per il bene comune, necessari al politico, che dovrebbe essere per natura un uomo generoso, si scontra con una ambizione sfrenata ed una rincorsa al potere come segnale inquietante a coprire gravi mancanze: affettive? Sessuali? Di intelligenza? Chissà. Intanto è molto rappresentativo di ciò che è successo a dei politici chiamati non a caso 'colonelli'. Il clima da caserma non è un caso in certi ambienti politici...spesso di destra; ma non è solo del partito AN.

Un giorno forse qualcuno racconterà le voci degli anfratti, dei bar, di questi politicanti; ebbene pensate che le cose più cattive contro Berlusconi o Bossi le abbiano dette gli avversari politici? Vi sbagliate. Sul piano umano molti Bruto sguazzano in politica e senz'altro questo si riflette sull'andazzo generale del paese Italia. Un altro segno dei nuovi veri barbari; altro che islamici fondamentalisti.

L'Italia è una democrazia senza una vera classe dirigente. Abbiamo una classe tutt'al più sorridente. Sorridi: c'è una telecamera. Poi appena spenti i riflettori giù a bestemmiare gli idoli, un po' idioti della nostra politica mediocre.

Noi incauti spettatori, che cosa dovremmo dire?

Il Secolo XIX

LE PERSONE CHE SI AMANO

Le persone che si amano si portano con sé.

Così io porto te, sempre con me. Anzi più distante sei, più sei vicina.

E' il modo di pensarti, di ricordarti bella e dolcissima e, chissà come e perché, così forse non sei.

Ora ad esempio ti immagino con me a gustare un bel momento o forse anche un gelato, qui sul lungomare. Immagino che mi sorridi o anche che ci teniamo per mano. Ora, in questo momento. Perché è vero, noi non ci siamo sempre. Noi non siamo per sempre. Noi viviamo troppo poco. Anche se diciamo sempre, sappiamo che non è vero. Sappiamo che quel sempre è vero solo nella morte, con quella diveniamo eterni. Ora dunque tutto quello che ci è dato è gratuito. Quello che ci succede di bello bisogna gustarlo e per farlo bisogna essere insieme a qualcuno altro. A qualcuno che si ama. Per questo le persone che si amano si portano con sé, per godere la vita. Poi noi assumiamo, delle persone che amiamo, delle particelle. Noi ce le scambiamo negli atti d'amore; ce le strusciamo vicendevolmente con baci e carezze e nessun lavaggio ce le toglierà più...così ora sei qui con me, anche se non ci sei. Sei nei miei pensieri, perché è vero non c'è niente di più intimo di un pensiero.

Italians 16/7/2005

STAMINALI E PERSONE

Era dal tempo del referendum sul divorzio che non mi capitava di vedere la chiesa cattolica così schierata su un referendum: a quei tempi invitava ad andare a votare 'sì', oggi invece sostiene il 'no' dicendo di non andare a votare. Ha trovato nel frattempo un nuovo modo per sostenere le sue ragioni, non certo la democrazia: sa che la maggioranza che andrà a votare, perché crede che nella democrazia ci si debba esprimere, voterà 'sì'; ecco che allora l'idea di far fallire una consultazione popolare.

Certo che vedere all'interno delle chiese i volantini che fanno propaganda per il non voto fa effetto...poi pazienza che se anche il prete durante l'omelia lo ricorda ancora: non andate a votare. Il prete aggiunge anche che non è vero che con la scelta del 'sì' si aiutano a vincere delle malattie...ora anche il prete è divenuto un piccolo medico scienziato: punti di vista. L'altra volta diceva che con il divorzio volevamo la fine della famiglia e la dissoluzione della società- ora se questa avviene non è certo colpa del divorzio. Un'altra volta ancora, il prete, impedendo l'uso del preservativo, sosteneva che si andava contro natura e che quegli spermatozoi non erano da fermare. Forse. Non parliamo poi dell'aborto...tutti assassini...o meglio assassine.

Ma allora quelli che sostengono il 'sì' sono tutti assassini, nazisti, frankenstein, cannibali, crudeli peccatori che invocano una sorta di pena di morte? Ma è così?

Forse tra pochi anni il problema delle cellule staminali degli embrioni, che ora giacciono congelate in parecchi laboratori, non si avrà più; sempre se aiutiamo la scienza e non la contrastiamo con paraventi ideologici e pseudoreligiosi.

La scienza corre e quello che fino a ieri sembrava

impensabile domani sarà possibile, con buona pace di molte coscienze oggi travagliate per la nostra conquista del loro paradiso. Si dovrebbe dire intanto però che quelle cellule staminali già congelate poi saranno buttate nel cesso. Allora perché non tentare con queste di dare vita? Vita vera? Farle diventare persone? Io andrò a votare e voterò quattro volte SI'.

Italians 7/6/2005 e L'Unità 9/6/2005

I SOMMERSI E I SALVATI DI PRIMO LEVI

In occasione del 27 gennaio, giornata della memoria, voglio ricordare un libro di Primo Levi: *I sommersi e i salvati*. Per Primo Levi sono bastate solo due generazioni per far sì che l'esperienza dei Lager nazisti fosse sfumata, fosse storicizzata; resa lontana e muta. Quel sogno ricorrente, fatto dai detenuti, di non essere creduti, di non potere essere i protagonisti di un orrore tanto grande da non essere considerato vero, non si è avverato; detto questo, il libro parte con una considerazione: la memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace.

Uscito un anno prima della sua morte per suicidio, nel 1986, *'I sommersi e i salvati'* è una rilettura dell'esperienza di Auschwitz, dopo quasi 40 anni dal libro: "Se questo è un uomo". I testimoni veri del libro sono *'i sommersi'*, coloro che sono morti; coloro che anche se in possesso di carta e penna, non avrebbero scritto nulla perché la loro morte era già avvenuta, prima di quella corporale.

Il mondo del lager, descritto nel libro *'Se questo è un uomo'*, non poteva essere letto con una semplificazione: da una parte il bene (le vittime) e dall'altra il male (i carnefici). Primo Levi ricorda, che già al primo impatto, chi si aspettava solidarietà dagli altri detenuti rimaneva sorpreso: ognuno pensava per sé, e chi rubava cibo, chi riusciva ad avere privilegi era quello che aveva delle possibilità per sopravvivere; era un *'salvato'*.

Levi con questo libro sostiene che l'aver concepito le *squadre speciali*, ovvero organizzato gli stessi detenuti a svolgere il lavoro sporco della carneficina, è stato il delitto più demoniaco del nazionalsocialismo. Con le *squadre speciali* il senso di colpa si spostava sulle stesse vittime. Non c'erano più innocenti. Questa malvagità estrema

deve essere scandagliata fino in fondo poiché potrà in futuro coinvolgere ancora noi stessi e i nostri figli. L'orrore e la disumanità di quel lavoro che fa impazzire, genera una sofferenza così grande che impedirebbe di vivere, così fa abituare; fa un 'salvato'.

Il libro continua ad analizzare la zona grigia della 'banalità del male', cui aveva già scritto Hannah Arendt, di quegli uomini che «se non lo facessi io, lo farebbe un altro peggio di me». Uomini di corte, servitori del regime, con una rappresentazione di sé, dell'immagine di prestigio che fa scendere all'inferno con trombe e tamburi, con l'abbaglio del potere. Perché il potere è una droga che richiede sempre l'aumento delle dosi.

Al centro del libro c'è poi l'interrogativo di come ha potuto quel popolo tedesco, fare quello che ha fatto. Ancora la risposta è quella della banalità del male; di quanto orrore si nasconde dietro il conformismo, l'ideologia di un popolo ordinato, retto e superiore. Un popolo che assomiglia e crede molto in quel leader che lo organizza, levandogli il pensiero e l'interrogazione. Non la responsabilità.

Mentelocale.it 25/1/2005

GIOCHI SPORCHI

Un certo potere, con Berlusconi a capo, si dice indignato per le intercettazioni telefoniche; non certo per quello che rivelano ma per il semplice fatto che sono state effettuate. Così è la morale di questo potere: tu non mi controlli, invoco la privacy. Questo vale naturalmente per gli imbrogliatori dell'alta finanza, per le lobby borsistiche, non vale per le persone semplici e umili; per gli altri. Per chi ha letto le intercettazioni telefoniche comprende la statura culturale e morale di questi faccendieri. Non c'è forse da meravigliarsi: buon gusto e denaro non sempre vanno d'accordo. Se poi pensiamo alle irrefrenabili ambizioni di questi 'poveretti' intercettati, sappiamo quanto poco basti a farseli 'amici': entrare nel giro del 'compra e vendi'...ed essere a capo di qualche cosa. Contare.

'Ma io volevo solo fare soldi', dichiara Emilio Gnutti, il finanziere che di mestiere fa trading: ossia acquista 2-3 milioni di azioni, per esempio delle Generali, e poi dopo le rivende realizzando una plusvalenza. Bel lavoro, non c'è che dire. Ma che cosa ne farà dei soldi? A sentirli parlare in fondo capisce che stanno solo giocando. Giochi sporchi. Chissà pensano di giocare ancora a Monopoli, mettendosi le dita nel naso.

Italians 7/8/2005

POPOLO IRACHENO

Anche se il popolo iracheno con le elezioni ha dato una grande prova di civiltà, di partecipazione alla ricostruzione democratica del proprio grande paese, bisogna ricordare che vive sempre in guerra. Dopo l'abbattimento del sanguinoso regime di Saddam Hussein, per il quale il popolo iracheno con l'attuale guerra ha pagato un contributo di sangue senza precedenti nella sua storia, la normalità non si vede; anzi con il proliferare del terrorismo e la continuazione dell'occupazione militare americana si può pensare ad una catastrofe umanitaria. L'Iraq non sarà mai più una nazione tranquilla e gli americani sono in grande difficoltà poiché in verità controllano solo una piccola parte dell'immenso territorio iracheno.

Questa è la verità che molti giornalisti raccontano. Dopo aver vinto la resistenza con le armi a Falluja, Karbala e Najaf, gli americani vivono alla giornata non avendo nessuna prospettiva se non controllare quello che possono con i nervi a fior di pelle e l'ostilità crescente di tutta la popolazione: sono sempre degli stranieri e a nessuno piace avere in casa propria degli stranieri prepotenti, maleducati, arroganti, come sanno esserlo gli americani?

L'incidente a Giuliana Sgrena, con l'uccisione dell'agente del Sismi, si inserisce in questo quadro. Gli americani non hanno vinto un bel niente. Le guerre non portano democrazia ad un paese, se questi non ne ha in sé i germi. Gli Stati Uniti d'America per questa guerra si stanno indebitando fuor modo e non sono in grado di inviare più truppe di quante ce ne sono già. Per un controllo totale del territorio iracheno occorrerebbero 3 volte di più i soldati impiegati. Impossibile. Bush non sa come uscirne:

spero che l'Europa si dimostri più intelligente degli italiani e non si faccia coinvolgere neppure dando soldi agli USA.

Le elezioni si sono svolte, ora lasciamo l'Iraq agli iracheni

Italians 5/3/2005

LA GUERRA DI RELIGIONE NON ESISTE

La religiosità dell'uomo dovrebbe farci comprendere la nostra insufficienza. Non solo l'uomo non è autosufficiente senza Dio, ma lo è anche senza l'altro, senza il prossimo, le sue idee, la sua conoscenza e rispetto. Bisogna scoprire lo straniero come parte di noi. Con ciò nasce il dialogo che ci arricchisce.

Così ora in clima di terrorismo -definito islamico-immagino quanta fatica tocca a chi deve spiegare cos'è l'Islam. Ma c'è qualcuno che sappia spiegare agli altri cos'è il cristianesimo? Se ci fosse da ambo le parti l'umiltà di uomini piccoli e fallaci; l'intelligenza di saper essere tutti stranieri sulla Terra, per incontrarci, allora sapremmo chi è l'altro: chi è l'islam, l'Ebreo e il Cristiano. Con gli stupidi stereotipi i difensori di civiltà, che neppure conoscono pensandole essere solamente i propri interessi, nascono i 'disegni di guerre totali'. Si pensa automaticamente musulmano un arabo e cristiano un europeo: non è così. Si pensa fanatico un fondamentalista, mentre è semplicemente uno che crede in fondamentali ragioni che danno senso alla sua vita. Fondamentalisti lo sono i cristiani come gli ebrei. Il fanatismo è qualcosa d'altro.

Bisogna dire invece che il fanatismo è respinto dalla stragrande maggioranza del mondo islamico. Essi conoscono l'impossibilità obiettiva di un'applicazione letterale e normativa di Corano e della Tradizione, come fondatrice d'una vera convivenza civile, quanto all'arbitrarietà della tesi secondo cui il dovere principale del musulmano sia la lotta contro il "satana occidentale"; questo è solo una sorta di leninismo politico applicato alla fede. Confidare tutti in Dio, paradossalmente lo stesso, potrebbe farci superare gli schemi dettati dall'ignoranza.

Chi vive la spiritualità e si comporta di conseguenza al suo messaggio religioso, che è esempio morale e di saggezza, cerca il dialogo: parla di Dio senza parlarne; agisce con la gentilezza e non uccide l'altro.

Italians 26/7/2005

CARVER O IL TEMPO INTERROTTO

Serata magnifica ieri sera 13 giugno, all'11° Festival Internazionale di Poesia a Genova. Nel nome di Raymond Carver si è svolto un'affascinante concerto per pianoforte (Marco Di Gennaro), tromba (Enrico Rava) e voce (Giuseppe Cederna). Una estemporanea performance di jazz e parola: un concerto speciale per Carver.

I racconti di Carver sono gioielli di scrittura, di capacità narrativa, che sanno comunicare un messaggio di compassione e di vita autentica; sono brevi, concisi...non hanno tempo o l'hanno interrotto.

Oggi possiamo affermare che Raymond Carver è stato un antesignano della scrittura moderna, la scrittura della Rete, quella che si riversa nei blog e nei suoi notiziari. In questo caso il tempo è breve, sostituisce pare quello morto, quello di annotazioni invisibili: una newsletter della condizione umana universale.

Certo, poi rimane il sapere, il sapere di...What We Talk About When We Talk About Love. Già, 'Di cosa parliamo quando parliamo d'amore': questo è il titolo del concerto cui si è assistito a questo 11° Festival Internazionale della Poesia 2005. 'Voglio parlarvi d'amore, di tutto quello che mi fa crescere...' recitava Cederna, poi attaccava il controcanto di tromba e pianoforte e se qualcuno ha visto, nella letteratura di Raymond Carter, un tempo interrotto, quei suoni jazz l'hanno riannodato. Hanno sentito un tempo che scorre fluido; scorre come quello della poesia: ha il suono sincopato e armonico di una frase accostata all'altra. Così si fa sintesi di parole e suoni, si illumina ciò che nessuno riesce a vedere o semplicemente a guardare. Un terzo occhio ci aiuta: è la poesia nascosta nella prosa scarna. Quella di Raymond Carver. Non una parola di più, non una fuori posto.

Il mistero è racchiuso nelle parole; nel loro saper evocare la vita, saperla descrivere e trasformare. E non ci sono vite felici, semplici o compiute ma ci sono parole che le contengono e diventano rivelazione. Carver è questo. E' nei suoi brevi racconti che disegnano gente con matrimoni falliti, dediti all'alcool, con bollette mai pagate, sempre a litigare e a fare i conti con le proprie frustrazioni.

Mentelocale.it 14/6/2005

GIOCHI BIBLICI

Gli americani? Un popolo di bambini giocatori. Sapevo della spettacolarizzazione di ogni evento, perfino di quelli più sacri: chi non ricorda Jesus Christ Superstars? I fumetti con Gesù o le fabbriche di reliquie? Ma addirittura far diventare la Bibbia un gioco da tavolo, non ci volevo credere. Ieri un amico mi ha segnalato un link su Internet: www.discountcatholicproducts.com – ebbene, c'è di tutto. La pubblicità spiega che si può giocare in gruppi di chiesa, in famiglia e con amici: vince chi sa rispondere ai quesiti posti dalle carte; oppure dopo lanciando i dadi se esce una 'c', avanti con le risposte che iniziano con questa lettera.

C'è anche il gioco di Re Salomone che consiste nella gara di costruire il Tempio mentre i babilonesi cercano di distruggerlo: si mescolano le carte che rappresentano profeti, sacerdoti, re, poi in base alle offerte fatte, su degli altari, si otterranno i favori per promuovere King David o King Solomon. Beh, nello stesso sito web si possono acquistare anche le medaglie, con l'effigie di San Michele o San Cristoforo, per militari impegnati in Iraq; sul retro c'è la scritta: che Dio ci aiuti a servirlo con le armi.

Sarebbe bello che chi predica lo scontro di civiltà, lo continuasse a fare con le figurine e medagliette. I giochi biblici, proposti su Internet, sono fatti per divulgare la conoscenza del Libro; quelli cui assistiamo sono le solite guerre. Ora mentre i vari gadget venduti, sempre su questi siti web, segnalano bisogni di identità e appartenenza per fare salire la spiritualità; per me decade. Diventa tutto un inno al trash. Oggi non ne abbiamo bisogno.

Il SecoloXIX 29/7/2005

E' MORTA GINA LAGORIO

E' morta Gina Lagorio, scrittrice che io consideravo ligure anche se sapevo nata a Bra nel cunense. Ma Gina Lagorio ligure lo era per la sua vicinanza al poeta Camillo Sbarbaro; ligure lo era perché vi ha abitato per molto tempo con i suoi genitori e poi ancora per elezione, per essere una scrittrice di paesaggi. Per questo era ligure nella schiettezza della parola, nella essenzialità dei sentimenti, scarni e veri.

Gina a 84 anni ci ha lasciato, ieri 17 luglio 2005, a Milano dove abitava ormai da anni. Mi è capitato di ascoltare Gina Lagorio a due presentazioni di libri: *Tosca dei gatti* con cui ha vinto il premio Viareggio e *Golfo del paradiso* –libro vincitore del Premio Rapallo; con parole semplici e ricche di annotazioni vissute mi ha trasmesso la gioia della scrittura. “La letteratura è qualcosa di così intimo, profondo, così necessario, se è necessario, che deve implicare tutta intera la persona, che deve scegliere tra il dovere e il piacere, che deve sapere navigare nel mondo in cui si trova a navigare e in cui è bene, se è possibile, non cedere a troppi compromessi, perché i compromessi corrodono l'integrità di una persona”: Così, Gina Lagorio, in una intervista.

I suoi libri letti mi hanno rivelato una straordinaria raccontatrice. Ma di lei ogni volta che mi capitava di leggerla sentivo una comunanza di sentimenti: quelli legati alla Resistenza, quelli per la coscienza di un passato faticoso e forte di impegno e di passione, oltre ai gusti letterari- Sbarbaro, Calvino, Fenoglio e Primo Levi. Inoltre come non condividere il suo disappunto e disgusto per la povertà morale, civile e politica dell'Italia di oggi? Sapevo poi che era una ammiratrice del giornalista Michele Serra e anch'io sono un suo

estimatore.

Gina vivrà ancora nei suoi scritti, a quei libri cui ha affidato il suo impegno civile e di passione per la vita e la sua bellezza, da cogliere in punta di penna per noi e gli altri.

Mentelocale.it 18/7/2005

VECCHIAIA

L'ho sentito dire: 'Non c'è peccato più grande che invecchiare senza sapere niente di sé'. L'ho sentito dire e ci credo. Sì, perché si invecchia per quello: per sapere di noi. Così quando sappiamo qualcosa ne assumiamo il carattere, tanto da scriverne nel nostro corpo l'immagine. Il nostro corpo allora diviene una metafora, che aggiunge ai processi biologici ulteriori significati. Tutto il nostro essere si sposta gradatamente verso l'anima, ed è lì che prosegue la vita e la sfida per il suo senso.

Così nella vecchiaia assistiamo al sublime mistero della vita: la decomposizione fisica genera pensieri a dimostrare che la vita dipende pure da batteri muffe e chimica, ma il pensiero no! I pensieri più 'inadatti' sopravvivono. Ecco come si presenta l'evoluzione. Ecco come succede l'inspiegabile.

Ma ne siamo coscienti? Oggi invece assistiamo ad un allungamento della vecchiaia. Qualcuno pensa anche di fermarla, rinviarla; ma si ottiene solo un allungamento, un percorso più lento, comunque inarrestabile e senza senso. Ora bisogna, invece che aggiungere capelli alla nostra testa, stirare le rughe del corpo o travasare ricostituenti nelle viscere, si mettano nel cervello nuove idee, nuovi pensieri, e si contemolino nuove libertà.

Come sostiene James Hillman, nel libro *La forza del carattere*, «Arrivati ai cinquanta o sessant'anni è ora di incominciare un altro tipo di terapia: la terapia delle idee». Ecco questa cosa è quello che penso e mi piace.

Allora Buona Pasqua, buona resurrezione, con nuove idee.

Italians e Mentelocale.it 25/3/2005

DIVISIONI

Non c'è solo lo scontro elettorale ad acuire le divisioni e la litigiosità tra gli italiani; c'è da tempo –si può dire con l'avvento della destra al potere- una guerra tra fazioni che l'Italia non ha mai conosciuto. Neppure nell'immediato dopoguerra tra la D.C. e Fronte Popolare, tra De Gasperi e Togliatti, ci fu una tale virulenza conflittuale. E' sempre più chiaro che la destra divide, sempre più fa leva sull'animosità e i sentimenti reazionari: razzismo, richieste di pena di morte, discriminazioni salariali e sociali, vendette e rivincite tra persone, gruppi...lo smantellamento dello stato sociale è poi una condizione basilare per attuare la loro politica di deregulation. Sembrava, fino a qualche anno fa, che in nome di un pragmatismo laico si fosse abbandonata la guerra ideologica, ma invece questa ritorna: si evoca la paura del comunismo sovietico, dei magistrati cosiddetti giustizialisti- naturalmente solo quando colpiscono il ceto politico- ecc. Tutto continua.

Eppure io credo nell'intelligenza degli italiani. Credo che non piaccia a nessuno continuare a vivere così. Non credo che la realtà del nostro vivere quotidiano sia un ipotetico ring dove scambiarsi pugni anche solo virtuali. Allora le sfida politica messa in campo dall'Unione ha, anche nella sua denominazione, un auspicio: unire le forze per ridare speranza di futuro. La politica deve lavorare per il futuro e questo vuol dire muoversi insieme per obiettivi di benessere comuni.

Solo aiutando il nostro vicino, quello che vive a fianco a noi, aiutiamo anche noi stessi. La destra invece vuole solo il far west; vuole un liberismo, cui ognuno pensa per sé, a scapito del prossimo e della comunità: questo vuol dire dividere e far retrocedere, come sta avvenendo, la nostra

società.

Italians 16/3/2005

10 AGOSTO 2005

10 agosto 2005...io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla arde e cade, perché si gran pianto nel concavo cielo sfavilla...

Il pianto del cielo è reale, oggi piove. Oggi è un altro giorno nuvoloso di un'estate incerta. Le stazioni di villeggiatura denunciano un milione in meno di presenze –malgrado che tutti abbiano due telefonini. Tutti i giorni arrivano però nuovi immigrati a Lampedusa: oggi 165 su una barca di 10 metri. Notizia del giorno è intanto la scalata al 'Corriere della sera', che oggi contiene due articoli: 'Briatore: tifo Ricucci'; 'Falchi: non mi piace Rutelli'. Per sapere di più, di tutti questi nuovi ricchi, è che si ritrovano nello stesso vicolo: Porto Cervo. Ieri la notizia era la retrocessione in serie C dell'Italia e del Genoa FBC, ma le manifestazioni di protesta sono state per quest'ultima. Anche con la benzina ai massimi storici, le code sulle autostrade non mancano: è per il weekend, la nuova vacanza 'mordi e fuggi'- così si dice. Si segnalano morti in incidenti sulle strade; ma da un po' non vengono più forniti i dati statistici: chissà con Lunardi sembra vada tutto bene. La sensazione di stragi non mancano ugualmente: l'altro ieri un aereo è precipitato, un treno è deragliato e da un momento all'altro si aspetta un attentato terroristico. Gli attentati e i morti quotidiani a Baghdad non fanno più notizia; le truppe che sono là stanno mantenendo la pace. La morte in evidenza è quella tra una lite fra anziani ottantenni che finisce a sassate: un morto nel barese.

Si ha l'impressione che tutto cada a pezzi, insieme ai nostri capelli: solo ad uno in questa estate ricrescono e sotto la 'bellachioma' ride.

Estate 2005, spero sia l'ultima estate del governo

Berlusconi.

Italians 10/8/2005

ISLAM E OCCIDENTE

Perché si considera la civiltà islamica diversa da quella occidentale? L'Islam diverso dall'ebraismo e del cristianesimo? Non sono religioni tutte figlie della Rivelazione? Del Libro? Se c'è una diversità è solo di percorso, non certo di nascita. Questo concetto lo afferma anche lo studioso medievalista Franco Cardini. E' ormai acquisito che, in quello che chiamiamo Occidente, c'è stata una continua scristianizzazione della società per giungere, conseguentemente ad un suo percorso filosofico, al nichilismo. Non è forse stato definito l'Occidente il paese della sera? Non abbiamo poi con l'Islam la stessa volontà di potenza?

Oggi abbiamo un Occidente economicamente, tecnologicamente e militarmente forte inversamente proporzionale alla sua debolezza morale, spirituale con la crescente infelicità dei suoi abitanti.

A questo punto mi sembrerebbe giusto cogliere dall'Islam un recupero della Trascendenza: non ci servirà la supremazia materiale se non recuperiamo e conquistiamo anche quella morale e spirituale.

Certo dobbiamo rivendicare sempre la nostra laicità ma anche il Cristianesimo, da cui abbiamo mutuato il senso della persona come valore infinito, il valore della solidarietà verso tutti, del lavoro come operosità positivamente costruttiva, la stima per la razionalità e il senso della giustizia sociale: per non citare che alcune delle maggiori idee di cui l'Occidente è portatore.

Nel cammino per la pienezza dell'umanità, l'Islam ci può essere d'aiuto. Può essere un'occasione per l'Occidente a riscoprire le sue radici più vere. Il cristianesimo è più presente di quello che si pensa ed è sempre vivo.

Insomma lo stesso Occidente che ha generato Napoleone,

Stalin, Hitler, Pinochet, i generali argentini ecc., pare lo stesso di quello di Saddam Hussein, Komeini, Bin Laden. Una trascendenza spirituale, che mette al centro la dignità umana, come il cristianesimo può salvarci ancora.

Italians 31/10/2005

TRAGEDIE

Chissà se la data di ieri, venerdì 26 agosto 2005, sarà scritta nella storia delle tragedie come molte altre, tipo l'8 marzo che è divenuta in seguito una data per festeggiare le donne. Questa data potrà servire, se si riuscirà ad iscriverla nel nostro lutto e nei cuori, come ricorrenza per ricordare il sacrificio dell'Africa in terra europea. L'incendio del palazzo a Parigi che ha provocato la morte di 17 africani di cui 14 bambini, deve scuoterci a tal punto affinché mai più si ospiti immigrati in case fatiscenti, senza sicurezza; mai più si calpestino i diritti di asilo dignitoso a chi fugge dalla miseria e dalla fame.

Le vittime di questa atroce tragedia, che ha visto morire carbonizzati 3 adulti e 14 bambini, erano tutti provenienti dall'Africa e da regioni diverse: Mali, Senegal, Costa d'Avorio e Gambia. Il palazzo bruciato era stato assegnato ad una filiale dell'associazione Emmaus dell'Abbè Pierre; colui che disse: 'La ricchezza dei pochi è la miseria dei molti'. Il problema dell'abitazione in Francia è drammatico e continuare a ricordare questa tragedia con la sua data ci potrà aiutare a investire risorse per perseguire un diritto fondamentale degli uomini: quello di un 'tetto', di una casa sicura dove crescere, vivere e non morire bruciati.

Italians 27/9/2005

ITALIA- REGNO DEL VORREI, MA NON POSSO

Che dire dei popoli? Che dire di noi italiani, eredi di Michelangelo, Leonardo e Fermi - per dirne qualcuno? Siamo qui oggi a tentare un miscuglio, a considerarci qualcosa di diverso da Berlusconi, 60 anni dopo Mussolini. Siamo divenuti, come popolo, l'emblema del 'vorrei ma non posso'; non certo di chi ci governa: quelli possono quello che vogliono in materia di impunità e leggi personali. Non ci rimarrebbe che affidarci ai giovani, ma attenzione: diffidiamo dai rampanti, dai poeti e nichilisti... diffidiamo dell'America. Siamo italiani.

C'è sempre una generazione dopo che vuole provincializzarsi; come un moto d'onde marine, c'è un ripetersi di eventi che fanno l'uomo un essere immortale. Immortale proprio perché non cambia. Il tempo non lo scalfisce. Sarebbe troppo se la consapevolezza di una generazione si riversasse in quella successiva. Sarebbe fantastico se l'esperienza si riuscisse a trasmettere da padre in figlio o da madre in figlia: ci si troverebbe subito in uno stato adulto; saremmo vecchi presto. Saremmo anche più intelligenti, non rifaremmo gli stessi sbagli e ci avvieremmo verso un'altra storia. Così è per tutti.

Così l'italiano è sempre giovane, è sempre italiano. Anche con Berlusconi; ma non è quest'ultimo un Alberto Sordi redivivo? Non pare uscito dallo schermo di una pellicola satirica? Meno male che non disimpariamo a ridere, non abbandoniamo l'ironia. E se per quello strano gioco degli 'antichi ritorni' ci ritroviamo poveri, coraggio, Berlusconi finirà; finirà per poi ritrovarcelo, magari fra un po' di tempo, in tuta spaziale ad azionare altri retrorazzi. Ma noi, se diventeremo qualcosa d'altro, non ci saremo.

Italians 5/10/2005

ITALIA VERSO IL RISCATTO

L'Italia è un paese straordinario dove ogni 50 km cambia il paesaggio, la lingua, la cucina, i costumi e gli accenti di una provincia sempre ricca di curiosità, di risorse minute eppure importanti. Solo il suono anglofono di una radio sembra non cambiare, il resto cambia: dai tortellini si passa agli agnolotti e dal cacciucco alle fiorentine in poco tempo...e poi, dove trovare grandi marinai e montanari? Scalatori di montagne e attraversatori di mari? L'Italia è un paese che ha resistito a tutto; è stato invaso da molte culture, tutt'ora è meta di sbarco di gente diversa tuttavia ha conservato la sua originalità, le sue tradizioni storiche, la sua civiltà...ancora oggi sta subendo un attacco alla sua ricchezza, alla sua diversità, al suo fondo etico che accompagna il paesaggio, eppure resiste.

L'Italia resiste alla TV, alla volgarità dei suoi programmi recenti, e se ha unificato un linguaggio, uccidendo i dialetti, non cambia le sue proprietà; resiste all'ometto di Arcore, che con la sua politica sta snaturando uno stare insieme secolare.

L'Italia è un bellissimo paese e non si merita quello che le sta succedendo, anche se in verità con la democrazia siamo tutti responsabili di quanto accade.

Spero che fra breve termini un incubo. Spero che democraticamente gli italiani si ravvedano e sappiano salvarsi da soli; sappiano fare a meno di superuomini ed eroi, di imbonitori e politicanti. Sappiano scegliere uomini capaci di coinvolgere le risorse più diverse in armonia. L'Italia si avvii verso il riscatto.

Italians 2005

FORMA MENTIS DEL BERLUSCONISMO

ho letto l'intervista dell'Unità a Baget Bozzo: 'Berlusconi ha vinto anche se perde'. Chiaro. Per un fedelissimo assoluto di Berlusconi di cui vede tratti divini - come dichiara l'intervistatore - quello che afferma appare tutto come un inno, un osanna alla sua persona. "Ha cambiato scuola, lavoro, giustizia, Costituzione. Soprattutto giustizia e Costituzione sono nodi politici, riuscire a cambiarli, per uno che non viene dalla politica è un fatto enorme. E poi, di fatto, ha creato il bipolarismo. Ha dominato 12 anni di vita politica, tanto che ancora tutto si riduce a essere con lui o contro di lui. Il berlusconismo, quindi, esiste ed è un fatto rivoluzionario, tanto che spiegare le ragioni di tutto questo è quasi impossibile. La cosa certa è che non ci sono alternative a lui come modello in nessuno dei due poli". Poi nel finale Gianni Baget Bozzo, osa una previsione: 'Ripeto, si può perdere, ma avremo un berlusconismo senza Berlusconi'. Questo è possibile, ma bisognerebbe osservare che esisteva un berlusconismo ancora prima di Berlusconi: si chiamava craxismo. Non era una pratica politica, era ed è un atteggiamento esistenziale che riduce tutto ad una personale capacità di potere; si potrebbe definire una filosofia 'fai da te': se conquisti il potere, lo rendi esplicito, sai comandare. Gli altri ti seguiranno. Se hai i soldi, se riesci a farne tanti, poi puoi fare tutto. Gli altri ti ameranno. Per questo il berlusconismo è una forma mentis che unisce soldi e potere e trova nella democrazia, nella politica solo ostacoli. Non più la politica come servizio alla convivenza civile, che partendo dalla risoluzione dei problemi quotidiani aspira a disegnare mondi nuovi, confrontandosi con le idee di tutti. No. Ricerca di gratificazione e interesse personale. Ricerca del

potere nella sua accezione più radicale; ovvero rifacendosi ad un detto siciliano: “cumannare è meglio che futtere”. Comandare è meglio che fottare.

Italians 19/9/2005

SIAMO SEMPRE PIU' SUPERFICIALI

Cari Italians, il bisogno più forte delle persone è l'intimità ma tentiamo di negarlo o semplicemente evitiamo di soddisfarlo. L'intimità è una relazione profonda che avvicina le persone in modo autentico e fa conoscere aspetti non visibili esteriormente. A questo tipo di conoscenza intima, spesso frapponiamo l'Io e la paura del giudizio negandoci all'altro. L'Io è una maschera, una bella immagine di quello che vogliamo mostrare di noi agli altri e alla società: così supportiamo la nostra immagine magari con titoli professionali, scolastici, di merito; presentiamo il nostro 'fare' e non il nostro 'essere'.

Paradossalmente più ricchi sono i titoli che assumiamo, tanto più impoveriamo il rapporto con il prossimo. L'intimità invece cerca altre cose: con essa non si conoscerà mai un professore, uno scienziato, un attore ma solo una persona. Ecco che con la negazione dell'intimità, e la paura di mostrarci per quello che realmente siamo, rifuggiamo nel conformismo. Questo conformismo è per me la prima forma di fascismo latente. Vivere una uniformità di pensiero fa scaturire a livello collettivo il pericolo di fascismo. Il fascismo è sostenuto da una realtà nascosta, inconscia, che è rappresentata dalla personalità definita 'standard'.

Oggi assistiamo a parecchi comportamenti omologati e di conseguenza a caratteristiche 'standard', per cui il fascismo è sempre più presente nella nostra società. Il fascismo assume le caratteristiche di 'normalità', per cui è normale dare sfogo ad istinti di vendetta o di odio. Abbiamo per questo bisogno di allargare i nostri punti di vista, ma soprattutto di conoscerci in modo diverso. Questa è la vera sfida; la vera scommessa di questa era,

dove si sono sviluppate, con la tecnologia, numerosissime possibilità di comunicare e di relazionarci. Paradossalmente invece aumentando la quantità di comunicazione tra noi, ne abbiamo impoverito la qualità. Siamo sempre più superficiali. Riflettiamoci.

Italians 27/6/2005

UN'EMOZIONE

L'emozione più forte di oggi è stata quella che mi ha procurato una dedica su un libro. Entrato in una libreria, e come mio solito messomi a sfogliare libri, in virtù del richiamo di autori e titoli, ho aperto il libro 'La scrittura o la vita' di Jorge Semprun e lo sguardo è andato sulla dedica: 'A Cecilia per la meraviglia del suo sguardo meravigliato'. Bellissima. Che emozione. E cosa poteva esserci in Cecilia se non la meraviglia magari di ascoltare la vita di Jorge Semprun?

Emigrato con la famiglia in Francia quando le truppe franchiste occuparono Madrid, entrò nell'organizzazione della resistenza francese durante l'occupazione nazista in Francia. Arrestato nel settembre 1943 a Joigny, poi torturato dalla Gestapo a Auxerre, nel gennaio del 1944 è deportato a Buchenwald, dove milita nell'organizzazione comunista clandestina del campo.

Il grande viaggio, la sua prima opera, e *La scrittura o la vita*, scritto cinquant'anni più tardi, raccontano la sua esperienza della deportazione.

Al ritorno della pace, ritrova Parigi, dove esercita il mestiere di giornalista e di traduttore, in particolare per l'Unesco. Tuttavia, a partire dal 1953, ritorna a Madrid per far parte dell'organizzazione comunista. Per una decina d'anni, vive in clandestinità con lo pseudonimo di Federico Sanchez. Tale esperienza si concluderà con la sua esclusione dal partito, nel 1964, come ha poi raccontato in *Federico Sanchez vi saluta* (1993). Di nuovo in Francia, Jorge Semprun firma tra l'altro le sceneggiature di *La guerra è finita*, *Z-L'orgia del potere* e *La confessione*, che conquistano i favori di un largo pubblico. Dopo il ritorno della democrazia in Spagna, Jorge Semprun diventa ministro della cultura nel governo

di Felipe Gonzales, dal 1988 al 1991. Negli ultimi anni, il successo internazionale ha contribuito a valorizzare la sua opera e il suo percorso, come dimostrano i molti premi internazionali che gli sono stati attribuiti...

E Cecilia? Di Cecilia non saprei. Di Cecilia mi raggiunge un lampo. Cecilia è l'amore, lo stupore, il suo sguardo meravigliato.

Mentelocale 22/9/2005

PRIMA REPUBBLICA?

Prima Repubblica? Molto peggio. Almeno una volta certi riti sottendevano un rispetto di regole non scritte, che vincolavano i contraenti. Oggi abbiamo il peggior 'teatrino della politica' con a capocomico, quello che un dì lo denunciava: l'ometto di Arcore. Oggi c'è un 'liberi tutti' nel senso di fare i propri interessi personali, che divergono con quelli del Paese. Lo spettacolo è tristissimo.

Ieri abbiamo visto sul palco del governo, penso disegnato dallo stilista di Mediaset, i protagonisti dello sfacelo: al centro il Presidente del Consiglio che sfiduciava il Governatore della Banca d'Italia, che veniva sfiduciato a sua volta da un alleato, che aveva a fianco un ministro con cravatta e fazzoletto color verde (che è un colore simbolo anche dell'Islam) a cui interessa solo una parte dell'Italia –una zona chiamata Padania; più in là il ministro degli Esteri stava in silenzio (aveva già parlato in corridoio) e digeriva il ritorno di un ministro finanziario, famoso per i condoni, di cui aveva chiesto tempo fa la testa.

Altro che telenovela da prima Repubblica quella andata in onda è una tragedia.

Italians 2005

SERIA KILLER ITALIANI

Ho sempre pensato che il *serial killer* fosse quel personaggio che veniva smascherato e ucciso un momento prima del telegiornale della notte; che fosse l'interprete omicida dei film trasmessi in tv. Credevo anche che il *serial killer* fosse un prodotto specificatamente americano...ma con il libro di Gordiano Lupi, *Serial killer italiani*, edito da Editoriale Olympia Firenze, non solo scopro che l'omicidio seriale è sì, un problema soprattutto del Nord America -dove possiamo contare addirittura l'80% di tutti i serial killer del xx secolo- ma anche quanti assassini seriali hanno accompagnato la storia italiana negli ultimi cento anni.

Io sapevo di Jack lo squartatore a Londra, avevo sentito parlare del cannibale di Milwaukee, Jeffrey Dahmer, di Leonarda Cianciulli, la saponificatrice di Correggio; sono arrivato a conoscere i genovesi Minghella e Bilancia, ma mai avrei pensato a tutti quei pazzi omicidi che compongono l'elenco, fatto in modo dettagliato, del libro. Gordiano Lupi con questo libro ha fatto un grande lavoro di ricerca e dobbiamo essergli grati di ricordarci come questi assassini siano tutti uniti da comportamenti simili. Ci sono molti caratteri comuni che saranno determinanti nello scatenare i crimini più violenti e le aberrazioni devastanti dei delitti commessi in serie. La storia dei carnefici ci farà comprendere come le loro vittime siano frutto anche di violenze da loro stessi conosciute nell'infanzia. Le deviazioni sessuali, le privazioni affettive, la mancanza di cultura sono l'humus comune per generare quello che la comunità solitamente definisce i 'mostri'. L'elenco dei criminali omicidi inizia con Antonio Boggia e Vincenzo Verzeni, che agirono a metà dell'800, per arrivare ai giorni nostri con Ludwig, la Uno Bianca, il

mostro di Firenze, Donato Bilancia, Unabomber ed in ultimo le Bestie di Satana. Nel finale l'autore ci mette in guardia ricordandoci come molti *serial killer* potenziali vivono attorno a noi e sono pronti a scatenare la loro furia omicida: la struttura della nostra società è anch'essa uno dei molti fattori legati al tragico fenomeno.

L'autore Gordiano Lupi poteva metterci del suo nello scrivere la scheda biografica di ognuno dei *serial killer*; egli oltre che editore (Edizioni IL FOGLIO di Piombino) è anche scrittore di *noir*, ma analizzando la realtà si scopre che batte la fantasia. Così Gordiano Lupi fa suo il motto di Stephen King: 'racconta solo la verità e non inganni il lettore'. Amaramente leggendolo possiamo dire: tutto vero.

Mentelocale 8/10/2005

VERSO L'IMMORTALITA'?

La scienza e il sogno di vincere il tempo è il titolo del libro di Edoardo Boncinelli e Galeazzo Sciarretta da cui ha preso il via la conferenza di domenica 6 novembre (2005) a Palazzo Ducale.

Hanno partecipato il filosofo G. Giorello e il biologo E. Boncinelli, soffermandosi proprio sul tema dell'immortalità e sul suo mito in rapporto alla genetica. Giorello ha introdotto l'incontro, ricordando l'epopea di Gilgamesh.

Da questo racconto mitico è nata, in Mesopotamia, la prima ricerca dell'immortalità. "Per conoscere la morte bisogna conoscere la vita; allora Gilgamesh parte per la ricerca del 'mattone della vita' in un viaggio verso la fine del mondo.

Egli non troverà l'immortalità, ma come consolazione avrà la pianta dell'eterna giovinezza; che gli sarà poi rubata da un serpente. Solo la scienza e la cultura sono immortali".

Boncinelli, biologo, e ci tiene a precisare non immortale, ammette che la nostra vita si allunga di circa un trimestre all'anno, soprattutto per le donne che già vivono già 6-7 anni più degli uomini: Attualmente la media è nel rapporto 76 - 83. Si tratta di un incremento dovuto a molti fattori: diminuzione della mortalità infantile, igiene, alimentazione, farmaci più efficaci. Ma aumentano anche le malattie della vecchiaia ed è probabile che, quando moriremo, magari a 120 anni, avremo un tumore o disturbi cardiovascolari. Insomma, 'basterà ancora poco per ucciderci', come disse Pascal.

"Il problema, prosegue Giorello, non è vivere più ma vivere meglio: una immortalità senza l'eterna giovinezza è una condanna". Boncinelli continua affermando non c'è

solo il corpo da mantenere sano.

Ai nuovi anziani bisognerà inculcare la voglia di vivere, lasciando comunque ai più giovani le attività produttive. "Non si può fare il matematico a 70 anni: i più grandi scienziati come Einstein hanno fatto le loro scoperte intorno ai 26 anni".

Senza contare che la massima creatività viene raggiunta dagli essere umani all'età di 15 anni dopodichè comincia a decrescere. Nei Paesi anglosassoni i quindicenni possono laurearsi. Da noi no. L'uomo per la legge e non il contrario. Nei Paesi evoluti ai posti di comando e alla guida dei governi ci sono i giovani. In Italia i vecchi fanno sperimentazioni futuristiche e inseguendo l'immortalità se ne guardano bene dal mollare la poltrona. Così, tra una battuta e un aneddoto di vita personale, Boncinelli ci dice un'altra cosa interessante: un altro aspetto, a discapito di clonazioni e interventi fantascientifici che sono diventate realtà, è che si desidera invecchiare con la nostra memoria, frutto del nostro ricordo, alimentato da milioni di sinapsi nel cervello. La nostra vita è in pratica l'insieme di corpo e pensieri che, forse, tra molti anni, potremo racchiudere in una boccetta.

Senza contare che la vita senza comunicazione è una ben triste vita. Boncinelli ci invita dunque e si augura che cresca la capacità umana di ascoltarsi reciprocamente e davvero raccontarsi reciprocamente perchè il fatto che ci sia tanta tecnologia per parlarsi anche da distanti non testimonia da sola della facoltà tutta umana e tutta ancora da sviluppare di dialogare.

Mentelocale.it 7/11/2005

COLPI DI CODA

La ‘devolution’, la riscrittura della nostra Costituzione, è uno degli ultimi colpi di coda di una maggioranza di destra allo sbando. I prossimi interventi legislativi, li ha già elencati il loro boss, sono la legge detta salva-Previti e l’abolizione della par condicio. Con la finanziaria poi si spera non ci sia altro da approvare nel male dell’Italia.

Questi sono colpi di coda che dimostrano anche una pervicace compatta tenuta di intenti: tutti insieme, non nel nome di valori condivisi o per l’interesse dell’Italia ma, per non abbandonare il loro boss: un piccolo capopopolo ormai senza più popolo. Sì, il boss è un piccolo uomo con i più grandi possedimenti privati del paese. Dispone di un impero mediatico senza precedenti e di interessi enormi in ogni campo. Si dice contro i ‘poteri forti’ e insieme umilia la povera gente. Ha cancellato la classe media, creando nella società italiana una frattura mai vista. La cosiddetta ‘devolution’, prevedendo un premierato forte è di fatto contraddetta dal tipo di legge elettorale proporzionale appena varata; al boss in fondo non interessa nulla di devolution o altro; per lui è solo un gioco di forza e di comando, non di governo.

La devolution poi interessa una piccola parte di elettori del nord Italia, che si fanno chiamare padani...questo vorrà dire qualcosa. Siccome è previsto un referendum confermativo si vedrà quel voto come un’occasione unica, forte e irripetibile, per mandare via questa maggioranza e per cancellare uno dei periodi più brutti della nostra storia repubblicana.

Italians 21/10/2005

DARWIN SEMPRE ATTUALE

Charles Darwin è sempre più d'attualità e chi lo contesta, come ha sostenuto Enrico Bellone durante una conferenza sulla scienza negata, vuol dire che pensa che la terra è ancora piatta. Copernico con Galileo diede la prima mazzata alla centralità dell'uomo nella natura quando disse che la terra girava intorno al sole e non viceversa; di più poi il sole girava attorno a qualche altra stella di una galassia, che non era la sola. L'ultima mazzata alle certezze dell'uomo la diede, come si sa, Freud quando accertò che non siamo padroni di niente; men che meno di quello che pensiamo. Quello che noi pensiamo e facciamo è solo in piccola parte frutto della nostra coscienza, ma è prodotto dall'inconscio, la parte sconosciuta di noi stessi. Darwin intervenne a metà dell'Ottocento per dimostrarci che non siamo stati fatti ex novo, da un Dio, ma siamo il frutto di una lunga evoluzione animale, che non è conclusa ma è in continua trasformazione, dettata da adattamenti alle condizioni ambientali. Questa è una verità che rilancia l'assolutismo della vera scienza, alla faccia di Ratzinger e Pera che si scagliano contro i relativisti. Relativisti sono loro, proponendo di insegnare nelle scuole una teoria creazionista a bilanciare quella di Darwin. No, non sono la stessa cosa. Con ciò, relativisti e cultori del «politically correct» non sono affatto avversari del potere clericale. Viceversa, come sostiene Jervis nel suo libro, «Contro il relativismo», finiscono per «incoraggiare quei dogmatici che oggi si oppongono al relativismo non già nel nome della realtà, ma nel nome di soggettive convinzioni di fede». La vera differenza è allora essere non assolutisti, ma fondamentalisti e questi neocon lo sono al pari di certi islamici. Charles Darwin ci dimostrò i nostri limiti fisici,

le nostre innumerevoli tare di passate condizioni iscritte ancora nel nostro corpo. Forse quei limiti sono scritti anche al nostro pensiero, che è la cosa più fantastica a cui è approdata finora l'evoluzione. Sembra che da un certo momento in poi l'evoluzione sia certificata dallo strumento che permette il pensiero, ossia il cervello; infatti, la sua stratificazione è la parte fisica che più di ogni altra cosa testimonia l'evoluzione della specie. Ma intanto si aspetta ancora che Darwin venga reintrodotta nelle scuole. Forse per molti si è bloccata anche questa evoluzione.

Italians 15/11/2005

BACCI SUL LETTINO DELLO PSICOANALISTA

Bruno Morchio psicoterapeuta e scrittore, si è trovato costretto tra uno psichiatra, Gianni Guasto, ed un psicoanalista, Romolo Rossi. Ad organizzare il gioco pericoloso –per lo scrittore ed il suo personaggio- è stato Andrea Guglielmino della Libreria Portoanticolibri di Palazzo Millo. L'incontro è stato ricco di spunti e di piacevoli digressioni. Gianni Guasto ha introdotto, o meglio ha fatto accomodare Morchio sull'ipotetico lettino, ricordando a tutti che Romolo Rossi è stato il loro 'professore' ed era uno che 'sapeva tutto', non lasciando scampo a nessuno. Con Rossi non si aveva mai la meglio; a questo però si accompagnava la riconoscenza nello spronare allo studio e di puntare in alto.

Romolo Rossi è stato il primo psicoanalista genovese e, grazie alla sua statura culturale, la sua materia è diventata una importante disciplina universitaria. Per Bacci Pagano e il suo autore un esame alquanto insidioso. Tutto alla luce dell'uscita del suo ultimo libro: 'La crêuza degli ulivi', per la Fratelli Frilli Editori.

Romolo Rossi ha esordito dichiarandosi un appassionato lettore di Bacci Pagano, anche perché ha sempre lavorato, studiato e abitato a Genova. Il primo abbozzo è un complimento a Morchio, che come scrittore ha fatto bene a dimenticare la psicoanalisi. Altro merito è quello di essere riuscito a fare di Genova uno sfondo per belle storie gialle, che per la sua natura irsuta e paesana non si immaginava. San Francisco è San Francisco, Los Angeles è Los Angeles, ma con Bacci Pagano che ci porta in giro, Genova è Genova. Genova come Chicago. Poi Bacci parla genovese e oggi pochi parlano genovese, ma qui bisogna essere chiari: o belin o minchia; o scazzo o rebigo...Bacci Pagano è ambivalente; intanto deve sceglier tra una ricca

cucina parigina e una povera cucina genovese. A proposito come si fa a bere lo spumante Ferrari con il Cappon magro? Sarebbe stato meglio un vermentino o un pigato. Bacci ha l'aplomb ed ha il dente avvelenato; è ironico e sempre lamentoso. Bacci con le donne pasticcia. Bacci ama le donne e le donne non lo amano. Bacci è ligio al super-io e tanto borghese da diventare intellettuale di sinistra, così diventa rabbioso e anche politico. Rossi ricorda allora quel passaggio in cui si dice 'cum'an bumbardou ben'. Falso. «Bacci sbaglia: nel 1941 gli inglesi non hanno bombardato i tedeschi ma gli italiani. A Genova. Noi».

Le ambivalenze continuano, però Morchio riesce con Bacci Pagano a ricomporre la scissione smascherando la recita della vita.

Rossi continua: «Però, 'se io fossi lui', cercherei di evitare gli schemi fissi e quell'ironia che fa diventare 'macchiette' certi personaggi. Ma il libro è uno strumento anche per cantarle a qualcuno e questa è una libertà».

Poi Rossi dichiara di essere demodè, un lettore all'antica, e dire 'stronzo' fa cadere molti vocaboli: infido, cattivo, infame, sporco...eviterebbe la brachilogia.

Per concludere Rossi auspica che il libro possa essere tradotto in 10 lingue diverse così da essere letto nel mondo. Però dovrebbe essere ripulito, sprovincializzato: dalla politica italiana intanto, dalle beghe nostrane. Cosa può interessare agli americani dei comunisti di Sestri? Bacci ripulito andrà bene a Boston. Un Bacci meno moralista e senza prediche dunque.

Rossi appare impietoso, ma è il suo mestiere. Morchio incassa. «Devo ammettere che riconosco le critiche di ambivalenza di Bacci, ma è una sua caratteristica. E' quello che lo porta a soffrire; lui è la chiave del suo successo: uomo tormentato e tormentoso. Questo è il suo

lavoro. Poi 5 anni di galera fatti ingiustamente è la spiegazione della sua rabbia. Bacci è lui perché beve quello che beve. Non lo vedo bere Dom Perignon. I comunisti di Sestri meriterebbero un libro solo per loro stessi. Però...quella del bombardamento del '41 è grossa. Altro che tedeschi. Cercherò di rimediare nella ristampa. Bacci poi si identifica nei barboni, nei deboli, nei perdenti e con lui si raccontano storie di esistenze di altri protagonisti, più che lo svelare il mistero di un assassinio. Buoni e cattivi e rigidità schematica? C'è ma ad esempio salvando un chirurgo di Forza Italia l'ho superata». Buona fortuna Bacci, ora puoi alzarti e sentirti dopo l'analisi più forte. Una bella seduta. Bacci Pagano è il detective privato genovese protagonista di tre libri di Bruno Morchio. Bruno è anche un mio caro amico.

Mentelocale.it 17/11/2005

CAMPAGNA ELETTORALE

Dove parerà la campagna elettorale gestita dall'ometto di Arcore? Userà ancora i manifesti da 9mt x 6mt per dirci che ci donerà tutto quello che ci serve o invece farà leva sulla paura dei comunisti che ci tolgono la libertà? I comunisti della tirannia e del terrore? Sarebbe più semplice che ci dicesse quante belle cose ha fatto il suo governo; e di cose ne ha fatte tantissime: riforma della Scuola, della Giustizia, della Comunicazione televisiva, del Fisco, della Costituzione, del codice penale -quest'ultimo solo per alcuni reati, quelli che non lo sono più.

Insomma non servirebbe neppure fare la campagna elettorale perché parlano i fatti: sono sotto gli occhi di tutti...invece no, l'opposizione racconta bugie, manda i pensionati sui bus a raccontare che non ha aumentato le pensioni, fa dire che non ha fatto niente. L'opposizione usa i sistemi bolscevici e della disinformazione per calunniare. Capito? Dopo 60 anni di democrazia, di Repubblica parlamentare oggi il boss del centrodestra ci viene a dire che siamo in pericolo...non lo hanno forse lasciato governare? No lo odiano, dice che quando lo incontrano in Parlamento gli avversari si girano dall'altra parte. Che cattivi.

Ma veramente gli italiani credono in questo personaggio da operetta tragico-comica? Servono davvero i comunisti per smascherarlo? Basta solo il buon senso e non oso pensare cosa succederebbe se vincessero ancora questo individuo. Non si accorge di come ha ridotto l'Italia e gli italiani? Certo che per lui valgono solo le azioni Mediaset.

Italians 27/11/2005

ATTENTI AL COLASSO

Jared Diamond - bio-geografo e psicologo evoluzionista dell'Università della California a Los Angeles - è l'autore di un libro sulle ragioni dell'emergere dell'Occidente moderno e del suo predominio economico e politico. Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni (Einaudi, 1998), ha venduto un milione di copie e gli è valso un Premio Pulitzer.

Ora prosegue la sua battaglia ambientalista con Collasso - come le società scelgono di morire o vivere (Einaudi). Il libro è stato presentato dall'associazione culturale Maestrale nel Salone di rappresentanza di Palazzo Tursi, mercoledì 16 novembre.

Perché le società oggi prendono decisioni catastrofiche? Ci accorgiamo dove stiamo andando? Le risposte di Diamond si fondano sull'osservazione di quanto è successo nelle varie società e imperi passati: l'Isola di Pasqua, gli antichi Maya e i vichinghi della Groenlandia, che soccomberono tempo fa a un disastro ecologico autoinflitto. Poi sono studiati gli Stati emergenti del Terzo Mondo come il Ruanda, Haiti, la Repubblica Dominicana: disorganizzati, arretrati, male amministrati e sovrappopolati, che provano anche loro a crearsi il proprio disastro. Infine, le civiltà moderne o in via di modernizzazione, come la Cina, l'Australia e gli Stati Uniti, all'apparenza floride e dinamiche, che mostrano invece i primi segni premonitori di spreco, declino e rovina.

Tutto viene analizzato: clima, assetto sociale, habitat, ricchezze, amicizie, vicinato, il comportamento collettivo dei popoli. Un fattore fondamentale per conoscere il destino delle civiltà, è la capacità di interagire con l'ambiente: da questa intelligenza si può sapere se esiste

un futuro, se il destino non condannerà alla scomparsa. La Cina, ad esempio, con la sua crescita dissennata e tumultuosa, se non cambia direzione provocherà grandi catastrofi, che metteranno a rischio l'intero pianeta. Gli imperi finiscono sempre col distruggere le risorse, terrestri e marine, da cui dipende la loro sopravvivenza. Ciò avviene perché, in sostanza, costruiscono, coltivano e crescono senza alcun limite. Noi non facciamo eccezione, anche se non abbiamo ancora sperimentato la parte peggiore del nostro attacco alla natura.

Gli scienziati sono d'accordo nell'indicare che tutti i principali indicatori ecologici sono in declino e che lo sono da decenni: erosione dell'humus e delle coste, pescato eccessivo, deforestazione, riduzione delle acque potabili, inquinamento delle risorse idriche, del terreno, dell'atmosfera, degli alimenti, etc etc etc. La quantità di dati è impressionante e testimonia che imboccare la via della catastrofe è un processo lento, che accelera solo verso la fine, verso il collasso.

Non mancano segnali di speranza. Diamond li elenca e rilancia l'ottimismo: il Giappone si prende buona cura delle sue foreste, gli altipiani della Nuova Guinea hanno stabilizzato la loro agricoltura a giardini, l'Australia ha intrapreso riforme radicali, il numero degli ambientalisti militanti cresce negli Stati Uniti. La coscienza ecologica cresce in Europa e le aziende cominciano a tenere conto delle condizioni ambientali, sia per produrre che consumare.

«Molti lettori di questo libro - scrive Diamond - sono abbastanza giovani, e vivranno abbastanza a lungo, per vedere come andrà a finire. Dal loro impegno dipenderà la costruzione di una società vincente: una civiltà di benessere che faccia tesoro degli insegnamenti e delle informazioni che siamo in possesso oggi».

Questi allarmi fatti con passione, studio e intelligenza, insieme al messaggio di speranza, dovrebbero accompagnarci sempre.

Mentelocale.it 17/11/2005

LA GUERRA CENSURATA

Come sempre la verità sulle guerre arriva a pezzetti; arriva in piccole dosi attraversando le maglie della censura e di quello stato di giornalisti «embedded» - ovvero arruolati, aggregati alle truppe combattenti - cui la stampa viene sottomessa. Così dopo le bombe proibite al fosforo usate nella strage di Falluja (la città martire irachena), ora si hanno le immagini della battaglia di Nassiriya, combattuta dai nostri soldati i missione di pace: così si dice per chi ci vuol credere.

In seguito si vedranno i film sulla guerra e le atrocità che sempre le accompagnano; ci saranno quelli che chiuderanno gli occhi, quelli che le giustificheranno e quelli che si meraviglieranno, dopo averla dichiarata e fatta. E' sempre un già visto, una ripetizione di violenza e dolore che dovrebbe insegnare qualcosa, ma si sa che i Bush, i Blair e gli omini come Berlusconi o Aznar si trovano ogni volta pronti a fornire ragioni superiori, ragioni di democrazia, di potenza, di ordine mondiale, dopo un classico pretesto che si chiama «Lusitania», spazio vitale o arma di distruzione di massa. La guerra è anche la prova della potenza della censura. Durante i bombardamenti spariscono le morti civili, tutto deve apparire asettico, come operazioni chirurgiche dove viene tagliato solo il male. Ogni volta però immagini e notizie trapelano e allora un'altra guerra di parole, di contrordini, di nuove ragioni cerca di bloccare le notizie; ma solo gli stolti, solo chi ha interessi sporchi e non dichiarabili può sostenere la ragione della guerra. Ma servirà a ricordarlo ancora?

Eppure le immagini che giungono in ogni luogo della terra basterebbero da sole a condannare la guerra in ogni forma e per qualunque ragione. Ma dopo quelle delle

torture, quelle dei morti civili in maggioranza bambini, non si vuole far vedere. Qualcuno nasconde l'obiettivo, invoca altre nuove ragioni per la vecchia censura: sappiate che quello è il guerrafondaio che resiste.

Italians 12/12/2005

BUON 5 COMPLEANNO MENTELOCALE.IT

15 dicembre 2000, era un venerdì del villaggio. Era un giorno come Dio ce ne manda tanti. Era anche il giorno in cui veniva spento definitivamente, in Ucraina, l'ultimo reattore ancora attivo dell'impianto nucleare di Chernobyl, dove si verificò, il 26 aprile 1986 l'incidente più grave nella storia del nucleare per usi civili. A Genova invece apriva Mentelocale...sito, ristorante e caffè. Una realtà che è apparsa perfino su Stern, è ora visibile anche sul telefonino, e non perde un colpo sugli eventi importanti della città...a dimenticavo di dire che nel 2002 è stato anche candidato per l'Italian Web Awards, l'Oscar italiano dei siti web. Buon compleanno Mentelocale!

Si può sempre, per questo, ricordare ciò che scrisse Andrea Guglielmino, per il suo terzo compleanno: Lì su tutto sei aggiornato/ Oh che evento fortunato/ Che la rete ci ha portato/Accendiamo i nostri schermi/ La notizia assai ci sfizia/ E il compleanno è una delizia!

Non dimentichiamo che anche alla vigilia di quel terzo compleanno ci fu uno sciopero dei giornalisti a cui anche la redazione di Mentelocale.it aderì, come ha fatto l'altro ieri. A quel tempo le motivazioni erano per la salvaguardia dell'autonomia e libertà di stampa; in questi giorni è per il contratto. E ancora Mentelocale.it c'è.

Poi si potrebbero raccontare infinite avventure di quella giovane e straordinaria redazione che ha partorito nel 2001 un libro *Genov@giovane* e fino a oggi decine di migliaia di articoli. Poi il sito, forse l'unico con ristorante e caffè annesso, fornisce un occhio (una webcam) su piazza De Ferrari 24 ore su 24. Insomma ci sarà ancora tanto da scoprire e ancora tanto da raccontare. Però ora festeggiamo e in prossimità del Natale che c'è di meglio? Andare tutti, il giorno 15 dicembre, a Mentelocale.it

Mentelocale.it 15/12/2005

CARCERI: SCUOLA DI DELINQUENZA

Dall'appello di Papa Giovanni Paolo II ad oggi il dibattito sull'amnistia o indulto non si è mai interrotto, però non si è mai fatto nulla. A parole, per solidarietà verso chi vive il regime duro del carcere, molti si dicono favorevoli nei fatti nessuno fa niente. Eppure è un grave errore alimentare speranze per disattenderle. I detenuti, che in questi anni hanno sofferto in maniera incredibile dello sfascio del sistema penitenziario italiano, hanno solo la certezza della sofferenza. In carcere oggi ci sono solo i poveri cristi e quelli continuano a rimanerci. Io aggiungo che per gli altri, quelli che rubano e delinquono in giacca e cravatta, intervengono prescrizioni, buoni avvocati e leggi ad personam. Non c'è niente di più classista in Italia oggi, che la Giustizia.

Nei giorni scorsi mi è capitato di leggere la lettera di un detenuto: '...Il nostro futuro è fatto di sogni, come quello di avere un lavoro che ci permetta di pagare l'affitto di una casa e le bollette, ma una volta usciti di qui la realtà è un muro dove sbattiamo la testa senza ottenere alcunchè. Veniamo emarginati, costretti a prescrizioni quali la sorveglianza speciale e l'unica scelta che ci è concessa per sopravvivere è delinquere. Non siamo nati delinquenti, ma molti di noi lo sono diventati per bisogno. Sarebbe un bel sogno avere un lavoro e goderci i nostri figli mentre si divertono al parco-giochi. Ma per far sì che ciò possa succedere abbiamo bisogno dell'aiuto sia qua dentro che fuori e allora molti di noi cambieranno nell'interesse di tutti per un futuro senza più lacrime. Quando si bastona un pitbull per renderlo più feroce, si ottiene un pitbull ferocissimo. La stessa cosa succede con noi delinquenti, fate in modo che ciò non avvenga...'

Il nostro sistema carcerario continua a bastonare;

continua ad essere scuola di delinquenza. Le nostre prigioni continuano ad alimentare il senso di ingiustizia, continuano ad insegnare l'odio. Volgere lo sguardo verso gli ultimi della società è un atto di alto cristianesimo, che i sepolcri imbiancati dei nostri politici non sono in grado di fare. Eppure molti di loro il carcere lo hanno conosciuto...forse per loro sì, troppo poco. Allora da me, un semplice: 'Buon anno ai detenuti'.

Italians 30/12/2005

WEB E TELEVISIONE

L'interazione TV e Internet renderà superfluo il digitale terrestre e, quello che più importa, aprirà frontiere televisive non ancora definibili, ma dagli sviluppi straordinari: ognuno potrà farsi la propria televisione da solo. L'avvento dei videoblog fa già assaporare quanto potrà accadere nella diffusione dei video: una vera rivoluzione multimediatca.

Già con i classici weblog, che hanno fornito la possibilità a tutti di esprimersi con la scrittura e le immagini in Rete, si è avuta una straordinaria apertura all'accesso di news, informazioni, opinioni tra le più varie. È notizia di questi giorni il racconto di una madre, che su un suo blog, sostiene una sua verità sulla morte del figlio. È cosa di pochi mesi fa, invece, il racconto della realtà della guerra irachena sui blog dei soldati, impegnati sul quel fronte.

La televisione, invece, da tempo è approdata su Internet ma, con lo sviluppo della banda larga e dei programmi di lettura in streaming - la tecnologia che permette di accedere a contenuti di voce e video - possiamo dire di assistere al primo passo della rivoluzione multimediale globale.

Come questo inciderà nella nostra vita è presto per saperlo, ma è certo che la TV non sarà più come quella che vediamo oggi. Chissà se avremo malinconia del Grande Fratello, delle Isole dei Famosi o delle marie filippe. Magari, invece, si moltiplicheranno all'infinito. Mah...

Nel frattempo si sta spalmando in Rete e nel mondo la televisione classica: quella satellitare, quella tematica e a pagamento. Così succede che si può vedere in modo legale anche la Pay tv. Allora che piacere vedere le partite di calcio in TV, gratis.

Naturalmente non svelo niente di nuovo. I giornali hanno ampiamente parlato di questo negli scorsi giorni: per riuscire a vedere il campionato di calcio italiano o le partite importanti dei campionati che si svolgono in Europa, basta prima scaricare una piccola applicazione chiamata Pplive e il gioco è fatto.

Attraverso i canali cinesi si potrà accedere alle partite trasmesse in video streaming; questo perché a sviluppare l'apposito software sono stati i cinesi. Per maggiori informazioni sulle televisioni visibili sulla Rete c'è il sito www.comfm.com/live/tv, un portale che segnala le televisioni visibili su Internet, divise per continenti e nazioni.

Queste piccole ma importanti informazioni sono possibili grazie alla Rete e alla continua interconnessione delle conoscenze. Se dovessimo dipendere dalle informazioni ufficiali, da quelle filtrate dalle logiche di mercato, questo non si saprebbe.

Buona nuova televisione a tutti. Un augurio di cui si sente la necessità.

Mentelocale.it

BRAVI RAGAZZI

Noi abitiamo ancora vicini a chi ha visto Auschwitz, e poi ce l'ha raccontato. Avremmo voglia di sbarazzarci dei ricordi, delle testimonianze gridate dai folli che hanno visto, ma ora tocca vedere a noi. Non possiamo più rimanere indifferenti.

Abbiamo cercato di volgere lo sguardo altrove, abbiamo pensato al progresso, alla modernità...ma sempre lì dobbiamo tornare; tornare alla memoria per ripartire, fare i conti con una umanità dimenticata. Così ci teniamo per il collo. Non possiamo più scappare. Oggi siamo tenuti tutti per il collo a guardare i recessi di una memoria che tecnologicamente è diventata libro, si sfoglia come i giorni, è diventata fotografia, si sfoglia in un film; è diventata un hard disc, si sfoglia con un click. Questo potrebbe esserci d'aiuto, come il giorno dedicato alla memoria. Un giorno per parlare, vedere, ascoltare chi ha da dire...purtroppo ricapitoliamo storie e non esperienza.

Così ci tocca vedere i simboli di quel male, che ha generato Auschwitz, in mano a giovani imbecilli. Non serve educare, far crescere consapevolezza; ogni volta bisogna immergerci nel dolore per capire. Ogni volta il male si ripresenta nella sua banalità: nello sventolare una bandiera nazista allo stadio ridendo come ebeti. Bravi ragazzi di buona famiglia, poi si dirà, solo tifosi un po' scalmanati. Cosa sarà mai? Io ho paura: saranno proprio quelli a cui potrebbe venire consegnato un fucile e ordinato di uccidere un nemico qualunque...quelli avranno lo stesso sorriso da bravi ragazzi.

Italians e Il Secolo XIX 2/2/2006

PENSIERI SULL'AMORE

Trovo l'occasione di San Valentino per spendere due parole sull'amore. Le mie parole d'amore in sostanza sono quelle che sappiamo già. Dell'amore scriviamo quello che è già scritto. Sempre. Quando scriviamo quello che sentiamo dell'amore, ci pare di toccare il cielo. Giriamo intorno ad un sogno che ricompare ogni volta. Se c'è qualcosa che ci fa eterni è l'amore. Con questo girare ci troviamo sempre nello stesso posto. Forse con diverse età, ma che importa, l'amore cancella il tempo. E' un mistero poi arrivare a sapere che potremo morire e perdere chi amiamo senza, in verità, lasciarlo mai; ma questo mi pare di capirlo poiché quando amiamo diventiamo un po' l'altro, quello che si ama. Ecco allora che la diversità tra uomo e donna viene risolta da un amore che crea un'altra storia ed un'altra verità: non moriamo mai. Allora trovarci con le tette o con i peli sul petto; scoprirci a scambiare frizioni in modo diverso, ci fa in fondo cambiare gli addendi ma non il risultato finale di un amore. Dell'amore che conosciamo già. Uomo o donna che siamo, cerchiamo nell'altro noi, persi in quello che, senza pensare, abbiamo già. Quando amiamo qualcuno, succede che possiamo amare il mondo intero. Potremo amare chiunque, se amiamo davvero.

Italians 14/2/2006

DI BENE IN PEGGIO

Ho appena letto il libro di Paul Watzlawick, 'Di bene in peggio- Istruzioni per un successo catastrofico', e affinché il successo di chi vincerà le prossime elezioni politiche non lo sia, condivido l'assunto di Romano Prodi: 'per fare ripartire l'Italia bisogna confrontarci, collaborare insieme, tutti'. Ecco, una partita a 'somma diversa da zero'. Il libro 'Di bene in peggio', infatti, affronta uno dei meccanismi comportamentali più diffusi: il perseguimento del bene, come il contrario del male. La logica manichea, che porta ad un radicale dualismo - luce-tenebre, spirito-materia, dio-diavolo- è uno scontro che si risolve con la vittoria del bene...ma le cose, per fortuna, non sono così semplici. Nel perseguire il bene sovente si commette del male: come con l'assunzione di medicinali in grande quantità, che invece di farci ottenere la salute, ci avvelenano. Oppure ricercando la pace e la libertà ad ogni costo, come bene e verità assolute, ci troviamo a negarle entrambe: riconoscendo la via della violenza e della costrizione. Nel libro si affronta a questo proposito il Tertium non datur, il perché non viene data una terza soluzione: bisogna scegliere tra due opposti. Ai giocatori, come ai militari, viene insegnato, meglio dire imposto, anche a chi non vuol giocare, la regola del gioco a 'somma zero': la vittoria dell'uno corrisponde alla perdita dell'altro.

Una soluzione al conflitto però è già stata trovata con un originale, si ubbidisce ma non si esegue. Durante l'ultima guerra nelle Fiandre si sparava ma non si colpiva il nemico, che a sua volta sbagliava mira. Tutto con grande sollievo per entrambe le parti. Spontaneamente si sviluppò il principio: 'Vivi e lascia vivere'. Noi italiani dovremo essere maestri in questo campo...eppure. Come

vediamo, ci sono delle concessioni e dei compromessi che recano vantaggi ad entrambi, e questo succede soprattutto in democrazia. Un altro esempio: a scuola veniva inculcata che a scadenza trentennale, la Francia e la Germania dovevano entrare in guerra fra loro; non è stato così e se oggi abbiamo l'Europa unita lo si deve alla loro volontà. Si era usciti da un gioco a 'somma zero'.

Allora vogliamo vedere che l'autore, del libro succitato, con la sua ricerca ci può aiutare? A me sembra che Prodi sia sulla buona strada per evitare che il successo diventi catastrofico, a differenza di quello che potrebbe capitare con il suo avversario. Quest'ultimo gioca a 'somma zero' e ha già comunque perso.

Specialmente nel rapporto tra le persone esiste un tertium: ogni rapporto è qualcosa di più e di diverso dalla somma delle componenti che vi si mettono dentro. In caso di scontro la colpa dell'uno non ripaga mai l'altro che vince. Così i problemi non vengono risolti. Prodi a me sembra l'abbia capito.

Italians e Mentelocale.it 16/3/2006

LE NOSTRE RADICI

Le nostre radici? Sono nelle lasagne al pesto, sono in un bicchiere di barolo, sono nel paesaggio che ci circonda e nella nostra lingua...

Io non ho paura di diventare musulmano, ebreo o mormone; io so di essere italiano e quello che sono me lo dà il vivere e l'esser nato in un determinato ambiente.

C'è una tappa della storia dell'umanità che è nata e vissuta in Italia, si chiama Rinascimento. L'uomo di Vitruvio è diventato il cuore di una cultura che rende più facile ad un musulmano diventare italiano, che un italiano diventare arabo.

Io non ho paura di perdere le radici. E se questa paura me la vuole insegnare uno che ha creato la padania; che ha paura di perdere le sue, nel nome di un dio Po e di riti celtici, io rispondo che non conosce il mare. Dico anche che non conosce Pico della Mirandola ed il suo *De hominis dignitate*; dove si afferma che tutti gli uomini hanno pari dignità indifferentemente dalla religione e dalla politica.

Potrei dire di Dante che mise Maometto all'Inferno, tra i seminatori di discordie, e in eguale misura si potrebbe oggi mettere nello stesso luogo, molti politici; ma li troveremo come lui a dilaniarsi il petto?

Nei vizi e nelle debolezze le nostre radici diventano le stesse, e si fa un gran peccato di superbia definirci cristiani, come sepolcri imbiancati. Allora coltivate un orto e raccogliete i frutti; poi ogni anno concimatelo e ripetete i gesti della semina...quella rinnova radici. Rinnova il futuro di cose antiche. Ecco allora nascere un 'prebuggiun', piatto genovese fatto con un mazzo erbe, e si ritrovano le radici. Ma mi sa che in padania non lo sanno.

Il SecoloXIX

L'ANIMA COME OMETTO

Da quando il selvaggio ha dato senso alla natura vivente che si muove gli ha posto dentro un piccolo animale; l'animale dentro l'animale, l'ometto dentro l'uomo: l'anima.

L'anima come ometto e Dio come uomo. Da quel momento la somiglianza tra l'anima e l'uomo è così stretta che vi sono anime grasse e anime magre come i corpi. L'anima diventa il carattere, diventa quello che è più nostro e vero. L'anima così ci costringe a portare sempre in avanti la conoscenza e la consapevolezza. L'anima non invecchia o meglio pur seguendo il corpo e sentendo la stanchezza, ci spinge a portare a compimento quello che di noi rimane inespresso: ci spinge ad essere quello che siamo. Quest'anima si dice ci sopravvive, quando moriamo abbandona il nostro corpo e si trasferisce chissà dove: all'inferno, in purgatorio o in paradiso? Non si sa ma certo l'anima continua a vivere e seppur con noi ha avuto un inizio, pare non abbia fine.

Ma forse in verità, l'anima non inizia con noi, ci viene trasmessa dagli innumerevoli antenati che ci hanno preceduto; ci è stata solo prestata, è la testimonianza di un pensiero che decide che ne sarà della terra e dell'esistenza.

Facciamola vivere quest'anima, vogliamole bene. Anche a quest'ometto, la parte più preziosa di noi che parlerà anche quando il nostro corpo non ci sarà più. Ascoltiamolo già ora questo ometto, parla con noi dicendoci quello che è giusto fare, ci aiuta a non sbagliare. Dimenticavo di dire che alla fine solo il bene si tramanda; la parte cattiva è del momento, è il contingente, la smania, l'ignoranza, l'inconsapevolezza di essere di più del proprio ometto.

Il Secolo XIX 2/1/2006

CONFORTO

Certo che il patimento è stato forte e solo ora mi sto riprendendo. Poco alla volta sto uscendo dal clima estenuante della lunga campagna elettorale ma, soprattutto da uno spoglio elettorale da brivido, che ha portato al cambiamento del governo dell'Italia. Mi dicevo, negli anni scorsi, che il nostro Paese non meritava il governo che ha avuto negli ultimi 5 anni...ma mi sono dovuto ricredere: quel governo, con tutte le storture, le leggi ad personam e le sopraffazioni, era l'immagine dell'Italia reale, di un'Italia che continua e vediamo ovunque. L'Italia che posteggia l'auto in doppia e terza fila incurante del prossimo, l'Italia che non legge e guarda solo la TV; l'Italia che pensa solo alle tasse e le evade, l'Italia delle raccomandazioni, dei furbi, dell'impunità, l'Italia spaccata in due, l'Italia dell'intolleranza e del razzismo, degli interessi corporativi e dei privilegi, l'Italia dei bravi cattolici bigami, l'Italia divisa tra nord e sud è vera e sempre presente. Questa Italia ha rischiato di nuovo di vincere. Così ora possiamo dire che non ha vinto nessuno...vincere è una parola grossa.

Ma no, ora preparatevi a bollire i bambini, a pagare tante di quelle tasse, che vi ridurranno nella miseria più nera, senza contare poi il terrore rosso che farà morire tutti... invece? No, ecco che viene chiesta, dall'ometto propugnatore di tali disgrazie, una alleanza con i cooperativi rossi, i comunisti, i coglioni, i pacifisti e noglobal, per il bene dell'Italia profondamente spaccata in due. Mah, ma cosa sta succedendo?

Così ora non si può sapere dove parerà una nuova stagione politica. Io auspico che chi governerà sia capace di unire gli interessi collettivi, di farci sentire una comunità per uscire da una guerra ideologica senza

sensò; di rilanciare il sentimento di essere italiani campioni di cultura e di civiltà. Sicuramente ci conforta non avere più alla guida del governo il massimo rappresentante dell'italietta: lo sfasciacarrozze dilapidatore dell'altrui ricchezze. Per questo, senza enfasi, si può affermare che forse sta iniziando la primavera. Una flora tarda sta sbocciando: ulivi, querce, margherite e rose, insieme a un sole che ride, stanno per far germogliare nuove gemme...

Italians

OGGI IN IRAQ

E' appena arrivata la notizia di altri morti italiani. Ora l'Italia piange nuovamente. Ma la morte in Iraq è una cosa ordinaria: tutti i giorni scoppiano bombe per attentati, la guerra è anche questo. Ogni giorno muoiono civili inermi, muoiono donne e bambini straziati da autobombe, kamikaze, razzi, pallottole vaganti, mine... la guerra continua. La guerra non è mai cessata, e anche se le nostre truppe si chiamano 'forza di pace', sono in un paese che è in guerra, perché è stato invaso da stranieri... come lo siamo noi. Stranieri in armi a casa loro. Cosa ci fanno allora i nostri soldati là? A cosa servono le nostre truppe armate e asserragliate in un bunker? Sempre sottoposte a continui pericoli d'attacco? Cosa fanno, gli eroi? Penso che non abbiamo bisogno né noi, né gli iracheni di eroi morti. Durante la campagna elettorale, nel faccia a faccia tra Prodi e Berlusconi, l'allora capo del governo disse che solo il 7%, del finanziamento di milioni e milioni di euro, serviva alla popolazione irachena; tutto il resto serviva per pagare profumatamente i soldati in missione. E' giusto allora continuare a stare là per pagare questi soldati, carabinieri volontari in armi, chiusi in un bunker? Ogni giorno poi fanno un 'giro' per Nassirya per ricordare che ci sono: si armano bene ed escono 'in pattuglia': è come se giocassero a gatto e topo, oppure guardate come siamo bravi e forti... così qualcuno sorride e qualcun altro mette le bombe. Guardiamo in faccia la realtà: quella guerra il popolo italiano non l'ha voluta e non la vuole. Lasciamo solo gli americani e gli inglesi a continuare la distruzione e l'insensatezza di una guerra, che pensa di portare la democrazia con la forza. Una contraddizione in termini. Un ossimoro come democrazia e violenza; come politica e guerra o giustizia e bombe che

non sono mai andate d'accordo. Gli americani e inglesi, si portino a casa il loro emulo Saddam, e lascino l'Iraq agli iracheni. Se mai l'Iraq esisterà ancora, dopo tutti i danni compiuti.

Italians 22/4/2006

LETTERE A UN FIGLIA NEL 2036

Ho appena letto su un quotidiano che oggi è possibile spedire una e-mail che sarà ricevuta fra trent'anni da noi stessi, se ci saremo ancora, oppure dalle nostre generazioni future. Questo per 'comunicare le proprie aspirazioni, i sogni e i progetti...e come abbiamo vissuto un certo periodo della nostra vita'. Così recita l'articolo. Bene. Bella trovata. A parte che le nostre poste molto spesso, senza la moderna tecnologia, ci aveva già fornito l'arrivo di comuni lettere con una distanza ragguardevole di tempo, ora possiamo avere questo nuovo servizio 'assicurato': una posta 'prioritaria' all'incontrario. Approfitto dell'occasione e scrivo subito a mia figlia. "Cara figlia, come stai? Stai ancora lavorando? Questo lo so già: ti mancano ancora 10 anni prima che tu possa percepire un assegno di previdenza sociale... scusa hai ragione, non si chiama più così: ora è una assicurazione vitalizio per la vecchiaia. Ma in fondo hai solo 60 anni, sei nel pieno dell'età. Coraggio, nel frattempo penso che avrai raggiunto le 30 ore di lavoro settimanali e allora? So anche che ora morite tutti dimostrando anche 50 anni di meno; però le malattie ci sono sempre. Avete debellato il cancro? Oggi è un lunedì di dicembre del 2005 e fa ancora freddo come negli inverni di mio nonno. Al governo c'è ancora Berlusconi e si spera che sia l'ultimo anno. Così ti sarà evitata una dinastia di Silvi. Nel frattempo credo sarà stato fatto al capostipite un funerale di Stato italiano e non padano: una revisione storica gli riconoscerà meriti di esemplare italianità. Infatti, fra un po' gli italiani saranno tutti diversi: saranno un po' più moretti di pelle, parleranno anche spagnolo e arabo, però mangeranno sempre pizza e spaghetti. Me lo confermi? Ti ricordi quante cazzate facevamo? Eravamo all'inizio del

secondo millennio; avevamo in corso molte guerre: la più grossa era quella in Iraq...a proposito esiste ancora quel paese? Ti ricordi la nostra tecnologia? Conservi ancora quel telefonino che faceva anche le foto? Mi accorgo che ti faccio molte domande senza senso perché a me le risposte non arriveranno e neppure mi interesseranno nel momento che me le darai. Come vedi tutte le scoperte, come questa che stai provando, in sostanza hanno solo un obiettivo: farci sentire immortali...ma poi hanno valore solo se ci permettono di dirci che ci vogliamo sempre bene e io te ne voglio ancora tanto. Un affettuoso saluto da papà e mamma...ma lei la penso ancora lì, vicino a te. Buon 2036".

Italians 23/1/2006

LA FINANZA ISLAMICA PUO' INSEGNARE...

Un piccolo articolo su *Affari e Finanza*- il supplemento di La Repubblica del lunedì- di qualche settimana fa, mi ha fatto pensare: però, e se per le banche diventassimo tutti islamici? Se gli interessi venissero considerati usura? Che, malgrado la legge già lo sono, cosa succederebbe? Forse ci sarebbero meno furbetti del quartierino? Ci sarebbero meno ladri? Meno banche padrone di tutto? Senz'altro ci sarebbe un po' più di moralità e rispetto per il cliente.

Con parole chiare la religione islamica, tramite il Corano, detta i principi di finanza: le fonti di ricchezza -*halal*- sono il lavoro- *amal*- e il rischio -*mukhatara*; il resto è *haram*, non buono, proibito come l'usura- *riba*. Così il rischio è l'unica cosa che è permessa come guadagno, e viene condivisa con l'istituzione bancaria. Inoltre si saprebbe che, la banca cui ci affidiamo, rispettando le norme etiche coraniche, non finanzierà allevamenti di carne suina, produzioni di alcool, attività illegali come la pornografia, il tabacco, i giochi d'azzardo e gli armamenti. Un bel programma. Mi dispiacerebbe, a dire il vero, per i salumi, i prosciutti e per il vino, ma per il resto è giusto che ci si arrangi con altre fonti, e non con i soldi di tutti. Alla fine la scelta etica pagherebbe, non è un caso che gli sportelli bancari islamici stanno crescendo.

Però penso che non sia il caso di diventare tutti islamici per ottenere il principio che tutti gli interessi, per bassi che siano, debbano considerarsi usura. Si potrebbe fare normalmente...ma allora vietare l'usura sarebbe la fine del capitalismo? Del libero mercato? Del denaro come merce? Io credo di no; credo potrebbe essere un momento per ritrovare il senso morale dell'economia.

E se tutto il problema fosse proprio in quel non dare valore morale al denaro? Se tutto fosse dovuto

all'artificiosa divisione, sostenuta da Adam Smith, tra la sfera privata e quella economica?

L'idea che il perseguimento del benessere individuale genera automaticamente il bene comune, la 'ricchezza delle nazioni', era un passaggio alla razionalità quale unica legge per governare il mondo. Ora, come vediamo, l'applicazione della razionalità in ogni campo è irragionevole. L'avvento dell'*homo oeconomicus*, con la sua ossessione che porta a ridurre tutto a grandezze quantificabili, ha ridotto la felicità al piacere della soddisfazione dei bisogni materiali: il bisogno al quanto si consuma, e tutto questo sulla base del Prodotto Interno Lordo e del denaro. L'applicazione dei principi del Corano, nell'economia bancaria, ci aiuterebbe a comprendere la necessità di riportare molte 'scienze' matematiche, sociali e umane, in quell'alveo di filosofia morale e politica che rappresenta ancora la strada della *Phrónesis*: della saggezza.

Wema.it 31/3/2006

UOMO SOLO AL COMANDO

In Italia c'è un uomo solo al comando e al suo governo dà un 10 e lode. Tutto qui, così si potrebbe dire analizzando la politica italiana. Ernesto Galli della Loggia parlando del silenzio di Forza Italia lo assimila a quello dei cimiteri e, per me, ha ragione. Parla solo Bondi, per dire cosa? Che il suo capo ha sempre ragione.

La politica, come osserva sempre Galli della Loggia, dovrebbe avere nel confronto, nella discussione e nel dibattito il modo per mettersi in rapporto con la realtà e governarla invece, in Forza Italia, tutti zitti. Questo modo di procedere, ho notato, va bene solo alla Lega Nord ed infatti ad ogni sopraggiungere di problema si rivolge al capo di Forza Italia per chiedergli di intervenire, di far valere il suo comando, la sua leadership. Insomma loro lo vogliono solo. Solo a dettare le condizioni agli altri alleati. Salvo poi smentirlo sempre nelle parole e nei fatti ottenendo le cose che chiedono ogni volta.

Italians

DOMANDE SU AUSCHWITZ

Il Papa Ratzinger si domanda: ‘Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?’... domande forti che riportano alla memoria un’altra domanda: Dov’era Dio ad Auschwitz? Questo si domandò Eli Wiesel - premio Nobel per la Pace nel 1986- nel libro *La nuit*, in cui scrisse:

‘Mai dimenticherò quella notte, la prima notte al campo, che trasformò la mia vita in una unica lunga notte. (...)Mai dimenticherò quel fumo.

Mai dimenticherò i teneri volti dei bambini, i cui corpi ho visto trasformati in spirali di fumo sotto un’indifferente cielo azzurro. Mai dimenticherò quelle cose, dovessi vivere quanto Dio stesso. Mai. Per quella tragica esperienza Eli Wiesel perse la fede in Dio. Ma come poteva Dio non salvare il suo popolo eletto? Come poteva ancora essere il Signore Benedetto, colui che permetteva che migliaia di bambini bruciassero nelle fosse? Dov’era Dio?’.

In seguito paradossalmente, Wiesel, sembrava quasi essersi convinto che la colpa non é stata di Dio, ma soltanto dell’uomo; una posizione simile a quella di Primo Levi, che continuava a non credere in Dio. Ma ancora Wiesel afferma che non ci si deve aspettare una risposta definitiva: “Ma chi dice che la domanda fondamentale possa trovare la sua risposta? L’essenza dell’uomo è di essere domanda, e l’essenza della domanda è di essere senza risposta”.

Ora noi siamo alla terza generazione dopo Auschwitz e l’elaborazione del lutto è più difficile; resta il fatto di continuare una memoria che da sola può salvarci. Solo ricordando quanto l’uomo ha fatto all’uomo ci aiuta affinché non accada più quello che è successo. Inutile

negarlo, responsabile di tutto è stato il popolo tedesco; un popolo che ha espresso nel nazismo e con esso quanto di più crudele si potesse fare a chi non era considerato come lui. Tutto il popolo tedesco era complice del regime: nessuna dittatura riuscirebbe a fare quello che ha fatto il nazismo senza l'acquiescenza della gente di Germania. Hannah Arendt l'ha magistralmente descritto: ecco come la mancanza di un pensiero proprio, con la normalità più normale del conformismo comportamentale di schemi mentali ideologici 'perbene', si è commesso un male tanto banale quanto orribile e assoluto. Quel male è bene rammentarlo è sempre possibile. Basta poco per noi uomini mettere a tacere Dio. Basta volgere lo sguardo fuori di noi. Solo con l'introspezione, con l'interrogazione profonda di noi stessi scopriamo le debolezze che ci accomunano più delle tante virtù che vantiamo, rendendoci assassini inconsapevoli. Impariamo prima la pietà per noi, per porgerla ai nostri simili. Di quello che è successo ancora Wiesel dice: 'Tacere è proibito. Parlarne è impossibile'.

Italians 29/5/2006

8 MARZO -ABBIAMO INCONTRATO UNA DONNA

La poesia sarebbe finita; insieme la letteratura avrebbe chiuso...in fondo la sua forza non sta certo nello stile, nelle esplosioni linguistiche, nelle contaminazioni dialettiche, chi scrive lo sa: tutta la storia sta dentro il racconto che nasce tra un uomo e una donna.

Allora io uomo, se guardo una donna creo e mi ricreo, nasco e rinasco. Ogni volta si rinnova un mistero, perché la donna cambia. L'uomo è fermo, la donna danza. Così oggi 8 marzo, non domandiamo ciò che più tortura la coppia: quanto mi ami? Hai amato qualcuno più di me? Mi ami di più o quanto ti amo io?...

Oggi 8 marzo ripensiamo la donna come un mistero, e noi uomini ricominciamo. Ricominciamo un complicato ballo, per imparare una lingua elementare che ci permetta di capirci e vivere insieme.

Poi diciamo alle donne: non abbiatevene a male se, per noi uomini, il mistero passa tra due cosce e una selva pubblica...cercavamo Dio e abbiamo incontrato una donna.

BUSH, PICCOLO UOMO

Ho appena letto un editoriale di Bob Herbert sul New York Times e i giudizi su George W. Bush sono severissimi. Nell'articolo si dice espressamente che se potesse essere rimosso d'ufficio, lo avrebbero già mandato nel suo ranch molto tempo fa, e se l'incompetenza fosse un crimine sarebbe già dietro le sbarre di una prigione. Gli americani sono sempre più imbarazzati e scontenti di George W. Bush, e negli ultimi sondaggi si registra, per questo sentimento, la percentuale del 68%. Gli americani con molto ritardo si sono accorti della tragica inettitudine del loro presidente. Lo hanno perfino riletto, ma in molti sostengono la possibilità di definire G. Bush, come il presidente più malaugurato di tutta la storia degli USA. Una delle colpe più grandi è stato il modo fraudolento con cui ha condotto la nazione in guerra con l'Iraq. Questa guerra di cui non si vede la fine ha già prodotto migliaia di morti americani e spese sempre in aumento. Inoltre è sempre aperto lo scandalo CIAgate, per l'intercettazione di migliaia di cittadini ignari, si aggiunga poi la cattiva gestione del dopo-disastro provocato dall'uragano Katrina: dove come per un attacco terroristico o per l'emergenza aviaria, il suo unico chiodo fisso è stato di inviare le truppe. L'uso dell'esercito e della forza militare sembra il suo solo pensiero. José Saramago, il grande scrittore, aveva già espresso un suo severo giudizio, definendo George W. Bush come l'emblema dell'età della menzogna: 'La società umana è impregnata di menzogna come della peggiore contaminazione morale e Bush è uno dei maggiori responsabili'. In molti si chiedono come e perché gli Stati Uniti, un paese così grande sotto tutti i punti di vista, abbiano spesso avuto dei presidenti così

piccoli, tipo Nixon, soprannominato "Dick Trick", ovvero un ciarlatano. George W. è sicuramente il più piccolo di tutti. Con la sua abissale ignoranza e la sua maniera di esprimersi confusa e irresistibilmente portata alla 'sparata', quest'uomo si presenta di fronte all'umanità nella posa grottesca di un cow-boy che ha ricevuto in eredità il mondo e lo confonde con una mandria di bestiame. Certo, ha poi ha incontrato sulla sua strada tanti 'yes men': Berlusconi, Blair, Aznar... che non l'hanno aiutato. Dobbiamo augurarci allora che l'Europa trovi una sua politica indipendente e originale risposta ai problemi del mondo. Un modo per rendere meno grave la pericolosità di un presidente che è soprattutto un piccolo uomo.

Italians 6/6/2006

POLITICA SENZA BERLUSCONI

Spero, e continuo a sperare, di non vedere più campagne elettorali con Berlusconi protagonista, perché penso che non giovi all'intelligenza del popolo italiano scatenare guerre ideologiche per raccogliere voti. Poco alla volta mi pare che si cominci a ragionare.

Gli ultimi risultati elettorali amministrativi hanno detto questo: si scelgono uomini e donne per progetti di governo attuabili e rispettosi della democrazia. Se la politica deve essere al servizio dei cittadini, per trovare le giuste regole di convivenza civile all'interno di interessi diversi, allora le campagne elettorali dove si paventa terrore, morte e paure non sono giuste. Allora auspico che per le prossime elezioni, politiche o amministrative, ci si misuri con argomenti concreti e non con insulti di «coglioni», grida di brogli, ricerche di spallate, rivincite o imboscate di promesse a effetto - tipo esenzione dall'Ici e tassa sulla spazzatura. Per questo la figura di Berlusconi continua a essere una grave anomalia nella democrazia italiana; egli rappresenta lo strappo alle regole istituzionali in ogni senso: conflitto di interessi, mancanza di rispetto verso gli avversari politici, dispregio delle istituzioni, quali magistratura, e delle norme costituzionali. Ma ho speranza che il centrosinistra tenendo duro e comportandosi con coerenza e lungimiranza, le prossime elezioni politiche si vivranno senza Berlusconi protagonista. Con lui verranno spazzati via tutti quei personalismi deteriori al confronto politico. Può darsi che sia anche la volta buona affinché si affaccino sulla scena politica le nuove generazioni, con un po' di sano pragmatismo e l'entusiasmo di una giovinezza che questi anni hanno abortito. Con questo invito i giovani a prendere in mano il loro futuro: entrate in ogni

partito e datevi da fare; i vostri bisogni e interessi dovete risolverli voi. Tirate fuori i vostri ideali e misuratevi con quelli. Abbiate ideali, anche diversi, e coltivatevi perché con quelli potrete confrontarvi e costruire una nuova società. Senza ideali propri si fa la fine di seguire imbonitori e venditori di fumo. Di questi ultimi ne facciamo ogni volta amare esperienze.

Italians

COLPI DI CODA

La ‘devolution’, la riscrittura della nostra Costituzione, è uno degli ultimi colpi di coda di una maggioranza di destra allo sbando. I prossimi interventi legislativi, li ha già elencati il loro boss, sono la legge detta salva-previti e l’abolizione della par condicio. Con la finanziaria poi si spera non ci sia altro da approvare nel male dell’Italia.

Questi sono colpi di coda che dimostrano anche una pervicace compatta tenuta di intenti: tutti insieme, non nel nome di valori condivisi o per l’interesse dell’Italia ma, per non abbandonare il loro boss: un piccolo capopopolo ormai senza più popolo. Sì, il boss è un piccolo uomo con i più grandi possedimenti privati del paese. Dispone di un impero mediatico senza precedenti e di interessi enormi in ogni campo. Si dice contro i ‘poteri forti’ e insieme umilia la povera gente. Ha cancellato la classe media, creando nella società italiana una frattura mai vista. La cosiddetta ‘devolution’, prevedendo un premierato forte è di fatto contraddetta dal tipo di legge elettorale proporzionale appena varata; al boss in fondo non interessa nulla di devolution o altro; per lui è solo un gioco di forza e di comando, non di governo.

La devolution poi interessa una piccola parte di elettori del nord Italia, che si fanno chiamare padani...questo vorrà dire qualcosa. Siccome è previsto un referendum confermativo si vedrà quel voto come un’occasione unica, forte e irripetibile, per mandare via questa maggioranza e per cancellare uno dei periodi più brutti della nostra storia repubblicana.

Italians 21/10/2005

POSTA BASTARDA

Tra le mail degli amici, tra i saluti, gli scambi di opinioni, le notizie, gli appuntamenti, ecco insinuarsi insidiosa la posta bastarda e disturbante. Passi la stupida catena di santantonio: 'se non mandi questa mail a cinque amici ti succederanno le peggiori cose...'. Cancellata subito, senza appello. Ma leggere che tale Bertran Russell o Trevor Cooper, per non dire Kris Benitez, ti informano che il tuo pene è piccolo e che ora hai a disposizione un infallibile metodo per allungarlo, provoca sgomento. Come si sarà sparsa la voce?

La posta è sempre in inglese ed io mi inerpico in una traduzione simultanea e maccheronica: '...un gruppo di medici hanno lavorato per sviluppare un sistema avanzato 'Penis Enlargment' che aumenta automaticamente il formato del pene fino a 3-4 pollici completi...'. Non bastava il memorabile: 5 dita contro uno e il caporale a terra? Qui entrano in gioco altri pollici. Quali? La mail continua informandomi che questo metodo è il più facile e il più efficace per aumentare il vostro formato. «Non dovrete prendere pillole, andare sotto la lama chirurgica per effettuare un costoso intervento d'ambulatorio molto doloroso, non utilizza pompe (sic!) o altri dispositivi. Nessuno scoprirà mai che state usando il nostro prodotto. Appena applicherete questa patch sul vostro corpo e la porterete per 3 giorni comincerete a notare i risultati drammatici». Sì, proprio così, ho tradotto you will start noticing dramatic results. Ho sbagliato qualcosa? La conclusione è che «milioni di uomini stanno approfittando di questo prodotto rivoluzionario...». Mi sto rincuorando. Don't be left behind!

La 'posta in arrivo' però continua ad allungarsi (quella sì)

con la notizia: «Hai mai sentito parlare di una nuova generazione di Cialis e Viagra? I risultati ti sorprenderanno. Date alla vostra donna il piacere che si merita». Alla faccia di chi pensa che le donne siano incontentabili o basti per accontentarle qualche pollice turgido in più.

A questi ultimi farmaci si aggiunge una lista per le donne: Pherormone perfume for women; Suregasm; Nymphomax; Quick Bust...poi ancora non possono mancare gli antidepressivi: Xanax, Valium, Prozac...tutti pronta consegna. Si sa con certe 'cure', si passa dall'entusiasmo alla depressione: avere una erezione di 36 ore, come promesso, ad un certo punto, non ci sono buchi che tengano.

Ma non è finita un Hey Guys... mi informa questa volta che posso aumentare il conto bancario, anche quello a livello del pene; e i pollici diventano punti percentuali di interesse. Mi fermo qua. Non cito i venditori di Rolex, di software e chi mi chiede di versare 10.000 dollari sul mio conto corrente per una operazione, previo l'invio dei miei dati bancari. È sempre più chiaro che la legge dei grandi numeri fa trovare allocchi.

La legge dei grandi numeri fa sperare chi li ha piccoli.

Il business continua. Abbiamo imparato a bloccare certa pubblicità fuori dalle cassette postali, riusciremo mai a bloccare questa internettiana?

Mentelocale.it

GENERAZIONE 1000 EURO

Questa settimana per a bacheca di libri **WEMA** segnalo un altro libro gratuito in formato pdf. In questo libro mi ci sono imbattuto casualmente mentre effettuavo una ricerca di novità librarie. Ho trovato un link che segnalava il libro: **GENERAZIONE 1.000 EURO** come il primo "reality book" che accende i riflettori su una "Meglio Gioventù" troppo spesso trascurata, banalizzata e sottovalutata. È la storia di Claudio, un ragazzo emiliano di 27 anni, laureato, che vive e lavora a Milano come junior account nel marketing di una multinazionale. Condivide un appartamento in affitto con alcuni coetanei in zona periferica; il suo impiego lo soddisfa, ma la sua posizione (in co.co.pro. a 1.028 euro netti al mese senza tredicesima) non gli concede nessun beneficio e nessuna garanzia. Non per questo, però, Claudio rinuncia a godersi il bello della vita: non considera, infatti, la sua condizione di precario come un limite, bensì come uno stimolo a reagire e a trovare ogni giorno nuove prospettive...

Ma **GENERAZIONE 1.000 EURO** è anche la storia di tutte le persone come Claudio, che oggi costituiscono una vera e propria generazione: quella dei "Milleuristi" (o "G1000"). Persone che, pur con 1.000 euro al mese - rimboccandosi le maniche -, continuano a sperare in un futuro migliore e meno incerto.

Gli autori sono due giovani che si presentano nei rispettivi siti web:

Antonio Incorvaia muore a Milano il 22 maggio 1974. Appena venuto alla luce, infatti, si preoccupa di inventarsi uno pseudonimo, e da quel momento in poi saranno i suoi alter-ego ad esistere per lui. Tra anacronismi convulsivi ed epidermidi sintetiche, si

alternano (come si alternano gli esiti) Incor Word, Gianni Ottanta e le clonazioni onomatopeiche di Ant One, Ink Anton, Ricky Onyx, Meat Hero, Max Turbo, Ken Dick Andy, Robert Spierre e Jim Ecology, solo per citare i più ricorrenti.

Paradigma filiforme di una flessibilità sintattica, disciplinare e soprattutto fisica, nel 2000 si laurea -il soggetto è sottointeso ma non identificato- in Architettura, aggiudicandosi perfino l'abilitazione professionale, e svolge, nei ritagli di disoccupazione, le attività -retribuite- di content editor e redattore e quelle -gratuite- di web editor, grafico e grafomane. Di prossima ineditazione, a tale proposito, sono un libro autobiografico sui libri che non ha mai scritto ed un cd con le canzoni che non ha mai remixato (pubblicate pertanto in versione originale).

Alessandro Rimassa

Il 19 ottobre, 3:30 del pomeriggio, nasco a Milano. Sono il terzo dopo Lorenza (1968) e Stefano (1969), il piccolo cocco di casa. Viziato? No, però ovviamente qualche fortuna il fratello minore ce l'ha sempre. Anche se non può combattere le battaglie pesantemente perse da chi lo ha preceduto (quindi a 14 anni non mi comprenderanno il motorino... sigh!). Ah, la mamma si chiama Marina, il papà Roberto... Nel 1998 Scopro il mondo del giornalismo. Per caso, grazie a una persona con cui avevo già lavorato che mi chiama a Fantastic, primo teen-magazine su cd-rom in Italia. Lì scrivo, faccio pr e compaio in video nel cd. È la mia strada: giornalismo multimediale.

Da settembre 2004 sono giornalista e autore di It Generation, magazine quotidiano in onda su Italia Teen Television (Sky, canale 620. Produzione Mediaset): realizzo servizi su costume, tendenze e spettacolo.

Il tema affrontato dal libro è attualissimo ed è giusto che a parlarne siano i diretti interessati: due giovani con lo spirito giusto e la giusta capacità di raccontare le loro esperienze: GENERAZIONE 1.000 EURO ovvero: la "meglio gioventù" del nuovo millennio.

Perché "GENERAZIONE 1.000 EURO"?

L'idea di scrivere questo romanzo ci è venuta leggendo un'inchiesta di El Pais, uno dei più importanti quotidiani spagnoli, che nel 2005 ha dedicato alcune pagine a "La Generación de los Mil Euros": «Quelli che vivono con 1.000 euro al mese». Una generazione che esiste anche in Italia.

Ma non basta: per far arrivare questo libro nelle mani di questa generazione bisogna regalarlo. Ecco il perché di questo sito, che offre gratuitamente il romanzo a tutti coloro che lo vogliono leggere, a video o stampandolo.

Ecco il link dove scaricarlo:

<http://www.generazione1000.com/download/generazione1000euro.pdf>

Buona lettura.

Wema.it 3/1/2006

LIBRO SUI FASCISTI PER WEMA.IT

Il libro che segnalo questa settimana, per la bacheca di libri Wema in formato elettronico, è un libro della fondazione WuMing, nato come progetto di narrazione collettiva per l'occasione dei Sessant'anni dalla Liberazione dello scorso anno 2005. E' un libro che segnalo ora e considero molto attuale. Tutto è nato attraverso la raccolta di racconti acquisiti via mail da **wumingfoundation.com** dopo che un racconto sulla rivista Giap, trattava l'argomento dei fascisti che si possono incontrare ancora oggi.

L'articolo che ha dato il via all'idea del libro, si titolava 'I **fascisti**' e iniziava così:

'Io volevo dire questa cosa, no? Il problema non è tanto "il Fascismo": il problema sono i fascisti, proprio loro, le persone. I fasci era come se vivevano nella quinta dimensione di Tony Binarelli, adesso invece sono più vicini, apri il giornale e senti l'alitosi, accendi la tivù e ti chiedi quand'è che hai chiamato l'autospurgo l'ultima volta, ci sarà mica la fossa piena?

Io, da piccolo, un fascista dal vivo, in carne e ossa, non so manco se l'ho visto. Mi hanno cresciuto nel disgusto per quelli là, mi facevano schifo di default. Senza esagerazioni, per carità, senza dirmi chissà che o chissà cosa: era l'atmosfera intorno. Per dire, non era come quel mio amico che c'ha due bimbe piccole e una delle due gli ha chiesto: - Papà, papà, cosa sono i fasisti? - e lui, dolce dolce: - I fascisti sono bestie che vivono nelle fogne.

Alta pedagogia, se posso esprimere un parere, ma in casa mia non c'era bisogno, famiglia di comunistacci, la domanda aveva già la risposta.

Io stavo in un paesello di mille anime sì e no. Manco da

un sacco di anni, vado solo a trovare i miei ma il paese non lo frequento. Però lì intorno, di recente, son successe cose strane. Nel comune limitrofo, ogni anno, ci stanno un po' di naziskànker e arnesi della X Mas che fanno una commemorazione dei loro caduti - che, se posso dire, potevano pure cadere da più in alto, ché se ne son fatta ancora poca, di bua.

Ogni anno 'sta messa diventa una sfilata di schifosi col cotone nel pacco e le braghe attillate, verruchinate, che passano davanti al monumento ai partigiani e tirano uova, cacciano bestemmioni e fanno il ditaculo. Tutti gli anni grande scandalo, articoli sulla stampa locale, biasimo della autorità, ma nessuno fa un cazzo, nessuno che arrivi coi secchi di merda, nessun partigiano che decida di tirare le cuoia in gloria e appostarsi alla finestra col residuo bellico tenuto pronto dal '45. Niente.'

Chi ha inviato gli scritti sono ragazzi, giovani uomini e donne d'oggi, che cresciuti in un ambiente di sinistra e magari con nonni partigiani o parenti deportati, si trovano in contatto con i fascisti. Così si sono raccolti 46 racconti brevi, incisivi e illuminanti una realtà, che fa comprendere come il fascismo non sia solo una ideologia, un fenomeno politico o storico, ma uno stato psicologico, un modo di intendere la vita, una cultura di sopraffazione.

Il titolo è giusto: **La prima volta che ho visto i fascisti.**

Qua si può scaricare gratuitamente:

<http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/antifa/primavolta.pdf>

Buona lettura.

Wema.it 9/2/2006

LIBRO GRATUITO

Questa volta per la bacheca di libri in formato elettronico da scaricare gratuitamente da Internet segnalo dal sito <http://www.cartaignenica.3000.it/> 'Le bestie'. Un romanzo di un autore trentenne; uno dei tanti scrittori di quella generazione che sta fornendo prove letterarie interessanti: giovani che hanno uno sguardo sul mondo critico e lucido insieme.

L'autore di questo e-book si presenta da sé: Lorenzo Mazzoni, *Nato a Ferrara il 20.12.1974. Laureato in DAMS Cinema. Attualmente laureando in Storia Contemporanea.*

Lavoro come maschera in un cinema. Ho vissuto a Londra, Parigi, Hurgada. Ho viaggiato in Vietnam, Laos, Nord Africa, Kurdistan. Ho pubblicato il racconto La nonna coccalera dei desperados sull'antologia Natale che palle (Leconte Editore, 2004); ha vinto il concorso Nuova Poesia Italiana edizione 1998 indetto dal quotidiano La Repubblica e dall'editore LIE di Ragusa con il libro in versi Loscarafaggio sul comodino blu; sono uscite recensioni di miei racconti su Storie, Enzimi, Il vascello di carta; ho scritto tre romanzi attualmente inediti; collaboro al sito Viaggiatori-on-line per cui ho scritto il reportage Quang Ngai corredato dalle fotografie di Tommy Graziani; ho pubblicato il racconto Eskimo Blu Day in Spazio Autori, il contenitore virtuale d i Stampa Alternativa. Attualmente vive a Ferrara insieme alla mia musa e alla mia collezione completa dei testi di Ho Chi Minh.

Nella presentazione è scritto: "Fatti e luoghi descritti in questo libro sono puramente inventati. La Repubblica Democratica del Congo non esiste, non esiste la città di Kinshasa, non esiste la sua miseria, il suo interminabile

lutto collettivo, la bestiale violenza che percorre le sue strade. Esiste la capacità del genere umano di non vergognarsi per la propria indifferenza, esiste la nostra bravura nel voltare lo sguardo da un'altra parte, esiste la nostra magica arte di riuscire a cancellare ogni cosa."

Libro scaricabile al link:

<http://www.cartaigienicaweb.it/ebook/ebook54.pdf>

Buona lettura.

Wema.it 14/5/2006

VOLVER DI ALMODOVAR

Volver (tornare) è il nome di una canzone famosa, ma come titolo del film di Pedro Almodòvar indica il ritorno ad una dimensione femminile, o meglio ad un mondo forse mai scomparso, che vive intimamente nelle relazioni inconse di ognuno. Cosa rappresentano le donne nei rapporti umani?

Almodòvar ci sorprende per come descrive - in toni questa volta oserei dire minimalisti - il mondo femminile: le donne di Volver, sono madri scomparse ma sempre presenti, figlie violentate e ancora integre, sorelle, zie, amiche, insomma donne e ancora donne.

Il regista ce le aveva già raccontate sull'orlo di una crisi di nervi, ci aveva detto tutto su mia madre e, ancora, ci aveva fatto assistere a parla con lei. Questa volta ci racconta le vicissitudini di Raimunda, sposata con un operaio disoccupato e con una figlia adolescente, di sua sorella Sole, timida e paurosa, che si guadagna da vivere con un negozio di parrucchiere abusivo e la loro madre, Irene, presumibilmente morta in un incendio insieme al marito.

Ma è importante anche la figura di Augustine, la vicina di casa delle ragazze che nella primissima scena è intenta a sistemare la sua tomba, in un cimitero spazzato da un vento fortissimo e incessante, dove moltitudini di donne cercano di sistemare i fiori e pulire le lapidi. Una scena che pare surreale e che invece è realistica, una visione spiazzante della morte, vissuta con naturalezza e serenità. Penelope Cruz, nel ruolo di Raimunda, in questo film recita la sua parte più intensa della carriera, sempre all'altezza della situazione e giustamente premiata a Cannes insieme a tutte le interpreti del film: Lola Dueñas, Blanca Portillo, Carmen Maura, Yohana Cobo e Chus

Lampreave. Volver è un film che per l'andamento narrativo, il raccordo delle immagini filmiche, lo sviluppo dei sentimenti e l'interpretazione delle attrici, è quasi perfetto: una pellicola che consiglio a tutti, anche a chi non piace Almodòvar, perchè con questo lavoro avrà da ricredersi. Grazie Pedro!

Italians

INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

Le intercettazioni telefoniche dimostrano, se ce n'era bisogno, quanta grettezza, ignoranza, di sottocultura del potere, di furbi e imbroglioni, ci sia in certi ambienti italiani. I personaggi del calcio, della politica, della finanza, della cosiddetta 'jet society', sono accomunati da un unico linguaggio: la volgarità, la prevaricazione, il malaffare e i soldi; ancora soldi, sempre i soldi e tanti.

Eccoli serviti i VIP. Dopo questi scandali ci sarà ancora qualcuno che brama di vederli? Rincorrerli? Imitarli? Invidiarli? Certo che fa impressione vedere poi questi personaggi guidare le crociate contro la delinquenza, contro gli immigrati, contro i comunisti, contro i coglioni...accidenti; scusate, mi sono fatto prendere anch'io dal lessico usato da questi 'galantuomini', di grande levatura intellettuale. E' tutto detto.

Ma cosa dobbiamo fare? La società è questa e, noi pare, ci siamo dentro fino al collo. Però cerchiamo di restare in disparte con i nostri piccoli interessi; quali: la lettura di un libro, il coltivare una amicizia appena nata, ascoltare un concerto, fare un po' di volontariato procurandoci un sorriso, andare al cinema, inseguire un amore, andare anche al mercato o organizzare una cena e parlare di noi. Insomma, tutte quelle piccole cose che danno qualità alla vita, la fanno apprezzare e scorrere, con l'unica ansia di vederci e volerci sempre bene.

Forse c'è solo questo da fare; stare tra di noi: gente dignitosa, gente semplice che sogna e sa sognare. Non fortune da spendere a puttane, non poteri forti per infiocchiare il prossimo, non vite da esibire su qualche palco...noi sogniamo solo di costruirci, con volontà, una rete di affetti veri e di bontà. Provate ad intercettare noi: tutta un'altra realtà.

Italians 24/6/2006

IRAQ: GLI USA HANNO FALLITO DUE VOLTE

Caro Beppe, cari Italians, l'Iraq è finito. L'Iraq come nazione indipendente, e soprattutto democratica, non esiste neppure più come idea. E' in corso una guerra civile che farà rimpiangere Saddam Hussein; certi popoli e culture pare vivano meglio sotto un sistema poliziesco estremo. Gli USA hanno fallito due volte, e se per loro l'Iraq non si trasformerà in un Vietnam, sarà pur sempre una sconfitta; oltre che la perdita di autorevolezza su tutto il mondo arabo. Quello che sta succedendo in Libano è il risultato di una politica sbagliata di Bush e dell'America conservatrice. Pensare che un po' di democrazia d'esportazione, innesti circoli virtuosi positivi in Medioriente è stata una grande illusione. Insieme la conferma che la democrazia si può conquistare con le armi in Europa ed in altri stati del mondo, ma non dove non è mai stata conosciuta e, al di là di un voto segreto e libero, non rappresenta niente. La democrazia è qualcosa di più: è consapevolezza di diritti e doveri; è partecipazione alle scelte per risolvere problemi comuni...è libertà anche di costumi. L'Iran è il vero vincitore della partita giocata in quella zona. Teheran ha tutti gli strumenti per rafforzare la propria influenza su molta parte del mondo arabo e può ragionevolmente progettare di cacciare a pedate gli Stati Uniti. Ora si rivolgeranno tutti ad Ahmadinejad per accettare un compromesso sul nucleare e sulla ridefinizione della politica mediorientale. Il momento è tragico e buona parte della responsabilità è ancora degli Usa e di Bush; possiamo solo sperare che quel cowboy non ci trascini in una nuova guerra mondiale. La soluzione armata ai problemi ne crea di nuovi e più forti, carichi di odio e morti. Israele, forse conoscendo i suoi vicini, che pare

ascoltino solo la repressione violenta, si fa prendere dai suoi antichi precetti di un Dio di vendetta: occhio per occhio, dente per dente. A noi disarmati spettatori non resta che pregare quel Dio nuovo, tanto nuovo che non ha ancora convinto quelli a cui ha donato la vita: il Dio d'amore.

Italians 16/7/2006

CORPORAZIONI

Le corporazioni per loro natura sono contrarie sia allo spirito liberale e a quello socialista. Nate come associazioni, in un lungo percorso storico, si sono trasformate in un patto sindacale che regola autonomamente e difende i lavoratori di uno specifico settore. Le corporazioni hanno una origine antichissima; nate sotto l'impero romano, si consolidarono nel Medioevo con le prime corporazioni di arti e mestieri. L'ingresso nelle corporazioni era regolato da precise condizioni: essere figli legittimi di un membro della stessa arte, dare prova della propria abilità artigiana e pagare una tassa. Nel 1844 in Piemonte scomparirono le corporazioni a causa dei vincoli che esse ponevano ad ogni ipotesi di libero commercio (incompatibilità con l'ideologia liberista) e nel 1848 sull'onda delle libertà concesse dallo Statuto albertino, delle trasformazioni economiche e dei nuovi sviluppi industriali, che misero in difficoltà i mestieri e le lavorazioni tradizionali. In Italia date importanti per la ripresa delle corporazioni sono l'atto fondamentale del regime fascista, datato 21 aprile 1927. Il fascismo con l'istituzione dello Stato Corporativo, le porta a sistema giuridico con un comitato centrale costituito da 22 corporazioni...il fascismo si prometteva con ciò di dichiarare chiusa la stagione liberale, superato il capitalismo e la conseguente lotta di classe. Non dimentichiamo che anche la Massoneria trae origine dalle corporazioni, in particolare da quella dei Muratori; sarà forse per questo che non si riesce a smantellarle? Finalmente il governo Prodi inizia con il suo ultimo decreto, anno 2006, una grande rivoluzione liberale. Il lavoro che occorre fare è spiegato molto bene nel libro di Francesco Giavazzi: "Lobby d'Italia", edito da Rizzoli e in

libreria dall'ottobre dello scorso anno. 'Non si può chiedere ai tacchini di festeggiare Natale', sostiene Giavazzi e quindi bisognerà mobilitare tutti i cittadini, vessati da questi interessi corporativi che fanno aumentare i prezzi dei servizi di circa il 7%. La sfida è appena iniziata e alla fine, se il governo riuscirà a concluderla, staremo meglio tutti. Sia di destra che di sinistra. Bisognerà insieme diminuire anche i costi della politica; non ci possiamo permettere che continui pure la lobby dei parlamentari, dei consiglieri regionali e di tutti i furbetti che alzano la mano ad ogni 'bonus' e aumento di stipendio, loro. Così, forse, ci sarà la fine di un'era - insieme al berlusconismo, anch'esso illustre portatore di corporazioni; vedi le leggi ad personam e la detenzione di concessioni televisive e pubblicitarie per legge: il famoso duopolio. Forza Italia vera. Viva la libertà.

Italians 24 /7/2006

TERRORISTI

- Cosa vuol dire terroristi? Quello che chiami terrorismo è la guerra di chi non ha eserciti, non ha armi potenti o sofisticate; è la guerra di chi ha conosciuto per primo il terrore di quei soldati cosiddetti regolari, con le divise, che uccide al pari e più di noi.

Puoi chiamarci disperati, vigliacchi, crudeli, inumani, ma questa è la guerra. Questo è il modo di lenire l'odio profondo che abbiamo coltivato nel vedere morire i nostri figli, madri e fratelli. Io sono sicuro che se anche tu fossi nato in certi posti, non ti saresti posto il problema di uccidere e morire; tutto è relativo a come e dove vivi...

Così mi parla il palestinese. Io non riesco ancora a comprenderlo. Rispondo così: - Anche noi in Italia abbiamo avuto il terrorismo: era una frangia che pensava di cambiare la nostra società con la paura e uccidendo personaggi simbolo del sistema che volevano abbattere. Si sarebbe fatta la rivoluzione...pensavano di liberare gli oppressi; pensa, dicevano proprio così. Con il terrore pensavano di costruire una società diversa. Te lo immagini però un ministro di Grazia e Giustizia come Curcio o Moretti, a dispensare sentenze di morte? Li abbiamo sconfitti. Sono stati vinti dalla compattezza del nostro popolo e della superiorità della morale che si è opposta a quegli assassini. Ricordo i figli di Vittorio Bachelet che perdonarono, di fronte alla bara del loro papà, gli uccisori. Pensa, uccisero un uomo cui loro non 'erano degni di allacciargli neppure i calzari': per dirla con le Sacre Scritture. Gli italiani amano la pace, il dialogo e finalmente hanno acquisito la coscienza di non delegare a qualcun altro le scelte e il proprio destino: la responsabilità è sempre individuale. Il dialogo e il perseguimento della pace aiutano sempre a costruire il

futuro per tutti.

- Tu dici questo perché il tuo futuro non è morire e soggiacere ad uno straniero, ad una cultura e una lingua che non riconosci tua. Come combatti contro questi invasori che portano la divisa di un altro paese? Noi abbiamo la speranza che il nostro agire, limitato e individuale, diventi di tutto il popolo. Ecco che a quel punto, la storia insegna, quel terrorismo di popolo sconfiggerà chi calpesta da straniero il suo suolo. L'invasore ha già perso.

Il palestinese è perentorio.

Posso a questo punto citare Gandhi, la sua grandezza morale con cui è riuscito, aborrendo la violenza, liberare l'India. Posso ricordare l'imperativo del rispetto della vita umana, qualunque essa sia: il precetto di ogni religione e ogni Dio. Ma il palestinese non ascolta più. Altre bombe stanno zittendo le nostre voci, zittiscono anche pensieri 'alti'. Oggi per lui è tempo di morire, tempo di odio... eppure fra un po' si capirà che non vincerà nessuno: non vincerà né lui, né gli altri. Forse vincerà un bambino portato via di lì, ed educato nell'amore, all'amore.

Mentelocale.it 19/7/2006

SEGNALO NUOVO LIBRO AI LETTORI DI WEMA.IT

Il libro 'Viaggio al centro del libro', che segnalo questa settimana ai lettori di WEMA.IT, ci rivela una scrittrice: Antonella Lattanzi. Questa giovane ragazza, che lavora come lettrice di libri in lingua inglese-presso la casa editrice Newton &Compton-, immergendosi nei vari testi dei libri ne esce con una rilettura saggistica e insieme nuova, trasmettendoci una visione personale, e davvero originale, dell'opera letta.

Così la presentazione del libro voluto in formato e-book dall'editore, Marco Giorgini della kultvirtualpress.com-dice:

'Tredici attenti studi su libri e autori che hanno cambiato, in modo diverso, l'immagine della letteratura o del trasmettere informazioni. Classici "moderni" da leggere e approfondire, riletti e "sezionati" dalla penna attenta di Antonella Lattanzi. Introduzione al testo di Francesca Mazzucato'.

Dell'autrice Antonella Lattanzi, Kulturvirtualpress aveva già pubblicato una raccolta di poesie: 'Come ci avesse fatto la stessa stella'

<http://www.kultvirtualpress.com/public/pdf/Antonella%20Lattanzi%20-%20Come%20ci%20avesse%20fatto.pdf>

La nota del sito segnala questo libro di poesie come: *'Trentuno piccoli momenti letterari - moderni e coinvolgenti - che si muovono agevolmente, per lo stile brillante e le tante tematiche trattate, in un immaginario poetico che parte dal quotidiano, per trascenderlo'...*

Ora in questa nuova opera letteraria, 'Viaggio al centro del libro', sono recensiti i seguenti libri:

Lolita - Vladimir Nabokov; Lo straniero - Albert Camus; L'amore molesto - Elena Ferrante; ultimi giorni di Pompeo - Andrea Paziienza; Beati anni del castigo - Fleur Jaeggy; 1984 - George Orwell; Soccombente - Thomas Bernhard; L'amante - Marguerite Duras; Scimmia sulla schiena - William Burroughs; Aspettando Godot - Samuel Beckett; Labilità - Domenico Starnone

Tutto il Grillo che conta - Beppe Grillo; Anton Chechov.

Una nota aggiuntiva informa che il libro è di circa 165000 parole (tempo di lettura: 516-750 minuti)...sono oltre 700 pagine ma non spaventatevi. L'e-book si può leggere a 'pezzi': le tredici recensioni dei lavori letterari sono a loro volta libri a sé...dividendo 715 per 13 otteniamo 55 pagine; va bene.

Ecco il link dove scaricarlo in formato .pdf:

<http://www.kultvirtualpress.com/download.asp?url=public/pdf/Antonella%20Lattanzi%20-%20Viaggio%20al%20centro%20del%20libro.pdf>

Con l'introduzione scritta da Francesca Mazzucato, che Antonella considera la sua Jean Grenier, ovvero la maestra che fu per Camus, il libro è da considerarsi una 'chicca'.

Buona lettura.

Wema.it 1/8/2006

CANI E GATTI AL FAMILY DAY

Non si è mai parlato tanto di famiglia da quando sono entrati in scena i DICO, ovvero la norma di legge che vuole estendere i diritti alle coppie di fatto. Il fatto è che nessuno vuole mettere in discussione la famiglia, ci mancherebbe. Nessuno vuole impedire a chiunque di sposarsi, a che pro? Nessuno attacca la famiglia come istituzione o come base naturale della costituzione della società umana, non è così dappertutto? Il concetto di famiglia va al di là delle credenze religiose, statuali o filosofiche, allora? Perché tanta paura e richiami? Sembra che i cattolici siano atterriti da una regolamentazione che estende una parte dei diritti anche a chi non ha stipulato nessun contratto religioso o civile...forse per loro anche solo religioso.

Ricordo che tempo fa qualcuno aveva proposto di iscrivere nello stato di famiglia anagrafico, anche gli animali domestici che convivono nel nucleo familiare. Cani e gatti iscritti, a tutti gli effetti, come componenti familiari: che cosa bella. Chi ha un animale in casa sa quanto questi siano parte vera della famiglia. Attorno a questi animali spesso ruotano sentimenti e loro stessi ne sono, in certi casi, un veicolo di senso dell'unione. Parole grosse? Forse, ma dove circola affetto, sentimento di unità, di fedeltà, di aiuto reciproco, là è una famiglia. Si potrebbe prefigurare famiglia anche l'unione di un uomo ed un cane...troppo? Intanto si nega l'essere famiglia ad un uomo ed una donna che convivono. Tanti discorsi, dibattiti per nascondere un altro senso dell'amore. La famiglia, il suo concetto, riceve attacchi da altre situazioni, che sono di carattere economico e sociale. Non certo morali o legati all'estensione dei diritti legali.

A proposito se ci saranno alla marcia del 'family day' cani

e gatti, fateci un pensierino: anche loro sono per la famiglia...la grande famiglia cui conta solo volersi bene.

Italians 6/5/2007

UN GIORNO CHE NON TI ASPETTI

Stasera cucino io, lo faccio spesso; ma stasera voglio preparare qualcosa di speciale per lei. In programma c'è una cena al lume di candela. Tutto è pronto. Ora mi sembra un'immagine già vista di un film. In forno ci sono le lasagne al pesto con la besciamella ed un arrosto è pronto in casseruola. Sul tavolo una bottiglia di Rossese, attraversata dalla luce della candela, diffonde un colore caldo sulla tovaglia ed i calici...manca solo lei.

Lei è la donna che amo. Lei è quella che mi ha sedotto... oppure l'ho sedotta io? Chi si ricorda? La prima volta fu un bacio al cinema. Poi bastava sfiorarle con la mano una gamba, stringere la sua mano e un desiderio forte di lei si impossessava di me. Poi si correva verso un posto buio, un luogo appartato dove mettere a nudo quel tanto che faceva esplodere la gioia di vivere. Il bello doveva ancora arrivare; è così l'amore, c'è sempre qualcosa che ti aspetti. C'è il presente, mentre ti pensi con lei sempre, anche dopo, come se non ci fosse altro. Intanto arriva il mondo con i suoi ritmi, che non si sa mai di chi sono. Lei così, stasera ritarda. Ora sono in ansia. Al telefono cellulare non risponde; meglio dire che non è raggiungibile. Cosa sarà successo? Forse non avrà perdonato una mia disattenzione di due giorni fa. Forse per lei tutto è finito. Forse...

In amore ci si prende e ci si lascia. Tutto inizia ogni volta, e ogni volta c'è qualcosa di diverso da scoprire. Succede così che quando sei lontano e pensi chi ami, quell'amore diventa il punto fisso, la certezza del tuo essere, del tuo volerti bene insieme all'altro. Diventi prezioso come una gemma. E quando finisce tutto ciò? C'è una sofferenza indicibile. Ma è necessaria, credo, per farti capire quanto l'amore sia importante; sia anche la rinuncia a parti che

non t'appartengono. Ora ho bisogno di guardare il tavolo apparecchiato in attesa di lei. Quel tavolo non avrà più senso se non arriva. Quelle lasagne e quell'arrosto non possono avere nessun sapore, se non saranno consumati insieme.

Drinnnnn...un colpo al cuore. E' lei che è arrivata. Oggi è San Valentino e lei non si è dimenticata: l'avevo semplicemente invitata come un giorno qualunque: un giorno che non ti aspetti.

ROSARIA SCHIFANI E' RITORNATA

Sul Corriere della sera del 22 maggio 2007, è stata una forte emozione leggere le parole di Rosaria Schifani. Quindici anni dopo le parole pronunciate durante la messa funebre per il funerale alle vittime dell'attentato che ha ucciso Falcone, sua moglie e gli uomini della sua scorta di cui faceva parte suo marito Vito; ancora Rosaria interviene a parlare di Palermo e della mafia che sente dentro i muri delle case. Rosaria Schifani mi ha emozionato ancora, come quella volta, e parlando di Palermo dice: *'Qui prevale il doppio. La costa sembra bella ed è brutta per le costruzioni che la assediano. Le case sembrano brutte, ma dentro sono belle. Per nascondere, per confondere, per scansare invidie. Prevale il contrasto. Guardo e mi rattristo. Qui non cambia niente'*. Come lo Stato che ha trovato al suo interno degli investigatori traditori, ma poi si è fermato. Rosaria Schifani è tornata dopo 15 anni nella sua Palermo con il figlio Manù, di 15 anni. Lei vive in Toscana e il figlio è cresciuto con lei lì, lontano da Palermo. Ora lo ha portato, come in pellegrinaggio, in quei luoghi della sua infanzia. Lei è l'esempio di una forte coscienza civile contro la mafia. Il figlio sono sicuro capirà...

Sono passati 15 anni da quel 1992, che vide la mafia colpire lo Stato come mai era successo: uccise i due magistrati che più di tutti l'avevano combattuta. Due magistrati siciliani anch'essi a dimostrazione di quel doppio che accompagna la Sicilia. Per il 23 maggio sono state programmate molte manifestazioni. Sono contento che queste hanno per protagonisti i giovani, giovani come Manù. Sono ancora loro la speranza per cambiare. Il 23 maggio ci sarà anche la musica: Mille note contro la mafia; tantissime iniziative per ricordare e riprendere la

battaglia contro una mafia mai finita.

Rosaria Schifani oggi chiede a Bernardo Provenzano di parlare: *'Si liberi signor Provenzano e muoia almeno senza questo peso. Ti scade l'affitto, Bernardo Provenzano. Sei anche tu di passaggio. Liberati dal male, liberaci con la verità'; poi chiede ai suoi figli: 'aiutate vostro padre a confessare. Tu, figlio di Provenzano che insegni a scuola, insegna a tuo padre a cambiare'...*

Rosaria parla ancora, per favore raccontaci ancora tu Palermo. Non ripartire.

Italians 2007

SCRIVETE ANCHE VOI

Con il nuovo anno 2007, avevo dovuto fare un po' di pulizia sul pc e, nelle varie cartelle dove erano contenuti i miei scritti, feci alcuni aggiornamenti: quella su Berlusconi divenne 'comiche 2006'; pensando di non fare più una nuova cartella 'Berlusconi', ne feci una chiamata, 'cazzate'. A dire il vero quella cartella esisteva da sempre, ma si trattava di cancellare il vecchio contenuto; in maggioranza foto con 'corni', con il dito medio in alto, e notizie su 'Stalin è morto'...insomma, le solite cose di come intende la politica un certo potere.

Poi avevo alcune 'utility' da riavviare, una specie di spyware, per scovare i bachi che intaccano la questione morale: Berlusconi, Previti, Dell'Utri, Fiorani, Fazio, Consorte, Riccucci, Tanzi...era un lavoro continuo e snervante. Mi salvava un po' di ironia e qualche preghiera laica. Ma il lavoro più grosso era stato cancellare, buttare nel cestino, tutti gli scritti fatti con passione e sentimento; d'altronde lo spazio della memoria lo impone: fare spazio al nuovo.

Così, con il nuovo spazio mi sentivo di ripartire: ero pronto con la tastiera ad affrontare fatti nuovi: Pacs diventati Dico, Conflitto di Interessi, Riforma Radiotelevisiva, Liberalizzazioni, Riordino della macchina statale, Scuola, Giustizia, intanto insieme non mancavano spaventi, emozioni, amori, sentimenti, gioie, paure e malattie...insomma, in sostanza, le solite cose. Poi di colpo ieri è diventato tutto vecchio: è ritornato tutto l'antico. Prodi si è dimesso e siamo risprofondati nel 2006, ante elezioni. La Destra incalza e riprende slancio. Calderoli, Tremonti, Casini e Fini stanno ritornando aiutati da due talebani rossi. Due comunisti 'duri e puri'. Ho ancora ragione di scrivere?

Questa è l'unica cosa che mi salva. Oltre a fare memoria la scrittura aiuta. Scrivete anche voi. Oltre a vivere, almeno noi si cresce.

Il SecoloXIX 9/1/2007

GIORNATA DELLA MEMORIA 2007

27 gennaio, si celebra la Giornata della Memoria; ma quale memoria abbiamo noi della Shoah? Di quel crimine chiamato genocidio, di quel periodo storico mortifero e crudele? Ora che, dopo i Sommersi, se ne sono andati pure i Salvati? Più passa il tempo più cresce l'incapacità di percepire le esperienze altrui. Cosa possiamo recuperare noi di quelle atroci testimonianze? Le esperienze dei lager nazisti per i giovani degli anni '50 e '60 erano cose vissute dai loro padri; per i giovani degli anni '80 erano cose dei loro nonni, e per i giovani del nuovo millennio, che cose sono? Contro l'oblio nel 1986 uscì appunto il libro: 'I sommersi e i salvati' scritto da Primo Levi, l'autore di 'Se questo è un uomo'.

Primo Levi affermava di non sentirsi un testimone. Testimoni lo erano chi aveva toccato il fondo, lo erano i sommersi; lui era un salvato. I sommersi anche se avessero avuto a disposizione carta e penna per raccontare, non avrebbero testimoniato nulla perché erano già morti, ancor prima che fisicamente, nello spirito.

Il libro si apre con una prefazione dove si dice che i militi delle SS ammonivano i perseguitati di un orrore dei lager così grande che anche se raccontato non poteva essere creduto...questo stesso pensiero affiorava in forma di sogno anche nei prigionieri. Un segnale che fa comprendere l'unicum dei lager.

Quello che il libro si propone è di rispondere alle domande, sempre attuali: quanto di quell'orrore, dei Lager nazisti, potrà ripetersi? Si riuscirà a confinarlo in un posto come la schiavitù o il codice dei duelli? Ma soprattutto quanto ognuno di noi può fare affinché questa minaccia venga scongiurata?

Dai giovani di oggi la risposta potrà essere conseguente ad un insegnamento dei valori umani di fratellanza e libertà. Perché non bisogna dimenticare che quel male fu commesso da un popolo intero: da esseri umani che avevano il nostro viso ed erano mediamente intelligenti; non erano mostri. Erano in massima parte gregari, funzionari rozzi, diligenti impiegati desiderosi di far carriera; alcuni erano fanatici, altri indifferenti o paurosi di punizioni...erano in sostanza stati educati male. Erano tutti concordi con le 'belle parole' del caporale Hitler.

Italians 27/1/2007

OLINDO E ROSA

Olindo e Rosa due brave persone, due lavoratori, due cittadini normali, tanto normali da essere folli...folli assassini. La normalità è spesso il risultato di una costante allerta contro le latenti potenze di disgregazione. Come la malattia è sempre pronta ad intaccare il corpo; così la follia è pronta a impossessarsi dello spirito. Ancora una conferma che noi non siamo mai una persona sola, siamo migliaia di persone, siamo le persone ereditate, introiettate, imitate; siamo il frutto di molti 'stampi', e quello sociale, quello del gruppo ideologico e tribale, fornisce una identificazione fragile. Così può succedere che dinnanzi ad un problema lo si affronti annientandolo. Uccidendo. La storia mostra come gli stati, i governi, le religioni, le chiese e tutte le istituzioni sono i mezzi grazie ai quali l'uomo (animale e selvaggio) acquisisce la sua piccola parte di ragione, giustizia e verità. Così si creano le civiltà: una mano di vernice sottilissima, sotto la quale si trovano intatti gli istinti e le passioni primitive dell'animale uomo. 'Dentro di noi c'è sempre un selvaggio, un pazzo addormentato e incatenato sempre pronto ad uscire dalla caverna del nostro cuore': così sosteneva lo storico Ippolito Taine.

Se osserviamo le guerre, in sostanza sono le tragedie in grande di quello che succede in piccolo; succede in piccolo sempre più spesso nelle province italiane e del mondo. Chi uccide in guerra poi si sente innocente, si sente come Olindo e Rosa: che hanno 'cancellato' il loro problema...un problema che non poteva, per la loro piccola mente, essere risolto diversamente.

Ecco dove bisognerebbe portare il Vangelo...altro che ai musulmani. Bisognerebbero portarlo nelle nostre care, amate, produttive, ricche e 'normali' province. Quanto

lavoro da missionari c'è in questo nostra civiltà in continuo 'apocalipto'. Certo che io però auspico missionari laici, missionari senza croce, che aiutino a comprendere che il male non è frutto di diavolerie, destini imperscrutabili, espiazioni divine ma semplicemente del non saperci 'vedere' e pensare diversi da quello che ostentiamo. Noi siamo anche altro. Saremo mai capaci, tutti insieme, di stracciare il Velo di Maya?

OGGI E' MORTO L'ABBE' PIERRE

22-1-2007- Oggi è morto l'Abbè Pierre, una figura di frate in Francia e nel mondo molto famosa. Fondatore del movimento Emmaus, Henri Antoine Groués, questo il vero nome dell'Abbè Pierre, è morto a 94 anni. Fino all'ultimo è stato attivo nel diffondere le idee del cristianesimo più autentico. Fino all'ultimo è stata una voce dello 'scandalo' di Cristo: lo scandalo di stare con gli ultimi della Terra, con gli affamati, i miseri, i vecchi, gli anziani e i malati.

Solo lo scorso anno era uscito un suo libro: *'Dio mio... perché?'*, in cui rivelava di avere avuto relazioni sessuali con delle donne. Creò scalpore. Forse in fondo in quella confessione non c'era niente di male; ma la sua testimonianza ancora una volta era inserita in maniera da provocare riflessioni e discussioni: si diceva, in quel libro, d'accorso ai preti sposati, e a preti celibi che 'possano consacrarsi totalmente alla preghiera e agli altri', all'ordinazione al sacerdozio delle donne e al riconoscimento delle coppie omosessuali.

A proposito di perché, un giorno era stato chiesto all'Abbè Pierre, che cosa avrebbe voluto chiedere a Dio? Egli rispose: *'mio Dio vi amo con tutto il cuore, con tutta l'anima...però non capisco niente dell'ordine della creazione cominciando dal fatto che gli animali più grandi per vivere e conservarsi debbano divorare i più piccoli. La legge naturale per cui bisogna servire prima i più forti a scapito dei più deboli non mi lascia tranquillo. Certo, questo non sminuisce il mio amore per Dio, però non posso tacerlo, glielo devo chiedere. Gli chiederò anche delle sofferenze ingiustificate di molte popolazioni. È vero che la miseria è il frutto del peccato degli uomini, di ciascun uomo, dei governanti; è colpa*

nostra se non esiste un'equa distribuzione dei beni terreni tra gli uomini, però perché non chiamare Dio in causa? Una domanda che penso continui ad assillare tutti i cristiani.

Il 12 Dicembre del 2003 l'Abbè Pierre venne a Genova per una lectio magistralis, nella Cattedrale di San Lorenzo, sulla carità predicata dal Vangelo. In quella giornata l'Abbè Pierre parlò d'amore. Parlò dell'amore che non trova all'inizio tempo per tutte le cose da dire, per quante cose da fare; poi - come con la preghiera - succede di stare bene insieme, con la persona amata, in silenzio. Poi potrà esserci anche solo una parola: la tua felicità è la mia; quando soffri tu soffro anch'io, la mia gioia è la tua... Ecco in questo Amore, che insieme al male fa vedere le meraviglie della vita, c'è il ringraziamento a Dio e la risposta per trovare la giustizia. Spero che il suo insegnamento continui

Italians 23/1/2007

25 APRILE 2007

Ho sognato un 25 aprile italiano come il 14 luglio francese. Una festa di tutti per la ritrovata libertà. Sarebbe bello trovare qualcosa di comune a tutti per festeggiare, baciarsi in strada, ridere e ballare. Sarebbe troppo bello ricordare che si ricomincia ogni volta con quella data. Eppure in quella data qualcosa di grande è successo: abbiamo ritrovato una nuova Italia.

Ho sognato un 25 aprile in cui ritrovarci insieme a bere e chiacchierare dei figli e del mondo in pace. Un giorno di festa d'aprile, un giorno di risveglio a contraddire il dolce dormire; un giorno d'aprile di uova e di palme, di sole e di bandiere tricolori a sventolare, per scacciare un mondo girato in bianco e nero.

Ho sognato un 25 aprile come il 17 marzo per l'Irlanda; il 3 ottobre per la Germania, il 26 ottobre per l'Austria o il 1° agosto per la Svizzera. Una festa di popolo da passare in allegria. Abbiamo bisogno di un riferimento da tenere vivo; abbiamo bisogno di un momento per non litigare... io l'ho sognato, l'ho pensato, l'ho vissuto in un 25 aprile di un qualsiasi anno. Ora lo vorrei per sempre.

Questo è il mio sogno per il 25 aprile: festa di pace e libertà.

Italians 22/4/2007

IL RITORNO DELLE BRIGATE ROSSE

Sul ritorno delle Brigate Rosse si è scritto nuovamente molto; però quello che mi ha colpito e che andrebbe analizzato più profondamente è l'aspetto psicologico e personale che, da grande conoscitore del fenomeno brigatista, ha sviluppato Giorgio Bocca nell'articolo del 14 febbraio scorso su La Repubblica.

Egli scrive: *'Negli anni in cui ho interrogato, ascoltato centinaia di terroristi per scrivere la loro storia, la ragione della loro scelta di campo, la ragione vera che veniva fuori dalle loro testimonianze era personale e psichica: non potevano sopportare la parte che altri, i loro genitori, i loro amici, il loro partito avevano fatta per conto loro. Non potevano sopportare che la loro vita fosse già decisa, già tracciata da altri. Spesso, per non dire quasi sempre, il movente vero, decisivo, della scelta terroristica era l'affermazione della propria personalità, di fargliela vedere a chi pensava di poterli comandare, a chi pensava di essere il loro padrone'. Io penso che molti di questi br, per me 'balordi rossi', rientrino, più che in un discorso politico, in casi di psicosi: legati ad un processo di identificazione distorto.*

E' chiarissimo che la politica, quella del senso più nobile di far convivere i cittadini in pace e benessere, non c'entra nulla con il terrorismo in generale e con quello specificatamente italiano denominato BR. Io ricordo ancora una immagine di Renato Curcio- il fondatore delle BR storiche- che dichiarava, alla fine di quella triste esperienza, che quello che cercava in fondo era la mamma. Lo ricordo in una foto sul Corriere della Sera abbracciato alla mamma. Quanta strada per poterla ritrovare...soprattutto ritrovarsi lui: rivoluzionario manicheo del più classico pensiero cattolico, da una parte

il Paradiso e dall'altra l'Inferno. Come dire: Merda o Berretta rossa. Ancora quelli; quelli che ci vogliono mettere la berretta rossa in testa. Il processo di vera liberazione, passa sempre attraverso un percorso personale e spirituale profondo. Dovremmo essere noi aiutarli a liberarsi loro. Intanto facciamo bene a liberarci di questi, che pensano di diventare i nuovi padroni.

Italians 16/2/2007

CAMBIO DI STAGIONE

Metabolizzare 5 anni di governo Berlusconi con tante arrabbiate, molti mal di pancia e sofferenze, richiederà tempo. Il lungo film dell'avventura berlusconiana al governo scorrerà ancora per un po' nelle nostre menti. Per molti è stato un lungo incubo, che ha raggiunto l'apice nella campagna elettorale, dove non si poteva guardare da nessuna parte senza incocciare in quella faccia gaudente per ascoltarne gli insulti, rivolti agli avversari: a quelli come me, che non ne potevano più di vederlo.

Ci vorrà tempo, ma senz'altro si riuscirà a limitare le apparizioni o le sparate mediatiche del guitto politico...a tal proposito, una cosa a me piacerebbe: che i politici parlassero di meno. Bisognerebbe dire basta a tutte le dichiarazioni dei molti capi banda politici. Insomma, in questo gioco al ribasso della politica ha contribuito molto la stampa, nel riportare in prima pagina ogni scoreggia verbale dei vari protagonisti. Uno che sembra riprendere fiato, per mettersi in mostra, con supponenza è D'Alema...ma non potrebbe stare anche lui per un po' zitto? Lui che è responsabile di tanti insuccessi nello scontro con Berlusconi? Abbiamo davvero bisogno in questo momento di conoscere il suo pensiero profondo? Poi si ascolteranno, ancora di certo, tutti i 'saggi' di una stagione politica che non finirà presto: Giovanardi, Gasparri, Calderoli, Castelli, La Russa...si aggiungeranno penso dopo Mastella, Di Pietro, Bonino, Capezzone... Aiuto! Risparmiatemi i vostri tagli: quelli si sa non vanno in paradiso, semplicemente cadono sulle nostre teste a deprimerci e a non distoglierci, malamente con il tifo, dagli affanni quotidiani.

Questa cosa mi auguro cambi, ma i presupposti

dovrebbero essere quelli di avere una informazione più puntuale, più seria, e meno legata ai personalismi, ai teatranti del gossip politico.

Ci piacerebbe per questo una politica meno soggetta alle bande, rappresentate dai partiti, ma più mirata a risolvere i problemi seri e veri del paese. Un cambiamento di stagione dove mettere via i tanti panni consunti e sporcati dal fango di parole, cadute come piogge acide.

Italians 22/4/2006

ANCORA SU L'IRAQ

Avevo appena pubblicato 'Lettera dall'Iraq' che è arrivata la notizia di altri morti italiani. La morte in Iraq è una cosa ordinaria: tutti i giorni scoppiano bombe per attentati, la guerra è anche questo. Ogni giorno muoiono civili inermi, muoiono donne e bambini straziati da autobombe, kamikaze, razzi, pallottole vaganti, mine, la guerra continua. La guerra non è mai cessata e anche se le nostre truppe si chiamano 'forza di pace', sono in un paese che è in guerra, perché è stato invaso da stranieri... come lo siamo noi.

Cosa ci fanno allora i nostri soldati là? A cosa servono le nostre truppe armate e asserragliate in un bunker? Sempre sottoposte a continui pericoli d'attacco? Cosa fanno, gli eroi? Penso che non abbiamo bisogno né noi, né gli iracheni di eroi morti. Durante la campagna elettorale, nel faccia a faccia tra Prodi e Berlusconi, l'allora capo del governo disse che solo il 7%, del finanziamento di milioni e milioni di euro, serviva alla popolazione irachena; tutto il resto serviva per pagare profumatamente i soldati in missione. E' giusto allora continuare a stare là per pagare questi soldati, carabinieri volontari in armi, chiusi in un bunker?

Guardiamo in faccia la realtà: quella guerra il popolo italiano non l'ha voluta e non la vuole. Lasciamo solo gli americani e gli inglesi a continuare la distruzione e l'insensatezza di una guerra, che pensa di portare la democrazia con la forza. Una contraddizione di termini. Un ossimoro: democrazia e violenza, politica e guerra, giustizia e bombe non sono mai andate d'accordo. Gli americani e inglesi, si portino a casa il loro emulo Saddam, e lascino l'Iraq agli iracheni. Se mai l'Iraq esisterà ancora, dopo tutti i danni compiuti.

Italians 29/4/2006

IL CACCIATORE DI AQUILONI

Ho appena terminato di leggere il libro: 'Il cacciatore di aquiloni'. Il libro è una storia che racconta insieme l'anima di un popolo, quello afgano, ed un passaggio alla maturità, quella del protagonista, Amir. E' lui che racconta la storia. Una storia che si snoda lungo un periodo storico che va dagli anni '80 fino ad oggi. Così viene raccontata l'infanzia in una Kabul prima dell'invasione sovietica e la maturità, con l'epilogo della Kabul sotto il regime talebano.

Ho trovato il libro di Khaled Hosseini, pieno di verità e insieme di dolori. Un ritratto della vita, che ci chiede sempre conto su cosa stiamo facendo o dove stiamo andando. Come una metafora bisogna tornare sempre sul luogo del 'delitto', sulle nostre debolezze, bisogna sempre 'scoprire' il mistero che accompagna ogni vita, per avere la pace; per comprendere se stessi e insieme il destino.

La verità di essere tutti uomini divisi; di essere uomini a metà: presi dalla nobiltà dei sentimenti e dalle convenzioni sociali. Sempre in bilico tra la libertà e il conformismo, tra la giustizia e la vigliaccheria. Amir e Hassan, sono due fratellastri che incarnano la divisione delle nostre anime. Una colpa sentita da Amir lo porterà ad espiare una colpa e insieme alla redenzione a recuperare un figlio, un nipote: un bambino che non potrà mai più essere tradito.

In fondo il messaggio è chiaro: mai disattendere la bellezza, la spontaneità, la verità del bambino che alberga sempre in noi. Poi, tutto torna. Il messaggio è che il passato non si cancella. Tutto viaggia in circolo. L'aquilone che apriva la storia, l'intesa e un'amicizia, la chiude per riaprirne un'altra. Ancora. Ancora vola la speranza.

Mentelocale.it 14/8/2006

NOMADELFIA - UN ALTRO MONDO C'E'

Quest'anno si compiono 75 anni di un sogno: quello di Nomadelfia, che significa 'legge della fraternità'. Nomadelfia è la comunità voluta da Don Zeno Saltini (1900-1981). Nomadelfia nacque come idea il 6 gennaio del 1931, quando don Zeno Saltini appena ordinato sacerdote, chiese di adottare un diciassettenne appena uscito dal carcere.

Un tarlo cresciuto dentro don Zeno, dopo una discussione avuta da ragazzo, con un anarchico che contestava ai cattolici cristiani di vivere incoerentemente e di essere da ostacolo al progresso umano, trovava in quell'atto la dimostrazione che esisteva la possibilità concreta di seguire l'insegnamento del Vangelo di sentendosi tutti fratelli in Cristo, poiché tutti siamo figli di Dio. Un altro passaggio importante della costruzione di Nomadelfia, successe nel 1941 quando una giovane parrocchiana si presentò a don Zeno dichiarandosi disposta a fare da mamma ai piccoli bambini orfani e abbandonati, raccolti in canonica: fu la prima 'mamma per vocazione'. Da allora con le parole di Gesù, pronunciate dalla Croce alla Madonna e all'apostolo Giovanni, 'Donna, ecco tuo figlio, Figlio, ecco tua madre', verranno consegnati i bimbi abbandonati alle mamme per vocazione e alle famiglie unite.

Con Nomadelfia prese il via un'avventura umana che ha, per la sua particolarità, pochi precedenti di longevità, poiché tutte le comunità hanno regole che non sono né facili né comode da vivere insieme. A Nomadelfia, questa avventura continua, pur con alti e bassi rappresenta un seme di speranza utile a dimostrare che vivere diversamente, da quello che propone la società odierna, è possibile.

Nomadelfia risulta un piccolo mondo 'comunista': un comunismo delle origini cristiane, quando tutti vivevano e dividevano risorse e sacrifici. A Nomadelfia non circola il denaro, non esiste la proprietà privata, tutti lavorano e i lavori pesanti sono fatti insieme da tutti. e La paternità, come la maternità, sono esercitate da tutti gli adulti, in questa maniera, conseguentemente, ognuno è insegnante; cosicché la scuola è interna alla comunità. I figli si presenteranno come privatisti per gli esami alla scuola statale. Ogni 'gruppo familiare' composto da 4-5 famiglie vive insieme in una abitazione centrale, dove c'è la sala da pranzo, la cucina e il soggiorno; intorno a questa unità ci sono le piccole case prefabbricate dove ogni famiglia ha le camerette. Chi ha bisogno di qualcosa di personale si rivolge all'economato che glielo procurerà. Riuscirà questa originale proposta a vivere ancora a lungo?

Mentelocale.it 20/9/2006

COSA CI SARA' DOPO?

Vediamo un po' cosa trovare dopo il berlusconismo. E' ormai accertato che il berlusconismo sta tirando gli ultimi calci, sono come le contrazioni del rigor mortis: insieme c'è la voglia di portarsi dietro anche chi lo guarda. Ma in questi anni ci siamo vaccinati e quello che serpeggiava tra la gente, la voglia di apparire, di essere selfmademan di successo, sempre vincente, ora non c'è più. C'è una consapevole rassegnazione al limite, all'aspirare a quello che non si vede ed è più importante: la serenità di valere per quello che si è e non per quel fare che gonfia l'io come una mongolfiera. Mettere al centro valori veri, che non sono il mercato, la furbizia o i titoli onorifici. Oggi si può mirare al cielo, anche senza preti.

La data 2001 si è rivelata una illusione; anche la new age ci ha preso in giro. Forse solo ora sta per finire veramente il secolo e il millennio, che avevamo lasciato appena ieri. Bisogna solo ricordarsi che non c'è nessun traghettatore; non c'è, né ci deve essere, un altro a cui delegare il nostro futuro. Abbiamo gli strumenti per crescere da soli. Possiamo vincere le paure creatrici dei drammi umani e la vanità dell'ego. Sì, ce la possiamo fare sentendoci vicini e uguali nei sentimenti e nei desideri di pace. Dobbiamo sviluppare la compassione. Ecco che allora, qualcosa accadrà: sopite le grida del potente di turno, ci sentiremo tutti meglio. Finito il berlusconismo, non ci sarà più nessun Berlusconi.

CATTIVE E BUONE NOTIZIE

Sui giornali, alla radio e in tv continuano sempre le brutte notizie. Insomma, siamo sempre sotto la minaccia di delinquenti e bruti che ci vogliono distruggere. C'è sempre qualcuno che ruba la nostra ricchezza e vuole sovvertire il nostro vivere civile. Tutto va male. Così le cattive notizie continuano imperturbabili ad avvolgerci. Ma riusciremo a vincere questi timori? Troveremo qualche buona notizia per continuare a vivere? Possibile che siano tutti nemici? Riusciremo a trovare un tempo migliore?

Eppure proprio nel momento della cattive notizie, possiamo trovare nelle nostre menti e nel nostro cuore, la risposta per superare le difficoltà; possiamo trasformarci in saggi e alla luce della pietà e dell'umiltà. Così potremo scacciare le paure insieme al tempo cattivo.

Io sostengo che se sapessimo ascoltare quello che ci viene da dentro, il mondo migliorerebbe. Non abbiamo bisogno di eroi o di costruire muri; la nostra civiltà non si difende con la violenza o la forza militare. Dedicando semplicemente ogni giorno un pensiero a favore degli altri, con il proposito di fare una piccola buona azione durante la giornata, ecco che il mondo si trasforma. Quella piccola volontà da sola basterà a dissolvere le nostre paure e portarci la pace. Per fare questo però dobbiamo costruire delle condizioni.

Allora che ne dite di spegnere la radio, la Tv e sintonizzarci con il nostro cuore? Se imparassimo ad ascoltarci vedremo che le risposte ai nostri problemi ci arriveranno senza che ci sia qualcuno dall'esterno a imporcele. Non abbiamo bisogno di chi predica miracoli o soluzioni armate; la fiducia in noi, esseri prodotti da Dio e capaci di trascendere dalle cose materiali, fa spostare le

montagne e generare mondi nuovi. Le buone notizie allora arriveranno a riempirci il cuore. Arriveranno a ridestare il mondo.

Italians 5/6/2006

IL MONDO E' PICCOLO

Come è piccolo il mondo! Quante volte abbiamo detto questa frase? Una considerazione che ci ha trovato concordi dopo aver conosciuto un amico di un amico o viceversa...così per caso. Ma un caso non lo è: una teoria, denominata di Milgram, sostiene che tra me e un qualunque abitante del pianeta ci sono solo sei gradi di separazione. Esempio, pensate di raggiungere il Papa? Ebbene basterebbe partire da un prete che si conosce, magari rivolgendoci alla vicina di casa, ed ecco che in pochi passaggi raggiungiamo un vescovo, poi un cardinale che senz'altro lo conosce. Il gioco è fatto, in men che si dica, si può recapitare un nostro messaggio al Papa. Però...allora è vero. Da notare che da questa teoria, nel 1993, venne anche trovato lo spunto per un film: 'Sei gradi di separazione'. Appunto.

Ultimamente con l'affermarsi della Rete, di Internet, la teoria di Milgram ha preso sostanza e conferme con gli studi di Albert Laszlo Barabasi.

Barabasi, insegnante di Fisica teorica all'Università di Notre Dame in Indiana, con il libro *Linked*, in italiano: *Link. La scienza delle reti* (Einaudi), sostiene di aver trovato una legge universale per cui in Rete, con 19 passaggi si riesce a stabilire un contatto con chiunque è presente sul globo. Con i link (legami) ci possiamo mettere in contatto l'uno con l'altro anche senza conoscerci. In modo scientifico Barabasi spiega, analizzando tutte le possibili interconnessioni, che tra me o uno qualunque di voi, prendiamo ad esempio Brad Pitt, Nicole Kidman o Angelina Jolie, ci sono sul web solo 19 gradi di separazione. Bello a sapersi. Consideriamo poi però, che la stessa separazione ci divide anche dai terroristi di Al Qaeda o da Bush; da l'Aids o dalla

influenza dei polli...

Sfruttando questa teoria intanto sono nati molti siti che si prefiggono di risolvere i problemi che più affliggono le persone, tipo la solitudine e la ricerca di lavoro. Io ne segnalo uno per tutti: www.orkut.com. Un sito web che si propone di mettere in contatto persone che condividono gli stessi hobby ed interessi, per cercare contatti romantici o stabilire rapporti di affari; creare Comunità on line o trovare vecchi compagni di scuola.

Le dinamiche della Rete però sono misteriose; esempio: cosa può portare ora qualcuno a leggermi? Posso essere famoso? Ecco subito la teoria mi soccorre: se fossi famoso sarei un hub, ovvero un nodo della rete dove convergerebbero altri link, sarei ancora più vicino ad ognuno di voi.

Ma poi che differenza fa? 'Click to click' il mondo gira e in questo vortice di connessioni e passaggi sicuramente percorriamo delle stesse strade, facciamo comuni sentieri e senza studi fisico matematici, ma solo con la conoscenza empirica, posso dire di conoscere tutti, anche senza avervi mai contattato. Mi sono messo in contatto con me stesso e se l'universo è Uno, io sono anche l'universo. La separazione allora è semplicemente uguale a Uno. Davvero, come è piccolo il mondo: il nostro.

Mentelocale.it

CONFORTO

Certo che il patimento è stato forte e solo ora mi sto riprendendo. Poco alla volta sto uscendo dal clima estenuante della lunga campagna elettorale ma, soprattutto da uno spoglio elettorale da brivido, che ha portato al cambiamento del governo dell'Italia. Mi dicevo, negli anni scorsi, che il nostro Paese non meritava il governo che ha avuto negli ultimi 5 anni...ma mi sono dovuto ricredere: quel governo, con tutte le storture, le leggi ad personam e le sopraffazioni, era l'immagine dell'Italia reale, di un'Italia che continua e vediamo ovunque. L'Italia che posteggia l'auto in doppia e terza fila incurante del prossimo, l'Italia che non legge e guarda solo la TV; l'Italia che pensa solo alle tasse e le evade, l'Italia delle raccomandazioni, dei furbi, dell'impunità, l'Italia spaccata in due, l'Italia dell'intolleranza e del razzismo, degli interessi corporativi e dei privilegi, l'Italia dei bravi cattolici bigami, l'Italia divisa tra nord e sud è vera e sempre presente. Questa Italia ha rischiato di nuovo di vincere. Così ora possiamo dire che non ha vinto nessuno...vincere è una parola grossa.

Ma no, ora preparatevi a bollire i bambini, a pagare tante di quelle tasse, che vi ridurranno nella miseria più nera, senza contare poi il terrore rosso che farà morire tutti... invece? No, ecco che viene chiesta, dall'ometto propugnatore di tali disgrazie, una alleanza con i cooperativi rossi, i comunisti, i coglioni, i pacifisti e noglobal, per il bene dell'Italia profondamente spaccata in due. Mah, ma cosa sta succedendo?

Così ora non si può sapere dove parerà una nuova stagione politica. Io auspico che chi governerà sia capace di unire gli interessi collettivi, di farci sentire una comunità per uscire da una guerra ideologica senza

sensò; di rilanciare il sentimento di essere italiani campioni di cultura e di civiltà. Sicuramente ci conforta non avere più alla guida del governo il massimo rappresentante dell'italietta: lo sfasciacarrozze dilapidatore dell'altrui ricchezze. Per questo, senza enfasi, si può affermare che forse sta iniziando la primavera. Una flora tarda sta sbocciando: ulivi, querce, margherite e rose, insieme a un sole che ride, stanno per far germogliare nuove gemme...

LA LITANIA DEI POTERTI FORTI

Poteri forti...e chi li ha? L'ho già sentita questa frase...'contro i poteri forti'; ora la pronuncia Luky Luciano, ovvero Luciano Moggi. Contro questi poteri va bene l'inciucio; va bene la truffa e l'inganno? Un po' erano le istituzioni, un po' le lobby e poi tutto quello che ti frega. Sempre. I 'poteri forti' li abbiamo sentiti evocare dalla destra all'epoca del governo preelettorale riferendosi alla Fiat-Ferrari e Confindustria guidata, non più dal 'masaniello' D'Amato ma, da Montezemolo. Se poi 'grattiamo' ancora un poco scopriamo che 'i furbetti del quartierino', Stefano Ricucci, Giuseppe Statuto e Danilo Coppola avevano altri 'poteri forti'...insomma da Bankitalia al Vaticano, passando dalla P2 all'alta finanza, tutto conduce ogni volta ai poteri forti.

Sentite cosa diceva Baget Bozzo, nel 2004, a proposito del governo Berlusconi 'Il governo Berlusconi appare come la democrazia governante dopo la lunga decadenza democristiana della politica in un clericalismo senza spiritualità(...)Oggi il governo ha compiuto quello che aveva promesso: la rifondazione della democrazia italiana. Oggi in cui i poteri forti sono divenuti poteri illegittimi, la democrazia italiana è stata rifondata non sull'antifascismo e la Resistenza ma solo su il suo unico sostegno possibile: la libertà unica legittimità degna di un grande popolo come il nostro'. Evviva. Allora a chi si riferirà Moggi? Sarebbe bello saperlo.

Io semplice cittadino credo che l'unico potere forte riconosciuto, sia il rispetto della nostra Costituzione repubblicana. Tutto il resto è il potere dei furbetti, dei mezzi uomini, degli interessi particolari e non della comunità degli onesti. Moggi e tutta la compagnia del

calcio sicuramente sono ed erano da un'altra parte: quella
disonesta.

Italians 21/5/2006

OGGI IN IRAQ

E' appena arrivata la notizia di altri morti italiani. Ora l'Italia piange nuovamente. Ma la morte in Iraq è una cosa ordinaria: tutti i giorni scoppiano bombe per attentati, la guerra è anche questo. Ogni giorno muoiono civili inermi, muoiono donne e bambini straziati da autobombe, kamikaze, razzi, pallottole vaganti, mine... la guerra continua. La guerra non è mai cessata, e anche se le nostre truppe si chiamano 'forza di pace', sono in un paese che è in guerra, perché è stato invaso da stranieri... come lo siamo noi. Stranieri in armi a casa loro. Cosa ci fanno allora i nostri soldati là? A cosa servono le nostre truppe armate e asserragliate in un bunker? Sempre sottoposte a continui pericoli d'attacco? Cosa fanno, gli eroi? Penso che non abbiamo bisogno né noi, né gli iracheni di eroi morti. Durante la campagna elettorale, nel faccia a faccia tra Prodi e Berlusconi, l'allora capo del governo disse che solo il 7%, del finanziamento di milioni e milioni di euro, serviva alla popolazione irachena; tutto il resto serviva per pagare profumatamente i soldati in missione. E' giusto allora continuare a stare là per pagare questi soldati, carabinieri volontari in armi, chiusi in un bunker? Ogni giorno poi fanno un 'giro' per Nassirya per ricordare che ci sono: si armano bene ed escono 'in pattuglia': è come se giocassero a gatto e topo, oppure guardate come siamo bravi e forti... così qualcuno sorride e qualcun altro mette le bombe. Guardiamo in faccia la realtà: quella guerra il popolo italiano non l'ha voluta e non la vuole. Lasciamo solo gli americani e gli inglesi a continuare la distruzione e l'insensatezza di una guerra, che pensa di portare la democrazia con la forza. Una contraddizione in termini. Un ossimoro come democrazia e violenza; come politica e guerra o giustizia e bombe che non sono mai andate d'accordo. Gli americani e inglesi, si

portino a casa il loro emulo Saddam, e lascino l'Iraq agli iracheni. Se mai l'Iraq esisterà ancora, dopo tutti i danni compiuti.

Italians 29/4/2006

IL TELEFONINO

A me piace il telefonino, un telefono piccolino, un telefono senza fili che fa a volte cose strane. Mi piace quando suona e compare il tuo nome.

Mi piace tanto che me lo porto dietro ovunque. E' bello sapere che con il telefonino ti posso raggiungere in ogni momento. Non importa dove sei, con il telefonino mi sei vicino.

E' bello il telefonino. E' bello ascoltare la tua voce in posti impensati. Come ora qui. Qui sopra un ponte con il fiume sotto. Qui mentre decido di chiamarti e dirti che è tutto finito...

fra poco questo telefonino lo cacerò giù. Lo lascerò cadere nel fiume. Perderò il telefonino e insieme penserò di avere perso anche te. E' così che finisce oggi un amore. Finisce qui, con il telefonino trascinato dal fiume lontano. E' bello far morire d'amore il telefonino. E' bello come l'amore del vicino. Come l'amore che consumiamo d'estate. L'amore che chiamiamo così per credere di non essere soli. Così è l'amor fou. E' bello il telefonino...

Domani ne comprerò un altro.

E' ARRIVATO IL FREDDO

Finalmente è arrivato il freddo: insieme pioggia, neve e vento. No, non che mi piaccia, ma è che non se ne poteva proprio più del terrorismo psicologico, effettuato dai media, sotto l'incitamento della Protezione Civile.

Ora si relegherà il 'caldo' dei giorni scorsi nel dimenticatoio; anzi, ora si passerà a dire che non ha fatto mai così freddo come ora, e la primavera non vorrà mai arrivare...

Così ogni cosa ritorna al suo posto. Parlare del tempo meteorologico è il passatempo più seguito; quando si vuol attaccare discorso si parte solitamente con una constatazione del tempo: se piove, si dice che è brutto tempo; se è sereno si dice che è bello. L'altro non farà che assentire e su questa convenienza si parlerà poi della vita in generale. Si dicono solitamente ovvietà con grande dedizione, cercando poi di stupirci se le cose non vanno per l'ovvio. Ovvio.

Ora è arrivato il freddo come deve essere in inverno e il clima impazzito sembra rinsavito. Nei prossimi giorni aspettatevi l'annuncio di millilitri dei pluviometri, di abbassamento di gradi centigradi... e fate finta di stupirvi. Finalmente potremo iniziare la conversazione in modo normale...non che prima fosse diverso, dopo avere detto che piove o fa caldo, però si doveva proseguire con le disquisizioni del tempo impazzito per l'incuria degli uomini, e allora qui in verità c'era da perdersi. Ognuno trovava la sua verità: colpa delle bombolette spray? Dello smog? Delle esplosioni nucleari? Delle emissioni di gas? Meno male che è arrivato l'inverno, si rischiava di rimanere per sempre in quelle 'mezze stagioni', che da tempo si diceva non esistevano più. Il guaio è che si pensa sempre meno.

Di riflesso ce lo ricorda il 'grande' Bush dichiarando nel discorso allo stato dell'Unione che l'America è drogata di petrolio. Ma vâ?!? Dite la verità voi lo avevate pensato prima? Che cosa è andato a fare in Iraq?

FAMIGLIE DIVERSE

Quanta ipocrisia nella posizione della chiesa cattolica e dei suoi fedeli nel difendere la famiglia. Ma quale famiglia? Nessuno mette in dubbio la famiglia come nucleo costitutivo la persona umana; l'elemento primario della perpetuazione della specie. Ci mancherebbe altro. Però bisogna sapere che la famiglia è il luogo dell'amore e della pace, ma anche il luogo della perdizione e dell'inferno. Molti cosiddetti 'mostri', che conosciamo tramite le cronache criminali, non hanno forse una famiglia? Come è successo che molti 'Maso' hanno massacrato la propria? Come succede che molte madri uccidono i propri figli?

La chiesa riconosce una Sacra Famiglia, dove è stato concepito un figlio non dal padre naturale, ma da un fattore divino. Quel padre fu un padre mancato, e fu conosciuto più come un falegname, che un genitore...poi si sa, che essere padri e madri non vuol dire necessariamente 'darli alla luce'. I figli sono di chi li cura, li alleva, li ama e protegge.

La chiesa sa che gli apostoli, chiamati da Gesù, abbandonarono famiglia, mogli e figli; fecero qualcosa come un 'patto di solidarietà mistica'. Ancora oggi i preti, le suore e i frati abbracciano altre 'famiglie'. In effetti l'istituto familiare cui vediamo oggi ha ben poco di redento. Oggi assistiamo a sempre più separazioni, conflitti e disagi all'interno delle famiglie. Nel nome di una giusta autonomia personale, che è anche fattore di libertà e affermazione del proprio sé, vediamo giustamente il formarsi di altre unioni e famiglie. Fa quindi pena vedere negare diritti e possibilità di garantirsi mutui aiuti a cittadini italiani, da politici che per primi hanno fatto scempio dell'istituto familiare. Anzi

qualcuno continua a fare il gigolò...in effetti gli italiani si comunicano alla domenica per poi ritenersi liberi di peccare tutti gli altri giorni. Il guaio che gli stessi non vogliono che 'pecchino' quelli che in chiesa non ci vanno. Forse loro hanno delle famiglie diverse.

GUNTER GRASS E IL NAZISMO

Con la rivelazione di Günter Grass, di essersi arruolato a 17 anni nelle squadre SS naziste, si è aperto un dibattito. Non bisognerebbe mai confondere l'artista con l'opera. Molti sono i casi in cui quello che si vede nell'opera d'arte, non può essere riconducibile al solo autore. D'accordo che ogni cosa facciamo, parliamo sempre e comunque di noi; ma le molte qualità morali trasmesse, i tanti slanci generosi comunicati, non sono solo nostri: sono aspirazioni e ideali che ognuno nutre e sente propri. Poi nella sostanza, il male ed il bene vivono insieme in noi.

Noi non siamo mai una persona sola, ma un numero insieme di persone. Noi siamo un mondo. Ognuno di noi è molte persone diverse: ereditate, imitate, subite, assimilate, confuse, spesso nemiche fra loro; per buona parte inconscie. Tuttavia ognuno colpisce con la sua individualità, per la sua particolarità e sappiamo invece che è un caos.

Se poi parliamo di fascismo, o di nazismo, possiamo affermare che quello non è mai stato solo un fenomeno politico, ma anche un uno stato dell'essere. Quando diamo ascolto alla parte peggiore di noi, quando pensiamo di essere superiori agli altri, quando un naturale istinto di difesa diventa violenza crudele; quando si perde il senso di responsabilità personale, per sottostare a ordini e spinte collettive, allora nasce il fascismo.

Alcuni giorni fa Gorge Bush aveva parlato di 'fascismo islamico'; qualcuno gli obiettò che il fascismo nasceva 'cristiano'. Per me il fascismo è universale. Nei secoli di storia, il fascismo ha indossato diverse camicie: nere, brune, rosse o verdi; certo è che nella sostanza risultava e rimane identico.

Per questo il pericolo fascista come altri 'mali', rimane sempre attuale. Per questo riscontriamo ogni volta la fatica ad evolvere. La speranza ci viene offerta ogni volta con la 'confessione', con il riconoscere le colpe e la consapevolezza che sempre tutto torna. Günter Grass ne è la prova.

L'Unità 20/8/2006

IN GUERRA TUTTI PERDONO

L'ultima guerra in Libano ha dimostrato ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, dell'inutilità delle guerre. Anche se Israele dispone di uno degli eserciti più potenti della Terra; anche se ha a disposizione la copertura satellitare militare americana –quella per intenderci che era capace, già negli anni '70, di leggere dallo spazio la Prava sulla piazza Rossa- non ha vinto niente: ha solo ottenuto che si decidesse di far intervenire i 'caschi blu'. E per fare quello bastava richiederli subito, senza fare morti, uccidendo molti civili e distruggendo la città di Beirut.

Ogni volta la guerra non fa vincitori, ma solo perdenti. Anche l'ultima guerra voluta dal nazismo tedesco, e appoggiata dai fascisti italiani e giapponesi, ha fatto solo dei perdenti: quelli che l'hanno proclamata. Ma i vincenti, macchiandosi di uno dei più grandi crimini della Storia, con lo sgancio di due bombe atomiche su città giapponesi, hanno delle responsabilità morali gravissime che li rende, anch'essi in un certo senso, perdenti.

L'ultima guerra in Libano ha dimostrato ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, dell'inutilità degli eserciti. La vera guerra è combattuta con il terrorismo e la guerriglia diffusa senza regole: contro questa è inutile ogni arma e repressione. La risposta ai problemi rimane sempre la politica e la mediazione tra 'pari'. Purtroppo c'è sempre qualcuno che si reputa superiore. Superiore perché ha Dio dalla sua parte; superiore perché ha il cannone più grosso; superiore perché si crede erede di una civiltà più importante e così si misura, non l'intelligenza ma, la stronzaggine. Come si può pensare di vivere tranquilli e in pace affidandoci alle armi? Al terrore? Alla paura? Ogni volta, dopo le distruzioni delle

guerre, si comprende che si ha bisogno di tutti per ricostruire e per progredire; per imparare e crescere. Ma dura poco: la memoria del dolore, procurato dalle guerre, viene rimosso presto. Si ricomincia ad uccidere il nemico pensando così di risolvere il problema...alla radice. La radice però è un'altra: è speculare al nostro vedere il nemico. Quello siamo inconsciamente sempre noi. Pensateci.

Italians 25/8/2006

LIFE IS NOW!- LAIF IS NAOO!

‘Laif is naoo!’, così c’era scritto su un muro. Forza della pubblicità o forse del ‘pupone’ Totti. Cosa vorrà dire? E’ l’invocazione di un innamorato? E’ il grido di felicità per aver vinto i mondiali? E’ il richiamo a vivere meglio il presente? Un inno alla vita?

Life is now, la vita è adesso, come la canzone di Claudio Baglioni. Sì, la vita è ora, in ogni momento da assaporare. Poi basta un attimo per morire; allora ogni attimo va vissuto fino in fondo, perché la vita è bella. La vita è meravigliosa e, anche se moriamo metaforicamente ad ogni insorgere di tristezza, grazie alla vita assaporiamo tutto.

‘Laif is naoo!’. Un’invocazione. Un qui ed ora da perseguire sempre. Ma ne siamo consapevoli? Penso di no. Quella frase è usata per invitare a comprare schede telefoniche, un invito a parlare a meno...meno soldi. Quel ‘laif is naoo’ diventa un intercalare alla moda come ‘a livello di’, ‘voglio dire’, ‘attimino’, ‘assolutamente sì’, ecc. Io vedo che si è sempre in attesa di qualcosa: del tutto o del niente. Si aspetta che succeda qualcosa, che arrivi o torni; si aspetta soprattutto il futuro. Indietro intanto, pare, si può tornare. Indietro nel passato ci si è già stati, c’è il già conosciuto: così si attende. Ma non sappiamo che siamo qui ed ora, con il potere di fermarci, con il potere di non spendere e perdere tutto nell’attesa. Fermiamoci, la vita è adesso. Qui. Ora. Un invito bello.

Quindi saper vivere il tempo presente è una sfida importante. Una sfida per l’autonomia ed avere coscienza di se stessi.

‘Laif is naoo!’. Potrebbe essere un’altra storia.

Italians 29/8/2006

IL TIRANNICIDIO

Il tirannicidio è forse l'unica sentenza di morte ammissibile...forse. Rimane il fatto che moralmente è una condanna a morte, che colpisce un uomo come noi. Colpisce quindi tutta l'umanità. Colpisce con i nostri peccati anche la pietà e la possibilità del riscatto. Noi non siamo mai una sola persona. Il male che vediamo è il male che possediamo. Tutti ed ognuno.

Inoltre si può sempre riflettere come fece Hannah Arendt, durante il processo di Gerusalemme nel 1961, quando fu condannato a morte Adolf Eichmann, responsabile della morte di oltre 5 milioni di ebrei.

Con un libro intitolato 'La banalità del male- Eichmann a Gerusalemme', Hannah Arendt aveva affrontato il problema morale, sociale, giuridico e politico che sta dietro ai crimini contro l'umanità: la mancanza di un pensiero critico, l'accettazione ubbidiente di ordini nel nome di un dovere 'superiore'.

Il male commesso da Eichmann, un uomo insignificante, era stato possibile perché inconsapevolmente svolto da altre migliaia di persone: brave massaie, buoni soldati, onesti impiegati, scrupolosi generali e servizievoli cittadini che avevano messo in moto una feroce macchina di morte.

Così si può dire di ogni despota, di ogni dittatore, di ogni personaggio pubblico, che ha la particolare capacità di tirare fuori il male dentro di noi: quel male banale. Appunto.

Saddam Hussein ha potuto svolgere per molti anni la repressione del suo popolo perché molti suoi cittadini comuni, molti suoi bravi generali e militari, sostenuti dagli stessi paesi che ora lo processano, lo hanno 'aiutato'. Lo stesso popolo che esulta alla condanna, prima era al

suo acritico servizio.

Infine Saddam Hussein non è Osama Bin Laden; di quest'ultimo era un nemico. Saddam Hussein era il più occidentale dei dittatori.

Ora nel popolo iracheno assistiamo invece ad un male nuovo. Ora in Iraq si rivendica, con il terrorismo, appartenenze di sangue e di religione...un altro aspetto della banalità di esseri persi nella ricerca di qualcosa che non hanno.

L'Unità 6/10/2006

VIVA IL PANETTONE E LA MORTADELLA

Tremonti aveva pronosticato che Prodi non sarebbe arrivato a mangiare il panettone di Natale; invece Prodi lo mangerà e tireremo tutti un sospiro di sollievo: l'incubo Berlusconi si allontana sempre di più. Non mi fido né delle finte interviste, né delle dichiarazioni di 'tenuta'. Berlusconi cederà solo sulla distanza. Distanza lunga. Esisterà sempre il rischio di vederlo ritornare, magari con i capelli 'rasta' e un lifting da trentenne. Sarà per caso un highlander?

A proposito di tasse, io ho fatto il calcolo delle mie, sul link del Corsera online, e mi dice che pagherò 98 euro in meno. Bene. Alla faccia di chi diceva il contrario.

Ora attendiamo la grande manifestazione di piazza della destra, dove per partecipare ci vorrà il kit - a differenza della fantasia artigianale della sinistra.

Il Kit è una 'fissa' della destra: lo ricordate quello del candidato perfetto? Camicia celeste, cravatta regimental, sorriso incorporato, fondo tinta, mano asciutta...

Ora invece occorreranno i boxer in puro cotone (made in China) con la scritta: 'Ho pagato le tasse a Prodi'; la t-shirt con stampato: '67 nuove tasse- I ricchi non piangono ma io sì'. C'è anche l'ombrello con la dicitura: 'Piovono tasse, governo ladro di libertà'...già la libertà vera per loro è quella di non pagarle. Infatti la manifestazione è indetta per la libertà. Ma perché in Italia la libertà c'era solo quando governava la destra? Semmai con loro era in pericolo. Con loro c'erano i condoni, le promesse di non pagare più nulla, di essere furbi...ecco ora come ci troviamo dopo 5 anni. Spero che dopo 5 di Prodi tutto cambi. Vale a dire che non ci sia più nessuno dei due.

L'Unità 24/11/2006

OGGI E' STATO IMPICCATO SADDAM HUSSEIN

E così il tirannicidio è stato compiuto. Morte al dittatore, e di dittatori uccisi se ne sono visti tanti nella storia: è un po' la metafora del potere maligno, che dimostra ogni volta la sua caduta atroce. Si fa presto a personificare il male, ad addossare tutte le colpe ad una persona, ed alla cerchia di fedeli esecutori di ordini criminali. Il tempo, poi si dice, è galantuomo e restituisce quello che si è seminato; ma la barbaria dell'intervento di un boia, a perpetuare un assassinio per un assassinio è ancora contro l'uomo e la sua umanità.

Che tristezza vedere il rito di un omicidio pubblico e l'esposizione di un cadavere come un supremo atto di giustizia. L'uccisione di un despota come una catarsi per liberarci dal Male; come un monito a futuri tiranni, che paradossalmente pullulano nella nostra vita sociale e inconscia.

Muore un Saddam ma non la colpa di Bush e della sua democrazia nel fomentare guerre, torture, morti innocenti; non la colpa di un potere che, nel nome del mercato e degli interessi particolari di una sola nazione, ha creato altri tiranni come Pinochet, Videla, Stroessner, Jean Claude Duvalier, Somoza...per citarne alcuni - quando il Sudamerica era considerato il suo 'giardino di casa'.

Saddam come Mussolini e Hitler, si era ipotizzato; dimenticando che quegli uomini incarnavano il 'progetto', sostenuto dalla stessa malvagità di ognuno, di considerare quello 'diverso' da noi, come un male da distruggere...povero male. Continua. Continua nell'illusione della pena di morte: è forse diverso Bush? Sono forse diversi i sostenitori dei tiranni e i loro boia?

L'Unità 31/12/2006

MELONE-RAGNOROSPOSERPENTE

Un monologo sulla molteplicità dell'essere. In questo lungo racconto non ci sono nomi propri ma nomi comuni che lo diventano come quel Melone – ragnorosposerpente di Rosa Maria Massari.

Melone – ragnorosposerpente è un canto doloroso, un canto la cui lirica corre spezzettata da punti; interruzioni drammatiche a dare forza a rotture, alla conclusione di una passione scoppiata con delle rose rosse. Rose rosse diventate melone rancido.

Il prologo ci fa sapere 'quanto può essere seducente il dolore di un bimbo adulto', nasce da lì una consapevolezza allo scorrere delle parole che domandano se saranno di commedia o tragedia.

Ecco a raccontarci tutto è una donna che sa di cippollotto e terra. Sa anche di lombrico. Che scopre l'amore come una bambina; ma non è l'amore che rende bambini? Bambini veri? Non è forse l'amore che ci scuote? Invece lei ingenua voleva l'amore tranquillo, 'per bene' e allora si rende conto subito che quell'amore non esiste ed è giusto: non c'è mai stato l'amore 'per bene'. C'è il sogno di un amore che porterà la protagonista a crescere, a maturare e portare nel guardaroba l'azzurro, l'arancione e il rosso.

Così nasce un canto all'amore disperato, passionale, idealizzato, vero e fantastico come quell'uomo sfuggivo, sconosciuto che seduce anche chi è salvaguardato da Marx o dalla militanza politica. Ecco allora l'altro, il soggetto-oggetto d'amore, l'uomo che non si capisce a volte quanto reale. D'accordo c'è anche un'altra, la classica altra donna a competere l'amore e la grazia, ma poi forse è ancora un'altra idealizzazione. Chissà.

Ma il personaggio vero non è quell'uomo, si scoprirà essere l'amore. E' quell'amore che ci cambia, ci fa

diventare ragnorosposerpente oltre che tele, principi o mele. E' quell'amore che tradisce e non può essere diverso perché al suo interno l'amore è tradimento. Allora l'altra donna, come un altro uomo, se non ci fosse la si dovrebbe inventare.

Il racconto di una delusione, una storia d'amore non si sa quanto reale viene vissuta e introiettata da parole ora amare e sincere ora dolci e bugiarde.

Il racconto è molto originale con una scrittura che a volte nasconde passaggi poetici. A volte la scrittura è ripetitiva nei concetti di fondo e nel descrivere stati d'animo ricorrenti, ma scorre. Scorre, tra interruzioni e ripetizioni per 5 capitoli che ogni volta sembrano un inizio nuovo; una nuova storia che dopo poche righe accusa, rinfaccia, pretende l'amore esclusivo, supremo o solo vero.

Per chi vuole conoscere una donna, vuole sentirla gridare, quella raccontata da Rosa Maria attraverso questa lunga 'lettera', si fa sentire e conoscere: urla una intimità delusa da un amore già finito allo sbocciare...mette a nudo i suoi sentimenti lasciando ugualmente al lettore una domanda e una risposta. Sarà commedia? Sarà tragedia? Forse solo vita.

La scrittura rivela una originale particolarità: si incontra solo una volta, se non due, i due punti; mai un punto e virgola. Sempre il punto: conciso, perentorio, fermo a dare forza ad un racconto che vola via a perdifiato.

Mentelocale.it 13/11/2007

WONDERJOCK

Una notizia strepitosa dopo il Wonderbra, il reggiseno definito delle meraviglie, che alza il seno delle donne donandogli un rotondità sexy, ecco apparire sul mercato una versione wonderbra maschile, per rendere attraenti gli uomini...naturalmente da alzare e gonfiare questa volta non c'è il seno, ma l'apparato idraulico-genitale maschile.

Dopo il reggiseno, in verità, era uscito anche lo slip che ridisegnava i sederi piatti: quelli 'brasiliani' da allora sono disponibili a tutte. Dietro ad ogni operazione si nascondeva una parola magica. Per i reggiseno: PushUp; per gli slip: CurvesUp, e per le nuove mutande da uomo? Ora ecco il Wonderjock, il 'Meraviglioso Giacomo': così si potrebbe tradurre tout-court il nuovo neologismo; intendendo jock come una contrazione di Jack. Potrebbe essere anche un riferimento alla pianta Jock Horror, una cannabis che inebria in modo allegro, oppure Jock, come termine colloquiale che in Gran Bretagna indica uno scozzese...penso però che in questo caso si faccia riferimento a Jockstrap, un semplice sospensorio.

Certo che tutto è frutto dei tempi in cui viviamo, e allora in questi si sente l'esigenza di 'alzare' i testicoli, piuttosto che la mente. Oggi si ha bisogno di elevare i genitali piuttosto che l'intelligenza. Bei tempi.

Italians 25/10/2006

LA MATEMATICA NON E' UN'OPINIONE?

Se la matematica non fosse un'opinione l'uomo avrebbe trovato un modello perfetto, un sistema unico per misurare e comprendere il mondo; invece non è così. Grazie a Dio, la matematica è un'invenzione dell'uomo e con questa si ha l'ulteriore risultato che non esistono certezze assolute. Tutto questo lo ha spiegato bene Godel: il metro che usiamo per misurare le cose, ci dà un risultato riferibile a quello stesso metro. Quel metro però non è la realtà. La legge naturale segue formulazioni che noi non conosciamo. Semplicemente, per Godel, la completezza dell'aritmetica non poteva essere dimostrata dagli assiomi dell'aritmetica stessa: occorre qualcosa'altro.

Così non solo la matematica è un'opinione, ma è il più grande ed articolato sistema di opinioni che l'uomo abbia mai prodotto ed è, come tale, discutibile, opinabile, modificabile e adattabile. Altrettanto vale per tutte le altre scienze in generale.

Se poi aggiungiamo le scoperte di Heisenberg, per cui non si può conoscere contemporaneamente e con precisione la posizione e la quantità di moto di una particella subatomica, crolla ogni pretesa razionalistica della ragione di spiegare tutto. Addentrandoci nell'infinitamente piccolo troviamo solo delle probabilità, mai delle certezze.

Con i nostri sistemi di indagine produciamo dei teoremi né veri, né falsi. Non produrremo mai sistemi perfetti.

Prendiamo ad esempio il linguaggio come un modello o sistema di rappresentazione e affermiamo: "questa frase è falsa" Cosa significa? Se la frase è vera allora è vero che è falsa e quindi non può essere vera; se invece la frase è falsa, allora è falso che la frase è falsa e quindi deve essere

vera. La frase è semplicemente indecidibile, ovvero è sia falsa che vera e sia non-falsa che non-vera. Partendo da ciò possiamo allora con serenità aspettarci dalla scienza risultati sempre imperfetti e modificabili.

Con questo ragionamento semplice e profondo sono arrivato a capire che sia l'osservato che l'osservante agiscono in un mondo a sé stante e quindi hanno sempre una cognizione della realtà limitata. Ecco i nostri limiti, le nostre debolezze che ci hanno fatto paradossalmente pensare a Dio.

Ora questo Dio lo ringraziamo con la sottintesa speranza di riuscire a prendergli le misure con la matematica. Noi poveri tapini. Noi chiusi in una dimensione umana, capace però di pensare l'infinito. Non ci rimane che il mistero. Questo.

Mentelocale.it 14/12/2006

NON SONO RAZZISTA

Si inizia sempre così: 'non è che sono razzista, ma non è giusto che gli extracomunitari ci portino via il lavoro...'. Poi si prosegue con la stessa impostazione: 'Non ce l'ho con i negri, gli africani, ci mancherebbe non sono mica razzista io, ma cosa vengono tutti qui a fare?'. Poi, per le categorie, non possono mancare gli zingari: 'Non si tratta di razzismo, ma gli zingari rubano e mettono in pericolo la nostra gente, non vogliamo che occupino le nostre case'...subito dopo gli omosessuali: 'Non ce l'ho con i gay, le checche, ma non vorrei che contaminino la nostra gioventù'...

L'importante è ribadire: 'Non sono razzista'. Quella è la giusta premessa prima di sparare le 'stronzate' e le banalità più grosse. Già, perché in fondo, non siamo noi che siamo razzisti, sono gli altri che non sono come noi. Sono gli altri, che sono tutti 'terroni'. Un conoscente napoletano me lo diceva: 'Non sono razzista, ma non è colpa mia se non sono nati tutti a Napoli'. Vero. Aggiunse anche: 'Dio creò la Padania e poi pentitosi fece la nebbia'. Almeno era simpatico.

Per tutti esiste invece il razzismo inconsapevole; premetto che anch'io posso esserne affetto: sicuramente lo rivelerò quando userò la premessa: 'Non sono razzista, ma...'. Ecco a quel punto anch'io le sparero grosse: "Non sono razzista, ma i razzisti non li sopporto"...anche perché le razze non esistono. Esistono uomini e donne. Esistono intelligenti e idioti. Esistono le categorie dove incasellare tutte le cose, per comprendere il mondo...ecco che i razzisti si sono costruiti le caselle più belle: in quelle ci sono solo loro; loro, quelli che lo dicono subito, che non sono razzisti. Li avete mai sentiti?

Il Secolo XIX 29/7/2006

AVERE DUBBI

In 60 anni di Repubblica politica c'è da dire che di cose ne abbiamo viste. Abbiamo visto di tutto e il suo contrario. Come se niente fosse stato abbiamo assistito a capriole, giravolte, inversioni a U, salti mortali: come al circo; solo che quello cui abbiamo assistito non era sotto un tendone, ma nell'agorà politico.

Non è che cambiare opinione non sia auspicabile, spesso dimostra intelligenza, elasticità mentale, è segno di apertura all'altro e indica che non si è ottusi. Poi tutto andrebbe scritto in un percorso di crescita, di maturazione...insomma si è fatto esperienza e poi dopo una riflessione si cambia opinione, si provano altre idee. Può essere bello ed auspicabile. Sennonché invece ad ogni giro di giostra si cambia il posto per continuare solamente a scroccare la corsa.

Poi ci sono i 'duri e puri' che cascasse il mondo non si muovono: sono pronti a farci ammazzare tutti con loro. Esempi di coerenza? Di ideali incrollabili? No, esempi classici della ricerca dell'infelicità- come spiegato da 'Istruzioni per rendersi infelici', il libro di Paul Watzlawick. Il potere esercita su moltissimi personaggi politici un fascino che, nella loro ricerca di identità, fa scontare i loro destini personali alla collettività. In un gioco oscuro di rimandi ambientali, certi meccanismi psicologici diventano collettivi o almeno condivisi. Come forse è naturale avviene che un certo destino venga subito anche da chi non ne vorrebbe far parte. Gioco crudele della democrazia? Non saprei, certo è che quel Tutto che ci comprende non può lasciarci indifferenti. Allora infine solo una raccomandazione: stiamo attenti ad avere fede. Diversamente forse non avremmo bisogno di politici, ma solo di preti...

Tutto dovrebbe partire dal dubbio e non dalla fede. La conoscenza, cui dovremmo fare esperienza giorno per giorno, è una cosa diversa dalla fede religiosa. La verità del nostro essere, che poi diventa la verità dell'intero universo, è basata sul dubbio. Oggi poi possiamo aggiungere anche la laicità.

Il Secolo XIX

GLI STRANIERI PORTANO FORTUNA

'Gli stranieri portano fortuna' è il titolo di un libro scritto da Marco Aime, con il cantastorie Lawa Tokou. Il libro è la trascrizione di racconti orali tramandati da generazione in generazione, con appunti di viaggio nel Benin settentrionale. Questo libro ci aiuta ad esplorare l'Africa: l'Africa saggia, l'Africa della nostra origine; l'Africa attuale, moderna e insieme tradizionale, l'Africa che sarà ancora, anche il nostro futuro. Sì, perché l'Africa ha ancora molto da insegnarci e, conservando la memoria del nostro passato, può permettersi di indicarci anche il futuro; anzi, se noi avremo un futuro lo avremo imparando dall'Africa. L'Africa è la nostra saggezza.

Ebbene, così io aggiungo che non solo gli stranieri portano fortuna, ma portano anche virtù. Sì, gli stranieri arrivano carichi di voglia di fare, di speranza, conservano ancora quello che noi abbiamo sepolto con la presunta ricchezza fatta di sprechi e di consumi. Con gli stranieri arriva un carico di fiducia verso il futuro, arriva una ventata di autenticità.

E poi gli stranieri ci svelano quanti molti conflitti, definiti culturali, nascondano altri interessi. Lo scontro di civiltà è un artificio. Nessun popolo vive separato dagli altri. Molti stereotipi culturali sono solo dei politici e di certi intellettuali che non si accorgono quanto il mondo sia mischiato confuso e sempre in movimento. Gli stranieri portandoci il loro mondo ci aiutano a comprendere anche il nostro.

E poi noi, forti di una identità che deriva da una cultura millenaria, come riceviamo possiamo insegnare molto ai nuovi arrivati. Certo che per insegnare dobbiamo essere un modello credibile, sicuro, e forse oggi noi non lo siamo. Ai nuovi italiani dovremmo trasmettere una

educazione cristiana e laica insieme, insegnare doveri e diritti accompagnati a valori di libertà e uguaglianza.
E poi chi parte, si mette in viaggio, è anche un coraggioso.
Arriva da noi con la fortuna, e io dico anche con la virtù.

ECONOMIA MALATA

Ci siamo abituati da anni a considerare ogni cosa sotto l'aspetto economico; ogni cosa deve avere un valore monetario e riconducibile ad una questione di ricavi e perdite. Forse è questa visione che ha reso la società difficile e di conseguenza impoverito, oltre che il mondo, anche i rapporti umani.

Con questo intendimento economico a perdersi sono soprattutto le fasce cosiddette deboli della società; ecco allora tutte le tensioni che l'attraversano. Esempio: è giusto che tutto sia rapportato ad un indicatore di crescita chiamato PIL (Prodotto Interno Lordo)? Altri esempi: è giusto che la sanità pubblica miri ad un bilancio in pareggio? E' giusto aumentare il costo del bus per dare un servizio ai cittadini, quando la garanzia alla mobilità è un diritto? E' giusto licenziare le donne che entrano in gravidanza, perché rappresentano solo un costo alle aziende? A pensare che una volta i figli erano considerati una ricchezza e oggi paradossalmente rappresentano solo un costo. La filosofia di questa economia di mercato ha ormai così pervaso a fondo le nostre coscienze che fa sembrare scontati i 'tagli', le chiusure di ospedali, la soppressione di attività, di servizi non renumerativi...

Ma invece una alternativa c'è. Esiste una filosofia ed una economia che può riscattare valore e valori nuovi, aumentando la ricchezza più importante, quella dell'umanità, senza distruggere e perdere quella più vitale: quella dell'ecosistema naturale della Terra. Questa economia diversa si rifà alla decrescita: un percorso di crescita alternativo basato su consumi equilibrati, con l'abbandono dell'ossessione consumistica tutta rivolta all'utilitarismo e al mercato. In sostanza l'economia, come il denaro, dovrebbe essere riportata a mezzo e non a fine

della vita umana. Ancora una antica saggezza potrebbe aiutarci: l'economia del dono, della preservazione della tradizione alimentare e quindi agricola locale, l'economia familiare, ecc.

Un economista ed autore di molti libri su questo argomento è Serge Latouche.

Cercatelo per informarvi. Non sarà che molte delle nostre idiosincrasie odierne su valori morali, religiosi e laici nascondano in sostanza gli aspetti alienanti di una economia perversa? Riscoprendo e immaginando altro, forse risolveremo senza guerre molti nostri problemi attuali.

I PLAY BOY

Una volta esistevano i playboy ed erano dei maschietti che il femminismo degli anni '70 ha spazzato via senza rimpianti...però qualcuno, che oggi ha giusto 70 anni, continua a coltivare quel sogno di latin Lover, post millennio: si sente ancora un Rossano Brazzi, un Porfirio Rubirosa, un Marcello Mastroianni...forse in sostanza solo un Alberto Sordi nel ruolo del seduttore. Il personaggio è quello, e non servono lifting, trapianti di capelli o altro per aggiornare un bagaglio culturale che tocca il culmine con le canzoni cantate da Apicella.

Una volta c'erano quei maschi, e nel conformismo imperante i modelli erano sullo standard del Sorpasso. Al Bar Sport, come in un Trani a gogò, pullulavano certi tipi e non mancava mai il playboy, qualcuno di quelli, lo ha dimostrato, ha fatto tanti soldi e ha avuto un grande successo. Ma state attenti perché qualcun altro è diventato un serial killer come Donato Bilancia. Molti sogni, molte paure; tante frustrazioni e tante rivincite. Come misurare il tutto? La bella macchina, ma poi tante donne, belle donne da esibire come trofei di caccia e allora?

I playboy sono in estinzione totale e l'ultimo che ci provava ancora, oggi ha chiesto scusa. Bene. Basterebbe a ristabilire le cose solo una domanda: se invertissimo i ruoli, cosa sarebbe una moglie se facesse la playgirl?

Italians 3/2/2007

STILL LIFE

'Still life' è il titolo di un film cinese vincitore lo scorso anno del Leone d'oro al Festival Cinematografico di Venezia. Il titolo originale del film è: Sanxia haoren di Jia Zhangke, la traduzione esatta dovrebbe essere **Natura morta**, ma è stato tradotto come **Still life**, dove still può significare diverse cose: silenzioso, calmo, tranquillo o stagnante come l'acqua, e qui l'acqua è quella che si raccoglie nella diga delle Tre Gole, un'opera mastodontica della Cina di oggi.

La costruzione della diga ha raso al suolo quindici città e un centinaio di villaggi, ha fatto sparire tracce di civiltà antichissime, come quelle conservate a Fengjie con duemila anni di storia alle spalle, privando di casa, lavoro e identità più di un milione di persone, è la metafora del continente cinese.

Il vecchio paesaggio, è sopravvissuto solo sulle stampe delle banconote. Quello che si osserva è un territorio sconvolto, seminato da costruzioni moderne speculative, orrende come tante delle nostre città.

Con questo film viene fatto uno spaccato impietoso della Cina odierna dove la povertà, la bruttura del lavoro,

Un film lento, con una fotografia stupenda e ricca di particolari che difficilmente si possono raccogliere tutti.

Un film che potrebbe definirsi il passaggio cinese della cinematografia neorealista italiana; ed il regista cinese ammette questa influenza del cinema italiano: De Sica con 'Ladri di biciclette' e Fellini con 'La strada', soprattutto. Ogni sequenza del racconto cinematografico porta il titolo di oggetti: sigarette, caramelle, bustine da tè, liquori, ecc...

Due persone un minatore dello Shanxi, Han Sanming, in cerca del ex moglie e una infermiera

Shen Hong ritornano a Fengjie per ritrovare rispettivamente la moglie, che lui non vede da 16 anni, e il marito che lei non vede da 2. Ognuno fa un percorso proprio e mentre il minatore scopre l'alienazione del luogo abbandonato, diventando demolitore dei palazzi in previsione dell'allagamento previsto con la diga, l'altra comunica al marito che vuole il divorzio. Il silenzio, l'incomunicabilità, la trasformazione del paesaggio e insieme la perdita di storia segnano un comune passaggio. Tristezza, malinconia, miseria, degrado sono le caratteristiche di questo racconto filmico. I dialoghi sono scarni e peccato che la traduzione didascalica in italiano sia piena di errori. Ma forse non sono importanti poiché si coglie il senso di tutto ugualmente.

L'incombenza dell'acqua che sommergerà tutto rende l'atmosfera una attesa verso un non ritorno pieno di incognite. Pur con i telefoni cellulari, i poveri saranno sempre poveri, e senza una identità anche più deboli. Lui tornerà con la moglie a fare il minatore e lei abbandona il marito senza rimpianti.

La modernizzazione estrania abitanti, identità e memorie che non potranno più essere recuperate. Progresso e conservazione sono due anime che si scontrano ed in nome dell'economia tutto corre, facendo soccombere la cultura a cui il popolo cinese è più legato. Film ricco di simboli e metafore: c'è un potere sempre più estraneo alla gente, ci sono oggetti come il telefonino con le suonerie più alla moda che richiamano all'economia consumistica-capitalista che stravolgono il tessuto sociale. Il film è lento quasi a sottolineare il mondo in decomposizione. L'equilibrista tra le case in demolizione è l'ultima forte immagine a descrivere il momento di transito. C'è da domandarsi verso cosa? Ecco questo film racconta la Cina odierna come nessun reportage potrebbe farlo meglio.

Wema.it 23/5/2007

6 GIORNI A VIGANELLA

Il paese si chiama Viganella ed è diventato famoso per avere installato, sulla montagna che lo sovrasta, uno specchio di circa 40 metri quadrati per portare il sole sulla sua piazza che rimaneva buia dall'11 novembre al 2 febbraio. La trovata è del sindaco del piccolo paese della Val Antrona, (il nome non è un caso) Pierfranco Midali, che con entusiasmo è riuscito a concludere il progetto che ha destato curiosità in tutto il mondo.

Bisogna dire che lo specchio- a 900 metri di distanza dal paese- è programmato da un computer, che seguendo la traiettoria del sole riflette i suoi raggi luminosi sulla piccola piazza del paese. Il progetto è stato seguito dall'ingegnere Barlocco Emilio e dall'architetto Giacomo Bonzani.

Ho incontrato Pierfranco Midali nel suo ufficio e mi ha mostrato la rassegna stampa dell'evento: un volume di oltre 300 pagine con i ritagli di giornali e riviste che parlano di Viganella e il suo specchio riflettente il sole. Da Al Jazira alla BBC, dal quotidiano giapponese al The Times, tutti hanno un articolo ad hoc. E non è ancora finita...oggi 31 luglio 2007, su La Prealpina - un quotidiano locale- si accenna ad un secondo miracolo: 'Dopo il sole, la luna in piazza'. Ma il sindaco mi spiega che l'esperimento della luna non è proprio riuscito: 'La luna ha un'altra traiettoria, più breve e più 'bassa' per cui lo specchio non riesce a seguire'. Il sindaco poi mi dice che su Cronaca Vera per martedì 7 agosto uscirà un nuovo articolo. Lui stesso si meraviglia: 'Se avessi pagato tutti gli spazi occupati sui giornali, sarebbe una cifra per costruire altri 2 o tre specchi...'. Auguri sindaco.

Io, in questo paese ho trovato anche un'altra 'riflessione'; ho provato a riflettere sulla luce della mente superiore,

sullo spirito che illumina la nostra anima.

Così ho passato 6 giorni di studio sui meccanismi della nostra mente per imparare ad usare le nostre energie in modo positivo. 6 giorni quindi per trovare una dimensione spirituale autonoma e libera.

Il pensiero rivolto verso una energia meravigliosa che tende al bene è da imparare. La nostra ignoranza, i nostri pensieri negativi; i nostri automatismi quotidiani risucchiano tutte le energie e impediscono di andare verso il senso ultimo della nostra vita: conoscere se stessi e quindi conoscere Dio. Spirito e corpo sono una sola cosa: energia. Questa energia che ci attraversa ha un potere creatore che ci conduce a Dio. Ecco la vera luce: il sole interno...e lo specchio questa volta era il nostro sforzo a orientarci in positivo.

Diventare noi stessi, ossia chi siamo, significa diventare Dio...perché noi siamo cloni di Dio.

Il corso è stato tenuto da David Racah, il quale ha sviluppato in 20 anni di studio, di ricerche ed esperienze, una tecnica per svolgere un percorso di consapevolezza che aiuta a metterci in contatto con la parte spirituale in noi.

Questa mia esperienza del corso di Mindwatching è stata una ulteriore conferma di un mio sentire: la bellezza che ognuno porta in sé, lo spirito divino in noi se viene ascoltato ci porta alla gioia, alla felicità, ci aiuta a crescere.

Le parole in sintesi al lavoro svolto sono: ‘Sii consapevole dell’energia che produci’

Mentelocale.it 4/8/2007

NOTTATA POLITICA

E' passato un anno e un'altra notte agitata ha accompagnato i risultati elettorali. Non c'è da essere allegri. Almeno per me.

I risultati arrivavano con una lentezza esasperante. C'erano gli intentional-poll, o gli exit-poll, le proiezioni statistiche che poi non fanno altro che creare ansia e dibattiti mediatici utili a passare il tempo...non la nottata: quella sembra non passare mai. L'incubo Berlusconi continua. Continua quel sentimento di antipolitica e ideologia che formano la schizofrenia del voto attuale. Un dato è certo: ha vinto l'astensionismo e un sentimento di rifiuto della politica così come è diventata. Da una parte, numerosissima, ci sono quelli che 'tanto sono tutti uguali' e dall'altra quelli che evocano, ancora dopo 50 anni, lo spettro comunista- quelli che rendono tutti poveri-, insieme a quelli del 'facciamogliela pagare' e 'basta tasse', che per il cittadino medio è sempre un buon argomento se non il migliore.

Così a Genova da un lato ci salviamo con la Marta Vincenzi e forse fra 15 giorni anche con Alessandro Repetto, ma i dati in generale, per me di sinistra, non confortano. Poi a pensarci bene non è Berlusconi il fenomeno: egli raccoglie il frutto di un disagio verso riti e formule partitiche non più corrispondenti ai bisogni odierni. Berlusconi però non è assolutamente il nuovo. Sotto certi aspetti è il vecchio più vecchio che ci possa essere. A dispetto del suo giovanilismo compulsivo, egli è il rappresentante di una politica fortemente ideologica a supporto di interessi personali e classisti: se oggi l'Italia è più povera lo si deve a lui e dietro le formule populiste e demagogiche di 'basta tasse', vuole azzerare quello stato sociale che è l'unica cosa che ci tiene legati all'Europa,

non facendoci sprofondare nella miseria più nera. Certo che i partiti, gli strumenti per esercitare la democrazia e garantire la partecipazione alle scelte di governo, devono cambiare; devono cessare di essere confraternite, veicoli di interessi personali e dispensatori di poltrone per il solo fatto di gestione del potere.

E' vero che ora a Genova abbiamo una donna sindaco... ma una rondine non fa primavera. Poi in verità, Marta Vincenzi, l'abbiamo già conosciuta in Provincia, come super assessore, come parlamentare europea e allora? Una luce al mattino aiuta a sperare, ma il cielo stamane è ancora grigio.

CAFFE'PHILO – INCONTRI CON LA FILOSOFIA AL CAFE'

L'idea è nata in occasione della presentazione della Consulenza filosofica a cura della Associazione Italiana Psicofilosofi, che ha sede a Genova; parlando delle opere che trattano di questo argomento, ho ricordato il libro di Marc Sautet, 'Socrate al caffè', dove viene raccontato come a Parigi, nel 1992, al Café des Phares, quasi per scherzo si trovarono nel giro di poco tempo a parlare di filosofia oltre 250 persone. Un successo. Allora, perché non provare a fare un Cafè Philo anche qui?

In quel locale, in Place de la Bastille a Parigi, lo scrittore e filosofo Marc Sautet, morto nel 1998, animava un dibattito a cui poteva partecipare chiunque. Si trattava di un momento speciale in cui la filosofia ritrovava la sua dimensione più antica per rispondere ai problemi dell'uomo con un linguaggio accessibile a tutti. È così che da qualche anno nella capitale francese l'antica pratica del filosofare tornava ad essere lo strumento per affrontare il quotidiano, per riflettere sullo Stato, sulla giustizia, sulla violenza, sulla condizione umana.

In quel libro il filosofo ci invitava a ripercorre il lungo cammino della storia della cultura occidentale. Allora, perché non provare una cosa uguale a Genova?

L'idea in verità non è nuova, nel frattempo molti Cafè Philo sono stati fatti in tutto il mondo...e qui a Genova? Ora che abbiamo l'Associazione di Psicofilosofi, e quindi la possibilità di avere dei 'facilitatori'- ossia chi aiuta a condurre la discussione filosofica con le conoscenze adeguate- la cosa mi sembra fattibile.

In un periodo di vacue chiacchiere da bar, e stanchi del cicaleccio televisivo, si potrà, recandosi al Cafè Philo, soddisfare la necessità di capire meglio alcuni aspetti

della realtà e non far arrugginire il proprio cervello.

Ricordiamo poi che il filosofo non è colui che dispone di una risposta a tutte le domande. È piuttosto colui che aiuta a formulare delle domande e s'incuriosisce delle risposte già date.

Chi potrebbe intrattenerci l'abbiamo, chi piacerebbe intervenire, io penso, anche. Il locale? Trovato: è Oltreconfine caffè in Piazza San Lorenzo; ampi spazi e grande disponibilità dei gestori. Trovata anche la data per un primo incontro:

Non ci resta che vederci. Appuntamento al Cafè Philo di Oltreconfine.

Mentelocale.it 30/9/2007

L'INFORMAZIONE AL TEMPO DEI BLOG

‘Il termine blog è la contrazione di web log, ovvero ‘traccia su rete’. Il fenomeno ha iniziato a prendere piede nel 1997 in America, nel 2001 è divenuto di moda anche in Italia con la nascita dei primi servizi gratuiti dedicati alla gestione di blog’.

Così scrive Wikipedia, l’enciclopedia online che è guarda caso anch’essa un blog, nel senso che è uno spazio aperto, libero, dove ognuno può scrivere quel che vuole con la certezza che apparirà in rete. Un sistema talmente a rischio che qualche mese fa è scoppiato inevitabile l’incidente, clamoroso, quando un rispettabile medico americano la cui biografia è stata ‘pubblicata’ da Wikipedia si è visto attribuire nientemeno che un coinvolgimento nell’omicidio Kennedy. Il fondatore e presidente di Wikipedia ha dovuto comprare spazi sui quotidiani per scusarsi e poi in un’intervista contrita sul New York Times ha promesso che sarà creata una forte struttura di controlli. Un incidente di percorso che non mina la portata di democraticità, di innovazione anche nel linguaggio, di apertura mentale dei blog. Ma fa riflettere non poco su questo patto di correttezza che dovrebbe sovrintendere alla gigantesca macchina da informazione che si è creata a livello mondiale. E siccome questa correttezza universale ovviamente non esiste, è tempo che dopo aver scoperto le virtù dei blog, i lettori apprendano in fretta i diritti del cittadino del villaggio globale. «Dobbiamo tutti imparare a leggerli», conferma Derrick De Kerckhove, il guru del multimedia, l’erede di Marshall McLuhan, che tra l’altro conosce molto bene l’Italia: «Nel vostro paese c’è la tendenza, per esempio, ad accreditare come buona qualsiasi cosa che passi in televisione, e a credere a chiunque parli dallo schermo.

Invece serve spirito critico, e questo va moltiplicato quando si legge un blog».

Per non parlare della reputazione di un'azienda, che può essere messa in discussione dalle informazioni che vengono diffuse in rete. Quando sono appropriate ben vengano, ma come si può immaginare l'incrociarsi degli interessi autorizza lo scetticismo. Si moltiplicano non caso i modelli di monitoraggio, e anzi esiste già un sottomercato sempre più fiorente dedicato appunto a questo sistemi. Per esempio ne verrà presentato uno nei prossimi giorni chiamato WebRep, realizzato dalla Burson Marsteller, un'azienda specializzata nel crisis management (oltre che nelle pubbliche relazioni). Lo scopo è sempre quello: identificare, analizzare e monitorare con un elevato livello di precisione, affidabilità e rilevanza, la presenza sulla rete di notizie su un brand, di un servizio o di un prodotto. E poi verificare una per una l'attendibilità di queste notizie, e andarne a cercare la fonte. Di fronte a questa travolgente novità come si comportano gli organi di stampa tradizionali? Per la maggior parte, a partire dai grandi quotidiani, cercano di non farsi prendere in contropiede, neanche dall'ulteriore minaccia multimediale di strumenti che vanno già al di là del blog come il podcasting.

Hanno perciò attrezzato all'interno delle stesse edizioni online dei veri e propri blog, spazi di solito gestiti da giornalisti di provata autorevolezza, che garantiscono una tribuna in più per affrontare senza censure i problemi più diversi, e poi servono anche per proseguire l'opera di fidelizzazione degli utenti. Non a caso nella classifica dei blog italiani più seguiti figurano soprattutto due categorie: ci sono quelli di personaggi simbolo come Beppe Grillo, che realisticamente non si presteranno a campagne 'sospette', e poi quelli 'garantiti' dal cappello

protettivo di un grande giornale. A fianco di questi c'è la moltitudine dei blog autogestiti. Anche il software si sta evolvendo: i programmini di pubblicazione, distribuiti anche gratuitamente su Internet, consentono ormai con enorme facilità di creare una pagina web, anche senza conoscere il linguaggio HTML. La struttura può essere personalizzata con vesti grafiche dette templates (ne esistono diverse centinaia), ma anche se si resta all'osso permette a chiunque sia in possesso di una connessione web di creare facilmente un sito in cui pubblicare storie, informazioni e opinioni in completa autonomia.

Mentelocale.it 6/11/2007

UOMINI E ANIMALI

Geoffrey Hodson, ritenuto tra i più grandi chiaroveggenti esistiti nel secolo scorso, considerava il grado di evoluzione umana in rapporto a come ci si comportava con il regno animale in generale: 'E' attraverso l'espressione di umanità, intesa come benevolenza, compassione, gentilezza con tutte le creature senzienti, che si percepisce l'elevazione spirituale dell'uomo'.

Questa verità inserita nella legge cosmica e immutabile di causa ed effetto, fa sì che gli sfruttamenti, le torture, il maltrattamento, l'uccisione degli animali da parte dell'uomo, apporti a loro volta all'uomo gli orrori della guerra...ma non solo. Oggi possiamo dire che il consumo alimentare della carne contribuisce con diverse cause, quali il dolore procurato agli animali, l'introduzione nel corpo di sostanze altamente tossiche, putrescenti e per i danni ambientali da essi derivati, ad aggiungere elementi negativi all'umanità.

Alcuni anni fa Jeremy Rifkin, con il libro 'Ecocidio', lanciò un appello all'umanità affinché si superasse nel ventunesimo secolo la cultura della bistecca: 'La specie umana, se vuole salvare se stessa e il pianeta che la ospita, è destinata ad andare oltre la carne'. Il libro uscito sull'onda della 'mucca pazza', non trovò però una adeguata attenzione.

Lo smantellamento del complesso bovino globale e l'eliminazione della carne dalla dieta umana, dovrebbe essere un obiettivo fondamentale dei prossimi decenni: così concludeva la riflessione di Jeremy Rifkin.

L'alimentazione carnivora ha provocato ogni sorta di scempio: danni irreparabili all'ambiente, distruzione di ecosistemi millenari, estinzione di animali, sfruttamento dei lavoratori, eccessi moralmente e socialmente

scandalosi che significano privazione per altri uomini ed altri esseri viventi.

Per Jeremy Rifkin non si cita mai che la più alta emissione di CO₂ (anidride carbonica) nell'aria è dovuta, non già al traffico automobilistico ma, alla catena alimentare della produzione di carne. Il continuo incremento della popolazione bovina sta sconquassando l'ecosistema terrestre, distruggendo l'habitat naturale dei continenti; l'allevamento di bovini è la principale causa della distruzione delle sempre più ridotte aree di foresta pluviale rimaste sulla terra. Le mandrie bovine sono responsabili di gran parte della progressiva desertificazione dell'Africa subsahariana e delle catene montuose occidentali degli Stati Uniti e dell'Australia. Negli Stati Uniti, la maggior fonte di inquinamento organico delle falde acquifere è il materiale organico che esce dalle stalle. I bovini sono anche responsabili di buona parte del riscaldamento globale del pianeta: emettono metano, un potente gas-serra che impedisce al calore di disperdersi fuori dall'atmosfera terrestre.

Ancora una volta cambiando noi stessi e il nostro approccio alla vita, in questo caso una diversa alimentazione, riscopriremo l'umanità, potremo salvarci ed evolvere. Quindi un invito: se non smettete di mangiare carne, almeno riducetene la quantità.

Italians 25/11/2007

RICORDANDO GUALTIERO SCHIAFFINO

Una brutta notizia funesta questo Natale 2007: la morte di Gualtiero Schiaffino, firma storica della satira politica italiana. Gualtiero Schiaffino era un uomo eclettico, un imprenditore culturale dai mille interessi: editore, politico, scrittore, giornalista, disegnatore fumettista, curatore di mostre di grafica, illustrazione, festival dell'umorismo e letteratura per ragazzi; organizzatore di tornei di Ciclo-Tappo (di cui era l'ideatore con la Federazione Italiana Gioco Ciclo-Tappo nata nel 1993). Ex assessore alla Cultura per la Provincia di Genova, Gualtiero Schiaffino era da sempre impegnato nella promozione del libro e della lettura: il premio Andersen, che porta lo stesso nome della rivista di letteratura per ragazzi, è stato creato da lui nel 1982.

Insieme ai vignettisti e cartoonist genovesi, quali Rino D'Anna, Agostino e Franco Origone, Alberto Boccoardo e Sergio Fedriani, Gualtiero Schiaffino ha rappresentato la 'punta' dell'illustrazione umoristica ligure.

Che dire di più di lui? Per me un amico, un uomo brillante dallo spirito ironico e piacevole. Con Schiaffino tutto ruotava attorno al sorriso e alla sottile sapienza di godere al meglio la vita. Mi mancherà.

Nel dicembre 2004 avevo raccontato della fantasia satirica di Gualtiero Schiaffino sulla politica della nascita dei partiti: una profezia? Ancora mentelocale.it nel marzo del 2005 un articolo aveva descritto gli aspetti creativi di Gualtiero Schiaffino. Rilegendoli rivedo l'amico Gualtiero e la sua verve, la sua vitalità, le sue battute geniali...

Chi non si è imbattuto nei suoi nonsense? Nelle sue freddure, barzellette, vignette e scherzi? Chi non ricorda il suo manuale satirico pubblicato da Zanichelli con

successo? Il libro si chiamava ‘Verba Volant - Manuale di brillante conversazione per ben figurare in società, indispensabile al fine dicitore’: un volume di 400 pagine che aiutava a rendere leggeri, a far volare appunto, concetti importanti e pesanti della pubblica amministrazione. Pubblicato nel 1982 da Zanichelli, ora fuori commercio, rimane un libro attualissimo.

Non ho altro da aggiungere. In questo Natale sono un po’ triste per Skiaf –così firmava le sue vignette satiriche sulle importanti riviste del genere. Oggi ho preso uno Skiaf, non uno dei suoi soliti, quelli che allargavano bocca e cervello; oggi ho preso uno Skiaf che stringe il cuore e fa più poveri.

Mentelocale.it 27/12/2007

FARE L'AMORE

Fare l'amore, così si dice per l'amore tradotto in termini fisici. L'amore sottintende sempre un fare: l'amore va sperimentato. Nella Bibbia fare l'amore, ovvero compiere l'atto sessuale, è il paradigma della conoscenza. Fare l'amore senza penetrazione non è possibile. Allo stesso modo non si può sperimentare la conoscenza senza penetrare nel linguaggio, nel senso delle parole.

Ma come si impara a farlo? Come farlo la prima volta. Come farlo ovunque tranne che a letto. Come farlo in modo ecologico...siamo fuori strada: quelli sono titoli di guide che non aiutano. Considerando l'amore uno scambio sessuale, può succedere di tutto; può succedere ad esempio che ci si rinfacci le prestazioni: l'hai fatto male; pensavi ad un'altra; sei stato troppo svelto...per lui. Per lei invece si può aggiungere: non hai partecipato; avevi paura di far rumore; eri stanca...

Tutti equivoci sull'amore come scambio. Per Erich Fromm l'amore non può essere insegnato, bensì deve essere acquisito tramite uno sforzo continuo, una attenta disciplina e paziente applicazione.

Raggiunto l'amore vero ci accorgeremo che quello è la sola medicina che cura tutti e tutto. L'amore guarisce dalla solitudine e dalle difficoltà dell'esistenza; ma intendiamoci bene, quella medicina, non è 'fare l'amore' come equivalenza del 'fare sesso'. La medicina dell'amore è particolare, fa vivere con l'altro e gli altri in maniera nuova, come sostiene ancora Fromm: 'io ti dono qualcosa e tu non mi devi dare nulla; tu mi regali sorrisi e abbracci ed io sono contento. Ci incontriamo ogni giorno su un piccolo sentiero, facciamo dei passi insieme sull'orlo di un burrone, ma non abbiamo paura'.

Tornando al 'fare sesso', dovremo essere grati alla Natura

per il potere che ci ha dato nel continuare a farlo anche senza lo scopo di scambiarci materiale genetico, né per una pulsione inconscia a spandere i propri geni facendo figli, e così perpetuando la specie, ma per godere dell'orgasmo. Per qualcuno questo potrebbe rappresentare anche l'inesauribile carità di Dio. Poi ci sono anche molti altri motivi, per cui si fa sesso per esibizione, cultura, commercio, passatempo...

In conclusione noi giriamo sempre intorno all'amore e da questo dovremmo dedurre che: il sesso basato sull'ammirazione è un buon sistema per ottenere l'autografo; quello basato sull'affetto è ottimo; quello fatto fra compagni è buono per dividere le spese; quello basato sull'intimità è fantastico, ma è quello basato sull'amore che diventa un cemento che fa crescere persone e bambini.

Italians 30/12/2007

CONFLITTO DI INTERESSI CONTINUO

Gli ultimi fatti scaturiti dall'indagine sul fallimento della Hdc (Holding della comunicazione) di Luigi Crespi – sondaggista e inventore del 'contratto con gli italiani' mostrato in TV nel 2001 da Silvio Berlusconi- dimostrano quanto sia necessaria e non più prorogabile una legge sul conflitto di interessi.

La nuova legge era stata promessa a Enzo Biagi nel giorno del suo funerale, ora con le intercettazioni dei 'bravi dirigenti' di Rai e Mediaset, per concordare le notizie nell'interesse del capo Berlusconi, cosa si aspetta?

Guardate i personaggi coinvolti nell'inciucio Rai-Mediaset: Debora Bergamini segretaria personale di Silvio Berlusconi diventata nel 2002 Direttore Marketing della Rai; Fabrizio Del Noce giornalista Rai, già parlamentare di Forza Italia diventato Direttore programmazione Rai Uno; Clemente Mimun direttore del TG1, già vicedirettore del TG5; il direttore generale della Rai, di allora, Flavio Cattaneo.

Una ragnatela che fa del duopolio Rai-Mediaset, già questo una anomalia della democrazia, una cosa sola al servizio del potente Berlusconi. Cosa aggiungere?

I passaggi per stabilire come informare sulle elezioni regionali del 2005, andate male per il Polo di destra, sono emblematici: sono uno spaccato di che cosa si trama alle spalle dei cittadini, anche in regime di democrazia. Quale libertà c'è se le fonti di informazione sono detenute da un solo padrone? E se poi questo è anche il capo del governo? Incredibile, ma in Italia è successo e per quanto ne sappiamo continua e continuerà a succedere.

Italians e L'Unità 22/11/2007

GENOVA PER ME

Genova per me è una passeggiata fino al bar La Gattanera dove so di trovare un amico e dove sbircio il giornale prima di acquistarlo all'edicola in piazza dove c'è Roberto con la moglie e Gigi che mi interrogano sulle ultime notizie che dovrei comprare da lui ma io so già perchè a Genova qualcuno ti ha già informato cosa ha fatto il sindaco di male e quello che non ha ancora fatto e non si sa perchè non lo fa.

Genova per me è camminare fino al Porto Antico un andare giù in discesa fino al mare che è fermo lì da secoli e non si sa perché stia calmo e non se ne voglia andare anche lui per altri moli che stanchi hanno perso le navi e ora hanno solo barchette e marinai finti.

Genova per me è arrivare nell'unica piazza che tale non lo è più se non per la fontana che vuol sembrare bella per gli scrosci d'acqua che bagnano chi passa vicino e anche lontano per via del vento che a Genova non manca mai.

Genova per me è salire verso Carignano dove ho la casa quattro stanze e un giardino con un alloro un prugno un ibisco tre ortensie e un oleandro e dove mi sento libero di gridare di cantare e sognare.

Genova per me è scendere una scala che porta giù in basso ad una stazione che chiamano metropolitana e di che metropolitano non ha niente se non la scala mobile che non funziona e un treno con massimo tre carrozze dove puoi trovare un quarto di periferia dentro la città uguale a quattro fermate che se ne salti una sei arrivato lo stesso dove volevi.

Genova è per me attraversare via XX Settembre mentre il sole la inonda di luce una sera d'estate ed entrando nel Mercato Orientale trovi ancora acciughe e basilico per costruire una cena con gli amici che portano il vino e un

dolce strano chiamato sacripantina.

Genova per me è calpestare un manto di pietre a lastra lavorate dal martello e dal tempo pietre che trovi bagnate di piscio e sporcate da cani.

Genova per me è tutto questo e anche di più che non sto a dire perché mi viene il magone a ricordare quelle cose così di seguito senza soste e senza punteggiatura nello scriverle ora qui...aggiungo tre punti di sospensione perché rimango sospeso ad osservare un punto all'orizzonte davanti a Genova e forse è lei che si muove e fa finta di andare lontano.

Genova per me è dove ho messo solo il punto. In finale Genova è lì.

Mentelocale.it 30/7/2008

REGALARE SOLIDARIETA'

Una notizia in piccolo su 'Affari e Finanza', inserto de La Repubblica, dice che Giorgio Armani regala quest'anno solidarietà. Un semplice biglietto a stampa avverte che la sua maison, per il Natale non manda regali perché i soldi corrispondenti sono stati utilizzati per fare una donazione all'Unicef. 'Bene, bravo, evviva', commenta Giuseppe Turani, autore dell'articolo, aggiungendo che il Natale dovrebbe servire proprio ad adoperare i soldi per fare del bene, e non a sprecarli in regali spesso inutili. Allora un plauso a Giorgio Armani, insieme un esempio da imitare, aggiungo io.

Potrebbe essere una bellissima idea regalare un biglietto che testimoni che è stata fatta una donazione. Le associazioni di solidarietà sono tantissime, basterebbe sceglierne una e inviatale una somma, fotocopiata la ricevuta di versamento si potrebbe, dopo averci scritto sopra i nostri auguri di Buon Natale, distribuirla a parenti, amici e conoscenti- a tutte le persone cui si regala qualcosa ogni anno. Sarebbe un Natale fantastico, che forse non accrescerebbe il PIL, il trend dei consumi, ma di sicuro diminuirebbe le spese statali per il cosiddetto welfare e disagio sociale. Una ventata di bontà investirebbe tutti e prenderebbe corpo un significato più vero nel festeggiare la nascita miracolosa.

La Repubblica e Il Secolo XIX 19/12/2007

POTERE ITALIANO

Non potevo non scrivere niente sulle telefonate intercettate. Così una piccola riflessione la metto su questo blog:

Indubbiamente il contenuto della telefonata tra Berlusconi e Saccà è l'emblema e la conferma di ciò che da sempre pensa la massa degli italiani del potere: un continuo intralazzo tra chi ha soldi e cariche pubbliche; tra raccomandati, servitori, e politici, trafficanti. In fondo questa è la politica senza un contenuto etico.

Sono passati oltre 15 anni da quando scoppiò in Italia la ventata moralizzatrice di 'Mani Pulite'; poco è cambiato, forse nulla. Sono entrati in politica i referenti a cui erano asserviti gli scambi di favori, ma non sono cambiati i metodi. Non è cambiato il costume vessatorio, di ricatto, di compra-vendita di voti e consenso soprattutto legato al potere esercitato dalla televisione.

Il campione di questa politica sporca è proprio colui che faceva dell'antipolitica il suo manifesto: il privato che guardava all'interesse della capacità professionale, imprenditoriale del fare e della libertà, ovvero Berlusconi. Bell'esempio.

Le capacità sono quelle di raccomandare bene le persone o di essere raccomandati ad un ente che poi viene condannato perchè assume tutti per raccomandazione. L'imprenditoria e più semplicemente una prenditoria, dove ogni cosa ha un prezzo e basta pagare; per cui libertà o non libertà si può ottenere sempre quello che si vuole. Naturalmente per certi ricchi, per gli altri chi se ne frega; anzi le intercettazioni provocano scandalo non per il contenuto destabilizzante, ma perchè sono state rese pubbliche. Meno male che tutti hanno la possibilità di conoscere. A questo serve la democrazia e la libertà:

quello di sapere; sapere chi sono i personaggi che si candidano a governarci da sempre. Le solite maschere arlecchino-pulcinellesche.

L'Unità 24/12/2007

HEY JUDE

"I miei vent'anni erano il '68 ed una canzone: Hey Jude dei Beatles.»Hey Jude, don't make it bad: take a sad song and make it better. Remember to let her into her heart, then you can start to make it better».Sì, non dovevo peggiorare le cose: quella canzone triste dovevo renderla migliore; quella canzone triste era la mia vita nell'affanno dei vent'anni. Dovevo farla entrare nel mio cuore e poi farla uscire, dovevo farla mia. Il mondo doveva essere migliore ed io potevo senza prenderlo sulle spalle migliorarlo semplicemente non dispiacendomi e abbattermi per le difficoltà. Era la mia meglio gioventù da vivere sino in fondo. Da lì a poco tutto sarebbe cambiato: musica, amori, politica, bombe, auto e televisione ci raccontavano un'altra storia. «The minute you let her under your skin, then you begin to make it better». Così ho provato dolore; ma non mi sono fermato, mi sono scontrato con l'orgoglio e la stupidità e oggi posso dirlo: non ho rinunciato a sognare...Questa volta per Chiara, mia figlia, che ancora canta per migliorarla questa vita."

La Repubblica online 2008

NUOVO LIBRO PER I LETTORI DI WEMA.IT

Questa settimana per i lettori di Wema, per la sezione di libri liberi da scaricare, voglio segnalare un libro tratto da un sito web appena nato: [vibrisse.net](http://www.vibrisselibri.net/)
<http://www.vibrisselibri.net/>

Infatti il 16 novembre 2006, alle ore 11.30, a Roma presso il Caffè Fandango (Piazza di Pietra 32/33), si è svolta la conferenza stampa di presentazione di vibrisselibri. Vibrisselibri è una casa editrice che pubblica in rete, con la formula del copyleft, opere letterarie e saggistiche liberamente e gratuitamente scaricabili.

Vibrisselibri è anche un'agenzia letteraria, che propone alle case editrici tradizionali le opere già pubblicate in rete.

Vibrisselibri è un'associazione senza scopo di lucro; i proventi dell'attività, consistenti essenzialmente nella cessione di diritti a terzi, serviranno al finanziamento dell'attività stessa.

Vibrisselibri, questo progetto anfibio tra la rete e la carta, tra il ruolo di editore e quello di agente, è un progetto nuovo in Italia. Naturalmente questo progetto fa tesoro di, e declina in altro modo, esperienze italiane di editoria e di pubblicazione in rete che hanno ormai fatto storia. Tra le tante, va citata soprattutto l'esperienza del collettivo di scrittura Wu Ming.

Vibrisselibri nasce da un'idea di Giulio Mozzi e viene realizzata grazie a un gruppo di persone che vi si sono dedicate con passione e in una logica associativa, ossia senza scopi di lucro.

Così, Vibrisselibri si propone come una vera e propria casa editrice, nonché un'agenzia letteraria che per la promozione dei propri titoli presso gli editori in carta sfrutta, innovativamente, la loro pubblicazione integrale e

liberamente scaricabile in rete.

Il libro titola *Una tragedia negata* di *Demetrio Paolin* ed è scaricabile al link:

<http://www.vibrisselibri.net/testi/tragedia.pdf>

sottotitolo: Il racconto degli anni di piombo nella narrativa italiana. In *Una tragedia negata* Demetrio Paolin compie un'approfondita analisi sulla narrativa ispirata agli anni di piombo. Sono due, in particolare, i fili conduttori che legano i testi presi in esame in questo saggio. Due aspetti nodali che l'autore ha individuato, portato alla luce e sui quali ci invita a riflettere: l'assenza della figura del nemico e la conseguente negazione della cifra tragica nei sanguinosi eventi che caratterizzarono il periodo in questione.

Wema.it 28/4/2007

I libri di Allan e Barbara Pease

Qualche anno fa avevo scritto su **mentelocale.it** di tre libri di una coppia australiana, Allan e Barbara Pease, esperti di comunicazione e linguaggio del corpo; si trattava di: *Perché gli uomini lasciano semprealzata l'asse del water e le donne occupano il bagno per ore?*

Perché gli uomini possono fare una sola cosa alla volta e le donne ne fanno troppe tutte insieme?

Perché le donne non sanno leggere le cartine e gli uomini non si fermano mai a chiedere?

Ora vorrei segnalare gli altri usciti nel frattempo e che continuano a mietere successi. I libri della coppia menzionata sono diventati tutti bestseller internazionali: tradotti in trentasei lingue, hanno venduto oltre venti milioni di copie in tutto il mondo.

C'è da dire che i titoli dei loro libri sono di per sé un elenco di domande sulle differenze tra gli uomini e le donne. Insomma, i titoli dei loro libri esprimono in sintesi le ragioni biologiche, evolutive e antropologiche per le quali uomini e donne agiscono e pensano in modo diverso.

Ora, dopo i tre citati precedentemente, posso aggiungere: *Perché gli Uomini detestano le Feste Comandate e le Donne organizzano le Vacanze mesi prima?*

Perchè Mentiamo con gli Occhi e ci Vergogniamo con i Piedi?

Perchè gli Ingegneri si Siedono come Scimpanzè e le Prof Parlano con le Ginocchia

Perchè gli Uomini sono Fissati con il Sesso... e le Donne Sognano l'Amore?

Dove sono i miei calzini? Noi dobbiamo parlare

Tutti questi libri in italiano sono rintracciabili sul sito **macrolibrarsi.it**

http://www.macrolibrarsi.it/autori/allan_pease.php)

Alcuni spunti dai libri. Sul sesso, nel libro *Perchè gli Uomini sono Fissati con il Sesso...e le Donne Sognano l'Amore?* Le numerose domande aiutano a comprendere le ragioni dei comportamenti che dividono uomini e donne. Allora, che cosa spinge un uomo a provarci sistematicamente con qualsiasi individuo di sesso femminile che respiri? Perché lui vorrebbe farlo anche al cinema tra il primo e il secondo tempo, ma lei ha bisogno di raccontargli tutta la sua vita prima di passare ai preliminari? Perché quando lui si fa la doccia lascia un lago sul pavimento, e lei occupa il bagno per un secolo? Perché se lei non vuole che lui dica bugie, poi gli chiede se il vestito che indossa la ingrassa? Se il mio compagno vuole farlo anche la mattina appena sveglio, devo mandarlo in un centro di riabilitazione per maniaci sessuali? Se una donna guarda il sedere a un uomo, vuol dire che le interessa il suo corpo o che sta cercando di individuare la posizione del portafoglio?

Ecco, che le risposte sveleranno i segreti celati dietro le abitudini dell'intimità. I due autori con questo libro svelano i motivi del comportamento in amore e rompono innumerevoli tabù, spiegando ad esempio alle donne la vera ragione delle erezioni mattutine o agli uomini quello che le fa impazzire a letto.

Invece *Perchè Mentiamo con gli Occhi e ci Vergogniamo con i Piedi?* Insieme a *Perchè gli Ingegneri si Siedono come Scimpanzè e le Prof Parlano con le Ginocchia*, sono libri che utilizzano la conoscenza specifica del linguaggio del corpo, della comunicazione non verbale, in modo di farci capire cosa vogliamo dire veramente. Non sempre ci accorgiamo dei gesti e delle posture che il nostro corpo assume, quando siamo nervosi, quando vogliamo mascherare l'insicurezza o cercare di prendere il

sopravvento in una conversazione.

Il modo di sedersi, di stringere la mano, di muovere le gambe sotto la cattedra o la scrivania; così come la scelta di un vestito, della montatura di un paio di occhiali, di un modello particolare di cellulare, sono elementi a cui spesso diamo poco peso, eppure nessuno di loro è casuale: recano tutti un preciso significato che è fondamentale conoscere e padroneggiare per comunicare efficacemente non solo con le parole. Un aiuto a comunicare meglio.

Infine *Dove sono i miei calzini? Noi dobbiamo parlare* potrebbe essere una bibbia del vivere in due, dove *diverso* non sempre coincide con *incompatibile*. Quest'ultimo libro è una raccolta di pillole di saggezza raccolte dai libri precedenti per vivere felici in due.

Non mi resta che invitarvi a leggerli.

Mentelocale.it 2007

LETTERE DALLA KIRGHISIA 2 ANNI DOPO

Kirghisia è il paese del benessere, della felicità, un paese dell'utopia dunque e questo ci aiuta a credere che volendo si possa finalmente vivere tutti a Kirghisia.

Prendendo in mano il libro di Silvano Agosti: **Lettere dalla Kirghisia due anni dopo**, (Rizzoli editore) scopriamo immediatamente che a Kirghisia i libri hanno i caratteri di una giusta dimensione, per cui a leggerli non si fatica. Subito dopo sappiamo, dalla prima lettera, che a Kirghisia non c'è bisogno delle ferie. Sì, perché *'Qui in Kirghisia, in ogni settore pubblico e privato, non si lavora più di tre ore al giorno, a pieno stipendio, con la riserva di un'eventuale ora di straordinario. Le rimanenti 20 o 21 ore della giornata vengono dedicate al sonno, al cibo, alla creatività, all'amore, alla vita, a se stessi, ai propri figli e ai propri simili...'*. Le ferie in questo contesto appaiono un concetto insensato: a cosa servono se ogni giorno si vive interamente? Si vive insieme la festa e il lavoro? Il tempo non è più carico della tensione di perderlo o sprecarlo con il conseguente malessere sociale.

I politici? Quelli a Kirghisia sono tutti volontari; nel senso che si occupano delle cose pubbliche ma senza guadagnare di più di quello che avevano prima di iniziare quel compito. E poi ancora avanti così, a descrivere tutte le cose sagge e possibili che in questo paese dell'Utopia, sono realtà. La Kirghisia, un altro esempio, è un paese dove gli stadi di calcio sono semivuoti, non perché la persone non amino questo sport, ma perché negli anni hanno iniziato tutti a praticarlo, invece di sedersi sugli spalti, scendono in campo. Queste sono solamente alcune delle tante cose belle e meravigliose che regolano la vita a Kirghisia.

Questo secondo libro composto da lettere spedite da Kirghisia, prosegue quello delle prime lettere, che descrivevano questo paese in cui l'autore era capitato per caso: per ragioni tecniche, l'aereo sul quale viaggiava ha dovuto fare scalo per due giorni e così ha scoperto una società dove si vive sereni e ognuno gestisce il proprio destino. Il primo libro '*Lettere dalla Kirghisia*' (edizioni L'immagine) era uscito nel 2004 e conteneva le prime lettere pubblicate sul quotidiano L'Unità, nell'anno precedente. Ora prosegue con le '*Lettere dalla Kirghisia due anni dopo*'. Nel libro uscito lo scorso anno ci sono 14 lettere totali; ovvero ci sono le prime dieci spedite ad amici da quello strano paese, contenute nel primo libro, più altre quattro ed insieme a quella di Fabio Volo e alcune considerazioni. A leggerlo scopriamo che quel paese in realtà vive nel desiderio di ognuno di noi e non si riesce a capire come mai non lo riesce a raggiungere nessuno: Silvano Agosti, con semplicità e grande saggezza, riesce a farcelo gustare.

Per conoscere Silvano Agosti questo è il suo link:

<http://www.azzurroscipioni.com/>

Wema.it 13/3/2008

IL PICCOLO FASCISTA

"Famiglia Cristiana il settimanale cattolico più venduto in Italia, denunciava nel numero passato un pericolo fascista nella società italiana e insieme il governo che era su quella stessa strada..."

Famiglia Cristiana il settimanale cattolico più venduto in Italia, denunciava nel numero passato un pericolo fascista nella società italiana e insieme il governo che era su quella stessa strada...niente di anormale; si potrebbe dire che il pericolo avvertito da quel giornale è sempre ben presente: per cui è facile cadere in un regime fascista senza grandi scossoni.

Voglio ricordare che il fascismo, come il nazismo, non sono solo fenomeni politici ma anche il disperato tentativo di fermare la capacità dell'uomo di andare oltre il presente e prefigurare un mondo migliore. In tutti noi c'è un 'piccolo fascista' ed è rappresentato dalla parte più arcaica: è la forza della conservazione, quello che ci tiene legati al sangue, alla tribù; a quella fame che doveva essere ingordigia, a quella violenza che è anche crudeltà. E' il piccolo fascista che ci impedisce di crescere e ci spinge a cercare un papà duce.

Il fascismo è un partito che trasversalmente è sempre presente in politica; lo si riscontra spesso nel perbenismo, in certe mentalità, tipo di educazione e assunzione di ruoli dove si recitano copioni che non ci vogliono né soli, né adulti, né responsabili. Piero Gobetti, giovane antifascista liberale, assassinato nel 1926 a Parigi a 25 anni, sosteneva con ragione che il fascismo è la biografia dell'Italia. Per questo non dobbiamo ritenerci mai immuni. Oggi in Italia, con lo spauracchio degli immigrati e l'agitarsi del bisogno di 'sicurezza', questo piccolo fascista può esplodere come una psicologia di massa. La

comparsa di chi assume su di sè tutte le proiezioni collettive è facile trovarlo, e con facilità potrebbe presentarsi come un nuovo duce. Certo che il fascismo non si presenterà con vecchi gagliardetti, camice ritinte o proclami...magari si farà vedere con una scopa in mano, campione della pulizia, come una volta qualcun altro con un fascio di grano davanti alla trebbiatrice a dare il via alla mietitura; magari non ci sarà una divisa d'orbace e quella potrà essere anche un semplice vestito blu con cravatta regimental, ma il fondo illiberale e totalitario tornerà ad opprimerci. Molti politici della destra si sono indignati per quelle affermazioni del settimanale cattolico; molti a sinistra sono stati zitti e altri hanno minimizzato il pericolo. Voi questo pericolo chiamatelo come volete. Io continuo a chiamarlo fascismo.

Girodivite.it 5/9/2008

'LA SVOLTA DELLA FILOSOFIA' DI GIUSY RANDAZZO

Giusy Randazzo ci riporta alle origini del sapere di sé e del sapere di non sapere. La filosofia di Socrate.

Il 4 settembre 2008 ho presentato insieme a Stefano Bigazzi, presso la libreria Feltrinelli di Genova, il libro di Giusy Randazzo, La svolta della filosofia- Qui ci sono le mie considerazioni.

Il tema è forte e il titolo del libro è impegnativo: 'La svolta della filosofia'. Questo libro, di Giusy Randazzo, inaugura, con l'altro di Vesna Bijelic, 'Parole, prospettive e cambiamento', la collana di Consulenza filosofica per la Cieffepi – Erga edizioni.

La filosofia, per le mie reminiscenze filosofiche, ha già fatto diverse svolte: io ricordo l'annuncio di Karl Marx quando disse che la filosofia aveva fino a lui interpretato il mondo, e dopo di lui doveva cambiarlo. Non sappiamo quanto ci sia riuscito, certo è che dopo Marx il mondo non è stato più lo stesso. Marx comunque ci ha dato soprattutto uno strumento per interpretarlo: il materialismo come motore dello sviluppo umano.

Per Giusy Randazzo, docente di filosofia e presidente dell'associazione degli Psicofilosofi italiani, la consulenza filosofica diventa è uno strumento essenziale per sviluppare il dialogo, lo scambio di saperi e di interrogazioni: uno scambio di verità. Questo libro è il contributo analitico e scientifico, che offre molti spunti di riflessione, affinché la filosofia ritorni ad essere un elemento pregnante della nostra esistenza. Giusy Randazzo nell'affrontare questo tema parte dal mito; parte dalla nascita del sapere. Una grande filosofa del secolo passato, Maria Zambrano, diceva che non c'è azione umana che non sia riferita al mito; il mito è

all'origine della storia umana e la filosofia come amore per il sapere, aiuta l'uomo a tendere verso la consapevolezza della propria esistenza.

Il libro inizia il suo excursus filosofico da Eros e Psiche, ovvero dall'incontro tra ciò che unisce e ciò che fugge; tra il desiderio di possesso materiale e fisico e la spiritualità immortale e alata. Tutto questo per risanare una ferita che è anche nei fatti istituzionali e sociali: la scissione di un sapere psicologico che andrebbe riportato all'origine filosofico; per cui si svilupperebbe un sapere generante una consapevolezza che aiuterebbe moltissimo l'uomo a ritrovare nel senso della sua vita anche l'armonia con la Natura.

Illuminante è l'episodio autobiografico che Giusy Randazzo racconta a pag. 110 nel capitolo 'la follia secondaria': la sovrastruttura del linguaggio diventa elemento di 'follia' ovvero di incomunicabilità poiché genera spesso 'grammatiche' diverse. La filosofia può riunirle donandoci la consapevolezza della libertà e soprattutto come sostiene Giusy Randazzo quello scambio di domande tra le persone che stimolano altre interrogazioni per cui non c'è fine al sapere.

Oggi assistiamo come la grandezza e la complessità della scienza nella conoscenza della natura, mettano l'uomo continuamente di fronte a domande cui è difficile rispondere. L'uomo allora sprofondandosi nella presenza del mistero dell'infinito, può dilatare senza limiti il progetto del suo essere come già avevano intravisto Eraclito col Logo ed Aristotele che presenta l'intelletto come 'capace di diventare e di fare tutte le cose'.

Io ho trovato interessante il capitolo su 'la rinascita del filosofo' (pag.28), dove si sostiene che chiunque si vergognerebbe a definirsi filosofo. (Gerd B.Acherbach); questo per sovrastima della filosofia e sottostima di noi

stessi, eppure la filosofia come il tendere alla conoscenza è un atto d'amore verso se stessi e il mondo.

Ricordate come la Bibbia usi il termine 'conoscenza' per indicare l'unione intima fisica e spirituale? Ecco allora che 'il tendere', il ricercare la Sophia, spiega bene Giusy Randazzo, significa ricercare la sapienza, la saggezza e la Verità; la propria verità cui io aggiungo in sintesi la conoscenza di se stessi per essere quello che siamo.

Ricordando come la divisione del sapere filosofico e il sapere psicologico sia iniziato con Cartesio, e poi con Kant venga assunto come principio tra la Ragion pura e la ragion pratica: tra conoscenza e comportamento, Giusy Randazzo conclude riportandoci alle origini del sapere di sé e del sapere di non sapere. La filosofia di Socrate.

Girodivite.it 5/9/2008

GLI IDEALI

Ah, gli ideali, bisogna continuare ad averli. Malgrado tutto. Malgrado questa classe politica incapace, che è divenuta una casta a sé. Guardateli perdono o vincono e sono sempre lì: Berlusconi, Fini, D'Alema, Andreotti, ecc. sempre loro da troppo tempo a blaterare mentre l'Italia continua a produrre scandali, ingiustizie, affari sporchi, mafie, privilegi, interessi nascosti ecc. Ma gli ideali bisogna continuare a coltivarli. Guai a perderli.

Un amico, 'grande vecchio saggio', me lo diceva: i giovani devono prendere in mano la politica. I giovani devono coltivare ideali. Possono essere anche ideali diversi, opposti, ma solo con quelli ti puoi misurare, puoi dialogare e continuare a sperare. Diversamente niente. Con un giovane senza ideali non puoi confrontarti...quelli possono andare a fare il Grande Fratello, partecipare al concorso di velina o tronista e finisce lì. Questa è la realtà. Naturalmente considerando gli ideali come i pensieri, e i relativi valori, utili a costruire una società sempre più umana e giusta; in sostanza il cambiare sempre quello che c'è, quello che si trova.

I giovani devono costruire il loro futuro di convivenza e poi devono imparare a contestare, avere lo spirito critico ed insieme propositivo. Diversamente restano schiavi di un conformismo o di una rassegnazione figlia dei vecchi. Purtroppo i vecchi mascherati da giovani continuano a governare e imporre modelli di vita. Sì, ci sono le tendenze giovanili, le mode di strada, i look alternativi e le richieste di spazi, ma tutto viene convogliato in una strategia di mercato, che guarda un po' è sempre in mano ai soliti vecchi.

C'è stato un momento, con le marce della pace, le contestazioni alla politica di Bush e alle politiche

economiche selvagge, che abbiamo visto i giovani uniti e presenti che facevano sperare in un loro ingresso nella società politica; ci sono stati i Papaboys di Giovanni Paolo II° che sembrava producessero novità ideali e capaci di trasformare il pantano odierno, invece...family day, parate militari, vecchi rituali partitici e conformistici hanno ripreso il sopravvento. Ma bisogna continuare a spingere i giovani a ricercare i loro ideali di società e di futuro. Io vecchio ho bisogno dei loro ideali, sono stanco di raccogliere i miei stracci.

Barak Obama speranza del mondo

Tutto quello che sta succedendo in Italia per la scuola pubblica è salutare: la generazione dei ventenni, e degli studenti, dopo il salto delle generazioni dei trentenni e quarantenni odierni, ritorna nelle piazze a protestare; ritorna per prendere in mano il suo futuro. Una ventata di 'io non ho paura' e di 'giù le mani dal nostro futuro', serve; serve a sconfiggere le manovre costruite per intimorire il movimento dei giovani delle scuole e delle università.

Nella società del 'villaggio globale', del mondo assimilato ad un unico paese, Barak Obama rappresenta una grande novità, a parte l'etnia nera, lui è uomo di 47 anni contrapposto ad un uomo di 72 anni. Barak Obama è anche la metafora non solo generazionale ma fisica di ciò che sta avvenendo nel mondo: quel meticcio è il nostro futuro; lui è il frutto dell'incontro e della nostra bastardità.

Barak Obama è una svolta necessaria e utile per affrontare una fase storica difficile, dovuta alla tempesta finanziaria che accelera la fine della nostra civiltà occidentale quale paese della sera.

Insieme a Obama auguriamoci che milioni di giovani escano, scendano in piazza e si organizzino per governare

un futuro ricco di grandi trasformazioni che cambierà in modo radicale il nostro modo di vivere odierno. Spesso l'umanità ha saputo nei periodi bui trovare le risorse giuste per uscirne indicando idee e uomini adatti a sostenerle. Barak Obama è uno di questi.

Italians 5/11/2008

LA COSCIENZA AL FESTIVAL DELLA SCIENZA

Giornata all'insegna di un diverso che è nell'uomo; dentro l'uomo. Un appuntamento al festival della Scienza del 27 ottobre è con Nicholas Humphrey e la necessità della coscienza, con questo filosofo psicologo indagheremo un passaggio importante per l'evoluzione: la fenomenologia della coscienza. Il titolo completo di questa Lectio Magistralis è: 'Perché gli zombie umani sarebbero un vicolo cieco evolucionistico'. Introduce: Vittorio Bo

'La scienza non spiega la coscienza': questo è bene saperlo e Nicholas Humphrey, filosofo e psicologo, lo dice subito; insieme al presentarsi come un fisico, un darwinista convinto, per cui questa qualità fenomenica è frutto della selezione naturale: un sistema utile per ottenere un adattamento all'ambiente. Gli umani sviluppando questa esperienza di sensazioni hanno costruito una 'nicchia dell'anima'. La coscienza è l'elemento soggettivo che dà vita alle sensazioni. Con il libro 'Rosso', pubblicato lo scorso anno, l'autore spiega le sensazioni per cui riceviamo informazioni dai sensi e poi con la mente le interpretiamo: con ciò che 'sentiamo' e con l'introspezione noi facciamo esperienza, così conosciamo di più...

La coscienza diventa l'interiorizzazione di esperienze vissute. Partendo dal colore Rosso, Nicholas Humphrey ci racconta il lungo passaggio di rielaborazione delle sensazioni. I filosofi hanno cercato di rispondere agli interrogativi posti dalla coscienza, ma gli aspetti fenomenologici non esistono nelle coscienze. Allora cosa è successo? Come è arrivato il cervello a tutto questo? Dietro c'è la matematica. Dietro c'è l'illusione, un passaggio importante per comprendere le differenti realtà; gli altri punti di vista. L'illusione spiega

paradossalmente il trucco che ci inganna e il perché. Una risposta alla coscienza più che dai filosofi ci viene fornita dagli artisti; dai poeti, pittori, scrittori... descrivendo le loro sensazioni, dimostrano il piacere, la gioia nell'aver coscienza: la gioia di vivere sembrerebbe adattiva alla nostra vita. L'aspetto fenomenologico della gioia è un momento conscio, un momento 'dentro'; la coscienza del 'qui ed ora'. Cosa rende così straordinario tutte le cose che scopriamo? Che accarezziamo? Che sentiamo? Tutto l'incantamento avviene con la sensazione e la nostra coscienza in conclusione non spinge al soprannaturale, ma tutto quello che è bello dovrebbe essere riservato a noi stessi.

Siamo noi a vedere tutto quello che c'è in Natura; lei da sola non ha niente da dire, siamo noi a raccontarla come nessuno ha mai saputo dirlo. Ecco siamo noi gli autori di tutto. Qui le citazioni di poeti e artisti si susseguono Rilke, Wilde, Blake, Keats, ecc. I molti artisti parlano senza dirci che dobbiamo contare solo su noi stessi. Per l'essere umano il senso del sé è l'ossessione del trarne qualcosa che riconosce solo suo, privato. Ogni pensiero ha un proprietario, le tracce sono la nostra importanza metafisica. 'Ogni uomo allora è un'isola con la sua coscienza fenomenica. Nessuna mente può avere più interesse del proprio io. La coscienza è questa potenza: l'autosviluppo di esseri unici, irripetibili, diversi. Noi oggi siamo qui per questo. Siamo opere d'arte e per essere la nostra coscienza'.

Questa conclusione finale può essere spiazzante ma, per Nicholas Humphrey lui ateo, l'anima è la nostra individualità, il nostro tentativo d'evoluzione. In quella 'nicchia dell'anima' vive la nostra coscienza. Lo zombie è un umano senza coscienza: è uno zombie filosofico, un altro da noi che non potrebbe esistere. Noi evolviamo con

la coscienza.

Mentelocale.it 29/10/2008

LA COSTITUZIONE ITALIANA COME RISORSA

Il recupero dello Stato etico politico voluto dalla nostra Costituzione è la prima risorsa da recuperare. Una risorsa capace di portare nuove capacità di investimento anche finanziario ad un paese, che per pagare un enorme debito pubblico accumulato negli anni da 1980 al 1994, ci fa pagare cifre enormi di interessi facendo tagliare risorse ai servizi.

Ma come può la nostra Costituzione liberare risorse finanziarie? Questo lo ha spiegato il prof. Gianni Marongiu, docente di Diritto Finanziario presso l'ateneo genovese, in un incontro promosso nei giorni scorsi dal circolo territoriale Portoria Carignano del PD e dal Movimento dei Repubblicani Europei.

Sì, per Gianni Marongiu esistono le risorse a costo zero per ripartire: 'sono risorse recuperabili in ogni luogo dove possiamo lo sguardo, in ogni anfratto. Basta raccoglierle'. Sono risorse che deriverebbero dalla lotta all'evasione fiscale conteggiata in 330 miliardi di euro (4 volte la media europea). Sono risorse recuperabili nel perseguire la corruzione, le varie mafie, a ndranghete e corone unite che controllano il territorio e tassano loro con il pizzo, per cui chi paga quello poi non paga lo Stato. La corruzione è un capitolo dolente, ma è molto rappresentativo dell'andamento economico: chi ha meno corruzione ha proporzionalmente più sviluppo economico. La corruzione significa servizi scadenti, inefficienza amministrativa, mancanza di controlli, perdita di diritti... Inoltre l'esclusione della 'tassa burocratica', quella che ci fa fornire 8 documenti, invece di 3 come ogni stato europeo, utili per aprire una attività, con il recupero dell'assenteismo nel lavoro, che è come una evasione fiscale, dove si percepisce uno stipendio senza lavorare,

libererrebbe altri soldi.

Anche la certezza del diritto, la giustizia civile, per cui non bisogna attendere 10 anni per una sentenza civile, aiuterebbe a non far scappare delle risorse da parte di investitori stranieri.

Ecco, recuperando il valore etico politico della nostra Costituzione potremmo trovare anche le risorse finanziarie per investire. Un bel invito nell'anno in cui la nostra Costituzione compie 60 anni. L'etica paga sempre. Non mi pare che questo governo si stia muovendo in quella direzione.

Italians 17/7/2008

'PERCHE' NON POSSO NON DIRMI COMUNISTA' DI MARIO ALIGHIERO MANACORDA

‘Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)’ è un libro dello scorso anno di Piergiorgio Odifreddi, il matematico impenitente e scrittore divulgativo di logica scientifica, che richiama nel titolo un libro dell’anno 2000 di Mario Alighiero Manacorda: ‘Perché non posso non dirmi comunista. Una grande utopia che non può morire’. Mentre il libro di Piergiorgio Odifreddi è un aiuto a superare il fondamentalismo religioso, quello di Mario Manacorda risulta utile invece a ritrovare l’adesione ideale ad un progetto di società che è entrato profondamente in crisi.

Il piccolo libro di Mario Alighiero Manacorda, giovane vegliardo novantaquattrenne, ex docente di pedagogia e storia della pedagogia nelle università di Cagliari, Viterbo, Firenze e Roma, illustra le ragioni della sua adesione all’idea comunista: una utopia che conserva tutta la sua capacità di riscatto economico, morale e spirituale del mondo. Mario Alighiero Manacorda resta insieme a Pietro Ingrao uno dei due grandi vecchi del comunismo italiano. Le passioni non invecchiano e i due continuano a testimoniare gli ideali comunisti per cui si sono battuti tutta la vita mantenendo giovane con il cuore anche la mente. In un momento di grave crisi del pensiero comunista, dove i partiti che si richiamano a quella società stanno sparendo, o cambiando radicalmente le loro finalità come la Cina, Manacorda continua a dichiararsi comunista e a testimoniare il significato di questa scelta guardando al passato, quando il comunismo ha rappresentato le speranze secolari di milioni e milioni di uomini in tutto il mondo, con l’obiettivo di emanciparsi

e uscire dalla schiavitù ed ignoranza.

Il fallimento dei socialismi reali, e la loro scelta rivelatasi perdente, non ha fatto venire meno l'obiettivo di riprovare a costruire una società comunista che rimetta in campo i suoi valori. Potrebbe nascere sotto altri nomi o altre bandiere ma quei motivi saranno sempre gli stessi. Carlo Marx e Antonio Gramsci sono i pensatori che hanno guidato il ragionamento di Mario Alighiero Manacorda:

Il pensiero filosofico e storico di Carlo Marx è sempre attuale e secondo Manacorda rivivrà nelle aspirazioni dell'uomo per creare quel mondo più libero e giusto che dia una misura di umanità al proprio destino: 'E se considero il l'assetto che abbiamo ricevuto dalla natura, che è, come per tutti i viventi, il destino di una continua lotta per la sopravvivenza; continuo a sperare che l'uomo possa passare a una gioiosa gara per la convivenza. E anche per questo non posso non dirmi comunista'. (pag. 71)

Per quanto riguarda Antonio Gramsci, invece commenta: 'Ogni acquisizione logica e morale, di vita civile, non è innata, ma da apprendere attraverso un adeguamento o conformizzazione agli aspetti più elevati della civiltà storicamente raggiunta: solo così ciò che si acquisisce attraverso l'esperienza diventa una 'seconda natura' e la necessità diviene libertà. Anzi, questo della «seconda natura», da conquistare attraverso l'educazione, è anch'esso tema ricorrente in lui. Significa che il cucciolo 'naturale' dell'uomo deve faticosamente entrare in quella seconda natura che è la storia'. (pag. 84)

Carlo Marx, il comunista per antonomasia, in questa analisi lucida e profonda, ma mai retorica, diventa liberale, diventa il 'Macchiavelli del proletariato', umanista, spiritualista, antistalinista. Per questo non è

possibile, secondo Manacorda, non riconoscersi comunisti. Ognuno a modo proprio, nonostante le etichette che ciascuno di noi si dà o riceve dagli altri, accidentali e approssimative. Nella riscoperta del valore etico-politico troviamo le ragioni del suo impegno; ragioni ancora valide e forti per tutti quelli che ancora si vogliono professare comunisti. Tutto questo rigorosamente e originalmente ancora valido oggi come ieri.

Girodivite.it 20/8/2008

LA PAROLA RAZZA

La parola razza è sempre usata malgrado la scienza abbia da molto tempo accertato che le razze umane siano un'invenzione. A questo proposito è uscito lo scorso anno un libro del genetista Guido Barbujani fa titolo 'L'invenzione delle razze' (edizioni Bompiani) che spiega bene come non esistano gli 'altri da noi'. Il libro già dal titolo fa comprendere come il concetto di razza, riferito agli uomini, è una mera invenzione, anche e soprattutto perché le scienze biologiche hanno dimostrato che 'siamo tutti differenti, ma tutti parenti'. In senso letterale. Non esiste nessuna diversità biologica e ancora meglio esiste una grande uniformità nelle caratteristiche mentali: diversamente come avrebbero potuto comprendersi, odiarsi ed amarsi, e perfino combattersi per imporsi un loro Dio tra europei e indigeni amazzonici? Ma forse è ancora la nostra stessa mente a determinare di considerarci razze: il processo culturale e antropologico insiste tradizionalmente a costruire questa credenza, a farci catalogare in razze distinte. Già Darwin aveva sostenuto e appurato che le differenze umane siano dovute ad adattamenti al cambiamento ambientale. Negli ultimi anni abbiamo imparato moltissimo sulla composizione del nostro genoma, e sulle differenze ereditarie fra le diverse popolazioni della terra. È emerso con chiarezza che nell'umanità non ci sono confini biologici: non si possono disegnare sulla carta geografica linee che separano nettamente le popolazioni le une dalle altre, e perciò nel nostro DNA non troviamo razze biologicamente riconoscibili. La grande variabilità comunque resta per l'uomo quella individuale. Con uno stesso parametro errato allora si potrebbe sostenere che ogni individuo è di una razza a sé stante. Basterebbe altro

da aggiungere? No, eppure la parola razza con la conseguente discriminazione è sempre in voga. Mettiamoci il cuore in pace: discendiamo tutti da una medesima tribù africana vissuta circa 150 mila anni fa e diffusasi nel resto del pianeta a partire da circa 100 mila fa. Veniamo tutti da lì, da migranti africani. In seguito poi siamo sempre stati in contatto...abbiamo continuato ad accoppiarci. Rassegniamoci e insieme consoliamoci: nessuno è uguale a ciascuno e nessuno è diverso da noi. Ancora si comprende che la Cultura vince sulla Natura. Se poi entriamo in una visione olistica dell'universo allora scopriremo un'altra verità scientifica e filosofica: a livello sub nucleare siamo Uno, siamo una unità.

Girodivite.it 8/10/2008

LEOPARDI A TAVOLA

Giacomo Leopardi raggiunse Napoli nel 1833 e in quella città scrisse alcune fra le più belle poesie. Giacomo Leopardi non si trovava mai a suo agio in nessuna parte del suo peregrinare, ma arrivato a Napoli iniziò ad apprezzare i mille volti di quella città; soprattutto il clima, la bellezza paesaggistica e l'amabilità dei suoi abitanti... verremo a sapere che in seguito questa infatuazione si allenterà, scopriremo poi invece un'altra cosa che rimarrà costante e intatta: la cucina partenopea.

A svelarci questo intimo rapporto con la cucina e i suoi piaceri è un libro di Domenico Pasquariello (Dègo) e Antonio Tubelli: Leopardi a tavola – 49 cibi della lista autografa di Giacomo Leopardi a Napoli- edito da Fausto Lupetti editore.

I due autori del libro sono un artista e un gastronomo, uniti dalla passione per la storia e la filosofia del bon vivant legata al rispetto della natura. I due autori del libro partendo da una annotazione di cibi graditi dal poeta, sviluppano un excursus approfondito sulla cultura, la storia e la filosofia del mangiare, del gustare i cibi e la loro natura: una summa della qualità della vita. La lista che racchiude un elenco di 49 piatti realizzati con mano sapiente, cui prende avvio la storia del libro, è scritta su un ritaglio di carta lungo e sottile conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli insieme alle Carte del poeta.

A Napoli Leopardi arriva con l'amico Antonio Ranieri e insieme trova un cuoco eccezionale Pasquale Ignarra, che è anche il Monsiù di casa Ranieri; sarà lui gourmet e rivoluzionario a tradurre in piatti le note del poeta.

L'intrattenimento a tavola è un'occupazione interessantissima...la quale importa che sia fatta bene...':

questo annota Leopardi facendoci conoscere un poeta epicureo e che a tavola abbandona il suo pessimismo. Se poi analizziamo il piacere, il piacere che lo stesso Leopardi canta, troviamo qui innumerevoli spunti.

Per Leopardi il piacere '...viene cercato soprattutto grazie alla facoltà immaginativa dell'uomo, che può concepire le cose che non sono reali. Poiché grazie alla facoltà immaginativa l'uomo può figurarsi piaceri inesistenti, e figurarseli come infiniti in numero, durata ed estensione, non bisogna stupirsi che la speranza sia il bene maggiore e che la felicità umana corrisponda all'immaginazione stessa'.

Con la cucina, e la concretezza dei suoi prodotti e sapori, Giacomo Leopardi ci fornisce una via al piacere vero. A proposito del gustare, questo originale libro nella fattura e nei contenuti, ci offre molti spunti piacevoli per lo spirito e per il corpo: in finale una ricca bibliografia e molte ricette completano l'opera.

Il libro si divide in quattro capitoli che recano il nome delle quattro stagioni: quattro periodi di un anno che può travalicare il tempo e giungere a noi come elemento della continuità della tradizione e dell'immutabilità della Natura. Un eterno ritorno; ritorno a gusti e piaceri senza tempo come quelli che si possono trovare nelle ricette campane. Un libro quindi che può essere una raffinata idea regalo per amici buongustai e intellettuali. Perché no? Sono 49 piatti che fanno festa e intelligenza.

Girodivite.it 17/12/2008

PICCOLE COSE CHE CAMBIANO IL MONDO

Dopo aver letto le utili e simpatiche **proposte-consigli** di Betty Argento su [mentelocale.it](http://www.mentelocale.it) (http://www.mentelocale.it/modi_mode/contenuti/index_html/id_contenuti_varint_23218)per affrontare la crisi, dove la **genovesità diventa un toccasana**, voglio ricordare la notizia di questi giorni che nascerà una sorta di 'Google delle buone azioni', un nuovo social-network che raccoglierà tutte le cause sociali del mondo trasformandole in una serie di piccoli compiti, alla portata di ogni utente, per ottenere grandi risultati. Risultati naturalmente non solo utili per uscire dalla crisi, ma anche per migliorare l'ambiente. Il sito web ancora in costruzione si chiamerà, secondo Wired che ha lanciato la notizia, **'Ifwerantheworld'**, ovvero **'Se guidassimo il mondo'**. Il funzionamento del sito è stato anticipato da Wired.

(<http://blog.wired.com/business/2009/03/yes-we-plan-how.html>)

Nell'articolo viene spiegata l'idea nata da Cindy Gallop, esperta di marketing, e Wendell Davis, sviluppatore di programmi informatici, che si regge sulla teoria: 'Le piccole buone intenzioni possono provocare i grandi salti'. In sostanza si tratterà di scrivere dopo i puntini di sospensione della scritta 'Se guidassi il mondo vorrei...' il proprio auspicio per un mondo migliore.

Questo proposito in realtà è già presente sulla Rete e sotto il titolo di 'We are what we do', **Noi siamo quello che noi facciamo**.

(<http://www.wearewhatwedo.org/>) Su questo sito web si possono commentare, proporre e aggiungere le piccole azioni da suggerire a milioni di persone; a tutte quelle persone cui tramite la Rete è possibile dirlo...eppoi,

perché starsi a lambiccare il cervello? Sulla Rete si trovano gli indirizzi dove realizzare in concreto le idee. La Rete aiuta a trovare tutto l'elenco di cose da fare per iniziare a cambiare veramente il mondo.

Ecco alcuni esempi letti sul sito e che possono essere un promemoria da imparare adesso: *Rifiuta le borsine di plastica. Leggi delle favole ai bambini. Usa lampadine a basso consumo. Usa entrambi i lati di un foglio di carta; per produrre tutta la carta consumata ogni anno sono abbattuti più di 450 milioni di alberi. Mantieniti in forma fisica e ti sentirai meglio. L'obesità è un problema enorme: cerca di camminare di più, lascia perdere l'ascensore e fai le scale a piedi. Passa un po' di tempo con una persona anziana; le persone di altre generazioni sanno cose che tu non sai. Dona il sangue; aiuti a salvare qualcuno e insieme tieni controllati i tuoi valori: colesterolo, glicemia, trigliceridi... Chiudi il rubinetto mentre ti lavi i denti: lasciandolo aperto si sprecano migliaia di litri d'acqua ogni anno. Spegni la luce quando non serve. Guarda meno la tv: accendi il televisore soltanto quando sai quale programma vuoi guardare. Usa i trasporti pubblici- anche se non lo prendi circola lo stesso. Impara le tecniche di pronto soccorso, potresti salvare una vita umana: una persona con un'ostruzione delle vie respiratorie può morire in quattro minuti e l'ambulanza può metterci il doppio ad arrivare. Sorridi e rispondi ai sorrisi: per sorridere si usa la metà dei muscoli che servono per aggrottare la fronte, ma sorridere fa sentire te e gli altri due volte meglio...*

Queste piccole cose le ho tratte da un elenco di oltre 130 proposte; cose da fare subito senza grandi sforzi. E' una curiosa lista di cose che si possono fare più o meno sempre, servono a prevenire un disastro continuato.

Perché abituarsi a sopportare che le cose peggiorino è un disastro continuato.

Ci sono dei piccoli comportamenti capaci di cambiare il mondo: sono delle semplici attenzioni in grado di ingenerare circuiti positivi che migliorano l'ambiente in cui viviamo e per quello aumentano la qualità della nostra vita rendendoci più buoni. Questi piccoli accorgimenti aiutano anche a non peggiorare le cose, a far sì che non si usurino, e noi con loro.

Gli utenti, registrati al sito web Wearewhatwedo.org, hanno la possibilità di segnalare le azioni che hanno fatto e quante per argomento. Il numeratore sulla homepage segna oggi: 2.973.179. Peccato che per il momento il servizio è riferito a solo 4 nazioni: Australia, Canada, Germania e Inghilterra. Ci sarà qualcuno che proverà a farne un 'mirror'? Un sito uguale in versione italiana?

Mentelocale.it 16/3/2009

RYSZARD KAPUSCINSKI CON EBANO HA RACCONTATO L'AFRICA

Ryszard Kapuscinski è il reporter per antonomasia che è mancato nel gennaio 2007. Nato in Polonia nel 1932 ha lavorato fino al 1981 come corrispondente estero dell'Agenzia di stampa polacca PAP. La sua fama è dovuta ai numerosi libri-reportage che lo hanno fatto diventare un esempio contemporaneo di giornalismo letterario internazionale. Tra i numerosi libri che ho letto di lui, uno mi è rimasto particolarmente nel cuore è **Ebano**. Uscito nel 1998, Ebano è un fantastico reportage nel quale vengono raccontati i suoi quarant'anni di esperienza come inviato nei paesi africani.

Con il libro Ebano, Ryszard Kapuscinski descrive il continente nero, attraverso molti reportage delle varie realtà che compongono gli stati astratti di questo continente. Stati astratti per quanto riguarda i confini geo-politici, ma profondamente reali per ciò che concerne la natura, quella soprattutto umana, che ci riporta al mito, alle origini della psiche e della società umana. Per Kapuscinski l'Africa in realtà non esiste; esiste la sua denominazione geografica, ma per il resto è un oceano, un cosmo vario e ricchissimo, un pianeta a sé stante.

Nelle varie storie raccontate ci sono le tribù, c'è il senso del vivere uniti, c'è lo spirito di adattamento che richiama la sfida dell'uomo a convivere con situazioni climatiche ed ambientali estreme, c'è l'essenziale e insieme tutti i mali del mondo; la fame, la sete, la miseria, ci sono tanti uomini e donne con la grande illusione dell'umanità: il potere, come rivincita sociale e strada per la felicità. Emblematici per conoscere la natura umana sono le storie della Liberia e dell'Etiopia.

L'Africa raccontata da Kapuscinski ci descrive di quanta

cultura e saggezza conserva ancora quel continente troppo grande per poterlo raffigurare tutto.

L'Africa nella sua sconfinata varietà di culture, ognuna originale e unica, ha nel senso di una comunità forte il suo denominatore comune: abitare insieme, vicini, è essenziale. Molti lavori vanno fatti collettivamente, altrimenti non si sopravvive.

Così una caramella si divide come le disgrazie e la fortuna. Così si mangia tutti una sola volta al giorno, alla sera. Poi l'africano nero è pulito, superiore, i neri non avevano mai reso schiavo nessun bianco.

In Africa ci sono luoghi dove si può osservare lo spettacolo incredibile della creazione dell'universo in cui esistono già, cielo, terra, acqua, piante e animali selvatici ma non ancora l'uomo. Non ancora Adamo ed Eva.

L'Africa è il luogo dove Kapuscinski riconosce l'essenzialità delle cose e della vita: un albero e la sua ombra, come l'acqua, sono una ricchezza inestimabile. Dove c'è un albero sotto ci possono sostare gli uomini; può crescere un villaggio: l'ombra è un bene; dove il sole riesce ad uccidere, l'ombra è un nutrimento. Con queste premesse che l'uomo ha dimenticato, possiamo affermare che oltre alla nostra origine, l'Africa può rappresentare anche il nostro futuro.

Mentelocale.it 16/4/2009

'VENUTO AL MONDO' **DI MARGARET MAZZANTINI**

Con il romanzo **'Venuto al mondo'**, edito da Mondadori, la scrittrice e attrice ci narra in prima persona una storia ricca di pathos e sentimenti che sa scavare a fondo desideri d'amore e morte, desideri di maternità e di distruzione. Per Margaret Mazzantini un'altra riuscita opera letteraria e non solo.

Mentre con il precedente libro, 'Non ti muovere', -uscito circa 6 anni fa- Margaret Mazzantini aveva costruito una storia che parlava al maschile, qui c'è Gemma, una donna con un forte desiderio di maternità che ci scuote; qui c'è tutta la ricchezza al femminile che ci tiene stretti per farci attraversare un mondo che scopriamo di conoscere inconsapevolmente anche noi. La tensione del racconto non cala mai e, nelle oltre 500 pagine, ci tiene avvinghiati con un racconto dove l'andare e il venire, come l'entrare e l'uscire sono momenti fisici ed emozionali, sono vivere nell'amore e nella frustrazione, nella paura e nella sfida vitale di continuare una storia d'amore.

Per Margaret Mazzantini allora un'altra prova di stile e capacità descrittiva brillante. Chi racconta è Gemma, una giovane romana che dopo diverse gravidanze interrotte, non accetta la sterilità e vuole un figlio dall'uomo che ama. In questa affannosa ricerca le ruotano attorno diversi personaggi che prendono spessore lungo una narrazione mai banale. L'amico bosniaco Gojko, il marito fotografo genovese Diego, il marito Giuliano, la giovane Aska, il giovane Pietro...vivono con Gemma e attraverso di lei, l'intimità di un destino comune e indistricabile. Protagonista importante del libro è anche la guerra in Bosnia, con la città martoriata di Sarajevo, diventa lo scenario dove entrare e uscire dalla guerra e dal degrado

umano; entrare e uscire dalle nostre paure e debolezze: passare dal dramma alla pace rimanendo integri e vivi.

Moltissimi sono i passaggi vibranti espressi nel racconto. Uno ad esempio: *'Gli occhi passano accanto ai cadaveri e non si fermano, non si voltano. La guerra è dentro questi passi che continuano, questi occhi stanchi che scartano. Gli occhi sono gli unici pezzi di vetro che non cadono, restano lì nei loro telai tra le ossa, costretti a guardare, a ingoiare immagini che ammalano il corpo'*. Frasi che descrivono la disperazione asciutta di vivere nella città di Sarajevo, assediata dai cecchini.

Sarà difficile dimenticare Gemma. Dopo essere stati con lei non possiamo posarla sul comodino con il libro: Gemma continua a vivere; le sue ferite segnano anche noi, i suoi dolori e pensieri ci insegnano una pietà che si rivolge anche a noi stessi. L'insensatezza delle situazioni di guerra e di degrado umano che ne consegue trovano nel finale una inaspettata ricomposizione: il paradosso di una vita che si sente tanto più forte quanto più è in pericolo.

Mentelocale.it 17/4/2009

EATING FLOWERS

Pasquale è un ragazzo orfano obbligato da un usuraio a rubare negli appartamenti per pagarsi un debito. E' una mattina dal caldo insopportabile. E' l'ultimo furto, poi sarà finalmente libero. Mentre sta per entrare nell'alloggio, viene sorpreso dal postino che, scambiandolo per il figlio del padrone di casa, gli consegna un pacco. Il furto fallisce. Pasquale sa che non può tornare a mani vuote .

Arturo è il proprietario di un'enoteca. Ha ordinato le bottiglie sugli scaffali in modo insolito, dividendole per categorie di profumi. Sembra un esperto conoscitore di vini ma in realtà un incidente da ragazzo gli ha offeso per sempre il senso dell'olfatto. La paura di rivelare agli altri della sua anosmia, nasconde una verità più profonda e lontana nel tempo.

Elena è una fumettara di successo, sta preparando la sua prima mostra importante. E' un'anima tormentata e senza pace che si è rifugiata, forse troppo, nella bottiglia. Elena frequenta l'enoteca di Arturo e lui è il proprietario dell'appartamento dove Pasquale ha tentato il furto.

Le vite dei tre, segnate da un passato doloroso, si incroceranno fatalmente. Dopo, nulla sarà più lo stesso.

EATING FLOWERS non corrisponde ad un vero e proprio genere letterario, è piuttosto un romanzo delle contaminazioni. La sua struttura è precisa come quella di una sceneggiatura cinematografica, la scrittura è semplice ma curata e la storia incalza verso l'epilogo come in un noir serrato.

C'è il fascino del viaggio e dell'avventura per l'avventura, ma anche la dura e claustrofobica realtà dei bassifondi di una città portuale come Genova. Ci sono i colori, i quadri, il fumetto e le forme, deformate, storpie. Si parla della

malattia e del rapporto con essa, delle favole per bambini e del narrare, della creatività e della stupidità, della paura di non essere amati e delle ferite inconsce che difficilmente ci abbandonano. C'è il vino con i suoi profumi legati alla natura e le sue storture commerciali legate al profitto. La presenza e l'assenza dei sensi, la percezione magica e affascinante degli avvenimenti e quella superstiziosa della coazione a ripetere.

La figura archetipa del Doppio percorre tutto il romanzo, innescata dallo scambio di persona di uno dei protagonisti. Il Doppio che inquieta ma nel contempo affascina e incuriosisce, come espressione "di un altro di sé" che mantiene con i personaggi un forte legame, spesso rappresentandone il contrario o il loro lato oscuro e inesperto: a volte senza distruzione, il divenire non è assolutamente possibile.

Giovanni De Vecchis nato a Napoli nel 1960. Vive e lavora a Genova. Grafico e illustratore, ha realizzato comics, video-comics pubblicitari, copertine di dischi e a partecipato a svariate mostre in Italia. Come scrittore ha vinto nel 2003 alcuni concorsi letterari, tra gli altri la XX edizione del Premio Cesare Pavese – Grinzane Cavour per la narrativa inedita con il racconto "L'uselun – le acciughe di Giobatta", da cui è stata tratta una sceneggiatura finalista nel 2004 al festival internazionale del cinema Corto di Brà. Nel 2008 un suo progetto di lungometraggio, è stato selezionato e presentato da Vincenzo Cerami al Match Making della 6a edizione delle Giornate Europee del Cinema e dell'Audiovisivo di Torino.

Eating Flowers è il suo primo romanzo.

Mentelocale.it 6/6/2009

CHI HA SPOSTATO IL MIO FORMAGGIO?

'Chi ha spostato il mio formaggio?' è un piccolo libro che si legge in un'ora ma il suo messaggio dura tutta la vita. L'autore del libro è Spencer Johnson, (<http://www.spencerjohnson.com/>) medico e psicologo americano, autore anche di *L'One Minute Manager*, il più conosciuto metodo di management del mondo. In quel libro, con la comprensione dei meccanismi di vendita, Spencer Johnson ci offriva il sistema rapido per raggiungere il benessere personale; ora con 'Chi ha spostato il mio formaggio?', attraverso una favola scritta in special modo per gli adulti, ci aiuta a cambiare il modo di vedere le cose e insieme a trasformare la propria vita. In meglio.

Usando una semplice simbologia, in cui il Labirinto rappresenta la nostra vita con il suo cammino mai lineare, e con il Formaggio che rappresenta ciò che per noi è importante e che ci fa vivere bene, il libro ci dice cose che dovremmo già sapere, ma nei momenti in cui ci troviamo, spesso non abbiamo la lucidità di considerare.

I personaggi del breve racconto sono 4, due topolini: Nasofino e Trottolino e due gnomi: Ridolino e Tentenna. Leggendo il libro capiremo se ci identifichiamo più in uno o in un altro dei protagonisti. Teniamo presente che i 4 personaggi interpretano quattro diversi comportamenti del nostro agire, aspetti della nostra natura. Mentre i topolini sono semplici e diretti, gli gnomi con i loro meccanismi cerebrali si avvicinano ai meccanismi della mente umana.

Lo gnomo Ridolino è quello che segue un percorso di consapevolezza; è quello che illustra il percorso che potremmo fare noi: lui impara dall'esperienza e in questo modo assapora la libertà. Ridolino diventa il protagonista

principale e tutti dovremmo imparare da lui. Con Ridolino scopriamo che il maggior freno al cambiamento è in noi stessi; le cose non migliorano se non cambiamo noi stessi. Poi scopriremo, con lui, che là fuori c'è sempre nuovo formaggio. Non dobbiamo farci trovare impreparati al cambiamento.

Ridolino scrive sui muri del labirinto molti messaggi. Ognuno è una riflessione che ci spinge a continuare: 'Cosa faresti se non fossi impaurito?'; 'Quando ti muovi oltre le tue paure, ti senti libero'; 'Più velocemente lasci il vecchio formaggio, più rapidamente troverai il nuovo'; 'Immaginare di gustare il nuovo formaggio, anche prima di averlo trovato, ci farà trovare la via giusta per conquistarlo'...già, la capacità di immaginare nuove possibilità è un altro aspetto da imparare. Immaginare novità utili a stare meglio, fa star bene da subito. Perché aspettare? Il problema del cambiamento fa parte della vita di ognuno, noi non ce ne accorgiamo, ma viviamo in un processo di cambiamento continuo; alcuni grandi cambiamenti ci impongono poi di modificare i nostri comportamenti e la situazione a cui eravamo legati. Forza mettetevi in cammino per cercare il vostro formaggio, quello che vi meritate.

Il libro 'Chi ha spostato il mio formaggio'
http://www.ilgiardinodeilibri.it/libri/_chi_ha_spostato_il_mio_formaggio.php

-'*Who moved my cheese?*'- uscito nel 1998 risulta per Amazon.com il libro più venduto da sempre.

Mentelocale.it 11/7/2009

ORTI DI PAGLIA

Dopo tante note dolenti sullo stato del verde cittadino, finalmente una notizia positiva: il progetto Orti di paglia, ossia la costruzione di orti che forniscono prodotti utili all'autosostentamento.

Chi li promuove è una associazione che si chiama Terra! e già il nome dice tutto. L'associazione, che ha carattere nazionale, opera sul territorio per promuovere la sensibilità e l'educazione ambientale, mettendo in rete singoli cittadini, associazioni, comitati per attivare campagne globali e locali per salvare l'ambiente e quindi il futuro.

Nel sito web si può scaricare un documento in formato pdf, dove viene spiegato come si costruisce e organizza una *campagna ambientale*. Nello stesso sito web c'è scritto: *Hai un problema? Affrontalo e risolvilo, non aspettare che qualcuno lo faccia per te. Unisciti agli altri che condividono lo stesso problema, proponi una soluzione, e datti da fare per realizzarla*. Ecco un sunto della filosofia che ritroviamo anche nella guerrilla gardening.

Presente in 16 città, tra cui Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, l'associazione *Terra!* a Genova ha lanciato il progetto degli *Orti di paglia in città*, che ha l'obiettivo di valorizzare aree incolte organizzando corsi di agricoltura e insieme fare in modo che chi li crea possa goderne i frutti.

A Vesima, in un terreno incolto sotto i ponti dell'autostrada c'è stato il primo avvio dell'operazione: dove c'erano rovi e erbacce ora sono sorti degli orti ricchi di flora e ortaggi. Il fondatore di questo metodo di orti sinergici, che lascia fare alla terra, alla autofertilità del suolo, è Masanobu Fukuoka, che iniziò la

sua sperimentazione agricola proprio sotto un ponte di un'autostrada in Giappone.

Chi mi descrive questa positiva esperienza dell'associazione *Terra!* è Giorgia Bocca, che fa la *maestra degli orti* nelle scuole cittadine.

«C'è molto bisogno di educazione ambientale, di insegnare a riciclare, a non sprecare le risorse naturali come l'acqua, a rispettare la natura e i suoi cicli. Chi impara queste cose, impara anche a relazionarsi con gli altri, a comprendere il prossimo», mi dice Giorgia, trasmettendomi tutta la sua passione per questa missione.

Nei giorni scorsi, per illustrare l'attività dell'associazione e far conoscere gli orti sinergici a Vesima, sono intervenute ad una visita organizzata 80 persone; una vera sorpresa: erano cittadini di tutti i ceti e di tutte le età interessati a come si fa un orto. Allora è vero che *C'è un orto in ognuno di noi...*

Ci sono molte richieste da parte di cittadini e famiglie per rimpossessarsi dei saperi e sapori antichi coltivando la terra, con l'obiettivo di provvedere al proprio sostentamento. Sempre più cittadini vogliono diventare contadini e con l'attuale crisi, oltre che ristabilire un legame con la Natura, c'è anche il modo di ridurre i costi.

I più anziani ricorderanno gli *orti di guerra*, quando durante l'ultimo conflitto mondiale, nei giardini e nei parchi della città venivano coltivate patate e frumento. Era il tempo della fame e nessuno cantava: *Mettete dei fiori nei vostri cannoni*.

Giorgia mi racconta che prossimamente alla manifestazione *Fa la cosa giusta*, che si svolgerà nel settembre 2009 a Genova, stanno organizzando un orto su un camioncino che permetterà di andare in giro per la città a far conoscere i principi dell'agricoltura naturale.

Un'altra bella idea. Nel frattempo mi dice che l'associazione è alla ricerca di un terreno con una casa in un luogo privato o pubblico, come ad esempio in un parco o nei dintorni della città, per mettere in pratica la loro agricoltura naturale e sostenibile.

Mentre scrivo queste cose, ecco che sui quotidiani locali appare la notizia che il Comune di Genova aderisce all'iniziativa, promossa da Italia Nostra in collaborazione con ANCI -Associazione dei Comuni Italiani, Orti urbani: l'arte di coltivare in città.

Tramite i vari municipi, il Comune di Genova metterà a disposizione terreni incolti da 100 a 500 metri quadri perché siano trasformati in orti o giardini dai privati cittadini o associazioni. Per questo le esperienze di Terra! potranno essere utili per insegnare a coltivare gli orti ai nuovi contadini.

Sperando nello sviluppo di un coordinamento, le sinergie faranno crescere, oltre che i pomodori, anche le coscienze. Questa notizia positiva darà vita ad un ciclo virtuoso di guerriglieri ortolani, che gestendo i terreni incolti avvicinerà alla Natura, all'utile e al bello i cittadini.

Mentelocale.it 11/8/2009

IL PICCOLO LUTRING- ROMANZO DI LUCIANA LANZAROTTI

In questa storia, in cui Genova fa da sfondo, si narra una vicenda sempre d'attualità: la ricerca di riscatto dalla miseria e dall'emarginazione insieme alla mancata integrazione di chi vive la condizione d'immigrato. Il romanzo Il piccolo Lutring-Neri Pozza Editore- racconta una storia vera: è la storia di Giovanni Campanile, un personaggio che vive ai margini della società. Attraverso le vicissitudini del protagonista, de 'il piccolo Lutring', viene raccontata buona parte della storia italiana del dopoguerra: la migrazione interna degli anni '60, le difficoltà di inserimento sociale e la realtà dei manicomi criminali. 'Il piccolo Lutring', fu il nome che la stampa dell'epoca affibbiò a Giovanni Campanile, in parallelo al vero e più famoso Lutring, (Luciano Lutring) definito il solista del mitra che operava negli stessi anni a Milano. Luciano Lutring, specialista in rapine effettuate con un mitra senza proiettili custodito in una borsa porta violino, divenne un mito per la criminalità milanese. Il piccolo Lutring invece fu denunciato per oltre 60 rapine effettuate con spaccate alle vetrine di oreficerie, pelliccerie e armerie, finendo in manicomi criminali che segneranno profondamente la sua esistenza. L'autrice scrittrice Luciana Lanzarotti con uno stile di scrittura dal ritmo sincopato narra come una ballata la vita tragica di questo protagonista. La storia raccontata in prima persona da Giovanni Campanile, all'inizio un bambino di 7-8 anni e poi da adulto, segue un ritmo pieno di spunti creativi che avvinghia. Mischiando amore e dolore, disagio e incanto lungo tutto il racconto, Luciana Lanzarotti diverte e commuove, fa intristire e urlare.

Mentelocale.it e Girodivite.it 14/4/2010

VENTI DI GUERRA 1940-45 A BORDIGHERA

'Venti di guerra' – manni editore- è un romanzo che racconta, come dice il sottotitolo, 'Bordighera e dintorni tra il 1940 e il 1945'. Protagonista del libro è la giovane Adele che dal luogo privilegiato di un albergo descrive gli avvenimenti tumultuosi che si susseguono dalla dichiarazione di guerra alla Francia e Inghilterra fino alla sua conclusione. Il libro è diviso in varie parti e con una cronaca dal taglio giornalistico, una descrizione ridotta all'essenziale, dove gli avvenimenti scorrono veloci, si ripercorre la storia di quel periodo burrascoso. Il libro si apre con la dichiarazione di guerra alla Francia e Gran Bretagna il 10 giugno 1940 e in quella giornata di sole Bordighera, la bella località rivierasca continua per un po' di tempo a vivere come un piccolo paradiso; un luogo di villeggianti dove le giornate scorrono serene e uguali...saranno appunto i 'Venti di guerra' che si insinueranno poco alla volta a sconvolgere la vita cittadina. Attraverso Adele, una bella ragazza diciassettenne, che insieme alla madre proprietaria gestisce un albergo, conosceremo le varie vicende dei 5 anni raccontati. Sono anni di formazione: Adele conosce l'amore, la passione, si sposa, diventa testimone di passaggi e paesaggi che cambiano e cambieranno la vita di ognuno. Leggendo il libro mi è venuta alla mente una frase del filosofo e scrittore francese Paul Virilio: 'Lo scritto è la memoria, lo schermo è l'oblio; l'unico argine è che lo scritto riprenda il sopravvento'. Sì, è bene che la scrittura come in questo caso questa riprenda il sopravvento per aiutarci a conoscere quel che è successo anche nella storia minuta. La piccola storia che diventa, o meglio dire diventerà, la grande storia attraverso la cronaca di piccoli fatti quotidiani. L'autrice Raffaella

Gozzini è insegnante di Lettere e giornalista; è impegnata come promotrice sociale e culturale nella zona di Bordighera. 'Venti di guerra' è il suo primo romanzo.

Mentelocale.it e Girodivite.it 16/4/2010

'DENTRO L'OPUS DEI' DI EMANUELA PROVERA

Cosa sappiamo dell'Opus Dei? Ufficialmente sappiamo che l' Opus Dei, ossia 'Opera di Dio', fu fondata nel 1928 da Josemaría Escrivá (1902-1975), sacerdote spagnolo canonizzato da papa Giovanni Paolo II nel 2002 e in seguito con il Concilio Vaticano II nel 1982 ha acquisito in esclusiva lo status di prelatura personale. Ma cos'è nello specifico l'Opus Dei? Di questa associazione in effetti si sa poco, perchè è loro volontà far sapere poco e tenere segreti i loro interventi; una riservatezza che *'non si traduce in un atteggiamento di disinteresse nei confronti dei mezzi di informazione'*, anzi una delle prime facoltà dell'ateneo fondato da Escrivá, fu quella di Giornalismo. Forse per sapere ancora qualcosa su l'Opus Dei basterebbe andare sul sito web del gruppo: <http://www.opusdei.it/> e leggere l'apposita finestra: *'Un aspetto caratteristico della fisionomia dell'Opus Dei è l'ambiente di famiglia cristiana. Questo tono familiare è presente in ogni attività che la Prelatura organizza. Si manifesta anche nel calore familiare che si respira nei suoi centri, nella semplicità e nella fiducia dei rapporti interpersonali, nell'atteggiamento di servizio, di comprensione e di delicatezza che si cerca continuamente di avere nella vita quotidiana'*. Ma questa immagine, che si scoprirà anche vera, non basta. Cos'è questa organizzazione, questa *lunga manus* del potere religioso cattolico? Il libro 'Dentro l'Opus Dei' di Emanuela Provera, (http://www.chiarelettere.it/dettaglio/66006/dentro_lo_pus_dei) tramite l'esperienza vissuta in prima persona, racconta bene cos'è in verità l'Opus Dei. L'Opus Dei è innanzi tutto

una macchina da vocazioni, uno strumento per costruire aspiranti santi; è poi a sua volta un centro di potere che si muove sul territorio tramite le sue case e le varie ramificate relazioni.

La Fondazione RUI -promotori delle Residenze per Universitari Italiani-

([http://www.fondazionerui.it/Default.aspx?](http://www.fondazionerui.it/Default.aspx?IDContenuto=55)

[IDContenuto=55](http://www.fondazionerui.it/Default.aspx?IDContenuto=55)) è la gerente dei collegi dove vengono introdotti i giovani che 'sentono' la vocazione.

A Genova ad esempio ci sono due collegi dove l'Opus Dei esercita la sua attività: in Carignano la residenza Capodifaro in via Ravasco, e ad Albaro la villa delle Peschiere .

L'autrice Emanuela Provera, cattolica milanese, 42 anni, sposata e madre di una bambina, lavora attualmente come consulente. Dal 1986 al 2000 è stata numeraria dell'Opus Dei. La fede nella religione cattolica si trasforma, con l'essere ammessi a questa associazione, in una sorta di adesione ad una setta. Le premesse ci sono tutte e le storie, raccontate da chi è uscito dall'Opus Dei, assomigliano a moltissime già ascoltate: un lavaggio del cervello attraverso sottili gradi di persuasione occulta. Si parte dal linguaggio, un lessico per eletti, per arrivare a costruire dei 'soldatini' dell'opera di Dio. Il primo passo è così quello del potere della parola, che è in grado di cambiare l'esistenza: parole costitutive, parole che cementano lo stare insieme...dopo il '*pitare*' unirsi all'Opus Dei si inizia un percorso che dovrebbe portare alla santità; ma mai parola è più abusata.

Con L'Opus Dei la Chiesa chiamata della Madonna e dei Santi assume aspetti davvero viziosi: la conferma è nella costituzione di una Chiesa parallela. '*Una Chiesa nella Chiesa*'. Poi ci stupiamo delle madrasa, delle scuole coraniche, e degli ebrei ortodossi; leggendo questo libro

conosciamo quanta poca differenza ci sia in fondo in certe istituzioni fondamentaliste delle religioni più diverse. A me fa sorgere un interrogativo: ma Dio ha davvero bisogno di queste istituzioni? Ha davvero bisogno di parlare attraverso quegli uomini che si arrogano il diritto di rappresentarlo? Attraverso loro ne scaturisce un Dio davvero meschino, un Dio che di divino ha poco e conserva tutti i difetti e le perversioni dell'uomo. Penitenze, cilici, privazioni, arrendevolezza ai superiori senza nessun spirito critico, sottomissioni a ordini disumani, separatezze ecc. sono una normalità di chi aderisce a questa organizzazione.

La testimonianza di Emanuela Provera, arriva dopo diversi interventi, quello di Ferruccio Pinotti con *Opus Dei segreta* (BUR-Rizzoli 2006),

(<http://www.ibs.it/code/9788817012256/pinotti-ferruccio/opus-dei-segreta.html>) le memorie di Elena Longo e le testimonianze raccolte sul forum, ispirato dall'autrice stessa, moderato e raccontato da Libero De Martin.

Il libro di Emanuela Provera, ex numeraria, racconta in maniera coinvolgente la chiamata alla santità, all'apostolato, ad uno spirito di vita dedito alla mortificazione: le finalità per contribuire, mediante proprie opere, alla salvezza delle anime e dunque al disegno di Dio in Terra; in questo caso quello della Chiesa cattolica apostolica romana. Quello che ne consegue è una specie di massoneria cristiana -si fa per dire- che estende la sua influenza in vari settori della vita pubblica. I Numerari sono i membri celibi dell'Opus Dei, studiano e lavorano 'nel mondo', ma vivono nei centri e nelle case della Prelatura. Insieme al triplice voto di castità, povertà e obbedienza, al momento in cui vengono ammessi nell'Opera, fanno testamento in suo favore (beni mobili e

immobili) e sono inoltre tenuti a versare tutto ciò che guadagnano all'Opus Dei. A causa di questa prassi, se a un certo punto un numerario volesse abbandonare l'opera, magari dopo dieci o vent'anni, si troverebbe senza alcun sostegno economico: l'Opus Dei non prevede alcuna liquidazione o pensione per i lavori svolti dai suoi membri, né la giurisprudenza ha ancora colmato questa voragine normativa.

Il libro 'Dentro l'Opus Dei', contiene molte informazioni e rimandi a documenti specifici su una organizzazione che esercita da sempre in un alone di mistero. La schizofrenia di lavorare nel mondo, per poi isolare -iniziando da adolescenti e ragazzi- persone per un percorso fuori dalla realtà, è il primo elemento disturbante dell'Opus Dei.

Per chiudere segnalo il blog della casa editrice 'chiarelettere' dove si può discutere e commentare il libro 'Dentro l'Opus Dei',

<http://blog.chiarelettere.it/post/2401792.html>

insieme a 2 link interessanti a suffragio della testimonianza di Emanuela Provera:

http://www.bbc.co.uk/spanish/specials/1620_od_testimonios/page6.shtml

<http://www.opuslibros.org/libros/Vita/ELENA.htm>

girodivite.it 21/4/2010

IL PARTITO DELL'AMORE DI MARIO PORTANOVA

L'idea del libro, dice l'autore Mario Portanova, è nata subito dopo l'aggressione a Milano da parte di Massimo Tartaglia. Quello che Berlusconi aveva coniato per il PDL, come 'partito dell'amore', nei giorni seguenti all'evento, il concetto fu rinverdito con la frase: 'L'amore vince sempre sull'odio e l'invidia'. Berlusconi ribadiva che lui era il Bene e tutti gli altri il Male. In questi giorni di campagna elettorale quello slogan è servito per offuscare ogni possibile dialettica politica. Ancora una volta le elezioni si trasformano in referendum pro o contro Berlusconi; pro o contro l'amore, che è soprattutto quello per lui stesso. Il 'partito dell'amore' è ora anche il titolo del libro di Mario Portanova, che per chiarezza riporta nel sottotitolo, cosa si intende veramente: 'Alle radici dell'odio. Così l'esercito di Berlusconi ha spaccato il paese e svuotato la nostra democrazia'.

Gli interventi di presentazione del libro sono stati per i giornalisti Marco Menduni e Ferruccio Sansa l'occasione per ricordare quanto bisogno ci sia in Italia di corretta informazione e di un conseguente giornalismo libero e capace di fare inchieste su tutto. Purtroppo l'Italia odierna dà l'impressione di essere assuefatta; anche dalle risposte da 'muro di gomma' che si hanno dai politici su quanto viene denunciato dalla stampa, si comprende il cattivo stato in cui versa l'Italia democratica. Non si risponde più sui fatti, sui loro contenuti, ma per ordine di schieramento, per tifo, e non si telefona più al giornalista o lo si querela, ma ci si rivolge all'editore per inibirlo.

Il libro di Mario Portanova è un vademecum sul degrado della politica in Italia e soprattutto dei suoi personaggi; quelli che nel capitolo 'L'esercito del bene' sono elencati

in ordine alfabetico: da Alemanno Gianni fino a Vito Elio. Non vengono tralasciati neppure gli alleati del 'Partito dell'amore' ovvero i leghisti, quelli che hanno seminato Le radici dell'odio (un altro capitolo del libro). Qui si va da Umberto Bossi e Mario Borghezio per concludere con Roberto Maroni, Giancarlo Gentilini, Matteo Salvini e Luca Zaia. Per tutti un profilo aggiornato ed eloquente di quanta volgarità, razzismo e becera politica abbia investito le istituzioni democratiche italiane. Sotto questo profilo il libro potrebbe ritenersi un 'istant-book', ma forse è meglio comprarlo e leggerlo come documento a 'futura memoria': materia che gli italiani, si sa', ne sono sprovvisti.

In un momento di grave crisi dell'informazione, la casa editrice chiarelettere, va a colmare, con la sua collana di libri scritti da giornalisti in prima linea, grandi vuoti di conoscenze di fatti politici, contribuendo a tenere viva una coscienza civile ancora capace di indignarsi e sperare.

Girodivite.it 28/4/2010

DALLE TERRE DEL NORD

Leggendo il libro di Massimo Maggiari, 'Dalle terre del Nord -Alla ricerca dell'anima artica', ho scoperto non solo un luogo fisico ma anche un luogo spirituale. Il Nord che racconta Massimo Maggiari è ricco di suggestioni e, seguendo le tracce del suo maestro Roald Engelbert Amundsen, ci fa penetrare in quello che lui definisce l'anima artica. Massimo Maggiari è genovese, nato a Nervi, ma affascinato dalle imprese del grande esploratore dei due poli, Amundsen si è diretto a piccoli passi -come dice lui- verso quel Nord come una riflessione esistenziale.

In circa 120 pagine del libro di Massimo Maggiari troviamo tutto il Nord. C'è il Nord polare, il Nord artico, il Nord geografico, immaginario, metaforico; c'è quello silente, freddo, estremo...dove tutto è superfluo e tutto è ancora poco per riempirlo.

In tre capitoli ci sono descritti L'Alaska, l'Islanda, la Norvegia e il Nord alpino- il nostro nord. Il Nord è da sempre, vuoi per l'ago della bussola o per la Stella Polare, il riferimento di ogni navigazione; in questo libro si comprende un perché che va oltre il 'fare il punto'. Il Nord che scopriamo è il luogo di un'asse dello spirito primigenio: quello che ci fa risalire verso una luce boreale. Un luogo mitologico che dà il senso ad ogni nostra azione – come sosteneva Maria Zambrano. Nel quarto e ultimo capitolo entriamo nella esplorazione spirituale dell'autore: nella scienza antica degli sciamani che gli mostrano l'aspetto più duro e selvatico di quel mondo, obbligandolo a percorsi iniziatici per trovare la via di accesso all'anima artica, che egli identifica con l'*anima mundi*.

Nell'introduzione Massimo Maggiari scrive: "*Chi viaggia*

è libero di farlo in mille modi. Ma chi viaggia nelle terre del mito, non viaggia solo alla ricerca di fole o chimere commerciali, viaggia in primis alla ricerca di una nuova modalità percettiva di se stesso e del mondo, ordisce la scoperta di altri livelli più sottili di realtà. La poesia e il mito appartengono a questa esperienza dell'immaginale.'

Chi sa' leggere i miti, sa' trovare i simboli, sa' che niente è indistinto e casuale; sa' che tutto riporta all'Uno, quell'universo che nei paesaggi artici trova una corrispondenza fisica e originale.

L'autore Massimo Maggari è anche un poeta mitomodernista, e come scrive nella postfazione Jorge Marbàn, questi sanno trarre nuova spiritualità, essenza dalle civiltà che incontrano. Bene Maggari.

Mentelocale.it 18/5/2010

IL CALENDARIO 2011 DI OLIVIERO TOSCANI; ARTE O FURBIZIA COMMERCIALE A SCAPITO DELLE DONNE?

Il calendario di Oliviero Toscani per il Consorzio Vera Pelle Italiana Conciata Al Vegetale ha destato, <http://www.gqitalia.it/show/lifestyle/2010/12/1-oggetto-del-desiderio-oliviero-toscani> come succede spesso per le opere del fotografo, polemiche e pareri discordanti. Insomma, cos'è creatività o offesa alla dignità delle donne? Il calendario in questione è in distribuzione con la rivista Rolling Stones

(<http://www.rollingstonemagazine.it/magazine>) e per illustrare i dodici mesi del 2011 presenta le immagini di vagine, vulve, pubi con peli biondi, rossi, bruni, corvini, di altrettante donne misteriose.

Per l'assessore all'istruzione del Comune di Firenze, Rosa Maria di Giorgi, *'Queste foto del pube, per ogni mese dell'anno, è la peggiore logica cui poteva arrivare. Una provocazione che produce soltanto danno. Mi sembra assolutamente inutile e diseducativo che un'artista come Toscani usi un tipo di formula del genere. Mi appello affinché vengano tolti dalla diffusione'*. Ancora per Maria Federica Giuliani, presidente della commissione Pari opportunità del consiglio comunale di Firenze, c'è indignazione e grande amarezza. *'La popolazione femminile, ledendo macroscopicamente la dignità delle donne: non solo donne-oggetto ma ora anche pelle-vegetale'*. Chi avrà ragione? Non dimentichiamo che per l'arte l'idea di ritrarre una vagina era stata realizzata da Gustave Courbet nel 1866 con un quadro bellissimo: L'origine del mondo. Oggi è esposto a Parigi nel museo d'Orsay.

(<http://www.musee-orsay.fr/it/collezioni/opere->

[commentate/cerca/commentaire_id/lorigine-du-monde-125.html?no_cache=1](#))

Intanto veniamo a sapere che il 13 gennaio a Firenze, in occasione di **Pitti Uomo**, prenderà l'avvio persino una tavola rotonda intitolata *'Dibattito sulla Forza della Natura - Incontro sulla Femmina'*, partendo proprio dal calendario incriminato. Al dibattito parteciperanno in tanti: **Paolo Crepet, Vittorio Sgarbi, Marina Ripa di Meana** e lo stesso **Oliviero Toscani**.

Quest'ultimo ribatte: 'Io metterò sul tavolo l'oggetto del desiderio, che come tutti gli oggetti del desiderio crea problemi, soprattutto a chi non ce l'ha. Gli altri parleranno di questo, e anche io vorrei capirne qualcosa una volta per tutte, perché per imparare non è mai troppo tardi, anche in questo campo. Insomma, la vagina da quando l'umanità è apparsa sulla Terra resta un mistero insondabile, un qualcosa che turba e insieme attrae irresistibilmente. Da qui ha origine la vita di ognuno, qui vorremmo tutti ritornare dopo la morte. E qualche volta anche prima.

Qui si mostra l'essenziale e non quello che si vede nei soliti volgari calendari delle pin up: mostrano tutto, meno che quello. Un disvelamento al contrario. Queste dodici, magnifiche "tarte au poil" senza età, sono autentiche'.

Mentelocale.it 10/1/2011

I MEMS: I NUOVI MICROCHIP CHE STANNO RIVOLUZIONANDO LA TECNOLOGIA SONO MADE IN ITALY

Una curiosità: Lo sapevate che nel settore elettronico noi italiani abbiamo una avanguardia? Si sa che attualmente la tecnologia dei pc, degli smartphone e dei giochi elettronici è tutta in mano ad americani, giapponesi e cinesi, ma c'è un microchip diventato il cuore dei giochi Wii, come dell'iPad e dei cellulari di ultima generazione, che è italiano.

Grazie al team di ricercatori coordinati dal fisico nucleare Benedetto Vigna sono stati inventati dei mini sensori, i microchips **MEMS** (Micro Electro Mechanical Systems), capaci rilevare e misurare azioni e grandezze fisiche come pressione e velocità angolare trasformandole in valori utili a dare ordini e ottenere risposte dai pc.

Il microchip **MEMS** è della società **ST Microelectronics**, una multinazionale fondata nel 1987 da Pasquale Pistorio, oggi guidata da Carlo Bozotti, con diversi laboratori in Italia, i più grandi dei quali ad Agrate Brianza, vicino Milano, e Catania.

Benedetto Vigna, considerato fra i 30 miglior fisici al mondo, ha ricevuto il Premio per l'inventore europeo 2010 grazie a questa invenzione di questo sensore di movimento a tre dimensioni.

La ST Microelectronics conta ben 51 mila dipendenti in tutto il mondo e controlla il 50% del mercato dei MEMS. Negli stabilimenti italiani si producono attualmente sui 50 milioni di pezzi ogni mese con un fatturato in crescendo.

In sostanza questo piccolo microchip di silicio è un sensore micromeccanico con centinaia di lamelle dallo spessore di pochi micron che vibrano come molle: ogni

movimento generato da queste lamelle fa variare un potenziale elettrico in tempo reale utile a trasmettere dati e informazioni, come uno speciale supermouse. Una rivoluzione in termini di precisione e applicazioni.

Il primo uso di questo microchip è stato recepito dalla casa giapponese Nintendo, con il preciso scopo di reinventare il mercato dei videogiochi; in seguito è diventato il cuore elettronico di milioni di oggetti di uso comune che quotidianamente troviamo all'interno delle nostre abitazioni.

Dagli airbag, smartphone e piccoli robot, questa tecnologia dalle innumerevoli applicazioni, troverà in ambito sanitario le più interessanti novità: a partire dalla misurazione della pressione degli occhi, per segnalare eventuali glaucomi, fino ai cerotti controllori del cuore a distanza, con l'applicazione dei MEMS la rivoluzione tecnologica made in Italy è solo all'inizio.

Mentelocale.it 22/1/2011

WEB ANTISEMITA RAZZISTA E NAZISTA

Il 27 gennaio è il giorno della memoria e questa memoria non è mai sufficiente a insegnare rispetto, conoscenza e solidarietà verso gli altri e quelli che consideriamo diversi.

E' cronaca dei giorni scorsi -riportata da la Repubblica- (<http://www.repubblica.it/cronaca/2011/01/12/news/ebrei-11117326/?ref=HREC1-4>) della pubblicazione su un sito americano [stormfront.org](http://www.stormfront.org)

(<http://www.stormfront.org/forum/>) di una lista di ebrei influenti italiani come 'facce da cancellare'. Sono molti nomi e cognomi di uomini conosciuti e citati per vere o presunte origini ebraiche. In verità la notizia non è nuova e sui siti U.S.A. sono presenti da tempo delle 'blacklist', e il sito ultracattolico, antisemita e antiabortista [holywar.org](http://www.holywar.org) (<http://www.holywar.org>) aveva già pubblicato al suo interno l'elenco dei cognomi di circa 10 mila famiglie ebrei in Italia. Pensate che l'homepage italiana di [holywar.org](http://www.holywar.org) apre con la scritta 'Chi ha ucciso Gesù Cristo?', la risposta è chiara: gli ebrei; sono loro i responsabili del deicidio. Quel sito è ancora in Rete perché i siti antisemiti e nazisti nordamericani sopravvivono in virtù del primo emendamento della Costituzione americana, che sancisce il diritto alla libera espressione. In Italia invece c'è una legge che vieta l'apologia del fascismo e l'incitamento all'odio razziale. Molti siti web sono stati cancellati, ma tra negazionismo, revanscismo, nostalgia e uscita dalle fogne, non solo metaforiche, sul web gli ideali fascisti e nazisti non hanno mai cessato di essere presenti.

I giovani che compongono questa realtà non hanno nessuna esperienza vissuta durante la guerra e storicamente conoscono veramente poco del passato, ciò

nonostante si professano fascisti e filonazisti. Per farsi un'idea basta fare un giro sulla Rete.

Il primo sito che troviamo è [forzanuova.org](http://www.forzanuova.org) (<http://www.forzanuova.org/>) che è espressione del partito di Roberto Fiore e si presenta come 'avanguardia della ricostruzione nazionale, fondata sulla fedeltà all'ordine naturale, connessa alle radici dell'identità italiana ed europea e proiettata nel futuro'. Senza dimenticare la triade fondante i valori tradizionali della destra: Dio, Patria e Famiglia.

Un altro sito web che resiste da anni è quello del nostrano Movimento Fascismo e Libertà,

(<http://www.fascismoeliberta.info/phpf/news.php>) partito di chiara ispirazione fascista, fondato nel 1991, ha passato indenne vari processi riguardanti l'istigazione al reato di ricostituzione del partito fascista e in questi ultimi anni, grazie al web, sta riscuotendo successo, soprattutto nei più giovani.

In Rete abbiamo anche i nostalgici del duce: [ilduce.net](http://www.ilduce.net)

(<http://www.ilduce.net/recensione60.htm>) 'La storia di un italiano che amò la sua patria'. Qui c'è la storia raccontata dal giornalista e saggista Gerardo Picardo; la storia del fascismo e della Destra Radicale con chiari sentimenti nostalgici. Da qui si può passare ai 'siti amici' e così approdare al sito [ilventennio.it](http://www.ilventennio.it) (<http://www.ilventennio.it/>) '...i migliori anni della nostra Patria' così è scritto sotto il titolo. Nel sito sono acquistabili diversi gadget e tra magliette, spille, ciondoli c'è anche il manganello a 10 euro.

Un altro indirizzo porta a una unione di camerati combattenti e reduci torinesi ancora 'tutti qui per Lui. Senza l'eredità della Sua Fede nei nostri cuori, noi non saremmo!!'. Per Lui chi? Ma per Benito Mussolini e per tutti i caduti della Repubblica Sociale Italiana! Sono i

combattentirsi-to.com

(<http://www.combattentirsi-to.com/rncrrsi/index.php>)

Esiste sul web anche un forum di discussione a tema fascista: [avanguardialegionaria.com](http://www.avanguardialegionaria.com) (<http://www.avanguardialegionaria.com/index.php?sid=0466d9d437920d82b9c210eb3adbo428>)

Un sito tra i più seguiti rimane [casapounditalia.it](http://www.casapounditalia.it) (<http://www.casapounditalia.org/>); sito di riferimento per i giovani di destra. In questo sito è possibile ascoltare [radiobandieranera.org](http://www.radiobandieranera.org)

(<http://www.radiobandieranera.org/>), rock e politica di destra: un possibile ossimoro?

Il web ad ogni modo è un luogo di libertà e dalle potenzialità anarchiche; non rimane che affidarci al nostro libero arbitrio: fare le nostre autonome scelte.

Mentelocale.it 18/1/2011

LA BEFFA DEI VINTI

Andrea Casazza, giornalista de *Il SecoloXIX*, si era già mosso nell'indagine storica con altri due libri editi da 'il melangolo': 'Finestra sul Risorgimento' (2004) e 'La fuga dei nazisti. Mengele. Eichmann, Priebke, Pavelic da Genova' (2007). Altri libri scritti, con il collega Max Mauceri, riguardano un'indagine sulla 'Liguria criminale' e diversi gialli editi dalla Fratelli Frilli Editori.

Con questo nuovo libro, 'La beffa dei vinti', uscito per le edizioni 'il melangolo' lo scorso mese di dicembre, Andrea Casazza fornisce un contributo importante alla storia e alla memoria di un periodo contrastato dell'immediato dopoguerra; insieme fornisce una risposta secca al revisionismo storico, ora in auge grazie ai libri di Gianpaolo Panza, in modo speciale a quel 'Sangue dei vinti' che cerca di riabilitare i fatti criminali commessi dagli aguzzini fascisti.

Il libro 'La beffa dei vinti' racconta con un taglio giornalistico, come un reportage sul luogo, al di là del tempo trascorso, la cronaca dei fatti e dei processi ai tanti crimini commessi dai fascisti genovesi.

Per chi vuole conoscere la storia di Genova ed entrare nello spirito di quel tempo di fine regime fascista, non può evitare di leggere il libro. Dalla lettura si scopriranno uomini, luoghi e fatti genovesi che non dobbiamo dimenticare; sono storie che seppure inserite nella realtà di una grande città, sono l'espressione emblematica della più generale vicenda nazionale italiana.

Il lavoro di Andrea Casazza è stato possibile dopo che gli atti processuali delle Corti d'Assise straordinarie, raccolte in 31 faldoni all'Archivio di Stato di Genova, sono diventati pubblici dopo oltre 60 anni.

Il libro si apre con la dedica di Andrea Casazza *'al padre,*

contadino di 24 anni alla ritirata di Russia' e a mio figlio; questo è il dono della restituzione di una gioventù rubata al padre, affinché un figlio sappia quel che è successo a molti uomini circa 70 anni fa.

Il primo processo raccontato inizia a giugno del 1945, ma in verità i processi iniziarono già nel 1944 su indicazione del Clnai- Comitato di liberazione nazionale alta Italia. Dal primo giugno del '45 al 26 febbraio del '48, l'Italia ebbe l'illusione di ripristinare uno stato di diritto.

Attraverso gli atti processuali Andrea Casazza raccoglie e racconta la storia dei tanti fascisti genovesi famosi come Brenno Grandi, Arturo Bigoni, Vito Spiotta, Carlo Emanuele Basile, Giusto Veneziani e anche le storie di tanta gente comune, persone insospettabili come medici, sacerdoti, casalinghe, commercianti, sacerdoti, ecc. che con delazioni e spiate a scopo di lucro portarono alla deportazione decine di ebrei genovesi.

La beffa dei vinti si concretizzerà con l'amnistia voluta da Palmiro Togliatti, all'epoca ministro di Grazie e Giustizia. La maggioranza dei crimini e dei loro esecutori rimase impunito. Quella amnistia Togliatti *'fu scritta in maniera non particolarmente brillante, consentendo di prestarsi alle interpretazioni più varie e, per la maggior parte dei casi, ampiamente favorevoli seduti alla sbarra'.*(pag. 149)

Per questo l'entrata in vigore dell'amnistia nel giugno del '46 assunse i contorni di un vero e proprio colpo di spugna. Genova non fece eccezione.

A Genova, su 395 imputati giudicati in 251 processi, 313 verranno condannati ma soltanto 17 sconteranno interamente la loro pena. Dei 313 condannati, furono comminate 20 pene capitali, solo 3 eseguite. Per effetto dell' amnistia, alla fine del 1949, più dell' 88% dei condannati era già stato rimesso in libertà.

Leggendo il libro 'Il sangue dei vinti' ho ricevuto la conferma che il fascismo, come il nazismo, non siano solo dei movimenti politici, ma il più forte attacco alla trascendenza dell'uomo, alla sua capacità di evolvere per affermare la propria umanità. Il fascismo e il nazismo sono in sostanza stati dell'essere che riportano l'uomo alle condizioni ataviche, facendo diventare la fame e la violenza: egoismo, avidità e crudeltà. Insomma la bestialità, che è in ognuno di noi, prende il sopravvento. Inoltre i percorsi terribili, le discese nell'orrore, dei molti personaggi fascisti riportano a quella 'banalità del male' così ben descritta da Hannah Arendt nell'omonimo libro. In appendice a cura di Daniela Molinari sono raccolti tutti i processi con i nomi degli imputati, le accuse, le sentenze.

Un libro importante per conoscere la nostra storia.

Mentelocale.it 9/2/2011

IL TATUAGGIO DI FUOCO- IL RISVEGLIO DEGLI ELETTI

ROMANZO DI MARISA GRANVILLANO

'Il risveglio degli eletti' è il primo libro di Marisa Granvillano, ed il primo di una trilogia che racconta, con il titolo 'Il tatuaggio di fuoco', lo scontro tra il Bene e il Male; una battaglia che avviene in un mondo parallelo: il pianeta Arcadis.

La protagonista è Amanda, una donna sposata con Marco e madre di due ragazze, a cui accadono delle stranezze che allarmano: sogni e pensieri come incubi, incontri misteriosi, visioni improvvise e la scoperta di insospettite capacità...

Il racconto della quotidianità svolto in maniera puntigliosa, con tutte le sequenze che scandiscono atti e pensieri della vita di Amanda, salta improvvisamente nel mondo fantastico di Arcadis; con il clangore di spade, il calpestio di zoccoli di cavalli, poi fuoco e sangue, ci troviamo in un mondo parallelo. Si passa dal tranquillo svolgimento della vita di Amanda a Genova, al pianeta Arcadis, che ha il sapore di una storia già vissuta nel nostro passato: un paese diviso in regni, contee e baronie in continuo conflitto. Qui scopriremo un'altra dimensione e Amanda, casalinga e arredatrice, diventerà la guerriera Valeria facendoci entrare nell'avventura della battaglia, nello scontro tra Re e cavalieri, tra eserciti e dei, eroi e traditori.

Questa è la trama, a grandi linee, dell'opera di Marisa Granvillano edita da De Ferrari (<http://www.editorialetipografica.com/sc.asp?ID=2289>).

Ne 'Il risveglio degli eletti' c'è il rimando allo scontro tra il Bene e il Male, tra la Luce e le Tenebre. Un'epopea che si rivolge agli amanti del genere letterario *Sturm und*

Drang (tempesta e impeto), dove eroi e demoni si danno battaglia. D'altronde la visione romantica della vita sembra non finire mai.

Altro tema che emerge nel libro di Marisa Granvillano è quello del 'doppio'. Il tema del *doppio* e del *parallelismo* lo sperimentiamo ogni giorno nella nostra vita con la veglia e il sonno; con la realtà e il sogno. Qui troviamo qualcuna delle molte implicazioni del doppio, che troviamo nella cultura di ogni paese. Tutte le cose hanno una duplice qualità. Un doppio che troviamo in letteratura con il classico 'Dottor Jekyll e mister Hyde' di Stevenson, che la protagonista ad un certo punto nomina. Se sappiamo guardare la vita attraverso il linguaggio simbolico troveremo sempre demoni e angeli, principesse e cavalieri, Re usurpatori ed eroi, che determinano il nostro destino di vinti o vincitori. Insomma, la metafora è sempre in agguato e nella letteratura diventa la componente principale.

Con Amanda-Valeria ricordiamo che siamo in verità persone diverse, abbiamo aspetti diversi che si contrastano. Amanda che si scopre essere anche Valeria, corre il rischio della schizofrenia. Cosa succederà?

In fondo a 'Il risveglio degli eletti' c'è la parola '*continua*'. Intanto proviamo a divertirci leggendo questo; alla fine l'aspetto più importante.

Marisa Granvillano, nata a Genova dove risiede tuttora con il marito, le figlie e la sua gatta, è arredatrice. Fin da piccola ha la passione di scrivere racconti di fantasia ed è autodidatta.

Mentelocale.it 19/2/2011

GABRIELE D'ANNUNZIO IL GENOVESE

E' in libreria da poco tempo il libro '**Gabriele d'Annunzio il 'Genovese'**', lavoro di di **Anita Ginella Capini** per l'editore **De Ferrari**, che racconta il rapporto del 'vate' con Genova. In tempo della ricorrenza importante dei 150 anni dell'unità d'Italia, di cui Genova è grande protagonista, viene ricordato il rapporto che Gabriele d'Annunzio ebbe con la città.

Un libro ricco di aneddoti, piacevoli digressioni, curiosità storiche che rendono bene ciò che l'autrice Anita Ginella Capini si ripromette, definendosi *artigiana della storia*, fin dalla premessa: '*per me fare storia significava narrare, far rivivere sulla carta fatti e persone che non hanno più voce*'.

Il libro, con dei '*bozzetti genovesi fuori testo*', fa un interessante excursus sui personaggi genovesi dell'epoca d'annunziana, fornendo numerose schede che vanno da Tito Rosina (poeta mercante); Luigi Arnaldo Vassallo (Gandolin); Flavia Steno (Amelia Osta Cottini); per arrivare a Gilberto Govi (sì, proprio lui) che con la sua Compagnia Comica Genovese, fondata nel 1916 organizzò uno spettacolo benefico 'pro fratelli di Fiume', che d'Annunzio apprezzò molto.

I giornalisti genovesi sono senz'altro i protagonisti, insieme ai loro quotidiani a dar manforte al mito del 'vate'. I giornali genovesi 'Il Secolo XIX', 'Il Cittadino', il 'Caffaro', il 'Corriere Mercantile' furono prodighi di resoconti che inneggiavano al poeta interventista.

Le giornate che più si ricordano di d'Annunzio genovese furono quelle trascorse a Genova in occasione del cinquantacinquesimo anniversario della spedizione dei Mille nel maggio del 1915. Il discorso-orazione della celebrazione della partenza dei Mille, con l'inaugurazione

del monumento a Quarto, fu per d'Annunzio una *'occasione meravigliosa'*; fu il ritorno spettacolare dopo la sua fuga in Francia a causa dei debiti contratti. Questi fatti sono raccontati da Ginella Capini con una accurata descrizione di tutti gli avvenimenti con l'apporto di resoconti, vignette, note politiche e di costume di quell'epoca.

L'essere *'genovese'* si comprende che d'Annunzio se lo attribuì da solo e proprio in quelle giornate: *'Io non avevo, io non avrò più mai, nella mia vita il ricordo di giorni come questi. Ne ho l'anima commossa. Già amavo Genova, adesso l'adoro. L'amavo, venni sempre nella vostra città con entusiasmo. Quando Genova mi ha chiamato, mai ho mancato, ne mancherò mai all'appello. Penso che come a Stendhal piacque chiamarsi Enrico Beyle milanese, io vorrò d'ora in poi firmarmi Gabriele d'Annunzio genovese'*.

Un libro utile e divertente per conoscere alcune curiosità e molta storia di Genova, anche attraverso un personaggio che volle per compiacenza e ruffianeria firmarsi *'genovese'*.

Il libro reca il logo del **150° anniversario Unità d'Italia**. Un altro contributo alla commemorazione degli anni della costruzione dell' Italia.

Mentelocale.it 11/3/2011

'MI DICHI' LIBRO DI PAOLO VILLAGGIO

La lingua parlata come quella scritta è un organismo vivente, e come tutte le cose vive, destinato a trasformarsi, cambiare, modificarsi; ma quello che racconta Paolo Villaggio, con il libro **'Mi dichi'** -edito da Mondadori-, è la caduta nell'inferno della lingua italiana. Una lingua diventata incomunicabile e priva di identità.

La lingua italiana ha sovvertito le sue regole fatte di morfologia e sintassi diventando, attraverso alterazioni e manipolazioni da parte delle nuove generazioni, una neolingua. Perciò il libro si presenta come un 'prontuario comico della lingua italiana'.

L'italiano scritto e parlato, analizzato da Paolo Villaggio, è qualcosa che mette a nudo la volgarità, l'ignoranza e l'imbarbarimento del linguaggio attuale. Certo, con la verve che conosciamo di Paolo Villaggio ci divertiamo; possiamo ridere con l'improbabile congiuntivo del ragionier Ugo Fantozzi, ma è una risata amara: fotografa, in un certo senso, la tragedia della nostra cultura.

Il Rag. Ugo Fantozzi -creato da Paolo Villaggio- è diventato una maschera universale: l'omino, che lotta contro la burocrazia, il capitalismo, il consumismo, la moda, la pubblicità televisivi e i mass media, era anche il responsabile delle sgrammaticature e delle invenzioni linguistiche che fecero ridere tutti gli italiani. Ricordate l'invito che il ragionier Filini rivolgeva sui campi da tennis al ragionier Fantozzi? 'Batti, Fantozzi!'-'Ma ragionier Filini, che fa? Mi da del tu?'. Filini: 'Ma no! Batti lei! È il congiuntivo!'. Il 'mi dichi' è il naturale proseguimento di quel discorso.

Con lo stesso percorso catastrofico, con l'iperbole delle situazioni conformistiche che diventano assurde, raccontate nelle avventure del rag. Fantozzi, Paolo

Villaggio ci trascina, parlando della lingua italiana, in un girone dantesco.

Il libro esanima la lingua usata dalle varie categorie: medici, avvocati, critici d'arte, intellettuali di sinistra, funzionari delle stazioni di polizia e i carabinieri. Queste ultime due le più colpite.

Una lingua italiana fagocitata poi dalle altre lingue, soprattutto inglese e spagnolo; con l'aggiunta delle neolingue derivate dalla televisione, dai giornali, dai computer e telefonini. A intervallare la catastrofe troviamo i proverbi latini detti per umiliare gli ascoltatori ignoranti? Ognuno li interpreta in maniera creativa: *Memento mori* (ricordati che devi morire). 'il mio mento sembra quello di un negro'. *Qui pro quo* (una cosa per un'altra). 'I tre nipotini di Paperino'. *Sine die* (senza data). 'Forte dolore all'articolazione del ginocchio'.

Ecco allora che infine Paolo Villaggio propone una nuova grammatica italiana. Esempio: con la coniugazione del verbo *Dare* abbiamo: Presente Indicativo—*io indico a chi do- tu indichi tuo zio- egli dà...forse- noi stiamo dentro- voi andate a dare- essi vadino a dare via il culo*. Passato remoto—*io dii-tu datti-egli dà-noi dummo-voi duste – essi dattero*. Imperativo—*dai-dèi-du-e andiamo- dante-beatrice*. Futuro—*io darò-tu darè-egli dardà-noi forse daremo-voi daradà-essi darebbero*.

Chissà se questo prontuario della lingua italiana potrà risultare utile a chi deve dare l'esame di italiano per avere il permesso di soggiorno, oppure iscriversi all'università. La conclusione per Paolo Villaggio è che con questa nuova lingua finalmente ci capiamo tutti.

Mentelocale.it 27/3/2011

STORIA DEL PICCOLO ALBERO DI FICO DAVANTI A PALAZZO SAN GIORGIO

Era l'anno 1992 ed era appena stato smantellato l'enorme cantiere che aveva trasformato, sotto la direzione di Renzo Piano, l'area del porto antico. Doveva essere tutto pronto per l'inaugurazione dell'Expo'92 - la manifestazione fieristica per ricordare il cinquecentenario della scoperta delle Americhe, ma sarebbe stato più giusto dire delle Nuove Indie, da parte di Cristoforo Colombo.

La vera Esposizione Universale per celebrare quell'evento fu destinata a Siviglia, mentre il tema assegnato a Genova fu '*Cristoforo Colombo - La nave e il mare*'. In breve le 'Colombiadi'.

Gli operai avevano ripulito l'area dove erano sistemate le baracche degli uffici, delle docce e i magazzini degli utensili; quando tra questi prefabbricati era stata notata dagli operai la crescita di una pianta: era un ramoscello di fico che sbucava dal terreno. Salvatore, un edile calabrese, trovò singolare quella crescita e in mezzo al trambusto pensò bene di salvarlo. Non lo sradicò, e mentre toglieva le ultime cose di mezzo per fare avviare l'asfaltatura, pensò di rimboccare la base con alcune pietre e terra. Si doveva comprendere che quel piccolo albero era oggetto di attenzione.

Era la fine di marzo e l'apertura dell'Expo'92 era prevista per il 15 maggio: circa un mese per allestire i vari padiglioni fieristici. Era tutto un fermento di lavori. La febbre di una vigilia importante, che per Genova significava un rilancio in veste turistica.

Per i tempi stretti si pensò subito di fare una grande gettata di catrame su tutta l'area. La pavimentazione in pietra poteva aspettare. Dopo la sensibilità di Salvatore, il

piccolo albero di fico trovò anche la solidarietà di Mario, un veneto che era responsabile della gettata d'asfalto. Fu tutto ricoperto, ma il fico salvato continuò la sua crescita indisturbata.

Il piccolo albero di fico era l'unica presenza verde in quella vasta superficie recuperata alla città. Più tardi sarebbero arrivate numerose palme ad abbellire il luogo, ma in quel momento, con la fretta per rispettare i tempi di consegna, il verde era l'ultima cosa cui pensare.

L'Expo'92 rappresentava per Genova una vetrina mondiale. Il restyling di Renzo Piano per quell'area del vecchio porto prevedeva il recupero degli antichi moli e delle strutture edilizie, esistenti tipo i Magazzini del Cotone. Ciò che aveva fatto crescere Genova era lì. Uno spazio compreso tra il Palazzo San Giorgio, i moli di fronte, Porta Siberia e il Mandraccio dove sorgevano i magazzini del cotone. Quello era il centro dei commerci; alle spalle la città vecchia: la Ripa, ora Sottoripa, e una platea che s'inerpicava sulla collina di Castello, oggi Sarzana. Lì c'erano le case signorili delle famiglie mercantili e le loro rispettive chiese. Erano gli Spinola, i Grimaldi, i Calci, i Cattaneo, e intorno ad ognuna ricca famiglia, le case dei loro addetti: tutto come piccole corti, piccoli feudi a sé stanti. Così si era sviluppato il nucleo antico della città.

E quel piccolo albero di fico? Era nato proprio davanti a Palazzo San Giorgio e sotto la strada Aldo Moro, che i genovesi chiamano la 'sopraelevata'. Quel piccolo fico era diventato il testimone delle grandi trasformazioni.

Dopo la chiusura dell'Expo'92, che si concluse a ferragosto di quello stesso anno, ripresero i lavori per la sistemazione definitiva dell'area: pavimentazioni, sottopasso di piazza Caricamento, nuove destinazioni degli spazi recuperati, posteggi e lo stesso acquario,

aperto incompleto per l'evento, richiuse per aprire l'anno successivo.

L'albero di fico cresceva piano e durante la pavimentazione qualcuno decise di costruirci intorno una piccola recinzione. Il fico aveva conquistato, in mezzo alla precarietà degli eventi, una sua sicurezza. Il pavimentatore che lavorò intorno all'albero si chiamava Pino e rivolgendosi al fico lo rassicurò che non lo avrebbe abbandonato nel 'zetto', materiale edile da demolizione. Marzouk, il marocchino che aiutava Pino capì 'zietto' e quello fu poi il nome con cui fu definito il fico. In Marocco ci sono molti alberi di fico e si chiamano in lingua araba 'at-tin', ma Marzouk pensò che il fico qui si chiamasse veramente 'zietto'.

'Se vedemu da u ziettu'. Fu allora così che Pino, in genovese, dava l'appuntamento ai suoi compagni di lavoro. Il fico 'zietto' ormai aveva una sua fisionomia ben distinta. Di fronte allo 'zietto', verso il mare, fu collocata una fontanella e quel luogo di passaggio divenne un luogo di sosta.

L'Expo'92 non andò bene e dei prospettati 3 milioni di visitatori ne arrivarono alla fine solo circa 800 mila. Un disastro. I conti non tornavano. Troppi i miliardi spesi e pochi quelli entrati. Il fico invece iniziava a dare i primi frutti.

Ma come c'era finito lì quell'albero? Molti passanti se lo domandavano. Non lo avevano certamente piantato lì di proposito. Gli alberi di fico trovano dimora spontaneamente, ma qualche pollone o seme di una pianta madre ci sarà pure stata...il mistero si poteva risolvere affacciandosi alla calata proprio di fronte al Bigo. 50 metri più avanti, dal fico 'zietto', uscivano dal muro che arginava il mare, due alberi di fico. Erano davanti al Bigo, la costruzione che caratterizza tutta l'area

diventata il nuovo Porto Antico. Il Bigo ricorda le antiche gru in dotazione alle navi mercantili utili a stivare le merci; ora sorregge un ascensore circolare per una vista dall'alto della zona. I fichi, là sotto resistono.

Orgoglioso il fico 'zietto', continuava a crescere e regalare frutti, ombra e scena per fotografi. Alla base del fico 'zietto' nel frattempo era stata costruita una rotonda di cemento su cui c'era sempre qualcuno seduto. Da qualche tempo però è stata montata una ringhiera di ferro per impedire che i passanti si siedano su quella base di cemento. Peccato. Forse chi si fermava infastidiva qualcuno...non certamente il fico 'zietto', che il prossimo anno compie 20 anni.

Auguri fico 'zietto'. Lo so che le palme ti guardano dall'alto e hanno ai loro piedi delle panchine rotonde di legno e ferro, ma tu un po' romito desti simpatia e quella ringhiera allora possiamo vederla come una protezione che segnala rispetto per te. Buon compleanno e buona crescita, fico 'zietto'.

Mentelocale.it 30/3/2011

DIVENTARE SAGGI

Diventare saggi, vecchi da ascoltare, forse è stato un sogno di molti. Io in verità l'ho pensato anche per me: diventare un vecchio saggio. Non so' se invecchiando poi lo sia diventato; certo che ho fatto un passo importante per esserlo: la pace con il mio passato. Ora ripercorro tutti i miei ricordi senza inciampare in emozioni dolorose. Un altro requisito che accompagna la saggezza è l'amore, e questo in verità ho sempre cercato di coltivarlo. L'amore è quello che forse conserveremo insieme a tutto ciò che non ci può essere tolto. Infatti noi potremo perdere tutto, perfino il corpo, ma troveremo una strada che porterà ad incontrare la nostra essenza, la parte che chiamiamo anima. Allora quanto più saremo in contatto con noi stessi, tanto più troveremo l'amore rivolto a tante persone. Ma tutto questo è saggezza? Fa saggi? Non saprei dirlo.

La saggezza acquista la dimensione di un obiettivo: diventare saggi, si dice, ma quando si può dire di averla raggiunta? La saggezza però si può ascoltare, parla. La saggezza in un certo senso è naturale, mette in armonia con il mondo che ci circonda e soprattutto mette in pace. Già, la saggezza diventa una conquista, come l'attraversare molti luoghi e deserti, molti stati e situazioni che insegnano qualcosa. Ecco, allora quando si scopre che tutto quello che abbiamo passato si conosceva già, vuol dire che siamo in groppa ad un asinello che cammina piano ma con passo sicuro. Ecco quell'asinello si chiama saggezza.

Mentelocale.it 25/4/2011

MISTER GOOGLE HA PRESO ESEMPIO DA UN ITALIANO PER L'ECONOMIA SVILUPPABILE CON INTERNET

C'è un italiano che è stato scelto come modello per crescere e affermarsi in campo economico con l'utilizzo di internet da mister Google, ovvero il presidente Eric Schmidt. Questo è successo all'e-G8 Forum di Parigi davanti a una platea di società tecnologiche e di politici.

L'italiano è Federico Hoefler: un siciliano di Gela emigrato in Lombardia in cerca di lavoro nel 1995. Arrivato ad essere responsabile di punto vendita per diverse aziende come la Coop Lombardia, la Esso italiana, la Lago.it con la crisi ha perso il lavoro; allora si è ingegnato a inventarsi qualcosa che lo potesse rimettere in gioco. Partendo da una Mercedes blu, classe E, e un pc, ha creato un sito web **ladyblu.it** (<http://www.ladyblu.it>) che gli ha cambiato la vita.

Con quello spazio su internet Federico Hoefler ha iniziato ad offrire un servizio di noleggio auto con conducente. In breve tempo quell'indirizzo sul web è diventato quasi un portale: la pubblicità sulla Rete è aumentata e oggi riesce a lavorare con una clientela presa dagli aeroporti Verona, Brescia e Malpensa. Aeroporti vicini a Mantova, sede della sua azienda.

A ladyblu.it ha affiancato in seguito altri due siti web:

malpensa24.com

(<http://www.malpensa24.com/>) e **taxi24airport.com**

(<http://www.taxi24airport.com/>) completando una gamma di servizi, di autonoleggio con autista, efficiente.

Con un computer sempre connesso e un telefono Federico Hoefler, riesce a garantire un servizio esclusivo 24 ore su 24.

Bene. Internet, può diventare la piattaforma per costruire

business, ma certo che alla base serve sempre un'idea e una semplice voglia di ricominciare.

Mentelocale.it 25/5/2011

RIME BACATE (E AFORISMI DA BANCO)

La presentazione di martedì scorso, nella Sala della Regione Liguria di piazza De Ferrari, del libro *'Rime bacate (e aforismi da banco)'* edito da Editori Riuniti, fornisce l'occasione per parlare dell'autore Enzo Costa. Il libro uscito nel dicembre dello scorso anno, che reca un sottotitolo: *'Poesie corrosive e pillole di saggezza scritte prima, durante e nonostante Berlusconi'*, raccoglie rime, epitaffi, aforismi, calembours e battute di oltre 20 anni di attività di Enzo Costa. Quest'opera ha costituito anche il nucleo centrale dello spettacolo *'Quanto Costa!'* messo in scena lo scorso aprile, come fuori programma del Teatro Stabile, al Duse di Genova. Lo spettacolo aveva come interpreti Carla Peirolero ed Enrico Campanati. Auspichiamo che questa pièce teatrale riesca ad avere un richiamo nazionale.

Per chi non lo sapesse ancora Enzo Costa è un poeta, giornalista e scrittore genovese che ha scritto sulle testate storiche della satira italiana: Tango, Cuore, Smemoranda e Linus. Numerose poi le rubriche, i corsivi, gli articoli e le poesie satiriche pubblicate su giornali e riviste. Attualmente lo si può seguire su l'Unità nella rubrica settimanale: *Chiari di lunedì*.

Ai genovesi regala quotidianamente un sorriso ironico e a volte amaro, sulle pagine dell'edizione genovese de 'La Repubblica', con i *'Lanternini'*. Quest'ultimi sono stati raccolti in un due libri: *'I Lanternini per tutti'* e *'A farla breve'*, editi dalla Fratelli Frilli Editori.

Sul web Enzo Costa è visitabile al sito enzocosta.net (<http://www.enzocosta.net/>). Dal 2007 esce con la rubrica -in versi- *Versante ligure* sulla newsletter [olinews.info](http://www.olinews.info) (<http://www.olinews.info/>) dell'Osservatorio Ligure sull'Informazione-OLI. Nel 2008 ha varato il blog:

lanterninoenzocosta.blogspot.com
(<http://lanterninoenzocosta.blogspot.com/>). Sia il sito web che il blog sono curati e illustrati con vignette originali da Aglaja
(<http://proveaglaja.blogspot.com/>).

Enzo Costa è un rimatore di classe, arguto e pungente che come Ennio Flaiano, Achille Campanile, Fortebraccio e altre storiche firme famose della satira, sa irridere i vizi, i conformismi e le idiosincrasie dei politici e dei potenti.

Le risate che procura Enzo Costa sono risate che fanno spalancare la bocca come il cervello. Avevo sentito dire una volta che i genovesi sono attenti alla poesia poiché fa risparmiare parole; Enzo Costa per quello ha il dono della sintesi e le sue poesie, fatte di versi leggeri e veloci, racchiudono in breve un mondo. La satira di Enzo Costa spesso è mirata sul mondo dei politici, altre volte sui costumi, sulle mode e i vizi, tutti spietatamente colpiti da un fulmicotone satirico. Ecco qualche flash: *'Penso da sempre che la morte sia il mezzo più elegante per defilarsi. Il modo più signorile e dignitoso di appendere la vita al chiodo!'* - *'Se partire è un po' morire, l'istinto di sopravvivenza è più ben sviluppato tra i pendolari.'* - *'In Italia si fa di necessità vizio'* - *'In Italia si parcheggia in doppia fila, ma il sogno proibito resta la terza'* - *'In Italia il qualunque non paga: vince gratis'* - *'In Italia leggiamo poco, di conseguenza ci beviamo tutto'*. Una parte del libro è dedicata agli epitaffi. Divertentissimi. Eccone due. Epitaffio di Augusto Minzolini: *'Contratio a notizie vere/che a Silvio dessero sconforto,/lui titolò,'Ho il raffreddore'/benchè da tempo fosse morto'*. Epitaffio di Mara Carfagna: *'Ben prima della dipartita/sperimentò in modi chiari/che è vero, esiste un'altra vita/(dove si fanno i calendari)'*. Geniale.

Io lo definirei il Woody Allen genovese.

Mentelocale.it 1/6/2011

AMBIENTE DA LIMITE A VALORE DI RENZO PENNA

Quello descritto nel libro '**Ambiente da limite a valore**' di Renzo Penna è un percorso le cui tappe sono tutte esperienze vissute; **esperienze politico amministrative** vere, come dice bene la prefazione a cura di Sergio Ferrari: *'ha trasformato temi che appartenevano alla normale amministrazione in vere e proprie sfide organizzative, gestionali, tecniche e, soprattutto, tali da sollevare interessi, opportunità, vincoli ed interventi relativi anche a situazioni pregresse diventate insostenibili proprio dal punto di vista ambientale e delle condizioni dei cittadini'*.

La storia raccontata inizia nel 2004 e si conclude nel 2008: sono 4 anni intensi dove si vivono situazioni tragiche e diverse. Due nomi per tutti: la fabbrica **Eternit** di Casale Monferrato e l'**Acna** di Cengio in Val Bormida. Sono racconti di vicende simbolo per tutta l'Italia. Per l'**Eternit**, brevi ma intensi capitoli riguardano il *Processo storico* -per quest'anno 2011 si spera di avere la sentenza- *Il valore generale di una lotta* – Il diritto della Salute e il suo valore non mediabile. Per l'**Acna**, l'esperienza di un fondamentale bisogno di pubblicizzare e informare sugli atti e le attività che diventano prassi nei temi ambientali. La bonifica del Bormida inquinato un percorso che coinvolge tutti: cittadini, autorità, studiosi, associazioni...un insegnamento per il futuro.

Per come sono trattati i temi si può dire che quello raccolto nel libro è un itinerario didattico; una esperienza non solo da assumere come testimonianza, ma da farne tesoro per future azioni e comportamenti. Un aspetto didattico è anche rappresentato dalle molte note, espresse

in riquadri, dove sono elencati gli aspetti geografici, storici e paesaggistici dei luoghi trattati nel libro.

Ecco l'aspetto didattico. Ecco l'aspetto interessante che invita alla lettura del libro. Un libro quindi ricco di informazioni utili a chiunque voglia operare in questo settore politico amministrativo, con la giusta cultura ambientale.

Nei 4 capitoli, acqua, aria, rifiuti ed energia, viene trattato quello che è il nostro fare in relazione con l'ambiente. Argomenti che possono essere presi a simbolo e metafora dello sviluppo di questi ultimi anni.

Elettromagnetismo, Verde, Qualità dell'aria, smaltimento rifiuti, riciclaggio, controllo delle acque, piani energetici, ecc. sono tutti temi che vengono affrontati nella pratica dell'intervento amministrativo.

Il lavoro di Renzo Penna, che parte dalla data del giovedì 15 luglio 2004, arriva in verità con una elaborazione lungimirante fino ai giorni nostri. La data citata è quella del primo giorno che riesce ad andare nella sede dell'assessorato in Via Garimberti dopo l'assunzione del ruolo di Assessore Provinciale all'Ambiente di Alessandria. Iniziano subito le 'grane' e insieme un grande lavoro utile a dare risposte condivise e -come si dice oggi- sostenibili alla realtà ambientale.

alla fine della lettura una cosa fa riflettere: la vera discriminante tra destra e sinistra si basa sulla visione del tema ambientale. Dietro a questo fondamentale argomento c'è la diversa visione del mondo che divide ideologicamente i gruppi politici: per una parte l'ambiente è un limite; per l'altra una risorsa. Per uno schieramento l'ambiente è un bene che frena

l'arricchimento dei privati; per l'altro è un bene per tutti da salvaguardare per il nostro futuro e quello dei figli.

Renzo Penna è un alessandrino che è stato dirigente sindacale dei metalmeccanici nella FLM, Segretario Generale della Camera del Lavoro di Alessandria e Vice Segretario della CGIL del Piemonte. Dopo l'esperienza di deputato, per l'Ulivo nella legislatura del 1996-2001, ha ricoperto l'incarico di Assessore all'Ambiente della Provincia di Alessandria dal 2004 al 2008. E' presidente dell'Associazione Nazionale LABOUR "Riccardo Lombardi".

Mentelocale.it 18/6/2011

AVEVA RAGIONE CARTESIO di ALBERTO GHIA

Aveva Ragione Cartesio è un insieme di riflessioni dell'autore su temi diversi, apparentemente alla rinfusa, ispirate da ricordi e flashback del passato. Alberto Ghia, al suo romanzo d'esordio, reinterpreta la celebre frase "Cogito ergo sum" come un invito a ricordare il proprio passato per dare un senso a quello che è stato, senza indulgere al rimpianto.

Quindi il cogito cartesiano in questo caso è un pensiero rivolto alla memoria, al ricordo. L'autore confessa che: *'Se c'è uno stato d'animo che ha sempre caratterizzato tutta la mia vita, fin da bambino, posso senz'altro identificarlo nella nostalgia, intesa non come il desiderio di ritornare indietro nel tempo e rivivere i momenti passati, bensì come il ricordo dolce e a volte anche malinconico di tante situazioni vissute che hanno lasciato un segno indelebile nella mia vita. Quanti luoghi mi sono rimasti impressi nella memoria come se guardassi una fotografia'.*

Io aggiungerei che la nostalgia e quel sentimento struggente che vuol far rivivere il passato...è affrontato con leggerezza, con passaggi e assaggi veloci.

Molti libri parlano per sé, per l'autore; hanno una pericolosa autoreferenzialità.

Superare la memoria biografica, la storia personale, è lo sforzo di molta letteratura. In questo caso invece si ostentano ricordi personali, ma lo si fa in maniera leggera, non pesante affrontando i più vari argomenti che hanno segnato il vissuto di una vita, in maniera che potremo riconoscerci in molti.

Film, la radio, la televisione, i libri, la scuola, i giochi, il Natale, le vacanze estive, gli amici, le canzoni...

Poi l'amore per l'amore. Tutte esperienze che per Alberto

rivelano una adolescenza e giovinezza abbastanza tranquilla.

Ho sentito dire che non siamo noi che leggiamo i libri, ma sono i libri che leggono noi, nel senso che ognuno trae dai libri sensazioni diverse.

Mentelocale.it 13/4/2011

'IL PESCATORE DI TONNI' LIBRO DI RAFFAELE MANGANO

Raffaele Mangano è un giornalista milanese con origini siciliane che abbandonata la professione ha scelto di vivere da qualche anno alle falde dell'Etna. Da un po' di tempo si è dedicato alla narrativa e questo, **'Il cacciatore di tonni'**,

(<http://www.ibs.it/code/9788895962771/mangano-raffaele/pescatore-tonni.html>) è il suo ultimo romanzo.

Con questo libro, edito dalla Fausto Lupetti Editore, per la collana Amatea, Raffaele Mangano racconta una storia affascinante che ha per protagonista la famiglia Mannino, soprattutto l'isola di Favignana con i tonnaroti - i pescatori di tonni- e i suoi abitanti.

Chi racconta in prima persona la storia descritta nel libro è Nino Pizzuto, un revisore di conti e bilanci per una società americana con sede a Milano.

Nino Pizzuto è in vacanza a Favignana presso la famiglia Mannino, dove ha affittato una camera. Da quell'incontro, dopo l'esperienza della tonnara con i suoi riti e la conoscenza dello stabilimento Florio, per l'inscatolamento del tonno, nasce un sentimento profondo verso le sue radici siciliane dimenticate.

E' chiaro che Nino Pizzuto è l'alter ego di Raffaele Mangano, che dedica questo libro al nonno Lorenzo: siciliano che lasciò l'isola senza mai più rivederla e *'vivendo questo abbandono come una colpa da spiare nel segreto della sua anima'*. Con questo libro Raffaele Mangano non solo farebbe felice il nonno Lorenzo, ma rende a noi tutti un mondo che non è giusto dimenticare.

La famiglia Mannino, con tutti i suoi componenti, insieme ai tonnaroti e agli abitanti dell'isola di Favignana, sono raccontati in una storia corale attraverso le

numerose visite fatte ogni anno da Nino in occasione della pesca dei tonni.

I personaggi ad iniziare da Zu Beppe per finire con Clemente Vantrone o Zu Sarino, sono tutti descritti con grande partecipazione emotiva. Tutti donano momenti di profonda umanità.

Nino che è nato a Torino diverrà *Nino u turinisi*, un tonnaroto anche lui; poi per questioni legate alla professione milanese, si allontanerà per molti anni da Favignana. Nino, scopertosi anche *nas'i pipa*, ritornerà a Favignana. Sarà Nino che si interesserà di far diventare l'antico stabilimento di tonni un museo, un luogo da non dimenticare. E' Nino che continuerà a rievocare una antica dignità nella povertà e nel dolore, andata persa insieme al lavoro di pescatori di tonni.

Questo romanzo ha una straordinaria capacità di farci conoscere, piano piano, con la meraviglia di occhi 'stranieri', la vita dei pescatori di tonni: i tonnaroti dell'isola di Favignana.

La mattanza dei tonni, che è una pratica ormai dimenticata, viene fatta rivivere entrando nei riti, nelle superstizioni, nei segreti e le pratiche del lavoro...*'u piscispata s'ammazza sulu. Un'avi vogghia di farisi piscari'* (Il pescespada si ammazza da solo. Lui non vuole farsi pescare).

Per conoscere meglio Raffaele Mangano e gli altri libri scritti si può visitare il sito **raffaelemangano.it** (<http://www.raffaelemangano.it>)

Mentelocale.it 8/7//2011

ROSANNA BENZI, UNA CITTADINA DELLA GENOVA CITTA' DEI DIRITTI

Giunta alla quarta edizione la **Settimana Internazionale dei Diritti** in programma a Genova dal 7 al 14 luglio 2011, ha visto numerosi protagonisti.

Quest'anno tra i **Giusti** di ogni nazionalità e di ogni battaglia, condotta in nome della civiltà e degli altri, è stata ricordata il giorno 12 luglio, nel Salone di Rappresentanza di **Palazzo Tursi**, la donna genovese che visse in un polmone d'acciaio: **Rosanna Benzi**.

Nell'occasione insieme ad un interessante e partecipato dibattito che ha visto intervenire **Andrea Ranieri**, assessore alla cultura e alle politiche giovanili del Comune di Genova, **Franco Bombrezzi**, editorialista di varie testate fra le quali *Vita*, **Luciano Seddaiu**, presidente dell'associazione *Gli Altri*, **Giovanna Rossiello**, conduttrice della rubrica *Fa la cosa giusta* all'interno di *UnoMattina*, **Saverio Paffumi**, giornalista e scrittore con il coordinamento di **Gianfranco Sansalone**, direttore editoriale di *AbaLibri*, si è parlato del volume: *Il mondo di Rosanna Benzi*. Questo libro raccoglie due libri famosi, e introvabili da tempo, scritti da Rosanna Benzi con Saverio Paffumi negli anni '80: *Il vizio di vivere* e *Girotondo in una stanza*.

l'incontro del 12 luglio aveva come titolo '**Diritti difficili**', insieme si è parlato anche di libertà. Un passaggio dei suoi scritti dice: '*essere liberi dentro è essere liberi sempre*'. Ecco, uno dei tanti meriti di Rosanna Benzi è di averci fatto conoscere e capire l'amore per la vita...a noi che abbiamo molto e non sappiamo apprezzare.

Con Rosanna Benzi è partito, in quegli anni '70, un lungo percorso per i diritti degli handicappati e degli ultimi in

generale. Una lunga battaglia per affermare la dignità di chi vive con delle disabilità, che ha ricordato Giovanna Rossiello nel mondo sono 650 milioni: un paese che per dimensione numerica sarebbe il terzo. Rosanna Benzi ci ha insegnato a non avere paura delle nostre fragilità; oggi invece si nascondono e prevale la superficialità.

Gianfranco Sansalone ha letto, tra i vari interventi, la lettera di Giovanna Romanato che vive oggi una situazione simile a quella di Rosanna Benzi. Un'altra storia di dolore e di lotta in un'Italia che regredisce. Una situazione diventata drammatica per i tagli economici, fatti dal Governo italiano, che colpiscono i più deboli. A vent'anni della morte di Rosanna Benzi si rivive il dramma e ancora la necessità di riaffermare i diritti per i più deboli.

(Per Giovanna Romanato segnalo il suo sito web **giovannaromanato.org**

(<http://www.giovannaromanato.org>) dove insieme alla sua storia è segnalato un conto corrente per poterla aiutare con un contributo economico).

Per Andrea Ranieri questa crisi economica fa uscire gli istinti peggiori. Viene allo scoperto una cultura individualistica per cui ognuno pensa per sé. *'Per vincere la sfida e cambiare bisogna che diritti e responsabilità camminino insieme. La capacità di valorizzare gli ultimi, i più deboli, è il segnale forte per affermare i diritti di tutti...allora nessuno è ultimo e nessuno è debole'*.

Luciano Seddaiu, ha ricordato che la solidarietà vera è una solidarietà continua: non può essere espressa 'una tantum'. Rosanna Benzi era una persona eccezionale che sapeva vedere lontano.

Franco Bompreszi a cui Gianfranco Sansalone ha rivolto la domanda: 'Chi sono i nuovi altri?' -richiamandosi alla

rivista 'Gli Altri', che Rosanna Benzi fondò nel 1976 e diresse- ha risposto: *'Rosanna Benzi si può tranquillamente definire una eroe. Lei ha aperto attraverso la comunicazione la battaglia per gli altri. Gli altri oggi sono tantissimi: gli emarginati, gli handicappati, chi vive le difficoltà del vivere...quella di Rosanna Benzi è stata un'idea sui diritti per rompere il pietismo, la solidarietà pelosa prevalente in quel periodo storico. Sono stati principi anticipatori che oggi troviamo nella convenzione dell'ONU sul diritto alle persone con disabilità. Il paradosso è che l'eccezionalità e la disabilità convivano. Un buon auspicio: la cultura dei diritti per le persone disabili si manifestino in tutte le occasioni della vita'*. Per Franco Bompreszi, recentemente nominato dal sindaco Pisapia coordinatore per le politiche sulle disabilità per il Comune di Milano, sarà utile fare cose belle insieme.

Saverio Paffumi, curatore del libro, ha concluso rispondendo sempre a Gianfranco Sansalone su quanto Rosanna Benzi l'abbia influenzato con la sua opera e scrittura. 'Tantissimo'. Conoscere Rosanna mi ha fatto capire molte cose. Per scrivere ho dovuto immedesimarmi in lei; questo è servito per scrivere. Per il resto è stata una esperienza umana ricca e positiva in tutti i sensi.

Del libro, *Il mondo di Rosanna Benzi*, il blog 'Sono stufo cambio vita' di mentelocale.it ne ha già parlato (<http://genova.mentelocale.it/32156-il-mondo-di-rosanna-benzi-il-libro-a-vent-anni-dalla-morte/>) per la presentazione svolta al SUQ. Io ho voluto ancora rimarcare il giusto riconoscimento della **Genova Città dei Diritti** per una sua cittadina eccezionale.

Mentelocale.it 13/7/2011

NOTIZIE D'ESTATE 2011

Anche le notizie dell'estate non sono più come quelle di una volta. Le notizie cosiddette estive degli anni passati, oggigiorno vengono interrotte da gravissime tragedie: Oslo, 87 morti causati da un trentaduenne fanatico di estrema destra; poi stupri, deragliamenti di treni, omicidi di mogli, fidanzate e figli. Un ragazzo uccide la fidanzata per scommessa; in palio una colazione. Strage in Siria, oltre 100 morti nella città di Hama.

Sembra che il pianeta Terra passi un brutto periodo alla faccia della New Age, che solo qualche anno fa sosteneva l'ingresso in una fase nuova e positiva del mondo. Insieme poi continua la crisi economica che ci stiamo trascinando dietro da parecchio tempo. E' notizia fresca quella dell'evitato 'default' degli Usa. A proposito, tutti i quotidiani si ostinano a scrivere 'default' senza spiegare cosa vuol dire: è un termine che, in ambito finanziario, significa incapacità di rispettare gli impegni contrattuali economici presi. In parole povere bancarotta della spesa sociale. Il risultato dovrebbe essere una insurrezione popolare. Una rivoluzione e allora...altro che 'default', anche in senso informatico: quale risposta ad un difetto di programma.

In mezzo a tutti questi fatti qualcosa delle estati passate rimane. Seppur le madonne hanno smesso di piangere e il caldo non impazza come l'anno precedente, che era più caldo dell'anno prima, ecco alcune notizie da solleone lette in questi giorni. La prima: nei paesi dove hanno il pene piccolo hanno il PIL, il Prodotto Interno Lordo, più alto. Chi ha misurato pene e ricchezza è un certo Tatu Westling dell'Università di Helsinki: secondo i suoi dati ci sarebbe una rispondenza diretta tra il prodotto interno lordo di un Paese e la lunghezza del pene dei suoi

abitanti. La notizia è riportata dal quotidiano online americano The Atlantic.

(<http://www.theatlanticwire.com/global/2011/07/chart-penile-length-leads-little-economic-growth/40117/>) Per dirla in termini profani, alcuni paesi in rapida crescita possono compensare qualcosa: sentirsi meno poveri e con il pene ugualmente lungo...meno male che alla fine Tatu Westling riconosce, che metà della popolazione mondiale non ha il pene.

Seconda notizia: la *SlutWalk*, letteralmente 'marcia delle zoccole', prosegue il suo cammino. Partita da Stati Uniti e Canada, questa marcia sbarcherà in Europa e in altri continenti. La manifestazione vuole porre fine a un pregiudizio che da sempre si abbatte sulle donne: l'idea che indossare abiti succinti sia un esplicito invito alla violenza sessuale. In particolare, si tratta della reazione alla proposta di un poliziotto di Toronto, reo di aver invitato le donne a non vestirsi con indumenti eccessivamente provocanti se non vogliono rimanere vittime di stupri.

Altra notizia: un giovane trentenne romano guidava a bordo della propria auto sulla tangenziale est a Roma con la sua iguana sulla spalla e, forse anche per questo, la sua auto ha sbandato schiantandosi contro il guardrail. La sua iguana, di circa un metro, e' rimasta illesa ed e' stata affidata ad un'amica del giovane. Gli agenti stanno effettuando accertamenti per capire se l'uomo aveva le autorizzazioni per il possesso dell'animale e i certificati della sua provenienza.

Non mancano mai, ma forse queste sono estese tutto l'anno, le notizie del 'chissenefrega': Beckham cavalca le onde a Malibù; bagno in Sardegna per la Palmas; Marin: Federica Pellegrini? Sono ancora innamorato...a questo proposito non conta più la grande impresa sportiva della

Pellegrini, conta il gossip. E della grande vittoria della pallanuoto azzurra? Il grande risultato mondiale dei nostri pallanuotisti, di cui 5 liguri, commentato dalla stampa con solo pochi trafiletti.

Ad ogni modo 'Buona estate' a tutti e rimanete 'in campana'. Qualcosa di intelligente prima o poi scoppierà.

Mentelocale.it 1/8/2011

CALICE LIGURE: UNA FUCINA D'ARTISTI TRA LE DOLCI COLLINE LIGURI DI PONENTE

Se capitate dalle parti di Finale Ligure e siete amanti dell'arte e del bello vi invito a fare un '*salto* a Calice Ligure per visitare la Mostra della Galleria d'Arte Puntodue. Calice Ligure si raggiunge in un attimo: superato Finalborgo, solo pochi chilometri di strada ed eccoci nel Comune che si snoda lungo la strada che porta al colle del Melogno.

La visita alla Galleria che è stata inaugurata nel luglio del 2010, propone quest'anno un '*...ci rivediamo al civico sette*'. Un proseguimento felice della mostra, tenuta a battesimo lo scorso anno dagli artisti ormai storici che ancora gravitano in questo paese incastonato nel verde dell'entroterra ligure. Gli artisti che hanno portato fortuna alla 'neonata' sono nuovamente presenti: Nangeroni, Gagliardino, Sarri, De Filippi, Mitsuo, Nicolotti, Lucci e Mariani.

Questa è un'occasione per conoscere i legami che questo paese ha con gli artisti; un evento che aiuterà a scoprire un periodo magico che per un trentennio, dagli anni 60' agli 80', ha trasformato Calice Ligure in fucina d'arte.

Va ricordato che Emilio Scanavino, il grande artista genovese, ha aperto nel 1964 proprio a Calice Ligure il suo atelier, richiamando molti artisti suoi amici.

Per l'occasione dell'apertura della nuova Mostra alla Galleria Puntodue, Luciana Lanzarotti ha creato una festa: 'Cuori in Calice' che si è svolta il giorno dell'apertura, il 12 agosto.

La festa collegandosi alle frequentazioni di molti artisti nel Comune di Calice Ligure ha messo in scena l'arte legata al sentimento del cuore, a quel modo di sentire e accostarsi alle cose trasportati dal suo battito.

Sono state riproposte, nella scenografia della piccola Piazza IV Novembre, dove ha sede la Galleria Puntodue, le parole di Caproni, Firpo, Montale e Sbarbaro. Con un attento gioco di rime poetiche la Liguria è riecheggiata in tutti i sensi: le poesie lette da Luciana Lanzarotti avevano un controcanto nella voce di Roberto Edgardo Guida Farnesi.

L'esposizione sarà visitabile fino al 4 settembre, dal giovedì alla domenica ore 17,30/19,30 e su appuntamento (galleriapuntodue@gmail.com / 3466292285 o 3496013724).

Le opere in mostra sono di Caminati, Cusumano, De Filippi, Gagliardino, Forrester, Mitsuo, Mondino, Nangeroni, Nicolotti, Palma, Raine, Sarri, Scanavino, Spadari, Stefanoni e Torcello, alle quali si andranno ad aggiungere, alternandosi, quelle di artisti che, in tempi più recenti, si sono avvicinati a Calice, tra i quali: Clorophilla, Deorsola, Gallino, Giannetti, Kies.

Mentelocale.it 8/8/2011

LOTTA DI CLASSE

La manovra finanziaria che dovrebbe servire a portare in pareggio il bilancio dello Stato italiano contiene di tutto: tasse, tagli, sanzioni, riduzioni di cariche elettive, regole antievasione fiscale, trasferimento di salari, posticipi di pensioni, tfr, avanzamenti retributivi, aumenti di tariffe, contributi di solidarietà ecc. Tutte misure che nella maggior parte colpiranno ancora i lavoratori e gli strati bassi della società.

La manovra non prevede interventi sui patrimoni mobiliari e immobiliari. Sono misure dettate dalla visione classista della società rovesciata. Sì, perchè in Italia abbiamo la lotta di classe alla rovescio: sono i ricchi che fanno la guerra ai poveri.

E' così. La lotta di classe con Berlusconi al potere è stata ribaltata. Cosa credete? Che ad esempio la riforma della Giustizia serva a far processare e condannare chi commette reati? No, serve soprattutto a far evitare condanne e galera al capo e ai politici corrotti. Il processo breve, poi diventato lungo ha lo scopo di salvare i ricchi. Che altro? Salvaguardia del potere costituito non dalla capacità, dalla competenza, dall'onestà e dai valori morali, ma dalla ricchezza, dalla pecunia.

Un risultato lo si vede nell'affollamento delle carceri: sono riempite da poveracci che sono in galera perchè non hanno a disposizione avvocati e leggi ad personam. Per un Alfonso Papa ed un Lele Mora in galera -c'è da giurare usciranno presto- ne marciscono dentro migliaia. In Italia se truffi miliardi o aiuti i mafiosi, farai sì e no qualche giorno di arresti ai domiciliari, se non sei con i documenti in regola per l'emigrazione vai nei campi di concentramento chiamati CPT.

Nel grosso problema carcerario italiano abbiamo il 40%

dei detenuti rappresentato da extracomunitari, molto spesso clandestini. Anzi, loro in maggior parte sono in carcere proprio perché clandestini.

Le pene alternative, che dovrebbero permettere di scontare le pene fuori dal carcere, sono date a chi ha gli avvocati che fanno richiesta nei tempi giusti; chi ha i soldi ha l'avvocato interessato, gli altri no. Inoltre con l'introduzione dei vari 'pacchetti sicurezza' indipendentemente dalla gravità dei reati: chi ha due stupri o due rapine può restarsene fuori, chi invece ha un furto di provolone, una guida senza patente e una vendita di cd taroccati deve restare dentro.

Italians 20/8/2011

LA CRISI ECONOMICA

L'attuale crisi mondiale, che ha investito tutti, ha un'origine dentro il sistema capitalistico e un liberismo sfrenato che ha nel mercato il suo Dio. Con la scelta degli strateghi americani di Reagan si è avviata una fase che ha fatto cadere tutti i controlli pubblici e politici sull'economia producendo una finanza speculativa spesso posticcia e senza etica.

Ora si fanno manovre monstre per salvare gli assetti economici e sociali degli Stati ma sempre nell'ottica di riprendere poi il solito cammino di consumi e sperperi, di crescita disordinata e sperequazioni. E' sempre più chiaro che in questo modo avremo un *'cane che si morde la coda'*.

In Italia la ricaduta economica è aggravata da un governo di centrodestra che governandone 8 degli ultimi 10 anni, ha acuito il disastro del debito pubblico esercitando una *'lotta di classe'* all'incontrario. In Italia paradossalmente ci sono i ricchi che fanno la guerra ai poveri.

Ora pressata dalla comunità europea, con i governi francese e tedesco in primis, l'Italia ha dovuto approvare con un decreto urgente una manovra finanziaria mostruosa: si tratta di ben 45 miliardi di euro per portare a parità il bilancio dello Stato. Miliardi che in parte vanno a sommarsi ad una finanziaria varata appena un mese prima.

Questa manovra contiene di tutto: tasse, tagli, sanzioni, riduzioni di cariche elettive, regole antievasione fiscale, trasferimento di salari, posticipi di pensioni, tfr, avanzamenti retributivi, aumenti di tariffe, contributi di solidarietà ecc. Tutte misure che ancora colpiranno i ceti lavorativi e bassi della società. Ancora misure dettate dalla visione classista rovesciata.

Ma cosa potevamo aspettarci da un governo presieduto da Berlusconi? Dall'uomo più ricco d'Italia? Forse di colpire i ricchi? Altra cosa che abbiamo assistito, con la questione morale, è la difesa di una casta politica che, con quello che si era presentato come l'antipolitico' è diventata più forte e sfrontata.

Cosa succederà ora? Una cosa che per me è certa: dalla crisi non si uscirà se non cambiamo il nostro modo di vivere, legato ai consumi e allo spreco, insieme alla visione del mondo che abbiamo attualmente. Cosa difficile ma necessaria per non spargere sangue.

Italians 28/8/2011

'IL DESTINO DELL'11 SETTEMBRE' DI ADRIANA ALBINI

'Il destino dell'11 settembre' di Adriana Albini è un piccolo libro, edito da Liberodiscrivere, che non è un saggio, né un romanzo: è un racconto molto personale anche se nella presentazione si afferma che il 50% è pura fantasia; per questo si potrebbe ritenere non autobiografico. Ma attenzione: ogni riferimento a fatti realmente accaduti non è puramente casuale. Allora?

Adriana Albini ha voluto narrare, partendo da una data che ha cambiato il mondo, un destino che si lega per caso o per imperscrutabili disegni alla vita intima e insieme collettiva.

Chi racconta in prima persona è Marta, Marta Martini, e non è difficile riconoscere in lei Adriana, Adriana Albini nelle sue memorie, memorie d'amore e sentimenti che rimbalzano tra due date precise: 11 settembre 1970 – 11 settembre 2011. 41 anni di storia. Salti di date, che in una trama misteriosa si tesse quello che solitamente chiamiamo destino.

Nella prima data si consuma una tragedia a Venezia: una improvvisa tromba d'aria sconvolge la piccola isola di Sant'Elena, nella laguna di Venezia, e affonda un motoscafo uccidendo tra le molte persone anche l'amore nascente. Un amore breve e intenso: il primo amore durato solo 9 giorni. Poi ancora segni forti. Segni di vita e di morti. Nella seconda data, quella del 2011, diventata per il mondo solo Nine-Eleven, c'è l'entrata drammatica nel terzo millennio e per la protagonista c'è il suo lavoro, la sua avventura di ricercatrice e di donna pronta a sostenere i nuovi esami della vita.

Con Marta, scopriamo una Adriana nel suo aspetto ombroso e in quello che spesso notiamo di lei: quello

solare, manifestato da un largo sorriso illuminato da profondi occhi neri. Occhi da ricercatrice che, oltre a scrutare materia evanescente, sanno osservare la fisica dei pensieri più veri.

Settembre ricco di date e fissativi; fissativi fotografici utili anche a fissare momenti di memoria...come racconta in flash di ricordi intensi.

Settembre di baci. Settembre di compleanni. Settembre di storie e struggenti ricordi...Daniele, Dario.

C'è qualcosa di più in questo lungo racconto scritto da Adriana Albini; qualcosa di più della storia personale. Per chi conosce Adriana c'è il motivo di un ulteriore legame e vicinanza verso di lei. Per chi non la conosce c'è un altro motivo: questo libro fornisce un poetico filo d'Arianna che aiuta a ripensare il labirinto di date comuni e amori passati.

'Il bacio non è il mezzo, è il fine. Il bacio non è la partenza: è una stazione. Così resta latente il messaggio, tace il colloquio.'

Allora leggendo il libro gustatevi questa breve ma profonda immersione sentimentale, con alcuni interrogativi e l'auspicio di una consapevolezza -così termina il libro- sulla potenza della follia della natura e di quella umana.

Mentelocale.it 3/10/2011

LA CONSULENZA FILOSOFICA INTERVISTA A BEPPE CAVALLARI DOCENTE DELLA SCUOLA AIPHI DI GENOVA

Conosco Peppe Cavallari da diversi anni, lo conosco come poeta, attore e animatore culturale; ma prima di tutto come consulente filosofico, docente e formatore presso l'**Aiphi** (**Associazione italiana philosophoi**- il nuovo nome dell'Associazione italiana degli psicofilosofi, nata a Genova nel 2000). In questa veste l'ho intervistato per conoscere maggiormente la consulenza filosofica.

Peppe, mi puoi sintetizzare in che cosa consiste la consulenza filosofica?

Senza ricorrere alle lusinghe consolatorie in cui a volte ricade l'interpretazione psicologica, con la consapevolezza e la chiara cognizione di come sia complicato fare ciò che tutti noi siamo comunque chiamati a fare ogni giorno, ovvero esistere, la consulenza filosofica si confronta apertamente con le problematiche, gli squilibri e gli imbarazzi dell'esistenza. Questo con la proposta che il consulente filosofico fa al proprio interlocutore: una comune ricerca di maggior comprensione, di una diversa spiegazione, di un'altra prospettiva—teorica e poi pratica in un momento o periodo di indecisione o angoscia, ad una fase di blocco in cui si arresta il flusso dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti, dei nostri desideri: in generale, delle nostre capacità.

Una ricerca in comune per consigliare chi è in difficoltà esistenziale?

L'esistere non è mai banale, non è mai scontato, non è mai 'spensierato': il tentativo che il consulente filosofico propone al proprio interlocutore è innanzitutto è la ricerca del pensiero mancante, quel pensiero non pensato, quella parola non detta che manca alla

ricostruzione del senso, al recupero del significato (il significato della propria vita) di cui l'altra persona avverte, evidentemente, l'urgenza.

Già, si ha bisogno di diverse prospettive per nuovi pensieri e quindi nuove soluzioni ai nostri problemi, alle nostre indecisioni...

La ricchezza della riflessione filosofica, dalla sapienza socratica fino alla filosofia contemporanea, consente al consulente filosofico un approccio elastico, flessibile, aperto all'esperienza, al linguaggio, alla presenza; presenza totale, del consultante.

Mentre nell'analisi psicologica il paziente affida caoticamente i propri pensieri all'analista, chiamato quindi a riordinarli, ripensarli per poi restituirli, in consulenza filosofica la persona che ci incontra pensa insieme a noi, senza alcuna deresponsabilizzazione, ma anzi nella consapevolezza di una fatale irriducibilità: l'irriducibilità che costringe ognuno di noi ad essere l'individuo che è e che non può non essere.

Con queste ultime parole verrebbe da dire che si tratta di un percorso identificativo.

Sì, quella della consulenza filosofica è anche un'inedita esperienza autobiografica e narrativa: nel racconto, nella storia che il consulente cercherà di far venire fuori, mettendola in dubbio, si rinnovano interpretazioni e conclusioni altrimenti ossificate, immutabili, devitalizzate; il passato, nel racconto e nella comprensione che il consulente e il suo interlocutore condividono, si riapre ad un nuovo esercizio che non è puramente mnemonico ma fantastico, introspettivo, creativo: rinasciamo a noi stessi.

A chi è maggiormente indirizzata la consulenza filosofica?

A chi si trova ad affrontare una qualunque difficoltà

personale, relazionale, comunicativa, nella dimensione della propria individualità o in quella della vita di coppia, della vita sociale, può trovare nella consulenza filosofica l'approccio meglio misurato alle proprie aspettative. Inoltre, anche in assenza di una fase critica, la consulenza filosofica è sempre un percorso esplorativo responsabile verso se stessi, un'esperienza di riflessione, di narrazione, di comprensione: non si può vivere la vita senza comprenderla.

A Genova esiste la Scuola Aiphi per formare i consulenti filosofici. Quali notizie ci puoi fornire?

I corsi di formazione sono tenuti presso l'associazione Aiphi e sono coordinati dalla Presidente, Paola Filadelli. I corsi sono riservati a laureati in Filosofia o discipline affini, che dopo il percorso di studio della durata di due anni ottengono il diploma di Consulente Filosofico.

Le materie trattate intersecano il confine tra riflessione filosofica e vita pratica, attualizzando e contestualizzando ogni tema con uno stile che rifugge dagli accademicismi pur rimanendo filosoficamente rigoroso e preciso; si studiano inoltre le metodologie di tutte quelle applicazioni pratiche della filosofia oramai conclamate nella richiesta che ne viene fatta da società, aziende, scuole, banche, cliniche; si seguono inoltre dei tirocini propedeutici, e corsi di formazione e aggiornamento per consulenti filosofici già diplomati.

La consulenza filosofica costituisce il futuro professionale di una sapienza e di un'attitudine che alcuni registri della nostra società consumistica e della nostra cultura iperscientista sembrano emarginare, e che invece continua a rivelarsi indispensabile per recuperare il controllo della propria interiorità.

Maggiori informazioni si possono ottenere sul sito aiphi.it.

Mentelocale.it 4/10/2011

MA MI FACCIA IL PIACERE...

Davanti all'aula di Montecitorio vuota per metà, a causa dell'abbandono dell'opposizione al governo presieduto da Berlusconi, lo stesso dice: *'Le istituzioni si difendono con serietà e responsabilità e non facendo perdere tempo al Paese'*. Non c'è limite alla *'faccia marcia'*. Lui, Berlusconi Silvio, l'affossatore delle istituzioni; colui che ha reso tutto una barzelletta e usa il potere esecutivo per non affrontare i processi che lo vedono coinvolto, parla di *'serietà e responsabilità'*.

'Ma mi faccia il piacere!': per dirla alla Totò e con un tocco di eleganza. Ma con che faccia si presenta ai meeting internazionali quando tutti sanno gli epiteti che ha rivolto alla Merkel e le sue passioni orgiastiche da consumare con l'amico Putin- forse l'unico che lo tollera. L'Italia affonda e il suo unico pensiero è rimanere attaccato ad un potere, che con una legge elettorale voluta da lui, ha reso tutti i componenti della maggioranza e non solo servizievoli esecutori degli ordini di partito...il suo partito, quello fondato da lui solo: *'il ghe pensi mi'*, che ne ha già pronto un'altro.

Quando Berlusconi Silvio da Arcore finirà troveremo solo delle macerie. E' così: quando finiscono i regimi, rimane tutto da ricostruire...con serietà e responsabilità: quelle vere.

Italians 13/10/2011

L'OMBRA DEL DESTINO – THRILLER

Il libro è un thriller che spazia nella fantapolitica e ambientato negli anni '90.

Ma torniamo al romanzo: si tratta di **un solido thriller con sfumature spionistiche e fantapolitiche**, che ricorda certi film italiani degli anni '70 (Damiano Damiani, Elio Petri, ecc.) ed è stato scritto a due mani da autori esperti del genere, entrambi genovesi d'adozione, come Ettore Maggi (Cagliari, 1967) e Daniele Cambiaso (Lavagna, 1969).

Lo stile è molto semplice, minimalista: non c'è nulla di superfluo e l'azione procede incalzante e inarrestabile di capitolo in capitolo, per il piacere del lettore che si trova fin dalle prime pagine avvinto dalle vicende di due amici d'infanzia, Stefano e Giulio, divisi da uno spiacevole incidente accaduto loro nel 1979, collegato al terrorismo che imperversava in quegli anni e che ha segnato tutto il resto della loro vita.

A salvarli da pesanti incriminazioni provvede il padre di Giulio, il colonnello Fabris, facente parte dei Servizi Segreti, e Guidi, un oscuro commissario di polizia, anch'egli nei Servizi.

Li ritroviamo a metà degli anni '90, Stefano ispettore di polizia a Trieste e Giulio tenente in forze nel Battaglione Carabinieri Paracadutisti Tuscania. Stefano è rimasto legato al suo salvatore, il misterioso Guidi, diventato un pezzo grosso dei Servizi, e in cambio di denaro si lascia corrompere sempre di più e accetta di infiltrarsi nella Legione Italica, un'organizzazione segreta che sostiene la Repubblica Croata della Krajina (siamo nel bel mezzo della guerra bosniaca) e pare sia arrivata a costituire addirittura la Brigata Garibaldi – un gruppo di volontari italiani, mercenari e non, che combatte a fianco dei serbi,

allo scopo di restituire Zara e l'Istria all'Italia.

Giulio, invece, si ritrova a indagare sul misterioso suicidio di un allievo paracadutista dalla doppia vita, Alberto Mariani, cosa che lo porterà a scoprire delle verità alquanto scomode sul suo passato e la sua stessa famiglia, verità dietro di cui si cela Stefano Magherini, un emblematico ex-terrorista fascista, riciclatosi come affarista buono per ogni stagione.

L'Ombra del Destino è un ottimo libro di genere, che non propina al lettore facili moralismi o visioni ideologiche a senso unico, e che lascia l'amaro in bocca per un finale durissimo, ma più che mai azzeccato.

Come sottolineato nella prefazione da **Stefano Di Marino, molto probabilmente il più importante scrittore italiano di spy story**, lo spionaggio oggi non è più di moda e questo è un peccato, perché è un genere che permette la commistione tra generi diversi come il poliziesco, il noir e l'avventura, e anche perché consente un'acuta riflessione sui torbidi meccanismi che operano sotto la placida superficie delle cose, come dimostra perfettamente questo riuscito romanzo.

Mentelocale.it 4/10/2011

'IL SOGNATORE' DI GIAN PAOLO TONINI

E' uscito nel mese di dicembre 2011, il nuovo libro di Gian Paolo Tonini *'Il sognatore'* edito da Robinedizioni. (<http://www.robinedizioni.it/il-sognatore>)

Questo libro racconta una storia di esplorazioni, che parte dalla scoperta della tomba del condottiero vichingo Erik il Rosso. Nella trama de *Il sognatore* non c'è solo il racconto della ricerca, tramite scavi archeologici, di un personaggio vissuto intorno all'anno 1000, ma insieme una ricerca psicologica e introspettiva su cosa poteva pensare quel grande navigatore esploratore vichingo. Il protagonista, Peter Brown, un affermato archeologo, cercherà di viaggiare attraverso i sogni di Erik il Rosso per conoscere i misteri che ancora avvolgono il popolo della Groenlandia. Una scommessa tutta da giocare.

Questo avvincente romanzo di Gian Paolo Tonini si può inserire nel genere sci-fi

ovvero quel genere di storie che unisce scienza e fiction.

Gian Paolo Tonini autore di diversi brevi romanzi: *Lago*, *La Scatola*, *Il Silenzio*, acquistabili sul sito web: ilmiolibro.kataweb.it

(<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=90936>) si era già cimentato in un romanzo thriller-scientifico, scrivendo insieme alla scienziata Adriana Albini: *Come il vento sul grano-Una storia d'amore e OGM*.

Ora, con *'Il sognatore'*, Gian Paolo Tonini affronta una avventura dalle implicazioni scientificamente verosimili, associate a quanto si conosce e si pensa della storia del popolo vichingo e del suo condottiero, formando un mixer utile a costruire una storia dalla forte suspense: cosa succederà a Peter Brown e agli altri archeologi e scienziati protagonisti di un'avventura da *'ritorno al futuro'*? Qui non c'è una macchina del tempo, ma

qualcosa di più intimo e fondamentale che contiene il nostro passato ed è in grado anche di disegnare il futuro: il DNA. Scienza e fiction sono dunque due ingredienti utili a Gian Paolo Tonini non solo per raccontare la storia ma, come dice bene Bruno Morchio nella prefazione del libro, a metterci di fronte al sogno, la 'strada maestra' di accesso all'inconscio e quindi al passato.

Ecco si tratterà allora di ritrovare qualcosa attraverso quello che Erich Fromm chiamò il 'linguaggio dimenticato', il linguaggio dei sogni; con ciò, quale mezzo migliore se non trovare e provare con 'Il sognatore'? E' la sua esperienza interiore, svincolata dallo spazio e dal tempo, che potrà aprire la strada della conoscenza.

Gian Paolo Tonini, scienziato biologo molecolare con la passione per la scrittura, con questa storia unisce le suggestioni tecnico-scientifiche in un '*pastiche*'-cito ancora Bruno Morchio- dove desideri e sentimenti risultano sempre i motori della storia umana. *Il sognatore* risulta una lettura che, in un crescendo di situazioni, sa coinvolgere le nostre emozioni e curiosità di nuove conoscenze.

Infine, come si addice al genere thriller anche *Il sognatore* oltre al mondo metafisico trova spazio un elemento molto fisico: un tesoro fatto di oggetti preziosi- quello sepolto da Erik il Rosso. Ecco un ulteriore elemento per legare il lettore alla storia...e fate attenzione ai sogni: parlano di più di quanto si pensi.

Mentelocale.it 28/12/2011

UNA INTERESSANTE 'APP' PER GLI AMANTI DELLA BUONA TAVOLA

Per gli amanti della buona tavola è appena uscita un'applicazione: **Genova Gourmet**, visibile sugli smartphone e i tablet, realizzata in collaborazione con Camera di Commercio di Genova.

Con questa 'app' universale è possibile consultare un buon numero di trattorie e ristoranti che si sono impegnati a realizzare piatti tipici della cucina genovese, preparati con prodotti DOP, IGP, STG, MCG del territorio, e quindi 'Olio Riviera Ligure', 'Basilico Genovese', 'Acciughe sotto sale', 'Antichi ortaggi del Tigullio' e 'U Cabanin'- formaggio realizzato con latte crudo di mucche razza cabannina, ovvero capi di bestiame allevati a Cabanne frazione del comune di Rezzoaglio in Alta Val d'Aveto. I piatti saranno accompagnati da vini D.O.C. e I.G.T. del Genovesato e tipici liguri. Una iniziativa davvero interessante.

Con i ristoranti aderenti al marchio Genova Gourmet vengono fornite anche molte informazioni: eventi, attrattive turistiche, link utili sui servizi e altro.

Tutte informazioni che in forza della Rete si possono condividere sui vari socialnetwork tipo Twitter e Facebook.

Per chi si trova a visitare Genova e la Liguria, può così avere una risposta pronta alle sue esigenze di conoscere le specialità culinarie caratteristiche della Liguria. Con la 'app' sarà possibile fare la ricerca tra la posizione in cui vi trovate e quella del locale segnalato; sapere i prezzi, i servizi offerti e oltre a memorizzare le preferenze, vedere anche le foto.

Ad ogni modo per chi volesse conoscere il progetto e non dispone di un device, un apposito dispositivo informatico,

può andare all'indirizzo web di **genovagourmet.it**
(<http://www.genovagourmet.it/>).

Mentelocale.it 6/12/2011

LA MARINA DELLE ZIGUELE DI STEFANO MANTERO

Il libro 'La marina delle Ziguele' è stato presentato circa due settimane fa da Bruno Morchio in un bell'incontro al Museo Luzzati.

Ora con l'amicizia che mi lega a Stefano Mantero ho detto volentieri sì a questa nuova occasione per parlare del libro, che vede protagonista un originale personaggio: **Mike Bruzone**, un ex poliziotto italo americano che vive in una baracca su una spiaggia del ponente genovese. Io posso dirvi che ho tenuto a battesimo questo personaggio con la presentazione del libro edito da De Ferrari: **Delitto sotto la città**.

Era mercoledì 9 novembre del 2005...l'incontro avvenne nel locale 'Vigna del mar' in vico Semino (una traversa di Via Giustiniani).

Allora scrissi come questa volta una recensione per mentelocale.it che diceva:

...Mike è l'irruenza, la carne, il cibo, i locali dei vicoli, più una baracca arredata in periferia. Mike è il ricordo di un amore interrotto drammaticamente che a tratti riemerge con grande forza.

In un libro breve, ricco e martellante, c'è una storia tutta da leggere.

Alcune uccisioni, fatte in rapida successione da una stessa arma, hanno dell'inspiegabile. Nessuno è in grado di risalire agli assassini e al movente. Il commissario Paolo ed il suo amico, ex poliziotto, Mike allora entrano in azione...non ci sarà più tregua per nessuno.

Stefano Mantero è autore anche di un altro libro: "Il mare di ardesia" uscito nello scorso anno, anch'esso pubblicato da De Ferrari Editore. In quel libro di racconti c'è sempre una barca e il mare. Mantero

racconta il mare con l'emozione di chi, come lui cieco, ne è stato accolto in un abbraccio sensuale; ora in questo secondo libro prende il 'largo', come Mike con la sua barca, lui con la sua scrittura che entra in armonia con l'anima della città.

Questo libro in fondo è, per me, un originalissimo atto d'amore per la città di Genova.

Sono passati molti anni- 6 anni- e ora esce questa seconda puntata...

cosa possiamo pensare? So' che nel frattempo sono successe molte cose, qualcuna dolorosa...ma la tua simpatia e ironia sono elementi di forza per guardare sempre al futuro in modo positivo.

C'è in Stefano una vena di malinconia; una vena naturale, ma la sua intelligenza e capacità di 'vedere' dico proprio vedere perchè Stefano sa vedere con il cuore, con i sentimenti più veri e profondi dell'animo umano.

Questa nuova avventura 'La marina delle Ziguele' (nome di un pesce dalle caratteristiche particolari), ci porta a spasso per la città di Genova...meglio dire per i *carruggi* facendo assaporare tra caffè e bevute la cucina ligure più genuina: una cucina semplice e saporita. Inoltre da non tralasciare è la mappa dei locali: dall'osteria di Mattè a quelli più riconoscibili.

'Stefano devo dirtelo, leggendo il tuo libro ho avuto l'impressione di ingrassare...mi hai fatto venire l'acquolina in bocca ed in quanto amante delle acciughe, sono andato a cercarle per cucinarle nei vari modi che descrivi.'

Il libro si legge in modo piacevole. Alcune ore immersi dentro la città di Genova e dintorni a gustare atmosfere, vini, caffè e scotch whisky tipo Oban.

Insomma Stefano Mantero è un gourmet o un sommelier? Questo se lo chiedeva Bruno Morchio, io

continuo la domanda...

Mentelocale.it 13/10/2011

COME LA TECNOLOGIA TRASFORMA L'UOMO E LA SOCIETA'

La tecnologia e l'informazione; il cervello e l'evoluzione: questi sono i temi congeniali a Derrick de Kerckhove di cui ha parlato nella sua conferenza al Festival della Scienza.

Derrick de Kerckhove ha iniziato ricordando il suo maestro Marshall McLuhan: *'Lui è stato un grande descrittore del tempo attuale; aveva visto quello che è successo dopo: l'estensione della coscienza, e internet coniugando la memoria e l'intelligenza ha moltiplicando la conoscenza...poi la televisione che diventa forma d'arte e ancora il computer come ricerca e comunicazione. Questo lo disse quando i computer erano grandi come una stanza...'*.

Con il computer e internet oggi viviamo la terza età del linguaggio: un'età iniziata con l'avvento dell'elettricità. Una età che segue l'età della scrittura e quella della stampa.

E' il linguaggio che domina il corpo. Da sempre. Poi con la scrittura l'uomo scrive il suo destino. Il linguaggio crea potere. Con l'avvento dell'elettricità e la digitalizzazione noi diventiamo persone che cambiano radicalmente il modo di comunicare. Con il *www*, il world wide web, facciamo un salto quantico: entriamo in una interconnessione globale. La Rete avvolge tutti e tutto...

Derrick de Kerckhove si infervora e con rimandi al cinema: *'il cinema riesce a fare come i sogni: crea le nostre fantasie in termini virtuali'*. Cita come Twitter riesca ad estendere le nostre comunicazioni in frazioni di intelligenza, in modo espansivo tanto da generare rivoluzioni (quelle del nord Africa). Scopriamo così che Derrick è innamorato di twitter.

Le divagazioni sul tema di Derrick de Kerckhove sono molte e parlano del Cloud computing, una metafora per dire che c'è un sistema intelligente di gestire i dati; dell'evoluzione tecnica che segue una sequenza di trattamento di dati, di informazioni, che possono creare il nostro profilo, con i molti parametri presi da dati conservati nei server. Il motore di ricerca Google, ad esempio, può rispondere alle nostre domande in modo mirato...con *'internet avviene l'appropriazione degli strumenti di produzione da parte dei cittadini. Marx realizza il suo sogno'*.

Io appassionato di tecnologia per un momento godo...ma poi sarà davvero così? Per Derrick de Kerckhove esiste l'inconscio personale di Freud, l'inconscio collettivo di Jung e l'inconscio digitale: quello che nasce con internet e di cui noi non sappiamo di noi ma è dentro le banche dati.

Derrick de Kerckhove in finale affronta un tema che è psicologico e filosofico insieme: la ricerca di noi stessi. Pinocchio e Avatar: due modi, due metafore per percorrere l'identità, il non mentire a noi stessi sapendo che noi siamo già esseri virtuali a parte la tecnologia. Noi ci creiamo con la mente.

Per questo possono nascere problemi di soggettività, di identità. Noi riinventiamo il nostro essere con la fantasia. Con le tecnologie e le relazioni conseguenti, quali l'estensione della Rete noi corriamo certi rischi, la nostra personalità relazionale, si trasforma.

La reticolazione del cervello può essere data dai social network? Per Derrick de Kerckhove siamo al 30% dello stato di influenza...una storia che è appena iniziata.

Da poco siamo arrivati a usare le onde cerebrali per controllare gli strumenti tecnologici. Arriveremo a controllare anche le emozioni? Questa è magia! La magia

continua. Nuove frontiere avanzano. Bisognerà spesso fare i conti con queste nuove realtà e l'appuntamento con Derrick de Kerckhove è stata una buona opportunità.

Mentelocale.it 25/10/2011

ROBIN DUNBAR: DI QUANTI AMICI ABBIAMO BISOGNO'

L'amicizia al tempo di internet spiega quello che esiste in Natura e nella antica saggezza.

La ricerca della felicità è un esercizio per l'uomo senza fine, ma se per questa ci viene incontro la scienza quali risultati avremo? Ecco che questi ultimi li possiamo vedere con l'apporto di neurologi, scienziati della comunicazione, astrofisici...soprattutto antropologi e Robin Dunbar, antropologo, al Festival della Scienza 2011, con la conferenza *'Di quanti amici abbiamo bisogno?'*, risponde al quesito spiegando l'amicizia come un dato anche di felicità.

L'esordio di Robin Dunbar è un elogio alla sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale: *'Non mi è mai capitato di tenere una conferenza in una sala così bella..Genova poi è una città affascinante e l'anno prossimo tornerò'*. Grazie Dunbar.

La conferenza prende titolo dal libro di Robin Dunbar, uscito da 10 giorni per l'editore Cortina: *'Di quanti amici abbiamo bisogno?'*. Già, di quanti amici abbiamo bisogno? Robin Dunbar dice che da quando internet è entrata nelle nostre case con i social network si è pensato subito di estendere le conoscenze e la possibilità di aumentare le amicizie. Dagli studi si è saputo che con Facebook la media delle amicizie oscilla tra le 100 e le 200. Chi ne ha oltre mille sono dei professionisti, giornalisti o persone pubbliche che hanno bisogno di estendere le loro comunicazioni...fanno parte del lavoro. Chi invece di amicizie ne conta molte, come i ragazzi, pensa subito di avere molte relazioni, ma poi si comprende che gli amici con cui si *chatta*, scambiando e condividendo cose e piaceri in maniera continuata, in

realtà sono molto pochi. Chi ha mille amici poi comunica in sostanza solo con alcuni di loro.

Prosegue Robin Dunbar: *'Sulla Rete, dagli utenti di Facebook, è nato il "numero di dunbar"...ed è riferito a quanto sosteneva un mio lavoro: 150 è il numero di relazioni tenute in modo continuativo che una persona può mantenere; relazioni di scambio reciproco e soddisfacente. 150 persone è un numero plausibile per un gruppo umano? Sì. 150 è un numero reale. Le relazioni si possono misurare: c'è la frequentazione e l'intimità. Ci sono strati e gradi che sommati portano alla media di 150 persone'*. Ancora: *'Prendiamo ad esempio la comunità degli amish, un gruppo che respinge la modernità, quando supera le 150 persone si divide: in questo modo non serve la polizia, poichè possono controllarsi a vicenda, condividendo tutto. Un altro esempio è quello della Goretex: una ragione del successo di questo marchio è di avere unità produttiva con non più di 150 persone per fabbrica. Con quel numero tutto rimane dentro a rapporti personali. La gerarchia rimane fuori...e la fabbrica funziona'*.

Da uno studio fatto da Robin Dunbar, che deve essere ancora pubblicato, viene dimostrato che il grado di soddisfazione e di felicità, per chi mantiene questi rapporti attraverso le tecnologie varia. Quando si parla con qualcuno guardandolo in viso si hanno più stimoli...ecco perchè Skype supera Fb. Se uno ride di fronte a voi c'è più gradevolezza. La tecnologia non è ancora sufficiente a darci tutte le sensazioni. La scala di felicità varia con il tipo di comunicazione.

Negli esperimenti si è visto che dove ci sono degli occhi la gente si comporta più onestamente. A Nottingham la polizia ha deciso di appendere per le strade della città, immagini di occhi e con questo si è ridotta la criminalità

del 20%.

A me sembra di comprendere quanto conti più la qualità che la quantità; o almeno la quantità diventa un limite per mantenere una relazione dentro un livello di qualità sostenibile. Quindi tutti i valori sono riportati alla dimensione personale. Al primo posto c'è la famiglia. Interessante è sapere anche come si deteriorano i rapporti con gli amici. Dipende dalle attività: da quanto tempo si passa insieme, cosa si fa, quanto si parla...e tra maschi e femmine i valori cambiano.

Gli studi sulle relazioni amicali indicano che ognuno di noi cerca come amici persone che ci rispecchiano. La vicinanza emotiva e la generosità dipende dalle somiglianze. Bisogna avere almeno due cose in comune per formare una amicizia. Nei gruppi le persone si studiano, si osservano e in base a questo si formano le amicizie.

Gli studi scientifici indicano che nei primati la socialità aumenta con la dimensione del cervello. Così misurando il cervello possiamo sapere quanti amici si hanno...

C'è nei primati, nelle scimmie una relazione di fiducia che consiste nel tenere pulito il pelo dell'altro. Questa pratica, questo spulciarsi a vicenda, si chiama *grooming*. Rimanere a spulciarci fa aumentare le amicizie e l'endorfina, che fa diminuire il dolore e aumentando lo stato di benessere.

'Se passassimo molto tempo a spulciarci vivremmo in un paradiso hawaiano'. Dobbiamo fare come le scimmie? Parlare, comunicare aiuta? Il linguaggio come il riso, la musica e la danza cerca di aumentare il tempo di *grooming*, anche se non lo facciamo fisicamente più. Certo è che oggi non abbiamo il tempo per la pratica *grooming*.

Robin Dunbar ribadisce però che per aumentare le

endorfine potrebbe bastare andare in palestra; ma se ridiamo insieme avremo senz'altro un risultato migliore. Così alla fine scopriamo che l'amicizia è un dato anche di felicità. La felicità e infelicità sono contagiose. La felicità si trasmette fino a tre gradi di amicizia. *'Avere anche solo tre amici felici è il segreto per una vita felice'*. Davvero interessante. Anche se una antica saggezza dice le stesse cose della scienza odierna.

Mentelocale.it 30/10/2011

L'IMPORTANZA DI DONATELLA

Ho conosciuto la poetessa Dontella Mei diversi anni fa al Festival Internazionale di Poesia di Genova organizzato da Claudio Pozzani; da quella volta sono rimasto in contatto con Donatella, che per l'editore Antonello Cassan con Liberodiscrivere ha raccolto le sue poesie.

Ora ha portato in scena una piece teatrale "L'importanza di Donatella" che nasce dall'identificazione totale con Donatella Colasanti, la donna sopravvissuta al massacro del Circeo e uccisa da un tumore nel 2005. Così Donatella Mei da voce a Donatella Colasanti per

«Scrivo per me e per te: ho bisogno di te per dire di me». Come dichiara la stessa interprete e autrice dello spettacolo fin dalle prime battute, "L'importanza di Donatella" nasce da un'col personaggio, di cui rivive il dramma sulla scena. Donatella Mei si cala nei panni di Donatella Colasanti, la donna sopravvissuta al massacro del Circeo e uccisa da un tumore nel 2005, per renderle giustizia e offrirle la possibilità di parlare, quando ormai non può più farlo. Senza eccedere nella cronaca nera, né calcando i toni patetici che pure sarebbero giustificabili visto l'argomento, la Mei propone un testo misurato, in cui si alternano tre diverse voci. Spostandosi da un punto all'altro della scena, l'attrice è la vittima che monologa o che si rivolge alla compagna di sventura Rosaria Lopez, ma è anche sguardo esterno e radicato nel presente, che racconta la vicenda giudiziaria e commenta, concedendosi addirittura delle aperture ironiche e di ammiccamento al pubblico. In mezzo a questi due momenti, si inseriscono degli intarsi poetici, in cui i versi scritti da Donatella Colasanti si fondono con quelli della stessa interprete.

La poesia diventa la chiave di lettura di tutto il testo: la possibilità di esprimere l'indicibile. Nella cornice meravigliosa del Teatro di Documenti, Donatella Mei mostra una donna distrutta dalla violenza e dalle incomprensioni di una giustizia che non le riconosce un equo risarcimento, portata all'estremo da una società miope e maschilista. «Mi sento vittima di tutto, anche di voi», dice la Colasanti rivolgendosi alle femministe che hanno sposato la sua causa, ma dalle quali non riuscirà a sentirsi sostenuta fino in fondo, convinta di essere stata abbandonata da tutti. Mentre il suo personaggio aspetta che «la poesia addolcisca questo dolore», la Mei denuncia con rabbia le ingiustizie subite da tutte le donne violate, costrette a sopportare i pregiudizi e sempre sospettate di condotta immorale. È con indignazione che l'attrice e poetessa romana parla di donne che devono dimostrarsi innocenti, quasi dovendosi purificare di colpe che hanno in realtà solo subito, e di uomini presto scagionati anche dall'opinione pubblica, che li giustifica in virtù della giovane età o della sfortuna. È solo evadendo da se stessa, allargando per qualche ora le sbarre del proprio cuore – come dice la Mei – che Donatella può sopportare il suo dramma. Ma la sua vita, alla ricerca di ascolto e di giustizia, si spegne di fronte alle ennesime delusioni. Donatella Mei mette da parte i toni che caratterizzano la sua espressione artistica consueta, quelli del cabaret e della comicità, per lanciarsi in un teatro di denuncia e di impegno civile: senza per questo perdere la leggerezza del sogno e della poesia.

L'importanza di Donatella, di e con Donatella Mei

Teatro di documenti Fino al 6 novembre.

Via Zabaglia 42, Roma

Mentelocale.it 5/11/2011

ROSA ALCHEMICA DI DONATELLA BISUTTI

Donatella Bisutti ha vinto nell'84 il Premio Montale per l'Inedito con il volume *Inganno Ottico*; nella giuria di quel tempo facevano parte poeti come Bassani, Caproni, Luzi, Gramigna, Spagnoletti...un bellissimo *imprimatur* per una poetessa che ha poi pubblicato molti libri e saggi, come traduttrice ha poi fatto conoscere molti autori stranieri. Per il poema *La caduta dei tempi*, di Bernard Noel -edito da Guanda 1997- ha preso il premio Biella per la traduzione.

Un'altra opera a mio avviso meritoria di Donatella Bisutti è stata quella di avere svolto un'opera di divulgazione della poesia in una forma nuova e originale attraverso tre volumi: *L'Albero delle parole* (edito da Feltrinelli nel 2002), il saggio bestseller *La Poesia salva la vita* (Mondadori 1992 e Oscar Mondadori 1998), e *Le parole magiche* (Feltrinelli 2008). Tutti libri che consiglio vivamente a chi scrive poesie.

Donatella Bisutti ha pubblicato da poco tempo per la collana Aryballos della casa editrice Crocetti il libro: '*Rosa Alchemica*'.

(<http://www.ibs.it/code/9788883062254/bisutti-donatella/rosa-alchemica.html>)

Questo suo ultimo libro è un florilegio poetico unito da *infiniti granelli di luce*, che nel suo *Canto d'immortalità* fa di tutto sintesi *a dirci la nostra vivente quotidiana eternità*.

Il titolo *Rosa alchemica* potrebbe rimandare ad un raccolta di tre racconti di William B. Yeats, ma in questa raccolta poetica di Donatella Bisutti non c'è una alchimia mistica ed esoterica, piuttosto *acqua che precipita*. L'acqua, l'origine, a spiegare l'amore: *cos'è l'amore se non/acqua che precipita perché/non ha altro posto dove*

andare/e allora affronta il salto e la caduta...

Titolo appropriato dunque quello di *Rosa Alchemica*, nelle Note dell'Autore, Donatella Bisutti ricorda il Selbst (il Sé) di C.G. Jung e nella poesia che porta lo stesso titolo (pag.84) ancora fa sintesi e aggiunge verità: *La stanza/la voglio monacale:/una precisa/porzione d'infinito./Ed io/dentro/a risuonare il vuoto*. Questo è il quadro dell'individuazione; il potere della storia. Ulteriore formula alchemica.

L'introduzione di Antonio Fournier e lo scritto di Mohammed Bennis in chiusura, descrivono bene quella che definisce la poetica bisuttiana; sì perchè nel panorama poetico italiano di oggi la poetica di Donatella Bisutti emerge forte a testimoniare un mondo di parole che continua la magia di destarci.

La poesia di Donatella Bisutti si può considerare, a mio avviso, una parabasi.

La parabasi, momento lirico centrale della commedia greca- dove veniva spiegata l'idea dell'opera in corso-diviene per Donatella Bisutti l'intervento che apre alla valenza della metafora nella nostra vita. Ancora dice e ancora interviene con ossimori e verità: *Rosa alchemica/Il breve spazio dell'eterno/nel cuore della rosa/specchio di fiamma al sole/fuoco d'acqua che posa/con grazia sullo stelo*.

La Libertà (quotidiano di Piacenza) 27/1/2011

SORELLE D'ITALIA

Il vero auspicio è che le donne prendano la consapevolezza che le loro scelte sono determinanti, con il loro voto, per cambiare l'Italia. Queste 'sorelle d'Italia' scese in piazza a milioni, in una giornata difficile da dimenticare, lanciano un segnale importante.

Quel 'se non ora, quando?' ha aspettato troppo, ci si può domandare: perché non prima? Sempre? Ad ogni modo, oggi 13 febbraio 2011, le piazze d'Italia si sono riempite oltre ogni previsione. In 230 città si è vista la riscossa delle donne e degli uomini che vogliono dignità.

A Genova, alle ore 15, piazza Caricamento era stracolma e Piazza De Ferrari, il punto di convergenza, è stata riempita dopo appena quindici minuti: il corteo durerà 2 ore e la cifra di 50 mila persone segna a suo modo un record storico. Mai così tanti di domenica, mai così tante donne; mai così, senza simboli di partito: solo oggetti bianchi, come sciarpe, scarpe, cartelli, ombrelli, vestiti, spille, cappelli...giusto per dire 'se non ora, quando?'

Nelle piazze d'Italia c'è stata la richiesta univoca del cambiamento di cultura tra i rapporti di genere, ma soprattutto della politica.

Sì, c'è la 'D' di dignità, di dimissioni, c'è il dire 'Basta!'; poi c'è tutta la creatività che contraddistingue le donne e i cartelli esposti lo testimoniano: 'Mo' Sbarak'- 'le donne non votano né papponi, né Berlusconi'- 'Nudo o vestito per noi sei finito'- 'Se Ruby non puoi governare' - 'No Burqa, No Bunga Bunga'- 'Non mi preoccupa Berlusconi in sé, mi preoccupa Berlusconi in te'- 'L'età del puttanesimo finirà'- 'Mediaset trent'anni dopo: corri a casa in tutta fretta c'è una Ruby che ti aspetta'- 'Libera, indisponibile, ribelle (sopra il fumetto di Zoe)- 'Sono la nipote di bin laden'- 'Se all'istante ti dimetti ti si da' la

Minetti, ma se resti più di un'ora becchi solo lele mora'-
'lo zio di Ruby si è dimesso, il papi quando?'- 'Toste
Italiane (un logo giallo blu con la foto della Boccassini)'
'la sessualità non è prestazione, ma desiderio e relazione'-
'né veline, né velone, né velate- 'tu Ruby, io lavoro'-
'Meno male che Ilda c'è'- 'Che vinca la zucca sulla patata'-
'Vai a farti un harem a Hammamet'- 'Pilu delle Libertà'-
'Voi la malattia dei corpi comprati e sviliti, noi gli
anticorpi' -'meno escort e più panda'.

Sicuramente questa giornata lascerà un segno. Nel
frattempo il prossimo appuntamento è già stato
annunciato: nuovamente tutti in piazza l'8 marzo.

Allora arrivederci. La strada per cambiare forse è stata
imboccata.

Mentelocale.it 13/2/2011

STORIA DELL'APERITIVO

Il rito dell'aperitivo, ormai è divenuto una consuetudine: un modo per incontrarsi la sera tra amici e consumare stuzzichini che a volte diventano un sostitutivo della cena. L'aperitivo con una funzione, che si intuisce anche nell'etimologia della parola, che deriva dal latino '*aperire*', aprire, iniziare, è oggi un'occasione per socializzare. Così i classici *bianchini*, *aperol*, *crocini*, *carpano*, *vermouth*, ecc. serviti con patatine e olive hanno lasciato il posto a veri e propri cocktails: mojito, negroni, capirinha, pinacolada, americano, beveroni alla frutta più o meno alcolici, accompagnati da tartine, pizzette, affettati, frittate, tramezzini, volauvent, focaccine, pinzimoni...insomma quello che doveva stuzzicare l'appetito ora cerca di saziarlo. Ecco allora che qualcuno arriva anche ad aggiungere assaggi di pasta, risotto e polpettoni. Con l'aperitivo i baristi si possono sbizzarrire creando i più vari intrugli e colorazioni, oltre che addobbi.

Degli anni passati io ricordo alcuni locali genovesi specializzati in bevande aperitivo che divennero un 'cult'; erano composti da semplici ingredienti come il famoso '*biancoamaro*': una spruzzata di vermouth in un gotto di vino bianco. Poi c'era la '*meixina*' 'medicina', questa volta una spruzzata di vino in un calice di vermouth, con dentro un'oliva infilata con lo stuzzicadenti. Conoscevo anche un'osteria che serviva '*u mangraiou*', il malingraiato, una sorta di '*biancoamaro*' con uno spruzzo di '*rosso antico*' -una bevanda che penso non si trovi più- e '*Amaro Recoaro*', anche quest'ultimo ormai della serie vintage. Era l'aperitivo degli operai. Un aperitivo da poche lire, che bevuto al banco in modo veloce, diventava un momento per un saluto all'amico o

uno sfottò al casuale avventore di fede sportiva diversa. La moda dell'aperitivo ha trovato seguito soprattutto nel nord Italia. Milano, Torino e Genova sono le prime città in cui si è diffuso il rito.

Ma l'aperitivo cos'è diventato? Come è cambiato il nostro 'ape'? Un '*happy hour*': è questo il nome del nuovo rito. L'*ora felice*', che nei paesi anglosassoni significa uno sconto sulle bevande, l'offerta di consumazioni per quelle ore del pomeriggio, tra le 17 e le 18 in cui si esce dal lavoro; da noi si è trasformata in una offerta di bevande che con una maggiorazione di prezzo si servono vari piatti di assaggi. Una pratica che si protrae poi fino alle ore 21. Genova per questo rito dell'ape si è ritagliata un ruolo importante, infatti buona parte del centro città e in particolare nel centro storico, ci sono locali specializzati in sostanziosi aperitivi, o meglio *ore felici*.

Io ricordo che già dalla fine anni '70 c'erano locali che offrivano aperitivi con molti stuzzichini. Ricordo il 'Bar degli Aperitivi' in via Brigata Liguria a fianco del museo di Storia Naturale, che tutt'ora resiste e continua a offrire aperitivi sempre ben 'contornati'; il King Barman, di via Innocenzo IV in Carignano, che oggi ha cambiato nome in Blanco, ma l'aperitivo continua con il servizio a buffet.

Uno dei primi locali genovesi a offrire aperitivi con cibarie diverse fu quello gestito da Bulani, era il Cocktail Time di Via Colombo. Altri locali intanto crescevano. Per l'aperitivo ci si spingeva anche in periferia e il Bar Luciano a San Gottardo, alla fine di Via Piacenza, era una meta.

Una ventata di paninoteche, inizio anni '80, rallentò per un po' la diffusione dell'aperitivo. La Panteca, in cima a Via Balbi, e i vari pub con Giavotto, la Polena o la birreria Al Tirolo (Forst) in piazza Annunziata, per citarne alcuni - saltando volutamente i primi fast food tipo Mac Donald-

frenarono l'*ape*. C'era la moda dei paninari.

E' da circa dieci anni che l'aperitivo o happy hour ha preso il sopravvento. Con la proposta dell'happy hour a buffet – in questo campo l' M caffè di Palazzo Ducale è diventato un must- sembra che i giovani genovesi ci cenino.

Cosa succederà con la crisi? In questo campo forse niente. Il bisogno di stare insieme e parlare di fronte a un bel bicchiere colorato, guarnito di frutta e allegria aiuta. Aiuta a incontrarci e chissà...

Mentelocale.it 13/4/2011

LA BIBLIOTECA CERVETTO DI RIVAROLO COMPIE 10 ANNI

A Genova Rivarolo c'è la biblioteca Cervetto, con sede nel Castello Foltzer in via Jori 60, che è un piccolo gioiello. Quest'anno la Biblioteca Cervetto compie 10 anni: un bel compleanno festeggiato con un calendario ricco di molte manifestazioni e proposte.

Il Castello Foltzer è un edificio storico, ispirato allo stile neogotico, che conserva la sua fisionomia dal 1858. Dopo varie vicissitudini e assegnazioni, prima di essere restaurato, il Castello Foltze dal 18 maggio 2001 è la sede della biblioteca Cervetto, quindi restituito a tutta la comunità genovese.

La biblioteca Cervetto si sviluppa su cinque piani, quattro dei quali serviti da ascensore accessibile alle persone in carrozzina. Una volta raggiunto il secondo piano è possibile accedere alla 'Cupoletta' della biblioteca, adibita a laboratorio didattico, tramite servoscala azionato dal personale del piano. La 'Cupoletta' è una sala studiata per avere un'acustica eccezionale: chi parla al centro dello spazio sotto la 'cupoletta' avrà l'effetto di farlo con un microfono amplificato. Quasi tutte le mattine la 'Cupoletta' è frequentata dai bambini delle classi elementari, per lo svolgimento di interessanti laboratori didattici.

La biblioteca non è solo un piccolo gioiello architettonico, ma lo è anche per i suoi servizi e gli importanti progetti didattici. Oltre ai 36 mila volumi, di cui 24 mila disponibili a scaffale aperto, c'è il progetto 'Libri speciali per bambini speciali', in collaborazione con i servizi 0-6 anni, che prevede la modifica di alcuni libri per renderli accessibili ai bambini con difficoltà motorie e sensoriali.

Da poco si è svolto un corso di aggiornamento per le

insegnanti di scuole dell'infanzia e asili nido, in cui il personale è stato invitato a trasformare alcuni libri messi a disposizione dalla biblioteca o a crearne altri completamente nuovi che sono andati ad aumentare il patrimonio già esistente.

Gli altri numeri della biblioteca di Rivarolo sono: 80 posti di lettura; 3 postazioni Internet; 4 cataloghi automatizzati; 6 postazioni multimediali; 1 sala per conferenze e mostre.

La responsabile della biblioteca Cervetto, Andreina Delvecchio, fa notare che pur con i sacrifici dovuti alla riduzione dei fondi destinati all'acquisto dei libri, la biblioteca continua una efficace politica per avvicinare sempre più i cittadini a questa bella realtà culturale. I risultati ci sono: i dati annui parlano di 14 mila lettori, con un'ottimo numero di opere date in prestito: 16 mila. Quanto alle attività culturali, la Cervetto pubblica da anni un notiziario trimestrale, 'Notizie dalla Biblioteca', con informazioni relative alla vita della biblioteca e del quartiere e proposte di lettura; organizza anche presentazioni di libri, in collaborazione col Municipio di Rivarolo.

Ecco i prossimi appuntamenti del calendario della biblioteca Cervetto.

Dal 28 Aprile al 27 Maggio: Mostra 'Pagine dipinte, i pittori e la lettura'. Collettiva a tema su personaggi, romanzi e scrittori.

Mercoledì 11 Maggio, ore 16 - Giardino della biblioteca- 'Nati per leggere'. Incontro di lettura ad alta voce per bambini di 3-5 anni e genitori, a cura delle insegnanti delle scuole dell'infanzia della Valpolcevera.

Mercoledì 18 Maggio: **FESTA DI COMPLEANNO DELLA BIBLIOTECA - Giardini Piazzale Guerra-**
Mattino: La scuola inf. "Rivarolo" ed il laboratorio

musicale 'Prendi nota' presentano 'Fantaghirò'
Pomeriggio: Giochi, letture, sport e INAUGURAZIONE
nuovo centro sportivo MANLIO BIGONI in
collaborazione con la Società Sportiva Dilettantistica a R.
L. Foltzer. Gli appuntamenti poi proseguiranno per tutto
l'anno 2011.

Per concludere segnalo che su Facebook c'è il profilo della
biblioteca ([http://www.facebook.com/pages/Biblioteca-
Cervetto-Castello-
Foltzer/171254679569452#!/profile.php?
id=100001894628453](http://www.facebook.com/pages/Biblioteca-Cervetto-Castello-Foltzer/171254679569452#!/profile.php?id=100001894628453));

potrete chiedere l'amicizia: un modo per conoscere le
ultime iniziative della biblioteca e sentirsi vicini per il
compleanno.

Mentelocale.it 16/4/2011

INCONTRO CON LUCIANA LANZAROTTI

Nella notte delle gallerie d'arte aperte, la manifestazione *StArt*, ho incontrato **Luciana Lanzarotti**, che espone insieme ad Guia Barbarossa, nella galleria *Le Tracce* di Roberto Abbona, con la mostra: 'Niente di +, niente di -...oltre'. Luciana Lanzarotti è presente con una serie di quadri ed orologi dedicati a due favole: *Alice nel paese delle meraviglie* e *La bella addormentata*.

Per chi conosce Luciana Lanzarotti sa della sua eclettica attività in campo artistico. E' davvero una artista a tutto tondo; spazia dal teatro alla letteratura passando per la radio, la televisione e la poesia, non dimenticando una delle sue prime passioni mai abbandonate: il disegno e la pittura.

A questo proposito ho l'occasione di farle qualche domanda:

Ciao Luciana, il tuo spaziare tra le varie arti ogni volta condensa aspetti sempre nuovi, come la serie di orologi e quadri su plexiglas -qui in mostra- ispirati dalle fiabe. Qui la mamma di Alice incinta e la Bella Addormentata sopra una città...Come nascono queste tue idee?

Lanzarotti: Dal fatto che non mi sono mai piaciute le favole. Sembrano tutte scritte dagli avi di Dario Argento. Rifiutavo da subito il sentimento della **paura** e non si parli di quello della tristezza.

Dissi alla mamma: 'non me le raccontare mai più!'. Mi feci l'idea che gli scrittori fossero degli esseri cattivi e buttai via il libro Cuore. Da grande ne feci una parodia alla Radio. Ho disegnato certi personaggi ma come pretesto simbolico per dire altro. Le ho usate le favole, non lasciando mai che usassero me nel dirmi gli orrori del mondo.

La Bella Addormentata dei miei quadri sogna 'la storia dell'arte' e i suoi incubi sono la *fine del mondo* nessun Principe verrà a toglierle un destino universale. Magra consolazione quella del principe-fidanzato-marito; una sorta di rimedio alla carestia della terra.

Alice invece viene a raccontare la storia dell'inquietudine di chi l'ha scritta. Lei è oltre il tempo, e il tempo va per conto suo in 12 orologi: 'lei che l'ora non sa 12 orologi ha'.

E così adesso faccio tutte le mamme che nelle favole non esistono, o raramente, fateci caso: quasi fosse il destino delle mamme quello di stare fuori dalle dannate favole per contarcele, per dirci il male del mondo.

La mamma di Alice incinta (di lei) è la prima, a seguire quella che verrà di Cappuccetto Rosso che è una madre stupida a mandarlo/la con la torta nel bosco pieno di lupi. Per disegnarle si capisce che le ho, poi, lette. Gli sciaurati scrivevano benissimo intendiamoci, dovetti però diventare *robusta* alla lettura per infischiarvene della storia e innamorarmi finalmente di ciò che vale: gli stili. *Le storie stanno al libro come il gossip all'amore*. Le tracce di trasalimento non sono nelle narrazioni ma nello stile, sempre, in letteratura come in pittura. Chi se ne infischia di chi è la Gioconda? E' quel sensuale e nel contempo mistico sfumato che scioglie il reale. Insomma io nel bosco con il canestro non ci sono mai andata. I lupi? Li vedo. A volte parlo con loro più come S.Francesco però, e infine spero diventino vegetariani. Ma sono fatti loro. Può darsi per l'economia dell'Universo che se non lo diventano sia pure un bene.

Domanda: A proposito di fiabe ricordo il tuo lavoro delle 'Belleinbusta': piccole favole scritte in una cartolina imbustata, dove facevi interagire i bambini in una sorta di teatro, di recita libera...allora?

Lanzarotti: Adesso chiedimi perché non ho fatto figli pur amando i bambini.

Perché non amo i condannati a morte. I bambini li amo in quanto ancora 'non sanno del mondo' e soprattutto perché giocano e i più bambini non conoscono il sesso, ma lo stupore e il desiderio che sono superiori a ogni espressione materiale. Loro sono vicini ad un mondo che non si manifestava. Loro ancora sanno altro. Non hanno del tutto dimenticato. E tra gli adulti amo chi è riuscito a non rinnegare il bambino e semmai gli è cresciuto tutt'attorno con 'incredulità di forma'.

Domanda: Queste tue incursione nei classici della letteratura mi riportano al tuo romanzo *Il piccolo Lutring* - pubblicato da Neri Pozza- hai in programma altre pubblicazioni? Altri cimenti letterari?

Lanzarotti: Sì ho scritto due romanzi dopo **Il piccolo Lutring**, ma il contatto con gli editori e persino l'idea di venire letta da *chiunque*, (oggi i lettori sono finiti, ne siamo coscienti vero?) l'idea che tutti scrivano e pochissimi leggano mi fa stare guardinga dall'espormi. Io preferisco scrivere con il pudore con cui vivo la vita intima. È un fatto assolutamente mio. Insomma sono partita su un palco, poi il Teatro aveva qualcosa che non andava: la ripetitività noiosa, il mercato di chi lo produceva, il sentirmi schiava di parole d'altri (seppur belle) il pubblico che non era scelto da me. Come essere sognata da chi non vuoi. Una profanazione.

Amo i Maestri detesto i padroni. Amo la nobiltà detesto gli arricchiti. Amo l'essenza profonda e celata. Quindi tolsi l'immagine per fare la radio, poi tolsi la voce per fare il romanzo e nella pittura tolgo anche le parole.

Sono una scultrice che alla fine di un pezzo di marmo fa una piccola sfera. Riduttiva? No. Cerco il nucleo. Ah, ah. Ho desiderato rovesciare la vita e fare sì mi divertisse. Ci

sono riuscita in grande parte, si può. Il gioco sta lì. Ma in fondo per ogni gioco ci sono delle regole ferree e al centro di ogni cosa il nucleo che contiene i codici.

Domanda: Per il teatro dobbiamo ricordare il *Premio Idi* da te vinto con la commedia *Ologame* per la regia di Ugo Gregoretti. Hai altri lavori in campo teatrale?

Lanzarotti: Per il Teatro...il Teatro mi ha sempre affascinato più come spazio di *guarigione* che di esposizione. Che uno decida di mettersi lì con una maschera e abbia bisogno di mostrarsi 'altro' è un elemento molto terreno. Più misterico invece il suono del Teatro, ciò che non si mostra: l'altare su cui non fa vivere, ma uccide ogni forma di vita materiale (lasciando gli spettatori alla ricerca di un Sacro Graal). Il Teatro è stato bello sino a quando è rimasto mistero. Tutto è bello sino alla sua parte misterica. Poi diventa quotidianità e quindi deperibile. Oggi il teatro sta dentro questa cifra di deperimento e il pubblico lo sente. Diciamo che stiamo vivendo miseramente la fine dei misteri. Colpa in gran parte della riproduzione dell'immagine, della TV e purtroppo, a mio avviso, anche del cinema che toglie completamente il *desiderio* a qualsiasi racconto e a qualsiasi romanzo. Sì scrivo, e un'attrice sta attualmente provando un mio monologo. Comico. Perché **la comicità** è una soluzione che ho voluto, cercato e trovato come difficile risposta alla terrificante drammaticità che è insita nella vita. Mi soddisfa questo monologo? No. Sono difficile, a me poco soddisfano persino i grandi autori. Figurati se mi soddisfo da sola. Diciamo che so scrivere bene e conosco i trucchi di un mestiere. Che premio posso vincere dopo il premio IDI che presi quando ancora non avevo 30 anni?

Domanda: La radio che è un'altra tua passione, dove si incontra tutta la tua capacità affabulatoria, so che ti

manca. Hai ricevuto proposte?

Lanzarotti: La radio...è stupendamente **antica**. Come tutte le voci. È veramente ancora la magia. Anche alla radio oggi si blatera molto e si dice poco. No. Non ho ricevuto proposte. Peccato. La radio è l'amore della mia vita. Un giorno ne farò una personale. Lo sento. Parlerò al vuoto e porterò dentro la radio due cose: **l'umorismo e la poesia**. Sono contrastanti come il sole e la luna. Si ha bisogno di entrambi per guarire da questa condanna a morte che è la vita. E se nessuno ascoltasse c'è quel grande registratore che è l'Universo. Vorrei portare alla radio qualche Santo, ma pare siano finiti. In un'epoca di immagini loro non appaiono più. Vorrà dire qualcosa! Forse che le immagini sono una vera miseria umana? Che cinema e TV hanno preso il posto di altre comunicazioni ben più importanti?

Domanda: La tua attività di attrice, ti ha portato a studiare e a interessarti della voce, l'impronta sonora che ognuno ha diversa, come quella digitale. Cosa hai pensato in proposito? Un elemento artistico nuovo, magari da coniugare con la poesia?

Lanzarotti: Sì ho tenuto dei corsi per "trovare la 'Voce Migliore'. Ognuno può avere una voce migliore di quella che usa naturalmente. E' uno strumento. Non ne cambi il colore, ma puoi farla bella. Una specie di lifting del suono.

Domanda: E in merito alla poesia, hai delle novità?

Lanzarotti: No. Io non scrivo poesie. Ho una prosa poetica. Ho anche dei segni poetici. **Io so dov'è la poesia** e la lascio nascosta nei suoi "non luoghi" perché voglio i trasalimenti. Cerco negli altri la poesia. Se la trovo la vado a visitare. La poesia è delicata e forte nel contempo. È femminile per eccellenza e pochi uomini hanno il

coraggio di svelarla. I poeti sono i fiori del mio giardino. Che non colgo, naturalmente. Altrimenti che giardino avrei?

Molti dicono che avendo tanti doni ed essendo spesso attrattivamente stupefacente dovrei darmi daffare per diventare famosa. Io ho fatto cose migliori di molte persone che sono diventate **famose**. Ma a me il posto fisso non è mai piaciuto. Neanche quello della fama conclamata. Perché del 'giudizio' non tengo mai conto. Solo della critica dei **Maestri**. Io sono soprattutto allieva. **E se supero il Maestro?** Mi spiace un po' perché perdo le fonti da cui imparare. Vago cercandone altri. C'è sempre qualcuno più bravo di te in qualcosa. Se io divento Maestra, che gli altri imparino, ma che io non me ne accorga, per piacere...

Luciana Lanzarotti è come sempre un vulcano di idee; purtroppo ha il rammarico di non trovare in questa città dei supporti e interessamenti positivi. Forse viviamo in una società che ha perso il suo orizzonte, dove l'arte è e dovrebbe rimanere il fondamento della nostra interrogazione e del nostro crescere nell'anima.

Domanda: Cosa ti aspetti dal futuro?

Lanzarotti: Cosa aspetto per il futuro? Ma la fine del mondo naturalmente. Tanto se non ce la fa a implodere o esplodere sino a che si hanno occhi per guardarlo, poi, quando finisci tu al mondo il modo per forza finisce per te. Bisogna stare calmi, la storia qui non ha differenti soluzioni: al momento. Ci devono essere infiniti mondi intangibili tutti attorno e l'arte serve a disvelarne il profumo, la traccia.

Per questo la Galleria che mi ha scelta per questa mia esposizione si chiama **Le Tracce**. Bisogna stare molto attenti ai segni che vengono dall'oltre, dal non visto, dal

non detto. Quindi in ciò che dico cercate i segni. La vita è un gioco e non si è soli a giocarlo. Mica sono tutta qui e così come mi racconto. Sarei troppo ovvia e l'ovvio è l'oppio dei popoli.

Vado a *bottega* a tenere compagnia ai miei quadri in Via S.Bernardo 21 rosso Galleria Le Tracce di Roberto Abbona, sino al 20 ottobre.

Mentelocale.it 7/10/2011

CARLO ROVELLI: COS'E' LA SCIENZA?

La sala del Maggior Consiglio per la conferenza di Carlo Rovelli è stracolma, anche se il titolo della conferenza, '*Cos'è la scienza*', è impegnativo, così come il sottotitolo: *da Anassimandro alla gravità quantistica*.

Ma la nona edizione del Festival della Scienza non si smentisce: il pubblico accorso, come per tutti gli altri appuntamenti, sa bene di cosa si parla e quindi segue...segue con interesse.

Il compito del relatore Carlo Rovelli, fisico italiano studioso della gravitazione quantistica, è quello di spiegare cos'è la scienza, lui ci ha provato con un libro che porta lo stesso titolo della Lectio Magistralis tenuta stasera 30 ottobre 2011.

Tutto parte da Anassimandro di Mileto, un filosofo vissuto oltre 2500 anni fa, che si può considerare il primo scienziato della storia. Anassimandro, è uno scienziato *ante litteram* che pur seguendo il suo maestro Talete ad un certo punto lo abbandona con una serie di ragionamenti su quanto osservava: il sole che sale ad oriente e poi tramontato dalla parte opposta, riappare sempre dalla stessa parte, dove finisce quando non si vede? E le stelle che roteano in cielo dove trovano lo spazio per muoversi? Vuol dire che dietro alla Terra c'è un vuoto...

Perchè la Terra non cade? Come funziona questa cosa? Tutto cade verso la Terra e le cose in basso sono in alto e quelle in alto sono in basso. Quindi il basso e l'alto sono relativi. Anassimandro cambia il concetto stesso di come si era pensato fino a quel momento. Anassimandro sostiene allora che 'il mondo è un sasso che galleggia nello spazio'.

Oggi parlando di fisica quantistica Carlo Rovelli prova a

fare uno stesso ragionamento di Anassimandro. La gravità quantistica, come spiegarla? Carlo Rovelli dice che neppure lui lo sa, ma ci prova: *'tutto è fatto di atomi, di sostanza granulare. I campi magnetici, i campi fisici sono materia, sono spazi fisici, sono oggetti che non sono nello spazio, ma sono loro stessi spazio. Non si capisce bene, ma questa è l'immagine che emerge dalla fisica quantistica di oggi. Questi "granelli di quanti" sono un mondo non insensato, che ricostruisce quello che osserviamo. Qui Carlo Rovelli osserva: 'Come lo spazio è dentro lo spazio anche il tempo sparisce...non c'è un tempo unico. Non esiste un tempo globale...'*.

Poi continua: *'Dove sta la scienza adesso? Io penso che la scienza sia sempre fatta di esperimenti, di deduzioni, ragionamenti, calcoli, tecniche, ma il motivo non è seguire protocolli, si tratta di concettualizzare il mondo; abbiamo bisogno di trovare strumenti e modi più vasti per conoscere il mondo ridisegnandolo. Il pensiero scientifico è un pensiero eretico; è quello che fa progredire. Questo è il pensiero scientifico, il suo essere ribelle e allora perchè ci affidiamo alla scienza? Perchè al momento è quello che di meglio disponiamo per sapere cos'è il mondo. E' nello stare nel dubbio la garanzia che quello che sostiene è la migliore descrizione che possiamo avere'*.

Infine Carlo Rovelli vuole fare una considerazione sul continuo conflitto che la scienza ha con la religione. *'Il conflitto nasce perchè il dubbio disturba. Fino ad Anassimandro ogni cosa era riferita al volere di un Dio. Cosa provoca una tempesta sul mare? Un volere di un Dio. Alla religione da fastidio quel pensiero naturalistico che vuol spiegare le cose con concetti nuovi. Il pensiero mitico religioso continua. Nelle religioni c'è il bisogno dell'assoluto, del dogma, quello che non può essere*

messo in discussione; nella scienza no. Tutto può essere discusso, negato e cambiato. Nelle religioni c'è un Dio che punisce chi vuole conoscere, non vuole vivere nella ignoranza. C'è sempre qualcuno, meglio dire molti, che si ritengono depositari delle verità'.

Una bella lezione. Io ho compreso che accettare l'ignoranza è il primo passo per imparare.

Mentelocale.it 31/10/2011

'IL RATTO DELLA CUFFIA' DI SIMONE DE ANDREIS E GAETANO GALLITTO

Un libro che mette in moto la fantasia, e la fantasia se stimolata ci porta a conoscere qualcosa di noi che non sappiamo. Così, quanto sanno i lumaconi extraterrestri di noi? Cosa fanno questi strani animali, che paiono cartoni animati con molte tasche formate dalla piega della loro pelle e che scopriremo reagiscono come puzzole?

La storia è divertente e sebbene all'inizio dell'avventura Simone ci dice che ogni storia ha una sua filosofia, in questo racconto fantastico la filosofia ognuno la troverà per conto suo. E' così, perché insieme all'immaginare i vari personaggi che incontreremo nella storia, si potranno vivere emozioni diverse.

In breve la storia: sulla Terra arrivano dal pianeta Purac3 tre lumaconi che dovranno studiare la sessualità umana. Uno dei tre viene subito fatto fuori per un equivoco alla dogana; gli altri due per una certa somiglianza fisica umanoide verranno chiamati Cric (il magro) e Croc (il ciccione).

Ad accompagnare i due ricercatori lumaconi, sessuologi galattici rimasti, sono Gaetano un EPDST (Esperto Pazzesco Di Sessuologia Terrestre) e il suo assistente Simone, per cui inizieranno una avventura di tre giorni.

Così tra un incontro e l'altro, senza citare neppure una volta il nome di un organo genitale, scopriremo nello studio sul sesso umano molti orgasmi. Molti orgasmi e molte citazioni di animali, che fanno capolino nella storia e al di là del 'ratto' della cuffia, ragni...mi piacerebbe sapere tra l'altro: come piangono i vitelli bulgari?

Cric e Croc poi sono loro veramente da studiare poiché rivelano di avere 11 sessi...

I personaggi raccontati da Gaetano in prima persona

sono tracciati come veri stereotipi della razza umana: la Bella Lavinia, la bella femmina; Osvaldo, il bravo marito; Attilio il Milanese Fastidioso, il rompipalle; La portinaia Cesira, l'onnipotente donnetta di 130 chili; La Bionda Giuditta, ex doganiera e donna fatale; la signorina Doretta, la profesoressa...
Di più non si può raccontare.

Appunto sui nomi: non è vero che il nome è solo un suono che diventa parte di noi. Il nome è la prima ingiunzione genitoriale e si inserisce in una programmazione parentale che spesso determina il destino di una persona.

Mentelocale.it 3/12/2011

TERRA MATTA DI VINCENZO RABITO

Un'esperienza unica, straordinaria la lettura del libro: 'Terra matta' di Vincenzo Rabito. Con 'Terra matta' viene raccontata in termini vissuti, senza quella mediazione culturale di una lingua che osserva regole sintattiche, in un getto caotico e spontaneo che rende più che in ogni altra maniera, la storia; la propria storia.

A leggere questo libro si fa fatica, è una lingua nuova, una lingua di un semianalfabeta che mette insieme dialetto e italiano, formando un lessico tutto suo. A leggere 'Terra matta' ci si avventura in un mondo intimo fino allo stremo. Le parole che parlano sono quelle di un sentire arcaico, senza la mediazione di una struttura narrativa del pensiero convenzionale.

Imprevedibile, umanissimo e strepitosamente vitale, 'Terra matta' racconta le peripezie dell'autore, di quel Vincenzo Rabito che ha lottato tutta la vita nell'intento di affrancarsi dalla miseria. Nato nel 1899, a Chiaramonte Gulfi in provincia di Ragusa, e quindi facente parte di quella generazione che fu definita 'ragazzi del '99'- famosa per avere visto e combattuto le due guerre mondiali- Vincenzo Rabito fu un contadino semianalfabeta, che scrisse in forma autobiografica la sua storia e la metà del ventesimo secolo; egli morì nel 1981.

Fu infatti negli anni '60, che munitosi di una macchina da scrivere Olivetti che dal 1968 al 1975, per 7 interi anni, chiuso a chiave in una stanza riempirà con un grandissimo sforzo 1027 pagine a raccontare la sua vita *'maletratata e molto travagliata e molto disprezzata'*.

Così Rabito racconta le furbizie e gli esasperati sotterfugi di chi ha dovuto lottare tutta la vita per affrancarsi dalla miseria; per salvarsi la pelle, ragazzino, nel mattatoio della Prima e poi della Seconda guerra mondiale; per

garantirsi un futuro inseguendo (con «quella testa di antare affare solde all'Africa») il sogno fascista del grande impero coloniale in «uno miserabile deserto»; per arrabattarsi, in mezzo a «brecante e carabiniere», tra l'ipocrisia, la confusione e la fame del secondo dopoguerra; per tentare, a suo modo («impriaco di nobilità»), la scalata sociale con un matrimonio combinato e godere, infine, del benessere degli anni Sessanta, la «bella ebica» capitata ai suoi figli... ritrovandosi poi sempre, o quasi sempre, «come la tartaruca, che stava arrevanto al traquardo e all'ultimo scalone cascavo».

Un libro sorprendente che riesce a 'comunicare' in maniera speciale: con una lingua genuina e spontanea che più che testo è suono. Per questo motivo è lodevole l'operazione fatta dall'attore Vincenzo Pirrotta

<http://www.vincenzopirrotta.it/Home%20page.html>

portando a teatro la storia 'Terra matta'; a sentirla invece che leggerla, l'epopea acquista una dimensione picaresca degna del miglior teatro.

Mentelocale.it 14 /1/2012

UNA VISITA A EATALY

Sollecitato dall'articolo di Chiara Pieri, che riporta le opinioni ad un mese dell'apertura del negozio di Eataly, esprimo la mia. Dico subito: il mio incontro con Eataly non è stato positivo. Forse è stata una visita superficiale, ma per cambiare le impressioni che mi sono fatto non mi basterà solo un'altra visita.

La prima sensazione è di trovarsi in una 'coop ultracara': un supermercato con prodotti di nicchia venduti a caro prezzo. Eataly dovrebbe essere anche una vetrina per far conoscere e promuovere prodotti di qualità del luogo ma, forse per quella 'Y' finale e per la storpiatura lessicale di un 'eat' -che significa in inglese mangiare- mi è parso tutto all'insegna di un 'mordi e fuggi'. L'opposto della filosofia slow food a cui si richiama.

Io dopo aver curiosato tra i banchi e visto esposte le varie specialità liguri e piemontesi, mi sono seduto ad un tavolo con mia moglie per consumare una pizza (con le acciughe di Camogli) e un piatto di pasta (maccheroni di Gragnano con 'sugo di terra'). L'ambiente è bello e dalle ampie vetrate si gode una vista sul Porto Antico unica. Per il resto mi è sembrato di essere ad una sagra paesana o meglio ad una festa dell'Unità. Infatti si deve andare alla cassa e pagare anticipatamente, dopo avere segnalato il numero del tavolo a cui ci si è seduti. La pizza (10,50 euro) e la pasta (7,50 euro), una bottiglietta d'acqua e una birra piccola completavano l'eat; il pasto per un totale di 22 euro. La delusione è stata soprattutto per la pizza: la base era gommosa e per le quattro acciughe salate di numero il prezzo pagato mi è parso subito eccessivo. Il sugo di terra niente di speciale: un ragù senza lode e infamia.

Alle mie rimostranze, fatte al solerte ragazzo che ci ha

servito, mi è stato risposto che la gommosità della sfoglia della pizza era probabilmente dovuta al lievito madre naturale. Si usa quest'ultimo, e non a quello di birra usato normalmente, per avere la pizza più, digeribile e buona. Lievito madre o no, io ho mangiato pizze molto più buone altrove. E il prezzo? Il ragazzo mi disse che venivano portate ogni giorno da Camogli e quindi erano di qualità fresca e superiore. Non ho ribattuto.

Mia moglie più tardi mi fece notare che quelle 4 acciughe sulla pizza non arrivavano certamente da Camogli tutti i giorni, poiché erano salate e non fresche. Avrei voluto tornare indietro e controbattere...lo faccio qui ora.

In sostanza spero che per i grandi investimenti che sono stati fatti per questa impresa di Eataly a Genova, e per tutti gli occupati che vi lavorano, la scommessa venga vinta. A mio parere qualcosa dovrebbe essere rivisto...

D'accordo che tutto si basa su canoni di servizi standard e scelte omogenee dei vari negozi sparsi tra Italia, Giappone e Stati Uniti; ma per i genovesi qualcosa andrebbe cambiato.

Così penso. Intanto sono interessato a leggere altre opinioni. Potrei tornare con un altro spirito...chissà.

Mentelocale.it 17/1/2012

VANTAGGI DONNA

Si parla spesso di *pari opportunità* tra gli uomini e le donne. Però bisogna riconoscere che le donne hanno dei vantaggi sull'uomo. E non sono vantaggi indifferenti.

A parte non avere bisogno di portare cravatte, non farsi male nell'incrociare le gambe- anzi quando lo fanno le donne fa un certo effetto- e affrontare una visita ginecologica, che risulta più piacevole che quella alla prostrata, essere donna è indiscutibilmente meglio.

Gli esempi sono innumerevoli: prendiamo una automobile, per le donne è solo un mezzo di trasporto e non un corrispondente proporzionalmente alla virilità; così il box auto non è una delle sue massime aspirazioni della vita. Inoltre le donne con le loro amiche possono parlare di molte cose, senza discutere se fare o non fare sesso sfrenato; le dimensioni della vagina poi non interessano affatto. Nessuno domanda alle donne quanto resistono...per questo possono fingere gli orgasmi senza essere scoperte, ma allo stesso tempo i loro orgasmi possono essere multipli; insomma, recuperano in qualità. Altro fatto indiscutibile è che le donne sono decisamente più sensibili, ordinate, curate, fresche e profumate; non sono costrette a ridere per una barzioletta stupida e sporca e possono divertirsi anche in bagno a chiacchierare con le amiche.

Le donne possono avere i capelli del colore che più le piace e tagliandoseli a volte possono anche cambiare la vita. Le donne sono intuitive, si relazionano con serenità con ogni tipo di persona, senza dover pensare ossessivamente di come fare per portarsi a letto l'interlocutrice; inoltre hanno un buon rapporto con gli animali. Le donne non hanno bisogno della mani per fare pipì, possono andare in giro senza mutande. Sono la

pratica di tutta la teoria. Sanno sempre dove sono le calze; sanno sempre se il figlio è loro. Le donne invecchiano senza diventare calve, hanno meno colesterolo e vivono più a lungo.

Ancora, le donne conoscono almeno altre 20 bevande oltre alla birra. Le donne hanno gli orizzonti meno limitati; non hanno bisogno di essere in gruppo per trovare il coraggio di abbordare qualcuno. Le donne sanno digerire senza essere volgari e soprattutto non saranno mai un *'vecchio porco'*.

Le donne sono in grado di occuparsi di più cose contemporaneamente: passano l'aspirapolvere, parlano al telefono, leggono una rivista, danno la pappa ai bimbi, si fonano i capelli e mandano un sms nello stesso momento che un uomo è fermo a grattarsi il sedere. In epoca di multi-sala, multi-touch e multi-player, la donna è l'apoteosi del multi-tasking (da wikipedia: *human multitasking*-l'abilità di una persona di eseguire più di un compito contemporaneamente).

Per gli uomini che si chiedono perché hanno i capezzoli, sappiano che le donne tutto quello che hanno lo usano e serve a qualcosa. Gli uomini non saranno per caso delle donne mancate? Allora in fondo quali opportunità possono prendere dall'uomo? Forse per fare la fila più corta per andare al bagno? Aprire i vasetti da sole? Sapere tutto sulle auto? Non trascinarsi dietro la borsa piena di cose inutili? Poter ammirare il proprio divo, senza morire di fame per avere qualche somiglianza? Comperare preservativi senza che il negoziante le immagini nude? Perché gli amici non ti incastrino mai con un *'noti qualcosa di diverso'*? O non sarà mai per perdere una *'opportunità'* sessuale, perché non te la senti? Così come il fare un bel rutto, che è quasi atteso di tanto in tanto?

Naturalmente scherzo, ma pensateci su. E buone

opportunità a tutti.

Mentelocale.it 16/1/2012

GIORNO DELLA MEMORIA

Alcune riflessioni. La Shoah, voce biblica che indica catastrofe e disastro, è stata usata per indicare lo sterminio nazista degli ebrei; il genocidio, l'olocausto. La Shoah si formulò legalmente in tre tappe fondamentali: le leggi di Norimberga del 1935; le leggi sull'emigrazione forzata degli ebrei dal territorio tedesco verso i ghetti nella Polonia occupata nel 1939, e la Conferenza di Wannsee del 1942. Questi tre eventi furono scanditi da una serie di provvedimenti burocratici che permettevano a qualsiasi uomo non ebreo di commettere crimini contro un suo simile pur continuando a considerarsi un buon cittadino, e anzi per questo essere ricompensato dallo Stato.

Ora quale leggi ci dovrebbero privare dalla nostra responsabilità personale? Può una legge imporci di uccidere il prossimo perchè qualcun altro lo considera nostro nemico? Se pensiamo a questa etica di responsabilità personale, che non potrà mai essere separata dal nostro essere, otterremo un grande risultato: mai più guerre, mai più Shoah. A ribadire con forza questo assunto ci sono due filosofi del secolo scorso: Guido Calogero e Hanna Arendt. Il pensiero del filosofo italiano Guido Calogero, che potrebbe a mio avviso essere complementare a quello della filosofa tedesca Hanna Arendt, per quanto riguarda la filosofia etica e politica, è attualissima e si basa sul fatto che nessuno può evadere dalla propria responsabilità: non c'è ordine gerarchico, autorità esterna o potere costituito che possa privarci dal nostro essere. "Ognuno è calato nel proprio Io da cui è impossibile evadere: La necessità radicale del mio essere è quella che io non posso mai non essere io". Ancora: "Ogni valutazione è autonoma, compiendosi nella sfera di

quella presenza soggettiva, che non può mai risolversi in nulla d'altro. Sono io che valuto, io che approvo e disapprovo, e che di conseguenza decido". (G. Calogero, Etica, Giuridica) Sulla stessa onda di pensiero Hanna Arendt arrivò alla conclusione che il male commesso dall'uomo, non fosse altro che l'abbandono della responsabilità personale e civile: il perno della 'banalità del male'. Hannah Arendt seguendo nel 1961 il processo ad Adolf Eichmann, come corrispondente del The New Yorker, scrisse un resoconto che intitolò 'La banalità del male'. Adolf Eichmann con il suo fare mite e il suo celarsi dietro al fatto di essere solamente un esecutore di ordini che venivano dall'alto, diventava l'emblema della banalità: la banalità del male.

"I giudici non l'avevano capito: lui non aveva mai odiato gli ebrei, non aveva mai voluto lo sterminio di esseri umani. La sua colpa veniva dall'obbedienza, che è sempre stata esaltata come una virtù. Di questa sua virtù i capi nazisti avevano abusato, ma lui non aveva mai fatto parte della cricca al potere, era una vittima, e solo i capi meritavano di essere puniti. Lui era un onesto e bravo cittadino"...(Hannah Arendt, La banalità del male). Ecco: la responsabilità di quanto successe e potrà ancora succedere è l'obnubilamento del nostro essere in un sentire altro. Il popolo tedesco poté tanto per quel male, poiché credette di demandare a qualcosa e qualcun altro le responsabilità di ognuno.

Italians 27/1/2012

SVASTICA VERDE IL LATO OSCURO DEL VA' PENSIERO LEGHISTA

Svastica Verde è il libro di Walter Peruzzi e Gianluca Paciucci- edito da Editori Riuniti- in libreria dal 2011.

Il sottotitolo del libro è 'Il lato oscuro del va' pensiero leghista'. Sì, c'è un lato oscuro, che poi è molto chiaro. E' oscuro perchè non si vuol vedere, ma nella sostanza ha gli stessi ingredienti di ciò che ha portato la Germania nazista a compiere gli orrori tra i più grandi della storia dell'umanità.

Il movimento leghista, che è stato al governo con Berlusconi fornendo una stampella ad un potere tra i più lugubri e brutti della moderna storia italiana, ha fatto leva su sentimenti retrivi e di esclusione etnica contribuendo al suo imbarbarimento. Basterebbe una raccolta delle pagine del giornale La Padania a fornire la prova immediata e puntuale di ciò che affermano gli autori del libro, ma in questo lavoro c'è la documentazione di molti atti prodotti dalla Lega. Discorsi, delibere, articoli, interviste, atti amministrativi e politici che testimoniano quello che sostengono.

Venti anni di storia dove la Lega ha assunto sempre più importanza. La Destra italiana senza la Lega non sarebbe mai andata al governo. C'è voluto Berlusconi -che comprese da subito l'importanza di questo partito- per tenerlo insieme ad un alleato come Alleanza Nazionale che, per quanto riguardava la visione di patria, sosteneva posizioni inconciliabili alle loro.

La Lega nata su l'avversione ai meridionali ha fatto sì che il razzismo, il sessismo, l'omofobia, l'avversione verso gli immigrati e i rom abbiano preso sempre più spazio.

Con la Lega le ultime elezioni fatte con una legge creata

da loro e definita sempre da loro stessi una porcata sono state costruite sul tema della sicurezza e additando gli stranieri immigrati come un nemico esterno, parassitario rispetto agli operosi padani, invasore e predatore delle loro risorse.

Con l'aggravarsi della crisi economica le parole d'ordine della Lega trovano consenso: per loro il modo migliore per difendere gli interessi economici dei ceti sociali che vogliono rappresentare consiste nel ridurre i diritti e nel mostrare la faccia feroce. Insomma, l'interesse economico come al solito genera l'ideologia razzista con le conseguenze che si possono prevedere.

La lezione della 'banalità del male', quella che ha portato tutto il popolo tedesco a commettere un genocidio, non deve coglierci impreparati. La nostra coscienza deve rimanere vigile. Per questo è utile anche leggere questo libro.

Mentelocale.it 7/1/2012

IL LAURAFILMFESTIVAL DI LEVANTO E BONASSOLA

Dal 18 al 22 luglio 2012 si terrà il LauraFilmFestival di Levanto-Bonassola. Questa rassegna cinematografica che con un crescente successo, anche grazie all'appoggio delle autorità locali, è giunta alla nona edizione, quest'anno inserisce nel suo programma una Tavola Rotonda a cui parteciperanno esperti in geologia, architettura del paesaggio, ingegneria naturalistica, in grado di dare alla manifestazione cinematografica un contributo scientifico ad alto livello che potrà fornire indirizzi per un modello di recupero dei territori soggetti a catastrofi ambientali come quelle viste lo scorso anno.

Il prodotto del workshop diventerà un cortometraggio proiettato nell'ambito della manifestazione cinematografica. Il video che illustrerà gli studi e il lavoro redatto verrà seguito, gestito e coordinato da registi, scenografi ed esperti di cinematografia.

Ma come nasce questa manifestazione cinematografica? Tutto è legato alla famiglia di Morando Morandini che da moltissimi anni ha scelto di passare le vacanze estive a Levanto. Con la scomparsa avvenuta nel 2003 di Laura Tartaglia Morandini, la moglie di Morando, si è costituita nel 2004 l'Associazione Laura Morandini. In un comunicato di quell'anno si leggeva: *'Gli ultimi giorni del mese di luglio, in ricordo di Laura Tartaglia Morandini, ad un anno dalla sua scomparsa, il marito Morando Morandini e i figli Lia, Luisa e Paolo proporranno a Levanto una rassegna di film e cortometraggi, che verranno proiettati al cinema "Sport" in via Cairoli 5...'*, nasceva il LauraFilmFestival.

Laura Tartaglia, moglie di Morando Morandini era

autrice insieme al marito e alla figlia Luisa del 'Dizionario dei film' edito da Zanichelli. Il *Dizionario dei film, Il Morandini*, continua ad essere a distanza di anni la bibbia dei cinefili. Il più importante dizionario italiano legato ai film, che comprende 24.500 film usciti sul mercato italiano dal 1902.

Di ogni film, oltre al titolo italiano, l'opera dà: titolo originale, Paese di produzione, anno di uscita, regista, principali interpreti, una sintesi della trama, una concisa analisi critica, durata, suggerimenti sull'opportunità di visione per i ragazzi, indicazione grafica sul giudizio della critica con le stellette da 1 a 5 e, unico nel suo genere, la segnalazione del gradimento del pubblico con i pallini da 1 a 5. Un'opera indispensabile, da tenere a portata di mano ogni volta che si guarda un film in tv o in DVD.

Come si comprende l'amore per il cinema, come il legame per la riviera ligure di levante, è da parte dei Morandini una questione di famiglia.

Oggi la figlia Lia Francesca, importante costumista cinematografica, è presidente dell'Associazione Laura Morandini.

Tramite l'associazione Laura Morandini, il LauraFilmFestival continua così la sua funzione di promozione culturale e delle bellezze dei luoghi di questa parte della Riviera ligure.

Lo scorso anno, in occasione della ristrutturazione e la riapertura dell'antico tracciato ferroviario in disuso, progettato 150 anni fa in concomitanza con la proclamazione del Regno d'Italia, si era dato vita al progetto di allargamento del festival al comune di Bonassola, focalizzandone lo sviluppo sul 'tunnel' come simbolo di cultura e di valorizzazione del territorio.

Il percorso, composto da una serie di gallerie a picco sul mare, inframmezzate da squarci di cielo, unisce ora in soli

due km di passeggiata, a piedi o in bicicletta, i due Comuni di Levanto e Bonassola; prima così distanti e separati da una tortuosa strada di montagna. Il progetto che prendeva il nome di *Tunnel Gallery*, elaborato dall'arch. Amedeo Fago attuale direttore artistico del LauraFilmFestival, prevedeva l'uso delle gallerie restaurate come spazio espositivo multimediale.

Da quella occasione è scaturita una sinergia tra i due comuni e l'Associazione Laura Morandini si è attivata per far nascere una 'passeggiata dell'Arte: in questo caso l'arte cinematografica, da affiancare a quella più famosa 'passeggiata dell'Amore' del contiguo Parco Nazionale delle Cinque Terre, dichiarato patrimonio dell'umanità dall' UNESCO.

Ecco allora la denominazione di LauraFilmFestival di Levanto e Bonassola...ma non è finita. Nonostante il momento di così marcata difficoltà per la cultura, la volontà di dare un forte impulso al festival è rappresentato dalla voglia di proseguire nel progetto *Tunnel Gallery*. Se arriveranno i finanziamenti si potrà estendere l'originale idea anche al tratto delle antiche gallerie ferroviarie recuperate che collegano a Framura. Nel frattempo è notizia recente (maggio2012) che il Comune di Framura sarà sede della Tavola Rotonda, il workshop su ambiente e paesaggio; tutte occasioni di collaborazione capaci di creare future opportunità di lavoro e conoscenza.

In questa rinnovata edizione 2012 si manterrà sempre la particolare attenzione al cinema italiano in tutte le sue diversificate manifestazioni. Proprio attraverso l'idea di aggiungere alle tradizionali sale di proiezione la suggestiva serie di tunnel ferroviari dismessi e restaurati,

situati a picco sul mare in uno dei siti paesisticamente più belli d'Italia, si porrà l'obiettivo di realizzare un evento culturale di livello internazionale che dia spazio a cineasti ed artisti europei ed extraeuropei, che attraverso lo strumento audiovisivo sperimentano nuove strade di espressione e comunicazione.

Il LauraFilmFestival è diventato un riferimento per giovani registi e amanti di un cinema originale, indipendente e alla ricerca di nuovi linguaggi. Nel 2009 Colin Firth (il vincitore dell'Oscar 2011 come migliore attore protagonista, con *Il discorso del Re*) dichiarava che il LauraFilmFestival di Levanto era il più bel festival cinematografico a cui aveva partecipato.

In questo festival si respira un clima tutto particolare, c'è l'aspetto familiare che sa coinvolgere tutti i partecipanti in una atmosfera amichevole. Il giardino di casa della famiglia Morandini, con la piazzetta della Compera, rimane sempre il cuore del festival. Ogni sera questo affascinante luogo si apre ai levantesi e agli ospiti del festival per parlare in maniera informale dei film del giorno. Per i partecipanti una esperienza davvero bella.

Un altro luogo che si apre al pubblico, durante il LauraFilmFestival, è il giardino di Villa Agnelli a Levanto, grazie alla disponibilità della famiglia Camerana.

Naturalmente poi oltre alle sale cinematografiche di Levanto, anche diversi Bar di Levanto e Bonassola diventeranno luoghi di appuntamento dove incontrare attori, registi e protagonisti delle opere presentate al festival.

Per ulteriori notizie sul programma rimandiamo al sito web: laurafilmfestival.com

Rivista BLUE Giugno 2012

C'ERA UNA VOLTA UN PESCE FINITO DENTRO UN QUADRO

C'era una volta un pesce. Un pesce? Solitamente c'era una volta un Re, un castello, una principessa o un cavaliere...ma un pesce, no! Non si era mai sentito. Invece il pesce c'era e c'è ancora.

C'era una volta un pesce che rimase dentro un quadro. Ancora prima quel pesce era finito in un secchio pieno di pittura nera; era quella che usava il pittore. Quel pittore era molto divertente e insieme a disegni colorati d'azzurro, di blu, di rosso e giallo, tracciava delle linee nere. Molto spesso quel pittore non si ricordava bene che cosa stesse pitturando e dando alito alla fantasia continuava a colorare le tele. Ogni volta che finiva un quadro, il pittore esplodeva in una risata.

-Mi piace. Domani gli troverò il titolo.- Così diceva tra sé il pittore. Poi continuava a dipingere altri quadri.

Un giorno terminato di fare un bel cielo azzurro, pensò di disegnare con la pittura nera degli alberi. Aveva appena terminato di dipingere due alberelli, quando il pesce che era finito dentro il barattolo di pittura rimase impigliato al pennello. Il pesce allora si attaccò alla tela.

-Ma che albero è questo?- borbottò il pittore- Ma guarda tu, sta colando dell'olio...questo è un pesce! E' il pesce che avevo smarrito l'altra sera.

Il pittore mirò e rimirò il quadro. Cercò un aggiustamento; tirò il pennello sulla sinistra e poi con un'ampia curva arrivò sotto il pesce e abbozzò il barattolo da dove era uscito...ma tutto cambiò. Era ancora qualcosa di diverso.

- E se quel pesce fosse una foglia? -così pensò il pittore. Il pittore prese allora uno straccio e cercò di asciugare ciò

che colava. Una macchia gialla si formò sotto la coda del pesce diventato una immaginaria foglia.

- Ora non lo tocco più- la decisione fu presa.

Il quadro era terminato. Beh, poteva essere quello che piaceva allo sguardo incantato di un sognatore; allo sguardo meravigliato di un bambino. D'altronde un suo amico gli aveva raccontato che aveva impiegato tutta la vita per imparare a disegnare come un bambino. Quel pesce originario era ed è ancora lì a testimoniare qualcosa a cui era difficile trovare un titolo. Infatti il titolo per quel quadro non si trovò.

Il pittore divenne bravo e famoso nel farci comprendere come uno scarabocchio, che è all'origine della scrittura, potesse essere intelligente. Quei disegni primitivi sapevano andare all'origine dei nostri pensieri. Erano atti universali che ci contraddistinguevano e nello stesso modo ci univano. Anche gli oggetti potevano cambiare funzione, forma, collocazione...potevano diventare grazie alla fantasia qualcosa d'altro. Potevano far volare l'immaginazione. Così non si sbadigliava più. Che bello vedere pesci sugli alberi e animali sorridenti. Vedere uccelli dentro l'acqua blu e girini salire in cielo. Che belli quei colori: erano primari. C'era in tutto qualcosa che rimandava all'origine della vita. Una originale originalità. Così quel pesce che c'era, c'è. E' ancora là.

Mentelocale.it 6/2/2013

STORIA DI UN CORPO DI DANIEL PENNAC

Daniel Pennac con *Storia di un corpo* celebra la fisicità: tutto quello che sentiamo con i sensi attraverso il corpo. Per questo entra in gioco quello che più di tutti è sensualità.

Con questo bellissimo libro riscopriamo il corpo, lo strumento della nostra vita che spesso dimentichiamo di ascoltare. Il nostro corpo sovente per farsi ascoltare si ammala; eppure il corpo ci parla continuamente. Parla delle emozioni, quelle sensazioni che pervadono la nostra vita tramite il corpo.

Lo sviluppo di questa sorta di originale giornale è un lungo racconto che annota, sotto la data dell'età i momenti più sentiti dal corpo del protagonista. Nasce così un viaggio di 87 anni e 19 giorni, fatto da un corpo che ha le nostre dimensioni esistenziali; d'altronde vivere è un processo irreversibile che va in una sola direzione: la vecchiaia e a morte. Un corpo in cui tutti ci riconosciamo. Noi maschi. Per le donne che lo leggeranno ci sarà invece la scoperta di conoscere qualcosa che forse non immaginavano.

Il libro è costruito come una sorta di diario intimo da dare in eredità alla figlia: uno strano regalo che parla del corpo paterno; di quello che descrive come *non un trattato di fisiologia ma il mio giardino segreto, che per molti versi è il nostro terreno più comune...il nostro compagno di viaggio, della nostra macchina per essere.*

Il protagonista che lascia questa storia è un borghese francese, nato nel 1923, che tramite questo *Journal* (il titolo originale dell'opera è *Journal d'un Corps*) descrive ciò che lo colpisce di più. Una autobiografia speciale che corre con la storia della cultura di quasi un secolo, quello trascorso.

Adolescenza, giovinezza, maturità, decadenza, si mescolano con la parte finale, il capitolo intitolato Agonia, che fa rivivere con una diversa percezione il racconto diventato solo memoria. L'abilità di Daniel Pennac è quella di scorrere gli accadimenti perdendo sempre qualcosa per ritrovarne altre.

Quando siamo bambini, non vediamo gli adulti invecchiare; quel che a noi importa è crescere, e gli adulti non crescono, sono in salamoia nella loro maturità. Neanche i vecchi crescono, loro sono vecchi dalla nascita, la nostra. Le loro rughe sono per noi una garanzia della loro immortalità.

E' così, alla fine ci mancano i corpi. Sono i corpi di chi abbiamo amato: *E' difficile capire cosa ci portano via, morendo, coloro che abbiamo amato (...)* Mentre i corpi sono vivi, i nostri morti tessono per noi i ricordi, ma questi ricordi non mi bastavano: mi mancavano i corpi! Cresce con il nostro corpo, anche il gonfiarsi del sesso. Con l'amore poi il piacere si trasforma in felicità. Daniel Pennac ad un certo punto fa dire a Mona, la moglie del protagonista: *datemi una virgola e ne farò un punto esclamativo.* Perfetto.

Lo stesso amore è corpo. Quel corpo che diventa tuo anche se appartiene all'altro.

Il corpo percepisce e riconosce, anche più quanto ci si renda conto, quello che l'anima richiede. Ed è proprio nel momento in cui materia e spirito riescono a fondersi che nasce un'unica, perfetta, corrispondenza.

...Il mio corpo è anche il corpo di Violette. L'odore di Violette è come la mia seconda pelle. Il mio corpo è anche il corpo di papà, il corpo di Dodo, il corpo di Manès... Il nostro corpo è anche il corpo degli altri.

Il corpo e la malattia. Nessun corpo può escludere il racconto della malattia e a 70 anni il protagonista ne trae

i pensieri più sentiti...

Quando ero giovane, il corpo semplicemente non esisteva come argomento di conversazione; non era ammesso a tavola. Oggi viene tollerato, a patto che parli solo della sua anima! Dietro la lettura univocamente psicosomatica si scorge in filigrana un'idea vecchia come il cucco: i mali del corpo come espressione delle tare del carattere. La vescica biliare del collerico, le coronarie esplosive dell'intemperante, l'Alzheimer inevitabile del misantropo... Non soltanto malati, ma colpevoli di esserlo! Di che cosa muori, buon'uomo? Del male che ti sei inflitto, dei tuoi piccoli compromessi con ciò che è nocivo, dei benefici momentanei che hai tratto da pratiche malsane, del tuo carattere, insomma, così debole, così poco rispettoso di te!

...

Poiché, se la lettura psicosomatica indica il colpevole, è per meglio esaltare l'innocente. Il corpo è innocente, signore e signori, il corpo è l'innocenza stessa, ecco quel che proclama la lettura psicosomatica! Se solo fossimo bravi, se ci comportassimo bene, se conducessimo una vita sana in un ambiente controllato, non soltanto l'anima, ma anche il nostro corpo accedrebbe all'immortalità

Piaceri e malattie, come gioie e dolori diventano annotazioni brevi e intense che accompagnano verso l'inesorabile fine. Sobbalzi di tenerezza, di disincanto e di amore spingono il lettore a farci scoprire quanto è bello vivere e quanta inconsapevolezza ci portiamo dietro non ascoltando il corpo.

Sì, dietro a scoregge, cateteri, paure, erezioni, prostate, deiezioni, epistassi, cancri, risate, acufeni, sesso e lacrime si compie il destino. Il nostro, quello in fondo di tutti.

Storia di un corpo di Daniel Pennac. Un libro senz'altro

da leggere.

Mentelocale.it 2/4/2013

TANO SIRACUSA IN MOSTRA A GENOVA

Ho incontrato Tano Siracusa allo Spazio 23, dove è in corso la sua mostra *Marocchini*. E' un sabato piovoso e lui è appena rientrato da un workshop sul campo: i vicoli di Genova, che poi si trovano proprio a ridosso a Vico dietro il Coro della Maddalena dove ha sede la galleria di fotografia contemporanea che lo ospita.

-E' stato un giro interessante e la pioggia ha reso le atmosfere dei vicoli ancora più fotografiche. Certo, l'acqua un po' intralcia ma Genova rimane affascinante. Sempre-. Così mi dice accogliendomi nella sala dove sono esposte le sue foto.

Per Tano Siracusa siciliano verace, lui è di Agrigento, è una bella testimonianza. Tano è innamorato della nostra città ed oltre alla sua urbanistica, che considera eccezionale per come richiama alla mediterraneità, si aggiunge una componente sentimentale: lui è un cultore dei cantautori genovesi. De Andrè, Bindi, Tenco, Paoli...di questi personaggi bisogna non farlo parlare perché si commuove. Almeno così è la mia impressione.

Tano Siracusa si considera un fotografo reporter e le sue istantanee esprimono proprio il carattere del racconto di viaggio. *Marocchini* fissa un Marocco che conserva molta sicilianità. Sfogliando i suoi molteplici album fotografici, che si possono vedere sul sito web www.tanosiracusa.it, io ho avuto l'impressione di una forte nostalgia, di un mondo che ora non si trova più. Glielo faccio notare. Lui mi conferma questo sentimento.

-Non è solo la ricerca di un'epoca trascorsa, c'è anche la componente affettiva della mia infanzia e il richiamare ad una fase storica intellettuale dove si preordinava tutto quanto è successo dopo. In molti scatti c'è Pasolini-. Vero.

Il Marocco che si vede, nella mostra allestita dalla Galleria 23, ricorda la Sicilia anni '50 e '60. In molti scatti prevale il *mosso*, lo sfuocato sono momenti in movimento rubati alla quotidianità, al vivere inconsapevole che solo nel rivedere l'istante fissato, con l'opera fotografica di Tano Siracusa, ci rendiamo consapevoli di ciò che attraversiamo; meglio dire abbiamo passato.

Le immagini del Marocco sono state scattate dal 1984 al 2011 in vari luoghi di quel paese. Tano negli ultimi tre anni ha rivisitato quei posti e con fotografie, questa volta a colori, ci fa osservare i paesaggi con una vista periferica; le immagini hanno un taglio di sbieco. Una ulteriore conferma a quanto sostiene nella sua presentazione: *le fotografie come 'segni' sono sfuggenti e poco affidabili, ma uno dei compiti della fotografia contemporanea può essere quello di mostrare il premoderno; quello che è esistito un attimo prima.*

La mostra 'Marocchini' di Tano Siracusa, allo Spazio 23 - Vico dietro il Coro della Maddalena 23r- continua fino al 4 aprile. Lunedì e martedì su appuntamento (tel.3358175213 o cavalieri.click@gmail.com). Da mercoledì a sabato 10,30-13 / 17-19.

La visita alla mostra può essere una occasione anche per conoscere questo nuovo spazio artistico.

Inaugurato nel dicembre dello scorso anno Spazio 23 (<http://spazioventitre.it/>) si propone come punto di incontro tra fotografi e appassionati con l'obiettivo di diffondere la cultura dell'arte fotografica, arte che si sta affermando come la più capace di esprimere la contemporaneità.

Mentelocale.it 8/3/2013

MOSTRA FOTOGRAFICA 'INTORNO ALLA BELLEZZA' GALLERIA SPAZIO 23 A GENOVA

Interessante mostra in corso allo Spazio23 di Vico dietro il coro della Maddalena 23r a Genova- angolo via Garibaldi. Inaugurata mercoledì 19 giugno, la mostra proseguirà fino al 12 luglio, con orari: martedì ore 10-13 e pomeriggio su appuntamento; dal mercoledì al sabato ore 10-13 e 17-19.

Il titolo della mostra fotografica, che vede in esposizione le opere di tre fotografi, è ***Intorno alla Bellezza***. I lavori esposti pur molto diversi, che spaziano dal genere *still life* alle istantanee digitali, hanno in comune l'approccio al concetto di Bellezza. Le immagini proposte, pur variando nelle tecnica e nei soggetti, portano ad un superamento dei canoni estetici del tempo e dell'interpretazione, per arrivare all'accadere materiale: ad uno speciale *hic et nunc* che mette al centro l'evento immagine. Evento che forma anche memoria.

La fotografia ha tra le sue peculiarità quella di sintetizzare nel tempo quello che si potrebbe considerare bello, fissandolo per sempre. Una sorta di nuova memoria; una memoria che rimanda, per le foto presentate da **Monica Bellonzi**, a quella dell'acqua. ***La Memoria dell'acqua*** è il titolo della sezione a lei dedicata. Sono foto che fermano oggetti e fiori inseriti in una lastra di ghiaccio. Il ghiaccio nell'atto di sciogliersi abbandonerà le cose ma, come succederà per la foto, nell'acqua rimarrà una sorta di ricordo di ciò che era e c'era prima.

Per **Flavio Chiesa** gli scatti entrano in una scatola. Ecco anche in questo caso la memoria entra in gioco con un oggetto: è la scatola delle foto, come spesso accade nelle nostre case. Questa volta la foto è all'interno di una scatola: ***Scatto in scatola***. La foto -una per scatola- è

una istantanea del quotidiano; uno scatto che ferma quello che passa sotto i nostri sguardi distratti. Un dettaglio che diversamente non avremo colto e ora si fa prezioso. Importante. Un'idea originale che rimanda al *ready-made* dell'arte contemporanea.

Michele Saponaro, un artista eclettico la cui passione per l'immagine lo ha indirizzato verso il cinema - producendo pellicole selezionate per il Festival di Venezia negli anni 1985 e 1986- presenta qui delle foto che sono esempi sublimi di *Still life*. Le 12 foto in mostra sono state scelte dall'autore in quanto le sue preferite, tra le tante prodotte nella lunga attività professionale. Queste foto hanno la caratteristica di preziosità, oltre che per la bellezza intrinseca, anche per la loro origine di stampa: analogica e su carta baritata; una carta usata proprio per la caratteristica dell'ottimo risultato grafico. In un certo senso queste foto sono uniche- anche possedendo il negativo, non si riuscirà ad avere copie uguali a quelle qui visibili e prodotte.

Le foto di Michele Saponaro, a distanza di tempo conservano per la loro straordinaria natura della costruzione, la fissità del momento. Sono paradossalmente fuori dal tempo. Magici giochi di luce e di riflessi in bianco e nero.

La galleria Spazio23 (www.spazioventitre.it), che propone mostre di fotografia contemporanea, è gestita da Piera Cavalieri

fotografa, formatasi con Giuliana Traverso. Spazio23 si trova nei fondi del Palazzo Lazzaro e Giacomo Spinola, in Via Garibaldi 8, e si vuole caratterizzare come punto di incontro tra fotografi e appassionati con l'obbiettivo di diffondere la cultura dell'arte fotografica.

Mentelocale.it 20/6/2013

ZERO ZERO ZERO IL NUOVO ROMANZO DI ROBERTO SAVIANO

A distanza di 7 anni dal suo primo romanzo Gomorra, diventato un *bestseller* con oltre 10 milioni di copie vendute, Roberto Saviano torna in libreria con un nuovo libro: *ZeroZeroZero*. Edito da Feltrinelli, 450 pp., 18 euro.

ZeroZeroZero, racconta della droga che ha preso il sopravvento nel mondo diventando *la risposta esaustiva al bisogno impellente dell'epoca attuale: l'assenza di limiti. Con la coca vivrai di più. Comunicherai di più, primo comandamento della vita moderna. Più comunichi più sei felice, più comunichi più te la godi, più comunichi più commerci in sentimenti, più vendi, vendi di più qualsiasi cosa. Più.* (pag.47)

Non esiste mercato al mondo che renda più di quello della cocaina. Non esiste investimento finanziario al mondo che frutti come investire in cocaina.

Il romanzo-documento raccoglie una lunga serie di notizie, racconti, avvenimenti, inchieste, crudeltà, guerre, informazioni che avvolgono il lettore fino a stordirlo, a farne un *addicted*, un assuefatto come lo scrittore. Infatti nel leggere questo libro si entra in uno stato febbrile da non riuscire più a staccare dai pensieri che conducono alla polvere bianca, a quella farina che da doppio zero diventa triplo zero; diventa un incubo di notizie.

La cocaina è per Roberto Saviano la Balena Bianca è Moby Dick, demone dell'animo umano, e lui si sente con l'ossessione del capitano Achab che non riesce ad afferrarla.

Raccontare questo mondo parallelo, questo inghippo che avvolge il pianeta in un sistema affaristico senza precedenti, per Saviano non deve essere stato facile, così

come è difficile ora uscirne. Roberto Saviano ne è consapevole: lui, raccontando e scrivendo questa realtà, è uno che se arrivasse, *la morte se l'è cercata*. Sì, lui sostiene che è giusto così: è crudele, ma corretto. Non c'è risposta alla scelta di raccontare il potere criminale, quando si sceglie di essere il mezzo e non il fine allora quello che trovi *non è una strada buia e senza via d'uscita, ma una porta che dà su altre stanze e altre porte*.

All'inizio del libro, come un prologo, si parla di una sorta di lezione tenuta da un boss italo-americano alle nuove generazioni di criminali messicani e colombiani; un *seminario per aspiranti boss* per cui cinicamente si dice che tutti vogliono *dinero, pussy e potere*, anche se fingono di volere altro. E' chiara la conclusione del boss: la ferocia si apprende. Per vincere bisogna essere spietati, crudeli. Seminare terrore.

In *ZeroZeroZero* leggo di atrocità, le stesse di tutte le guerre. Le stesse feroci crudeltà fatte da bande, gang, eserciti, uomini che si trovano uniti nell'odio, nella follia per cui si diventa altro. La responsabilità personale sembra non esistere più. Ma si può fare tutto quel male così, impunemente? Si può uccidere, seviziare, torturare, dilaniare vite solo per soldi e potere? Tutto per controllare il mercato della cocaina? La crudeltà è una specialità degli uomini. L'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio forse deve contenere in sé una controbilancia. Per misurare il bene deve conoscere l'abisso del male. L'orrore dei suoi atti. Qualcosa che sfugge anche al mito. Non c'è barlume di pensiero, c'è il dissolvimento dell'umanità.

E' proprio dal Messico e dalla Colombia che prende l'avvio la storia del narcotraffico mondiale e della violenza raccapricciante che l'accompagna. Il Messico,

per Saviano, è l'origine di tutto: parte di lì il traffico che supera la frontiera più controllata al mondo eppure la più fragile. E' la frontiera che divide dagli USA, che nel gioco del narcotraffico risulta il mercato di consumatori più forte. Dal Messico, dalla Colombia tramite l'Africa le mafie del mondo si raccordano per espandere il potere criminale più terribile. Non c'è luogo che si può ritenere portofranco: le rotte della cocaina come della finanza attraversano tutti i continenti e tutte le mafie, le 'ndrine, le bande criminali, le camorre, i gruppi armati. La cocaina simbolo del Male del mondo.

Quello che racconta Roberto Saviano non lascia scampo: la cocaina è diventata il motore dell'economia mondiale e detiene il primato per alimentare la criminalità più efferata, una guerra senza fine.

Le domande che sorgono dalla lettura del libro sono tante: ma siamo veramente ridotti così male? E' vera la realtà che ci racconta Roberto Saviano? Veramente gli uomini perseguono questo potere? Siamo davvero accerchiati da cocainomani? Ci muoviamo tutti sui ritmi accelerati dal consumo di droghe e amfetamine? Saviano ad un certo punto del libro, dopo aver descritto la guerra dei cartelli messicani e colombiani, dopo aver descritto gli aspetti di economia globale che accompagnano il mercato della droga, se lo domanda anche lui: *Ma è questo il mondo?* Saviano lo chiede anche al lettore; quel lettore che viene coinvolto in una conoscenza che è capace di trasformare anche la sua esistenza. Un doppio legame che provoca consapevolezza. Dopo aver letto il libro possiamo vedere il mondo che ci circonda in maniera diversa.

Ad un certo momento Saviano scrive: *Spesso mi si chiede come possano le parole mettere paura alle organizzazioni criminali. In verità ciò che spaventa non sono le parole, ma chi le legge, chi le ascolta. A fare*

paura sono i lettori che hanno voglia di capire i meccanismi.

Leggendo il libro sembra di perdere ogni speranza. Di avere già perso una guerra che ci vede inconsapevoli pedine di misteriosi poteri criminali che intaccano quelli ufficiali. Saviano racconta delle ferite perchè quelle ci parlano più di ogni cosa: ci parlano delle ricchezze e delle miserie umane che convivono senza la nostra comprensione. Sì, il libro *ZerZeroZero* è scioccante: provoca rigetto e nausea, è un libro sotto certi aspetti per palati forti; un libro che però non si può mancare di leggere.

lankelot.eu 14/5/2013

TUTTO TRANNE L'AMORE DI GIUSEPPE DI COSTANZO

Tutto tranne l'amore è il titolo del libro di Giuseppe Di Costanzo edito da *ad est dell'equatore*.

Tutto tranne l'amore e cos'è quel *tutto* senza l'amore? *Tutto tranne l'amore*, titolo forte, quando sappiamo che l'amore permea ogni cosa sapere che c'è un tutto senza l'amore, angoscia. Cosa nasconde la negazione dell'amore? La centralità della vita che si fa gioco di tutte le regole?

Tutto tranne l'amore come dire *ad est dell'equatore*; come dire niente e nessun luogo. Fantastico connubio per un libro originale, con un impianto letterario fatto solo di dialoghi che racchiudono un tutto, che come si dice: mai somma delle parti. Di più. Verso la verità.

L'abilità dell'autore del libro è quella di trovare la chiave, il grimaldello per scardinare una realtà che vuole sopraffare sentimenti ed emozioni...per questo, Giuseppe Di Costanzo, si dimostra scrittore capace descrivendo in un serrato dialogo il dramma della vita, la violenza e l'amore negato.

Non dimentichiamo che l'autore insegna filosofia della Comunicazione e della Narrazione presso l'Università 'Federico II' di Napoli.

All'inizio, dopo un brevissimo dialogo nella Questura di Milano, ci troviamo in un club gay, meglio dire bordello omosessuale, di Zurigo. Da qui parte il racconto di una relazione lesbica, che si snoda attraverso una storia tutta al femminile, dove quell'amore esclusivo e violento, sta per diventare tutto. Tutto tranne l'amore. Appunto.

Il registro dialogico fa scoprire poco alla volta un gioco delle parti che smaschera una storia che sottende i due personaggi rimandandoli ad una verità che ne racchiude

un'altra, come un gioco di scatole cinesi. Erotismo, thriller, suspense crescono insieme alla storia che svela la psicologia delle protagoniste assolute: Christina, la prostituta romena che dalla madre ha ereditato il mestiere più antico del mondo ed Eva, una affermata imprenditrice dall'infanzia difficile. Alle due protagoniste si aggiunge Mirko, la parte maschile, figura ambigua che chiude un triangolo particolare.

Un incalzare maieutico che prende il lettore e non lo molla più.

L'autore **Giuseppe Di Costanzo** insegna Storia della Filosofia e Filosofia della Comunicazione e della Narrazione presso l'Università di Napoli 'Federico II'. Oltre che a saggi filosofici sullo Storicismo Critico Tedesco, come narratore ha pubblicato diversi libri, tra cui: Il progetto (Lecce, Besa, 1999)- I nemici. Tre racconti di guerra (Palomar, Bari, 2002). Vive tra Napoli e Berlino.

Mentelocale.it 20/9/2013

STORIA DI ANDROID, CHE ANNUNCIA L'USCITA DELLA VERSIONE 4.4

E' stato appena rilasciato il sistema operativo della Apple, IOS 7 e a momenti il suo diretto avversario, il sistema Android creato da Google, rilascerà Android KitKat. Come ci si aspettava questa nuova versione di Android rispetta le regole prefissate da Google fin dall'inizio: tutte le versioni di Android devono essere di dolci e la lettera iniziale deve seguire l'ordine alfabetico.

Da quel 23 settembre 2008, -data del lancio di HTC Dream, alias T-Mobile G1-in cui nasceva Android 1, si sono susseguiti in ordine: Android 1.5 (Cupcake); Android 1.6 (Donut); Android 2.0 (Eclair); a metà del 2010 Android 2.2 (Froyo- da Frozen yogurt); Android 2.3 (Gingerbread); Android 3.0 (Honeycomb); Android 4.0 (Ice Cream Sandwich); Android 4.1 e 4.2 (Jelly Bean) e nei prossimi giorni uscirà Android 4.4 (KitKat).

Una lunga serie di *dolcetti* per approdare alle barrette di cioccolato! All'indirizzo **android.com** (<http://www.android.com/kitkat/>) potrete vedere la serie di *dolcetti* completa.

E voi che OS Android avete? Tramite le Impostazioni andate sulle Info telefono e lì troverete quale versione state utilizzando...quale dolcetto state assaporando. Per gli aggiornamenti o l'installazione di una versione più recente troverete le spiegazioni sul sito web **aranzulla.tecnologia.virgilio.it** (<http://aranzulla.tecnologia.virgilio.it/come-aggiornare-android-2-26437.html>)

Per il robottino Verde, che caratterizza il sistema operativo Android, è la conferma di un successo. Attualmente Android è il sistema operativo utilizzato da oltre un miliardo di *smartphone* e *tablet*. In verità

Android.Inc era una azienda, fondata da Andy Rubin, operante fin dal 2003, ma nell'agosto del 2007 Google la acquisì; la società di Mountain View, desiderava entrare nel mercato della telefonia mobile. Il sistema operativo Android in questi ultimi 5 anni ha avuto uno sviluppo ininterrotto e con il suo concetto *Open* (aperto) ha permesso a modifiche e riprogrammazioni da parte degli stessi utenti, con buone conoscenze del codice nativo in C/C++.

Da notare che quasi tutti i dispositivi Android hanno preinstallata una icona denominata *Market* oppure *Google Play*. Per accedere al *Market* è necessario possedere un *account* Google. Con questo *account* potrete avere anche il servizio delle notifiche all'arrivo di nuove mail sulla vostra caselle di posta elettronica. Inoltre l'offerta delle applicazione da acquistare o scaricare gratuitamente è grandissima...supera quelle per i prodotti Apple.

Mentelocale.it 26/9/2013

IL METODO ANTISTRONZI

C'è un libro, uscito da qualche anno, (febbraio 2007) che risulta sempre attuale; si tratta di ***Il metodo antistronzi*** (The No Asshole Rule) scritto da **Robert I. Sutton** edito dalla piccola casa editrice Elliot Edizioni.

Sottotitolo di questo libro, divenuto un bestseller, è: *Come creare un ambiente di lavoro più civile e produttivo o sopravvivere se il tuo non lo è*. Gli stronzi analizzati nel libro da cui proteggerci, sono scovati nel luogo privilegiato dove esercitano le loro cattiverie: le aziende, i posti di lavoro, dove nelle gerarchie e nelle relazioni di potere vengono allo scoperto.

Robert I. Sutton laureatosi in psicologia applicata al posto di lavoro, ha creato lo *Stanford Technology Venture Program* (STVP), mirato al pensiero lineare e multidisciplinare all'interno del marketing e attualmente è titolare a Stanford della cattedra di tecnica aziendale innovativa.

Il titolo del libro non deve ingannare poiché è un serio trattato sulla psicologia dei prepotenti, maleducati, cafoni, bastardi, aguzzini, tiranni, maniaci oppressivi, despoti, egomaniaci...insomma di tutti quelli che la parola stronzi sintetizza bene. Tutti abbiamo conosciuto degli stronzi, persone insopportabili, capaci di avvelenarci la vita lavorativa; spesso le consideravamo un accessorio imprescindibile del potere e la loro tracotanza la subivamo rassegnati...ora il libro insegna a smontarli, a depotenziarli.

Sostenitore della relazione assertiva, ovvero costruttiva e rivolta all'aiuto reciproco, l'autore del metodo antistronzi illustra come le personalità distruttive feriscano il prossimo e danneggino la produttività aziendale.

Questo libro è indicato in particolar modo ai dirigenti di

aziende e a chi ha la responsabilità di gestire gruppi di lavoro, per questo è un trattato di asshole management ossia di gestione degli stronzi.

Può sorprendere invece che fra gli stronzi famosi sia citato Steve Jobs, il capo della Apple, che a quanto pare era noto per l'aggressività, le richieste impossibili ai propri collaboratori e le sfuriate in caso di errori. Sutton ammette che anche gli stronzi possono avere successo, che a volte le loro fissazioni maniacali possono aiutarli, quella di Jobs per l'estetica ad esempio è stata fondamentale, ma in linea di massima la stronzagine è ben lontana dall'aver risvolti positivi.

Secondo Sutton, per quanto lo stronzo possa essere bravo, non vale la pena assumerne uno: il metodo antistronzi consiste proprio nell'evitare di introdurre nel proprio gruppo di lavoro gli stronzi e nello stabilire regole di reciproco rispetto all'interno dell'azienda.

Evitare gli stronzi si rivela un grandissimo vantaggio in termini di risparmio di denaro, per non parlare de l'immensamente migliore qualità della vita.

Fra le grandi aziende che hanno applicato questo metodo Sutton cita ad esempio Google, dove vige la regola *No evil*, cioè non essere malvagio, e il grande successo raggiunto da questo gruppo, a partire praticamente dal nulla, dimostra che è stata una buona tattica. Un libro consigliato quindi a chi fa assunzioni e per chi vuole la vita e l'azienda sana.

Mentelocale.it 21/11/2013

IL RITORNO DEL PINCIPE

In Italia sul tema della corruzione non riusciamo mai ad essere coerenti; anzi dato che corrotti e corruttori spesso si trovano nei gangli del potere, ecco che politici e criminali frequentemente condividono affari e destini.

Uno dei libri più interessanti che affronta questo tema è **Il ritorno del Principe**

Uscito in libreria il 27 giugno 2008 il libro, **Il ritorno del Principe** di **Saverio Lodato** e **Roberto Scarpinato** (Chiarelettere Editore, 368 pp., 15,60 Eu) affronta la mafiosità, quel comportamento diffuso specialmente qui in Italia, pare essere una componente costitutiva del potere: il richiamo al Principe di Macchiavelli, per cui ogni mezzo è lecito per l'esercizio del potere, è senza dubbio pregnante; quale democrazia può svilupparsi con questa premessa?

Di questo libro scrissi una recensione, pubblicata sul quotidiano online mentelocale.it il 4 novembre 2008.

Gli autori del libro inchiesta, *Il ritorno del Principe*, sono Saverio Lodato, giornalista e scrittore, che lavora per L'Unità, e Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto presso la Procura antimafia di Palermo, dove dirige il Dipartimento Mafia-economia. Quest'ultimo è stato anche Pubblico Ministero al processo Andreotti.

Nel libro Roberto Scarpinato prende atto che il mondo degli assassini comunica con mille porte girevoli con le persone normali, con i tanti sepolcri imbiancati che occupano la scena...gli assassini, con i loro volti truci, molto spesso sono persone come noi che frequentano gli stessi salotti e le stesse chiese delle vittime... così abbiamo il dio dei dittatori e il dio degli oppressi, il dio dei corruttori e il dio dei poveri cristi, il dio dei mafiosi e il dio degli antimafiosi... così sono tutti bravi cristiani e in

pace con loro stessi.

Alla luce degli ultimi avvenimenti, che riguardano soprattutto la decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, ecco che si rimarca quanta ambiguità e voglia di continuare il gioco politico della collusione tra potere e malaffare- in questo caso la frode fiscale.

Avere le istituzioni democratiche al di sopra di ogni sospetto sarebbe cosa normale e invece...

In Italia vediamo come chi incappa nelle maglie della giustizia continua poi a frequentare gli stessi ambienti. La stessa gente non esita poi a licenziare e a bollare come ladri e farabutti gli altri, mentre si autoassolve in nome di una appartenenza ad una classe sociale superiore: sono senza vergogna.

Mentelocale.it 29/10/2013

NOVITA' TECNOLOGICHE PER IL 2014

Quali novità tecnologiche ci aspettano per l'anno 2014? Una vetrina di ciò che troveremo lo vedremo al CES la manifestazione dell'elettronica da consumo, che si svolgerà a LasVegas, dal 7 al 10 gennaio 2014. Quella sarà l'occasione importante per conoscere le tendenze delle aziende impegnate in questo settore. Intanto si può dire che per quanto riguarda il mercato degli *smartphone* aumenteranno le applicazioni da scaricare; le app dedicate sempre più a servizi di geolocalizzazione e navigazione, poi quelle per lo shopping e la scansione di *barcode* e *QR Code*.

Il 2014 sarà un momento di svolta per i cellulari supertecnologici con l'arrivo dell'*iPhone6* curvo della Apple, insieme alle applicazioni biometriche per il riconoscimento delle impronte digitali e oculari. Addio allora alle vecchie *passwords*. Vedremo chi sarà in grado di stupirci ancora.

Una novità tecnologica sviluppata da Apple è ad esempio *iBeacon*, che ha scatenato la ricerca anche per Microsoft e Google.

Di che cosa si tratta? Di trasmissione di comunicazioni tipo *Bluetooth*, a bassa energia, che tramite il GPS presente su *smartphone* e tablet permette di contattare chi passasse vicino ad una postazione commerciale. Questa tecnologia servirà per dare informazioni o fornire prodotti editoriali- quali riviste digitali o quotidiani da consultare liberamente- finché si è in un determinato luogo. Attualmente *iBeacon* sta arrivando negli store Apple sparsi negli USA. Grazie a questa iniziativa nei negozi si potranno inviare notifiche personalizzate ai visitatori muniti di iPhone o iPad che passeranno accanto

ai banchi di vendita.

Un grande salto nel campo delle telecomunicazioni si avrà con *l'internet delle cose*; l'IoT- acronimo di *Internet of Things* - un neologismo riferito all'estensione della connessione ad internet al mondo degli oggetti a cui stanno lavorando società come Intel, Qualcomm e Cisco. Nel 2014 potremo vedere delle originali applicazioni che faranno diventare la Rete globale per eccellenza nella Rete totale. Prevedibile lo sviluppo nei campi della sicurezza, del biomedicale, della domotica e robotica. Altre novità interessanti per l'elettronica di consumo verranno dalla fotografia e dalla stampa. Sarà possibile toccare con mano le prime stampanti 3D a basso prezzo (550 euro) e disponibili per un utilizzo casalingo. In arrivo anche nuove fotocamere tridimensionali disponibili su personal computer e altri dispositivi di personal computing.

L'azienda Asus, per l'occasione del prossimo CES di cui dovrebbe essere protagonista eccezionale, sta diffondendo un video che mostra la Statua della Libertà intenta a fare il segno della pace 'V' e a tenere in mano quello che sembra essere un tablet. Che novità si appresta a presentare? Il colore verde e blu alternato fa capire che questo nuovo prodotto sarà dual-boot, quindi sia Android che Windows. Non si esclude che sia un nuovo PadFone: l'incontro tra tablet e cellulare. Vedremo. Se volete vedere il video eccolo su Youtube

(<http://www.youtube.com/watch?v=1frsVBzJVdM>).

Questa non è la prima volta che ASUS ha usato i suoi poteri tecnologici per dare vita ad un monumento famoso. Per un'edizione del Mobile World Congress di Barcellona, infatti, Asus aveva animato il Monumento di Cristoforo Colombo che si trova in Spagna.

Con nuova tecnologia o senza Buon Anno 2014 a tutti i

lettori di mentelocale.it

Mentelocale.it 28/12/2013

A ROBERTO 'FREAK' ANTONI

Nel febbraio di quest'anno moriva Roberto 'Freak' Antoni, un personaggio speciale nel panorama artistico degli anni '90. Col gruppo Gli Skiantos fu esponente di punta del genere Rock demenziale: un genere musicale ironico dissacrante.

Nel libro *'Non c'è gusto in Italia a essere intelligenti (seguirà dibattito)'* -edito da Feltrinelli nel 1991- Vasco Mirandola lo descrive così: *'Mastrolindo della retorica- Attila del Savoir Faire- Messner dell'Underground... Freak Antoni è un personaggio che porta sulle sue deboli spalle di gelataio il peso della cultura degli ultimi anni, quelli che contano. Un artista cui tutti dobbiamo qualcosa, io per fortuna ho già dato. Se vi serve un'eccezione per confermare qualsiasi regola usate LUI! Questo Skianto d'uomo, di mente larga, predestinato per vocazione a risolvere il destino.*

A sinistra di Vasco Rossi- A destra di Toto Cutugno- con la sua incorreggibile faccia da schiaffi-Il Robespierre del rock italiano-Il Big-Jim della sottocultura'

Nello stesso libro capitatomi per caso tra le mani mentre rovistavo nella mia libreria leggo anche dell'inutilità di questo libro: *'un libro che, ahimè, l'hai già comprato... Ti prego anche di perdonare l'autore- il più grande poeta del suo condominio- che come lui stesso ammette, ha realizzato il suo capolavoro assoluto, superandosi proditoriamente'.*

Potrebbe il tutto essere anche vero. Resta il fatto che insieme a degli azzeccati aforismi qualche risata la strappa e allora...Grazie Roberto. Grazie 'Freak' Antoni. Oggi ti ricordo. Oggi pubblico qui alcune cose tratte dal tuo 'capolavoro'.

Inizio con gli aforismi: *Il comico è soltanto il tragico*

visto di spalle. (Gerard Genette)- Le cose piacevoli della vita o sono illegali, o sono immorali o fanno ingrassare. (B. Shaw)-Il cuore è come una puttana: quando smette di battere è finita. (Natalino Balasso)- La fortuna non è tutto nella vita; c'è anche il culo.

(Paco D'Alcatraz, Antologia della Malasorte)- Meno tavole rotonde e più tavole calde. (Marcello Marchesi) sempre di Marchesi: Chi trova un amico chiede un prestito.- I cattivi a volte si riposano, gli imbecilli mai. (Eros Drusiani) sempre di Drusiani: I coglioni sono molto più di due.- In quello che qui leggi c'è del buono, del mediocre e del brutto anche non poco: questa è la natura dei libri. (Marco Valerio Marziale)- Perché star bene quando si può soffrire? (Roberto Freak Antoni).

Ora qualche passaggio che ho trovato divertente:

Togliti le mutande che voglio parlarti

a) Grazie dei fiori, anch'io ti farò un mazzo così!

b) I tuoi occhi sono stupendi, cara. Forse si notano tanto perché è l'unica cosa bella che hai.

c)Ti amo baby e le cose che voglio da te sono così piccoloborghesi che non oso (nemmeno) confessarle.

d) Fai bene ad andartene. Anch'io, se potessi, mi lascerei.

CONVENEVOLI: Grazie di essere venuto gli disse lei dopo un paio d'ore.

RIFLESSIONI D'AUTUNNO (toccandosi il pacco)*

I ricordi mai aiutano a vivere, bensì mettono addosso una certa qual voglia

di crepare davvero. (da recitarsi con la mano appoggiata ai testicoli)*

Seguo con qualche tua poesia; tu che consideravi poesia

un menù oppure un lamento o un'imprecazione popolare.

VORREI PARLARTI/PARLIAMO

*[(una poesia sulla difficoltà della comunicazione) leggi:
co-mu-ni-ca-zio-ne]*

*Vorrei parlarti
senza fare dei discorsi
soltanto con un giro
di parole pop*

*Parliamo:
è il discorso
del demente
un'insalata di parole che rimane
inconcludente*

*Concludiamo:
se solo
la smettessi
di tacchinare giù e su
in quest'aura di polenta spenta*

*In altre parole:
ti desidero fisicamente,
Vanessa”*

IPERREALISMO

lirica calata nel sociale. (Spero l'apprezzerete)

*Un ebreo negro comunista
come lui avrebbe anche potuto farcela
se solo non fosse nato nel Bronx*

Ma come si fa? Non si può mica scegliere

*Era un ebreo negro comunista,
omosessuale, tossicomane,
fors'anche un po' terrone del Bronx*

*e gli puzzavano le ascelle (giovani ascelle di negro)
sicché in molti gli dicevano:
Fatti in là — ragazzo — che puzzi forte!*

Mentelocale.it 4/7/2014

VIVA UBER

Il nuovo servizio di trasporto urbano Uber piace e serve. D'accordo che ai tassisti genovesi, come penso a quelli di ogni altra città, da fastidio ed è visto come un mortale concorrente, ma bisogna pensare che nell'era di internet queste alternative all'esistente cresceranno sempre più.

D'altronde con l'avvento del web si sta condividendo di tutto: divani, spese, case, passaggi in auto, passioni, viaggi, ecc.; non tralasciando poi il cosiddetto sistema *sharing*, ovvero affittare o ripartire le spese tramite la partecipazione di altri al medesimo servizio o utenza.

Così ieri sera trovandomi nella zona del centro storico genovese, a due passi da via Garibaldi, perdendo l'ultima corsa della linea bus 35 alle ore 21,40 in piazza Fontane Marose per recarmi in Carignano, non ho indugiato a iscrivermi a Uber e usufruire subito del servizio offerto. Le condizioni presenti in quel tale momento da parte del servizio di trasporto pubblico erano davvero pessime: dopo quell'ora il 35 diventa 635 e passava dopo 1 ora (22,40)- un vuoto di servizio AMT che non trova spiegazioni in una città come Genova- e il taxi per portarmi al Pronto Soccorso dell'ospedale Galliera, da piazza Fontane Marose partiva con un prezzo senza senso di 5 euro...e dalle ore 22 (mancava poco) a quel prezzo andavano aggiunti ancora 2,50 euro. Alla faccia della miseria!

Così dopo la registrazione veloce, ecco che inserito il punto dove volevo partire e il luogo dove volevo arrivare, mi si apriva la disponibilità, aspettando qualche minuto, di una auto dove appariva la targa, il modello e anche la foto con il nome del conducente. Benissimo.

La corsa usufruita, con la nuova applicazione per smartphone UberPop, mi sarebbe costata 4 euro e invece

mi è stata poi offerta essendo il servizio in fase di promozione. Ancora meglio.

Di più ho ricevuto, sulla mail inserita in fase di registrazione, tutto il resoconto totale del servizio: prezzo, indicazioni partenza e arrivo, distanze e chilometraggio. Ottimo.

Io penso che questo servizio aumenti i fruitori di trasporti per terzi e non intacchi più di tanto quella fascia di clienti che normalmente si serve del Taxi tradizionale. Con prezzi accessibili ed in mancanza di bus specialmente nelle ore serali, UberPop offre una valida alternativa.

Penso che seguirò a utilizzare ancora UberPop: sperando che rimanga in servizio. Diversamente, da genovese, i Taxi per me con i prezzi che hanno continueranno a girare a vuoto.

Benvenuta UberPop.

Mentelocale.it 24/9/2014

LIBRO 'AMARE E TRADIRE' DI ADA CORTESE

Il lavoro di Ada Cortese, racchiuso nel libro, *Amare è Tradire – Viaggio tra le implicazioni psicoanalitiche ed un po' perverse di questo fondamentale sentimento*, è la raccolta delle riflessioni psicoanalitiche storico-sociali e la rielaborazione di alcune sue conferenze svolte presso l'associazione GEA, molti anni fa e precedono il lavoro di Aldo Carotenuto descritto nel libro: *Amare e Tradire*. No, qui si dice senza punti interrogativi che Amare è Tradire. Io ebbi il piacere di assistere a quelle conferenze sul tema di Amore e Tradimento tenute da Ada Cortese. Ricordo in proposito i tanti interrogativi e spunti riflessivi che ciò provocò: non erano una provocazione, ma l'indicazione che per sapere di sé in particolare, quindi di noi, non si poteva tralasciare di entrare nel processo più formativo e ricco di implicazioni conoscitive quale ci è dato dall'Amore e il potere della libido: l'energia che crea e sa anche distruggere.

A tale proposito la prefazione ricorda che a *'rendere così interessante la nostra vita non c'è solo l'Amore perché esso rappresenta solo uno degli aspetti di quella complessa ed onnipresente energia vitale che C.G.Jung ha chiamato libido. Quest'ultima infatti è la vera regina della nostra esistenza, è la dea dei mille volti e mille sono i modi con cui essa si attualizza nelle nostre relazioni con il resto dell'universo.'*

Ada Cortese ha fatto bene a raccogliere in questo libro tutto il suo originale e interessante lavoro di analisi. Credo che moltissimi lettori lo troveranno utile, non come un gioco cerebrale e speculativo ma nella sostanza di un conoscere filosofico che si fa carne, vita e consapevolezza di ciò che è l'amare.

Già è proprio quest'ultima consapevolezza che ci

strapazza e nella cui ricerca ha mosso scrittori, poeti, scienziati, filosofi verso mete e traguardi che cercano ogni volta di spostare i confini senza però, come sostiene Ada Cortese tornare alla sua centralità: la sostanza dei sogni o se vogliamo all'Universo quale unità dell'Uno.

Il libro come dice il sottotitolo risulta un viaggio dentro l'amore. Un viaggio che aiuta a capire quello che a prima vista o meglio nel primo impatto istintivo ed emozionale è la cosa più contraddittoria: quella che nega l'amore con il tradimento; la fiducia incondizionata dall'abbandono mortale. Ma il libro è un viaggio che trova molte implicazioni di carattere sociale; non dimentichiamo anche la vocazione sociologica dell'autrice, nei 17 capitoli più l'Appendice si affrontano Riti e Ritualità, Omosessualità, Sesso e Ossessioni, Religioni e Metafore, Paranoie e Guerre, Matriarcato ecc. Questioni che analizzate alla luce di una evoluzione che trova sintesi nel sogno.

Mentelocale.it 12/2/2015

SOTTOMISSIONE DI MICHEL HOUELLEBECQ

Ogni volta che esce un libro di Michel Houellebecq nasce una polemica, un 'caso' politico; d'altronde tutti i suoi romanzi, dal primo *'Le particelle elementari'* a quest'ultimo **'Sottomissione'** hanno come protagonisti la miseria umana e la solitudine soverchiante, anche frutto di una cultura che non ha più niente da dire. Naturalmente questo rimanda ad una sovrastruttura sociale dove l'occidente, il capitalismo e l'economia politica giocano il ruolo principale e sottaciuto degli eventi.

In uno dei suoi romanzi *'Estensione del dominio della lotta'*, il meccanismo perseguito da Michel Houellebecq si rende chiaro; ma con un cinismo e una disillusione che paradossalmente ci riscatta: fino a quanto sapremo sopportare tutto? Ecco che *Sottomissione* oltre a ripiombare nelle paure, nel privato, nell'individualismo, fornisce una risposta a tutto ciò, per cui l'islam è e può rappresentare una salvezza: rimette ordine al disordine che una cultura filosofico nichilista ha provocato. Con *Sottomissione* quello che potrebbe essere un racconto fantapolitico diviene verosimile sbocco alla crisi dell'occidente.

Il racconto della crisi del protagonista del libro è un docente universitario alla Sorbona di nome François, che in prima persona descrive i suoi stati d'animo abbondando in elucubrazioni filosofico letterario-sociali che divagano dallo scrittore - Karl Huysmans, uno dei padri del decadentismo tardo ottocentesco- di cui è un esperto a Nietzsche; queste hanno lo scopo di disegnare una confusione e tristezza di cui tutti siamo avvolti. L'islamizzazione a questo punto ridà certezze; questa

sottomissione accettata volontariamente riporta sicurezze.

Un romanzo quindi non contro l'islam, come poteva supporre qualcuno, ma un '*benvenuto*' ad un'ideale, ad una religione, ad una filosofia che riporta ordine.

In fondo poi l'Islam realizza i desideri di Michel Houellebecq, autore: lui come il protagonista decide volontariamente una *sottomissione* ad Allah, come le donne si sottomettono all'uomo, al maschio. Il ritorno ad un patriarcato rafforzato dalla poligamia ormai legalizzata, permetterebbe poi di giacere con fanciulle servizievoli e adoranti. La *sottomissione* del titolo del libro diventa così l'esito naturale a cui devono tendere tutti i conservatori. La destra non vorrebbe forse ridimensionare il ruolo delle donne, imporre la morale, e restaurare l'orgoglio nazionale? Cosa c'è di meglio, dunque, che diventare musulmani?

Siamo in Francia nel 2022 e i partiti per sbarrare la strada a Marine Le Pen si alleano. Ecco che grazie alla sinistra il candidato islamico moderato, fondatore del partito della Fraternità musulmana, Mohammad Ben Abbas, diventa Presidente della Francia. Sarà lui il lungimirante politico che fondando la politica sui valori, e sul ritorno al patriarcato, anziché sull'economia e sul tasso di crescita del pil, riporterà la Francia ad essere la *grandeur*.

Con un presidente musulmano la Francia ritorna poco alla volta alla normalità; ritorna a quello che in fondo vogliono tutti.

P. S. Il caso ha fatto sì che il giorno dell'attesa uscita del libro ***Sottomissione*** (Bompiani, 2015) in Francia — il 7 gennaio — fosse quello in cui è stato sferrato l'attacco

terroristico alla redazione di *Charlie Hebdo*. Per questo motivo si è pensato ad una sorta di preveggenza rivoluzionaria islamica -descritta nel libro...niente di vero ma comunque l'uscita del libro è stata rimandata di una settimana.

Mentelocale.it 21/2/2015

UN RICORDO DELLA LIBRERIA PORTOANTICOLIBRI

Un colpo al cuore. Un colpo al mio cuore è stato vedere chiusa la libreria del Portoanticolibri; quella di Palazzo Millo nella zona del Porto Antico. Appunto.

In quella libreria avevo degli amici: erano i cinque soci che l'avevano rilavata dalla chiusura della Rizzoli Libri, molti anni fa. Erano 5 persone tutte legate dall'amore per il proprio lavoro di librai: non fraintendetemi, dico erano ma loro ci sono sempre...sono in vita; 2 sono in pensione, un'altra ha trovato un altro lavoro e i due soci superstiti, che avevano l'intenzione di continuare a tenere aperta questa libreria, diventata negli anni un punto di riferimento per tanti genovesi, si sono viste negare il contratto di affitto dalla Società Porto Antico - la società che gestisce l'area.

Alla libreria Portoanticolibri ne subentrerà un'altra -forse questa è una notizia buona- ma sapere che chi rileverà i locali è una libreria anonima, che fa capo ad una catena di librerie, per me è triste. Lì non troverò più Andrea, Annalisa, Lorenza, Roberto e Mirella- quest'ultima era andata via molti anni fa- ma ora con la chiusura definitiva una bella storia fatta di passione, cortesia e cultura sembra finita.

In quella libreria del Portoanticolibri avevo presentato il mio primo libro scritto da me: *La poesia come un accidente* insieme all'amica Laura Guglielmi...poi fui io a presentare -sempre lì- moltissimi libri di altri innumerevoli autori. In quei frangenti sono nate amicizie. Ancora lì assistetti a molti incontri letterari e ogni volta ne uscivo arricchito di qualcosa: erano le parole nate dai libri letti e commentati; erano gli iperbolici interventi di Edoardo Guglielmino che spessissimo teneva -sempre lì-

a battesimo gli scrittori nostrani per cui ad ognuno indicava vie da percorrere e da sperimentare per essere definiti senza remore...autori.

Oggi sono passato davanti alla libreria chiusa, sulla porta come sulle vetrine campeggia un manifesto che avvisa della prossima apertura. Davanti alla libreria, in questa triste situazione, ho incontrato l'amica Tatiana che suonava con il flauto una triste melodia. In molti conoscono Tatiana Zakharova, una cantante russa che da 10 anni vive a Genova e dopo essersi laureata al conservatorio Paganini attende un lavoro. Nel frattempo è facile incontrarla nei vicoli del centro storico genovese mentre si esibisce cantando romanze e canzoni del suo paese. Fa l'artista di strada. Anche Tatiana conosceva i librai della Portoanticolibri ed era una loro cliente. Gli ho detto che il suo brano triste a me sembra un giusto richiamo al contesto che si presenta. E' proprio vero che non esistono più punti fermi; non ci sono più riferimenti...tutto cambia in fretta e si ha l'impressione di perdere ogni volta qualcosa.

Tatiana innamorata di Genova lo conferma: è triste. Attacca a suonare un'altra melodia. La musica a me pare non cambi.

Voglio fermare il momento e un mio video con il cellulare ci prova. Sono io che sto invecchiando e resto legato a dei luoghi del passato? E' solo un naturale avvicendamento delle cose che ora ha ritmi più veloci? Non lo so. Inconsciamente affretto il passo. Voglio cambiare in fretta paesaggio. Voglio cercare qualcosa di bello che sicuramente continua a vivere.

Ciao libreria dei tanti interessanti incontri. Ciao cari amici.

Mentelocale.it 8/4/2015

LA LIBRERIA 'L'ALBERO DELLE LETTERE' COMPIE 10 ANNI

Tanti auguri alla sua creatrice Stefania Usai

Nata nel 2005 la libreria L'Albero Delle Lettere compie il prossimo mese (esattamente il 30 giugno) 10 anni di attività. Un bel compleanno; bello e importante. Mentelocale.it aveva tenuto a battesimo questa libreria e un [articolo \(http://www.mentelocale.it/13202-stefania-usai-da-scienziata-a-libraia/\)](http://www.mentelocale.it/13202-stefania-usai-da-scienziata-a-libraia/) di Laura Santini raccontava della sua creatrice Stefania Usai. Si sa delle difficoltà odierne delle librerie a reggere i costi di una crisi economica, che ha falciato i consumi e soprattutto quelli rivolti alla cultura, ma Stefania Usai è riuscita a raggiungere questo risultato con la sua tenacia e nel non aver mai perso la fiducia per una scelta maturata dall'amore per questo suo lavoro.

I libri che L'Albero Delle Lettere offre ai suoi affezionati clienti sono mirati alla letteratura per bambini e ragazzi: sono libri speciali, libri gioco, libri oggetto, libri artistici, libri curiosi da scoprire, da sfogliare con meraviglia; libri fantastici che stimolano la fantasia e rimandano a storie di storie. Sono libri per un viaggio immaginato e da immaginare: veicoli di figure e parole.

I libri proposti da Stefania Usai sono diversi ma uniti dalla qualità; sono edizioni che sarà difficile trovare in altre librerie: L'Albero Delle Lettere è specializzata in libri per l'infanzia e i ragazzi tutti da sfogliare. Tra questi mi piace ricordare quelli di Bruno Munari, un artista che ha saputo trasmettere i valori dell'intelligenza creativa dei bambini.

In questi anni Stefania non ha mai smesso di promuovere iniziative come mostre, laboratori, letture, favole, incontri con autori, con genitori, con scuole e maestre; ha animato

molti pomeriggi con merende creative con favole e racconti.

Le ultime proposte sono *il Nido dei libri* con letture da 0 a 3 anni e il Laboratorio permanente per adulti per letture ad alta voce.

La libreria L'Albero Delle Lettere è amica dell'associazione Nati per Leggere, che promuove la lettura per i bambini da 0 a 6 anni. Si sa quanto queste letture siano di aiuto per lo sviluppo cognitivo dei bambini.

Allora Buon Compleanno a L'Albero delle Lettere e buona continuazione nell'avventura di diffondere letture e cultura.

Mentelocale.it 6/5/2015

SILVIO RAFFO: LA POESIA COME STILE DI VITA

Silvio Raffo mi è stato presentato mentre visitavo una mostra presso la galleria *Le Tracce* come uno dei maggiori poeti italiani. La cosa mi ha incuriosito, e dopo un primo scambio di battute mi sono ripromesso di approfondire la sua conoscenza. Lui, docente per molti anni presso il Liceo Classico Ernesto Cairoli di Varese e ora presso il Liceo Linguistico G.B. Vico, sempre a Varese, è conosciutissimo. Nella sua città è per tutti *il professore* e dirige il centro di cultura creativa *La Piccola Fenice*.

Da come si presenta, Silvio Raffo è davvero *un personaggio*: elegante, con una certa ricercatezza nella scelta dei colori degli abiti, sempre in *pendant*, ha una parlata scorrevole, infarcita di richiami a versi poetici.

Ho sempre pensato alla poesia come un accidente - nel senso buono del termine -, come una pulsione improvvisa e inaspettata dell'anima, che attraverso parole dà forma in modo sintetico e singolare al sentire intimo e universale.

Ho sempre pensato che sia la poesia a fare i poeti, che accolgono ciò che in fondo è il frutto di una *serendipità*, ovvero la capacità di arrivare in modo casuale a una scoperta profondamente importante per sé, mentre si stava cercando altro.

Grazie a Raffo ho scoperto un nuovo pensiero: la poesia come stile di vita; la poesia come compagna insostituibile della propria vita, ovvero da Emily E. Dickinson. Raffo della Dickinson è il traduttore ufficiale, avendone curato per la Mondadori, l'edizione dei *Meridiani*; ha tradotto 1174 poesie sul totale di 1775 scritte dalla stessa.

So che fin da ragazzino amava scrivere sia poesie che in prosa. Che cosa ha sentito crescere in lei nel tempo?

«L'amore per la scrittura in maniera sempre più consapevole. Fin dall'età di dodici-tredici anni il modo di esprimere me stesso che mi veniva più spontaneo era la scrittura. Non che io avessi problemi di comunicazione - sono sempre stato un soggetto portato alla relazione, estroverso e disinvolto - solo che la maniera migliore per me era già a quell'età una sorta di creazione *segreta*, che affidavo al mio quaderno. Ho iniziato con brevi racconti gialli (ero un divoratore di gialli già in seconda media, andavo a saccheggiare le bancarelle di Milano con somma gioia), in cui personaggi piuttosto terrificanti ordivano trame criminose piuttosto efferate - ero anche molto influenzato dai film che vedevo quasi quotidianamente in un piccolo cinema vicino a casa, di cui avevo la tessera. I primi titoli: *Il gatto della strega*; *Una stilla di odio*; *Terrore nella pineta*. Più tardi, in quarta ginnasio, mi volsi alla poesia, certamente influenzato dalla mia straordinaria professoressa di lettere, una zitella molto eccentrica che mi soggiogò totalmente. Le prime poesie le scrissi in greco, poi in italiano venne la prima composizione, una quartina: *Come crudele la pioggia / che riga di lacrime il volto / disfatto del vetro*».

I suoi temi, seppur nelle diverse espressioni tra poesia e prosa, traspirano una profondità interiore. Per chi scrive le sue poesie, più per Dio o per i lettori? «Né per Dio, né per i lettori, ma per un mio profondo bisogno interiore di dare sempre forma a ciò che sento».

Credo che scopo di un artista sia afferrare la bellezza. Dove sente maggiormente di riuscirci? «Sia in poesia che in prosa, quando riesco a giungere agli strati più segreti della coscienza. Prosa e poesia si alternarono, o meglio convivsero, per tutto il periodo del liceo, durante il quale vennero alla luce anche due romanzi, *Alice e il vento* e *Fantasmì allo specchio*. Le tematiche erano sempre

psicologiche, incentrate su problemi esistenziali, soprattutto sulla diversità. Non mi è mai interessato il discorso storico o sociale, sempre e soltanto quello del *dark side*, dell'io profondo e delle sue sfumature, in una dimensione che presto è diventata quella paranormale o metafisica. Dopo *Mio padre René*, il mio primo romanzo di un certo spessore, sono nati *L'erba grama* e *Lo specchio attento*, entrambi piuttosto autobiografici, il secondo dei quali sul tema del doppio, che ha affascinato tutta la mia adolescenza: credo che la mia maturità di narratore sia stata già raggiunta in questa prova dei primi anni Settanta. Lo slittamento verso il fantastico - altro filone da me molto coltivato - è avvenuto con *Favola del secondo tempo*, in cui immaginavo un al di là per i suicidi. Parallelamente proseguiva la mia produzione poetica, che già dalla prima silloge, *I giorni delle cose mute*, rivelava una spiccata tendenza al lirismo sostenuta da un grande amore per i greci ma anche per i decadenti e crepuscolari».

Si sente più narratore o poeta?

«Non so rispondere alla domanda. Mi sento entrambi. La prosa narrativa mi fa una compagnia più duratura e complessa, nel senso che quando scrivo un romanzo sono in contatto coi miei personaggi in modo vitale e per mesi, mentre la poesia è una serie di folgorazioni momentanee, di *flash* immediati. Quel che ho sentito crescere dentro di me negli anni è stata una sempre più preziosa consapevolezza della mia vocazione. Non potevo essere che uno scrittore: senza la scrittura la mia vita non avrebbe avuto un senso».

Come professore quali conoscenze riesce a trasmettere alle nuove generazioni grazie alle sue doti di poeta e scrittore? «Insegnare è stata un'avventura meravigliosa.

Ho comunicato, forse anche troppo, l'amore per la Bellezza e la Poesia a due generazioni di giovani, che ne hanno tratto beneficio in modi diversi: sono convinto che non ci sia altra possibilità di salvezza per qualsiasi essere umano minimamente colto, se non il mantenersi in contatto con questa dimensione di purezza spirituale salvaguardandola dalla contaminazione e dalla banalità in agguato nella società consumistica e tecnologica. Mi rendo conto che queste espressioni possono sembrare luoghi comuni, ma è la pura verità. In un'epoca come la nostra, solo chi riesce a mantenersi puro può salvarsi dal grigiore e dal soffocamento dell'impersonalità e della volgarità dilagante, poiché viviamo nell'era profetizzata da Oscar Wilde in cui *si conosce il prezzo di tutto e il valore di niente*. Credo di riuscire a trasmettere contenuti preziosi proprio per il fatto di essere scrittore e poeta, e non solo docente. Si tratta di comunicazioni aventi a che fare con le realtà più intime del soggetto, che solo la poesia riesce ad illuminare. La letteratura, l'arte, la poesia, se opportunamente coltivate, aiutano ad *intellegere (intus legere)* meglio la realtà, e confortano lo spirito perché sono le uniche a non aver a che fare con il materialismo del contingente».

Come traduttore, specie nel campo poetico, dove la sintesi del dire è fondamentale, è più facile o più difficile per chi scrive come lei poesie con un proprio stile? «Decisamente facile, perché scelgo sempre poeti a me affini e lo stile, quanto più è originale, tanto più è completo e in grado di rigenerare lo stile altrui. La traduzione è stata per me non un esercizio, ma un'altra vocazione, la terza. Stare in compagnia dei poeti e delle poetesse che ho tradotto mi ha arricchito enormemente. È ovvio che solo un poeta può tradurre poesia, e le mie

scelte sono sempre state guidate dalla profonda affinità, ancora una volta col mondo greco (Saffo, Stratone) e anglosassone (Dickinson, Bronte, Teasdale, Parker, St. Vincent Millay, Rossetti, Cope, Larkin)».

Da cosa nasce la passione per Dickinson?

«Fu un colpo di fulmine in quarta Ginnasio, quando vidi il suo nome e la sua immagine in una pagina dell'antologia con la poesia *Per fare un prato*. Io stesso non riesco a spiegarlo razionalmente. Ecco il testo intero della poesia che mi aveva tanto colpito: *To make a prairie it takes a clover and one bee - one clover and a bee and every-*

There every one will do if bees are few (*Per fare un prato occorrono un trifoglio e un'ape - Un trifoglio e un'ape e il sogno - Il sogno da solo basterà se le api sono poche*). Fu una specie di folgorazione, un'epifania e insieme un *arcano riconoscimento*, chissà. Mi capitò qualcosa di simile, ma un po' meno intensamente, con la pagina di *Un secolo di Poesia*, dedicata ad Antonia Pozzi, dove figuravano le poesie *Pudore* e *Morte di una stagione*. In effetti, Emily e Antonia sono rimaste per sempre le *mie sorelle in poesia*, anche se dalla prima mi è provenuto il messaggio più stigmatizzante. Sì, Emily interpreta il poeta come *colui che distilla / essenze incomparabili / dalle specie più comuni*, che è esattamente quello che ho sempre pensato anch'io.

Mentelocale.it 2/11/2015

CARLO ROGNONI PITTORE

Alla Galleria d'arte Le Tracce di Roberto Abbona il 19 febbraio, inaugurazione della mostra: *Blowing art – Il soffio della vita sotto il mare*.

Ho visitato alla Galleria d'arte Le Tracce di Roberto Abbona, in occasione dell'inaugurazione di venerdì 19 febbraio, la mostra: *Blowing art – Il soffio della vita sotto il mare*. Opere del pittore Carlo Rognoni o meglio di CROG.

La mostra sarà visibile sino al 4 marzo.

Carlo Rognoni pittore, si firma CROG. Sì, oggi Carlo Rognoni si presenta come ex giornalista, ex direttore di riviste e quotidiani, ex consigliere d'amministrazione RAI ed ex politico; ha preferito l'arte. In verità Carlo Rognoni l'arte pittorica figurativa la pratica da molto tempo: nei momenti in cui soprattutto come politico aveva bisogno di 'staccare', di raccogliere se stesso dallo stress pieno di parole e inconclusioni che quel mondo sa diffondere.

Io ho sempre pensato, parafrasando un pensiero di James Hilmann, che *fare arte è fare anima*. L'arte è la più produttiva dei poteri tradizionali, infatti risiede nella materia e l'aspetto finale di un lavoro si rivela strumento di meraviglia e fascino contenendo in sé anche il significato. Di più, per l'uso delle mani, dà senso alla categoria umani: l'opera delle mani è una fisicità che fa penetrare il tempo nel corpo e riesce a dare un senso profondo all'essere.

Nel dialogo interiore che si snoda durante la produzione artistica si ritrova parte di sé smarrita; si dialoga e ci si confronta con quel mare in continuo movimento che è l'inconscio.

Già, il mare; ecco allora che i pesci dipinti da CROG assurgono anche a liberazione di pensieri. Liberazione del

linguaggio e anche ritorno ad una origine: i pesci sono un passaggio importante nel cammino della vita; con essi e dopo di essi si è popolato il cielo e la terra. I pesci sono fondamentali per le loro forme, colori e varietà superando senz'altro tutte le creature che popolano sia l'aria che la terraferma.

I pesci presentati nei quadri di CROG si prestano a molte letture. Cosa è poi la creatività se non il pescare da una comune risorsa psichica? In quel *mare magnum* dell'inconscio collettivo?

Già, pescare; allora che cosa se non pesci? In fondo non *vediamo* nulla se non già esistente e così non facciamo altro che derubare idee. Cosa di meglio se non rubarle a quel mare che tutto contiene? L'intuizione di Carlo Rognoni bisogna dire è stata una buona cosa. Questa è la terza mostra di Carlo Rognoni pittore e posso augurare che questi pesci continuino a nuotare; continuino a mostrarsi come forme di liberi pensieri. Non già parole per la proverbiale mutezza e mutevolezza dei pesci, sia veri che dipinti.

A CROG per scaramanzia non auguro *buona pesca*; questo si sa non si dice. Ai cacciatori o ai pescatori si dice semplicemente *In bocca al lupo!* Per lui, ex di molte attività, forse è meglio dire *In culo alla balena!*

Solo per un attimo lo saluto con un 'ciao direttore'...no, da oggi bisognerà dire 'ciao maestro'.

Mentelocale.it 20/2/2016

I RISCHI NATURALI COMINCIANO DAL BASSO

I rischi naturali cominciano dal basso di Stefano Solarino edizioni Liberodiscrivere®

Il titolo con il sottotitolo spiega bene quello che il libro si prefigge di comunicare: una *educazione nella prevenzione delle catastrofi naturali* di cui noi sappiamo poco o niente. Il tema trattato è molto importante e questo piccolo e agile libro si propone un grande intento: fare chiarezza, dare giuste informazioni e soprattutto educare.

Per prima cosa si tratta di conoscere bene i termini: *Pericolosità e Rischio*.

Stefano Solarino in modo semplice ci racconta la differenza di questi termini che spesso usiamo impropriamente scambiandoli: pericolo e rischio non sono sinonimi! Il pericolo è dovuto ad un fatto che potrebbe succedere e probabilmente farà danni...il rischio è quanta incidenza avrà sugli abitanti; su chi si troverà sul luogo. Il rischio si rapporterà sulle vittime possibili, sui danni di vivibilità ecc.

Altro capitolo che è sempre più d'attualità e con cui scontiamo molta ignoranza è quello delle *Previsioni delle catastrofi*, che vanno dagli acquazzoni alle tempeste, dagli uragani ai terremoti. Qui ognuno dice la sua e sulla falsariga di una previsione climatica pensiamo sia tutto facile. Stefano Solarino da scienziato ci mette davanti alle incertezze che sempre accompagnano gli eventi previsionali. Segue per una naturale consecuzione l'aspetto dei **Precursori**, dei **Profeti** e dei **Miracoli**. A questo punto affiora la nostra poca dimestichezza sul piano culturale e di conoscenza: tutto è limitato a frasi fatte e pensieri conformisti, al sentito dire ecc.

E' così pronto lo spazio per inserire maghi, complotti e

preveggenti; tutto quanto contraddice la scienza e la ragione.

Alle domande svolte, dal webmagazine mentelocale.it, a Stefano Solarino in occasione della presentazione del suo libro: perchè questo accade? Perchè la percezione verso i rischi naturali è così scarsa? Che cosa spinge a credere che la previsione dei fenomeni sia necessaria per fronteggiare con successo le forze della natura?

L'autore risponde: *'Le risposte risiedono nel complicato percorso del flusso di informazioni verso la società nel quale equivoci ed interessi contribuiscono a distogliere l'attenzione dalla principale arma di resilienza, cioè l'educazione'*.

Tutto questo riporta al senso ultimo del lavoro di Stefano Solarino che ha svolto con questo libro: fare buona comunicazione; dare informazioni giuste e buon ultimo ampliare gli aspetti didattici che investono i nostri comportamenti. Ecco quel 'basso' che deve sempre più acquisire consapevolezza delle nostre azioni quotidiane.

E' necessario per tutto ciò rivolgersi agli scienziati e agli studiosi delle materie specifiche.

Mentelocale.it 16/5/2016

29 SETTEMBRE 1967

Io il '**29 settembre**' lo ricordo come il titolo di una canzone, forse la più bella scritta dall'accoppiata Lucio Battisti-Mogol (Giulio Rapetti). Ora viene ricordato come data di un compleanno: quello di Silvio Berlusconi. In realtà quella data era il compleanno di Serenella la prima moglie di Giulio Rapetti. Era il 1967 e a cantarla era un gruppo musicale chiamato l'*Equipe 84*. La voce era quella di Maurizio Vandelli soprannominato 'Il Principe'. Solo due anni dopo la incise Lucio Battisti e con questo si aprì anche una fase nuova nel campo delle voci dei cantanti: quella di Lucio Battisti era una voce non aggraziata, una voce che qualcuno definì stonata; per questo si capì che le sue canzoni potevano essere cantate da tutti. Anche da chi non aveva la *voce*.

Il *29 settembre* della canzone era ieri...infatti ad un certo punto la voce di Riccardo Palladini, storico lettore del telegiornale Rai, diceva: 'Oggi, 30 settembre...', proseguendo con...'*mi son svegliato e... e sto pensando a te*', con un risveglio che quasi sanciva un ritorno alla realtà. La canzone celebrava un tradimento e con *il sole ha cancellato tutto* e allora...*parlo, rido e tu, tu non sai perché... t'amo, t'amo e tu, tu non sai perché...* il protagonista, si svegliava riportando quel tradimento, ad un sogno.

In quello stesso anno, il 1967, i *The Beatles* pubblicarono *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, uno degli album-simbolo della musica rock. I *Pink Floyd* pubblicarono invece il loro primo album: *The Piper at the Gates of Dawn*; che è ricordato come il primo disco rock psichedelico. Ferito e catturato in un'imboscata delle forze governative boliviane, veniva assassinato Che Guevara. Il chirurgo Christian Barnard effettuava a Città

del Capo il primo trapianto di cuore della storia.

Il '68 era alle porte e a quasi 50 anni da quella canzone possiamo dire che oggi viviamo in un altro mondo. Certo che in questi 50 anni di cose ne sono successe tante. Ad esempio quell'uomo che il 29 settembre di quest'anno compie 80 anni nel suo nome ha segnato per oltre un lustro la storia d'Italia.

Tutto iniziava con la metà degli anni '80 quando Berlusconi si impossessava delle televisioni e iniziava a dilagare la pubblicità. Insieme nasceva anche la prima inchiesta che lo riguarda: *'a passo di spot'*; si trattava delle interruzioni pubblicitarie senza regole...come senza regole risultava tutta la TV privata. Era il 1988.

Con Berlusconi il cosiddetto *'edonismo reaganiano'* prendeva corpo in Italia. Prendeva l'avvio il *berlusconismo*. Insieme inizia un degrado della politica mai raggiunto. Quello precedente si era provvisoriamente chiuso con l'inchiesta di *Mani Pulite* partita nel 1992. Nel 1994 e la sua *discesa in campo*, così definì lui stesso l'ingresso in politica, sembrava che una classe dirigente, sospinta dall'antipolitica, potesse dare l'avvio ad una fase nuova, al rinnovamento. Abbiamo visto chi erano questi nuovi politici: da Dell'Utri a Previti; da De Gregorio a Scilipoti, Razzi...tutti nati e cresciuti nel mito berlusconiano. Quella che poteva essere una stagione utile a far nascere una destra europea naufragava in una accozzaglia di uomini e forze tutte a suffragio di un leader che guardava il suo ombelico e i suoi interessi personali. Si compiva un tradimento. Berlusconi non solo tradirà la moglie ma anche la politica e gli italiani...

La canzone *29 settembre* ora potrebbe concludersi con nuove parole: non il sole ma *l'età ha cancellato tutto* e ora *parlo, piango e tu, tu lo sai perché... t'odio, t'odio e tu, tu lo sai perché.*

No, in verità lui non sa niente e continua come se fosse immortale a tradire -meglio dire fregare- gli italiani e in fondo se stesso. Ma quest'ultima cosa riguarda solo il livello della sua consapevolezza.

Il Secolo XIX 26/9/2016

PASSI PER STRADA...PASSI INTORNO ALL'UMANITA'

Avevo scritto di Angelo Guarnieri circa due anni fa su [mentelocale.it](http://genova.mentelocale.it) (<http://genova.mentelocale.it/61262-genova-angelo-guarnieri-apoesia-salvare-mondo/>) era in occasione della presentazione del suo libro: **Tempo nostro-Parole chiare e poesia dall'alba** (Melangolo editore).

Ora scrivo nuovamente di lui -poeta e psichiatra- per l'ultima sua opera poetica: '**Passi per strada**', sempre edito da Melangolo.

Per Angelo Guarnieri questo '**Passi per strada**' è una raccolta di poesie che possiamo dire, nell'eclittica dell'autore, prosegue con passi che questa volta ruotano '**intorno alla condizione umana**'; come recita il sottotitolo del libro. Passiamo così in un certo senso dalla poesia *militante* a quella *meditante*.

Infatti Angelo Guarnieri è conosciuto soprattutto per la sua poesia sociale-politica, seppur con ampie invasioni nel campo dell'amore e del sentire più intimo; questa volta sconfinava sovente nelle sue poesie in una gioiosa malinconia o triste allegria - un ossimoro- capace di mischiare i ricordi con una dose di sorrisi. Sì, spesso Angelo Guarnieri nel suo intimo vagare regala sorrisi, speranze e qualche volta allegria in quadri che però poi riportano ad una essenza vitale; ad una condizione umana ineluttabile: siamo sempre più vicini alla morte.

La raccolta di poesie è intarsiata di altre parole; sono brevi riflessioni, aforismi, pensieri sparsi e anche conversazioni d'amore: momenti leggeri per far staccare il lettore dall'afflato pindarico. Si comprende leggendo il libro della insistita frequentazione di Guarnieri della

poesia e quando l'abbandona per scrivere anche solo un pensiero...ecco che viene ripreso un filo ininterrotto. Viene continuata una ricerca. Ritorna il suono di una armonia intatta: la poesia come flauto di parole. Le poesie di Angelo Guarnieri usano parole semplici per descrivere altrettante situazioni e condizioni che definirei quotidiane.

Ecco alcuni passaggi poetici tratti dal florilegio guarnieriano:

Il Dubbio

*Amo il cristianesimo / che mischiai al latte mescolato /
prima di divezzarmi alla vita, / Ancora parola dolce /
risuona comunismo / alla mie disconnesse orecchie. /
Dei gatti ho gli occhi e l'anima felina. / Sono sintesi,
crogiolo colorato. / Nei punti di giunzione il dubbio: /
catto-comunista o gatto-comunista?*

Niente

*Direi, son sicuro, non c'è niente / nell'aldilà, e, son più
convincente, più sapiente quasi / che dire non so cosa c'è
dopo il qui. / E' comunque una certezza / la certezza del
niente, attributo di una cosa di cui non si sa niente. /
Ma- e questo è il punto che non consente appagamento
del pensiero e della mente- / essa riguarda solo chi
parla, / il soggetto di sé medesimo riflettente.*

Ma poi l'impegno civile riaffiora sempre forte:

IN ED EX. MIGRANTES

*In ogni immigrato c'è sempre un emigrato / In ed ex
dolgono entrambi, ma è sempre l'ex, quel che si lascia, /
che segna la ferita di dolore acuto/ O si trova
consolazione / o diviene infetta e mortale. / Il tempo*

lenisce, a stagioni alterne, / ma un po' deve essere bonario, / Quando poi l'ex festeggia con l'in, talvolta accade, / l'ex guarisce e ci si sente a casa in ogni luogo, / come gli uccelli miratori / che danzano nell'aria del nord e del sud del mondo / e fanno nido dove natura chiede.

Il libro: Passi per strada – Intorno alla con dizione umana di Angelo Guarnieri verrà presentato **l'8 ottobre alle ore 17** presso la **Sala Consiliare del Comune di Arenzano a Palazzo Negrotto Cambiaso,**

Interverranno: Grazia Depau- psichiatra, Daniela Tedeschi, vicesindaco di Arenzano e assessora alla Cultura. Letture a cura di Lazzaro Calcagno, Patrizia Detti e Franco Fiozzi. Intervento musicale di Gianluca Nicolini.

Mentelocale.it 1/10/2016

IL SEGRETO DI COSTANZA DI FRANCESCO BRUNETTI

Innanzitutto bisogna ricordare che Francesco Brunetti è un poeta; autore di 9 raccolte di poesie. Leggo nel risvolto di copertina che ha scritto nel 2011 un suo primo romanzo: *Tuciao*; seguito da un altro breve romanzo, *Luce sul mare* ed un racconto poetico *Strane idee sul volo di una piuma*. Sappiamo così della sua frequentazione con la scrittura; già perchè la scrittura va coltivata, praticata e soprattutto agita quotidianamente.

Questo ultimo romanzo, *Il segreto di Costanza* di Francesco Brunetti, come nel precedente, *Tuciao*, è un racconto al femminile che parla di una donna...anzi di due dallo stesso nome Laura: una prostituta e l'altra architetto. Le due protagoniste della storia sono unite da un *file rouge*; da un misterioso intreccio che ha in un personaggio -vissuto nel '700- di nome Costanza Caterina Fieschi, la risposta.

La storia si snoda con il susseguirsi di vicissitudini quotidiane di Laura e Lora e ognuna delle due protagoniste ha un destino che sembra correre su binari prestabiliti. I contatti tra le due Laura partono da Adriano Monti- marito di Laura architetto- che investe Lora con il suo SUV sulle strisce pedonali. Da quel momento ecco che i contatti tra le due protagoniste diventano sempre più serrati; così che la trama assume i contorni di un giallo metafisico. In questo romanzo non ci sono morti o assassini da scoprire, ma un intreccio di vite da dipanare per conoscere la verità. Beh, un losco figura c'è è il Chico...ma di di questo non bisogna dire di più.

I protagonisti del romanzo sono Laura, architetto; Lora, ex prostituta; Gabriele il suo giovane figlio; Adriano Monti, marito di Laura e avvocato; Marta figlia di Laura;

Jean Pierre e sua madre discendenti della nobildonna Costanza Caterina Fieschi; seguono poi Morelli, un vecchio notaio e Pietro Arnaldi, detective. Con questi personaggi principali viene costruito un originale incastro che in un crescendo arriva fino alla soluzione finale del mistero. La struttura del romanzo è quella di un giallo-thriller e prosegue con l'alternarsi delle vicende delle due Laura.

Dire di più non si può e non si deve per non far perdere al lettore il gusto di scoprire i risvolti della storia. Gli intenti dell'autore Francesco Brunetti di coinvolgere il lettore sono riusciti. Troveremo la soluzione solo all'ultima pagina.

Oltre alla lettura svolta come piacevole *divertissement* ho voluto affrontare la storia del romanzo con una lettura metaforica e con ciò l'autore con il suo testo ci dice molte cose. Ad esempio: gli accadimenti della vita non succedono mai per caso e in un gioco di rimandi potremmo avere la conferma di come il passato sia responsabile del presente. Già, il tempo con i suoi giochi ha delle regole inscindibili. Lora lo dice: il passato non si cancella, ritorna sempre (pag. 221). Costanza è un nome rivelatore e oltre che essere la custode del segreto e poi portarci alla soluzione evoca la *costante*: in matematica poi le costanti rivelano una sorta di numero fisso all'interno di molti numeri variabili. (un esempio è il Pi greco, il 3,14). Un altro aspetto è quello della dualità. Qui la troviamo nel carattere delle due protagoniste e insieme nella diversità di condizione esistenziale. La dualità è un aspetto che accompagna la nascita della spiritualità e della religione: scoprire o svelare il mistero che accompagna la dualità è all'origine di tutto. Vita e morte; ricchezza e povertà; verità e menzogna; luce e oscurità marcano le contraddizioni di ogni ricerca. Una volta che

l'uomo si interroga su questi interrogativi non riesce più ad abbandonarli.

Un ultimo aspetto che posso dire, pensando di non svelare la soluzione del mistero che si trova all'ultima pagina, è poi sapere quanta magia avvolge la nascita di un amore...qualunque amore.

Un romanzo riuscito e di buona lettura.

Mentelocale.it 25/3/2017

DOPO CAVOUR 21 ECCO MOLO 2, AL PORTO ANTICO PIZZA E GRIGLIATE LOW COST

Non c'è due senza tre. Dopo la trattoria **Cavour 21** e il ristorante **Piero 21** a Nervi, ecco **Molo 21**, locale aperto da solo poche settimane in via del Molo, al Porto Antico di Genova, proprio a circa 60 metri da Cavour 21.

Questo è, quindi, il terzo locale che ha nell'insegna il numero 21, che non riporta il numero civico, ma ha un suo significato numerologico. Il Ventuno è il numero della fedeltà, della fiducia e della lealtà. Ma anche del coraggio, delle amicizie vere, delle leggi e dei diritti civili. Al numero Ventuno sono collegate anche le azioni coraggiose. La difesa dei più deboli e il mantenimento delle promesse. Per la cabala, il Ventuno significa amicizia che aiuta a sopravvivere e difende dai nemici. Ecco che, così, il modo 21 che riporta l'insegna del locale è diventato un brand depositato e registrato.

Al Molo 21 incontro nuovamente Barbara, conosciuta da Cavour 21: anche qui è inarrestabile. Al mio complimento per l'energia profusa nella conduzione del locale, mi risponde che il vero motore non è lei ma l'intera squadra che vi lavora all'interno. Poi la sua energia ha dietro il marito Ezio...«Io sono il braccio ma lui è la mente - dice - Inoltre abbiamo uno staff che, dal maestro pastaio fino all'ultimo che vi lavora, fa squadra e permette all'energia di girare nel locale. E questa energia ci è restituita dalla soddisfazione della clientela».

La proposta culinaria, per la vicinanza con Cavour 21, integra le idee culinarie del primo locale. C'è un menù a base di pizze, farinate, focacce, i taglieri (da 5 a 8 euro) e grigliate (Josper, con cui si uniscono gli aspetti

caratteristici del forno e della griglia) di polletti interi, agnello e arrosticini.

E i prezzi? Come da Cavour 21, anche qui sono bassi. Barbara tiene a precisare che una pizza Margherita non può costare più di 3,50 euro. Qui, le pizze più care, non superano i 6,50 euro. Così come le focacce. Un altro aspetto che non può mancare è la qualità e la digeribilità dovuta ad una lievitazione che raggiunge le 48 ore. Barbara, sorridente, dice che la vera impresa genovese è quella fatta con il sorriso: noi vogliamo esserne una testimonianza...la nostra filosofia è questa.

Mentelocale.it 25/9/2017

FASCISMO- UNA PARANOIA MAI ESTINTA

A proposito di fascismo consiglieri a tutti di leggere il libro di Luigi Zoja **'Paranoia. La follia che fa la storia.'** Questo libro fa una analisi attenta di questa dinamica psicologica, la paranoia, che partendo dal mito, attraversa la storia umana per giungere nei secoli XIV e il XV che rappresentano i momenti per cui il 'male' acquista una dimensione pandemica. Il nemico assume aspetti non più legati a forme rituali, ma razionali. Da quel periodo la paranoia diventa una forma di pensiero che passa dalla testa del singolo alle comunità costituite. Il nemico perde l'aspetto umano per diventare il 'male' da combattere senza pietà.

Il libro di Luigi Zoja è un continuo motivo di riflessione e nel trattare moltissimi passaggi della storia passata e recente ci aiuta a comprendere quante paranoie abbiano investito i protagonisti di quelle storie. Paranoie che vedono sempre coinvolti apparati di potere, governi, istituzioni e comunità. Dal 1914 in poi il mondo sarà pervaso da una violenza senza fine; Luigi Zoja suggerisce che una paranoia collettiva non cessò mai di esistere da quella data: *'Nonostante il quasi universale bisogno di pace, essa continuò -ora latente, ora manifesta- negli anni venti e trenta e durante la seconda guerra mondiale, per poi protrarsi nella guerra fredda. E' fondato chiedersi se il cosiddetto 'scontro di civiltà' di cui si parla dall'inizio del XXI secolo non ne sia una nuova manifestazione.'*

Il discorso sul disturbo mentale, che qui è indicato come paranoia, diventa ovvio di come albergasse nella testa dei molti personaggi storici citati a partire da Stalin e Hitler. Si è sempre pensato che i personaggi storici, in specie i

dittatori e i trascinatori politici, siano stati capaci quale effetto dell'inconscio collettivo di saper trarre dal profondo di ognuno di noi il meglio o il peggio. Si vedrà molto di più il peggio.

Per quanto riguarda poi Hitler già leggendo il *Mein Kampf* risaltava la 'paranoia' verso i marxisti e gli ebrei: erano i nemici giurati responsabili di tutte le nefandezze che potessero capitare al popolo tedesco. Quale nemico migliore? Già, il nemico; l'elemento essenziale per costruire la paranoia e poi fare la guerra.

Stalin è poi l'altro tiranno analizzato nella sua paranoia che insieme a Hitler forma la coppia che più di ogni altra storicamente ha mietuto vittime. Milioni e milioni di morti sono avvenute dall'innesco di una paranoia che in Stalin vedeva sempre nuovi nemici tra gli stessi vicini di partito. Una continua congiura contro la sua persona. Si sostiene giustamente che abbia ucciso più comunisti Stalin che Hitler e la guerra. Stalin combatteva per il potere con chiare allusioni al nemico che poi albergava in se stesso. Continue cospirazioni e complotti creavano un nemico che questa volta era tra l'alleato.

Nel libro Luigi Zoja dice che c'è un piccolo Hitler dentro di noi; questo rimanda per me agli studi dell'A.T. (l'Analisi Transazionale) creata da Eric Berne che sostiene come ognuno di noi abbia in sé un 'piccolo fascista'. In sostanza dicono la stessa cosa. Quando diamo voce alla parte più arcaica e nascosta in noi, in sostanza facciamo uscire quell'ingordigia e crudeltà nate dalla fame e dall'istinto di sopravvivenza primordiali. Una delle paranoie affrontate dall'A.T. è quella ad esempio della identità e conferma di esistenza: paradossalmente abbiamo il bisogno che altri confermino la nostra identità ed esistenza che ci è data quasi sempre dall'esterno.

Questa fragilità non permette di dare spazio a quelli che consideriamo avversari. La paranoia vive su un autoinganno originario.

'Paranoia. La follia che fa la storia' è un saggio innovativo che attinge a vastissime competenze pluridisciplinari. *"La luce della coscienza - ci ricorda Zoja- non è mai completa né definitiva. La paranoia può ancora affermare, a buon diritto: 'La storia sono io'."*

La paranoia è onnipresente ed è difficile spesso snidarla dal pensiero ricorrente, essendo un pensiero tipico è potenzialmente presente in noi. Ad esempio quello di rifiutare le nostre responsabilità e attribuire il male ad altri è comune. Carl G. Jung l'ha considerata un archetipo: un modello esemplare; un elemento costruttivo dell'inconscio.

Nei vari passaggi storici affrontati la paranoia diventa un sottile trait-d'union che attraversa popoli e storie fino alla doppia morale alleata; l'entusiasmo romantico per la guerra aerea, le bombe su Hiroshima e Nagasaki; i bombardamenti sulla Germania e sull'Italia, fino alla guerra fredda, la sua scomparsa e la repentina individuazione del nemico islamico...

Oggi poi con i social-network certi pensieri paranoici si diffondono a macchia d'olio. Non dimentichiamo di essere critici, di non generalizzare, di non costruire nemici, di alimentare paure, di approfondire le conoscenze...con gli stessi mezzi della Rete internet possiamo ottenere quelle giuste. Utilizziamo quindi l'intelligenza e le giuste informazioni per sconfiggere le paranoie.

Il Secolo XIX 22/1/2018

L'INFERNO DI TREBLINKA DI VASILIJ GROSSMAN

Una lettura angosciante seppur meticolosa ci porta a conoscere ancora di più, se fosse necessario, lo strumento di morte creato dai nazisti per uccidere gli ebrei e tutti i prigionieri rastrellati nelle varie città conquistate dall'esercito del terzo Reich.

Questo è **'L'inferno di Treblinka'** di **Vasilij Grossman**; un libro scritto nel 1944 con la seconda guerra mondiale in corso. Grossman reporter al seguito dell'Armata Rossa entrò per primo in questi lager e subito avvertì il grande crimine commesso. Ecco come descrive all'inizio Treblinka: *'Un posto desolato che gli uomini della Gestapo, con il benestare del Reichsführer delle SS Heinrich Himmler, scelsero per edificarvi il patibolo per antonomasia, un luogo che - dalla barbarie della preistoria ai pur feroci giorni nostri - il genere umano non aveva ancora conosciuto; e che, molto probabilmente, l'universo intero tuttora non conosce. Lì venne eretta la principale fabbrica della morte delle SS, degna copia di Auschwitz, che surclassò Sobibor, Majdanek e Belzec.'*

Il libro raccoglie le testimonianze di sopravvissuti cosicché riusciamo a conoscere le bestie che hanno caratterizzato il regime nazista; criminali che sarebbero stati casi da analizzare da psichiatri che con i loro crimini sono un elemento imprescindibile del nazismo.

'Migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia di esseri simili sono stati i pilastri del fascismo germanico, il sostegno, la base della Germania di Hitler

Uniforme addosso, armi in pugno e onorificenze del Reich, per anni essi hanno deciso della vita dei popoli d'Europa. A farci orrore non devono essere loro, ma lo

Stato che li ha fatti uscire dalle loro tane, dalle tenebre e dal sottosuolo e li ha resi indispensabili, necessari e insostituibili a Treblinka come a Majdanek, Belzec, Sobibor, Auschwitz, Babij Jar, Domanevka e Bogdanovka (vicino a Odessa), a Trostjanets (vicino a Minsk), a Ponary in Lituania, e in decine e centinaia di prigionieri, campi di lavoro e campi di sterminio della vita umana.

Operazione Reinhard era il nome in codice per “sterminio degli ebrei in Polonia” ideato dal nazista Heydrich Reinhard, governatore del protettorato di Boemia e Moravia.

Il primo campo di sterminio costruito in questi territori fu quello Chelmno (1941), il secondo fu quello di Belzec, il terzo quello di Sobibor e il quarto quello di Treblinka posto a 60 km circa da Varsavia, in una zona boschiva, scarsamente popolata. Cosicché le terribili esecuzioni di massa che lì furono eseguite, non avrebbero avuto scomodi testimoni. Il genocidio doveva rimanere nascosto.

Ancora prosegue Grossman: *'Treblinka era un lager come tanti, come le centinaia di altri lager che la Gestapo costruì nei territori occupati a est. Sorse nel 1941. Riflessi e deformati nello specchio tremendo del regime di Hitler, vi si coglievano diversi tratti del carattere germanico. Allo stesso modo il delirio di un malato riflette - deformati e mostruosi - pensieri e sentimenti precedenti alla malattia. Allo stesso modo un folle con la mente annebbiata agisce sovvertendo la logica tipica dei comportamenti e delle intenzioni di un normale essere umano. Allo stesso modo un criminale che infligge alla sua vittima una martellata fra gli occhi unisce l'abilità professionale - la mira e la precisione del fabbro - al sangue freddo del mostro. Parsimonia,*

precisione, oculatezza, attenzione maniacale alla pulizia sono caratteristiche tutt'altro che negative e tipiche di molti tedeschi. Se applicate all'agricoltura o all'industria danno il giusto frutto. L'hitlerismo le applicò ai crimini contro l'umanità: le SS del campo di lavoro polacco agivano come se stessero coltivando patate o cavolfiori'. Grossman racconta anche il giorno dell'insurrezione da parte di un gruppo di internati del campo di Treblinka; una rivolta che portò a distruggere le baracche del lager e a uccidere molti carnefici nazisti. Un giorno per la vendetta e il riscatto. Quel 2 agosto del 1943 finiva anche Treblinka. Già perchè come scrive Grossman: "Beccarsi una pallottola era un lusso", mi ha detto uno di loro, un ragazzo di Kossów che evase dal lager. Perché a Treblinka essere condannati a vivere era molto peggio che essere condannati a morire.

Dopo aver visto i resti di Treblinka e ascoltato i testimoni Grossman si domanda quello che ogni uomo si chiede: Come è potuto succedere tutto questo? Grossman conclude il suo piccolo libro ma di grande spessore con queste parole:

'Guerre come quella in corso sono tremende. Il sangue innocente versato dai tedeschi è tanto, troppo. Tuttavia, oggi come oggi parlare della responsabilità della Germania per quanto è accaduto non basta. Oggi bisogna parlare della responsabilità di tutti i popoli e di ogni singolo cittadino del mondo per quanto accadrà. Oggi come oggi ogni singolo uomo è tenuto, dinanzi alla sua coscienza, a suo figlio e a sua madre, dinanzi alla patria e al genere umano a rispondere fascismo, l'hitlerismo non abbiano a risorgere né al di qua né al di là dell'oceano, mai e poi mai, in secula seculorum? L'idea imperialistica dell'eccellenza di una nazione, di

una razza o di chissà che cos'altro ha avuto come conseguenza logica la costruzione da parte dei nazisti di Majdanek, Sobibor, Belzec, Auschwitz, Treblinka. Dobbiamo tenere a mente che di questa guerra il razzismo, il nazismo non serberanno soltanto l'amarezza della sconfitta, ma anche il ricordo fascinoso di quanto sia facile uno sterminio di massa. E dovrà tenerlo a mente ogni giorno, e con grande rigore, chiunque abbia cari l'onore, la libertà, la vita di ogni popolo e dell'umanità intera.'

Vasilij Grossman, ebreo sovietico, scrittore e giornalista, conobbe direttamente le devastazioni della seconda guerra mondiale, la lotta contro i nazisti, la sconfitta di Hitler quindi l'ascesa di Stalin. Dopo Treblinka, Grossman fu anche il primo ad entrare nel lager di Auschwitz il 27 gennaio 1945 con l'Armata Rossa.

Dopo aver assistito alla campagna antisemita (fra il 1949 e il 1953) si trovò in dissidio con il regime e cadde in disgrazia. Così la stesura finale della sua grande opera, *Vita e Destino*, venne sequestrata e non avrebbe mai visto la luce se qualcuno non avesse conservato e fatto pervenire clandestinamente una o due copie a Losanna, dove fu stampato nel 1980.

Mentelocale.it 20/10/2019

BELLEZZA E DESTINO

E siete belle, Viola e Lucia; lo siete malgrado il tempo e il clima.

Malgrado lo sfacelo di un ambiente che corre verso il brutto.

Ma che bella gioventù nasce ora; ma che bei bambini ci sono in giro.

Tutto a discapito delle tante brutture del nostro vivere quotidiano.

Scusate se l'altro giorno mi sono arrabbiato per la vostra indolenza; non me ne vogliate...

e so che non lo pensate minimamente di avere un nonno cattivo, un nonno insofferente.

E' stato ancora un rapporto con il tempo il mio, sbagliato.

Ora il tempo sfugge.

Voi Lucia e Viola non lo sentite.

Io sì. Sento che tutto corre, come la tecnologia che moltiplica gli affanni;

come il tempo di Aristotele quale 'numero del movimento'.

Voi Viola e Lucia crescete con i vostri ritmi.

Ma alla Terra mancano i nostri parametri; quello di noi umani.

La Terra non perdona e se ne va secondo leggi cosmologiche e non antropologiche.

Voi Lucia e Viola rimanete.

Avrete un altro tempo, quello dell'Antropocene, dove l'effimero come la bellezza genererà il caos.

Voi Viola e Lucia siete il mio canto.

L'ultimo mio afflato di una libertà che muore.

L'ultima speranza di un mondo ultimo.

20/7/2019

FORSE NE HO SALVATO UNA

Sono al banco di un bar e entra una giovane donna: 'Scusate mi sono dimenticata la mascherina. Non se ne può più con queste mascherine. Chissà quando finiremo...io non mi sono vaccinata. Ho paura, ci fanno morire tutti'.

Io non ce la faccio a stare zitto:

'Ma come fa ad avere paura del vaccino. Dovrebbe avere paura del Covid19. Mi dia retta vada a vaccinarsi e presto. E grazie ai vaccinati come me che lei oggi può entrare in un bar e prendersi un caffè. Ma come si fa ad avere delle idee così antiscientifiche'.

'Ha ragione, ma io ho paura di cosa ci iniettano'.

'Guardi che i vaccini esistono da sempre e sono quelli che ci hanno salvato dalle pandemie. I vaccini prima di essere iniettati vengono testati...stia tranquilla'.

'Vedrò. Ho anche un bambino e ora ho sentito che vogliono vaccinare anche quelli...'

'Se ha un bimbo saprà che per andare a scuola ci sono i vaccini obbligatori, vada a vaccinarsi. Io avrei reso d'obbligo anche questo anti Covid19. Quando c'è di mezzo la salute non si scherza'.

'Va bene. Grazie'.

Poi è uscita di fretta. Speriamo l'abbia convinta. Il barista intanto mi dice che contro l'ignoranza non c'è niente da fare. Ognuno ha le sue convinzioni e sono dure a morire...

'Già, dure a morire intanto fanno morire anche gli altri. Ma questi no-vax sono mai entrati in un ospedale? Hanno avuto qualche familiare o conoscente colpito dal virus? Per me sono come i terrapiattisti; sono come i complottisti che vedono un potere malefico dappertutto'.

Il barista replica: 'Però ci sono dei politici che non sanno essere chiari. Donald Trump e il suo sostenitore Matteo

Salvini negano anche il cambiamento climatico...'
'Vero. Salvini con Trump votarono contro gli accordi di Parigi del 2016 sul clima...poi hanno posizioni molto larghe sui vaccini. Penso siano dettate da interessi elettorali che però non pagano. Visto come vanno le cose'.
Io continuo a sperare di aver convinto qualcuno a vaccinarsi. Che i no-vax siano sempre meno

Il Secolo XIX 14/11/2021

LETTERA AL FUTURO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Egregio Presidente che verrà, avrei molte cose da chiederle ma è chiaro che lei è il Capo dello Stato in senso rappresentativo e in verità potrà fare ben poco.

Le chiedo allora di farsi garante di tutti gli italiani quelli bianchi e quelli neri, quelli sani e quelli malati, con menomazioni e handicap; quelli che lavorano e quelli disoccupati, quelli giovani e quelli vecchi...insomma di tutti. Così ugualmente salvaguardi i nostri paesi, comuni e città e la loro cultura che li contraddistingue per paesaggio e tradizioni da ogni altro luogo sulla Terra. Poi ogni tanto si incazzi quando vede le malefatte dei politici e li richiami all'ordine: quello di essere al servizio di una comunità. Essere *superpartes* non vuol dire tollerare certi comportamenti. La saggezza sappia guidare il suo incarico. E so che ne vuole tanta.

Gli abitanti dell'Italia stanno fortemente diminuendo; ci sono sempre poche nascite. I piccoli paesi si spopolano e così il territorio perde un presidio umano importante. Forse arriveremo ad essere noi a chiedere agli africani di venire qui; avremo bisogno di loro e dei loro sogni (che sono uguali a quelli che avevano gli italiani quando partivano per l'estero) per far ripartire l'Italia. Avremo bisogno che i nuovi arrivati ripopolino i nostri comuni abbandonati. A proposito non si potrebbe intanto dare la cittadinanza italiana a tutti quelli che continuiamo a chiamare stranieri che l'aspettano? Intanto si sa che i prossimi italiani avranno una pelle un po' più scura di quella attuale, ma saranno sempre italiani se sapranno assumere la nostra cultura e il nostro sapere per cui la scuola esercita un ruolo fondamentale. Ecco sappia difendere e promuovere la scuola e sia sempre più

presente nelle sue aule.
Come vede le mie richieste in fondo sono poche e spero
praticabili.
Con i miei migliori auguri.

Il Secolo XIX 6/1/2022

LA BANDIERA UCRAINA NON DEVE MORIRE

Avete visto la bandiera dell'Ucraina? La parte gialla è quella sotto e testimonia il colore del grano dei campi infiniti coltivati a granoturco. Sopra c'è il cielo azzurro, segno di pace.

Il giallo dei campi non esiste più e il cielo azzurro ora è grigio e presagio di bombe. Il mais e i girasoli che si alternavano nelle distese senza fine ora sono teatro di guerra.

L'Ucraina è tutta pianura ed ora i suoi campi sono minati, mentre le sue grandi macchine agricole sono distrutte. I contadini ucraini ora imbracciano i fucili e ci vorrà tempo per ritornare a coltivare.

Sono rimaste le donne e i bambini che hanno rubato i colori dell'azzurro per gli occhi e il giallo nei capelli a continuare la speranza di un ritorno della pace con i colori della bandiera.

Un'altra volta questa bandiera è stata vietata, troppo legata alla nazione; troppo rappresentativa di un popolo con i suoi colori. Ma ora ritornata è vilipesa. Sono i confini a far piangere e nessuna bandiera sa asciugare le lacrime. Nessun straccio di vessillo sa consolare i cuori. In guerra c'è solo il dolore e tutti i colori vengono riassunti in una casa abbattuta: un'ocra infernale; un colore di terra che accoglie solo i morti.

Avete visto la bandiera dell'Ucraina? Quei colori non fateli morire; non fate che scompaiano con i loro frutti. Sono colori vivi. Sono colori primari e non vogliamo che l'altro colore, che è amore e passione, diventi solo il sangue versato in una guerra senza senso.

Il Secolo XIX 4/4/2022

Il Fatto Quotidiano 3/4/2022

ORE 20 VA IN ONDA LA GUERRA

Ore 20 va in onda la guerra. Sui telegiornali italiani la notizia principale è passata dalle cronache e statistiche Covid19 agli orrori della guerra: queste si sa sono sempre le stesse e il nuovo rapporto racconta di uccisioni di civili, donne e bambini. Si sa che nelle guerre i morti civili superano sempre i morti militari; basta sapere che dal 1939 ad oggi i morti militari furono 24.400.000 contro i 43.639.000 civili. Poi non si conteggiano i feriti, i dispersi e chi per le ripercussioni quale fame e malattie, dovute sempre alla guerra, perirono in seguito.

E' l'ora di cena e le immagini della guerra accompagnano il pasto degli italiani. Un pensiero mi assale...siamo proprio fortunati noi. Quelle brutture possiamo solo vederle e ascoltarle dagli inviati di guerra.

Ogni sera impariamo il nome di una località che prima di allora non sapevamo neppure che esistesse: Kharkhiv, Mariupol, Lugansk, Chernihiv, Sumy, Mikolaiv, Zaporizhzhia, Dnipro...siamo proprio fortunati noi.

Fra poco dopo il quiz, seguirà un telefilm di successo o una telenovela. Potremo dopo la digestione andare a dormire senza che le sirene di allarme ci sveglino...siamo proprio fortunati noi.

Ora cantiamo: Di gente, bestie e fiori no, non ce n'è più, viventi siam rimasti noi e nulla più. La terra è tutta nostra, Marcondiro'ndera ne faremo una gran giostra, Marcondiro'ndà. Abbiam tutta la terra Marcondiro'ndera giocheremo a far la guerra, Marcondiro'ndà...siamo proprio fortunati noi. Noi che anche se la facciamo, non ci abituiamo alla guerra. Mai.

Il Fatto Quotidiano 7/4/2022

LA RUSSIA DI PUTIN DI ANNA POLITKOVSKAJA

Per conoscere la Russia di Putin bisogna leggere un libro dall'omonimo titolo della giornalista Anna Politkovskaja del 2005. In quel libro edito da Adelphi si racconta delle vessazioni subite dal popolo russo dal potere corrotto. Un primo resoconto del libro tratta l'istituzione 'esercito' cui Putin ha fatto rinascere con la guerra cecena. Le Forze Armate russe sono un potere avulso di carattere anarchico cui nessuno ha mai voluto intervenire. I soldati non contano nulla e diventano solo 'carne da macello' alla mercè di ufficiali che rubano di tutto: ai soldati i dieci rubli mandati dai genitori e allo Stato intere colonne di carri armati. Insomma l'esercito russo è un sistema paracarcerario; un campo di concentramento.

La guerra cecena ha poi dimostrato tutta la ferocia contro le vittime civili: con la scusa di terrorismo si sono perpetrati i maggiori crimini e il caso Budanov descritto nel libro racconta bene il sistema giudiziario russo nell'assolvere un criminale di guerra. Un sistema giudiziario non indipendente con verdetti pilotati dalla politica. Oggi ad esempio abbiamo il caso Alexei Navalny condannato a 9 anni.

Con la scelta fatta nel 1991 del libero mercato e la corruzione abbiamo oggi in Russia la costruzione di una elite chiamata oligarchia che rappresenta un anello forte della catena di potere putiniano: una nuova *nomenklatura* che non ha paragoni in termini di ricchezza a quelle di stampo sovietico.

Le storie che si susseguono sono racconti di arricchimento, di delusioni, di arrampicate sociali, di gang che illustrano un popolo russo allo sbando. Esemplare è la storia dell'oligarca criminale Fedulev che

iniziata come truffatore è arrivato, grazie alla corruzione di polizia e magistrati oltre ad un mercato azionario inesistente, ad ottenere grandi ricchezze e il potere di vedersi riconosciuto come benefattore da Putin.

Un capitolo è dedicato alla guerra cecena e viene ricordata la data del 26 ottobre 2002, quando venne sferrato un attacco con i gas contro tutti coloro che si trovavano all'interno di un teatro di Mosca preso in ostaggio dai terroristi. Putin non cercò nessun compromesso per salvare qualcuno e da quel momento incrementò il suo potere. La guerra in Cecenia gli valse il riconoscimento internazionale per la lotta contro il terrorismo...il suo cinismo pagò. Dopo, nel 2004, ci fu l'atto terroristico di Beslan: uno dei più atroci della storia e qui si compie l'apoteosi del regime di Putin.

Nel finale del libro ecco cosa scrive la Politkovskaja su Putin: *“Ancora poche ore, e il 7 maggio del 2004 Putin, tipico tenente colonnello del K.G.B. sovietico con la "forma mentis" - angusta - e l'aspetto - scialbo - di chi non è riuscito a diventare colonnello, con i modi di un ufficiale dei servizi segreti sovietici a cui la professione ha insegnato a tenere sempre d'occhio i colleghi, quell'uomo vendicativo (alla cerimonia di insediamento non è stato invitato nessun rappresentante dell'opposizione o di qualunque partito che non sia in completa sintonia con il suo), quel piccoletto che ci ricorda così da vicino l'Akakij Akakievic gogoliano in cerca del suo cappotto, tornerà a insediarsi sul trono. Sul trono di tutte le Russie.”*. Dopo aver documentato tutto questo marciame Anna Politkovskaja è stata assassinata a Mosca Il 7 ottobre 2006, giorno del compleanno di Vladimir Putin.

Il Fatto Quotidiano 25/4/2022

UN TERRIBILE AMORE PER LA GUERRA

La guerra continua: dovrebbero essere la filosofia e la teologia a produrre pensieri forti sulla guerra; basti pensare che già Eraclito, agli albori del pensiero occidentale, disse che “il conflitto è padre di tutte le cose”, ma è la psicologia a farci comprendere l’origine della guerra. Così **James Hillman** – psicologo di formazione junghiana morto nel 2011 – con il libro *Un terribile amore per la guerra* affronta questo tema per comprenderlo ed immaginarlo, per farlo cessare. Il libro è un dettagliato excursus sulla guerra ed i suoi meccanismi di attuazione.

Scrivendo Hillman: “Se non entriamo dentro questo amore per la guerra, **non riusciremo mai a prevenirla** né a parlare in modo sensato di pace e disarmo. Se non spingiamo l’immaginazione dentro lo stato marziale dell’anima, non potremo comprenderne la forza di attrazione. In altre parole, occorre ‘andare alla guerra’, e questo libro vuole essere **una chiamata alle armi** per la nostra mente. E non andremo alla guerra ‘in nome della pace’, come tanto spesso una retorica ipocrita proclama, ci andremo in nome della guerra: per comprendere la follia del suo amore”.

Fu per primo **Giambattista Vico** a interessarsi dei motivi di fondo del diritto, della lingua, della letteratura: dei temi ricorrenti, le strutture e le forze eterne, ubiquitarie, emotive e ineludibili che agiscono in ogni vita umana, in ogni società umana, alle quali dobbiamo inchinarci, insomma sono le forze che possiamo definire **archetipiche**. Se scaviamo in profondità scopriremo che ci sono delle forze archetipe che riportano alla luce i temi mitici che attraversano i tempi e sono senza tempo. **E la guerra è una di tali forze.** La

guerra è un tema senza tempo dell'esistenza umana che riceve al pari di altre cose il significato dai miti; è qui la grandezza della cultura greca: riconoscere la tragedia.

Trattiamo la guerra a prescindere dai miti e degli dèi, come se miti e dèi fossero morti e sepolti; eppure troviamo la tragedia e quello strana unione di amore e guerra anche leggendo i quotidiani di questi giorni di **guerra in Ucraina**: la guerra incomprensibile e inimmaginabile viene trasportata in una condizione mitica con gli dèi ben vivi e reali. Marte e Afrodite sono sempre fra noi.

C'è da pensare: **la guerra è davvero anormale?** A me sembra che non sia così. Se guardiamo bene dopo la seconda guerra mondiale e dopo i grandi conflitti che l'hanno seguita. Si parla quindi di normalità della guerra presupponendo un altro fattore: la sua 'accettabilità'. Le guerre non si combatterebbero se non esistesse chi è disposto a contribuire alla loro realizzazione. **Reclute, schiavi, militari di carriera**: ci sono sempre masse pronte a rispondere alla chiamata alle armi, ad arruolarsi, a combattere.

Ma perché la guerra è normale? Lo è perché è **radicata nella natura umana** o perché è essenziale per le società? E' fondamentalmente espressione dell'aggressività e dell'istinto di autoconservazione degli esseri umani o è un prolungamento del comportamento del branco? In entrambi i casi però tutto riporta alla necessità di avere l'immagine di **un nemico**. La guerra, scrive Hobbes, è una situazione in cui ogni uomo è nemico a ogni altro uomo. Senza nemici è difficile fare la guerra.

James Hillman, come indagatore psicoanalista, ci racconta che la guerra non è inumana **ma umana** e gli

appartiene come la razionalità e il pensiero scientifico. Come si può dire che la guerra ci fa scendere a livello di animali se a farla sono solo gli uomini? James Hillman è stato **un pacifista** e racconta che la guerra si può fermarla solo facendo ridiventare un mito il suo culto. Attraverso il riconoscimento dei miti come normazione dell'irragionevole, si può trovare nell'identificazione la loro virtù terapeutica.

Così penetrando i segreti della guerra potremmo scoprire altri modi per soddisfare le sue richieste; altri modi di andare in guerra **senza farla**.

Il Fatto Quotidiano 10/4/2022

GUERRA IN VIETNAM E ORA IN UCRAINA

Ho visto un documentario sul Vietnam di oggi dopo una delle guerre più lunghe e sanguinose del secolo scorso; anche lì c'era una guerra di occupazione che dimostrò l'inutilità di tutte le guerre.

A quel tempo c'era lo scontro tra due modelli del mondo: quello occidentale e quello comunista e come affermò Tiziano Terzani – uno dei più importanti reporter di guerra- a guerra terminata, con la vittoria dei vietcong, quello che emerse non fu la costruzione di qualcosa di nuovo ma solo un accumulo di dolore, sofferenza e morte su un modello che riporta a quello che fosse successo se non ci fosse stata la guerra.

Oggi il Vietnam è una società che imita quella occidentale. L'occidente sconfitto ora si mangia l'anima di quel popolo. La vita con la sua crudeltà continua e come una scena teatrale assistiamo a delle guerre che hanno sempre lo stesso copione inutile e crudele dove un potente di turno manda a morire delle persone innocenti.

In ogni guerra ci sono due dimensioni: la tragedia umana e l'epopea...forse la storia ha la tendenza a salvare quest'ultima; così ora per la guerra in Ucraina si parlerà della resistenza dell'acciaieria Azovstal di Mariupol e non delle migliaia di morti da ambo le parti.

La tragedia umana della guerra continua con la sua inutilità.

Il Secolo XIX 8/5/2022

A PROPOSITO DEI 'ROLLI'

Il sistema dei cosiddetti Rolli è un valido strumento per conoscere come si è sviluppato il centro storico genovese e nello stesso tempo per comprendere anche molto del carattere dei genovesi.

I cosiddetti 'Rolli' altro non erano che i bussolotti che venivano estratti in occasione delle visite di Papi, Re, Imperatori, Principi, Cardinali e viaggiatori importanti, per vedere quale famiglia doveva assumersi l'onere della loro ospitalità. Già, da genovesi si decideva con il sorteggio quale famiglia doveva mettere a disposizione il proprio patrimonio edilizio. Veniva così superato: 'l'emu za detu'; detto tipico dei genovesi. In quel caso gli interessi privati diventavano pubblici che con un sistema originale dava il via a quella che fu definita una 'Reggia Repubblicana'. Le facoltose famiglie non avevano origini nobili ma portavano i nomi di grandi commercianti, armatori e banchieri; si chiamavano Doria, Fieschi, Grimaldi, Spinola, Cattaneo, Adorno, Pallavicini, Senarega, Lomellini...ecc.

Ogni famiglia aveva un proprio rione del centro storico ed è per questo che Genova si è sviluppata con zone dove era presente una casa di pregio -il palazzo del rollo- che portava il nome della famiglia con una propria chiesa e a contorno le case comuni di chi lavorava al servizio di quella famiglia. Per questo ci sono tante chiese nel centro antico ed è per questo che lo sviluppo ha subito quell'andamento edilizio abitativo.

Fu l'università di Genova con Ennio Poleggi a sviluppare le ricerche che portarono a collegare l'aspetto architettonico a quello storico e sociale che portò a far scoprire i palazzi dei Rolli e a coniare il termine 'Reggia

Repubblicana' per permettere questo sistema di ospitalità dalle caratteristiche regali.

A me pare che questi argomenti, molto pregnanti il carattere dei 'Rolli', non vengano abbastanza messi in luce. Mi auguro che Ennio Poleggi, cui quest'anno è ricorso il quinto anno dalla sua morte, venga citato; così come il suo studio che mette in luce lo sviluppo della nostra città vecchia.

L'insieme di 42 palazzi, su un totale di 114, furono dichiarati nel 2006 Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO. Questi palazzi del 1500-600 sono sfarzosi e attirano visitatori da ogni parte del mondo.

Il Secolo XIX 17/5/2022

STALINGRADO DI VASILIJ GROSSMAN

'Stalingrado' di Vasilij Grossman è un un romanzo corale epico, che insieme al capolavoro 'Vita e destino', racconta come la Storia degli eventi internazionali e del potere politico entri nella storia degli uomini e donne comuni diventando un'unica narrazione: in questo caso l'epopea che descrive la seconda guerra mondiale.

Già in 'Vita e destino' Vasilij Grossman affronta la battaglia di Stalingrado come l'apoteosi di un popolo e insieme il curioso paradosso di due regimi apparentemente antagonisti.

I personaggi che troviamo in 'Stalingrado' sono gli stessi di 'Vita e destino', perché è bene sapere che 'Stalingrado' è del 1952 e antecedente a 'Vita e destino' concluso nel 1960; anzi questo ne è in pratica il prologo. 'Stalingrado' uscì in URSS nel 1952 con il titolo 'Per una giusta causa'. Ora è uscito in Italia ad aprile di quest'anno grazie all'edizioni Adelphi, con la traduzione italiana di Claudia Zonghetti.

Ecco allora Viktor Strumm (il chimico alter ego di Grossman), Andrej Erëmenko, Mostovskoj, Krymov (il commissario comunista), Serëža, Katja, Vera, Aleksandra, Novikov,...sono i personaggi che si snodano tra le anse del fiume Volga, che rimane sullo sfondo del romanzo. Bisogna ricordare che nel processo di destalinizzazione, voluto da Nikita Krusciov, la città di Stalingrado divenne Volgograd. Con 'Stalingrado' si conclude una dilogia e con questo sappiamo la fine dei protagonisti che abbiamo seguito in 'Vita e destino'. La narrazione dei due libri segue una circolarità di rimandi che diventano un unico racconto. La difficoltà nel leggere questo grande romanzo è proprio quello di memorizzare i tantissimi personaggi che si intrecciano nella storia minuta raccontata nelle

varie vicende. A noi oltre che i dialoghi rimangono le innumerevoli riflessioni dei protagonisti: un caleidoscopio delle grandezze e delle debolezze umane nel scenario della guerra.

Stalingrado per Grossman è un curioso paradosso poiché i due regimi, apparentemente antagonisti, finiscono per incontrarsi. Nel momento stesso in cui uno degli avversari schiaccia l'altro, ci si accorge che sono figli della stessa madre. Di qui l'ambiguità di Stalingrado: il trionfo delle armate sovietiche dissimula al tempo stesso la grandezza e l'orrore. La grandezza, perché la vittoria di Stalingrado è l'apoteosi di un popolo; l'orrore, perché la vittoria di un popolo significò l'apoteosi di Stalin e del suo regime imperiale.

Una curiosità va colta: a Berdyciv in Ucraina quarantott'anni prima di Vasilij Grossman, nasceva Joseph Conrad. E' poi ucraino anche Nikolaj Gogol, considerato uno dei più grandi scrittori russi. Tre grandissimi scrittori che hanno segnato a loro modo la letteratura mondiale: hanno descritto l'inferno, la comicità, l'ironia e la sublimazione dell'anima umana.

Il Fatto Quotidiano 21/5/2022

5 GIUGNO 2022

GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE

Sono passati 50 anni da quando l'ONU proclamò il 5 giugno 1972 la giornata mondiale dell'Ambiente. Ed è stata celebrata per la prima volta nel 1974 con lo slogan Only One Earth. Già, Una Sola Terra. Solo quella abbiamo e bisogna preservarla.

Tutto ebbe inizio molto prima, addirittura nel 1962 con il libro manifesto ambientalista 'Primavera silenziosa', della biologa statunitense Rachel Carson. In seguito un pacifista John McConnell propose di associare alla giornata della Terra il concetto di Pace. Oggi vediamo come senza pace tutti i problemi ambientali della Terra vengono aggravati.

Fu grazie agli ecologisti e a studiosi illuminati che i problemi ambientali iniziarono a diventare di dominio pubblico; fu resa la necessità di fermare l'inquinamento di aria, acqua, suolo e la distruzione degli ecosistemi con la scomparsa di migliaia di piante e specie animali. Insieme fu indicata la soluzione del passaggio alle energie sostenibili.

La battaglia non si ferma e quest'anno la Giornata Mondiale dell'Ambiente ha per tema 'Go Wild for Life', ovvero il 'Va il Selvaggio per la Vita'; prestare l'attenzione sul commercio illegale degli animali selvatici. L'uccisione e il traffico delle specie in via di estinzione non solo minacciano la biodiversità ma danneggiano altresì l'economia, favoriscono il crimine organizzato e incrementano la corruzione.

Con la celebrazione della Giornata Mondiale dell'Ambiente c'è il richiamo dell'ONU a salvare la

biodiversità.

Speriamo che in questo periodo di dibattito politico per le elezioni amministrative e i referendum non si perda di vista il tema fondamentale a cui tutti siamo legati volenti o nolenti: quello ambientale, quello che farà vivere le generazioni future. Il 5 giugno serve anche a quello.

Serve una coscienza che si sviluppi soprattutto a livello locale e per questo tutte le scelte politiche anche quelle che riguardano una singola regione, città o paese sono importanti...con quelle poi si arriva alla celebrazione mondiale.

Il Secolo XIX 9/6/2022

I FLUSSI MIGRATORI SALVERANNO L'OCCIDENTE

La storia del mondo potrebbe leggersi anche come lo spostamento continuo di popolazioni da un luogo all'altro del pianeta Terra in cerca di luoghi dove poter vivere meglio.

Nonostante l'adattabilità della specie animale Uomo, quasi tutta l'umanità vive concentrata su poco più di un sesto delle terre emerse. Così l'uomo per diversi motivi si è sempre concentrato in luoghi particolari: le nazioni ricche e le città sono l'esempio più manifesto di agglomerazione. Nelle zone ricche come l'Europa, la popolazione vive più a lungo e la durata media della vita supera i 70 anni. Questa bassa mortalità dovrebbe provocare un aumento della popolazione; invece nei paesi ricchi non avviene così, perché altri fenomeni contrastano questo aumento: le coppie decidono di avere pochi figli e la fertilità maschile - secondo la Siams (Società Italiana di Andrologia Medica e Medicina della Sessualità)- ha subito una significativa riduzione negli ultimi 50 anni: la conta degli spermatozoi si sarebbe quasi dimezzata. A pesare sono gli stili di vita, stress compreso, e le condizioni ambientali: anche l'esposizione all'inquinamento prodotto dal traffico urbano agisce negativamente, confermano gli esperti. Per via di questi fattori la situazione demografica potrebbe peggiorare, con una riduzione della popolazione presente sul territorio, dando vita a pericolosi mutamenti sociali ed economici.

Ora avanzo una provocazione: e se l'ondata di migrazione incontrollata che colpisce l'Europa fosse dettata anche da una legge naturale di

sopravvivenza del più adatto? O da una legge dinamica della popolazione che riesce a conservare, con l'incremento demografico, anche il suo potere culturale?

Ecco allora che quella valanga di africani in genere che arrivano in Europa saranno in grado di incrementare la popolazione e la natalità. Quelli che vediamo arrivare sono tutti giovani, con la voglia di vivere e integrarsi qui in Europa e con questo presupposto salverebbero anche la nostra civiltà.

L'occidente è stato definito il paese della sera; il luogo dove tramonta il sole e insieme dove finisce una lunga civiltà. Il sommovimento migratorio che succede negli USA e ora in Europa forse riuscirà a controvertire la fine della nostra civiltà. Sarà così?

Il Secolo XIX 16/6/2022

ABORTO E DIVORZIO, DUE DIRITTI DEGLI STATI LAICI

Il diritto all'aborto ha la stessa valenza del divorzio; ancora le scelte confessionali, ideologiche e religiose, non possono prevalere su quelle laiche che dovrebbero governare gli Stati moderni e democratici: quelli che mettono i diritti delle persone al centro.

Quello che è successo negli USA non è un bel segnale per le democrazie laiche. Un segnale delle destre estreme che come loro abitudine mettono in pericolo i diritti acquisiti. I credenti, i religiosi non sono obbligati dalla legge che prevede il diritto a non proseguire la gravidanza, lo stesso ragionamento valeva anche per il divorzio; chi non voleva divorziare per motivi religiosi non era obbligato. Poi è risultato che hanno divorziato più i credenti e destrorsi che gli altri, ma questo è un discorso che vedeva la convivenza obbligata di una unione forzata un inferno in terra. Anche condurre una gravidanza non voluta e frutto di motivazioni certamente non condannabili a priori, non deve essere una imposizione dettata da convinzioni confessionali e ideologiche.

Uno Stato laico dovrebbe garantire questi diritti. Diversamente le posizioni complesse delle religioni sul tema aborto creerebbe confusioni limitando comunque un diritto alle persone. In Italia la legge sull'aborto, definita la '194' del 1978, è stata promulgata anche per limitare gli aborti clandestini che mettevano in pericolo la vita delle donne. Il fenomeno degli aborti clandestini aumentano sempre di più dove vigono le restrizioni. Dovrebbero pensarci i legislatori che dovrebbero trovare soluzioni alternative al ricorso all'aborto e non alla semplice negazione.

Il Secolo XIX 30/6/2022